

***La caduta del khanato siberiano nella
cronachistica russa della prima metà del XVII
secolo: correlazione concettuale dei testi ed
ipotesi genealogiche***

tesi di dottorato
a cura del candidato

Claudio Napoli

I ciclo della scuola di dottorato
in slavistica

Università “Normale” di Pisa

2010

Relatore: Prof.ssa Marija Borisovna Pljuchanova

INDICE

ABBREVIAZIONI...8

INTRODUZIONE...9

CAPITOLO I. *Descrizione analitica delle fonti. Cenni storici...20*

1.Descrizione analitica delle fonti...21

2. La Rus' e la Siberia. Cronologia della spedizione di Ermak (XIV secolo-1584)

§2.1. La Rus' e la Siberia: cenni storici...39

§2.2. La spedizione di Ermak...51

CAPITOLO II. *Il folclore e la cronachistica siberiana. Elementi di interazione*

1. La comparsa del folclore nella cronachistica siberiana...62

2. Tradizione scientifica...66

3. Il ciclo di Ermak nei canti storici dei secoli XVI-XVII...70

3.1. Pochod golyt'by pod Kazan'...70

3.2. Razbojnyj pochod na Volgu...72

3.3. Ermak v kazačem krugu...72

3.4. Contradditorietà tematica del ciclo di Ermak...73

3.5. Il motivo dell' "izgojničestvo"...74

3.6. Specularità ed evoluzione dei primi due canti del ciclo...82

3.7. Ermak «principe del Don»...85

3.8. La spedizione siberiana e Kazan' nei canti storici...88

4. La bylina Il'ja Muromec, Ermak i Kalin-car'...89

5. Kungurskij letopisec (KL)

5.1. Studio della cronaca nella filologia moderna...94

5.2. Struttura narrativa di KL: natura folclorica della fonte...97

5.3. La cronologia di KL...100

5.4. Il destino di Bogdan Brjazga...102

5.5. Realismo del Kungurskij letopisec...103

6. Le tarde redazioni della cronaca esipoviana

6.1. *La mondanizzazione della cronachistica in Siberia...*104

6.2. *La redazione Zabelin...*105

6.3. *La redazione Lichačev...*108

6.4. *Il Buzunovskij letopisec...*109

7. Il soggetto della corazza di Ermak: una leggenda pansiberiana nella cronachistica toboliana

7.1. *La genesi della leggenda nella Sibirskaja istorija di Remezov...*111

7.2. *L'Opisanie Sibirskogo carstva di Venjukov: ulteriori varianti della leggenda...*115

CAPITOLO III. La raccolta del fondo cronachistico uralico-siberiano e la polemica scientifica

1. Storia della pubblicazione delle cronache siberiane...118

2. La genealogia della cronachistica uralico-siberiana. Status quaestionis

2.1. *G. Müller...*123

2.2. *Evoluzione iniziale del dibattito nel XIX secolo...*124

2.3. *S.V. Bachrušin...*127

2.4. *Le teorie genealogiche dopo Bachrušin: prime ipotesi di un archetipo “mediatore”...*128

2.5. *Il Kungurskij letopisec come testo originale della cronachistica uralico-siberiana...*138

2.6. *La Letopisnaja povest' di Čerkas Aleksandrov. Affermazione della corrente “revisionista”...*141

2.7. *Polemica tra “revisionisti” e “tradizionalisti”...*146

CAPITOLO IV. Origini ed evoluzione della tradizione “ufficiosa” moscovita

1. Cenni storici : l'annessione della Siberia (1585-1640)...153

2. Primi accenni al tema siberiano nella letteratura della Russia europea

2.1. *La Povest' di Iov...*156

2.2. *Soloveckij letopisec (SoL)...*159

2.3. *Piskarevskij letopisec (PiL)...*162

3. Rapporti genealogici tra il Piskarevskij letopisec e il Novyj letopisec (NL)...167

4. La genesi del tema cosacco-siberiano: il Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli

(KO)

- 4.1. *Struttura narrativa del Kratkoe opisanie...*169
- 4.2. *Posizioni concettuali...*172
- 4.3. *Dinamica della comparsa del Kratkoe opisanie: ipotesi sull'origine...*175
- 4.4. *La proclamazione di Ermak “principe siberiano”...*180

5. Correlazione tra Kratkoe opisanie e Novyj letopisec: integrazioni allo status quaestionis

- 5.1. *Polemica scientifica...*184
- 5.2. *Il Novyj letopisec e affermazione di una linea genealogica “ufficiosa”:
problemi di attribuzione...*186
- 5.3. *Trasmissione del testo del Kratkoe opisanie al Novyj letopisec...*189

6. L'agguato del Vagaj: elementi di continuità genealogica tra la cronachistica “ufficiosa” moscovita e il ramo uralico-siberiano

- 6.1. *Origine delle testimonianze sulla morte di Ermak: osservazioni ed ipotesi...*193
- 6.2. *Gli esiti redazionali del passo del Vagaj di KO-NL nella cronachistica uralico-siberiana: ulteriori osservazioni...*202
- 6.3. *Il motivo del superstite nella linea “ufficiosa” e sue ripercussioni nel Kungurskij letopisec...*205

CAPITOLO V. Il Sinodico ciprianeo: l'affermazione della cronachistica uralico-siberiana tra liturgia e ideologia

1. L'istituzione dell'eparcato toboliano...209

2. La stesura del Sinodico del 1622

- 2.1. *Premesse storico-sociali...*211
- 2.2. *Innovatività concettuale del Sinodico...*214

3. Il Čin Pravoslavija

- 3.1. *Evoluzione nella Rus' sino al XVII secolo...*216
- 3.2. *Struttura del Čin Pravoslavija toboliano...*219

4. Il Sinodico ai cosacchi d'Ermak

- 4.1. *Ordine narrativo...*221
- 4.2. *L'introduzione del Sinodico: posizioni concettuali...*222

4.3. *La sezione narrativa del Sinodico...*227

5. *Il Napisanie e il Sinodico: problemi genealogici...*228

6. *Rapporti genealogico-concettuali tra il Sinodico cipriano (S1) e il Sinodico esipoviano (S2)...*229

6.1. *Sezione introduttiva e primo anno della spedizione in S1 e S2...*231

6.2. *I successivi anni della spedizione: ulteriori osservazioni genealogiche...*239

6.3. *Integrazioni posteriori in S1 e loro riproduzione in S2...*247

7. *Ripercussioni del Sinodico sulla cronaca stroganoviana...*248

8. *Osservazioni conclusive...*253

CAPITOLO VI. *I gruppi cronachistici uralico-siberiani. Caratteristiche strutturali e fattori di interdipendenza*

1. *La cronaca esipoviana del 1636 (EL)*

1.1. *Fattori storico-ideologici...*255

1.2. *Savva Esipov...*258

1.3. *Letopis', povest' o skazanie?...*260

2. *Struttura della cronaca*

2.1. *Ordine narrativo...*262

2.2. *La titolatura...*263

2.3. *Le “note metodologiche” di Esipov sulle fonti utilizzate...*265

2.4. *La sezione introduttiva e l'epilogo: architettura concettuale e capitoli “programmatici” (1-7; 35-37)...*266

2.5. *Il motivo dell'impostore punito...*270

2.6. *Capitoli integrativi...*273

3. *I modelli letterari della cronaca esipoviana*

3.1. *Il Cronografo del 1512 e la Kazanskaja istorija...*274

3.2. *Involuzione di EL rispetto alla Kazanskaja istorija...*276

4. *Le sezioni narrative della Esipovskaja letopis': corrispondenze e modifiche in RuL e PgL*

4.1. *Tavola sinottica...*278

- 4.2. *La cattura di Tauzan...*282
- 4.3. *La delegazione cosacca a Mosca...*283
- 4.4. *La cattura di Mahmetkul...*286
- 4.5. *L'inganno di Karača...*287
- 4.6. *L'assedio di Karača...*288
- 4.7. *Anomalie narrative di PgL...*290

5. Il Rumjancevskij letopisec (RuL)

- 5.1. *Polemica sulla primarietà della fonte: ulteriori integrazioni allo status quaestionis...*293
- 5.2. *L'introduzione etno-geografica di RuL: correlazione concettuale con la cronaca esipoviana...*294
- 5.3. *Osservazioni sull'approccio narrativo di RuL...*296
- 5.4. *L'attività dei voevody Gluchov e Bolchovskij in RuL...*299
- 5.5. *Indizi di mediazioni da EL nel testo di RuLa...*300
- 5.6. *Mediazioni di RuLb da EL...*301

6. Il Pogodinskij letopisec (PgL)

- 6.1. *Antichità di PgL: le prime ipotesi...*302
- 6.2. *Valore documentario di PgL...*304
- 6.3. *L'involuzione dei temi religiosi e del motivo dell'usurpatore...*307
- 6.4. *Il settimo capitolo della cronaca esipoviana: sue modifiche in PgL...*308
- 6.5. *I riferimenti letterari del compilatore...*309
- 6.6. *PgL e il folclore...*311
- 6.7. *Relazione tra PgL e il Posol'skij prikaz...*312

7. La Stroganovskaja letopis' (SL)

- 7.1. *Caratteristiche generali...*318
- 7.2. *Datazione degli eventi...*319
- 7.3. *Struttura narrativa...*320
- 7.4. *Differenze narrativo-concettuali con il gruppo esipoviano...*321
- 7.5. *Modelli letterari...*325
- 7.6. *Considerazioni sull'ipotetica primarietà dello scritto...*327

8. Osservazioni conclusive...329

CONCLUSIONE...332

Bibliografia...336

ABBREVIAZIONI

1. Bibliografia

Archiv SPB II -Archiv Sankt-Peterburgskogo Istoričeskogo instituta

ČOIDR -Čtenija Obščestva Istorii i Drevnostej Rossijskich

GIM -Gosudarstvennyj istoričeskij muzej

LZAK -Letopisi zasedanij Archeografičeskoj Komissii

PLDR -Pamjatniki literatury Drevnej Rusi

PSRL -Polnoe sobranie russkich letopisej

PVL -Povest' vremennyh let

RGADA -Rossijskij gosudarstvennyj archiv dokumentov i aktov

RIB -Rossijskaja istoričeskaja biblioteka

SGGD -Sobranie gosudarstvennych gramot i dokumentov

SIRIO -Sobranie imperatorskogo russkogo istoričeskogo obščestva

SORJAS -Sbornik Otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Akademii nauk

TF GATO -Tobol'skij filial Gosudarstvennogo Archiva Tjumenskoj oblasti

TODRL -Trudy otdela drevnerusskoj literatury

ŽMNP -Žurnal ministerstva narodnogo prosveščeniija

2. Fonti

EL -Esipovskaja letopis'

KO -Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli

KL -Kungurskij letopisec

NL -Novyj letopisec

PiL -Piskarevskij letopisec

PgL -Pogodinskij letopisec

RuL -Rumjancevskij letopisec

S1 -redazione del Sinodico di Santa Sofija di Tobol'sk

S2 -redazione del Sinodico esipoviano

SI -Sibirskaja istorija

SL -Stroganovskaja letopis'

SLS -Sibirskij letopisnyj svod

SoL -Soloveckij letopisec

SCHEMI GENEALOGICI: LEGENDA

○- opere giunte

◐- opere non giunte, ma testimoniate dalle fonti

●- opere non giunte e non testimoniate dalle fonti, ma ipotizzate dagli studiosi

INTRODUZIONE

Il **tema** del presente lavoro è dedicato alla concezione della caduta del khanato siberiano di Kučum nella cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo e ad un esame della genealogia dei testi appartenenti al *corpus* in questione. Le **fonti** utilizzate nel nostro esame sono alcune cronache russo-europee e uralico-siberiane, dove è stato affrontato il motivo dell'annessione del khanato siberiano alla Moscovia (*Soloveckij letopisec*, *Piskarevskij letopisec*, *Novyj letopisec*, *Rumjancevskij letopisec*, redazione fondamentale della *Esipovskaja letopis'* e le sue redazioni tarde¹, *Pogodinskij letopisec*, la *Stroganovskaja letopis'* nelle sue tre redazioni, *Sibirskaja istorija*, *Kungurskij letopisec* e *Opisanie Sibirskogo carstva*). Abbiamo integrato questo fondo con due *povesti* (*Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli* e la *Povest' o čestnem žitii carja Fedora Ioannoviča* del patriarca Iov), un'opera liturgica (*Sinodik Ermakovym kazakam*) e parte del ciclo folclorico delle gesta di Ermak.

Allo stato attuale delle ricerche, possiamo constatare un evidente sviluppo della letteratura specialistica dedicata alla correlazione genealogica delle cronache uralico-siberiane e al problema delle varie prospettive concettuali osservate nella descrizione della spedizione cosacca del 1582-84 nelle fonti del periodo indicato². Nonostante questo, la tradizione scientifica formatasi intorno all'argomento non ha ancora raggiunto un'effettiva, concreta unità nelle proprie ipotesi e conclusioni. Relativamente agli studi degli ultimi anni, è possibile fissare l'affermazione di due principali correnti critiche: 1) una «scuola tradizionalista», che vede l'origine della cronachistica a tema siberiano nella linea ufficiosa moscovita e nelle relazioni dei superstiti cosacchi raccolte a Tobol'sk nel 1622; 2) una «scuola revisionista», che vede il nucleo originale dei testi esaminati in un fondo documentario più antico, risalente all'inizio del XVII secolo.

Gli studiosi della corrente tradizionalista riprendono una teoria che risale alle prime ricerche di G. Müller, che aveva ascritto al 1622 la comparsa dell'originale confluito nelle cronache uralico-siberiane. Questa teoria si fonda sulla testimonianza di Savva Esipov, autore della cosiddetta *Esipovskaja letopis'*, composta a Tobol'sk nel 1636. Al termine della sua opera, Esipov ricordò che nel 1622 il primo eparca di Tobol'sk, Kiprian, aveva richiesto che i cosacchi superstiti della spedizione di Ermak scrivessero delle relazioni sulla reale dinamica della caduta del khanato siberiano. Le relazioni, che sono chiamate convenzionalmente *Kazač'e napisanie* e non ci sono giunte, vennero utilizzate per la stesura di un tributo commemorativo, conosciuto come *Sinodik Ermakovym kazakam*. Per tale

¹ Con redazioni tarde intendiamo la *Lichačev* e la *Zabelin*, a cui abbiamo affiancato il cosiddetto *Buzunovskij letopisec*.

² E' doveroso specificare immediatamente che le opere composte nella seconda metà del XVII secolo e la tradizione folclorico-orale verranno esaminate solo in funzione ad una più esatta definizione della struttura concettuale delle cronache della prima metà del secolo e dei loro rapporti genealogici. Oggetto specifico del presente lavoro non è dunque la tarda cronachistica uralico-siberiana, risalente agli ultimi due quarti del XVII secolo.

ragione, nello sviluppo iniziale della corrente tradizionalista si riteneva che l'archetipo della cronachistica uralico-siberiana fosse il sinodico composto su richiesta di Kiprian a Tobol'sk nel 1622. A partire dal 1920, S.V. Bachrušin riuscì a dimostrare che da un punto di vista genealogico non era possibile ritenere il *Sinodico* archetipo dei gruppi esipoviano e stroganoviano (vale a dire dei gruppi principali della cronachistica uralico-siberiana). Le successive ricerche condotte nell'ambito di questa corrente critica hanno permesso di ipotizzare (di nuovo sulla base di alcune testimonianze contenute nella *Esipovskaja letopis'*) la presenza di un archetipo mediatore tra l'originale del 1622, il *Sinodico* e i testi della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del secolo. La comparsa dell'archetipo mediatore viene fissata dai principali esponenti della «scuola tradizionalista» agli anni tra il 1624 e il 1635, coincidenti con l'eparcato di Makarij, successore di Kiprian.

Per la «scuola revisionista» è caratteristica una radicale riconsiderazione della prospettiva tradizionale. Nei lavori composti nell'ambito di questa corrente è posta in discussione l'attendibilità dello schema genealogico elaborato dagli studiosi appartenenti al primo gruppo. Le ipotesi esposte dalla «scuola revisionista» sono molteplici: secondo E.K. Romodanovskaja, le relazioni cosacche del 1622 furono composte in base ad una cronaca risalente all'inizio del XVII secolo (chiamata dalla studiosa *Povest' letopisnaja*) e attribuita a Čerkas Aleksandrov, un cosacco che aveva partecipato alla spedizione di Ermak.

Anche secondo E.I. Dergačeva-Skop il *Napisanie* cosacco svolse un ruolo relativamente modesto nella formazione di una cronachistica uralico-siberiana: l'effettivo originale è da ricercarsi in registrazioni prese nel 1586 nel monastero di Čudov e confluite sia in un ipotetico codice annalistico del 1598 sia nell'archetipo mediatore dei testi uralico-siberiani. La critica svolta dai «revisionisti» è fondata quasi prevalentemente su principi di testologia comparativa: gli ipotetici testi di inizio XVII secolo non si sono infatti conservati ma, a detta degli studiosi che ne sostengono l'esistenza, possono essere parzialmente ricostituiti tramite una correlazione tra le fonti a nostra disposizione del *corpus* uralico-siberiano. Comune agli studiosi che hanno formulato teorie «revisioniste» è anche la convinzione dell'esistenza di «cronache orali» sulla spedizione cosacca del 1582-84, risalenti a loro volta all'inizio del XVII secolo. Ad esclusione del *Kungurskij letopiseč*, le «cronache orali» non si sono conservate, ma sono ricostruibili in base ad alcune redazioni tarde del gruppo esipoviano e di quello stroganoviano, risalenti alla seconda metà del XVII secolo, così come in base alla *Sibirskaja istorija* di S. Remezov, risalente al 1690, all'*Opisanie Sibirskogo carstva* di N. Venjukov e alla tradizione folclorico-orale dei canti storici dedicati al ciclo di Ermak.

Riteniamo che una critica condotta su basi testologiche operi sulla sola struttura formale dei testi³, senza tuttavia supportarne la correlazione con un reale esame delle posizioni concettuali sostenute nelle fonti. Nel complesso, l'approccio

³ Cfr. Lur'e J.S., *Genealogičeskaja schema letopisej XI-XVI vv., vključennyh v "Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi"*, in TODRL, t. 39, Leningrad 1985, pp. 190-205.

metodologico della “scuola revisionista” non solo non fissa l'intima logica dello sviluppo concettuale del tema siberiano nelle fonti esaminate, ma spesso complica in maniera arbitraria i termini di ricerca: agli inizi documentabili della letteratura a tema siberiano vengono preferiti strati folclorico-orali, testi come la *Povest' letopisnaja* di Čerkas Aleksandrov oppure le registrazioni del 1586 confluite nell'ipotetico *Svod 1598-go goda*, che non sono attestabili, sono difficilmente ricostruibili e non sono menzionati nelle testimonianze dirette di Esipov.

Allo stesso tempo, le teorie genealogiche della “scuola tradizionalista” implicano una riduzione funzionale delle fonti e dello spettro cronologico d'indagine. Questa necessaria scelta metodologica, condizionata dal rigido schema genealogico elaborato per la linea ufficiosa moscovita (*Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli*-brano siberiano del *Novyj letopisec*) e il ramo uralico-siberiano, impedisce il corretto esame dell'evoluzione concettuale del tema siberiano che, indipendentemente dai legami genealogici esistenti, comincia ad essere testimoniato nella Russia europea sin dal 1604 con la *Povest' ioviana*. Il limite che la “scuola tradizionalista” è costretta ad imporsi determina l'impossibilità di verificare l'effettivo rapporto genealogico-concettuale tra i testi uralico-siberiani derivati dal *Napisanie toboliano* del 1622 e la tradizione “moscovita” attestabile. Le opere esaminate, nonostante le profonde e spesso funzionali differenze, non possono essere ritenute infatti estranee l'una all'altra: la mancanza di fonti documentarie contemporanee agli eventi ne ha determinato una necessaria dipendenza reciproca. L'iniziale linea ufficiosa russo-europea, costituita dal *Soloveckij letopisec* e dal *Piskarevskij letopisec*, dipende ad esempio dai documenti del *Posol'skij prikaz*, dalla *Povest' ioviana* e da una tradizione orale di origine burocratica o folclorica.

Per eliminare i difetti congeniti alle due correnti critiche e, di conseguenza, favorire un ulteriore sviluppo degli studi dedicati alla cronachistica uralico-siberiana del XVII secolo, ci sembra sia necessario dimostrare la maggiore attendibilità di una delle interpretazioni appena esposte o almeno raggiungerne una sintesi coerente. Riteniamo che senza un'organica correlazione (in termini di evoluzione sia genealogica che concettuale) tra le cronache uralico-siberiane e le fonti della precedente tradizione effettivamente attestabile (la *Povest' ioviana*, il *Soloveckij letopisec*, il *Piskarevskij letopisec*, il *Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli* e il *Novyj letopisec*) non sia in alcun modo possibile avanzare ipotesi più incisive sull'effettiva esistenza di uno strato originale della cronachistica uralico-siberiana che risalga agli inizi del XVII secolo oppure confermare le posizioni della scuola tradizionalista. Inoltre, non condurre questa necessaria verifica determinerebbe un quadro imperfetto della dinamica evolutiva del tema siberiano, il che non è assolutamente auspicabile: nel nostro lavoro siamo infatti giunti alla conclusione che la complessa architettura ideologico-concettuale del gruppo esipoviano costituisce la cristallizzazione finale di questo processo, che dobbiamo quindi tracciare nella sua integralità.

Siamo dell'avviso che un fondamentale contributo per una più puntuale definizione della questione sia stato fornito dagli studi di J.G. Solodkin, il quale ha esaminato

minuziosamente nei suoi articoli e nei suoi lavori monografici i rapporti reciproci tra le cronache del gruppo esipoviano e alcuni scritti della tradizione precedente (in particolare, il *Piskarevskij letopisec* e il *Kratkoe opisanie*). Sebbene lo studioso si sia limitato ad una correlazione testologica delle fonti, i risultati ottenuti hanno un'estrema importanza, poichè costituiscono il primo tentativo di combinare organicamente i testi uralico-siberiani con le più antiche linee genealogiche attestabili. Il confronto condotto da Solodkin ha dimostrato la scarsa continuità testuale tra le diverse linee genealogiche russo-europee e quella uralico-siberiana, che sembra formarsi esclusivamente sul nucleo toboliano delle relazioni del 1622 e, in misura molto minore, sul testo del *Kratkoe opisanie* e del *Novyj letopisec*. Dalla prospettiva di Solodkin sono state tuttavia escluse fonti fondamentali come la *Povest' ioviana*, la cui influenza sul *Sinodico* cipriano e, indirettamente, sulla redazione fondamentale della cronaca esipoviana fu esclusiva: nel nostro lavoro sottolineiamo la dipendenza del *Sinodico* cipriano da alcuni moduli stilistico-concettuali, mediati dalla *Povest' ioviana*.

Il complesso delle problematiche connesse alla cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo richiede quindi un'ulteriore definizione tramite un'estensione delle fonti esaminabili e una conseguente riconsiderazione delle varie prospettive concettuali osservate per il tema siberiano. Allo stesso tempo, è necessario analizzare l'eredità folclorica a tema siberiano confluita nella cronachistica della seconda metà del XVII secolo per rilevarvi l'effettiva presenza di stratificazioni testuali e concettuali, riconducibili alle cronache orali ipotizzate da alcuni studiosi della “scuola revisionista”.

L'**attualità scientifica** del presente lavoro consiste principalmente nel seguente fattore: sono state esaminate le questioni fondamentali della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo rivolgendo esclusiva attenzione ad integrare le lacune metodologiche di entrambe le tradizioni critiche.

Il **materiale** utilizzato corrisponde ai passi delle fonti indicate, in cui viene descritta la spedizione siberiana del 1582-84. Mentre la cronachistica siberiana è connessa strutturalmente al tema della spedizione di Ermak (la narrazione di questo evento costituì infatti non solo il nucleo originario delle registrazioni confluite in questo ramo dell'annalistica russa, ma rappresentò anche il motivo principale delle cronache comparse in ambito uralico e siberiano nel corso dei primi tre quarti del XVII secolo), i passi analoghi negli scritti composti nella Russia europea sono significativamente più ridotti: abbiamo quindi preferito caratterizzare questi ultimi testi come “brani (o capitoli) a tema siberiano”.

In questo studio ci siamo prefissi **lo scopo** di fissare tramite una correlazione dei testi lo sviluppo concettuale del tema della caduta del khanato siberiano nella cronachistica russa della prima metà del XVII secolo ed elaborare un attendibile schema genealogico delle fonti considerate.

Per raggiungere tale scopo, abbiamo ritenuto opportuno osservare il seguente **ordine d'analisi**:

-stabilire la natura concettuale dell'eredità folclorico-orale formatasi intorno al

motivo della caduta del khanato siberiano, determinare la presenza di elementi folclorico-orali nella cronachistica uralico-siberiana della seconda metà del XVII secolo e la natura dei rapporti di tali elementi con i testi della prima metà del secolo. Questo passo è reso necessario per dimostrare la validità dell'ipotesi dell'esistenza di "cronache orali", risalenti all'inizio del XVII secolo. Il nostro esame dimostra che i rari motivi folclorici confluiti nella cronachistica siberiana non derivano dal folclore contadino-cosacco "puro", ma da isolate leggende cittadine (toboliane) o mongolo-tartare, che non avrebbero potuto costituire il nucleo iniziale delle cronache giunteci.

-dare un quadro esaustivo dello *status quaestionis*: delineare l'evoluzione della tradizione scientifica, sviluppatasi intorno alle tematiche funzionali della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo, distinguerne le principali correnti critiche e gli schemi genealogici da esse seguiti.

-fissare le fasi dell'evoluzione concettuale del tema siberiano nelle prime fonti russo-europee, condurre una correlazione genealogica tra i testi e verificarne eventuali ripercussioni sulle successive opere uralico-siberiane. Grazie a questo esame, è stato possibile individuare nella tradizione ufficiosa moscovita, rappresentata dal *Kratkoe opisanie-Novyj letopisec*, la prima linea genealogico-concettuale che abbia avuto continuità nel ramo uralico-siberiano. Nel concludere questa fase d'analisi, abbiamo fissato le mediazioni testuali e le modifiche redazionali operate sulla linea ufficiosa moscovita dal *Sinodico* e dai due gruppi cronachistici uralico-siberiani: si tratta di una misura funzionale a verificare il grado di attendibilità delle teorie dei filologi che vedono l'originale delle cronache siberiane in un testo degli inizi del XVII secolo.

-sulla base della correlazione tra le redazioni del *Sinodico* e le cronache del gruppo esipoviano determinare il sistema concettuale elaborato nei testi principali della cronachistica toboliana. I risultati ottenuti ci hanno permesso di concludere che la dinamica di sviluppo del sistema concettuale ha seguito all'interno del gruppo esipoviano una netta linea discendente: la composita ed armonica architettura concettuale della redazione fondamentale di EL viene infranta nelle redazioni tarde e in particolare nel *Pogodinskij letopisec* a causa di riduzioni e semplificazioni, senza tuttavia essere eliminata del tutto. L'esame della dinamica di sviluppo della concezione della spedizione cosacca nel gruppo esipoviano ha indicato inoltre che il *Rumjancevskij letopisec* occupa in tale gruppo una specifica posizione: è infatti l'unica cronaca a tradire stretti legami con la linea ufficiosa moscovita, che nelle altre cronache fu accuratamente eliminata, e a non presentare tracce di sorta della struttura concettuale elaborata dalla cronaca di Esipov, composta nel 1636. In base alle osservazioni fatte nel corso del lavoro, giungiamo alla conclusione che l'archetipo fatto derivare dal *Kazač'e napisanie* ha subito la particolare influenza del *Kratkoe opisanie* e di uno specifico complesso di testimonianze orali tartare.

Il **valore innovativo** del nostro lavoro consiste nei seguenti elementi:

-viene affrontato un argomento (la cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo) poco considerato dalla slavistica europea. Riteniamo inoltre che

il nostro contributo sia particolarmente utile a migliorare le conoscenze della tarda cronachistica russa, di cui il ramo uralico-siberiano è un interessantissimo esito, dal momento che non costituisce un fenomeno puramente regionale, ma è fisiologicamente innervato nel processo evolutivo che il genere cronachistico antico-russo si trova complessivamente a sostenere nel corso del XVII secolo.

-vengono riconsiderati i rapporti genealogico-concettuali delle cronache uralico-siberiane tramite un'estensione delle fonti e la determinazione di afferenze ed influssi sino ad ora poco notati.

-sono state presentate ipotesi che sembrano sostenere con maggiore incisività le posizioni della "scuola tradizionalista". Le nostre ipotesi sono derivate da una minuziosa correlazione della struttura narrativa e concettuale delle tre cronache principali del gruppo esipoviano: gli specifici errori, commessi nel *Pogodinskij letopisec*, così come la sua estrema dipendenza concettuale dalla redazione fondamentale di EL dimostrano che lo strato della cronaca attribuibile alla *Povest' letopisnaja* non è stato composto da un partecipante della spedizione e, quindi, non può essere ascritto con certezza all'inizio del XVII secolo. Inoltre, l'estensione della prospettiva di ricerca ai "brani" della Russia europea e all'eredità folclorica ci ha permesso di constatare la quasi completa indipendenza genealogica dei gruppi uralico-siberiani dalla precedente tradizione, il che non può non testimoniare a favore delle teorie di Solodkin e Skrynnikov, che circoscrivono le origini dei gruppi esipoviano e stroganoviano alla linea genealogica del *Kratkoe opisanie* e alle attività redazionali, avviate a Tobol'sk nel 1622.

Significato scientifico del lavoro: i risultati della tesi sono validi per una maggiore conoscenza della cronachistica uralico-siberiana da un punto di vista storico, concettuale e testologico. Viene riservata estrema attenzione all'esame dei motivi contingenti che portarono alla formazione della linea genealogica ufficiosa e di quella eparchica toboliana. Il nostro studio dimostra che lo sviluppo della cronachistica uralico-siberiana è soggetto all'evoluzione delle aspirazioni ideologico-concettuali del potere moscovita nella prima metà del XVII secolo e che la stessa formazione dei testi dipende da tale evoluzione. Elemento distintivo del nostro studio è il tentativo di stabilire un nesso tra i testi principali della cronachistica uralico-siberiana e i brani dell'iniziale tradizione moscovita. I risultati della nostra ricerca ci hanno portato a concludere che prima della comparsa del *Kratkoe opisanie* non sono attestabili testi originali sulla spedizione cosacca del 1582-84 che siano confluiti nella struttura dei testi dei gruppi esipoviano e stroganoviano. Riteniamo che i risultati della nostra ricerca possano rafforzare le posizioni della «scuola tradizionalista» nella polemica riguardante la genealogia della cronachistica uralico-siberiana.

Assiomi metodologici:

1. Lo studio della genealogia della cronachistica uralico-siberiana deve essere condotto tramite una correlazione con la precedente tradizione ufficiosa russo-

europea, di cui devono essere considerati solo i testi documentabili. Abbiamo ritenuto necessario svolgere un esame di un *corpus* di testi non siberiani per controllare l'attendibilità dell'ipotesi di E.I. Dergačeva-Skop, secondo cui già nel 1586 era disponibile un esaustivo resoconto della presa di Siberia, che si sarebbe trasmesso nel secondo quarto del XVII secolo all'archetipo del *Rumjancevskij letopiseč*. L'assoluta assenza, nelle fonti esaminate, di frammenti del brano siberiano del *Codice del 1598* (il *Codice del 1598*, non giuntoci in forma isolata, viene fatto derivare dal *Codice del 1652*) permette di supporre l'inesistenza dello scritto ipotizzato dalla Dergačeva-Skop: era impossibile infatti che, data l'estrema carenza di fonti, un brano così dettagliato ed attendibile sulla conquista del khanato siberiano rimanesse completamente inosservato.

2. Prima del *Kratkoe opisanie* e ad esclusione di alcuni dettagli della *Povest' ioviana*, non è possibile attestare per la tradizione in questione alcuna continuità genealogico-concettuale con la cronachistica uralico-siberiana. Inoltre, la struttura dei primi brani a tema siberiano, risalenti al primo quarto del XVII secolo, non lascia sospettare la presenza degli strati originali supposti dalle correnti revisioniste.

3. Bisogna svolgere un esame della trasmissione del testo del *Kratkoe opisanie* al *Sinodico*, al gruppo esipoviano e alla *Cronaca Stroganov*. Sulla base dei risultati ottenuti, è possibile concludere che l'archetipo del *Sinodico* e dei gruppi uralico-siberiani è il risultato della fusione del *Napisanie* con un'estrema riduzione del *Kratkoe opisanie* e un complesso di deposizioni tartare.

4. Una complessiva correlazione tra *Sinodico*, cronache del gruppo esipoviano e *Stroganovskaja letopis'* è necessaria per dimostrare che lo scritto concettualmente e testualmente più vicino all'archetipo sembra essere il *Rumjancevskij letopiseč*.

Struttura del lavoro: la tesi è composta dalla presente introduzione, sei capitoli, una conclusione e un elenco della bibliografia consultata.

Il primo capitolo è dedicato alla descrizione analitica delle fonti e alla ricostruzione della dinamica storica della spedizione siberiana di Ermak. Riteniamo che tale ricostruzione non esuli dagli scopi del nostro lavoro: si tratta di un passo preliminare reso necessario dalla specifica mancanza di documenti originali, contemporanei agli eventi esaminati.

Il secondo capitolo («*Il folclore e la cronachistica siberiana. Elementi di interazione*») è dedicato al problema delle contaminazioni folclorico-orali nella tarda cronachistica uralico-siberiana (seconda metà del XVII secolo). L'analisi di questo problema è fondamentale per comprendere quale sia stato l'effettivo influsso di tale tradizione sulla cronachistica uralico-siberiana della prima metà del secolo. In questo capitolo abbiamo deciso di applicare alcune limitazioni metodologiche: le cronache risalenti alla seconda metà del secolo sono generalmente riduzioni o

riadattamenti della redazione fondamentale di EL e SL, non apportano alcuna significativa integrazione alla struttura narrativo-concettuale elaborata dalle cronache della prima metà del XVII secolo.

Il loro dettagliato esame non rientra nei fini del presente lavoro.

Le cronache tarde del *corpus* uralico-siberiano sono tuttavia influenzate dall'eredità folclorico-orale sorta intorno alla figura di Ermak e alla sua impresa: in virtù della specificità della loro evoluzione, le redazioni tarde del gruppo esipoviano e della *Stroganovskaja letopis'* introdussero questi elementi orali nella struttura originale delle redazioni fondamentali, che ne erano completamente prive.

Nel verificare il grado di dipendenza delle cronache tarde del gruppo esipoviano e stroganoviano dalla tradizione orale di inizio XVII secolo abbiamo svolto una correlazione tra le cronache tarde del *corpus* uralico-siberiano e l'originario fondo orale-folclorico sulla figura di Ermak. Questo fondo si costituì effettivamente all'inizio del XVII secolo ed è rappresentato da alcuni canti storici, una *bylina* e il *Kungurskij letopisec*.

L'esame dei canti storici del ciclo di Ermak e del *Kungurskij letopisec* ci ha convinto dell'inattendibilità delle ipotesi degli studiosi "revisionisti". I canti storici non presentano alcuna continuità concettuale-narrativa con la cronachistica siberiana nel corso di tutto il XVII secolo. Il solo componimento che tratti effettivamente della spedizione siberiana è la variante 368 del canto *Ermak u Ivana Groznogo*, risalente al XVIII secolo: la dinamica della spedizione prospettata in questa variante non corrisponde in nulla né alle cronache della linea ufficiosa moscovita (*Kratkoe Opisanie* e *Novyj letopisec*) né a quelle ufficiali del gruppo esipoviano, e tradisce una spiccata tradizione locale uralica. Lo stesso si può osservare per il *Kungurskij letopisec*: la versione degli eventi sostenuta nella fonte è strutturalmente inconciliabile con quella delle cronache toboliane.

I soli motivi folclorico-orali che sia possibile trovare con frequenza regolare sia nella cronachistica toboliana della prima metà del secolo che in quella della seconda hanno un'origine squisitamente cittadina (la cattura di Sejdjak a Tobol'sk) oppure allogena (la morte di Ermak a causa della corazza donatagli dallo car'), senza alcun legame con l'eredità orale cosacco-contadina confluita nei canti storici e nel *Kungurskij letopisec*. Esaminando le contaminazioni folcloriche della cronaca esipoviana nella seconda metà del secolo, siamo giunti ad una conclusione che riteniamo di importanza estrema: il motivo anarchico-criminale, che costituisce il fulcro fondamentale del folclore originario cosacco dedicato alla spedizione di Ermak, confluisce nel tessuto narrativo delle redazioni della cronaca esipoviana con estremo ritardo e solo in caso di una loro diffusione nell'areale dei villaggi uralici, con cui il centro annalistico dell'eparchia toboliana, naturalmente, non entrò mai in contatto diretto. Gli esempi più chiari di queste contaminazioni occasionali sono la redazione *Lichačev* e il *Buzunovskij letopisec*.

Le osservazioni derivate dalla correlazione sono piuttosto univoche: tra le redazioni tarde della cronaca esipoviana e il folclore contadino-cosacco non ci furono sostanziali punti di contatto. Le cronache tarde ripresero dal folclore temi

isolati, che non sono testimoniati nell'eredità orale contadino-cosacca conservatasi: la cronachistica siberiana della seconda metà del XVII secolo continua a dipendere integralmente dalla redazione fondamentale di EL, a cui vengono aggiunti minuti dettagli di origine orale, estranei al complesso ideologico creato dall'eparchia toboliana nel corso della prima metà del XVII secolo.

Il terzo capitolo (*“La raccolta del fondo cronachistico uralico-siberiano e la polemica scientifica”*) è diviso in due sezioni. La prima riguarda la storia della pubblicazione delle cronache uralico-siberiane, mentre la seconda affronta la storia della tradizione scientifica, nonché lo stato attuale del dibattito sorto intorno ai problemi principali della cronachistica siberiana.

Nel quarto capitolo, intitolato *“Origini ed evoluzione della tradizione ufficiosa moscovita”*, abbiamo analizzato lo sviluppo concettuale delle fonti “moscovite” e la loro interrelazione, premurandoci di prestare particolare attenzione ai problemi delineati nello *status quaestionis*, soprattutto in riferimento all'ipotesi della Dergačeva-Skop sull'esistenza di un originale composto nel monastero di Čudov e confluito prima nello *Svod 1598-go goda*, poi nel *Rumjancevskij letopisec*: le osservazioni avanzate nello *status quaestionis* ci hanno infatti persuaso della necessità di passare allo studio della dinamica della genesi del tema siberiano limitandoci alle sole fonti “moscovite” certamente attestabili, vale a dire alla *Povest' ioviana* (1604), al *Soloveckij letopisec* (1585-1606), al *Piskarevskij letopisec* (1621-1625), al *Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli* (1587?-1622) e al capitolo siberiano del *Novyj letopisec* (1626-1630).

In questo capitolo abbiamo dimostrato che le prime registrazioni della spedizione siberiana nella Russia europea risalgono ad un fondo documentario basato sugli archivi del Posol'skij prikaz, sulla *Povest' ioviana* e su una particolare eredità folclorico-orale, legata al motivo dell'incontro di Ermak con Ivan IV e della cattura dello “carevič”.

Dopo aver fissato le modalità di trasmissione di KO e del brano siberiano di NL ed aver appurato la dipendenza di NL da KO, abbiamo esaminato il grado di affinità tra la linea genealogica KO-NL e le opere principali della cronachistica uralico-siberiana: l'analisi di questo problema è di estrema importanza, poichè il ramo uralico-siberiano e i brani siberiani diffusi nella Russia europea sono venuti a contatto solo nella fase evolutiva che ha visto la contaminazione del *Napisanie* (o dell'archetipo derivatone) con alcuni dettagli narrativi mutuati dalla linea genealogica KO-NL.

La composizione del *Sinodico ai cosacchi d'Ermak*, a cui è riservato il quinto capitolo (*“Il Sinodico cipriano: la comparsa della cronachistica uralico-siberiana tra liturgia e ideologia”*), costituisce una testimonianza sintomatica delle nuove condizioni socio-politiche, venutesi a creare nella vita dello stato romanoviano a partire dagli anni '20 del XVII secolo. Il *Sinodico* cipriano rappresenta un'ulteriore, importantissima fase nell'evoluzione della concezione della conquista del khanato siberiano: nell'esame del complesso dei riferimenti letterari utilizzati in questa fonte liturgica, abbiamo osservato che Kiprian ricorre

alla ripresa cosciente di un passo della *Povest'* ioviana, dove si accentua la sacralità civilizzatrice dell'operato di car' Fedor in Siberia. Le modifiche del passo, attuate nel *Sinodico*, indicano idealmente l'essenza del cambiamento ideologico-concettuale nella rappresentazione della spedizione siberiana. La creazione di un mito di Ermak nella produzione liturgica e cronachistica toboliana venne condizionata dall'evoluzione nel XVII secolo dell'idealizzazione dell'eroe antico-russo, che perde i suoi caratteri astratti ed elitari ed acquisisce tratti più concreti, con implicazioni ideologiche inaccettabili per la poetica normativa dei secoli precedenti.

Nell'analisi del *Sinodico*, abbiamo svolto uno studio dell'affermazione in Russia del *Čin Pravoslavija* e dell'evoluzione che modellò la struttura narrativa del testo liturgico. L'introduzione del *Sinodico* cipriano ha un'importanza fondamentale per comprendere il sostrato ideologico-letterario del testo liturgico. Funzionale è il legame con il *Libro di Isaia*, da cui l'autore del *Sinodico* mutua il tema figurale dell'abominio della desolazione babilonese, applicato alla Siberia prerussa.

Nel quinto capitolo abbiamo inoltre ritenuto necessario porci il problema della primarietà della redazione del *Sinodico*, rinvenuta nel 1970, rispetto a quella sistemata nel 37° capitolo della cronaca esipoviana: questo problema è di grande importanza, dal momento che la presenza nella redazione "primaria" del *Sinodico* di informazioni non attestabili né nel *Kratkoe opisanie* né nell'originale cosacco del 1622 testimonierebbe a favore dell'esistenza di un ulteriore archetipo non giuntoci e rafforzerebbe considerevolmente le posizioni della corrente "revisionista".

Oltre a queste tematiche, abbiamo illustrato la correlazione tra la fonte liturgica, il gruppo esipoviano e la cronaca stroganoviana. La specificità tipologico-strutturale della sezione martirologica del *Sinodico ai cosacchi d'Ermak*, che presenta spiccate dentellature narrative, pone infatti il problema dei rapporti di questa fonte con le altre opere derivate dal *Napisanie* cosacco.

La correlazione delle opere del gruppo esipoviano costituisce la fase conclusiva del nostro lavoro e corrisponde al sesto capitolo ("*I gruppi cronachistici uralico-siberiani. Caratteristiche strutturali e fattori di interdipendenza*").

Lo studio della dinamica con cui la struttura concettuale della sezione introduttiva del *Sinodico* venne innestata nel gruppo esipoviano ci ha permesso di stabilire i differenti esiti delle implicazioni ideologiche del *Sinodico* nelle tre principali cronache toboliane: tali esiti costituiscono un indicatore decisivo per determinare i rapporti genealogici interni a questo gruppo.

Una composita e scrupolosa correlazione tra le sezioni narrative delle tre cronache ci ha permesso inoltre di osservare che il *Rumjancevskij letopiseč* presenta una spiccata affinità con la linea genealogica ufficiale istituita dal *Kratkoe opisanie*, tradendo un testo complessivamente più antico di quello della cronaca esipoviana. Per quanto riguarda il *Pogodinskij letopiseč*, abbiamo osservato per questa cronaca delle particolari modifiche del testo esipoviano e una disgregazione del suo apparato concettuale, che ne testimoniano in maniera piuttosto evidente la natura tarda.

I soli passi che sembrano lasciar sospettare in PgL una derivazione dall'ipotetica *Povest' letopisnaja* di Čerkas Aleksandrov o in ogni caso da un fondo documentario attribuibile a testimoni che avevano partecipato agli eventi descritti riguardano le operazioni dei contingenti governativi di Mansurov, Sukin e Mjasnoj, inviati in Siberia nel 1585-86 (in particolare i dettagli sulle unità presenti nel contingente di Mansurov e sulla fondazione di Tjumen' da parte di Sukin e Mjasnoj) e una serie di minuti dettagli narrativi. Nulla tuttavia impedisce di far risalire queste informazioni a documenti di origine burocratico-amministrativa. Le sezioni conclusive del sesto capitolo sono dedicate ad un esame della *Stroganovskaja letopis'* e ad un suo confronto con la cronaca esipoviana.

CAPITOLO I. *Descrizione analitica delle fonti.* *Cronologia della spedizione di Ermak*

La genesi della letteratura russofona della Siberia viene collegata a due date -il 1582, anno della conquista del khanato siberiano di Kučum, e il 1621, anno dell'istituzione dell'eparchia di Tobol'sk, che sarebbe divenuta, insieme al Monastero di Turuchansk⁴, il centro più importante di produzione letteraria regionale sino all'ultimo quarto del XVII secolo⁵. Le date riferite sono dentellature di un molto più complesso processo di acquisizione da parte della Rus' del territorio uralico e di quello siberiano. Tale processo è documentabile sin dal 1096, quando vennero inviati dal novgorodiano Gurjata Rogovič degli emissari incaricati di prelevare tributi da tribù ugre (komi) e samoiede stanziato lungo il fiume Pečora⁶.

Per quanto riguarda la spedizione siberiana di Ermak, possiamo ritenere che questo evento sia stato l'atto conclusivo di un intero secolo di politica moscovita nei confronti delle regioni transuraliche: a partire dal 1563 si era affermato nella regione siberiana tra l'Irtyš e l'Ob' il cosiddetto khanato di Siberia. Il khanato di Siberia si era rivelato un pericoloso concorrente per il controllo delle regioni uraliche, soprattutto a causa della grave crisi intervenuta nello stato russo a partire dal 1562. La spedizione di Ermak, indipendentemente dalle sue premesse contingenti, rispondeva idealmente alle necessità di Mosca.

Non si sono conservate fonti contemporanee alla spedizione cosacca che possano aiutarci a ricostruire l'evento⁷. Le direttive del Posol'skij Prikaz, stimulate dagli

⁴ Cfr. Romodanovskaja E.K., *Sibir' i literatura. XVII vek*, Novosibirsk 2002, pp. 283-291.

⁵ Cfr. Pokrovskij N.N., Romodanovskaja E.K., *Drevnerusskaja knižnost' v Sibiri*, in *Evroaziatskij mežkul'turnyj dialog*, Tomsk 2007, pp. 323-325. In realtà, i centri di produzione letteraria in Siberia furono più numerosi (cfr. Rezun D.J., *Gorodovye letopisi kak istočnik po istorii social'noj bor'by i kul'tury gorodov Sibiri XVII-načala XVIII v.*, in *Istočniki po kul'ture i klassovoj bor'be feodal'nogo perioda*, Novosibirsk 1982, p. 47). Il maggiore centro dell'annalistica siberiana fu tuttavia il Palazzo arcivescovile di Tobol'sk, e tale rimase sino all'ultimo quarto del XVII secolo, quando venne sostituito dalla *voevodskaja izba* di Tobol'sk (cfr. Solodkin J.G., *Istorija pozdnego russkogo letopisanija*, Moskva 1996, p. 148).

⁶ PVL, Spb. 1996, p.107. Si tratta della prima descrizione degli Urali in ambito russo. Le informazioni registrate nella Cronaca sui territori adiacenti agli Urali centro-settentrionali, identificabili con la regione denominata con il termine antico russo di Jugra (per l'origine di questo toponimo cfr.: Chajdu P., *Ural'skie jazyki i narody*, Moskva 1985, pp.33-35) e corrispondenti approssimativamente ai lembi orientali dell'odierna Repubblica di Komi e alle estremità occidentali delle Repubbliche Autonome di Khanty-Mansijsk e Jamalo-Nenec), sono ancora insufficienti e favolose, ma permettono di stabilire che tali territori erano in quel periodo già accessibili alle *družine* novgorodiane, che avrebbero continuato per tutto il XII secolo a cercare di imporre il proprio controllo sulla zona.

⁷ Sebbene nel presente lavoro ci siamo prefissi di non analizzare fonti estranee all'areale letterario russo, riteniamo necessario ricordare che una delle opere più vicine cronologicamente ai fatti siberiani del 1582-84 è senz'altro la *Cronaca (Tawarih)* del dignitario ottomano Sejfi Čelebi, dove viene per l'appunto narrato il conflitto tra i cosacchi e khan Kučum (cfr. Sultanov T.I., a cura di, *Izvestija osmanskogo istorika XVI v. Sejfi Čelebi o narodach Central'noj Azii*, in *Tjurkologičeskij sbornik*, 2003-2004, Moskva 2005, pp. 261-262). Un anonimo copista del *Tawarih* registrò sul frontespizio dell'opera che il dignitario l'aveva conclusa nel 1582, quindi esattamente nello stesso anno della caduta di Kašlyk (ibi, p. 254). Gli studiosi moderni tendono a spostare il termine di composizione al 1590 (cfr. Bartol'd V.V., *Kučum-Chan*, in *Sočinenija*, t.5, Moskva 1968, p. 554): in ogni caso, il *Tawarih* è tra le opere più vicine cronologicamente ai fatti di Siberia, e come tale presenta un non

avvenimenti del 1582-83, non forniscono dettagli di sorta sull'effettiva dinamica della caduta del khanato siberiano⁸.

Di particolare interesse è il registro delle donazioni del monastero di Čudov, dove vengono menzionati i nomi di alcuni veterani della spedizione siberiana, che avevano presentato offerte votive al monastero: le note che ci interessano risalgono tuttavia al 1586⁹.

Importanti sono anche le suppliche scritte dai discendenti dei conquistatori del khanato siberiano, interessati a sottolineare i meriti dei propri padri o nonni¹⁰. Sebbene questi documenti siano utilissimi a fissare i nomi di alcuni partecipanti della spedizione, non dicono a loro volta quasi nulla sulla sua dinamica. Le suppliche dei discendenti dei veterani sono poi prive di attendibilità per i fini personali perseguiti dai loro compilatori (avanzamenti di carriera, facilitazioni ecc.).

Le uniche fonti che permettano di ristabilire il probabile corso degli eventi esaminati nel presente lavoro sono scritti tardi di carattere quasi esclusivamente cronachistico. Le prime testimonianze documentabili che abbiano affrontato il tema della spedizione siberiana risalgono in Russia al 1604 (*Povest' o čestnem žitii Carja Fedora Ivanoviča del patriarca Iov*) e in Siberia al 1622 (*Sinodik Ermakovym kazakam*)¹¹.

1. Descrizione analitica delle fonti

Le cronache russe in cui viene affrontato il tema della spedizione siberiana di Ermak possono essere divise in due gruppi principali: “brani¹²” o capitoli comparsi in opere composte nella Russia europea e cronache propriamente uralico-siberiane¹³. Le cronache uralico-siberiane si distinguono a loro volta in cronache

indifferente valore documentario per definire l'originario nucleo orale-narrativo comune a tutte le culture letterarie che si siano occupate dell'evento. Questa fonte verrà utilizzata nel quarto capitolo, in relazione alla possibile origine orale delle prime cronache russe dedicate alla spedizione siberiana.

⁸ Preobraženskij A.A., *Ural i Zapadnaja Sibir' v konce XVI-načale XVIII veka*, Moskva 1972, pp. 44-53; Romodanovskaja E.K., *Sibir'...*, p. 235.

⁹ Cfr. Skrynnikov R.G., “Rannie sibirskie letopisi”, in *Istorija SSSR*, 1979, 4, p. 97.

¹⁰ Cfr. Preobraženskij, *U istokov narodnoj istoriografičeskoj tradicii v osveščennii problemy prisoedinenija Sibiri k Rossii*, in *Problemy istorii obščestvennoj mysli i istoriografii*, Moskva 1976, pp. 379-382; Rezun D.J., *Očerki istorii izučenija sibirskogo goroda konca XVI-pervoj poloviny XVIII veka*, Novosibirsk 1982, pp. 26, 38; Aleksandrov V.A., Pokrovskij N.N., *Vlast' i obščestvo. Sibir' v XVII veke*, Novosibirsk 1991, pp. 81-82; Nikitin N.I., *Soratiniki Ermaka posle "Sibirskogo vzjat'ja"*, in *Problemy istorii Rossii*, Ekaterinburg 2001, pp. 70-72.

¹¹ Preferiamo accogliere questa datazione fino ad una completa dimostrazione dell'origine siberiana del *Kratkoe Opisanie o Sibirstej zemli*, comparso in un periodo che va dal 1587 al 1621.

¹² Caratteristica comune dell'economia strutturale di queste fonti è la marginalità degli eventi siberiani. In tutti i casi esaminati notiamo passi di breve estensione, caratterizzati da una scarsa conoscenza dell'effettiva dinamica della spedizione cosacca. Per questo motivo, preferiamo utilizzare il termine “articoli” o brani. Questa classificazione è stata accettata dalla stessa Elena Romodanovskaja (cfr. Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 236).

¹³ Si tratta di un termine polivalente. Diversi studiosi indicano con questa definizione solo la cronaca esipoviana e quella stroganoviana, risalenti ad una fonte originale comune, vale a dire al *Napisanie* cosacco o all'archetipo derivatone. Del resto, la definizione “cronache” è tendenzialmente inesatta, poichè tutte le opere siberiane considerate (ad esclusione del solo *Sibirskij letopisnyj svod*, che tuttavia non rientra nei limiti cronologici del nostro studio) sono tipologicamente molto più affini a *istoričeskie povesti* (cfr. Bachrušin S.V., *Naučnye trudy*, t. 3,

ufficiali, private¹⁴ e “folclorico-orali”¹⁵. Questa struttura è coronata da fonti non cronachistiche di carattere folclorico, liturgico e burocratico¹⁶. Questa classificazione non riflette la successione cronologica delle fonti considerate¹⁷.

§1.1. Storia dell'onorata vita dello zar e gran principe Fedor Ivanovič (Povest' o čestnem žitii carja i velikogo knjazja Fedora Ivanoviča)¹⁸: Opera composta da Iov, primo patriarca russo¹⁹, non oltre il 1604²⁰. La *Povest' o čestnem žitii carja Fedora Ivanoviča* venne inclusa nella struttura della *Nikonovskaja letopis'*. La *Povest'* può essere ritenuta una biografia panegirica dedicata al successore di Ivan IV. La stesura di questo scritto si era resa necessaria per integrare e concludere la *Stepennaja kniga*, che non contemplava nella propria struttura la narrazione della vita di Fedor Ivanovič, ultimo esponente della dinastia dei rjurikidi. La *Povest'* di Iov è distinta da una spiccata dualità d'intenti: da una parte, magnificare e canonizzare la memoria del defunto Fedor, dall'altra idealizzare il

Moskva 1955, p. 33; Andreev A.I., *Očerki po istočnikovedeniju Sibiri*, t.2, Moskva 1960, p. 142; Romodanovskaja, *Russkaja knižnost'*..., p. 324) o, secondo la terminologia di Dergačeva-Skop, ad una generale prosa annalistico-cronografica (Dergačeva-Skop E.I., *Genealogija sibirskogo letopisanija*, Novosibirsk 2000, p 7). Non a caso lo stesso compilatore del *Pogodinskij letopisec*, una delle più importanti cronache del gruppo esipoviano, chiama il proprio lavoro “*povest'*” (cfr. PSRL, t.36, p. 129).

¹⁴ Definiamo tale la Cronaca Stroganov avvalendoci dell'autorità di E. Romodanovskaja. Cfr. Romodanovskaja E., *Russkaja literatura v Sibiri v pervoj polovine XVII veka*, Novosibirsk 1973, p. 80: “*Строгановская летопись завоевание Сибири представляет как заслугу Строгановых, и история похода Ермака составляет в ней один из важнейших эпизодов, но все же только эпизод в истории семьи, в семейной летописи*”. Ancora più esplicita è Dergačeva-Skop, che chiama la Cronaca Stroganov, per l'appunto, *частное летописное предприятие* (cfr. Dergačeva-Skop E.I., *Očerki russkoj literatury Sibiri*, Novosibirsk 1982, t.1, p. 54).

¹⁵ Cfr. Dergačeva-Skop E.I., *Iz istorii literatury Sibiri i Urala*, Sverdlovsk 1965, pp. 95-119.

¹⁶ Ad Elena Romodanovskaja spetta il merito di aver fornito la classificazione normativa delle opere della cronachistica uralico-siberiana, che vengono ordinate in quattro gruppi: il primo gruppo è composto dalle cosiddette cronache orali cosacche, il cui testo non ci è giunto, ma che possono essere ricostituite in base a determinate cronache scritte (*Kungurskij Letopisec*, *Buzunovskij Letopisec*, *Lichačevskaja redakcija*, il frammento in prosa del canto storico daniloviano *Ermak vzjal Sibir'* e la sezione storica dell'*Opisanie Sibirskogo carstva* di Venjukov). Il secondo gruppo è costituito dalle opere ufficiali toboliane (il cosiddetto gruppo esipoviano), mentre il terzo dalle opere “ufficiose” moscovite (*Kratkoe opisanie* e brano siberiano del *Novyj letopisec*). Nella seconda metà del XVII secolo, questi due rami sarebbero stati uniti dai compilatori del *Posol'skij prikaz*, dove nel 1696-97 sotto la supervisione di Vinnjus venne composta l' *Okladnaja kniga Sibiri*, che contiene nella sua struttura sia la redazione fondamentale della cronaca esipoviana che il brano siberiano del *Novyj letopisec*. Il quarto gruppo è infine costituito da una branca uralica, rappresentata dalla cronaca stroganoviana. Cfr.: Romodanovskaja E.K., *Sibir'*..., pp. 235-243.

¹⁷ Dal momento che il presente lavoro non è propedeutico ad una nuova edizione critica, abbiamo ritenuto necessario fissare la sola correlazione genealogica delle cronache esaminate, senza sviluppare lo stemma della tradizione manoscritta tramite cui esse ci sono giunte.

¹⁸ In: PSRL, t. 14, Spb. 1910, pp. 1-22.

¹⁹ La maggiore fonte per la biografia di Iov è *Istorija o pervom patriarche Iove moskovskom*. L'opera, risalente alla metà del XVII secolo, è stata composta da autore ignoto e si trova in: *RIB*, t. 13, Spb. 1891, pp. 923-950.

²⁰ Enin G.P., *Iov*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, Leningrad 1988, pp. 415-426. Nel suo scritto, Iov non fornisce dettagli in grado di permettere di fissare una datazione più precisa. Alcuni accenni sembrano tuttavia indicare che Fedor Ivanovič fosse morto da poco (“*Се днесь благочестивый государь ... оставив земное царство, восходит к Вышнему, отселе же ... престол Великия Росия вдовствовать начинает*”) e che Boris Godunov fosse ancora in vita. Affidandosi a queste considerazioni, S. Platonov ascrive la composizione dell'opera ai primi anni della reggenza di Godunov (Platonov S.F., *Drevnerusskie skazanija o povesti o smutnom vremeni XVII veka, kak istoričeskij istočnik*, Spb. 1913, pp. 104-105).

nuovo monarca Boris Godunov e giustificare energicamente la legalità del suo potere, che era derivato da una libera decisione dello zar Fedor.

La *Povest'* è la prima opera letteraria ad accennare alla conquista della Siberia, che viene fatta risalire da Iov al 7093 (1585).

§1.2. *Soloveckij Letopisec (SoL)*: Si tratta di una cronaca, composta nel Monastero delle Solovki²¹. L'opera, terminata alla fine del XVI secolo ed integrata sino al 1606, venne per la prima volta rinvenuta e pubblicata nel 1951 da M. Tichomirov²². Lo studioso russo la identificò in un'antologia composta nella metà del XVII secolo e conservata in *GIM, sobr. Chludov, n° 184*²³. V.I. Koreckij rinvenì una copia indipendente del *Soloveckij letopisec* nella Biblioteca dell'Accademia Seminariale di Kazan': tale copia abbraccia gli anni 862-1606 e, a differenza dei frammenti inclusi nell'antologia rinvenuta da Tichomirov, presenta una narrazione continua e completa.

La struttura dell'opera è composita: la sezione fondamentale (ff. 34-73) giunge sino al 1585, mentre i ff. 74-77, che integrano gli anni 1588-1590, sono stilati con una grafia differente. La sezione conclusiva (ff. 78-83), appartenente ad un compilatore successivo²⁴, comprende invece gli anni 1598-1606.

Koreckij identifica l'autore della sezione fondamentale dell'opera nello *starec* Petr Lovuška (Lovuškin), uno degli amministratori del Monastero delle Solovki²⁵. Lo *starec* Petr svolse a Mosca e a Novgorod una serie di incombenze estremamente importanti per conto del monastero: il suo incarico più importante fu quello di accompagnare una delegazione inviata a Mosca per ottenere da Ivan IV un nuovo igumeno dopo l'arresto di Pajsij nel 1568. Nel decennio 1575-1585, lo *starec* Petr si trovò ripetutamente a Vologda e Sol'vyčegodsk²⁶.

L' "articolo" riguardante Ermak è posto all'anno 7093 (1585). Grazie all'estrema brevità del brano, riteniamo possibile includerlo immediatamente e integralmente:

*В лето 7093-го. Добыли челом государю царю Феодору Ивановичю всеа Руси черемиса вековым мером. Того же году привели к Москве ко государю казаки донские и вол[ж]ские, Ермак с товарицы, сибирского царя, и землю ево со всеми людьми себирскими взяли и ко государю в повенование привели*²⁷.

²¹ Non va confusa con l'omonima cronaca, composta nella seconda metà del XVII secolo oppure nel primo quarto del XVIII (cfr. Dmitrieva R.P., *O rannem periode istorii Soloveckogo monastyrja v Žitijach Zosimy i Savvatija i v spiskach Soloveckogo letopisca*, in TODRL, Spb. 1996, t. 49, p. 93; Kukuškina M.V., *Monastyrskie biblioteki russkogo severa*, Leningrad 1977, p. 157).

²² Tichomirov M.N., *Maloizvestnye letopisnye pamjatniki*, in *Istoričeskij archiv*, t. 7, Moskva 1951, pp. 217-236.

²³ Koreckij V.I., *Soloveckij Letopisec konca XVI veka*, in *Letopisi i Chroniki*, Moskva 1981, p. 224.

²⁴ L'esame di questa ultima sezione da parte di M.V. Kukuškina ha dimostrato che il suo compilatore era contemporaneo agli eventi descritti: il testo riprodotto ai fogli 78-83 è infatti identico alla *Cronaca delle Solovki (GPB, Sol. 41/1500)*, stilata all'inizio del XVII secolo. Cfr. Kukuškina M.V., *op.cit.*, p. 158.

²⁵ Koreckij, *op.cit.*, pp. 226-228.

²⁶ La presenza di Petr nelle regioni nord-orientali russe negli anni che videro gli attacchi del 1581-82 a Perm' e ai possedimenti degli Stroganov, è attestabile nei documenti contenuti in *RGADA, 1201, op. 01, lib. 207, f. 184* (la fonte è riportata in Koreckij, *op.cit.*, p. 229).

²⁷ IDEM, *Ibi*, p. 240.

§1.3. Piskarevskij Letopisec (PiL): cronaca composta a Mosca e, presumibilmente, a Nižnyj Novgorod. L'opera venne rinvenuta da O.A. Jakovleva nel 1955²⁸ e venne esaminata da M.N. Tichomirov in un'apposito articolo²⁹. Nella prima edizione, curata dalla Jakovleva, il *Piskarevskij letopisec* venne pubblicato nella sola sezione cronologica 1533-1615. Nell'ambito della raccolta completa delle cronache russe, il testo integrale è stato pubblicato nel trentaquattresimo volume³⁰. La stesura del *Piskarevskij Letopisec* è relazionata agli anni 1621-25. La registrazione più tarda del compilatore della cronaca coincide infatti col 1621 (riguarda l'assegnazione di Kiprian alla sede eparchica toboliana). La cronaca si conclude con l'incoronazione di Michail Romanov (i fatti del 1615 sono anteposti dal compilatore a questo evento). Si rilevano alcune brevi aggiunte non appartenenti al compilatore originario, riguardanti gli anni 1625-1645: il dono della Veste del Signore da parte dello shah Abbas a Michail Fedorovič (1624/1625), l'incendio di Mosca (1626), il decesso di Michail Romanov (1645). Controverse sono le ipotesi esposte sull'autore di quest'opera annalistica: mentre O. Jakovleva ritenne impossibile risolvere con certezza questo problema³¹, Tichomirov suppose che l'autore fosse un tipografo moscovita, che si era trasferito a Nižnyj Novgorod nel 1612 insieme a Nikita Fedorovič Fofanov³². Nel *Piskarevskij letopisec* la notizia della conquista del khanato siberiano da parte dei cosacchi di Ermak è più particolareggiata di quella fornita nel *Soloveckij letopisec*. Similmente tuttavia a quest'ultimo e alla *Povest' ioviana*, anche nel *Piskarevskij letopisec* la registrazione è collocata all'anno 7093:

О взятии Сибирский земли. Лета 7093-го благочестивый царь и великий князь Феодор Иванович всеа Руси посылает Сибирския земли воевати казацких атаманов Ермака с товарищи со многими казаки. И оне, шед, Сибирь повоеваша и города поимаша: Верхотурия, и Тоболеск, где царь жил, и Березов, и Сургут, и Уфу, и инья многия. И царевича взяли³³, и князей сибирских многих³⁴, и к государю привели. И государь царь жалуует их великим своим царским жалованием и впрошает их о земле сибирской, и посылает воевод своих князя Володимера Васильева сына Масальского да Петра Навасильцова и иных воевод устраивати Сибирския земли: города ставити и паишню заводити, и всем устроить; а потом иных воевод. И 125-го обрели казаки иную землю: Алтына царя, и послы от него у государя на Москве были. И потом Китайское царство нашли. И посла царь Михаила первого епископа в Сибирь Киприяна с Хутыни архимарита 129-го году³⁵.

²⁸ Jakovleva O.A., *Piskarevskij Letopisec*, in *Materialy po istorii SSSR*, t.2, Moskva 1955, pp. 7-144.

²⁹ Tichomirov M.N., *Piskarevskij Letopisec kak istoričeskij istočnik o sobytijach XVI-načala XVII v.*, in *Istorija SSSR*, 1957, n.3, pp. 112-122.

³⁰ *PSRL*, t. 34, Moskva 1978, pp. 31-220.

³¹ Jakovleva, *op.cit.*, p. 8, 12: la studiosa russa suppose che l'opera fosse stata composta da un moscovita, testimone degli eventi del 1621-25 e legato all'ambiente amministrativo della capitale, oppure sulla base delle memorie dello stesso compilatore.

³² Tichomirov, *op.cit.*, pp. 121-122.

³³ Si intende Mahmetkul.

³⁴ Durante la reggenza di Fedor Ioannovič, vennero catturati ed inviati a Mosca in onorevole esilio tutti i figli superstiti di Kučum, ad esclusione di Išim.

³⁵ *PSRL*, t. 34, p. 195. La notizia su Kiprian, come già detto, è la più tarda del testo originale.

§1.4. *Kratkoe Opisanie o Sibirstej zemli (Breve descrizione della terra siberiana, in seguito KO):* il titolo completo dello scritto è *Kratkoe opisanie o sibirstej zemli i o pochoždenii atamana Ermaka*. Si tratta del primo scritto dedicato esclusivamente alla conquista del khanato siberiano. KO, che non è possibile ritenere una breve cronaca, è tipologicamente simile ad una *istoričeskaja povest*³⁶. Il *Kratkoe opisanie* non ci è giunto come opera indipendente: ci sono giunti sette testimoni³⁷, di cui solo tre sono stati pubblicati, inclusi nel testimone *Dolgov*³⁸ della cronaca esipoviana e in quelli *Golovin* (1689) e *Schlötzer* (1730) del *Sibirskij letopisnyj svod*, risalente alla prima metà del XVIII secolo³⁹.

Controversa è la questione dell'origine dello scritto: A.I. Andreev caratterizzò il *Kratkoe opisanie* come una breve *povest'* di origine siberiana, portata a Mosca nel 1624 da Kiprian oppure da un altro funzionario di ritorno dalla Siberia⁴⁰. E.K. Romodanovskaja, senza dichiararsi esplicitamente sull'origine siberiana o moscovita di KO, nota che il *Novyj letopisec* (e, di riflesso, KO, che è lecito ritenere archetipo del capitolo siberiano del *Novyj letopisec*) mostra di conoscere la dinamica della spedizione siberiana in modo approssimativo ed errato⁴¹, tanto da far sospettare una significativa distanza geografica dell'autore dal luogo e dagli eventi descritti.

J. Solodkin ipotizza che la comparsa del *Kratkoe opisanie* sia da collegare all'iniziale decisione dei poteri moscoviti di istituire l'eparchia di Tobol'sk. Secondo lo studioso, il periodo della comparsa del *Kratkoe opisanie* a Mosca potrebbe corrispondere al 1613 o ad uno degli anni precedenti al 1621⁴².

Indipendentemente dalla sua origine, riteniamo sia necessario relazionare KO alle fonti "moscovite", poichè si sviluppò su una linea genealogica che sarebbe stata in seguito rigidamente distinta dalla cronachistica propriamente siberiana.

³⁶ Solodkin J.G., *K traktovke "sibirskich" izvestij Novogo Letopisca*, in *Problemy istorii Sibiri XVI-XX vv.*, Nižnevartovsk 2005, p. 43

³⁷ IDEM, "Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli": mesto vznikovenija i sootnošenie s Novym Letopiscem", *Drevnjaja Rus'*, n. 1, 2007, p. 77. La tradizione dell'opera è in: Dvoreckaja N.A., *Archeografičeskij obzor spisikov povestej o pochode Ermaka*, in *TODRL, Leningrad 1957, t. 13*, p. 479; Dergačeva-Skop E.I., *Avtoigraf M.G. Romanova -odnogo iz sostavitelej Sibirskogo Letopisnogo Svoda*, in *Drevnerusskaja rukopisnaja kniga i ee bytovanie v Sibiri*, Novosibirsk 1982, p. 97.

³⁸ *PSRL*, t. 36, p. 74. Secondo E.K. Romodanovskaja e N.N. Pokrovskij, il testo presentato nel *Dolgovskij spisok* è una variante del brano a tema siberiano del *Novyj letopisec* (*PSRL*, t. 36, p. 29).

³⁹ Cfr. Vovina-Lebedeva V.G., *Novyj Letopisec. Istočnikovedčeskoe issledovanie*, Leningrad 1988, p. 14; IDEM, "Novyj Letopisec i spornye voprosy izučeniya pozdnego russkogo letopisanija", *Otečestvennaja Istorija*, 1992, n.5, p. 127. Il testo del *Kratkoe opisanie* è pubblicato in: Majkov L.N., a cura di, *Sibirskija Letopisi*, Spb. 1907, pp. XXX-XXXIV, 307-311.

⁴⁰ Andreev A.I., op.cit., pp. 241-242. L'ipotesi di Andreev venne condivisa da Skrynnikov (Skrynnikov R.G., op.cit., p. 82) e dalla Vovina-Lebedeva (Vovina-Lebedeva V.G., *K voprosu o sibirskich statjach Novogo Letopisca*, in *Literatura i klassovaja bor'ba epochi pozdnego feodalizma v Rossii*, Novosibirsk 1987, pp. 64, 66, 69).

⁴¹ Romodanovskaja E.K., "Sibirskoe letopisanie i chronologija pochoda Ermaka", *Sibirskie Ognj*, 1981, n. 12, p. 136.

⁴² Solodkin J.G., *O formirovanii rannej oficial'noj versii vzjatja i načala osvoenija Sibiri*, in *Zapadnaja Sibir' v akademičeskich i muzejnich issledovanijach*, Surgut 2003, p. 29; IDEM, *O diskussionnyh problemach zaroždenija sibirskogo letopisanija*, in *Istočnikovedčeskie i istoriografičeskie aspekty sibirskoj istorii*, Nižnevartovsk 2008, pp 260-261.

Gli eventi relativi alla spedizione sono narrati in modo conciso: i soli momenti che sembrano essere stati considerati con maggiore attenzione sono l'invio della delegazione cosacca a Mosca e il suo ritorno insieme ai voevody Bolchovskij e Gluchov, la cattura di Mahmetkul, la morte di Ermak, la fuga dei superstiti e la fondazione di Tjumen' e Tobol'sk.

Questa struttura narrativa si sarebbe trasferita integralmente ai capitoli siberiani del *Novyj letopiseč*.

§1.5. Sinodico ai cosacchi d'Ermak (*Sinodik Ermakovym Kazakam*) (S): Si tratta di una fonte liturgica di origine siberiana, letta la prima domenica di Quaresima a Santa Sofija di Tobol'sk.

Nel 1622, come testimonia l'*Esipovskaja letopis'*⁴³, il primo eparca di Tobol'sk Kiprian “si rammentò” di Ermak e dei suoi compagni. Vale a dire, decise di introdurre un tributo commemorativo alle vittime cosacche della spedizione siberiana in un determinato brano encomiastico incluso al termine del *Čin Pravoslavija toboliano*⁴⁴.

Il materiale documentario utilizzato per la composizione del *Sinodico* venne ricavato da relazioni composte dai veterani della spedizione rimasti ancora in vita⁴⁵,

⁴³ PSRL, t.36, p.70: *И во второе лето престольства своего воспомяну (Киприан) атамана Ермака и з дружиною и повеле разпросити Ермаковских казаков, како они придоша в Сибирь и где с погаными были бои, и ково где убили погани на драке. Казаки же принесоша к нему написание, како придоша в Сибирь и где у них с погаными бои были, и где казаков и какова у них имянем убили. Он же, добрый пастырь, попечение имея о них и повеле убитых имена написати в церкви Софеи Премудрости божия в соборной синодик, и в православную неделю кликати повеле с прочими пострадавшими за православие вечную память.* Tali sono le premesse che portarono alla comparsa di S, in base a l'*Esipovskaja letopis'*.

⁴⁴ Secondo S.U. Remezov, l'ordine di far stilare ai reduci cosacchi ancora in vita delle relazioni provenne da Mosca: Michail Fedorovic e Filaret “*советом освященного собора*” avevano richiesto a Kiprian di interrogare i cosacchi di Ermak superstiti sulla sorte dei loro compagni caduti durante le operazioni e registrare in un sinodico “*иде же кийждо убиени быша*” (cfr. *PLDR: XVII vek*, t.2, Moskva 1989, pp. 564, 568). Bisogna tuttavia sottolineare sin da ora che l'informazione fornita da Remezov è inattendibile da un punto di vista sia cronologico che storiografico. Il documento in questione non solo non si è conservato: la sua stessa esistenza non è stata ancora dimostrata, se non si considera la registrazione di Remezov sull’“*освященный собор*” del 16 febbraio, che tuttavia lo storico toboliano ascrive ora al 1621 (*PLDR*, 1989, pp. 564, 568) ora al 1636 (*Sibirskija...*, p. 353). I maggiori studiosi di storia siberiana hanno ritenuto questa testimonianza valida (Bachrušin, *op.cit.*, p. 20; Müller, *Istorija Sibiri*, t.1, Moskva 1999, pp. 461. 485-486; Skrynnikov, *Sibirskaja ekspedicija Ermaka*, Novosibirsk 1982, p. 22; Romodanovskaja, *Russkaja...*, p. 83). Bisogna tuttavia ricordare che ci sono contraddizioni insanabili riguardo alla definizione dell'anno: il 1636 costituisce una variante impossibile, poiché Remezov menziona chiaramente Filaret, morto nel 1633, e Kiprian, destituito dalla carica toboliana nel 1624 e morto nel 1634. Allo stesso tempo, ascrivere la canonizzazione dei cosacchi a Filaret (e quindi scegliere la datazione del 1621) è una grave aberrazione storica: Filaret non avrebbe mai permesso di idealizzare in un sinodico i cosacchi, che sarebbero stati dipinti nella cronachistica ufficiosa moscovita (*Novyj letopiseč*) come ladri e furfanti, tanto più che l'influente patriarca fu sino alla morte determinato ad imporre in Siberia la canonizzazione di Stefan di Perm'. In mancanza di fonti documentarie più esaustive, ci troviamo costretti a seguire la tradizione storiografica comunemente accettata, pur avanzando estremi dubbi sull'attendibilità della testimonianza di Remezov. Bisogna certo ricordare che nello *Skazanie o javlenii i čudesach Abalakskoj ikony Bogorodicy* viene detto che il miracolo dell'apparizione della Vergine nel villaggio siberiano di Abalak ebbe luogo nel primo anno dell'eparcato di Nektarij, durante il patriarcato di Ioasaf I; tuttavia non si fa menzione alcuna di una ratifica moscovita, nel 1636, del *Sinodico* ciprianeo del 1622 (cfr. Romodanovskaja E.K., a cura di, *Literaturnye pamjatniki tobol'skogo archierejskogo doma*, Novosibirsk 2001, p. 89).

⁴⁵ Che molti dei veterani della spedizione del 1582-84 fossero ancora in vita nel 1635 è testimoniato in: Ogloblin N.N., *Obozrenie stolbcov i knig Sibirskogo Prikaza (1592-1768)*, t. 2, Moskva 1897, pp. 128, 130, 131-132; t.3, p. 229. E' inoltre possibile stabilire i nomi di alcuni dei veterani cosacchi ancora in vita nel 1622 grazie a documenti del Posol'skij Prikaz (*RGADA, fondo 214, art. 3, col. 6112/68, ff. 74, 88*) trasmessi da R.G.

chiamate convenzionalmente *Kazač'e napisanie* o *Napisanie*⁴⁶.

Prima del 1970, era disponibile la sola copia del *Sinodico* trascritta nel capitolo 37° dell'*Esipovskaja letopis'* (in seguito, S2)⁴⁷.

L'esistenza di un' ulteriore redazione era ipotizzabile grazie alle integrazioni apportate al *Sinodico* nelle copie successive della cronaca esipoviana, nelle varianti (*Titovskij vid*) e nelle redazioni (*Zabelinskaja redakcija*, *Lichačevskaja redakcija*) del gruppo esipoviano⁴⁸.

Solo nel 1970 fu possibile confermare l'esistenza di un'ulteriore redazione (in seguito, S1), rinvenuta dalla studiosa russa E.K. Romodanovskaja nel codice del *Čin Pravoslavija*, custodito nel Palazzo Arcivescovile di Tobol'sk⁴⁹.

Sebbene sia probabile l'appartenenza dello scritto allo stesso Kiprian, nel testo non sono presenti indizi che permettano di fare ipotesi più incisive a riguardo⁵⁰.

§1.6. *Novyj Letopisec (NL)*⁵¹: quest'opera abbraccia un periodo che va dagli ultimi anni della reggenza di Ivan IV sino al 1630. Ne sono state pubblicate tre redazioni: la redazione inclusa nella *Cronaca Niconiana*, la *redazione Obolenskij* e la cosiddetta *Letopis' o mnogich mjatežach*⁵².

Nel XVIII secolo il *Novyj letopisec* venne pubblicato per la prima volta dal principe Ščerbatov⁵³, mentre la seconda edizione si ebbe nell'ambito della pubblicazione della *Nikonovskaja letopis'*⁵⁴. Nel 1853, M.A. Obolenskij pubblicò un'ulteriore redazione del *Novyj Letopisec*, conosciuta come *redazione Obolenskij*⁵⁵. La redazione più diffusa rimane comunque quella inclusa nella struttura della *Nikonovskaja letopis'*. La redazione niconiana dell'edizione del

Skrynnikov (Skrynnikov R.G., *Sibirskaja...*, p. 16). I documenti presi in considerazione dallo storico russo riproducono la supplica inviata a Mosca dall'ataman della "vecchia centuria" (una guarnigione di fanteria composta dai veterani dei reparti d'Ermak ancora in grado di prestare servizio) Gavril Il'in e da i sottoposti Ostaška Antonov, Ivaška Luk'janov, Larka Sysoev, Družina Vasil'ev, Fomka Borodin e Paška Erofeev. Quasi certamente tra costoro si trovavano anche gli autori delle relazioni richieste da Kiprian per la composizione del *Sinodico*. Dergačeva-Skop ritiene che le relazioni fossero state ottenute dai veterani cosacchi che avevano invece preso i voti al monastero dello Znamenie, dipendente da Santa Sofija di Tobol'sk: seguendo l'esempio dato dall'amministrazione dei *voevody*, i cosacchi che avevano conservato la loro condizione mondana avevano infatti un atteggiamento inconciliabile verso il primo eparca siberiano (Dergačeva-Skop, *Očerki...*, p. 48).

⁴⁶ Bachrušin S.V., *op.cit.*, p. 27.

⁴⁷ PSRL, t.36, pp. 70-72.

⁴⁸ Ibi, pp. 90, 128.

⁴⁹ Cfr. Romodanovskaja E.K., "Sinodik ermakovym kazakam (predvaritel'noe soobscenie)", in *Izvestija Sibirskogo otdelenija AN SSSR*, 1970, n. 11, pp. 14-21. Al momento attuale, il codice è custodito in *GIM, racc. Uvarov, n° 370 (540)*.

⁵⁰ Secondo Solodkin, il *Sinodico* venne composto non da Kiprian, ma da un compilatore alle dipendenze dell'eparchia (Solodkin, *O diskussionnyh...*, p. 255).

⁵¹ E' attestato il titolo alternativo *Kniga letopisec o vyslugach i o izmenach moskovskich i novgorodskich*. Cfr. Kukuškina M.V., *op.cit.*, p. 107.

⁵² Alcuni studiosi ritengono la redazione *Obolenskij* e la *Letopis' o mnogich mjatežach* opere autonome (Lavrent'ev A.V., *Svod 1652 -pamjatnik russkogo letopisanija XVII veka*, Moskva 1984, p. 17).

⁵³ *Letopis' o mnogich mjatežach*, Spb. 1771, pp. 1-386; Moskva 1778, pp. 5-367.

⁵⁴ *Russkaja Letopis' po Nikonovu spisku*, Spb. 1792, pp. 1-256.

⁵⁵ *Novyj Letopisec i pri nem dopolnenija i predislovije M.A. Obolenskogo*, in *Vremennik Moskovskogo Obščestva istorii i drevnostej Rossijskich*, 1853, t. 17, pp. I-IV, 1-212. A differenza della redazione niconiana, nella redazione *Obolenskij* il brano della caduta del khanato siberiano è sistemato al capitolo 22 ("Царство царя и великого князя Федора Ивановича, всея России самодержца", cfr. *Ibi*, p. 23).

XVIII secolo venne pubblicata sulla base di tre testimoni da S.F. Platonov e P.G. Vasenko⁵⁶. S.F. Platonov riteneva che la copia *optima* coincidesse con il testimone pubblicato nel 1792 nella *Russkaja Letopis' po Nikonovu spisku*, di cui la redazione *Obolenskij* era una tarda rielaborazione: lo storico russo introdusse inoltre per primo la datazione del 1630 come termine ultimo di redazione e pubblicazione⁵⁷. Tale datazione venne confermata da Čerepnin, il quale suppose, inoltre, che lo scritto fosse stato creato nella cerchia del patriarca Filaret⁵⁸. L'antigrafo ipotizzato da Platonov non venne riconosciuto da A.I. Andreev: successivamente, l'inattendibilità dell'ipotesi di Platonov sarebbe stata dimostrata da B.M. Kloss. Questo studioso giunse infatti alla conclusione del carattere semi-ufficiale del *Novyj letopisec*, incluso nella redazione della cronaca niconiana e composto probabilmente nel 1637 nel monastero della Troice-Sergievaja Lavra. Kloss individuò nel testimone *RGB, sobr. Undol'skogo, n. 754* l'antigrafo più vicino all'archetipo⁵⁹. Il manoscritto fissato da Kloss è ritenuto attualmente più antico dell'archetipo dell'edizione accademica del *Novyj letopisec*⁶⁰. Secondo Vovina-Lebedeva, le tre redazioni del *Novyj Letopisec* risalgono a due archetipi, la già ricordata *RGB, sobr. Undol'skogo, n. 754* e *RNB, SpbDA, n. 311*, che la studiosa russa ritiene più antico dell'archetipo canonicamente riconosciuto⁶¹. I brani a tema siberiano che prenderemo in considerazione occupano i primi due capitoli della cronaca⁶². In NL sono presenti altri capitoli dedicati al tema siberiano (“*О Сибири и о приезде царей и царевичев и воеводич разных земель*”⁶³, “*О побое Кучюмове*”⁶⁴ e “*О поставлении сибирского города Мангазея*”⁶⁵). Ad esclusione della notizia della morte di Kučum, questi capitoli riprendono notizie già presenti nei primi due capitoli di NL e presentano un valore mediocre per il nostro lavoro. Non verranno quindi considerati. La descrizione della spedizione siberiana d'Ermak in NL presenta profonde affinità

⁵⁶ PSRL, t. 14, Spb. 1910, pp. 23-125. L'edizione venne effettuata in base allo *Spisok Biblioteki Nauk 17.2.5, ff. 309-443* (il testimone era appartenuto a Tati ščev). Le indicazioni bibliografiche verranno fornite in base a questa edizione.

⁵⁷ Platonov, op.cit., pp.259, 266. L'ipotesi di Platonov è stata accolta da numerosi studiosi. Cfr.: Morozova L.E., *Smutnoe vremja v Rossii (konec XVI-načalo XVII v.)*, Moskva 1990, p. 56; Vovina-Lebedeva V.G., “Novyj Letopisec i spornye...”, p. 119; Romodanovskaja E.K., *Sibir'*..., p. 240; Solodkin J.G., “O datirovke i chronologičeskoj strukture Novogo Letopisca”, *Drevnjaja Rus'*, 3, 2004, p. 39, 43. Andreev ascrive la comparsa di NL alla fine degli anni '30 del XVII secolo (Andreev, op.cit., pp. 211, 240-241). Il termine iniziale della composizione dell'opera viene fissato da Vovina-Lebedeva al 1626: NL presenta infatti delle notizie compromettenti per I. Gramotin, influente dignitario del Posol'skij prikaz, che venne esiliato, per l'appunto, nel 1626 (Vovina-Lebedeva, “Novyj Letopisec i archiv Posol'skogo Prikaza”, in *Vspomogatel'nye istoričeskie discipliny*, t.24, SPb. 1993, pp. 256, 264).

⁵⁸ Čerepnin L.V., “*Smuta*” i istoriografija XVII v., Moskva 1945, pp. 82, 90.

⁵⁹ Kloss B.M., *Nikonovskij svod i russkie letopisi XVI-XVII vekov*, Moskva 1980, p. 237.

⁶⁰ Cfr. Vovina-Lebedeva, *K voprosu...*, p. 58.

⁶¹ Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec: istorija teksta*, Moskva 1994, p. 39.

⁶² I due capitoli sono unificati da un solo titolo (“*О взятии царства Сибирскаго*”), sistemato non nella sezione narrativa, ma nello *Skazanie glavam* all'inizio della cronaca.

⁶³ PSRL, t.14, p. 43. Nel capitolo viene descritta l'attività dei primi voevody in Siberia e la fondazione delle città di Tara, Berezov e Surgut.

⁶⁴ La descrizione della sconfitta inferta all'ex khan siberiano nel 1598 è riportata anche in altre fonti (cfr. PSRL, t. 31, Moskva 1968, p. 146; Ibi, t. 36, pp. 142, 190).

⁶⁵ PSRL, t. 14, Spb. 1910, pp. 43-44, 51; Andreev, op.cit., pp. 241-242.

con KO e con due episodi della cronaca esipoviana (l'invio di una delegazione cosacca a Mosca e la descrizione dell'agguato sul Vagaj)⁶⁶.

Il nostro esame verrà svolto sugli archetipi precedentemente menzionati.

§1.7. *Rumjancevskij letopisec (in seguito RuL)*⁶⁷: è classificato come una *povest'* dedicata alla conquista della Siberia. Il reale titolo di questa *povest'* è *O strane Sibirskoj i o Sibirskom ot Ermaka vzjatii*. Venne per la prima volta pubblicata in stampa con il titolo *O Sibiri* (in base al titolo presente nel testimone *Rumjancev*) da P.I. Nebol'sin. RuL ci è giunto nelle varianti *a* e *b*. RuLa venne utilizzato per la stesura del *Mazurinskij letopisec*⁶⁸. La variante *b* si distingue dalla variante *a* per una serie di integrazioni narrative ricavate dal *Novyj Letopisec*.

RuLa e RuLb si differenziano per integrazioni narrative e lievi modifiche stilistiche⁶⁹.

1) La variante *a* si è conservata in tre testimoni:

-*Musejnyj* (M1), nel codice *GIM, OR, Musejnoe sobr., n. 3058*. È ritenuto l'archetipo di RuLa⁷⁰.

-*Musejnyj secondo* (M2).

-*Rumjancev 379* (R), si tratta del testimone pubblicato nel 1849 da Nebol'sin nella monografia *Pokorenje Sibiri*⁷¹. Il testimone, che è difettivo (si interrompe alla cattura di Sejdjak), venne utilizzato anche nell'edizione del 1907⁷².

2) La variante *b* si incontra esclusivamente nel *Codice Annalistico* del 1652⁷³. I testimoni più autorevoli sono:

- *Osnovnoj* (O), è ritenuto l'archetipo⁷⁴.

- *Borozdin* (B).

Nel nostro lavoro prenderemo in considerazione i soli M1 e O.

§1.8. *Esipovskaja Letopis' (EL)*⁷⁵: Ci è giunta in due redazioni: una fondamentale ed una estesa⁷⁶. Il nome dato da Esipov allo scritto è *O Sibiri i o sibirskom vzjatii*.

⁶⁶ Cfr. Bachrušin S.V., *op.cit.*, pp. 21-22; Andreev, *op.cit.*, p. 243.

⁶⁷ PSRL, t.37, pp. 5-6, 32-41.

⁶⁸ Koreckij V.I., *Mazurinskij letopisec konca XVII v. i letopisanie "Smutnogo vremeni"*, in *Slavjane i Rus'*, Moskva 1968, pp. 282-290.

⁶⁹ Vedere capitolo VI, pp. 300-302 del presente lavoro.

⁷⁰ PSRL, t.36, p. 5.

⁷¹ Sul primo foglio è stato infatti annotato, probabilmente da Nebol'sin stesso: “*Исторический сборник, скоропись 17-го века, первообраз Есиповской летописи*” (cfr. *Otečestvennye zapiski 1849-go goda*, 4, p. 149).

⁷² Cfr. *Sibirskija...*, pp. XXVII, 261-270.

⁷³ Vovina-Lebedeva, “*Novyj letopisec i spornye...*”, p. 127)

⁷⁴ PSRL, t. 36, p. 6.

⁷⁵ Ibi, pp. 9-16, 42-90.

⁷⁶ La redazione estesa cominciò a formarsi nella seconda metà del XVII secolo. La definizione “estesa” non deve trarre in inganno: si tratta infatti di una variante ridotta di EL, inclusa in un più ampio testo annalistico, dedicato all'attività amministrativa dei primi voevody siberiani e denominato *Sibirskij letopisnyj svod*. La redazione estesa si cristallizzò in una riduzione cronografica nella struttura dell' *Okladnaja kniga Sibiri 1697 g.* (Navrot M.I., *Okladnaja kniga Sibiri 1697 g.*, in *Problemy istočnikovedenija*, Moskva 1965, t.5, pp. 184-209). La redazione estesa della cronaca esipoviana si distingue dalla redazione fondamentale per i seguenti elementi:

Sono testimoniate le varianti *Skazanie o Sibirskoj strane* per il testimone *Rumjancev primo (R1)*⁷⁷, *O Sibirstej strane i o vzjatii Sibiri* per il testimone *Dolgov*⁷⁸, *Spisanie o Sibirskoj zemle* per il testimone *Tolstoj primo (T1)*⁷⁹.

EL, che avrebbe goduto di una grande diffusione nel territorio siberiano sin dalla sua comparsa⁸⁰, venne pubblicato per la prima volta da K.Popov nel 1822 e da G. Spasskij nel 1824⁸¹. L'opera venne nuovamente pubblicata nel 1907⁸² e nel 1987⁸³. Per le edizioni del 1907 e 1987 venne scelto come *vetustissimus* il testimone *Syčev*⁸⁴, rinvenuto a Solikamsk e ritenuto il più completo e vicino all'archetipo (la datazione del codice, fissata in base all'osservazione delle note lasciate dal copista, Ivaško Andreev detto Syčev, coincide col 1649).

Come è dato vedere nella formula cifrata presente nella postfazione dell'opera (coincidente con il capitolo 37, appena dopo la trascrizione di S), la cronaca venne conclusa il 1 settembre 1636⁸⁵ da Savva Esipov.

EL ci è giunto in 28 testimoni⁸⁶. Abbiamo tuttavia ritenuto necessario consultarne per il presente lavoro solo i seguenti:

-*Syčev (S)*.

-*Korkunov (K)*.

-*Rumjancev primo (R1)*. Il testo è stato modificato a causa della sua inclusione in una raccolta cronografica: sono assenti l'introduzione, il titolo dell'opera e dei

-include le premesse dell'arrivo in Siberia, con riferimenti alle attività di brigantaggio sul Don e la Volga, che la redazione fondamentale elimina del tutto.

-costituisce la struttura basilare dell'*Opisanie o postavlennii gorodov i ostrogov v Sibiri* (il *Sibirskij Letopisnyj Svod* della prima metà del XVIII secolo), che venne elaborato ampliando il capitolo trentuno della redazione fondamentale *O grade Tobol'ske, o создании его и о поставлении церкви, и о начальстве его, яко начальный град наречеса*.

⁷⁷ PSRL, t. 36, p. 42.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ G. Müller testimonia: “в Сибири нет такого города, в котором бы у жителей по спуску или более оных [della cronaca esipoviana n.d.c.] не нашлось” (Müller, op.cit., p. 159). In questo passo il primo storiografo moderno della Siberia contrappone la cronaca esipoviana, che era diffusa capillarmente, alla cronaca remezoviana, di cui Müller riuscì a trovare una sola copia nella città di Tobol'sk e che chiamò, per l'appunto, *Letopiseč tobol'skij*.

⁸¹ Spasskij G., a cura di, *Sibirskaja Letopis' Savvy Esipova*, in *Sibirskij Vestnik, izdavaemyj Grigoriem Spasskim*, 1826, t. 1, pp. 120-130; t. 2, pp. 131-146; t.3-4, pp. 147-174. Purtroppo, il manoscritto utilizzato non venne classificato. Ancora oggi viene indicato come *Spisok G.I.Spasskogo* (Cfr. PSRL, t. 36, p. 16).

⁸² *Sibirskija...*, pp. 105-170.

⁸³ PSRL, t.36, pp. 42-73.

⁸⁴ GPB, Q.XVII.33. La cronaca esipoviana è ai ff. 62-117v.

⁸⁵ Cfr.: “Изложена же бысть сия летопись Сибирское царство и княжение и о взятии, и о Tobol'ske grade в лета 7145-го сентября в 1 день” (PSRL, t.36, p. 72)

⁸⁶ Cfr. Ibi, pp. 6-16. Per un'ulteriore classificazione delle copie difettive (mancanza dell'introduzione, del Sinodico, del nome dell'autore) vedere: Dvoreckaja N.A., op.cit., 469-472. La redazione estesa della Cronaca di Esipov presenta modifiche stilistiche poco incisive. Non verrà di conseguenza presa in considerazione nel nostro lavoro. Una classificazione dei codici che presentano questa redazione è in: Dvoreckaja N.A., op.cit., pp. 472-475. Un ventinovesimo testimone della redazione fondamentale è stato rinvenuto da A.A. Preobraženskij nella Biblioteca dell'università statale di Kazan': Preobraženskij A.A., *Obozrenie nekotorych istočnikov Otdela rukopisnyh i redkich knig biblioteki Kazanskogo gosudarstvennogo universiteta (konec XVI-XVIII v.)*, in *Kul'tura slavjan i Rus'*, Moskva 1999, p. 498.

capitoli, così come il *Sinodico*.

-*Rumjancev secondo* (R2).

-*Tolstoj primo* (T1)

-*Publičnyj primo* (P1).

-*Dolgov* (D).

-*Müller* (MI), il testimone include:

1) la *Cronaca di Esipov* (ff. 1-18). Al f. 18 si trova, a titolo conclusivo, l'elenco dei nomi dei cosacchi morti durante la spedizione

2) *Zapisnaja kniga* (ff. 19-45)

-*Spasskij* (Sp), si tratta del manoscritto utilizzato per la pubblicazione di *EL* nel *Sibirskij Vestnik* di Spasskij. La cronaca esipoviana trascrittavi è una redazione posteriore, in quanto vi si ricorda Gerasim, divenuto eparca di Tobol'sk dal 1641⁸⁷.

-*Muzejnyj* (M).

La redazione fondamentale della Cronaca di Esipov venne sottoposta a modifiche più o meno sensibili nelle seguenti varianti e redazioni:

-**Redazione Zabelin:** risale alla fine del XVII secolo e presenta una rielaborazione stilistica della redazione fondamentale della cronaca esipoviana.

La *Redazione Zabelin* ci è giunta in due testimoni:

-*Publičnyj* (P), si tratta del testimone che utilizzeremo nel nostro lavoro.

-*Zabelin* (Zb), il testimone Zabelin è una riproduzione diretta di P⁸⁸.

-**Redazione Lichačev:** risale alla seconda metà del XVII secolo. Presenta contaminazioni stilistico-narrative della cronaca esipoviana con la *Cronaca Stroganov*: nel capitolo settimo sono menzionati gli ataman Jakov Michajlov, Nikita Pan e Matvej Meščerjak, viene menzionato il principe del Pelym (Ablegirim), che fornisce a Kučum particolari sul contingente cosacco, nel capitolo dell'assemblea cosacca prima della battaglia di Capo Čuvaš è stato incluso un lungo discorso di Ermak. Infine, viene narrata la morte di tutti gli ataman, ad esclusione di Meščerjak, che sarebbe morto nel 1588, ormai alle dipendenze di Čulkov.

La redazione *Lichačev* ci è giunta in un solo testimone (*Archiv Spb II, coll. 238, sobr. Lichačeva*, op. 1, n. 28).

§1.9. Pogodinskij letopisec (in seguito PgL): la titolatura completa dello scritto è *Повесть летописная, откуда начася царство бисерменское в Сибири и чесо ради наречеся Сибирь и како божшим повелением взята бысть православными христьяны, и како в Сибири бусюрманская вера умалилась, а*

⁸⁷ Adrianov S.A., "K voprosu o pokorenii Sibiri", *Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosveščeniija*, n. 4, 1893, p. 527.

⁸⁸ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 275.

православная крестьянская вера распространилась. E' ritenuto tradizionalmente una redazione della cronaca esipoviana⁸⁹, integrata da fonti provenienti dal Posol'skij prikaz⁹⁰. Il *Pogodinskij letopisec*, unico in tutto il fondo cronachistico siberiano, riferisce l'esatto percorso seguito dai cosacchi in fuga da Kašlyk dopo la morte di Ermak e particolari sulla morte di Bogdan Brjazga. Inoltre, il *Pogodinskij letopisec* ritiene che Ermak sia morto prima dell'arrivo dei primi *voevody* moscoviti. Questa versione verrà appoggiata decisamente da E. Romodanovskaja⁹¹. E. Dergačeva-Skop ascrive l'opera al 1650 e la ritiene una riduzione della redazione fondamentale di EL, sebbene ideologicamente sia molto più vicina alle correnti popolari⁹².

E. Romodanovskaja ipotizzò il carattere primario di questa cronaca sulla base delle informazioni in essa contenute, in cui la studiosa fissa una profonda affinità con il *Kazač'e Napisanie* o con la cosiddetta *Povest' letopisnaja Čerkasa Aleksandrova*⁹³. Il *Pogodinskij letopisec* ci è giunto in un solo testimone (*GPB, sobr. Pogodina*, n. 1604).

§1.10. Buzunovskij letopisec⁹⁴ (in seguito Bz): lo scritto venne rinvenuto e pubblicato da A. Dmitriev nel 1894 col titolo *Skazanie Sibirskoj zemli*⁹⁵. Deriva il suo nome dal mercante di Solikamsk Afanasij Ivanovič Buzunov, uno dei suoi possessori. E' ritenuto una riduzione della *Cronaca di Esipov*⁹⁶, pur presentando allo stesso tempo delle interessanti integrazioni a carattere foclorico (riguardanti soprattutto la biografia di Ermak). L'opera ci è giunta in due copie, contenute nel codice *SpbII, ODR*, n. 223 e nel codice *GIM, sobr. Zabelina*, 563. Nel lavoro utilizzeremo l'ultimo testimone.

§1.11. Stroganovskaja letopis' (SL): ci è giunta in tre redazioni (fondamentale, estesa e breve).

La titolatura dello scritto in base all'archetipo (*GPB, OR, fond Stroganovyč, n. 344*⁹⁷) è *О взятии Сибирския земли, како благочестивому государю царю и великому князю Ивану Васильевичу всеа Руси подарова Бог Сибирское государство ему государю обладати и победити Муртазелиева сына Кучума салтана сибирского и сына его царевича Маметкула взяти жива, и како просвети Бог Сибирскую землю святым крещением и святыми Божиими*

⁸⁹ Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, pp. 478, 481; Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 128, 134.

⁹⁰ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 41-45.

⁹¹ Romodanovskaja, *Sibir'...*, pp. 181-230.

⁹² Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 134.

⁹³ Romodanovskaja, *Sibir'...*, pp. 225-229.

⁹⁴ Lo scritto non è stato pubblicato nell'edizione del 1987. Il *Buzunovskij letopisec* è pubblicato in: Dergačeva-Skop E.I., a cura di, *Letopisi sibirskie*, Novosibirsk 1991, pp. 191-212.

⁹⁵ Dmitriev A., "Skazanie Sibirskoj zemli", *Permskaja staryna*, 5, Perm' 1894, pp. 209-220. Si tratta del *Buzunovskij letopisec*.

⁹⁶ Dergačeva-Skop, *Letopisi...*, p. 190.

⁹⁷ IDEM, *Očerki...*, p. 55. In Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, p. 476, il manoscritto è classificato come *GPB, postuplenija 1930, n. 13*.

церквами и утверди в ней святительский престол архиепископию⁹⁸.

Sebbene l'ultima sezione del titolo riguardi l'istituzione dell'eparchia di Tobol'sk, non è possibile rilevare nel corso della narrazione riferimento di sorta a tale evento. A causa delle fonti utilizzate e degli elementi narrativo-documentari estremamente controversi dell'opera, la sua datazione ipotetica è stata ascritta dagli studiosi ora al 1620-30, ora al 1672-73.

Altrettanto controversa è la questione connessa all'autore della cronaca. L'eleganza dello stile e i riferimenti ad opere esterne al *corpus* cronachistico siberiano hanno spinto gli studiosi a fare diverse congetture. S.V. Bachrušin notò l'affinità stilistico-lessicale tra la *Cronaca Stroganov* e la *Trojanskaja istorija*⁹⁹. A. Stavrovič dimostrò invece un profondo legame con la *Povest' knigi seja* o *Letopisnaja kniga*: la studiosa affermò che sia la *Cronaca Stroganov* che la *Povest' knigi seja* erano state composte dallo stesso autore¹⁰⁰. Ascrivendo la cronaca stroganoviana al 1672-73, la Stavrovič esclude la possibilità di attribuire l'opera a Katyrev-Rostovskij¹⁰¹ o a S. Šachovskoj e si disse propensa ad identificare l'autore della cronaca con S. Kubasov¹⁰². Dal momento che il testimone *vetustissimus* della *Cronaca Stroganov* è stato fissato canonicamente alla prima metà del XVII secolo¹⁰³, la candidatura di S. Kubasov, la cui attività letteraria coincise con la seconda metà del XVII secolo, non può che decadere. L'autore più probabile, al momento attuale, è S. Šachovskoj¹⁰⁴.

Secondo Vvedenskij e Romodanovskaja, la *Stroganovskaja letopis'* venne composta a Sol'vyčegodsk¹⁰⁵.

La *Cronaca Stroganov* ci è giunta in 16 testimoni, di cui tuttavia esamineremo le sole copie *vetustissimae*:

Redazione fondamentale (Spasskij):

-GPB, *postuplenija* 1930 g., n. 13 (GPB, OR, *fond Stroganovych*, n. 344).

Redazione estesa (Tolstoj):

-GIM, *sobr. Uvarova*, n.312/245. E' la sola copia in cui la seconda metà

⁹⁸ *Sibirskija...*, p. 1. La titolatura del testimone *vetustissimus* è la più completa di tutta la tradizione.

⁹⁹ Bachrušin S.V., *op.cit.*, p. 29.

¹⁰⁰ Stavrovič A.M., *Sergej Kubasov i Stroganovskaja Letopis'*, in *Sbornik statej po russkoj istorii, posvja ščennych S.F. Platonovu*, Pb. 1922, pp. 286.

¹⁰¹ L'attribuzione a Katyrev-Rostovskij sembrò probabile agli studiosi in virtù della biografia dell'autore, che dal 1608 al 1612 ricoprì la carica di *voevoda* toboliano (Veršinin E.V., *Voevodskoe upravlenie v Sibiri (XVII vek)*, Ekaterinburg 1998, pp. 152, 165, 178, 180)

¹⁰² Stavrovič, *op.cit.*, pp. 285-293.

¹⁰³ Cfr. Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, p. 476.

¹⁰⁴ Vd. Kukuškina M.V., *Semen Šachovskoj -avtor Povesti o smute*, in *Pamjatniki kul'tury. Novye otkrytija*, Moskva 1975, pp. 75-78. La Kukuškina fondò la sua ipotesi su un'importante scoperta paleografica: la studiosa riuscì a rinvenire un testimone con la redazione fondamentale della *Povest' knigi seja*, la cui titolatura indicava S.I. Šachovskoj come autore dello scritto. Come vedremo nel sesto capitolo, SL presenta delle frequenti citazioni dalla *Povest' del 1626*. La candidatura di Šachovskoj è favorita inoltre dai suoi legami con la Siberia: il letterato si trovò in esilio a Tobol'sk dal 1622 al 1625, mentre prestò servizio in qualità di *voevoda* ad Enisejsk dal 1629 al 1630 e, fattore importantissimo, si trovò a vivere a Sol'vyčegodsk dal 1645 al 1647.

¹⁰⁵ Vvedenskij A., *Biblioteka i archiv u Stroganovych v XVI-XVII vv.*, in *Sever*, Vologda 1923, p. 100; Romodanovskaja E.K., "Sibirskoe...", pp. 136-137.

dell'*istoričeskaja pesnja Ermak vzial Sibirь* non sia giunta corrotta¹⁰⁶

Redazione breve (Afanas'ev):

-RGADA, f.81, Moskovskij Archiv Minis. Inostrannyh Del, n. 51/71

In relazione ai confusi eventi del 1581-82 sulla frontiera uralico-siberiana, sfioreremo incidentalmente la *Vyčegodsko-Vymskaja letopis'*, il cui fondo documentario presenta alcune affinità con la cronaca stroganoviana¹⁰⁷.

§1.12. Kungurskij letopisec (in seguito KL): la cronaca venne pubblicata per la prima volta nel 1880 dalla Commissione Archeografica pietroburghese a cura di A. Zost¹⁰⁸. Di KL non si conosce nè l'autore nè l'esatta datazione: Dergačeva-Skop ascrive l'opera al 1620-40 e, similmente a Sergeev, identifica l'autore con uno scrivano o un funzionario che aveva prestato servizio per un lungo periodo di tempo negli archivi degli Stroganov¹⁰⁹. Secondo Gol'denberg, la definitiva cristallizzazione scritta della fonte risale all'inizio del XVIII secolo, mentre Blažes, seguendo il parere di D.S. Lichačev e confermando l'ipotesi di Dergačeva-Skop, ritiene che la composizione dell'opera sia da ascrivere alla prima metà del XVII secolo¹¹⁰.

L'opera ci è giunta difettiva: i capitoli 5-8 descrivono l'itinerario uralico sino alla fortezza Buj; la narrazione riprende al solo capitolo 49, dove Ermak e i suoi uomini sono ormai giunti sulla Tavda. In tal maniera, è andata perduta la parte dedicata al tratto Tagil-Tura.

L'unico testimone pervenutoci si trova all'interno dell'originale (BAN, 16.16.5)

¹⁰⁶ Cfr. Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, p. 477. La redazione estesa presenta sostanziali differenze da quella fondamentale, in quanto mostra una netta dipendenza dal testo esipoviano: nella redazione estesa di SL sono infatti inclusi episodi presenti inizialmente nella sola cronaca esipoviana, come la vittoria definitiva su Ku čum e l'arrivo di Mahmetkul a Mosca durante la reggenza di Fedor Ioannovi č. Profonda è anche l'influenza esercitata su questa redazione da elementi folclorici, rilevabili sia nelle scelte stilistico-lessicali (*атаманишко волжских казаков, татаруишкы*) che nella struttura narrativa (al termine della narrazione è presentata l' *istoričeskaja pesnja Ermak vzial Sibirь*). Allo stesso tempo, si nota in questa redazione l'espunzione di elementi narrativi dubbi: nel racconto della ricompensa riservata agli Stroganov viene eliminato il nome di Semen, mentre nel capitolo XXXVI (*O jasašnom sbore*), viene eliminato del tutto qualsiasi riferimento agli Stroganov.

¹⁰⁷ La *Vyčegodsko-Vymskaja Letopis'* è conosciuta anche come *Misailo-Evtichievskaja Letopis'*. Contiene informazioni sulla storia della regione di Komi non fissate in nessun altro *corpus* cronachistico. I suoi compilatori furono ecclesiastici dell'eparchia di Ust'-Vym: la cronaca venne avviata alla fine del XVI secolo da Misail, fondatore del monastero di Archangel'sk ad Ust'-Vym, per poi essere continuata da Evtichij, monaco della chiesa dell'Annunciazione nella stessa città: dal 1383 al 1564 Ust'-Vym era infatti il centro eparchico della regione di Komi (chiamata in passato Vyčegda, da cui la denominazione del *corpus*). Le fonti di cui si avvalsero i religiosi di Ust'-Vym sono molteplici: oltre all'agiografia di Stefano di Perm', vennero utilizzati materiali delle *Ustjužskie Letopisi* e della *Permskaja vладыčnaja Letopis'*, che non ci è giunta. Nell'ambito del nostro studio, contiene interessanti particolari sui fatti del 1481, che determinarono la campagna transuralica del 1483, nonché sugli attacchi a Perm' del 1581-82, sebbene non offra sostanziali informazioni sulla spedizione siberiana. Cfr. Žerebcov I.L., a cura di, *Vyčegodsko-vymskaja letopis'*, in *Rodniki Parmy*, Syktyvkar 1989.

¹⁰⁸ *Kratkaja Sibirskaja Letopis' (Kungurskaja)*, Spb. 1880. La ristampa integrale di questa edizione è in: Cepkov A.I., *Sibirskie letopisi. Istočniki istorii*, Rjazan' 2008, pp. 403-456.

¹⁰⁹ PLDR, 1989, p. 698; Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 99, 147.

¹¹⁰ Blažes V.V., *Ermakovskie predanija XVII v. v sostave kungurskoj letopisi*, in *Voprosy russkoj i sovetskoi literatury*, Novosibirsk 1971, p. 37.

della *Sibirskaja istorija* di Remezov¹¹¹. Il *Kungurskij letopisec* è distinto nettamente, dal punto di vista sia testuale che materiale, dalla cronaca remezoviana, in quanto Remezov la rilegò al proprio manoscritto nel 1703, come integrazione alla *Storia siberiana*¹¹². Il *Kungurskij letopisec* narra infatti eventi assenti nell'opera remezoviana: la permanenza dei cosacchi nella *voščina* degli Stroganov e i dissapori dei cosacchi con gli avidi mercanti, così come la spedizione alle regioni settentrionali del khanato siberiano.

Il *Kungurskij letopisec* è ritenuto il lavoro storiografico dove più nettamente prevale la versione folclorica della spedizione di Ermak. E.I. Dergačeva-Skop ritiene che l'opera sia sorta sulla base di una cronaca orale cosacca, composta da leggende siberiane e uraliche connesse alla spedizione dell'ataman cosacco e stilata molto probabilmente da un testimone diretto degli eventi¹¹³. Questo punto di vista è sostenuto da un buon numero di studiosi¹¹⁴.

Bachrušin nota che il *Kungurskij letopisec*, nonostante il carattere estremamente variegato della propria struttura, presenta una grande quantità di fatti concreti taciuti dalle altre fonti. L'autore di questa fonte sembra conoscere con grande attendibilità la campagna cosacca del 1583 nelle regioni settentrionali del khanato siberiano¹¹⁵.

§1.13. *Sibirskaja istorija (in seguito RL)*: venne rinvenuta da G.Müller¹¹⁶ ed è ascritta al 1690¹¹⁷. L'autore dell'opera è Semen Remezov.

La *Storia Siberiana* veniva intesa dai contemporanei di Remezov come un particolare *žitie* del nuovo “patrono” della Siberia, sebbene questa classificazione non sia esatta, in quanto nello *Žitie Ermakovo kak Sibir' vzjal*¹¹⁸ vengono elaborati e sintetizzati tre generi della letteratura russo-antica -la *letopisno-istoričeskaja povest'*, la *voinskaja povest'* e lo *žitie*¹¹⁹. La *Storia siberiana* è inoltre un curioso esempio di una creazione storiografica animata contemporaneamente dalla sensibilità scientifica dell'ormai prossima epoca pietrina e dai canoni estetici antico-russi. Infatti, oltre a sintetizzare i generi letterari antico-russi menzionati, lo scritto remezoviano basa la propria narrazione sulla tensione ad estendere lo

¹¹¹ Secondo Andreev (Andreev, *op.cit.*, pp. 195-96, 233-34, 247, 252) il testo del *Kungurskij Letopisec* venne “isolato” da Müller. Le ipotesi, che attribuiscono questo merito ad Adrianov (Minenko N.A., *Istoriografija Sibiri*, Novosibirsk 1978, p. 13) o a Bachrušin (Šejnfel'd M.B., *S.V. Bachrušin i istoriografija Sibiri sovetskogo perioda*, Krasnojarsk 1980, pp. 67-68), sono errate.

¹¹² Cfr. Solodkin, *Istorija pozdnego...*, p. 149. Remezov rinvenne fortuitamente la fonte durante un viaggio a Kungur, dove l'autore della *Sibirskaja Istorija* si era recato nel 1703 per tracciare la mappa della città.

¹¹³ Dergačeva-Skop E.I., *Iz istorii...*, pp. 77, 96, 98, 143; IDEM, *Zametki o žanre "Istorii Sibirskoj" S.U. Remezova*, in *Voprosy russkoj i sovetskoj literatury Sibiri*, Novosibirsk 1971, p. 59; IDEM, *Očerki...*, p. 98.

¹¹⁴ Sergeev V.I., “U istokov sibirskogo letopisanija”, *Voprosy istorii*, M. 1970, n. 12, pp. 56-60; Preobraženskij A.A., “Nekotorye itogi i spornye voprosy izučeniya načala prisoeдинeniya Sibiri k Rossii (Po povodu knigi R.G. Skrynnikova “Sibirskaja ekspedicija Ermaka”)”, *Istorija SSSR*, 1984, n.1, p. 109, Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 65.

¹¹⁵ Stimolò l'attenzione dello studioso la presenza della prima persona plurale nel passo *Егда же начахом нпучмынamu*. Bachrušin conclude che il periodo, nel caso non lasci trasparire un errore o un artificio retorico, indica che il racconto era stato composto da un partecipante diretto degli eventi (Bachrušin, *op.cit.*, p. 42).

¹¹⁶ Müller, *op.cit.*, p. 159.

¹¹⁷ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 21.

¹¹⁸ Tale è il titolo utilizzato dallo stesso Remezov. Cfr. Dergačeva-Skop, *Zametki...*, p. 50.

¹¹⁹ PLDR, 1989, p. 697.

spettro dei campi d'indagine: la democraticità della *Storia siberiana* consiste nel grande valore documentario attribuito alle fonti folclorico-orali. La *Storia siberiana* ci è giunta in un solo autografo originale (*BAN*, 16.16.5), integrato da una copia risalente al XVIII secolo, effettuata su richiesta di G. Müller (*RGADA*, f. 181, n. 272/502).

§1.14. *Opisanie sibirskogo carstva*¹²⁰: l'opera venne composta nel 1686¹²¹ ed è attribuita a Nikifor Danilovič Venjukov¹²². L'*Opisanie* venne per la prima volta pubblicato in traduzione olandese in *Noord en Oost Tartaryen* di N. Wittsen¹²³. La successiva pubblicazione risale al 1784, questa volta in tedesco¹²⁴. L'*Opisanie* venne pubblicato in Russia nel 1890 ad opera di Titov¹²⁵. L'edizione di Titov venne seguita da quella accademica del 1907¹²⁶. L'ultima pubblicazione russa risale al 1991¹²⁷. L'*Opisanie* venne concepito come un'opera di carattere principalmente etno-geografico. E' tuttavia preceduta da un'introduzione storica, in cui alcuni studiosi hanno ravvisato legami con un antico fondo orale-folclorico sull'impresa di Ermak.

Per il nostro lavoro, abbiamo utilizzato il testimone pubblicato nelle edizioni del 1907 e del 1991.

Il valore delle “cronache orali” per determinare lo schema genealogico delle cronache siberiane della prima metà del XVII, la loro struttura concettuale e i loro termini di correlazione è nullo. Offrono tuttavia interessantissimi esempi della progressiva contaminazione tra cronaca e folclore, che ebbe luogo principalmente nell'ultimo quarto del XVII secolo.

§1.15. *Fonti folcloriche non cronachistiche:*

§ *Sbornik Kirši Danilova*: Oltre all'Enisej e all'Altaj, centri di diffusione di materiale epico-folclorico sono rilevabili nelle estreme regioni occidentali contigue agli Urali, dove presumibilmente venne a formarsi il cosiddetto *Sbornik Kirši Danilova*¹²⁸.

¹²⁰ *Sibirskija...*, pp. 367-397.

¹²¹ La datazione è stata proposta per la prima volta in: Andreev, *op.cit.*, p. 160.

¹²² *IDEM, Ibidem*. Alcuni specialisti contemporanei ritengono l'attribuzione a Venjukov non del tutto convincente: Cfr. Iljušečkina T.N., *Spiski "Opisanija Novye Zemli, sii reč' Sibirskago carstva, i Moskovskago gosudarstva" v rukopisnoj tradicii konca XVII-načala XIX veka*, in *Archeografija knižnych pamjatnikov: russkaja kniga v dorevoljucionnoj Sibiri*, Novosibirsk 1996, pp. 104-136. La tradizione manoscritta è in: *IDEM, "Opisanie Novye zemli, sii reč' Sibirskago carstva, i Moskovskago gosudarstva". Svoeobrazie konvoja*, in *Archeografija Sibiri*, Novosibirsk 2003, pp. 175-202.

¹²³ Cfr. Bachrušin, *op.cit.*, p. 44; Andreev, *op.cit.*, pp. 71, 223.

¹²⁴ *Magazin für die neue Historie und Geographie*, Halle 1784, t. 18, pp. 83-110.

¹²⁵ Titov A.A., *Sibir' v XVII v.*, Moskva 1890, pp. 55-100.

¹²⁶ *Sibirskija...*, pp. 367-397. L'edizione è stata condotta sulla base del testimone F.XVII.19, che è ritenuto *optimus*, pur non essendo *vetustissimus*.

¹²⁷ Dergačeva-Skop, a cura di, *Letopisi...*, pp. 226-239. Per questa edizione è stato utilizzato lo stesso codice scelto per il volume del 1907.

¹²⁸ Evgen'eva A.P., Putilov B.N., a cura di, *Drevnye rossijskie stichotvorenija, sobrannye Kiršeju Danilovym*,

Lo *Sbornik* venne pubblicato per la prima volta nel 1804 con il titolo *Drevnie Russkie Stichtvorenija*, a cura di A.F. Jakubovič e F.P. Ključarev¹²⁹. La seconda edizione (intitolata *Drevnie Rossijskie Stichtvorenija, sobrannye Kiršeju Danilovym*) risale al 1818. L'edizione venne curata quasi integralmente da K.F. Kalajdovič sotto la supervisione di A.F. Malinovskij¹³⁰. Risale al 1901 l'edizione dello *Sbornik*, riveduta da Šeffe¹³¹. Questa edizione era stata preceduta nel 1878 dalla ristampa dell'edizione di Kalajdovič. L'edizione accademica venne curata da A.P. Evgen'eva e B.N. Putilov nel 1977.

Vsevolod Muller collocava l'areale di formazione dello *Sbornik* alla sezione nord-orientale della regione di Perm' e ai distretti meridionali di Tobol'sk e Tomsk¹³²; Šeffe e Budde lo limitano alle sole regioni siberiane¹³³. L'origine uralico-siberiana venne supposta in tempi più recenti da A.A. Gorelov, il quale si trovò costretto ad ammettere la difficoltà, se non l'impossibilità, di fissare un esatto areale di formazione¹³⁴. S.I. Guljaev e J.R. Košelev rilevarono la profonda affinità del corpus daniloviano al corpus epico dell'Altaj e della regione di Krasnojarsk¹³⁵. Gorelov supportò la teoria dell'esclusiva discendenza uralica del manoscritto, sebbene non negasse l'ottima conoscenza che Kirša aveva della tradizione epica siberiana. Inoltre, lo studioso ha dimostrato che lo stile dei componimenti inclusi nella raccolta sono distinti da un'estrema uniformità, che può confermare indirettamente l'attribuzione della fonte al solo Kirša Danilov¹³⁶.

Le composizioni che costituiscono la raccolta si cristallizzarono in una struttura organica verso il 1760, pur essendo, naturalmente, molto più antiche: i canti storici spaziano dalla seconda metà del XVI secolo sino alla fine del XVII. Per tale ragione riteniamo lecito esaminare queste fonti in rapporto alla cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo.

I canti daniloviani che prenderemo in considerazione sono i seguenti:

-На Бузане-Остроге¹³⁷: E' la prima composizione della trilogia daniloviana dedicata ad Ermak. Questo canto è intimamente legato al successivo (*Ermak vzjal Sibir'*). Presenta una commistione stilistica tra canto popolare e racconto in prosa, caratteristica dello *Sbornik* in genere. Vengono narrati nella prima parte gli atti di brigantaggio compiuti dai cosacchi ai danni dei mercanti persiani e dei dignitari dello car', così come nella seconda lo scontro tra i cosacchi e i reparti governativi,

Moskva 1977.

¹²⁹ Evgeneva, Putilov, *op.cit.*, p. 361.

¹³⁰ IDEM, *ibi*, p. 363.

¹³¹ Šeffe P.N., a cura di, *Sbornik Kirši Danilova*, Spb. 1901.

¹³² Muller V., *Očerki russoj narodnoj slovesnosti*, Moskva 1897, p. 79

¹³³ Šeffe, *Sbornik...*, pp. XXV-XXVI.

¹³⁴ Gorelov A.A., "Cena realij (Sbornik Kirši Danilova -narodnaja kniga serediny XVIII veka)", in *Russkaja literatura*, 1963, n.3; IDEM, "Trilogija o Ermake iz Sbornika Kirši Danilova (polemičeskie zametki)", in *Russkij fol'klor. Material i issledovanija*, 1961, n.6.

¹³⁵ Guljaev S.I., a cura di, *Byliny i istoričeskie pesni iz Južnoj Sibiri*, Novosibirsk 1939; Košelev J.R., *Voprosy russkogo fol'klora Sibiri (dooktjabr'skij period)*, Tomsk 1963, pp.19-42.

¹³⁶ Gorelov A.A., *Zavetnaja kniga*, in *Drevnie rossiskie stichtvorenija, sobrannye Kiršeju Danilovym*, SPb. 2000, pp. 4-40.

¹³⁷ Evgen'eva, Putilov, *op.cit.*, p. 64.

che si conclude con l'uccisione di Karamyšev. Nettissima è l'impostazione popolare del canto: i cosacchi sono raffigurati in una luce estremamente positiva, in quanto si risolvono a combattere con gli eserciti dello car' e ad uccidere il loro comandante solo perchè costretti dalla tracotanza dei rappresentanti del potere moscovita.

-Ермак взял Сибирь¹³⁸: E' un testo estremamente importante, poichè è l'unico in cui si rielabori in un'ottica integralmente folclorico-popolare il tema della conquista della Siberia da parte di Ermak. Si basa sulle leggende orali formatesi intorno alla spedizione siberiana. La prima parte della composizione rimanda ai fatti esposti nel canto precedente. Il testo in nulla si discosta da una narrazione in prosa, distinta da una grande quantità di particolari e riferimenti geografici. La spedizione di Ermak è interpretata in un'ottica esclusivamente popolare: la conquista della Siberia è da attribuire unicamente ad un piccolo gruppo di valorosi, in nulla dipendenti dallo car' o dagli Stroganov, il cui ruolo è ridotto nel canto al rifornimento iniziale di polvere da sparo, pallottole e cibarie.

§ Istoričeskie pesni¹³⁹: il tema di Ermak e della spedizione cosacca in Siberia è stato fissato nelle cosiddette *istoričeskie pesni*, di cui Kirša Danilov trascrisse e rielaborò le varianti appena menzionate. Nell'edizione del 1960, le *istoričeskie pesni* sono state sistemate da Putilov in gruppi tematici. Ogni gruppo tematico contiene diverse varianti, aventi una struttura narrativa nel complesso identica. Il motivo principale dei canti consiste nell'ostilità tra la *vol'nica* cosacca e il potere ufficiale moscovita, a volte stemperata dal pentimento dei cosacchi e da azioni rivolte all'utilità dello Stato¹⁴⁰. Il ciclo di Ermak è composto dai seguenti gruppi:

-Pochod golytby pod Kazan': il canto storico è testimoniato nelle varianti 308-317¹⁴¹.

-Razbojnyj pochod na Volgu: il canto storico è testimoniato nelle varianti 318-327¹⁴².

-Ermak v kazačem krugu: il canto storico è testimoniato nelle varianti 328-355¹⁴³.

¹³⁸ IDEM, *ibi*, p. 68.

¹³⁹ Putilov B.N., Dobrovolskij B.M., *Istoričeskie pesni XIII-XVI vekov*, Moskva 1960; Emel'janova L.I., *Russkaja istoričeskaja pesnja*, Leningrad 1987; Azbelev S.N., *Istoričeskie pesni*, Moskva 2001. Per il nostro lavoro abbiamo utilizzato l'edizione accademica di Putilov del 1960, la cui qualità rimane ancora insuperata (per le pecche della pur ottima edizione di Azbelev vedere: Ivanova T.G., "Russkaja istorija: vzgljad naroda i fol'klorista", *Drevnjaja Rus'*, 5, 2001, p. 106).

¹⁴⁰ Riteniamo opportuno utilizzare per questo filone della produzione folclorica dedicata ad Ermak la terminologia di S.N. Azbelev («*оппозиционно-разбойный*», che preferiamo tradurre come "anarchico-criminale"): cfr. Azbelev S.N., *Rannij fol'klor o Ermake Timofeeviče i ego predšestvennikach-kazakach v sootnošenii s pismennymi istoričeskimi istočnikami*, in *Russkij fol'klor*, t.30, Spb. 1999, p. 101.

¹⁴¹ Putilov, *Istoričeskie...*, pp. 492-499.

¹⁴² IDEM, *ibi*, pp. 499-504.

¹⁴³ IDEM, *ibi*, pp. 505-519.

-*Kazaki ubivajut carskogo posla*: il canto storico è testimoniato nelle varianti 356-357¹⁴⁴.

-*Vzjatje Ermakom Kazani*: il canto storico è testimoniato nelle varianti 358-363¹⁴⁵.

-*Ermak u Ivana Groznogo*: il canto storico è testimoniato nelle varianti 364-369¹⁴⁶.

§1.16. Fonti burocratiche

§ *Gramoty di Ivan IV*: fonte estremamente utile per lo studio della dinastia uralica degli Stroganov e dei suoi rapporti con Mosca è la corrispondenza burocratica tra Ivan IV e Sol'vyčegodsk, tenuta per circa un trentennio (1556-1584)¹⁴⁷.

Esamineremo le *gramoty* che meglio aiutano a comprendere il ruolo svolto da Ermak nei confusi eventi del 1581-82:

-*Gramota* del 6 novembre 1581¹⁴⁸.

-*Gramota* del 16 novembre 1582¹⁴⁹.

-*Gramota* del 7 gennaio 1584¹⁵⁰.

Verrà preso in considerazione solo tale carteggio, in quanto le *gramoty* degli anni successivi al 1584 sono estremamente utili a fissare le modalità della colonizzazione della Siberia, ma illuminano ormai in modo poco significativo i particolari della spedizione di Ermak.

2. La Rus' e la Siberia. Cronologia della spedizione di Ermak (XIV secolo-1584)

§2.1. La Rus' e la Siberia: cenni storici

Come abbiamo già accennato, la prima città russa ad aver instaurato rapporti con le regioni uraliche e siberiane fu Novgorod. Nonostante le sfortunate spedizioni del 1187 e 1193, l'interesse di Novgorod per gli Urali settentrionali continuò ad essere estremo per tutto il XIII secolo: i territori di Perm' e Jugra le sono direttamente soggetti. Nel 1364, i novgorodiani, sotto la guida di Aleksandr Abakumovič e Stepan Ljapa, valicano per primi gli Urali: venne seguito il corso dell'Ob' sino alla foce sul Mar Bianco. Questa notizia è stranamente assente nel fondo cronachistico novgorodiano: venne riportata nel *Mitropoličij Svod* moscovita del 1418¹⁵¹.

Il reale punto da cui fu effettuata in maniera sistematica la colonizzazione degli

¹⁴⁴ IDEM, *ibi*, pp. 519-523.

¹⁴⁵ IDEM, *ibi*, pp. 523-532.

¹⁴⁶ IDEM, *ibi*, pp. 532-542.

¹⁴⁷ Le *gramoty* di Ivan IV agli Stroganov sono pubblicate in: Müller, *op.cit.*, pp. 324-337.

¹⁴⁸ IDEM, *ibi*, p. 335.

¹⁴⁹ IDEM, *ibi*, p. 335-336.

¹⁵⁰ IDEM, *ibi*, pp. 336-337. La *gramota* del 7 gennaio 1584 è importantissima per stabilire l'esatta data dell'arrivo dei primi *voevody* moscoviti in Siberia.

¹⁵¹ PSRL, t. 4, Spb. 1915, p.291.

Urali centrali e settentrionali fu tuttavia Ustjug, fondata da Rostov nel 1147. Questa colonia, inizialmente appartenente al principato di Vladimir-Suzdal', si sarebbe mostrata estremamente restia ad accettare l'influenza novgorodiana e pronta, al contrario, ad entrare nell'areale di Mosca dopo l'ascesa di quest'ultima. Dopo continui atti di ostilità nei confronti di Novgorod¹⁵², Ustjug passò definitivamente sotto il controllo di Mosca nel 1328, durante la reggenza di Ivan Kalita.

Approfittando della posizione estremamente favorevole della città (permetteva di raggiungere gli Urali tramite il corso dello Jug e dell'Alta Dvina), Mosca divenne la concorrente più temibile per Novgorod nello sfruttamento delle risorse preuraliche.

La strategia più efficace per il controllo delle regioni di Perm' e Jugra venne comunque seguita da Mosca non in campo diplomatico-militare, ma nell'opera evangelizzatrice: nel 1379 Stefan Chrap (originario non casualmente di Ustjug), venne incaricato di svolgere attività evangelizzatrice presso le tribù komi della regione di Perm'. Stepan riuscì ben prima della morte (avvenuta nel 1396) a rendere l'ortodossia la religione predominante a Perm', nel cui territorio, nel 1383, viene istituita una sede eparchica. Questo successo fu cospicuo non solo per l'ecumene ortodossa russa, ma soprattutto per il potere politico di Mosca: nel 1326 il metropolita Petr aveva infatti deciso di trasferire la metropoli da Vladimir a Mosca, con incalcolabili vantaggi politici per la città di Ivan Kalita.

La massiccia cristianizzazione dei komi si rivelò decisiva in primo luogo per la supremazia politica di Mosca nella zona e si risolse in una grave penalizzazione per Novgorod che, pur essendo divenuta sede arcivescovile nel 1165, non poteva fruire dei privilegi derivanti dalla condizione ufficiale di centro metropolita.

L'ultimo tentativo di Novgorod di imporre la propria presenza ai confini uralici venne stimolato dalla crisi dinastica a Mosca nella prima metà del XV secolo. Nel 1446 Vasilij Šenkurskij e Michail Jakovl' invasero Perm' e Jugra, ma presto il loro esercito venne quasi del tutto annientato dai principi komi. Con la disfatta inflitta da Mosca presso Šelon' nel 1471 e la definitiva capitolazione del 1478, Novgorod si trovò costretta a rinunciare per sempre ad ogni pretesa sulle terre preuraliche centro-settentrionali.

Nel complesso, la reggenza di Ivan III, seguita al travagliato periodo delle lotte dinastiche tra Vasilij II e Dmitrij Šemjaka, segnò una fase di estremo sviluppo nell'acquisizione di Mosca degli Urali. Già nel 1462 era stata organizzata una campagna punitiva ai danni dei tartari di Kazan' e delle tribù ceremise che, approfittando dell'impossibilità di Mosca, dilaniata dalla guerra civile, di difendere i propri confini orientali, avevano depredato Ustjug: in realtà, il vero scopo di questa spedizione era perlustrare i circondari di Perm': questa città, strategicamente importantissima per l'accesso agli Urali, verrà conquistata da Fedor Starodubskij e Gavriila Nelidov immediatamente dopo la definitiva eliminazione di Novgorod

¹⁵² La Prima Cronaca di Novgorod riporta, ad esempio, un'operazione di saccheggio condotta dagli abitanti di Ustjug ai danni di mercanti novgorodiani nel 1323: «Того же лета заратишася устьюжане с новгородци, изымаша новгородцевъ, кто ходилъ на Юргу, и ограбиша ихъ» (*Novgorodskaja Pervaja Letopis' staršego izvoda*, Moskva 1950, p. 96).

nell'area nord-orientale, vale a dire nel 1472, un anno dopo la battaglia di Šelon'. I primi contatti tra Mosca e i popoli siberiani occidentali risalgono agli anni iniziali della storia russa di Perm' (governata formalmente dal principe komi Michail Velikopermskij, in tutto obbediente all'autorità moscovita): nel 1481 il principe di Pelym, Asyka, attaccò Perm'. Eventi di tale natura erano frequenti, in quanto le piccole strutture semistatali transuraliche erano attratte dalla vicinanza geografica e dalla grande ricchezza della città. L'attacco del 1481, interrotto dall'intervento di Andrej Mišnev, fu però particolarmente cruento. Venne ucciso Michail Velikopermskij, il danno economico arrecato alla città e all'intera regione fu così ingente, che Mosca fu costretta a rinunciare per alcuni anni al tributo di Perm'. Una pronta risposta a simili disordini fu inevitabile.

Tali furono le premesse che condizionarono, nella primavera e nell'estate del 1483, la prima campagna militare condotta da Mosca in territorio siberiano.

Il voevoda Ivan Ivanovič Saltyk Travin venne inviato da Mosca alla volta di Ustjug, che raggiunse il 25 aprile 1483, dopo essersi unito a forze ausiliari a Vologda. Ad Ustjug Saltyk Travin si unì alle forze di Semen Fedorovič Kurbskij. Il 29 luglio, i russi vinsero la federazione di tribù vogul (mansi) sul fiume Pelym. Il colpevole dell'attacco del 1481, Asyka, e il figlio Yumšan fuggirono dal luogo della disfatta. Le forze russe risalirono il corso della Tavda e del Tobol, toccando il corso medio dell'Irtyš, da cui infine, risalendo l'Ob', toccarono la regione dello Jugra. I movimenti erano facilitati dalla vicinanza dei domini dello šibanide Ibak, fedele alleato di Ivan III¹⁵³ e signore del khanato di Tjumen'. Ibak era acerrimo nemico del taibughide Mar che presto, nel 1493, avrebbe ucciso. I russi si limitarono a fare una gentilezza al proprio alleato, devastando i possedimenti di Mar¹⁵⁴.

Il 1 ottobre si era di nuovo ad Ustjug.

L'anno successivo alla campagna del 1483 fu caratterizzato da un'intensa attività diplomatica tra i rappresentanti del potere moscovita e i membri della famiglia di Yumšan, desiderosi di ricevere l'*opas* (lettera di protezione) dal principe di Mosca. I risultati dell'attività diplomatica del 1484 furono ottimi, e confermarono il successo della campagna militare del 1483: i principi delle terre toccate dalla campagna riconoscevano la supremazia di Mosca e si impegnavano a pagare regolarmente un tributo annuale in pelli d'ermellino. Ivan III poté fregiarsi del titolo di "principe di Jugra"¹⁵⁵. Si trattava del primo riconoscimento ufficiale dell'effettiva presenza di Mosca in territorio siberiano.

Un nuovo significativo successo diplomatico per Mosca risale all'inverno del 1484. Il 31 dicembre, ad Ust'-Vym, Moldan, Pytkej, Pynzej e uno dei figli di Ekmičej, principi dei regni di Kasym, Konda e Obdor, si incontrarono con i rappresentanti di Ivan III, provenienti sia da Mosca che da Perm'. Al termine delle trattative¹⁵⁶,

¹⁵³ Martin J., *The Tjumen' Khanate's encounters with Muscovy: 1481-1505*, in *Passé Turco-Tatar, Présent Soviétique*, Paris 1986, p.81.

¹⁵⁴ Pliguzov A., *Tekst-kentavr o sibirskich samoedach*, Moskva 1993, p.145.

¹⁵⁵ *SIRIO*, t.41, Spb. 1884, p.41

¹⁵⁶ La *Vologodsko-Permskaja Letopis'* fissa la data dell'incontro al 4 gennaio 1485 (*PSRL*, t. 26, Leningrad 1959, p.276). Il testo originale del trattato di pace è riportato in, Pliguzov, op.cit. , p. 149.

presenziate da Filofej (eparca di Ust'-Vym), i principi transuralici, colpevoli del rovinoso attacco a Perm' del 1481, si impegnarono a non attuare più sconfinamenti di sorta.

All'agosto del 1485 risale infine la capitolazione del principe Yumšan, accolta ad Ust'-Vym da Filofej e presentata da quest'ultimo ad Ivan III non prima dell'ottobre dello stesso anno.

Nel 1499 il governo moscovita organizzò una nuova spedizione militare oltre gli Urali, con lo scopo di ricordare ai tartari del regno di Pelym i loro obblighi tributari verso Mosca. La spedizione venne avviata nell'estate del 1499 sotto il comando del principe Semen Kurbskij, alle cui dipendenze erano Petr Ušatyj (responsabile dei reparti di perlustrazione e costruttore della fortezza di Pustozersk¹⁵⁷) e Vasilij Gavrilov Bražnik-Zabolockij. Il grosso della spedizione, guidato da Kurbskij e Ušatyj, valicò gli Urali, mentre l'ala di Zabolockij, consistente di appena 300 uomini, aggirò gli Urali lungo la Pečora, l'Oleš, la Sos'va settentrionale, e attaccò il regno di Pelym da una posizione del tutto inaspettata¹⁵⁸. Il successo della campagna fu completo: come conseguenza, Ivan III venne insignito dei titoli di “Obdorskij, Kondinskij”¹⁵⁹ insieme a quello, già ufficializzato, di “Jugorskij”.

Nel 1505, assistiamo ad un ulteriore giro di vite nella politica seguita da Mosca nello scacchiere uralico-siberiano: la dinastia komi, che governava nominalmente Perm', viene destituita per volontà di Ivan III e trasferita a Tula. L'ultimo principe della dinastia, Matvej, venne sostituito da un dignitario moscovita, Vasilij Kover¹⁶⁰. In tal maniera, all'inizio del XVI secolo Mosca diviene padrona assoluta delle terre preuraliche ed uraliche centro-settentrionali, mentre continua ad esercitare un controllo ancora nominale sulle regioni transuraliche circondanti il corso superiore dell'Ob' e quello dell'Irtyš.

Gli attacchi a Perm' continueranno ad avere carattere endemico per un intero secolo, favoriti in questo dal khanato di Siberia, che si costituisce in questo periodo come forza politica erede dell'Orda.

La storia di questa struttura statale può essere divisa in tre fasi¹⁶¹: il khanato di Činggi-Tura o Tjumen' (1421-1495), il principato (o *vilayet*¹⁶²) di Siberia (1495-1563) e il khanato di Siberia (1563-1598)¹⁶³.

¹⁵⁷ Questa fortezza svolse un ruolo di esclusiva importanza nello scacchiere uralico-siberiano, poichè era un punto di dogana, dove stazionavano le pelli provenienti dal nord della Siberia occidentale.

¹⁵⁸ Müller, *op.cit.*, pp. 198-200.

¹⁵⁹ PSRL, t.37, Leningrad 1982, p.98. Il termine *Obdorskij* è di origine tartara: deriva da *Ob* (fiume) e *dor* (presso). *Obdor* corrisponde alla regione della foce dell'Ob'. *Kondinskij* deriva dal fiume siberiano Konda.

¹⁶⁰ PSRL, t.37, p.99.

¹⁶¹ Per la storia del khanato siberiano vedere il fondamentale: Ischakov d.M., *Vvedenie v istoriju sibirskogo chanstva*, Kazan' 2006.

¹⁶² L'utilizzo di questo termine è reso lecito dalle fonti, che nel 1429 scrivono della struttura statale di Činggi-Tura in termini di *vilayet* (cfr. Ibragimov S.K., *Materialy po istorii kazachskich chanstv XV-XVIII vv. Izvlečenija iz persidskich i tjurkskich sočinenij*, Alma-Ata 1969, p.91).

¹⁶³ Iskachov D.M., *O metodologičeskich aspektach issledovanija problemy stanovlenija sibirsko-tatarskoj etničeskoj obščnosti*, in *Sibirskie Tatory*, Kazan' 2002, p. 8. Per una storia generale dei tartari della Siberia occidentale vedere: Valeev F.T., *Zapadno-sibirskie tatory. Istoriko-etnografičeskie očerki*, Kazan' 1980; IDEM, Tomilov N.A., *Tatory Zapadnoj Sibiri. Istorija i kul'tura*, in *Kul'tura narodov Rossii*, t.2, Novosibirsk 1996. Le prime tribù

Il khanato di Tjumen', il cui apogeo corrisponde agli anni 1420-90 sotto i khan šibanidi Hacı-Muhammad, Abu-l-Hayyr e Ibrahim¹⁶⁴ (Ibak), fu l'erede diretto dell'Orda nel settore occidentale siberiano. La decadenza dell'*ulus* di Juči, avvenuta tra il 1360 e il 1410, aveva infatti portato ad una politica aggressiva nei confronti dell'Orda da parte dei clan vassalli šibanidi¹⁶⁵. In questo ambito, si sarebbero distinti i gruppi siberiani e quelli di Buchara e Chiva, tesi ad ottenere con le armi il controllo dei territori occidentali dell'impero mongolo¹⁶⁶. La *Cronaca Niconiana* riferisce che lo šibanide Chidyr (Chyzyr) aveva attaccato nel 1361 il khan mongolo Nauzur, sostituendolo al trono¹⁶⁷. Chyzyr sarebbe stato ucciso nel 1362 dal figlio Temir Hoca, che sarebbe stato a sua volta eliminato nello stesso anno da un ufficiale di Mamaj¹⁶⁸. Nel 1368 lo šibanide Hasan Ođlan cacciò Mamaj dalla capitale Saraj¹⁶⁹: Hasan Ođlan era il figlio minore di Bek Kondi, capostipite del ramo siberiano della dinastia. Anche in questo caso il controllo šibanide della capitale dell'*ulus* occidentale mongolo fu piuttosto breve, dal momento che nel 1369 Hasan venne vinto in battaglia da Mamaj e ucciso. Relativamente a questo periodo, la mappa geografica dei mercanti italiani Francesco e Domenico Pizzigani ci permette di attestare l'esistenza di due città nell'*ulus* di Tjumen', vale a dire Isker (la futura Kašlyk) e Činggi-Tura (presso le cui rovine sarebbe poi sorta Tjumen')¹⁷⁰. Un significativo sviluppo degli eventi si ebbe con l'ascesa di Tochtamyš e l'irreversibile decadenza dell'Orda, causata dal rovinoso conflitto del nuovo khan con Tamerlano. Nel 1398 Tochtamyš fu costretto a fuggire dal rivale al trono Sadi Bek nell'*ulus* di Tjumen'¹⁷¹, dove avrebbe trovato la morte¹⁷². La sorte di Tochtamyš è documentabile anche nell'annalistica russa, secondo cui il khan trovò

turaniche (unne) raggiunsero i territori della Siberia occidentale (coincidenti con le attuali regioni di Tjumen', Omsk, Tomsk, Novosibirsk e Kemerovo) nel II-III secolo d.C.: prima di questo termine, il bacino dell'Irtyš era abitato prevalentemente dagli antenati dei khanti e dei mansi, mentre quello dell'Ob' era disseminato da tribù nenezie, selcupiche e samoiede. L'etnos dei tartari della Siberia occidentale si sarebbe definitivamente formato nei secoli XV-XVI (Okladnikov, a cura di, *Istoriya Sibiri*, t.1, pp. 96-103; 233-234; 304-305). Con l'etnonimo "tartari" intendiamo dunque con un largo grado di approssimazione elementi feudali turanico-mongoli, giunti in Siberia durante l'espansione dell'Orda d'Oro e opposti sia ai gruppi turanici, giunti prima delle campagne mongole, che alle popolazioni indigene, di estrazione principalmente ugro-finnica. Per maggiori dettagli sulla struttura etno-sociopolitica del khanato siberiano vedere: Iskachov, *O metodologičeskich...*, pp. 10-15. Lo sviluppo etno-politico delineatosi nello scacchiere siberiano-occidentale viene confermato dai dati archeologici: i radi insediamenti di culture ugro-finniche sul territorio di Kašlyk vengono sostituiti nel XIV-XV secolo da massicci gruppi turanici (Mogil'nikov V.A., *O vremeni zaselenija gorodišča Isker*, in *Tobol'skij Chronograf*, Ekaterinburg 2004, p. 115).

¹⁶⁴ Quest'ultimo khan viene menzionato anche nelle cronache russe. Cfr. PSRL, t. 37, p. 95.

¹⁶⁵ Dinastia fatta derivare dal suo fondatore Muhammad Šibani, discendente di Šiban, quinto figlio di Juči, nipote diretto di Čingiz Khan. Dopo le guerre civili interne all'Orda del XIV secolo, gli šibanidi accamparono pretese su tutto l'*ulus* di Juči, quindi anche sulla Siberia. Cfr.: Grousset R., *The Empire of the Steppes: a History of Central Asia*, New Brunswick 1970, pp.478-490.

¹⁶⁶ Masljuženko D.N., *Sibirskij ulus Šibanidov v sostave Zolotoj Ordy: ot edinstva k raskolu (vtoraja polovina XIII-pervaja polovina XIV)*, in *Gorod i step' v kontaktnoj evroaziatskoj zone*, Moskva 2006, pp.158-159.

¹⁶⁷ PSRL, t. 25, Moskva 1949, pp. 232-233

¹⁶⁸ Utemiš Hoca, *Čingiz-Name*, Alma-Ata 1992, pp. 109-113; Ibragimov S.K., a cura di, *op. cit.*, pp. 37, 350.

¹⁶⁹ Safargaliev M.G., *Raspad Zolotoj Ordy*, in *Na styke kontinentov i civilizacij*, Moskva 1996, p. 388

¹⁷⁰ Kyzlasov L.R., *Pis'mennye izvestija o drevnich gorodach Sibiri*, Moskva 1993, pp. 130-131

¹⁷¹ Safargaliev M.G., *op. cit.*, p. 436

¹⁷² Chrapačevskij R.P., *Zolotaja Orda v istočnikach*, t. 1, Moskva 2003, p. 315

la morte in Siberia nel 1406 per mano di Sadi Bek¹⁷³. Con la morte di Tochtamyš, l'*ulus* di Juči cessa di esistere come stato unitario e si frammenta in una serie di *ulus* indipendenti. La neutralità degli šibanidi nella lotta dinastica tra Tochtamyš e Sadi Bek aveva assicurato una più veloce secessione delle terre siberiane occidentali dalla struttura dell'*ulus* di Juci. L'alleanza tra gli šibanidi siberiani, eredi di Bek Kondi, e i khan nogaj Edigej Bek e Mansur avrebbe infine portato nel 1421 all'ascesa di Hoca-Muhammad, fondatore del khanato di Išim, che sarebbe poi confluito nel khanato di Tjumen'¹⁷⁴.

I khan šibanidi videro nel principato taibughide di Isker uno sgradevole concorrente locale per il controllo delle regioni della Siberia occidentale bagnate dal medio Irtyš e dai suoi affluenti. Il capostipite della dinastia taibughide era stato Tajbuga¹⁷⁵, che aveva fatto affermare il proprio clan lungo l'Išim. Il figlio di Tajbuga, Hoca, stabilì il centro dei possedimenti dinastici nella fortezza di Kyzyl-Ture, che si trovava sulla confluenza tra l'Irtyš e l'Išim¹⁷⁶. Il successore di Hoca, Mar, venne ucciso dal khan šibanide Ibrahim (Ibak), che interruppe la linea dinastica taibughide facendo giustiziare a Kazan' i figli di Mar, Ader e Abalak. La lotta venne presto acuita dal figlio di Ader, Muhammad, che si vendicò uccidendo nel 1495 Ibak e impossessandosi del khanato šibanide di Tjumen'.

La fase taibughide corrisponde all'instaurazione del principato di Siberia (1495-1563)¹⁷⁷. L'affermazione del potere taibughide venne favorita da una fortuita congiuntura: i pretendenti šibanidi al trono siberiano, Mamuk e Agalak, erano impegnati in contese dinastiche nel khanato di Kazan', dove avrebbero trovato la morte. L'ultimo šibanide avente diritto alle terre siberiane, khan Kutluk, venne sconfitto nel 1505 dai russi e costretto a ritirarsi in Asia Centrale. Gli šibanidi vennero definitivamente allontanati dal principato di Siberia durante l'erede di Muhammad, Kasim, che smantellò la fortezza di Činggi-Tura, centro nevralgico del potere šibanide in Siberia¹⁷⁸, sostituendone il valore politico-militare con Kašlyk, altrimenti conosciuta come Isker o Sibir'¹⁷⁹. Kašlyk sarebbe rimasta il principale

¹⁷³ PSRL, t. 25, p. 236

¹⁷⁴ Valichanov Č.Č., *Izvlačenija iz Džami at-tavarich. Sbornik letopisej*, in *Sobranie sočinenij*, Alma-Ata 1984, p. 231; Trepavlov V.V., *Istorija Nogajskoj Ordy*, Moskva 2002, p. 85

¹⁷⁵ Tajbuga indica non solo un nome proprio, ma anche una carica statale. Secondo A. Frank, i monarchi taibughidi appartenevano etnicamente al ceppo nogaj (Frank A., "The Siberian chronicles and the Taybughid biys of Sibir", *Papers on Inner Asia*, n.27, Bloomington 1994, pp. 3-6). La discendenza nogaj della dinastia può essere confermata dall'effettiva presenza in questo khanato della carica di tojbuga (Trepavlov V.V., "Tajbuga", in *Tatarica*, n.1, 1997/98, pp. 96-107) e da testimonianze indirette delle fonti turanico-mongole del tempo, che fissano profondi legami e contatti tra il *vilayet* siberiano e l'*ulus* nogaj. Tuttavia, dal momento che la carica di *tojbuga* venne istituita nel khanato nogaj solo a partire dal 1584 (Trepavlov, "Tajbuga", p. 100), bisogna supporre che le fonti siberiane riportino il nome proprio del fondatore della dinastia taibughide, non la carica da lui ricoperta. Che Tajbuga sia realmente esistito è confermato da Usmanov, il quale ritiene che un Tajbuga bij, figlio di Šah-Murad, sia giunto in Siberia dal khanato di "Buchara" (nogaj) con un seguito di 500 uomini e vi abbia fondato la città di Isker (Usmanov M.A., Šajchiev R.A., *Obrascy tatarskich narodno-kraevedčeskich sočinenij po istorii Zapadnoj i Južnoj Sibiri*, in *Sibirskaja archeografija i istočnikovedenie*, Novosibirsk 1979, p. 91).

¹⁷⁶ Nesterov A.G., *Iskerskoe knjažestvo Tajbugidov (XV-XVI vv.)*, in *Sibirskie...*, p. 17

¹⁷⁷ I taibughidi non erano cinghisidi: non potevano quindi pretendere dinasticamente al titolo di khan, ma solo a quello di principi (bek).

¹⁷⁸ Nesterov, *Iskerskoe...*, p. 19

¹⁷⁹ Il termine *kašlık* significa "accampamento" (cfr. il turco anatolico *kışlık*). Isker deriva dall'aggettivo turanico *eski-iski* (antico) e dal sostantivo *er-yer* (luogo, insediamento).

centro abitato locale anche durante il khanato šibanide.

Piuttosto controversa è la successione dinastica dei monarchi taibughidi, fissata dalle fonti russe: il carattere contraddittorio delle testimonianze venne determinato in particolar modo dalla loro origine orale. In base alla *gramota* inviata dallo zar Fedor Ivanovič a Kučum, la linea dinastica taibughide era costituita da Muhammad bek, il figlio Kasim e i figli di quest'ultimo, Ediger e Bekbulat. Qui la linea venne troncata da Kučum, che assassinò sia Ediger che Bekbulat e costituì il khanato siberiano, restituendolo alla dinastia šibanide. La cronaca esipoviana e quella stroganoviana forniscono una genealogia più completa: tra Muhammad e Kasim ci fu l'interregno di bek Aguš, figlio di Abalak¹⁸⁰. Secondo Remezov, dopo Kasim regnò il fratello di quest'ultimo, di nome Senbachta, e un Sauskan bek, dall'identità poco chiara¹⁸¹.

A causa di una quasi completa assenza di fonti scritte, è assai arduo fissare la storia del principato taibughide negli anni 1495-1555. Possiamo solo notare che tale principato costituiva una confederazione di piccoli regni ugri (Pelym, Konda, Koda) e *ulus* tribali tartari; il principato siberiano era infatti in realtà composto da due regni tartari: il cosiddetto *ulus* di Karača, appartenente alla tribù Jalair, e lo *jurt* (terra natale) di Tajbuga, appartenente alla tribù Saljigut¹⁸²: le sole zone che dipendessero realmente dai monarchi taibughidi corrispondevano ai dintorni di Kašlyk e all'*ulus* di Išim, che era appannaggio familiare dei taibughidi -in altri termini, al bacino dell'alto Tobol e del medio Irtyš.

Il principato taibughide entrò in contatto diretto con la Moscovia durante le estensive campagne orientali svolte da Ivan IV.

In questi anni, reggente del khanato di Siberia era Ediger, discendente della linea dinastica di Tajbuga. Nel 1530, Ediger aveva ristabilito al potere la propria dinastia, allontanando i rivali šibanidi, che tuttavia continuavano a controllare i territori adiacenti al principato taibughide lungo i fiumi Išim, Tobol e il corso superiore dell'Irtyš. Particolarmente pericoloso per Ediger era il khan šibanide Kučum¹⁸³, che premeva continuamente ai confini meridionali del vicino, i cui possedimenti riteneva propri.

¹⁸⁰ PSRL, t. 36, pp. 46-47; *Sibirskija...*, p. 17-19

¹⁸¹ Bisogna tener conto che i nomi di Abalak e Sauskan corrispondono a due località nei pressi di Kašlyk. Non è quindi da escludere che la successione dinastica supposta dalla cronaca remezoviana derivi da una tradizione orale che aveva fornito delle leggende collegate all'etimologia di questi luoghi e non rifletta l'effettivo avvicinarsi dei monarchi taibughidi: un esempio illuminante in grado di convalidare quest'ipotesi è l'utilizzo, nella *Sibirskaja istorija* di Remezov, del nome di Suzge, leggendaria moglie di Kučum, per spiegare l'origine del nome del colle Suzge-Tura.

¹⁸² Ischakov D.M., *K voprosu o klanovoj prinadležnosti Tajbugidov (po russkim i tjurkskim istočnikam)*, in *Russkie starožily*, Tobol'sk-Omsk 2000, pp. 51-53; IDEM, *Vvedenie...*, p. 14. Entrambe le tribù menzionate erano di etnia tartara.

¹⁸³ La genealogia di Kučum è ricostruibile grazie allo *Šadžara-i-turk-ve-mogul* (Genealogia turca e mongola), scritta nel XVII secolo da Abu-l-Gazi, che era a sua volta uno šibanide: cfr. Katanov N.F., *Predanija tobol'skich tatar o Kučume i Ermake*, in *Tobol'skij...*, pp. 146-147). Già alla fine del XVI secolo esistevano in ambito russo documenti con un'approssimativa genealogia dei taibughidi e degli šibanidi. Nella missiva di Fedor Ivanovič a Kučum, risalente al 1597, leggiamo infatti: "(...) а после деда твоего Ибака царя были на сибирском государстве князи Тайбугина роду. Магмет князь, а после его Казый князь, а после Казыя Едигер князь (...)" (cfr. SGGD, Moskva 1819, t.2, p. 132)

L'ostilità insanabile di Kučum e l'avanzare di Mosca da occidente non ponevano alternative: il vassallaggio a Mosca venne confessato da Ediger già nel 1555¹⁸⁴. La notificazione dell'atto di vassallaggio venne effettuata nel 1556 da Dmitrij Kurov¹⁸⁵.

Ben prima del ritorno di quest'ultimo dalla spedizione preliminare di censimento, Ivan Vasil'evič applicò nelle lettere inviate al monastero di Chilandar nel marzo e luglio del 1556 la nuova formula "*Vseja Sibirskie zemli i Severnye strany povelitel'*", aggiunta a quella acquisita al tempo di Vasilij III di "*Jugorskij, Obdorskij, Kondinskij*"¹⁸⁶. La volontà di Mosca di estendere il proprio potere anche alla Siberia occidentale era dunque evidente: si trattava di una strategia tenacemente seguita sin dall'ascesa della città a potenza panrusa. L'inglobazione delle colonie orientali del principato di Vladimir, i contrasti con Novgorod, le campagne preuraliche, uraliche e transuraliche sostenute dai principi moscoviti indicavano un'esplicita, plurisecolare tensione verso un territorio dalle grandi potenzialità strategiche ed economiche¹⁸⁷. Nei periodi di decadenza e difficoltà, come nella guerra civile della prima metà del XV secolo o nell'ultimo ventennio della reggenza di Ivan IV, il potere di Mosca delegava ai suoi agenti locali il compito di continuare l'acquisizione del *Mechovoj Put'*.

In tal senso, non è possibile ritenere gli eventi del 1582-1584 e i fattori sociali e politici che li avevano causati estranei ai progetti di Mosca o indipendenti da un ben più generale e composito processo di espansione dello Stato russo verso l'oriente uralico-siberiano.

L'involuzione dello Stato russo, congiunta alla deposizione e uccisione di Jadkar da parte di Kučum nel 1563, determinò profondi cambiamenti nei rapporti tra Mosca e le terre siberiane tra l'Ob' inferiore e l'Irtyš¹⁸⁸. L'inizio della rovinosa guerra in Livonia e l'istituzione dell'*opričnina* indebolirono sensibilmente il regno del conquistatore di Kazan'. Kučum tuttavia attese alcuni anni prima di interrompere qualsiasi rapporto con Mosca: dopo lo sconfinamento nel 1571-72 dell'Orda di Crimea guidata da khan Devlet-Girej, Kučum si convinse della fondamentale incapacità russa di tutelare i propri confini: nel 1572 si risolse all'assassinio dell'ambasciatore russo Tret'jak Čubukov¹⁸⁹ e allo scioglimento di ogni legame diplomatico con Mosca¹⁹⁰. Nel 1573 il nipote di Kučum, Mahmetkul, valicò gli Urali e devastò le terre bagnate dalla Kama (quindi nuovamente Perm' e il suo circondario)¹⁹¹. Ben presto, alle provocazioni di Kučum si aggiunsero quelle

¹⁸⁴ PSRL, t.13, Spb. 1904, p.248.

¹⁸⁵ *Ibidem*

¹⁸⁶ Kaštanov S.M., a cura di, *Rossija i grečeskij mir v XVI veke*, Moskva 2004, t.1, p.202.

¹⁸⁷ Sarkisyanz E., *Russian imperialism reconsidered*, in Hunszak T., a cura di, *Russian Imperialism from Ivan the Great to the Revolution*, New Brunswick 1974, pp. 67-68; Huttenbach H., *The Origins of Russian Imperialism*, in Hunszak, *op. cit.*, p. 18.

¹⁸⁸ Atlasi C., *Istorija Sibiri*, Kazan' 2005, p. 47. La deposizione e l'uccisione di Ediger erano state favorite dalla morte del bey nogaj Ismail, influente protettore dei taibughidi (Trepavlov, *Istorija...*, p. 296).

¹⁸⁹ Müller, *op.cit.*, t.I, p.339

¹⁹⁰ SGGD, Moskva 1819, t.2, p.52.

¹⁹¹ Žerebcov, *op.cit.*, p.29. Mahmetkul, uno dei più validi uomini di Kučum, venne ritenuto ora figlio ora fratello di quest'ultimo (cfr. PSRL, t. 36, pp. 52-53, 58, 131-133, 137), mentre in realtà ne era il nipote (Müller, *op.cit.*, pp.

dei piccoli principi indipendenti, che crearono per la popolazione russa di Perm' e dintorni delle condizioni insostenibili. Gli attacchi si rinnovarono nel 1581 e nel 1582: il principe di Pelym Ablegirim¹⁹² (1581) e Alej, figlio di Kučum, (1582) depredarono le città appartenenti ai mercanti Stroganov per tutto il corso della Čusovaja e attaccarono Perm'¹⁹³.

Nell'ultimo ventennio del XVI secolo, la dinastia degli Stroganov, che risiedeva a Solikamsk e Sol'vyčegodsk, costruendo una fortuna sull'estrazione del sale e il commercio delle pellicce, poteva svolgere a pieno diritto il ruolo di agente del potere moscovita sugli Urali¹⁹⁴. La *votčina* di questa famiglia, discendente da Anika Stroganov, un mercante e produttore di sale proveniente da Novgorod, vantava una struttura saldissima ed una grande copertura del territorio: dopo inizi modesti, la famiglia occupava un impero economico le cui basi operative andavano dalla Penisola di Kola al fiume Čusovaja.

Già nel 1564, un anno dopo l'uccisione di Ediger, un lungimirante Ivan IV si era affrettato ad inviare una *gramota* agli Stroganov, in cui si prescriveva loro di costruire sulla Kama la fortezza di Orel-Gorodok, in modo che l'ingresso alle terre di Perm' fosse debitamente tutelato da possibili irruzioni di Kučum, le cui intenzioni erano allora ancora poco chiare¹⁹⁵.

Dopo le devastazioni del 1573, annunciate dall'assassinio di Čubukov e dalla conseguente cessazione di ogni rapporto diplomatico, il 30 maggio del 1574 Ivan IV inviò agli Stroganov una nuova *gramota*, in cui si offriva loro il diritto alle terre della Siberia occidentale lungo il Tobol e i suoi affluenti¹⁹⁶. Come nel precedente accordo, gli Stroganov si impegnavano a costruire fortezze nei territori di futura acquisizione.

Nonostante il materiale documentario a nostra disposizione e la *Stroganovskaja letopis'* indichino chiaramente che la casata degli Stroganov era stata investita da Mosca stessa dell'autorità di rappresentare gli interessi della Metropoli sulla frontiera uralica, è estremamente complesso stabilire il ruolo svolto dagli Stroganov nella caduta del khanato siberiano e quanto i cosacchi di Ermak

248-249; Nesterov A.G., *Dinastija sibirskich šejbanidov*, in *Tjurkskie narody*, Tobol'sk-Omsk 2002, pp. 209-211). La convinzione che Mahmetkul fosse fratello di Kučum può avere un'origine burocratico-amministrativa. Tale grado di parentela gli viene infatti attribuito nella *gramota* di Ivan IV agli Stroganov del 30 maggio 1574 (cfr. Müller, op.cit., p. 332).

¹⁹² Questo principe non deve essere confuso con l'inesistente Kichech della Cronaca Stroganov. Cfr. Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p.80; Müller, op.cit., pp.347-348.

¹⁹³ Žerebcov, op.cit., p.29. In questo caso la cronaca non distingue i due attacchi, riferiti al solo anno 1581.

¹⁹⁴ Riteniamo necessario occuparci di questa casata solo nell'ambito della sua effettiva partecipazione alla spedizione siberiana. Per studi più dettagliati sulla sua storia vedere: Ikosov P.S., "Istorija o rodoslovii gg. Stroganovyč", *Permskie Gubernskie Vedomosti*, Perm' 1880, nn. 88-101, 104-105; Dmitriev A.A., «Stroganovy i Ermak», *ŽMNP*, 1892, 4; IDEM, «Rol' Stroganovyč v pokorenii Sibiri», ibi, 1894, 1; Vvedenskij A., *Torgovyj Dom Stroganovyč v XVI-XVII vv.*, Leningrad 1962; Preobraženskij A.A., *Ural i Zapadnaja Sibir' v konce XVI-XVII veka*, Moskva 1972, Romodanovskaja E.K., «Stroganovy i Ermak», *Istorija SSSR*, 1976, n.3. La genealogia degli Stroganov è in: Dmitriev A.A., *Permskaja starina*, 1892, 4, p. 28.

¹⁹⁵ Okladnikov P.A., a cura di, op.cit., p.26. Alcuni anni prima, nel 1558, i possedimenti della dinastia erano stati estesi dietro concessione governativa: agli Stroganov erano stati affidati i territori percorsi dal fiume Čusovaja. Per sdebitarsi, gli Stroganov si erano impegnati ad erigere nel punto di intersezione tra la Sylva e la Čusovaja dei posti di guardia contro i nomadi del sud: *Dopolnenija k aktam istoričeskim*, t.1, n.119, SPb. 1846, p.173.

¹⁹⁶ Bachrušin S.V., op.cit., p.142

dipendessero dall'influente casata uralica.

Secondo la *Stroganovskaja letopis'*, il ruolo svolto dagli Stroganov ebbe un'importanza esclusiva: l'anonimo autore attribuisce alla casata il merito di aver ideato e preparato la spedizione, nonché di averne controllato attentamente le varie fasi. Un'estrema fiducia per i dati forniti dalla *Stroganovskaja letopis'* è riflessa nell'opera di A.A. Dmitriev, editore di *Permskaja Starina*, nonché uno dei più accesi sostenitori del ruolo predominante svolto dagli Stroganov nell'organizzazione della spedizione.

Dmitriev si pronunciò nettamente a favore dell'attendibilità della *Cronaca Stroganov*, dopo averla messa a confronto con i dati forniti dalle *gramoty* di Ivan IV del 6 novembre 1581 e del 16 novembre 1582 ed aver pubblicato un'opera inedita della letteratura siberiana del XVII secolo – *Skazanie Sibirskoj zemli*.

Dmitriev si avvale principalmente della gramota del 16 novembre e dello *Skazanie*, dove si sostiene che Ermak ottenne 154 uomini dai mercanti di Solikamsk.

Le ricerche storiografiche a tema siberiano di S.A. Adrianov vennero in larga parte stimolate dalla polemica con le posizioni di Dmitriev: dubitando che Ermak avesse raggiunto gli Urali su invito degli Stroganov, Adrianov ritenne che Dmitriev avesse svolto un lavoro non obiettivo con le fonti utilizzate. Riconoscendo a Dmitriev il merito di aver presentato alla comunità accademica fonti letterarie sino ad allora sconosciute (*Skazanie sibirskoj zemli*), Adrianov rilevò tuttavia la scarsa disponibilità dell'editore di *Permskaja starina* a sottoporre le fonti ad un'analisi imparziale. Inoltre, Adrianov mise in dubbio l'attendibilità di una delle testimonianze più decisive per la teoria pro-stroganoviana, vale a dire l'*opal'naja gramota* di Ivan IV del 16 novembre 1582: lo studioso russo ritenne che le accuse del voevoda di Perm' Pelepelicyn, su cui si fondava l'incriminazione degli Stroganov, fossero state dettate da motivi di interesse personale: il voevoda aveva bisogno di allontanare da se stesso la responsabilità per le devastazioni arrecate a Perm', per questo aveva accusato gli Stroganov di un fatto di cui non si erano macchiati. Adrianov sostenne che Pelepelicyn nutrisse ostilità nei confronti degli Stroganov a causa delle facilitazioni fiscali cui erano soggetti e che riducevano notevolmente l'entità del proprio *kormlenie*¹⁹⁷.

Secondo Adrianov, Ermak giunse sugli Urali di propria iniziativa, per salvarsi dagli eserciti governativi. Sul confine della *votčina* degli Stroganov, l'ataman venne a conoscenza dell'esistenza del khanato siberiano. Dopo aver visto che il nerbo delle forze di Kučum era penetrato nuovamente nelle terre degli Stroganov e di Perm', i cosacchi decisero di effettuare un'incursione nello stesso khanato, rimasto praticamente indifeso. Una volta vinto Kučum nell'ottobre del 1582, i cosacchi compresero di non poter resistere a lungo senza un aiuto esterno, e decisero di rivolgersi a Mosca, ignorando completamente gli Stroganov¹⁹⁸. In questo schema, Adrianov si avvale di una considerazione di Nebol'sin: l'autore dell'opera

¹⁹⁷ Adrianov, op.cit., p. 548.

¹⁹⁸ IDEM, *ibi*, pp. 522-550.

Pokorenje Sibiri aveva notato quanto fosse innaturale il periodo scelto dagli Stroganov per l'invio degli uomini di Ermak in Siberia. Se la spedizione fosse stata effettivamente progettata dai patroni di Sol'vyčegodsk, Ermak sarebbe stato inviato agli inizi dell'estate, non all'inizio dell'autunno. In realtà, l'attacco di Ermak venne dettato da una casuale congiuntura: l'incursione di Alej a Perm' nel settembre del 1582 aveva lasciato completamente indifeso il khanato siberiano. Fu questo fatto che determinò l'improvvisa ed inaspettata decisione di Ermak di attaccare di sorpresa il khanato e trovarvi un momentaneo rifugio. Un ruolo non secondario venne svolto anche dalle notizie sulla grande ricchezza del territorio siberiano, a differenza del povero Prikam'e¹⁹⁹.

Le critiche avanzate da Adrianov alle teorie di Dmitriev, sebbene risalgano alla fine del XIX secolo, presentano una serie di argomentazioni di estrema incisività: esaminando i registri contabili degli archivi degli Stroganov, Adrianov dimostrò in maniera quasi certa l'impossibilità per gli Stroganov di offrire rinforzi al contingente di Ermak. Secondo i registri anagrafici tenuti dal funzionario degli Stroganov Ivan Jakontov, nel 1579 la popolazione maschile della *votčina* dei mercanti di Solikamsk toccava appena le 300 unità²⁰⁰. La notizia dell'invio da parte degli Stroganov di un rinforzo di 300 o 150 uomini²⁰¹ appare quindi, alla luce di questa argomentazione, un'ovvia falsificazione, tanto più se si tiene conto del fatto che i possedimenti degli Stroganov erano stati oggetto, per due anni consecutivi, di attacchi da parte dei principati transuralici: se gli Stroganov avessero effettivamente avuto un esercito personale, non avrebbero in ogni caso mai sacrificato un effettivo così alto per una spedizione dall'esito incerto²⁰². Adrianov riuscì a notare un'ulteriore significativa falsificazione commessa nella *Cronaca Stroganov*: la *gramota* che concedeva l'usufrutto di Bol'šaja Sol' e Malaja Sol' e che l'autore della cronaca riteneva fosse stata inviata a Semen Stroganov²⁰³ venne dichiarata inesistente dallo studioso russo²⁰⁴. Effettivamente, il documento non è ancora stato rinvenuto²⁰⁵.

¹⁹⁹ IDEM, ibi, p. 548-549.

²⁰⁰ Il testo del registro di Jakontov è pubblicato in: *Permskaja starina*, 1891, 3, pp. 164, 174-175: "(...) и всего у Соликамские на посаде пашенных и непашенных сто девяносто дворов, а людей в них овести один человек (...)"; "И всего в Камском Усолье (...) людей четьыреста шесть человек".

²⁰¹ Cfr. *Sibirskija...*, p. 10; PSRL, t. 36, p. 32.

²⁰² Cfr. Adrianov, *op.cit.*, p. 547. Riteniamo infondata la critica fatta da Sergeev alla dimostrazione di Adrianov della chiara impossibilità, per gli Stroganov, di fornire 300 uomini: l'autore dell'articolo *U istokov sibirskogo letopisanija* non si cura infatti di precisare che Adrianov basa simile osservazione su documentabili fonti d'archivio (in Sergeev V.I., *op.cit.*, p. 47). Le conclusioni di Adrianov avrebbero ricevuto conferma nella storiografia sovietica: alla fine del XVI secolo, la popolazione complessiva dell'intero Prikam'e raggiungeva appena le 2500 unità, mentre la popolazione adulta maschile in grado di prestare servizio militare non superava le 400 unità (cfr. Muchin V.V., *Ermak Timofeevič*, Perm' 1957, p. 12, Vvedenskij, *Dom Stroganovyč...*, p. 73).

²⁰³ Cfr. *Sibirskija...*, p. 23.

²⁰⁴ Adrianov, *op.cit.*, p. 547.

²⁰⁵ Andreev, *op.cit.*, p. 215; Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 211. R. Skrynnikov avanza delle interessanti considerazioni, che sembrano precisare la reale entità del contributo dato dagli Stroganov alla conquista del khanato siberiano. Secondo lo storico, la ricompensa dell'amministrazione di Fedor Ivanovič (risoltasi, ricordiamo, nei villaggi Sol' Malaja e Sol' Bol'šaja) è estremamente modesta e sembra ricordare più una misura declassatoria che un effettivo riconoscimento. Le correnti storiografiche pro-stroganoviane supportano le proprie posizioni con un documento apparentemente decisivo: si tratta della supplica inviata nel 1673 da Grigorij Dmitrievič Stroganov, discendente di Semen Stroganov, allo car' Aleksej Michailovič per ottenere

I documenti dell'epoca non sembrano favorire l'ipotesi di una partecipazione diretta e attiva della dinastia. Esempio a tal riguardo è la *gramota*, inviata da Ivan IV a Maksim, Semen e Nikita il 7 gennaio 1584: il monarca ordina agli Stroganov di assistere i *voevody*, inviati in aiuto dei cosacchi rimasti in Siberia, dando loro tutto il necessario per l'impegnativo passaggio degli Urali. È estremamente interessante la conclusione del documento, dove Ivan IV minaccia: *А не дадите судов под наши ратные люди вскоре со всем судовым запасом тотчас, а нашему делу учинитца поруха. и вам от нас быти в великой опале*²⁰⁶. In altri termini, Ivan IV era cosciente del fatto che gli Stroganov non nutrivano un particolare interesse per la spedizione siberiana. Ne era a tal punto cosciente, da ritenere necessario prospettare la possibilità di gravi punizioni qualora la casata uralica non avesse mostrato la prontezza necessaria nel prestare aiuto alle forze governative. Se confrontiamo questo dettaglio con la scarsa attenzione riservata agli Stroganov dalla maggioranza delle cronache della prima metà del XVII secolo, possiamo supporre la natura mistificatrice delle testimonianze confluite nella *Stroganovskaja Letopis'* o, in ogni caso, una partecipazione della casata molto più modesta di quanto prospettato dalla cronaca di Sol'vyčegodsk. Come si vedrà nel quarto capitolo, il *Kratkoe Opisanie o Sibirstej zemli*, vale a dire la prima opera presumibilmente siberiana che abbia trattato in termini esclusivi il tema della spedizione siberiana, mostra una posizione esemplarmente neutra nei confronti di tutte le forze sociali che diedero un effettivo contributo ai fatti di Siberia: in questa fonte, l'influente famiglia uralica svolge un ruolo assolutamente marginale e, si direbbe, casuale²⁰⁷: salvandosi dalle forze governative in una delle regioni più

alcune facilitazioni nello sfruttamento delle risorse uraliche e siberiane: “ В прошлых годах при царе и великом князе Иване Васильевиче...прадед мой призвал с Волги атаманов и казаков Ермака с товарищи и в свои вотчины и на помощь Ермаку с товарищи ратных многих людей наимывал и всему войску помочь чинил, деньги и платье и боевое оружие и порох и свинец и всякой к воинскому делу запас давал из своих пожитков, и вожей с ними под сибирские города посылал дворовых людей... и прадеда моего промыслом и радением и тою посылкою Сибирское государство взяли” (in: *Dopolnenija k Aktam...*, VI, n. 67, p. 261). La supplica di Grigorij venne accettata dalla Cancelleria di Aleksej Michailovič, che la restituì allegandovi una lettera contenente il permesso di avvalersi di diverse facilitazioni. Entrambi i documenti erano conosciuti alla comunità accademica sin dai primi anni della polemica sulla primarietà delle due cronache, in quanto sono riportati letteralmente in: Ustrjalov N.G., *Imenitye ljudi Stroganovy*, Spb. 1842, pp. 18-19, 88. Un approccio più critico all'attendibilità della testimonianza di Grigorij Stroganov ne dimostrò il probabile carattere falsificatorio: l'*Opal'naja gramota* di Ivan IV del 16 novembre 1582 non menziona mai Semen (cfr. Stavrovič, op.cit., p. 291). Si pronunciò nettamente sul carattere mistificatorio di alcuni passi della *Stroganovskaja Letopis'* anche Komarovič. Citiamo testualmente: “Для придания большего веса своим доказательствам, летописец цитирует грамоты иногда дословно, а затем всегда упоминает имена дьяков, скрепивших их, число и год их подписи (...). Однако, как показали разыскания исследователей, эта якобы точная документация грамот не всегда соответствует действительности. На подлинных грамотах не оказалось многих из тех «подписей» и «приписей», на которые ссылается летописец” (Komarovič V.L., *Sibirskoe letopisanie*, in *Istorija russkoj literatury*, Moskva 1948, p. 276).

²⁰⁶ Müller, op.cit., p. 337.

²⁰⁷ Nel fondo cronachistico uralico-siberiano, riconobbero agli Stroganov un ruolo attivo solo opere tarde e con forti connotazioni folclorico-orali, come la redazione *Lichačev* della cronaca esipoviana, il testimone *Schlötzer* di KO o la variante b del *Rumjancevskij letopiseč*. Questi scritti coincidono con la seconda metà del XVII secolo o addirittura con il XVIII secolo, che videro la nuova generazione degli Stroganov estremamente interessata a facilitazioni governative per l'usufrutto delle ricchezze siberiane: queste facilitazioni sarebbero state possibili solo dimostrando l'esclusivo contributo dato da Semen, Maksim e Nikita (non a caso, la redazione fondamentale della *Stroganovskaja letopis'* si conclude ricordando che il diritto di raccolta dello *jasak* era stato accordato temporaneamente agli Stroganov prima dell'affermazione di un potere governativo più stabile: questa notizia non

remote dello stato russo (la periferia uralica), i cosacchi raggiungono i confini della *votčina* degli Stroganov. Secondo il *Kratkoe Opisanie* nel testimone *Schlötzer*, i cosacchi non penetrano nella *votčina* ed evitano accuratamente ogni contatto con gli eredi di Anika. La loro permanenza sui territori degli Stroganov si ridusse ad un breve periodo, durante il quale si prepararono al valico degli Urali e ricompattarono le proprie file con volontari e guide.

Nel *Sinodico* e nel gruppo esipoviano, che costituiscono il nucleo fondamentale della cronachistica siberiana della prima metà del XVII secolo, il merito esclusivo della conquista del khanato siberiano è attribuito ai soli cosacchi del Don, guidati da Ermak²⁰⁸.

§2.2. La spedizione di Ermak

Nella letteratura storiografica moderna, sviluppatasi intorno al problema della corretta ricostruzione delle premesse, della cronologia e della dinamica delle attività cosacche sulla Volga, sugli Urali e in Siberia dal 1581 al 1584²⁰⁹, l'assenza di testimonianze contemporanee agli eventi si riflette nella polemica riguardante l'anno iniziale delle operazioni. La quasi assoluta mancanza di fonti (o perlomeno ritenute unanimemente tali dal mondo accademico) ha costretto inoltre gli studiosi ad interrogarsi sulla dinamica più probabile della spedizione: per definirla, ci si è trovati costretti ad accogliere la versione fornita da una delle cronache uralico-

è ripetuta in nessun'altra fonte). Riducono drasticamente l'entità effettiva del contributo dato dagli Stroganov gli scritti più antichi, ad esclusione del *Kungurskij letopisec*, la cui origine folclorico-orale lo priva tuttavia di particolare attendibilità documentaria.

²⁰⁸ La prima testimonianza scritta sulla presenza dei cosacchi in Russia risale al 1444: la *Nikonovskaja letopis'* ci tramanda che in quell'anno i cosacchi di Rjazan' avevano prestato aiuto agli uomini di Vasilij II nella lotta contro i tartari (PSRL, Spb. 1901, t. 12, p. 62). L'eredità folclorica testimonia che i cosacchi erano attivi in Russia almeno dal 1378 (Vedere cap. II, pp. 89-94 del presente lavoro).

Gli studiosi sono tuttora discordi sulla reale origine dei cosacchi. Nel complesso, si sono affermate due correnti storiografiche, una "autoctona", l'altra "colonizzatrice-migratoria". La corrente autoctona ritiene che i cosacchi siano i discendenti di slavi o di chazari russificati, che già nel secolo X controllavano le frontiere del giovane stato russo e che, dopo il passaggio del meridione ai popoli mongolo-turanici, erano stati in grado di conservare la propria identità nazionale (Gumilev L.N., *Etnogenez i biosfera zemli*, Leningrad 1990, p. 230). Il termine "cosacchi" è effettivamente il calco turanico dell'etnonimo di questo particolare sub-etnos -brodniki.

La corrente "colonizzatrice-migratoria" si affermò molto prima. Secondo questa corrente, la società cosacca si formò come conseguenza di due onde migratorie, che ebbero luogo lungo il bacino del Don nei secoli X e XV (Suchorukov V.D., *Istoričeskoe opisanie zemli Vojska Donskogo*, Novočerkassk 1906, pp.69-71).

Nei compiti del presente lavoro non rientra uno studio della storia complessiva dei cosacchi sino al 1581(per una storia generale dei cosacchi vedere: Mamonov V.F., *Istorija kazačestva Rossii*, Ekaterinburg 1995). Non è nemmeno possibile esaminare in questa sede la liceità dell'ipotesi di un'origine dei cosacchi infinitamente più remota del XIV-XV secolo, avanzata dagli storiografi cosacchi dell'emigrazione (Bykadorov I.F., *Istorija kazačestva*, Praga 1930; Savel'ev E.P., *Srednjaja istorija kazačestva*, Novočerkassk 1915) e sviluppata in Unione Sovietica da L.N. Gumilev e altri studiosi (Volynkin N.M., "Predšestvenniki kazačestva -brodniki", in *Vestnik leningradskogo universiteta*, 1949, n.8, pp. 55-62; Gumilev L.N., *Otkrytie Chazarii*, Moskva 1966; IDEM, *Drevnjaja Rus' i Velikaja Step'*, Moskva 1989.). Si tratta infatti di un problema estremamente complesso e composito, che ci allontanerebbe dal motivo principale della nostra ricerca.

²⁰⁹ Per uno studio generale della tradizione storiografica connessa all'interpretazione della spedizione siberiana vedere: Mirzoev V.G., *Prisoedinenie i osvoenie Sibiri v istoričeskoj literature XVII veka*, Moskva 1960, pp. 40-49, 54-57, 59-60; Buganov V.I., *Otečestvennaja istoriografija russkogo letopisanija*, Moskva 1975, pp. 101-106, 191-194, 295-296, 324; Gorjušin L.M., Minenko N.A., *Istoriografija Sibiri*, Novosibirsk 1984, pp. 25-26, 32; Jakovleva A.M., *Esipovskaja letopis' v issledovanijach XX veka*, in *Rossija i Zapad: problemy istorii i kul'tury*, Nižnevartovsk 2005, pp. 65-77.

siberiane principali (gruppo esipoviano, *Stroganovskaja letopis'*, *Kungurskij letopisec* e, in parte, la cronaca remezoviana), che sono spesso in inconciliabile contrasto tra di loro²¹⁰.

La caratteristica contraddittoria e disunità della storiografia dedicata alla spedizione di Ermak deriva dunque dalla mancanza di una fonte unanimemente riconosciuta. Molte questioni inerenti alla spedizione siberiana di Ermak non sono state ancora risolte del tutto e rimangono motivo di polemica scientifica.

Il *Sinodik Ermakovym kazakam*, composto nel 1622 su iniziativa del primo eparca di Tobol'sk, Kiprian, e la redazione fondamentale di EL fanno risalire la campagna all'autunno del 7089 (cioè al 1580)²¹¹. Troviamo lo stesso termine cronologico nel *Kratkoe opisanie Sibirstej zemli* e nel *Novyj Letopisec*.

Una diversa datazione viene fornita nella *Stroganovskaja Letopis'*: Ermak e i suoi cosacchi vennero convocati dagli Stroganov nel 7087 (1579), il 1 settembre 7090 (1581) partirono per il khanato di Siberia, la cui capitale Kašlyk sarebbe stata conquistata il 26 ottobre dello stesso anno²¹². Secondo V.I. Sergeev, la datazione dell'arrivo di Ermak dovrebbe essere anteposta al 1577 e l'inizio della campagna al 1579: il 1578 venne trascorso sul fiume Sylva. Si arrivò a Kašlyk non nell'arco di due mesi, ma in tre anni: nel 1579 i cosacchi partirono alla volta della Siberia e stazionarono sul Tagil, da cui avrebbero raggiunto, nel 1580, il fiume Tura. Qui avrebbero ucciso il principe locale Čingiz e passato l'inverno nella capitale di costui Čingiz-Tura. Nel 1581 i cosacchi raggiunsero la foce del Tobol, dove si trovava la capitale del khanato siberiano Isker (Kašlyk), che tuttavia desistettero dall'attaccare. La teoria di Sergeev si basa sull'opera di Müller, secondo cui Ermak, prima di conquistare Kašlyk, aveva svernato due anni (1578-80) sugli Urali²¹³. Dopo questa fase, lo schema di Sergeev non brilla per coerenza: i cosacchi inizialmente decisero di fare ritorno al fiume Tavda, poi mutarono i propri piani e si diressero al Tobol, dove avrebbero stazionato senza particolari attività un altro anno (1582)²¹⁴.

Nella *Sibirskaja istorija* di Semen Remezov (fine XVII secolo) leggiamo che dopo gli atti di brigantaggio sulla Volga negli anni 1578-1579, Ermak e compagni

²¹⁰ L'inconciliabilità tra le versioni fornite dalle cronache uralico-siberiane si conservò sino alla fine del XVII secolo: negli stessi anni della stesura della *Sibirskaja Istorija* di Remezov, dove la figura dell'ataman cosacco viene estremamente idealizzata, Križanić sottolinea nella sua *Historiola de Sibiria* il carattere criminale delle attività di Ermak. Cfr. *Povestvovanie o Sibiri (latinskaja rukopis' XVII stoletija, izdannaja s rossijskim perevodom i primečanijami Grigoriem Spasskim)*, SPb. 1822, p. 2: «*Inter plurimas, qui regis Ioannis Basilii tyrannidem deuitantes omnia latrociniis infestabant, fuit quidam pirata, nomine Iarmacus: qui in flumine Volga, et circa ripas, viatores spoliabat; sed cum inaudisset ualidam aduersum se militiae manum appropinquare, relictis suis scaphis consurrexit cum sociis, et Orientem versus progressus est*».

Questa particolarità del primo secolo della letteratura russo-siberiana venne notata sin dalle prime fasi del suo studio specialistico (Cfr: Pypin A.N., *Istorija russkoj etnografii*, Spb. 1881, t. 3, p. 185).

²¹¹ PSRL, t.36, pp.51-56.

²¹² *Sibirskija...*, p.8-11, 16-17, 19-26.

²¹³ Müller, op.cit., pp. 211, 215.

²¹⁴ Sergeev V.I., "K voprosu o pochode v Sibir' družiny Ermaka", *Voprosy istorii*, 1959, n.1, pp. 23-127. La versione di Sergeev rimase isolata: lo storico russo fondò infatti la sua ipotesi sul fondo cronachistico siberiano della seconda metà del XVII secolo, che è molto meno attendibile del materiale documentario-burocratico risalente alla fine del XVI secolo e delle stesse cronache della prima metà del XVII (cfr. Skrynnikov R.G., *Sibirskaja...*, pp. 10, 143).

risalirono la Kama e si rifugiarono nella *votčina* degli Stroganov. Dopo aver lasciato gli Stroganov per la Siberia, il gruppo si acquarterò per l'inverno 7088 (1580) sul fiume Abugaj. L'anno successivo raggiunse Tara, combattè con il principe locale Epanča e il 1 agosto conquistò Tjumen'. Tutto questo accadde nel 1580. Nel maggio del 7089 (1581) Ermak continuò la campagna, per entrare nella capitale del khanato il 26 ottobre 7090²¹⁵. Sia nella *Stroganovskaja letopis'* che nella *Sibirskaja istorija* l'arco temporale che portò alla caduta di Kašlyk comprende due anni, ma gli eventi descritti sono del tutto differenti.

Il *Kungurskij letopiseč* include invece la vicenda in un ciclo di 5 anni (1577-1582). Dopo gli atti di brigantaggio sull'Oka²¹⁶, la Volga e il Caspio (1577-1578), alla fine dell'agosto 7086 (1578) Ermak, insieme ai cosacchi del Don e dello Jajk²¹⁷, risale il corso della Volga e della Kama per salvarsi dagli emissari dello car'. Dopo aver raggiunto la foce della Čusovaja (ci troviamo quindi ai confini dei domini degli Stroganov), il 26 settembre raggiunse il fiume Sylva al posto del Tagil, e fu costretto ad acquarterarsi per l'inverno. Al termine della primavera del 1579, Ermak fece ritorno dagli Stroganov, si fece rifornire e il 12 giugno continuò a risalire il corso della Čusovaja. Dopo aver raggiunto le ripide del Tagil, vi si acquarterò sino al 13 giugno. Qui la cronaca compie un evidente errore cronologico: lo stazionamento sul fiume Tagil viene fatto risalire ancora al 1579, in piena concordanza con la versione sostenuta nella *Sibirskaja istorija*, mentre l'evoluzione degli eventi ci costringe a pensare che si stia parlando dei fatti del 1580²¹⁸. Il 1 agosto (ancora del 1579...) i cosacchi raggiunsero la foce del Tobol e tornarono indietro al fiume Tavda, combattendo le tribù mansi. Dopo lo stazionamento sul lago di Karača (presso l'odierna Tobol'sk), il *Kungurskij letopiseč* riparte dagli eventi di Belogor'e, che risalgono alla primavera del 1582²¹⁹ e che ci lasciano intuire che la conquista del khanato dovesse essere avvenuta l'autunno del 1581. Probabilmente, questi scarti cronologici sono stati determinati da disattenzioni di Remezov, che non attuò le correzioni cronologiche necessarie dopo aver incluso il *Kungurskij letopiseč* nella propria cronaca²²⁰.

Per quanto riguarda la cronaca stroganoviana, la tendenziosità di questa fonte rende piuttosto complicato presentare un quadro coerente degli eventi.

Secondo questa fonte, il 20 luglio 1581 nei territori degli Stroganov ebbero inizio disordini causati dalle tribù khanty uraliche, guidate da Begbelyj Agtagov²²¹. I ribelli risalirono il corso della Čusovaja, depredando i villaggi circostanti, ma vennero presto fatti allontanare²²². Questi disordini erano stati causati da una più diffusa crisi nelle regioni uraliche e della Volga centrale, dove si erano ribellati i

²¹⁵ PLDR, 1989, pp.550-559.

²¹⁶ Il *Kungurskij letopiseč* è l'unico ad estendere anche all'Oka le attività di brigantaggio dei gruppi di Kol'co e Barboša. Questa informazione deve essere ritenuta leggendaria (cfr. Blažes, *Ermakovskie...*, p. 39).

²¹⁷ PLDR, 1989, p.575.

²¹⁸ *Ibi*, p.576.

²¹⁹ *Ibi*, pp.578-581.

²²⁰ Skrynnikov R.G., *Sibirskaja...*, pp. 60-75.

²²¹ *Sibirskija...*, p.9; Okladnikov, *op.cit.*, p.27.

²²² Vvedenskij A.A., *Torgovyj dom...*, p.62.

ceremisi e il khan nogaj Urus. Ne approfittò il principe di Pelym Ablegirim che, secondo la cronaca stroganoviana, fece irruzione nelle regioni preuraliche sotto il controllo degli Stroganov²²³. La gramota, inviata da Ivan IV il 6 novembre 1581, ci lascia supporre che Ablegirim stazionasse in quel periodo ancora presso il Čusovskij Ostrog²²⁴.

Risalendo il corso della Čusovaja in fuga dalla Volga, i cosacchi di Ermak si imbarcarono nell'avanguardia del principe Ablegirim il 26 settembre. L'inverno venne passato in un accampamento sulla Sylva.

Questa cronologia sembra essere confermata indirettamente dalla corrispondenza tra Ivan IV e gli Stroganov: nel novembre del 1581, quando Ablegirim era ancora alle porte del Čusovskij Ostrog, Semen e Nikita Stroganov avevano chiesto allo zar di fornire loro supporto armato da Perm²²⁵. Un mese dopo, i mercanti di Solikamsk si limitano a chiedere allo zar il permesso di assumere “volontari”. Il permesso arrivò con grande tempestività. Si imponeva solo di non scatenare un conflitto più esteso in terra preuralica²²⁶.

La *Stroganovskaja letopis'* ritiene dunque che Ermak e compagni siano penetrati in Siberia nel 1581. Il testo della cronaca contiene tuttavia una contraddizione difficilmente risolvibile: nella gramota di Ivan IV del 16 novembre 1582 inclusa nella cronaca, il Tremendo constata che secondo la denuncia di Pelepelicyn Ermak era stato inviato in Siberia il 1 settembre 1582²²⁷. Questa contraddizione è aggravata dalle registrazioni dell'archivio degli Stroganov, dove effettivamente leggiamo che sia nel 1581 che nel 1582 “ (...) пельмский князь с ратью, а с ним людей 700 человек... деревни все выжгли, и людей и крестьян побили, жон и детей в полон поимали, и лошади и животину отогнали ”²²⁸.

Secondo la cronaca stroganoviana, gli Stroganov decisero di stipulare un “contratto” con gli uomini di Ermak solo nella primavera del 1582, più esattamente il 6 aprile²²⁹. Non sembra quindi esserci stato alcun invito preliminare da parte di Maksim e Nikita dei reparti di Ermak, sebbene alla fine gli Stroganov si siano decisi ad approfittare della situazione creatasi: da una parte, l'ingombrante “ospite” veniva allontanato dalla *votčina*, dall'altra l'attacco cosacco avrebbe costretto il khan siberiano a rinunciare ad ulteriori irruzioni. Se anche dovessimo supporre una partecipazione diretta degli Stroganov ai fatti di Siberia, dovremmo ritenere che la casata avesse solo questi immediati scopi: la stessa indifferenza che avrebbe mostrato per i successivi sviluppi delle operazioni dimostra quanto poco i pragmatici padroni di Sol'vyčegodk credessero nel successo dell'impresa²³⁰. I rifornimenti vennero effettuati il 12 giugno. Verso la fine dell'estate si decise di

²²³ Idem, *ibidem*; *Sibirskija...*, p. 11-16. L'Autore della cronaca stroganoviana non conosce il reale nome del principe del Pelym.

²²⁴ Müller, *op.cit.*, p.335.

²²⁵ IDEM, *Ibidem*.

²²⁶ Vvedenskij, *Torgovyj dom...*, pp.63-64.

²²⁷ Müller, *op.cit.*, p. 335.

²²⁸ Vvedenskij A.A., *Torgovyj dom...*, pp. 62-63.

²²⁹ *Sibirskija...*, p.8.

²³⁰ Müller, *op.cit.*, p. 211.

attaccare il regno di Pelym, ma in agosto dagli Urali rovinarono nella *votčina* degli Stroganov gli eserciti di Alej e di Ablegirim. L'incursione si risolse in una completa disfatta per le forze siberiane nelle terre dei mercanti uralici. Fu allora che gli eserciti del khanato tentarono di migliorare l'esito dell'incursione assediando a settembre Perm' e Čerdyn'. In quell'occasione, Pelepelicyn, per esimersi da ogni responsabilità, decise di denunciare ad Ivan IV gli Stroganov.

Le datazioni dell'inizio della campagna, presentate in tutte le fonti esaminate, sembrano essere errate: alcuni studiosi hanno notato che i dati forniti dal *Sinodico* e dalle fonti cronachistiche non sono infatti per nulla chiari²³¹. Nella storiografia a tema siberiano del XIX secolo, sulla scorta della *Stroganovskaja letopis'*, era predominante la tendenza a fissare l'inizio della spedizione all'anno 1581²³². Dubbi su queste datazioni cominciarono ad essere avanzati all'inizio del XX secolo da N.V. Šljakov e Savel'ev, secondo i quali alla fine dell'estate del 1581 Ermak non avrebbe potuto trovarsi nelle zone confinanti con gli Urali²³³.

Le osservazioni di Šljakov e Savel'ev vennero ignorate sino al 1947, quando furono riconsiderate da Krasinskij²³⁴. La versione sostenuta da Krasinskij indica tuttavia un compromesso con le versioni tradizionali: secondo lo studioso, i cosacchi di Ermak, pur essendo giunti alla *votčina* degli Stroganov l'autunno del 1581, valicarono gli Urali solo l'anno successivo.

Alcuni dati documentari a nostra disposizione mostrano il carattere contraddittorio delle versioni appena menzionate.

Nel *Dnevnik Stefana Batorija* venne riportata una lettera inviata da Stravinski a Batorij: nella lettera si legge che il 27 giugno 1581 Ermak Timofeevič ancora si trovava a Mogilev, allora sul confine polacco-lituano, costretto a svolgere attività di rinforzo per gli eserciti regolari dello zar russo²³⁵. Ermak avrebbe fatto ritorno alla Volga solo nell'agosto del 1581²³⁶. Qui si unì di nuovo ai compagni Kol'co e Barboša, che avevano depredato nel luglio dello stesso anno, presso Sosnovyj Ostrov, una carovana di mercanti persiani e nogaj, nonché il futuro voevoda di Perm' Vasilij Pelepelicyn. Con questo atto avevano provocato l'emanazione di un

²³¹ Questo fattore spinse Bachrušin a ritenere che la data dell'inizio della spedizione fosse presente nelle testimonianze dei reduci cosacchi, presentate a Tobol'sk nel 1622 (cfr. Bachrušin, *op.cit.*, p. 26). Secondo Solodkin, Kiprian non mostrò interesse alcuno per questa informazione, che quindi non venne inclusa nelle deposizioni dei cosacchi interrogati (Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 252). I primi studiosi ad aver notato l'impossibilità per Ermak di trovarsi al confine uralico-siberiano nel 1581 furono Savel'ev e Šljakov (cfr. Savel'ev, *op.cit.*, pp. 251-252).

²³² cfr. Okladnikov P.A., *Otkrytie Sibiri*, Moskva 1969, p. 81

²³³ Šljakov N.V., "Ermak Timofeevič letom 1581 g.", *ŽMNP*, n.7, 1901, p.41.

²³⁴ Krasinskij G., "Pokorenie Sibiri i Ivan Groznyj", *Voprosy istorii*, 1947, n.3, pp. 94-97

²³⁵ Secondo Savel'ev, la presenza di Ermak a Mogilev nel 1581 non è dimostrabile: i funzionari moscoviti non erano usi ad includere i nomi dei cosacchi nei registri delle campagne, poichè nominalmente non li consideravano sudditi appartenenti allo stato russo (cfr. Savel'ev, *op.cit.*, p. 252).

²³⁶ Gli studiosi non concordano sulla data del ritorno di Ermak. Secondo Savel'ev, Ermak fece ritorno al Don solo nell'estate del 1582 (Savel'ev, *op.cit.*, p. 251-252). Lo studioso di storia cosacca ipotizzò che il periodo della permanenza di Ermak nella *votčina* degli Stroganov fosse stato estremamente breve: l'ataman si limitò a togliere con la forza agli Stroganov le provviste necessarie e ad arruolare volontari. Savel'ev esclude decisamente che Ermak avesse deciso di ricevere uno stipendio dagli Stroganov.

mandato di cattura ed esecuzione fatto diffondere da Ivan IV a Kazan' e ad Astrachan²³⁷.

I cosacchi si trasferirono dalla Volga alla più sicura regione di Jajk, dove però non si trattennero a lungo: attaccarono la capitale nogaj Sarajčik e i villaggi circostanti che avevano già confessato il protettorato moscovita²³⁸. Qui Ermak, di ritorno da Mogilev, si unì ai ricercati, divenendo passibile della stessa sorte.

Ricercato dal Don allo Jajk, Ermak si trovò costretto a rifugiarsi nell'unica regione difficilmente accessibile alle autorità di Ivan IV -gli Urali centro-settentrionali. Le cronache siberiane che menzionino le attività del gruppo di Ermak prima dell'arrivo in Siberia concordano tutte nel fatto che Ermak, per salvarsi dal mandato di cattura, aveva cominciato la campagna siberiana solo dopo gli atti di brigantaggio, compiuti dai suoi compagni sulla Volga²³⁹. Né le *Istoričeskie pesni*, né lo *Sbornik di Kirša Danilov*, né tantomeno le cronache uralico-siberiane (a parte la *Stroganovskaja*) ci permettono di supporre che Ermak sia stato due volte sugli Urali. Di conseguenza, il termine estremo con cui è possibile fissare la fuga di Ermak verso gli Urali risale all'inizio del settembre 1581²⁴⁰: l' invasione del khanato di Siberia deve essere ascritta al primo settembre dell'anno successivo. Decisiva a tal riguardo è la *žalovannaja gramota*, inviata da Ivan IV a Maksim e Nikita Stroganov il 16 novembre 1581 (1582). Perm' era stata nuovamente attaccata. Informato dal *voevoda* Pelepelicy, preposto alla difesa di Perm', Ivan IV rimprovera Nikita e Maksim di aver appena inviato i cosacchi di Ermak oltre gli Urali, mentre sarebbero serviti molto di più alla difesa dell'importantissima città preuralica.

L'esame della testimonianza di Stravinski, delle fonti burocratiche contemporanee agli eventi e del *Pogodinskij letopisec* ha permesso a Skrynnikov di stabilire che la campagna di Ermak ebbe una durata complessiva di appena due anni (1 settembre 1582- 6 agosto 1584)²⁴¹.

Non possiamo non sottolineare che la supposizione di Skrynnikov sembra essere ben fondata. Ricorrendo al *Pogodinskij letopisec*, R.G. Skrynnikov comprese infatti che le incursioni dei principi tartari erano state due. La prima era stata condotta dal principe del Pelym Ablegirim nel 1581 contro Perm', la seconda da

²³⁷ *Nakaz Petru Fedorovu*, in *Dela Nogajskie*, I.10, ff. 258-261. Le fonti d'archivio degli Atti Nogaici vengono riferite in: Savel'ev E.P., *op.cit.*, p. 252. Gli Atti Nogaici fanno parte dei documenti del Posol'skij prikaz, f. 127, 308 ed.chr., 1489-1665, 1700, op. 1,2 (cfr. *Central'nyj gosudarstvennyj archiv drevnich aktov SSSR (putevoditel')*, t.1, Moskva 1991, pp. 265-266).

²³⁸ Trepavlov V.V., "Vol'nye kazaki i nogajskaja orda (nekotorye podrobnosti rannej istorii kazačestva)", *Vostok (Oriens)*, 2002, n.3, pp. 40-52. Un valido studio delle relazioni tra Mosca, i cosacchi e il khanato nogaj dal XV al XVII secolo è in: Kusainova E.V., *Russko-nogajskie otnošenija i kazačestvo v konce XV-XVII veke*, Volgograd 2005.

²³⁹ Alla fase attuale di studi siberiani, a causa di un'insufficiente base documentaria non è stata ancora dimostrata con assoluta certezza l'innocenza di Ermak negli eventi del 1581, per cui Kol'co e compagni erano stati condannati a morte in contumacia (Anisimov K. V., *Problemy poetiki literatury Sibiri XIX-nacala XX vekov: osobennosti stanovlenija i razvitija regional'noj literaturnoj tradicii*, Tomsk 2005, p. 69).

²⁴⁰ La *Kungurskaja* (PLDR, 1989, p.575) riferisce: *Августа с 29 числа казаки здумали бежать в Сибирь*.

²⁴¹ Cfr. Skrynnikov, *Sibirskaja ...*, p. 146: "На самом деле экспедиция Ермака была типичным казачьим набегом, стремительным и неодолимым". L'ipotesi di Skrynnikov venne criticata da A.A. Preobraženskij (cfr. Preobraženskij, "Nekotorye...", pp. 101-118).

Alej, il figlio di Kučum, il 1 settembre 1582, ed aveva come obiettivo la zona della Čusovaja. Secondo il *Pogodinskij letopiseč*, Ermak raggiunse gli Stroganov poco tempo prima della seconda incursione²⁴². Nel *Pogodinskij letopiseč* non troviamo alcun riferimento agli eventi del 1581 così come essi sono prospettati dalla *Stroganovskaja letopis'*: ci si limita ad osservare che l'arrivo di Ermak sugli Urali era coinciso con la seconda incursione tartara, durante cui i cosacchi avevano difeso i territori della Čusovaja. La decisione di attaccare il khanato venne presa dopo la ritirata del figlio di Kučum dalla *votčina* degli Stroganov: Ermak si risolse ad attaccare di sorpresa Kučum, rimasto privo dei propri reparti scelti e isolato nei suoi stessi territori. Così riferisce il *Pogodinskij letopiseč*²⁴³. La versione della fonte sembra corrispondere a quella del *Kratkoe opisanie*, sebbene quest'ultimo breve scritto non presenti la ricchezza documentaria della cronaca del gruppo esipoviano: in ogni caso, sia secondo il *Kratkoe opisanie* che il *Pogodinskij letopiseč* la permanenza di Ermak nei territori stroganoviani fu piuttosto breve. A.T. Šaškov dedicò a sua volta particolare attenzione al problema dell'esatta datazione della spedizione nell'interpretazione fornita dal *Pogodinskij letopiseč*²⁴⁴. Dopo aver confrontato le date fornite dalle principali cronache uralico-siberiane del XVII secolo, Šaškov ne rilevò l'inaffidabilità alla luce dei dati presentati dalle *gramoty* di Ivan Groznyj del 1581-82 e dal *Pogodinskij letopiseč*. Secondo lo studioso russo, per quanto le *gramoty* in questione fossero presenti negli archivi degli Stroganov, il letterato incaricato dai mercanti di stilare la cronaca aveva fatto un utilizzo arbitrario dei documenti, unificando in un solo anno (1581) gli eventi menzionativi.

Le successive fasi della spedizione sono più facilmente ricostruibili, grazie ad una maggiore concordia tra le fonti. I cosacchi risalirono per la Čusovaja sino alla foce della Serebrjanka²⁴⁵, da dove trasportarono a spalla le imbarcazioni fino al fiume

²⁴² Skrynnikov R.G., "Podgotovka i načalo sibirskoj ekspedicii Ermaka", *Voprosy Istorii*, n.8, 1979, pp.44-56.

²⁴³ Cfr. PSRL, t.36, p. 130: "А как Кучюмов сын Алей пришел войною на Чюсовую, и в тое же пору прибежал с Волги атаман Ермак Тимофеев с таварыщи, пограбили на Волге государеву казну и погромили нагайских татар и Чюсовой сибирским повоевать не дали. И с тех мест учали оне, Ермак с таварыщи, мыслить и збираться, как бы им доитти до Сибирской земли до царя Кучюма". Gli attacchi di Ablegirim e Alej vengono menzionati non solo nel *Pogodinskij letopiseč*, ma anche nella *Iučegodsko-vymskaja letopis'*, dove tuttavia il principe del Pelym viene chiamato Kichech e i due attacchi vengono fatti coincidere in un solo anno -il 1581: "Лета 7089 пришедшу сибирский царь с вогуличи и югорцы на Пермь Великую на городки на Сылвенские и Чусовские, вотчины Строгановых пограбил. Того же лета пельинский князь Кикек пришедшу с татары, башкирцы, югорцы, вогуличи, пожегл и пограбил городки пермские Соликамск и Сылвенский и Яйвенский и вымские повосты Койгород и Волосенцы пожегл, а Чердынню приступал, но взяти не взял. Того же лета снарядиша Максим да Григорей Строгановы казацких ватаманов а с ними охотчие люди Сибирскую землю воевати и шедшу тое казаки за единоелет всю Сибирскую повоевали, за князя великого привели" (Žerebcov I.L., op.cit., p. 29). La *Stroganovskaja letopis'*, come abbiamo visto, non menziona l'incursione di Alej del 1582.

²⁴⁴ Šaškov A.T., "Sibirskij pohod Ermaka: chronologija sobytij 1581-82 gg.", *Izvestija Ural'skogo Gosudarstvennogo Universiteta*, n.7, 1997.

²⁴⁵ Il passaggio per la Serebrjanka è fissato anche nelle *Istoričeskie Pesni* e nel *Kungurskij letopiseč*: "Где Ермаку путя искать?/ Путья ему искать по Серебрянной реке/ (...) По Серебрянной пошли, до Журавля дошли./ Оставили оне тут лодки-коломенки,/ на той Баранченской переволоке" (*Sbornik Kirši Danilova*, Moskva 1977, p. 69). La Serebrjanka è il punto estremo dello spartiacque della rete fluviale uralica Kama-Volga e di quella siberiana Ob'-Irtyš. Il testo folclorico presenta un alto grado di fedeltà all'effettivo itinerario fluviale

Tagil: da qui navigarono sino al Tobol. Da questa tappa ha inizio la spedizione siberiana vera e propria, che si sarebbe conclusa con la morte di Ermak sul Vagaj nella notte tra il 5 e il 6 agosto 1584.

Risalendo per il Tobol e l'Irtyš, Ermak occupò di sorpresa Atik, che adibì a quartier generale per le operazioni intorno a Isker (Kašlyk). Ben presto la cittadella venne assediata dalle forze di Kučum. I cosacchi fecero un'uscita improvvisa il 1 ottobre, i combattimenti si concentrarono intorno alla fortezza di Čuvašskij Gorodok (in tartaro Potčevaš), situata sul Capo Čuvaš e vicinissima alla capitale Kašlyk²⁴⁶. Il 23 ottobre ebbe luogo la battaglia decisiva, che venne vinta dai cosacchi a causa dell'inattesa defezione delle tribù khanty e mansi, presenti nell'esercito di Kučum. Quest'ultimo fuggì dalla capitale, che accolse i cosacchi il 26 ottobre²⁴⁷. I giorni successivi Ermak ricevette i principi khanty, mansi e i potentati tartari ostili a Kučum, pronti ad accettare il nuovo potere russo.

Nei giorni immediatamente successivi alla vittoria di Capo Čuvaš, Ermak inviò a Mosca 25 cosacchi, incaricati di riferire ad Ivan IV la notizia della vittoria sul khan siberiano²⁴⁸. Questo fatto è confermato da tutte le cronache siberiane del XVII secolo²⁴⁹. L'unica a fornire una versione differente è la *Stroganovskaja letopis'*: secondo l'autore dell'opera commissionata dalla casata uralica, prima di inviare una propria delegazione con la notizia della vittoria, Ermak inviò emissari agli Stroganov, i quali si riservarono il diritto di informare Ivan IV per primi. Solo dopo queste necessarie formalità, Ermak poté inviare la delegazione cosacca²⁵⁰.

seguito da Ermak (Serebrjanka-Žuravl'-Baranča-Tagil-Tura-Tobol-Tavda). Secondo il *Kungurskij letopisec*, l'itinerario seguito da Ermak è il seguente: Volga-Kama-Čusovaja-Sylva (svernamento)-Čusovaja-Serebrjanka-Kokuj (svernamento)-Tagil. La versione presentata dall'autore della *Cronaca Stroganov* (Serebrjanka-Žuravl'-Tura, in: *Sibirskie Letopisi*, p. 11) è errata: era impossibile infatti raggiungere la Tura direttamente dal fiume Žuravl', che sfocia nella sola Baranča. L'itinerario prospettato dalla *Esipovskaja letopis'* è Čusovaja-Tagil-Tura-Tavda. La sola opera annalistica a riferire in modo esatto e completo l'itinerario di Ermak sino alla Tavda è il *Pogodinskij letopisec* (PSRL, t. 36, pp.130-131): Jaik-Irgiz-Volga-Kama-Čusovaja-Serebrjanka-Baranča-Tagil-Tura-Epanča-Tobol-Tavda-Irtyš.

²⁴⁶ Cfr. Mogil'nikov V.A., *op.cit.*, p. 113. La descrizione di Mogil'nikov coincide ottimamente con la dinamica della battaglia, esposta nelle cronache.

²⁴⁷ L'abbandono di Kašlyk senza resistenza alcuna era motivato dall'impossibilità di sostenere assedi prolungati all'interno della fortezza, la cui modesta estensione mal si prestava all'accumulo di provviste e allo stazionamento di significative masse di guerrieri (cfr. Pignatti V.N., "Isker (Kučumovo Gorodišče)", *Ežegodnik Tobol'skogo gubernskogo muzeja*, 25, 1915, pp. 29-31).

²⁴⁸ PSRL, t. 36, pp. 132-133.

²⁴⁹ Le fonti sono discordi solo sul nome dell'ataman, responsabile del gruppo. Secondo L' *Opisanie sibirskogo carstva* di Venjukov l'ataman era Ivan Groza, mentre il *Pogodinskij letopisec* cita il nome di Čerkas Aleksandrov, a cui tuttavia non viene conferito il grado di ataman. Remezov ritiene invece che l'ataman incaricato di condurre la delegazione fosse Ivan Kol'co. Delle tre versioni, la più attendibile è quella contenuta nel *Pogodinskij letopisec*, poichè è supportata da valide fonti documentarie (la registrazione del monastero di Čudov del 1586). La versione di Remezov è inaccettabile: Ivan Kol'co si era infatti macchiato insieme a Barboša di atti di brigantaggio sulla Volga. Inviarlo a Mosca avrebbe significato esporlo a morte certa.

²⁵⁰ Secondo Adrianov, le versioni di delegazioni cosacche inviate sia agli Stroganov che ad Ivan IV sono inconciliabili, quindi la notizia della delegazione cosacca inviata a Sol'vyčegodk è una mistificazione (Adrianov, *op.cit.*, p. 547). In effetti, risulta a nostro parere inspiegabile perchè Ivan IV abbia iniziato a prendere concreti provvedimenti per l'invio di forze governative in Siberia solo dopo l'arrivo dei 25 cosacchi a Mosca. Se il monarca russo fosse stato previamente avvertito dagli Stroganov, non avrebbe certo atteso sino all'arrivo dei cosacchi, che giunsero a Mosca, con tutta probabilità, all'inizio della primavera del 1583. Come testimoniato dalla *gramota* agli Stroganov del 7 gennaio 1584, l'arrivo in Siberia del reparto governativo di Bolchovskij e Gluchov era previsto per la metà dell'inverno 1584. Di conseguenza, gli archibugieri erano partiti da Mosca alla

Il contingente cosacco rafforzò ulteriormente le proprie posizioni con la battaglia sostenuta il 5 dicembre²⁵¹ 1582 presso il lago dell'Abalak (a 20 km. da Kašlyk), dove vennero vinti anche i reparti scelti di Mahmetkul e Alej, di ritorno da Perm'. La vittoria sull'Abalak fu decisiva per il definitivo successo della spedizione cosacca in Siberia. L'evento fu provocato dall'agguato teso da Mahmetkul ad un gruppo cosacco guidato da Bogdan Brjazga, che Ermak aveva inviato sull'Abalak a pescare del pesce per sopperire alla penuria di viveri, che sarebbe stata endemica per tutto il corso della spedizione. I cosacchi rimasti a Kašlyk, avvertiti probabilmente dalla popolazione locale (del gruppo inviato sull'Abalak non erano rimasti superstiti), raggiunsero immediatamente i nemici, che ancora non avevano fatto in tempo ad abbandonare il luogo del massacro. La battaglia dell'Abalak fu la più impegnativa e sanguinosa dell'intera spedizione siberiana: questo dato viene confermato dal numero delle vittime che il *Sinodico* ritiene siano cadute in quest'occasione²⁵².

La battaglia dell'Abalak venne seguita da un successo forse maggiore: il nobile tartaro Senbachta Tagin²⁵³, ostile al potere di Kučum, rivelò ad Ermak che Mahmetkul aveva posto il proprio accampamento sul fiume Vagaj, a 100 km da Kašlyk. Ermak inviò 50 cosacchi, che di notte sterminarono la guardia di Mahmetkul e catturarono l'influente nipote di Kučum.

Dopo la battaglia dell'Abalak e la cattura di Mahmetkul, Kučum si ritirò nelle regioni meridionali del khanato, mentre Ermak, dal 5 marzo alla fine dell'estate del 1583, decise di ridurre alla sudditanza russa le regioni settentrionali, bagnate dai bacini dell'Irtyš e dell'Ob'²⁵⁴. La *Cronaca di Kungur* è quella che meglio delle altre

fine della primavera del 1583, in perfetta coincidenza con l'arrivo della delegazione cosacca. In questi semplici dati non è possibile rilevare partecipazione alcuna da parte degli Stroganov. Inoltre, la gramota del 7 gennaio lascia comprendere perfettamente che Ivan IV era venuto a conoscenza dei principali particolari della spedizione dalla sola delegazione inviata da Ermak. A. Preobraženskij dimostrò su basi documentarie che Ermak aveva inviato una missiva al solo Ivan IV tramite il Posol'skij prikaz. Agli Stroganov non venne inviato nulla (Preobraženskij, *Ural...*, p. 47).

²⁵¹ Tale è la datazione seguita dal *Sinodico* e da tutte le cronache considerate, ad eccezione della *Sibirskaja istorija* di Remezov, che presenta il 5 novembre.

²⁵² Cfr. PSRL, t. 36, p. 369. Il destino di Bogdan Brjazga è una delle questioni più controverse della cronachistica siberiana della prima metà del XVII secolo. Nell'ambito del gruppo esipoviano, questa figura viene menzionata nei soli S1 e PgL. In S1 viene fatto morire due volte -durante i combattimenti sotto Kašlyk e nell'agguato teso al lago Abalak. In PgL questo partecipante della spedizione di Ermak, insignito del grado di esaul, viene fatto morire per mano di Mahmetkul nell'imboscata dell'Abalak. Secondo la *Kungurskaja letopis'*, Brjazga era ancora in vita nel 1583: avrebbe infatti guidato la spedizione nelle regioni di Demjan e Nazym, imposta da Ermak per rendere le zone settentrionali del khanato siberiano obbedienti al potere russo. La dinamica degli eventi del 1583, narrata nella *Kungurskaja letopis'*, venne ritenuta così convincente da aver spinto Müller a ricostruire gli eventi del 1583 sulla versione presentata in questa fonte (cfr. Müller, op.cit. pp. 236-244). Preferiamo tuttavia propendere per la versione sostenuta nel *Sinodico*, nella *Stroganovskaja letopis'* e nel *Pogodinskij letopisec*, che sono fonti molto più vicine alla testimonianza originale del *Napisanie*: Bogdan Brjazga cadde il 5 (10) novembre (dicembre) 1582 sull'Abalak, mentre capo della spedizione del 1583 fu Nikita Pan, che trovò a sua volta la morte durante le operazioni (cfr. PSRL, t.36, p. 369; *Sibirskija...*, pp. 28-30).

²⁵³ Senbachta era un esponente della nobiltà tartara non soggetta a tributo, che si era affermata nei territori corrispondenti al khanato siberiano prima che Kučum si appropriasse illegalmente delle terre di Ediger. Per tale motivo, questa nobiltà aveva un atteggiamento ambiguo nei confronti del nuovo khan (cfr. Bachrušin, op.cit. , pp. 151-175). L'incompleta fedeltà di questa numerosa e influente parte della popolazione del khanato, insieme all'inaffidabilità dei gruppi khanti e mansi, svolse un ruolo importantissimo per il successo cosacco. Senbachta era inoltre un taibughide: da qui la sua ostilità per Kučum.

²⁵⁴ Nella cronaca remezoviana la spedizione al settentrione del khanato siberiano viene ascritta ora al 1580-81, ora al

permette di fissare il probabile tragitto seguito dai cosacchi lungo l'Irtyš e l'Ob', nonostante il fatto che responsabile della spedizione sia ritenuto essere Bogdan Brjazga²⁵⁵: il primo scontro significativo ebbe luogo sul fiume Aremzjanka, dove i cosacchi decisero di massacrare i fautori dell'opposizione tartara per dare un avvertimento agli altri centri. In effetti, la regione confinante di Nazym si arrese senza opporre resistenza, mentre gli abitanti della regione di Turtaš vennero resi all'ubbidienza dopo scontri poco significativi. Dopo la regione di Turtaš cominciavano i territori abitati dai khanty e dai mansi, dove i cosacchi non incontrarono una particolare ostilità, almeno sino alle terre controllate dal principe Nimnjuan (Demjan'), dove i cosacchi furono costretti ad espugnare un centro fortificato, identificato da G. Müller con un'altura naturale²⁵⁶. A giudicare dalla posizione geografica della zona delle operazioni (confinante col fiume Konda, che costituiva il termine del principato del Pelym), il contingente cosacco ebbe a che fare con vassalli del potente principato, che sarebbe stato reso all'obbedienza solo nel 1592 dal voevoda P. Gorčakov.

La spedizione del 1583 terminò con l'espugnazione della fortezza di Demjan'. Dall'Irtyš i cosacchi penetrarono nella foce del fiume Ob'. Presto, raggiunta una località chiamata Belogor'e in KL, si decise di fare ritorno a Kašlyk²⁵⁷.

Dal 1583, come conseguenza della prima delegazione cosacca, il governo moscovita cominciò ad assumere un ruolo più attivo nell'occupazione e nella colonizzazione del khanato di Siberia²⁵⁸. Nel gennaio-febbraio 1584 giunsero da Mosca con 300 unità²⁵⁹ il principe Semen Bolchovskij, Ivan Kireev e Ivan Gluchov, incaricati di rilevare da Ermak i territori sino ad allora conquistati, inviare Mahmetkul a Mosca²⁶⁰ ed assumere il comando della nuova colonia.

La tradizione storiografica dedicata al problema della spedizione siberiana ha preferito fissare la data dell'arrivo dei primi *voevody* in Siberia al 2 novembre, nonostante l'evidente contraddizione con la fonte documentaria del 7 gennaio 1584. La datazione del 2 novembre venne fornita da Remezov²⁶¹ e fatta affermare da Müller, il quale suppose che i dati nelle due fonti non combaciassero a causa della velocità con cui i *voevody* avevano raggiunto la Siberia.

1582-83 (PLDR, 1989, pp. 561, 568). Il corpus fondamentale dell'annalistica siberiana ufficiale, costituito dal gruppo esipoviano, fissa la data della spedizione alle regioni di Nazym e Demjan al 1583. L'attendibilità di quest'ultima datazione è stata dimostrata da A. Šaškov (cfr. Šaškov A.T., "Proezzaja čerez Samarovo. Iz prošlogo stolicy jugorskogo kraja", *Rodina*, n. 10, 2007, p. 45).

²⁵⁵ KL ascrive la conduzione delle operazioni militari nelle regioni settentrionali del khanato al 1582.

²⁵⁶ Müller, op.cit., p. 240.

²⁵⁷ PLDR, 1989, pp. 578-581.

²⁵⁸ PSRL, t. 36, pp. 132-133.

²⁵⁹ Il numero effettivo dei rinforzi inviati, ricavabile dal *Pogodinskij letopiseč*, è confermato dai dati contenuti nella gramota di Ivan IV agli Stroganov del 7 gennaio 1584: "15 стругов, которые б струги подняли по 20-и человек с занасом" (in: Müller G.F., op.cit., p. 337).

²⁶⁰ Grazie al *Pogodinskij letopiseč* veniamo a sapere che l'ufficiale incaricato di scortare Mahmetkul a Mosca fu Kireev, che quindi si trattenne in Siberia poco più di due settimane. Nel novembre del 1585 Mahmetkul già prestava servizio nella campagna svedese in qualità di comandante dell'ala sinistra dell'esercito moscovita (cfr. *Razrjadnaja kniga 1475-1598 gg.*, Moskva 1966, pp. 363, 365, 379, 413, 419, 460, 520). Interessanti informazioni sul destino di Mahmetkul a Mosca sono date anche da G. Fletcher e J. Gorsey: cfr. Alekseev M.P., a cura di, *Sibir' v izvestijach zapadno-evropejskich putešestvennikov i pisatelej*, Novosibirsk 2006, pp. 168-169.

²⁶¹ PLDR, 1989, p. 561.

Le ragioni di simile scelta vanno ricercate quindi nel prestigio di cui godeva Remezov presso Müller e nell'autorità rappresentata dal lavoro dello stesso Müller per le successive generazioni degli storiografi russi. In realtà, si tratta di una datazione non corroborata da fonti documentarie di sorta. E. Romodanovskaja constata (a nostro parere, assolutamente a buon diritto) che il tentativo di Müller di far coincidere la versione di Remezov con i dati contenuti nella *gramota* pubblicata dallo stesso storico tedesco non è che un “ingenuo” sforzo di conciliare due versioni completamente differenti: la data supposta da Remezov e Müller è troppo distante cronologicamente da quella indicata nella *gramota* del 7 gennaio 1584²⁶². In ogni caso, il compattamento delle file cosacche con le forze governative si risolse in una grave sciagura: non sapendo dell'arrivo di Bolchovskij e Gluchov, i cosacchi non avevano preparato una quantità di viveri sufficiente a nutrire le 300 unità giunte insieme ai due *voevody*.

A causa della penuria di viveri, il principe Bolchovskij e quasi tutto il contingente governativo perirono all'inizio della primavera del 1584.

Simile catastrofe determinò un grave errore di Ermak. Pur di risparmiare al suo gruppo nuovi scontri, l'ataman decise di accettare l'alleanza offerta dall'ex consigliere di Kučum, Karača²⁶³, che aveva deciso di abbandonare il proprio protettore ed aveva trasferito il suo *ulus* sulla Tara. Remezov fissò al 10 settembre 1583 l'arrivo degli ambasciatori di Karača al campo cosacco. Riteniamo questa data inattendibile, poichè non tiene in alcun conto l'ordine degli eventi prospettato dal *Sinodico* e dalla redazione fondamentale della cronaca esipoviana, che ascrive l'evento alla fine dell'inverno o agli inizi della primavera 1584²⁶⁴. Karača richiese ad Ermak un gruppo di cosacchi che potesse difenderlo dall'Orda kazaka. Vennero inviati all'*ulus* di Karača Ivan Kol'co e 40 altri cosacchi. Non appena giunti da Karača, i cosacchi vennero proditoriamente uccisi. Il successo dell'ex dignitario di Kučum determinò rappresaglie tartare nei confronti dei cosacchi che si trovavano lontani da Kašlyk. In questa occasione perse la vita l'ataman Jakov Michajlov, che aveva lasciato Kašlyk con i suoi uomini per vendicare Kol'co²⁶⁵.

La situazione peggiorò sensibilmente nel marzo del 1584, quando i cosacchi, asserragliati a Kašlyk, vennero assediati dallo stesso Karača²⁶⁶. Un attacco notturno condotto il 12 giugno dall'ataman Matvej Meščerjak²⁶⁷ all'accampamento di Karača a Capo Sauskan (a tre km. da Kašlyk) determinò la disfatta tartara: venne

²⁶² Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 210-211.

²⁶³ Probabilmente, non si trattava di un nome proprio, ma di una carica. Il grado di *karača* (in tartaro *qaraçı*) indicava una delle più alte cariche diffuse nei khanati settentrionali del XIV-XVI secolo (khanato di Kazan', khanato nogaj e khanato siberiano) e corrispondeva al grado di vizir, osservato negli stati turchi del Medio Oriente e della Persia.

²⁶⁴ Del resto, la cronaca remezoviana molto raramente fornisce una cronologia esatta o almeno attendibile.

²⁶⁵ Questa notizia è riferita dalla sola cronaca stroganoviana: cfr. *Sibirskija...*, p. 33.

²⁶⁶ Il fondo cronachistico siberiano si limita a riferire che l'assedio era cominciato durante la Quaresima (marzo-aprile). La cronaca stroganoviana è la sola ad indicare anche il mese (marzo), mentre Remezov indica anche la data (12 marzo): cfr. *Sibirskija...*, pp. 35, 340.

²⁶⁷ La *Stroganovskaja letopis'* è la sola a riferire il nome dell'ataman incaricato di condurre la pericolosa sortita, mentre Ermak rimaneva asserragliato a Kašlyk. Le altre cronache si limitano a registrare che l'attacco di sorpresa era stato condotto da un manipolo di cosacchi.

annientata la guardia di Karača e persero la vita i suoi due figli²⁶⁸.

Corrisponde all'estate del 1584 la data della morte di Ermak. Le premesse dell'ultima spedizione di Ermak vennero dettagliatamente esaminate da G. Müller²⁶⁹, il quale controllò di persona l'attendibilità della toponomastica indicata nelle fonti²⁷⁰.

Il 1 agosto 1584 Ermak venne a sapere che alcuni mercanti provenienti dall'Asia Centrale erano stati bloccati da Kučum. Ermak divise i sopravvissuti della guarnigione cosacca in due gruppi: un gruppo di 90 uomini venne lasciato a Kašlyk, mentre un gruppo di 108 cosacchi si spinse insieme all'ataman lungo l'Irtyš, alla ricerca della carovana²⁷¹. Durante l'avanzata si era reso necessario rendere inoffensive le fortezze tartare lungo il fiume (Toboze-Kul, Šamša, Saly, Kaurdak: solo Kullar non si arrese) e allo stesso tempo cercare di entrare in contatto con i mercanti. Raggiunto il punto di confluenza tra l'Irtyš e il Vagaj, Remezov sostiene che l'ataman fece scavare un canale per diminuire la distanza del percorso una volta ricevute le merci necessarie dalla carovana.

Non trovando tuttavia nessuno sino alla foce dell'Išim, Ermak decise di fare ritorno a Kašlyk, ma venne presto distolto da questa intenzione da una nuova notizia, secondo cui la carovana aveva ormai raggiunto la foce del Vagaj. Qui, nella notte tra il 5 e il 6 agosto, la guarnigione di Ermak venne sterminata da Kučum. Essendo stata la navigazione particolarmente spossante, Ermak permise ai suoi cosacchi di riposare senza preoccuparsi di porre un corpo di guardia. Questa eccessiva confidenza gli risultò fatale: Kučum rovinò sui cosacchi di notte. Nel tentativo di salvarsi con la fuga, Ermak annegò nell'Irtyš.

²⁶⁸ Secondo la cronaca remezoviana, l'assedio venne spezzato il 9 maggio. Questa notizia contraddice le informazioni date da Esipov e dall'anonimo autore della cronaca stroganoviana, secondo cui Karača si ritirò all'inizio di giugno (cfr. Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 269, n.104).

²⁶⁹ Müller, op.cit., pp. 250-257.

²⁷⁰ Si tratta della leggendaria *Ermakova Perekop'* (cfr. *Votčiny tobol'skogo archierejskogo doma v XVII v.*, Tjumen' 2001, pp. 5, 10-11, 75). Nell'ambito della cronachistica uralico-siberiana, il solo autore ad aver registrato che il canale era stato fatto scavare da Ermak è S. Remezov: “*И в Агитской луке чрез волокъ перекопь учинил (...). И на усть Вагаю и перекопи розставиша стань*” (PLDR, t.2, p. 562). Un esame effettivo della zona dimostrò a Müller che questo toponimo non esisteva, sebbene l'insenatura e il canale fossero effettivamente presenti: Müller, op.cit., p. 255. Sulla natura leggendaria di questo toponimo cfr.: Kružinov V.M., *O mestopoloženii poslednego lagerja Ermaka: istoriografičeskie zametki*, in *Tjumen'skij istoričeskij sbornik*, Tjumen' 2006, pp. 18-19.

²⁷¹ Fissare l'esatto numero dei partecipanti dell'ultima spedizione di Ermak è compito problematico: sebbene le fonti concordino sul fatto che Ermak era partito con un gruppo poco numeroso, la cronaca remezoviana riferisce che Ermak prese con sé solo 50 uomini (PLDR, 1989, p.562), mentre il *Kungurskij letopisec* aumenta questo numero a 300 (Ibi, p.581). Tale è la versione fornita anche da: Müller, op.cit., p. 251. Riteniamo questa versione poco probabile: nella registrazione degli ultimi giorni di Ermak notiamo infatti la quasi frenetica velocità e fretta con cui l'ataman naviga per il bacino dell'Irtyš alla ricerca dei mercanti (Cfr. PSRL, t.36, p. 249): 300 uomini avrebbero inevitabilmente reso gli spostamenti più lenti. Per il gruppo esipoviano, canonica sarebbe stata la versione del *Rumjancevskij letopisec*: Ermak prese con sé 150 uomini (PSRL, t.36, p.34): questa versione è ripetuta dalla redazione *Schlötzer* del *Codice Annalistico Siberiano*, dove si registra che insieme ad Ermak perirono, per l'appunto, 150 cosacchi (PSRL, t.36, p. 345). Preferiamo accogliere il numero fornito dalla *Kniga zapisnaja* - 108 cosacchi (PSRL, t.36, p. 138): questa cronaca, che costituisce l'archetipo del *Codice Annalistico Siberiano*, contiene infatti molti dati ricavati dagli archivi del Posol'skij prikaz, ed è ritenuta di conseguenza una delle più attendibili del *corpus* siberiano. Anche i dati forniti da Müller sui cosacchi lasciati a Kašlyk sono con tutta probabilità errati: secondo la preziosa notizia contenuta nel *Pogodinskij letopisec*, rimasero a Kašlyk con il voevoda Ivan Gluchov 90 cosacchi (PSRL, t. 36, p. 134).

Ricevuta la notizia della morte di Ermak, i cosacchi rimasti a Kašlyk fecero ritorno in Russia guidati da Matvej Meščerjak e il *voevoda* Gluchov. La partenza dei superstiti coincise con l'arrivo di un nuovo contingente di 700 uomini inviati da Mosca con il voevoda I. Mansurov, che non osò entrare a Kašlyk, occupata da Sejdjak²⁷², e si acquarterò per l'inverno in una fortezza lignea allestita sull'Ob'. I cosacchi di Meščerjak sarebbero nuovamente tornati in Siberia nel 1586, unendosi come reparto ausiliario al contingente di Mansurov.

Comincia una nuova fase della storia russa della Siberia, caratterizzata da una politica di rafforzamento del potere moscovita tramite la diffusione capillare di avamposti militari controllati dai *voevody* inviati dalla capitale.

²⁷² Sejdjak, figlio di Bekbulat, era l'ultimo taibughide superstite. Nel tentativo di riconquistare il principato avito, aveva invaso il khanato poco dopo la cattura di Mahmetkul (cfr. PSRL, t.36, p. 59).

Capitolo II. Il folclore e la cronachistica siberiana. Elementi di interazione

1. La comparsa del folclore nella cronachistica siberiana

Come ogni evento che si sia impresso profondamente nella memoria popolare russa, la natura delle testimonianze della conquista del khanato siberiano è tendenzialmente duplice. Per meglio dire, le testimonianze dei partecipanti della spedizione confluirono sin dalla loro comparsa in un duplice canale di trasmissione: insieme al formarsi di un complesso di fonti incluse in cronache, si osserva lo sviluppo parallelo di un fondo orale-folclorico, composto da leggende non confermate, taciute o addirittura contraddette dalle opere scritte²⁷³.

Nel quarto capitolo vedremo che elementi epico-orali e folclorici sarebbero stati mediati dai compilatori di SoL e PiL nei brevi brani a tema siberiano presenti nelle loro cronache. Vedremo anche che gli elementi mediati non costituivano una parte marginale delle informazioni utilizzate, ma ne erano la base fondamentale, se non esclusiva. La comparsa del *Kratkoe opisanie* e, soprattutto, del fondo documentario, confluito nella *Stroganovskaja letopis'*, nel *Sinodico* e nella redazione fondamentale della cronaca esipoviana, segnano un netto punto di arresto nella mutuazione di motivi folclorico-orali per la ricostruzione della spedizione siberiana.

La tendenza a combinare l'eredità delle «cronache orali» con la cronachistica uralico-siberiana compare a metà e soprattutto nell'ultimo quarto del XVII secolo, come diretta conseguenza dello sconvolgimento provocato dall'operato di Sten'ka Razin²⁷⁴.

²⁷³ E' possibile fissare l'areale principale del ciclo di Ermak alle regioni del Don, della Volga e degli Urali, con dentellature in Siberia e nel Pomor'e (Sokolova V.K., *Russkie istoričeskie pesni XVI-XVIII*, Moskva 1960, p. 67). L'areale delle opere storiografico-annalistiche dedicate alla spedizione siberiana era tendenzialmente differente, in quanto coincideva con la Siberia (più precisamente, con Tobol'sk) e con la votčina preuralica degli Stroganov. In tal modo, i due canali di trasmissione erano polarmente opposti anche da un punto di vista geografico.

²⁷⁴ Le aspirazioni popolari collegate alla figura messianica di Razin costituirono un terreno fertilissimo per una nuova, decisa affermazione di temi folclorici nella letteratura russa. Come dimostreremo tuttavia in seguito, non è possibile identificare queste particolari suggestioni folcloriche con quelle riprese dai compilatori delle redazioni della cronaca esipoviana del XVII secolo: mentre infatti nell'ambito della letteratura russo-siberiana i temi folclorico-orali di autentica denuncia sociale rimasero complessivamente circoscritti alle sole *istoričeskie pesni* e al *Kungurskij letopisec*, che si sono formati in un contesto esclusivamente popolare e non potevano avere alcun reale accesso alla letteratura ufficiale uralico-siberiana, gli autori delle redazioni *Zabelin* e *Lichačev* dell'*Esipovskaja letopis'* e del *Buzunovskij letopisec* (così come, d'altra parte, del *Tolstovskij spisok* della cronaca stroganoviana) si limitano ad includere nella redazione fondamentale isolati dettagli folclorici, destinati

Secondo la Dergačeva-Skop, il fondo folclorico formatosi all'inizio del XVII secolo era per queste cronache non solo una fonte preziosa di informazioni, ma anche una base per la creazione di nuove concezioni della spedizione di Ermak²⁷⁵. In verità, questo processo fu generalmente un fenomeno abituale della letteratura russa della seconda metà del XVII secolo²⁷⁶. L'attiva inclusione di tematiche e stratificazioni folcloriche nella struttura delle opere russe del XVII secolo venne determinata, secondo D.S. Lichačev, dallo sviluppo urbano verificatosi nella Rus' in questo secolo. Tale sviluppo determinò la progressiva scomparsa del folclore dall'ambito cittadino. Il vuoto creatosi causò la necessità di conservare il folclore in altre modalità, ad esempio includendolo nella letteratura satirica democratica o in cronache, per arricchirne il fascino letterario²⁷⁷.

In relazione al destino redazionale della cronachistica uralico-siberiana, nella seconda metà del XVII secolo l'osservazione dell'accademico russo è assolutamente esatta: la nuova funzione letteraria svolta dalla cronaca esipoviana nella seconda metà del XVII secolo è indicata dalla sua folclorizzazione e dalla sua regolare inclusione in raccolte, che venivano utilizzate come istruttive letture storiche²⁷⁸.

Considerando la specifica realtà siberiana, bisogna tuttavia prestare attenzione ad un altro importantissimo fattore, la cui influenza sulla fortuna del folclore nella tarda cronachistica toboliana riteniamo non sia stata sufficientemente considerata dagli studiosi: intendiamo la comparsa dei primi santi locali siberiani nella seconda metà del XVII secolo. La diffusione del culto di Vasilij di Mangazea e di Simeon di Verchotur'e dispensò le autorità eparchiche toboliane dalla necessità di sostenere il mito martirologico e politico, creato intorno alla figura di Ermak e dei suoi compagni. Questo fattore non poté non favorire la penetrazione del folclore nella struttura concettuale del gruppo esipoviano.

Secondo Romodanovskaja e Dergačeva-Skop, la maggior parte dei temi e dei dettagli folclorico-oralì mediati dal gruppo esipoviano sembrerebbe risalire ad uno strato più antico, coincidente con la prima metà del XVII secolo o addirittura con la fine del XVI²⁷⁹. La tradizione folclorica sorta intorno alla spedizione siberiana e al suo maggiore protagonista è in stretto legame con la fase iniziale della letteratura russo-siberiana, per quanto il periodo dell'attiva interazione tra le due sfere sia significativamente più tardo: prima di occuparci della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo, è necessario quindi analizzare questo

semplicemente a rendere la narrazione più interessante e viva da un punto di vista squisitamente letterario oppure a favorire la causa di gruppi elitari estranei alle masse popolari contadino-cosacche (come nel *Tolstovskij spisok*).

Le valenze di protesta sociale incarnate dai dettagli folclorici inclusi nelle opere in questione sono praticamente nulle.

²⁷⁵ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, pp. 38-39.

²⁷⁶ cfr. Adrianova-Peretc V.P., *Drevnerusskaja literatura i fol'klor*, Leningrad 1974, pp. 93-99.

²⁷⁷ Lichačev D.S., *Poetika drevnerusskoj literatury*, Leningrad 1979, pp. 76-77.

²⁷⁸ Sia sufficiente ricordare i codici BAN 16.17.31 (1667), RNB, spb. duchovnaja akademija, n. 313 (fine XVII secolo), sobr. Titova, n. 3708 (XVIII). Cfr. Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 33.

²⁷⁹ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 95; IDEM, *Genealogija...*, p. 12.

processo di contaminazione per verificare l'attendibilità dell'ipotesi delle studiosi russe²⁸⁰.

2. Tradizione scientifica

Come nota K. Anisimov, le varie versioni cronachistiche e folcloriche, legate al soggetto di Ermak e della spedizione siberiana, sono state analizzate frequentemente dagli studiosi, ma quasi sempre senza un confronto organico, integrale e continuo tra i due poli. Di conseguenza, è assai complicato stabilire i momenti in cui questi differenti canali di trasmissione siano entrati in contatto²⁸¹. Ancora più complicato -se non impossibile- è fissare l'effettiva influenza di elementi folclorici sulla formazione del fondo documentario iniziale dei fatti siberiani del 1582-84.

Accennando diffusamente ai mutamenti narrativi cui la struttura delle cronache del gruppo esipoviano e stroganoviano era stata sottoposta durante il processo di commistione con l'eredità folclorica (l'introduzione del passato fuorilegge di Ermak, la rielaborazione del racconto della sua morte, la comparsa della leggenda della cattura di Sejdjak durante un banchetto a Tobol'sk in onore dello car' Fedor Ivanovič), Komarovič prestò particolare attenzione al testimone *Tolstoj* della *Stroganovskaja letopis'*, alla *Sibirskaja istorija* di Remezov, alla *Kungurskaja Letopis'* e all'*Opisanie Sibirskogo carstva* di Venjukov. Secondo Komarovič, un ottimo esempio della dinamica della contaminazione del testo canonico delle cronache ufficiali con motivi folclorici è dato dal testimone *Tolstoj* della cronaca stroganoviana, che presenta la variante del canto storico *Ermak u Ivana Groznogo*, classificata convenzionalmente come *Ermak vzjal Sibir'*²⁸². Ad eccezione di questo testo, che venne elaborato da un letterato chiaramente alle dipendenze degli Stroganov, Komarovič vide la ragione principale dell'inclusione di motivi folclorici nella struttura della cronachistica siberiana nelle aspirazioni ideologiche dei discendenti dei cosacchi giunti in Siberia alla fine del XVI secolo, interessati a sottolineare i meriti dei propri antenati nella conquista della nuova colonia russa. Dall'attività di questi gruppi, testimoniata da opere come *Noord en Oost Tartarge* dell'olandese Wittsen, sarebbe sorta la nuova storiografia siberiana di fine XVII secolo, il cui maggior esponente fu S. Remezov. Lo studioso russo ritiene che la *Sibirskaja istorija* di Remezov sia importantissima per la comprensione del processo di folclorizzazione della letteratura annalistica siberiana della seconda metà del XVII secolo: Remezov fu infatti il primo ad aver fatto uso della tradizione orale tartara, connessa alla spedizione di Ermak. Senza l'opera del primo

²⁸⁰ Il presente capitolo non è dedicato indistintamente alla tradizione folclorica sorta intorno alla figura di Ermak. Anziché elencare un fondo folclorico sterminato, estremamente ideologizzato e spesso tardo, preferiamo fissare ed esaminare la linea di congiunzione tra la letteratura ufficiale e quella folclorico-orale limitatamente al solo XVII secolo. Per tale scopo, è sufficiente e necessario analizzare l'eredità originaria dei canti storici cosacchi, fissati nella fondamentale edizione del 1960, la *bylina Il'ja Muromec, Ermak i Kalin car'* e il *Kungurskij letopisec*.

²⁸¹ Anisimov K.V., op.cit., p. 65.

²⁸² Komarovič, *Sibirskoe letopisanie*, in *Istorija russkoj literatury*, t.2, Leningrad 1948, p. 275.

storiografo siberiano, questo fondo sarebbe andato inevitabilmente perduto²⁸³. Nel suo articolo, dedicato alla rappresentazione ufficiale e folclorica della figura dell'ataman cosacco²⁸⁴, Dvoreckaja ritiene che la versione della spedizione siberiana, presentata nel *Sinodico* e nella redazione fondamentale della cronaca esipoviana, si distingue radicalmente dalla trasmissione folclorica²⁸⁵. Nel proprio articolo, la Dvoreckaja non si propone di esaminare integralmente l'eredità folclorica correlata alla cronachistica siberiana, ma cerca di fissare il carattere essenziale di tale eredità: la studiosa ritiene che l'essenza del nucleo folclorico cosacco dedicato alla spedizione di Ermak mantenga un atteggiamento critico nei confronti del potere ufficiale moscovita. Non a caso gli scritti annalistici ufficiali, pur menzionando l'umile estrazione sociale dell'ataman, tacciono accuratamente i fatti biografici collegati alle attività illegali che avevano preceduto la spedizione. Al contrario, la descrizione del passato fuorilegge di Ermak costituisce una delle sezioni più importanti nell'economia mitopoietico-narrativa di alcuni canti storici e del *Kungurskij letopisec*²⁸⁶.

Nonostante il lavoro della Dvoreckaja abbia l'indubbio merito di aver rivolto l'attenzione degli studiosi alla necessità di distinguere e analizzare sia la funzionale dicotomia concettuale presente nelle interpretazioni ufficiali e folcloriche della spedizione siberiana che le differenti tendenze ideologico-sociali sottese alla descrizione di questo evento, la filologa russa ridusse coscientemente il raggio delle fonti analizzate sia nel campo annalistico-storiografico che in quello folclorico-orale²⁸⁷.

La Dergačeva-Skop osserva che le “cronache orali” sono comparse molto prima di quelle ufficiali e ne hanno condizionato la struttura, sebbene la loro esistenza sia documentabile solo nelle redazioni delle cronache “ufficiose” e ufficiali risalenti alla seconda metà del XVII secolo. L'opera più antica, ascrivibile al gruppo “orale”, è da identificare col *Kungurskij letopisec*, la cui cristallizzazione scritta risale al ventennio compreso tra il 1620 e il 1640²⁸⁸. Elena Ivanovna ritiene complementari al nucleo delle cronache “orali” le redazioni tarde del gruppo esipoviano, vale a dire lo *Skazanie Sibirskoj zemli (Lichačevskaja redakcija)* e lo *Slovo o Sibirskoj strane (Buzunovskij letopisec)*²⁸⁹.

²⁸³ IDEM, Ibi, p. 278-280. Lo studioso si affretta tuttavia a precisare che le registrazioni di Remezov non offrono una visione completa di questa eredità, in quanto sono estremamente concise e scarse.

²⁸⁴ Cfr. Dvoreckaja A.N., *Oficial'naja i fol'klornaja ocenka pochoda Ermaka*, in TODRL, 14, pp. 330-334. In realtà, la duplicità delle fonti dedicate alla spedizione siberiana venne sottolineata, prima della Dvoreckaja, da M.O. Skripil' e B.N. Putilov (Cfr. Skripil' M.O., Putilov B.N., *Russkoe narodno-poetičeskoe tvorčestvo*, t.1, Moskva 1953, pp. 334-335), i quali tuttavia non delinearono l'essenza di tale duplicità, limitandosi a constatarne la semplice esistenza.

²⁸⁵ Dvoreckaja A.N., *Oficial'naja...*, p. 333.

²⁸⁶ IDEM, ibi, p. 334.

²⁸⁷ Per quanto riguarda le fonti di carattere ufficiale, la Dvoreckaja limitò il proprio esame al *Sinodico* e alla redazione fondamentale della *Esipovskaja letopis'*, mentre in ambito folclorico l'analisi venne circoscritta all'*istoričeskaja pesnja Ermak vzjal Sibir'*, alla redazione *Lichačev* della *Esipovskaja letopis'* e alla *Kungurskaja letopis'*. Alla pur interessante fonte del *Buzunovskij letopisec* viene riservato solo un brevissimo accenno in relazione al leggendario servizio di guardia prestato da Ermak agli Stroganov lungo la Kama e la Volga.

²⁸⁸ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 99-108, 110-111.

²⁸⁹ IDEM, ibi, p. 111.

Secondo la studiosa, le cronache “orali”, nonostante la loro grande varietà tematico-stilistica, sono accomunate dalla tendenza ad idealizzare la figura di Ermak a discapito dei gruppi elitari della società russa, tanto da attribuire il merito della conquista del khanato siberiano al solo gruppo cosacco, di cui non si nasconde la natura “anarchico-criminale”, accuratamente taciuta dalle altre correnti concettuali. Il gruppo “orale” si affianca alla linea squisitamente cronachistica, che è rappresentata dai gruppi esipoviano e stroganoviano e che la studiosa chiama “linea ufficiale”²⁹⁰.

Una nuova classificazione delle fonti folcloriche che hanno conservato in forma scritta le leggende orali della spedizione siberiana è stata condotta da E. Romodanovskaja²⁹¹. Riprendendo l'ipotesi avanzata da Dergačeva-Skop, la Romodanovskaja ritiene che le fonti folcloriche dell'impresa di Ermak siano le più antiche del complessivo fondo russo-siberiano dedicato all'argomento, sebbene si siano cristallizzate in registrazioni scritte in un periodo significativamente tardo (dal 1640 sino a tutta la seconda metà del XVII secolo): per tale motivo, le opere folcloriche o di chiara origine folclorica occupano il primo gruppo nella struttura della cronachistica siberiana, divisa complessivamente dalla studiosa russa in quattro gruppi. Tale gruppo primario è costituito dalla *Kungurskaja Letopis'*, dalla redazione *Lichačev* della cronaca esipoviana e dal *Buzunovskij letopisec*, dalla sezione storica dell'*Opisanie Sibirskogo carstva* di N. Venjukov, nonché dai frammenti in prosa inclusi nel canto storico *Ermak vzjal Sibir'*. Le opere menzionate sono caratterizzate da una profonda conoscenza di determinati episodi della spedizione, la cui dinamica complessiva è invece conosciuta in modo parziale, approssimativo, inesatto: è chiaro che gli episodi più dettagliati corrispondono a quelli cui avevano partecipato i testimoni diretti. A titolo di esempio, la Romodanovskaja cita il frammento in prosa di *Ermak vzjal Sibir'*, dove viene trasmesso con grande attendibilità l'itinerario fluviale percorso dai cosacchi per raggiungere il khanato siberiano²⁹². Allo stesso modo, la sezione storiografica conservatasi nell'*Opisanie Sibiri* di Venjukov sembra trasmettere uno strato originale, contenente testimonianze dirette sulla prima ambasciata cosacca a Mosca²⁹³.

La prospettiva folclorica, distinta da un'estrema concretezza, ma allo stesso tempo da un'inevitabile limitatezza cronologico-topografica, assume caratteri paradigmatici nel *Kungurskij letopisec*. L'attenzione della Romodanovskaja si concentra principalmente sulla descrizione dei rapporti tra la *družina* di Ermak e

²⁹⁰ IDEM, ibi, p. 119.

²⁹¹ Romodanovskaja, *Sibir'...*, pp. 236-238.

²⁹² IDEM, ibi, p. 237. In questa fonte viene menzionato il fiume Baranča, che viene invece ignorato dalle cronache siberiane, ad esclusione, ricordiamo, del solo *Pogodinskij letopisec*. Come si vedrà nel quarto capitolo, il frammento in prosa incluso nel canto *Ermak vzjal Sibir'* conosce con estrema approssimazione i fatti di Siberia. La prospettiva del testimone sembra essere rivolta ai soli Urali.

²⁹³ IDEM, ibidem. L'esistenza di questo strato nell'opera di Venjukov è stata notata anche da altri studiosi: cfr. Bachrušin S.V., *op.cit.*, p. 50; Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 95; Sergeev, «Istočniki i puti...», pp. 42-43. Nel nostro lavoro vedremo che la versione di Venjukov mal si combina con il materiale documentario a nostra disposizione.

gli Stroganov e della spedizione nei territori settentrionali del khanato nella primavera-estate del 1583. La Romodanovskaja suppone per entrambi i passi, distinti da una profonda immediatezza realistica e semplicità stilistica, un'origine orale, risalente alle testimonianze di un partecipante della spedizione.

L'estrazione esclusivamente popolare del *Kungurskij letopisec* e la sua estraneità ai documenti ufficiali è dimostrata dalla singolare folclorizzazione a cui vengono sottoposte le fonti burocratiche. Romodanovskaja intende soprattutto l'*opal'naja gramota* di Ivan IV del 16 novembre 1582, la cui redazione nel *Kungurskij letopisec*²⁹⁴ testimonia che il compilatore della cronaca non aveva potuto consultarla direttamente, ma l'aveva rielaborata in base ad una sua probabile versione orale²⁹⁵.

Interessata a mostrare un esempio di influenza della letteratura folclorico-orale su un'opera di letteratura ufficiale, E. Romodanovskaja ha rivolto particolare attenzione alle redazioni della cronaca esipoviana, dove è possibile osservare l'inclusione di elementi folclorici originariamente estranei alla struttura concettuale elaborata da Esipov. La base su cui la struttura della cronaca esipoviana era fondata consisteva nella magnificazione provvidenzialistica della conquista del khanato siberiano. Come vedremo in seguito, le istanze ideologiche imposte dal Palazzo arcivescovile toboliano avevano costretto Esipov a raffigurare i cosacchi in una prospettiva estremamente idealizzata, che sarebbe stata infranta dalle rielaborazioni non ufficiali della cronaca, vale a dire dalla redazione *Zabelin*, dalla redazione *Lichačev* e dal *Buzunovskij letopisec*. Nel tentativo di fissare la dinamica della generale diffusione di tematiche folcloriche nella letteratura ufficiale toboliana nella seconda metà del XVII secolo, E. Romodanovskaja analizzò dettagliatamente la redazione *Zabelin*, sottolineandovi il metodico perfezionamento stilistico del linguaggio esipoviano.

Per fissare correttamente il rapporto tra l'eredità folclorica della spedizione siberiana e la cronachistica a tema analogo della prima metà del XVII secolo, bisogna in primo luogo classificare i diversi gruppi di questa eredità.

Il fondo orale-folclorico venne a svilupparsi in tre classi principali: una classe «pura», che sembra cristallizzarsi autonomamente dall'eredità storiografico-annalistica ufficiale²⁹⁶ e propone delle versioni del *Sibirskoe vzjatje* apparentemente non contaminate da suggestioni cronachistiche (in questa classe includiamo i canti storici del ciclo di Ermak, la *bylina Ermak, Il'ja Muromec i Kalin-car'* e il

²⁹⁴ Cfr. PLDR, 1989, p. 576: «...И о том к Максиму об отъпуске воров слово писано в грамоте сице: Мужик, помни, да как ты с таким великим полномочным соседом ссоришь, и какая несостоятельная спона меж нами учинится, и не ведаешь, чем ты со своими пожалован будешь в твоём опасении».

²⁹⁵ Romodanovskaja, Sibir'..., p. 238. La promessa di una ricompensa in caso di successo è una chiara aggiunta del compilatore del *Kungurskij letopisec*, ispirata dal topos folclorico della resa secondo i meriti. La Romodanovskaja sviluppò un'osservazione di Bachrušin, il primo studioso ad aver notato che l'autore del *Kungurskij letopisec* non aveva mai consultato il documento in questione (Cfr. Bachrušin, op.cit., p. 42).

²⁹⁶ Un'eccezione può essere vista nel *Tolstovskij spisok* della cronaca stroganoviana, dove, come osserveremo in seguito, viene effettuata una caratteristica inclusione di motivi, derivati direttamente dai canti storici, nella struttura della redazione fondamentale della *Stroganovskaja letopis'* (*Sibirskija...*, pp. 55-56).

Kungurskij letopisec), una classe «dipendente», composta da un complesso di leggende, che venne incidentalmente e parzialmente incluso nelle redazioni tarde del gruppo esipoviano e nel *Sibirskij letopisnyj svod*, ed una «predominante», che confluì in opere storiografiche genealogicamente isolate (come la *Sibirskaja istorija* di Remezov o l'*Opisanie Sibirskogo carstva* di Venjukov) e ne costituì quasi esclusivamente la struttura narrativa²⁹⁷.

3. Il ciclo di Ermak nei canti storici dei secoli XVI-XVII

Il termine canto storico, che riflette una particolare categoria della poesia epica russa, è stato per la prima volta introdotto da P. Bessonov, per distinguere questo genere dalle *byliny*. Šambinago elaborò una formula distintiva, che favorì una divisione più esatta tra i due generi: con canto storico si intende qualunque composizione folclorico-orale che riproduca un evento storico, il cui nesso funzionale con il canto possa essere dimostrato da materiale documentario. L'inquieto seconda metà del XVI secolo fu il periodo di maggiore fioritura del genere, sulla cui formazione esercitarono un ascendente profondissimo la figura di Ivan IV e i fatti connessi al regno del primo car' russo²⁹⁸.

I canti storici principali del ciclo di Ermak sono sei: *Pochod golyt'by pod Kazan'*, *Razbojnyj pochod na Volgu*, *Ermak v kazačem krugu*, *Kazaki ubivajut carskogo posla*, *Vzjatie Kazani Ermakom*, *Ermak u Ivana Groznogo*.

I primi tre canti del ciclo di Ermak possono essere ritenuti una sorta di introduzione all'intero soggetto, poichè ne delineano i principali vettori ideologici e l'essenziale struttura mitopoietica, funzionale alla rappresentazione delle varie ipostasi folcloriche dell'ataman cosacco. Per tale motivo concentreremo la nostra attenzione quasi esclusivamente su questi canti e sulla loro concezione della spedizione siberiana.

§ 3.1. *Pochod golyt'by pod Kazan'*

Putilov e Dobrovol'skij ritengono che questo canto non costituisca una variante dipendente da *Ermak v kazačem krugu*, ma rappresenti una sezione tematica autonoma²⁹⁹. I curatori dei canti storici cosacchi fondano la propria scelta sull'esame dei due gruppi. *Pochod golyt'by pod Kazan'* è in effetti, da un punto di vista strutturale, simile al gruppo intitolato *Ermak v kazačem krugu*, ma se ne distingue funzionalmente nei seguenti dettagli: protagonisti non sono i cosacchi, ma i cosiddetti *muzury*, cioè i marinai dei battelli mercantili operanti sul Caspio. Questa massa elegge un ataman, che decide di guidare i suoi uomini verso Kazan',

²⁹⁷ Dalla nostra classificazione abbiamo deciso di escludere le leggende casualmente contaminate da motivi che non rientrano nel sistema funzionale «tradizione orale-folclorica di inizio XVII sec.-cronachistica uralico-siberiana del XVII sec.». Intendiamo in particolare i miti eziologici, connessi al passaggio di Ermak sugli Urali, distinti da un carattere spiccatamente locale. Verrà presa in considerazione solo la tradizione eziologica inclusa nel *Kungurskij letopisec* e nelle redazioni tarde di EL.

²⁹⁸ Šambinago S.K., *Istoričeskie pesni o Smutnom vremeni*, in *Istorija russskoj literatury*, t.2, Leningrad 1948, p. 472

²⁹⁹ Putilov, *Istoričeskie...*, p. 675.

dove lo car', non riuscendo ad espugnare la città, ha bisogno dell'aiuto dei "diseredati". La via per Kazan' è indicata dallo stesso ataman³⁰⁰. Le altre varianti del canto si distinguono dalla variante 308 per dettagli non funzionali.

La variante 311 concretizza l'areale delle attività dei protagonisti del canto. Oltre a questo dettaglio, non menziona il nome dei *muzury* e presenta tracce di contaminazione con il ciclo di Razin. Il discorso dell'ataman, che nel complesso non si discosta dalle precedenti tre varianti, sembra aver subito una riduzione redazionale.

La variante 312 è la prima a precisare l'infima condizione sociale dei protagonisti del canto. Negli altri dettagli, segue l'impostazione delle varianti precedenti: la prima sezione del discorso dell'ataman consiste nella necessità di raggiungere Kazan' e prestare aiuto allo car'.

La variante 314 è interessante per il suo carattere di denuncia sociale: durante il proprio discorso, l'ataman "Ermoča" Timofejč propone di mostrare obbedienza allo car', ma non al "governatore di Kazan'". In questa esortazione, che rivela il carattere piuttosto tardo della variante, notiamo un tratto distintivo degli ultimi tre canti del ciclo (soprattutto *Ermak u Ivana Groznogo*), caratterizzati da uno spirito nettamente polemico nei confronti della nobiltà raccolta intorno allo car'.

La variante 316 è quella che maggiormente presenta tracce di contaminazione col ciclo di Kazan', dal momento che non accenna al solo proponimento dell'ataman cosacco di aiutare lo car', ma descrive la presa di Kazan' come già avvenuta. Il modo in cui la città viene espugnata coincide con quello descritto nei canti del ciclo di Kazan': tramite l'esplosione di una galleria sotterranea.

Sebbene le varianti successive alla 308 non presentino, ripetiamo, differenze funzionali, le modifiche che possiamo osservare testimoniano la tendenza costante a limitare l'ostilità verso la terra russa in generale e a sottolineare la disponibilità dei cosacchi a prestare aiuto nell'assedio di Kazan'. Quest'ultimo scopo viene raggiunto ponendo immediatamente all'inizio del discorso dell'ataman la proposta di dirigersi a Kazan', mentre nella variante 308 questa proposta si trova alla fine. Bisogna notare che in questo canto non viene fatta menzione alcuna della spedizione siberiana, sebbene indubbio protagonista della maggior parte delle varianti sia Ermak. Inoltre, le tracce di contaminazione con il ciclo di Kazan' e con quello di Sten'ka Razin fanno dubitare della sua primarietà cronologica.

Putilov e Dobrovol'skij notano che il tema dell'elezione, che sembrerebbe essere pertinente anche agli altri canti a tema cosacco, è in realtà distintivo del solo canto dedicato ai *muzury* e del canto successivo (*Razbojnyj pochod na Volgu*). Negli altri canti, infatti, l'elezione è già avvenuta. Putilov ascrive il soggetto del canto alla seconda metà del XVI secolo, in quanto è strettamente connesso alla conquista di Kazan' del 1552.

L'areale delle registrazioni del canto è individuabile nel bacino della Volga, da Nižnyj Novgorod ad Astrachan'.

³⁰⁰ IDEM, ibi, p. 492.

§ 3.2. *Razbojnyj pochod na Volgu*

Il canto è da un punto di vista formale specularmente simile al *Pochod golyt'by*. Particolarmente simile è la sezione iniziale, corrispondente all'elezione di un esaul e di un ataman, che saranno destinati a guidare le masse cosacche in una spedizione lungo la Volga. Tuttavia, a differenza del canto precedente, mutano profondamente le motivazioni cosacche: in questo canto i cosacchi non hanno alcuna intenzione di prestare servizio sotto le mura di Kazan' nel tentativo di aiutare Ivan IV, in quanto sono risolti a condurre azioni di brigantaggio lungo la Volga a danno dei battelli mercantili e dei centri abitati. Secondo Putilov, il gruppo in esame riflette una tarda elaborazione dei canti inclusi in *Pochod golytby pod Kazan'*, le cui implicazioni ideologiche erano state modificate in base alle nuove istanze sociali affermatesi all'inizio del XVII secolo: Putilov dubita che il canto trasmetta un evento realmente accaduto; dobbiamo piuttosto ravvisarvi un'interpretazione in chiave poetica dei primi disordini causati dalle masse cosacche e contadine che sarebbero confluiti nelle insurrezioni di Chlopok Kosolap del 1603 e di Bolotnikov del 1606³⁰¹. L'areale di diffusione del canto è fissato lungo il bacino della Volga, sul Don e il Terek, presso i cosacchi di Orenburg e in Siberia: in altri termini, nei punti nevralgici delle attività cosacche nel XVII-XVIII secolo. Le varianti si differenziano in relazione al solo tema centrale, vale a dire gli scopi delle incursioni e la loro dinamica.

§ 3.3. *Ermak v kazačem krugu*

E' il canto più importante del ciclo di Ermak e quello che maggiormente è ascrivibile ad un contesto cosacco. Putilov fissò le principali differenze di questo canto dai primi due gruppi tematici nei seguenti dettagli:

- il luogo dove si svolge la vicenda, che viene identificato con il fiume Kamy šinka (più raramente la Volga tra Saratov e Astrachan' o le steppe intorno Saratov);
- il contesto sociale, che include la sola *vol'nica* cosacca;
- in tutte le varianti il nome dell'ataman è indistintamente Ermak Timofeevi č;
- è assente l'episodio dell'elezione di Ermak al grado di ataman.

Oltre alle distinzioni ravvisate, nel canto Ermak raccoglie i propri sottoposti e fa loro un discorso. Il discorso di Ermak è l'elemento narrativo principale del canto: in questo discorso, Ermak ricorda la condizione critica in cui versa il gruppo cosacco affidatogli e la necessità di fuggire dai reparti governativi inviati da Mosca. E' interessante notare come in nessuna delle varianti del canto vengano spiegati i motivi dell'ostilità di Mosca verso il gruppo di Ermak. Nell'edizione di Putilov-Dobrovol'skij, le varianti del canto vengono classificate in base al discorso di Ermak o, per meglio dire, in base alla conclusione di tale discorso: le varianti principali (328-336) presentano un discorso che si conclude con l'invito per le

³⁰¹ IDEM, *ibi*, p. 677.

masse cosacche di andare in Siberia³⁰². Nelle varianti 328-329, Ermak conclude il proprio discorso incitando i cosacchi a conquistare Kazan', mentre nelle varianti 337-342 l'ataman cosacco rinuncia immediatamente ad una riconciliazione con lo car' e propone al suo gruppo di rifugiarsi lungo il fiume Kamy šinka o lungo la Kuma. Nelle varianti 343-344 si tace completamente del conflitto tra i cosacchi e il potere moscovita: Ermak si limita a proporre ai cosacchi di svernare lungo il Terek. Le varianti 345-351 accennano invece a tale conflitto, ma non propongono alcuna soluzione per risolverlo, mentre la sottoclasse 352-355 si limita a descrivere l'episodio dell'elezione di Ermak.

§ 3.4. Contraddittorietà tematica del ciclo di Ermak

Secondo Putilov, l'esame della storia compositiva del ciclo è reso problematico dalla grande affinità dei soggetti fissati, che ne impedisce una classificazione attendibile e netta. Inoltre, il ciclo in questione subì l'influenza da parte dei cicli di Kazan' e di Sten'ka Razin³⁰³.

Putilov ritiene che il canto *Pochod golyt'by pod Kazan'* sia il primo del ciclo, in quanto riflette un evento -la presa di Kazan'- avvenuto a metà XVI secolo. Tuttavia, la sola sistemazione in base a criteri cronologici non permette di rilevare l'effettivo sviluppo delle aspirazioni ideologiche e sociali, che determinarono l'evoluzione del ciclo e le sue contaminazioni secondarie.

L'approccio storico ai testi folclorici indica una tendenza radicatasi nella folcloristica (non solo russa) sin dalle prime fasi di sviluppo di questa scienza. Gli studi di Bajburin e Levinton hanno tuttavia dimostrato che la tradizione folclorico-orale conserva non la memoria consequenziale della realtà storica, ma pulsioni collettive, che utilizzano gli eventi reali del passato sulla sola base delle proprie necessità. Su questo processo, naturalmente, i vincoli di coerenza cronologica esercitano un'influenza minima³⁰⁴. In altre parole, bisogna in primo luogo cercare di isolare le singole implicazioni ideologiche per stabilirne la reale incisività sulla storia compositiva del ciclo.

Come abbiamo notato nel primo capitolo, le attività illegali degli uomini di Ermak lungo la Volga e la frontiera nogaj costituiscono uno degli eventi meno documentabili della spedizione siberiana³⁰⁵. Esistono solo due fonti ufficiali che

³⁰² IDEM, ibi, p. 680.

³⁰³ Šambinago, *op.cit.*, p. 482; Putilov, *Istoričeskie...*, p. 674.

³⁰⁴ Bajburin A.K., Levinton G.A., *O sootnošenii fol'klornych i etnografičeskich faktov*, in *Acta Ethnographica Academiae Scientiarum Hungaricae*, t. 32, 1983, p. 8; IDEM, *K probleme "U etnografičeskich istokov fol'klornych sjužetov i obrazov*, in *Fol'klor i etnografija. U etnografičeskich istokov fol'klornych sjužetov i obrazov*, Leningrad 1984, pp. 231-232. E' possibile definire il processo di folclorizzazione di determinati dati storici come «compressione» o «proiezione» della memoria collettiva di un popolo o gruppo sociale (cfr. Nekljudov S.J., *Slavnaja gibel' doblestnogo Rolanda i tainstvennoe roždenie markgrafa Chruodlanda*, in Putilov B.N., *Fol'klor i narodnaja kul'tura: in memoriam*, Spb. 2003, pp. 352-364). Come vedremo in seguito, nel nostro caso un chiaro esempio di «compressione» della memoria storica è la *bylina Il'ja Muromec, Ermak i Kalin car'*.

³⁰⁵ Ricordiamo che le deposizioni contenute negli *Atti Nogaici* avevano ascritto le attività illegali cosacche ad un periodo precedente al ritorno di Ermak da Mogilev. Il materiale documentario permette di concludere che Ermak si era reso colpevole agli occhi di Mosca non di brigantaggio, ma di essersi unito ai gruppi responsabili dei disordini dell'estate del 1581.

testimonino tali attività: il *nakaz* al voevoda di Astrachan' Petr Fedorov e l'*opal'naja gramota* di Ivan IV del novembre 1582.

L'episodio fondamentale della biografia di Ermak è la conquista della Siberia. Questa osservazione è assolutamente valida per l'eredità cronachistica, che colse effettivamente le profondissime valenze mitopoietiche di questo evento e le sviluppò in scritti, dove il tema della conquista della Siberia, nonostante le ovvie divergenze ideologico-concettuali, è il motivo principale e, nel complesso, esclusivo.

Nonostante questo, nei canti storici gli argomenti principali sono il passato fuorilegge di Ermak e la presa di Kazan', non certo la conquista del khanato di Kučum. Paradossalmente, alla vera, colossale impresa dell'ataman viene riservato nel folclore dei canti storici un ruolo quasi insignificante: il tema della conquista della Siberia è utilizzato con una frequenza minore rispetto al tema brigantesco o a quello della presa di Kazan'.

Questa anomalia merita un'attenta analisi.

Le *istoričeskie pesni* del ciclo siberiano di Ermak presentano una prospettiva contraddittoria. Da una parte, Ermak viene rappresentato come un tipico esponente della *vol'nica* cosacca e delle masse popolari russe, rese estremamente vulnerabili e insofferenti dalla crisi sociale che aveva avuto luogo nella Moscovia della seconda metà del XVI secolo: la pressione fiscale e giuridica esercitata su tali masse aveva determinato un'endemica migrazione verso i distretti sud-orientali bagnati dal Don e dalla Volga. Dall'altra, l'ataman è rappresentato come un fedele aiutante di Ivan Groznyj, per la gloria del cui trono conquista ora Kazan', ora «Tobol'sk».

§ 3.5. Il motivo dell' "izgojničestvo"

Nel primo canto del ciclo, la condizione di assoluta marginalità sociale di Ermak e dei suoi compagni è piuttosto spiccata: i cosacchi di Ermak vengono qualificati come vagabondi senza documenti di riconoscimento. In alcune varianti del canto, la qualificazione *добры молодцы бродяги* viene esplicitamente modificata in *хайлы, да все разбойнички*. L'emarginazione completa ha reso il gruppo cosacco talmente indifferente e ostile alla società russa, da fargli assumere tratti allogeni: i cosacchi vengono chiamati metaforicamente *muzury*, vale a dire uomini di fatica impiegati nei porti persiani sul Mar Caspio.

L'estraneità spirituale verso una società abbandonata per necessità viene spesso concretizzata e rafforzata in termini geografici. La dimensione cronotopica dei canti storici dedicati ad Ermak sembra lontanissima dalla Rus' e viene a coincidere coi confini del mondo.

A dire il vero, nella variante 311 del canto *Pochod golyt'by pod Kazan'*, la terra abitata dai cosacchi viene identificata con la foce della Volga:

*Как на море было
На синиим, на Каспийскиим,*

*на усть матушки на Волге, на быстрой реке (...)*³⁰⁶

L'inadeguatezza mitopoietica di questo pur esatto riferimento è tradita dal di poco successivo invito di Ermak ai compagni, che lo avevano appena eletto ataman³⁰⁷:

*Уж и полно нам, ребята, нам разбой держать.
Не пора ли то нам,
ребятушки, на святую Русь,
на матушку Волгу, Волгу, на быстру реку?*³⁰⁸

Ermak (Stenjuška) parla della Santa Rus' e della Madre Volga come di luoghi lontani, verso cui bisogna ritornare. In altri termini, la dimensione cronotopica della vicenda presenta netti caratteri spirituali, che male si adeguano a concrete localizzazioni geografiche. Le altre varianti del canto in questione tennero maggiormente conto del simbolismo cronotopico, rivelato dalla marginalità a cui erano condannati Ermak e compagni:

*Как далеченько-далеченько, во чистом поле,
Да еще подалее -на синем море,
как на синем море было на Каспискиим,
что на славном было острове на Персидскиим (...)*³⁰⁹

Nei versi citati, notiamo una sorta di compromesso tra una lontananza astratta ed una concretizzata: Ermak viene comunque localizzato in base a riferimenti contingenti, in quanto vive sul Mar Caspio, nell' «isola persiana». Nella variante 312, la natura antipodica della posizione occupata da Ermak rispetto alla Rus' viene invece assolutizzata:

*А далеченько-далеченько было, во чистом поле,
как еще того подалече было -на синем море,
на Чернославском было славном острове (...)*³¹⁰

Da sempre nel fondo mitologico russo il «campo» (la Steppa) e il «mare azzurro» sono stati interpretati come antipodi paradigmatici della Rus': che questi luoghi siano la residenza di Ermak conferisce alla figura del conquistatore della Siberia un'intensa valenza di assoluta lontananza dalla Rus' e addirittura di ostilità. Lo stesso movimento in questi luoghi viene inteso come una manifestazione

³⁰⁶ Putilov, *Istoričeskie...*, p. 494.

³⁰⁷ È interessante notare come in questa variante, che appartiene indiscutibilmente ad un canto del ciclo di Ermak, il conquistatore della Siberia venga chiamato Stenjuška. Già da ora riteniamo opportuno notare che il ciclo di Ermak e quello di Sten'ka Razin sono soggetti ad un processo di contaminazione in dettagli superficiali e formali, come, per l'appunto, il passaggio del nome. Le contaminazioni tematico-narrative sono significativamente più rare.

³⁰⁸ Ibi, p. 495.

³⁰⁹ Ibi, 492 (308).

³¹⁰ Ibi, 495. Il punto estremo del processo di marginalizzazione si trova tuttavia nelle versioni 319 e 325 del canto *Razbojnyj pochod na Volgu*, dove leggiamo: «Далече-далече, во чистом поле, / еще того далече -на синем море, / на синем море на Каспийскиим, / на славном Черноставе, славном острове (...) : Ibi, 499.

dell'innaturalità, della vacuità quasi fatale e travagliata della condizione dell'ataman cosacco:

*он щатаился, мотаился по чисту полю,
По чисту полю Ермак, да по синю морю»³¹¹*

Lo scopo ultimo dei cosacchi di Ermak e di Ermak stesso è la pirateria e il saccheggio. Questo tratto delle caratterizzazioni funzionali di Ermak e compagni è reso esemplarmente nella variante 318 del canto *Razbojnyj pochod na Volgu*:

*Не полно ли нам, братцы, на морях стоять,
не пора ли нам, дородным, на свежу воду,
на свежу воду -на Волгу, на Волгу матушку?
И станем разбивать бусы-карабли,
бусы-карабли и лодки легкие³¹².*

Chiaramente, la natura di simili attività antisociali non può che rendere ancora più profondo l'abisso che separa questo gruppo di reietti dal mondo della Rus', dove li attende solo una spietata punizione:

*Проходит у нас лето теплое,
иде мы, ребятушки,
зиму зимовать будем?
На Яик нам идтить-
переход велик,
на Дон нам идтить, ребятушки,
нам ворами слыть,
а на Волгу нам идтить-
переловленным быть
и по разным по тюрьмам порассаженным.
Иметь вам всем прощаньице
а мне, Ермаку-казаку,
быть повешену
над славною речкою Волгою³¹³.*

La descrizione dell'abbiezione sociale, spirituale e morale dei cosacchi raggiunge un'intensità e una tensione supreme nella variante 325 del canto *Razbojnyj pochod na Volgu*, dove la marginalità cronotopica inizia a coincidere con la disperazione e il presentimento dell'inevitabile rovina:

*Пропьемся мы, мазуры,
промотаемся,
мы во косточки, во карты
проиграемся.
На что-то мы, мазурушки,*

³¹¹ Ibi, p. 535.

³¹² Ibi, p. 499.

³¹³ Ibi, p. 505.

надеемся?
 Надеемся на сине море.
 Ничем нас сине море
 не потешило,
 злым несчастьем разудалых
 обнадежило...
 Далеким было далеко,
 во чистом поле,
 и еще того подальше-
 на синем море,
 на синем на море
 на Каспийском,
 на том Черноостовском славном
 Острове (...) ³¹⁴

Generalmente si ritiene che Ermak sia una delle figure maggiormente utilizzate dal folklore per esprimere tensioni ideologiche e temi di denuncia sociale ³¹⁵. Senza dubbio, Ermak è il protagonista di canti storici, dove si avverte un'acuta e profonda critica al sistema imperante nella Moscovia della seconda metà del XVI secolo. Il conferimento ad Ermak di tratti anarchico-criminali venne indubbiamente reso necessario dalla notevole forza mitopoietica del tema del brigante cosacco che, in base alla teoria avanzata da J. Lotman e B. Uspenskij, corrisponde ad una duplice ipostasi del reietto ³¹⁶.

Come si è appena visto, la figura del reietto presenta pregnanti implicazioni cronotopiche. Questo particolare stato socio-psicologico suppone come sua condizione necessaria l'esclusione dallo spazio culturale e sacralizzato di una data comunità e la proiezione in un non-luogo paragonabile alla morte morale e civile, dove i reietti vagano in una tormentata indeterminatezza e dove, anche qualora formino un gruppo, non sono in grado di costituire una reale comunità: «Если с внутренней точки зрения казаки образуют особый социально организованный мир, пространственно расположенный в середине некоего географического горизонта (...), то с точки зрения Москвы они находятся на краю культурного пространства и вне его. (...) И сами казаки могут усваивать эту точку зрения, рассматривая себя как людей, живущих вне, за пределами урегулированного пространства» ³¹⁷.

³¹⁴ La lirica profondità del passo è insolita per il ciclo di Ermak, sembra piuttosto ricordare i moduli poetici osservati per il ciclo di Razin. In ogni caso, la triste consapevolezza di cui è compenetrato il frammento indica un punto di non-ritorno nella caratterizzazione del gruppo cosacco. Dopo il riconoscimento della profondità del grado di perdizione a cui erano giunti i cosacchi di Ermak, l'unica alternativa per rivitalizzare le pulsioni estetiche e mitopoietiche del ciclo consisteva nel proiettare Ermak nell'antidimensione del *samozvančestvo* oppure nel colmare nuovamente il *vacuum* imposto alla condizione dell'ataman e dei suoi uomini con i valori spirituali e politici della Rus' del XVI secolo.

³¹⁵ Ci sembra adeguato presentare integralmente la constatazione di Putilov, divenuta canonica: «впервые с такой силой предстала тема антифеодального народного движения, впервые предстал образ героя, выразившего освободительные настроения широких масс. Ермак открывает в русской народной поэзии значительный ряд героических образов, среди которых мы находим Разина и Пугачева» (Putilov B.N., *Russkoe narodnoe...*, p. 325).

³¹⁶ Lotman J., Uspenskij B.A., "Izgoj" i "izgojničestvo" kak social'no-psichologičeskaja posicija v russkoj kul'ture preimuščestvenno dopetrovskogo perioda, in Lotman J., *Istorija i tipologija russkoj kul'tury*, Spb. 2002, pp. 222-233.

³¹⁷ IDEM, Ibi, p. 227-228.

Il canto *Razbojnyj pochod na Volgu* è quello che maggiormente incarna le valenze poetiche applicate alla figura del reietto, in quanto dimostra che Ermak e compagni non solo sono isolati dalla Rus', ma le sono anche attivamente ostili. La figura originale o, per così dire, folcloricamente "pura" di Ermak è dunque distinta sia da un destino di emarginazione che da una serie di tratti antinormativi: il periodo delle sue attività corrisponde non al giorno, ma alla notte³¹⁸, le sue dimore abituali sono il «campo selvaggio» e il «chiaro mare», la stessa natura delle sue attività costituisce l'esatto contrario di quella osservata nella dimensione sacralizzata della società civile.

Le modalità comportamentali del cosacco-brigante ne rivelavano la vicinanza alle forze sataniche (l'invulnerabilità ottenuta tramite arti magiche, la capacità di sotterrare i propri tesori avvalendosi dell'aiuto degli spiriti infernali ecc.). Non possiamo tuttavia ignorare il fatto che questi tratti sono del tutto assenti nella figura di Ermak, almeno così come essa è delineata nei soli canti storici³¹⁹. Tracce della demonizzazione popolare dell'ataman conquistatore della Siberia si sono conservate, paradossalmente, nello "žitie" remezoviano. Bisogna comunque tener conto dell'importantissimo fattore dell'origine delle leggende remezoviane, che non sembra ascrivibile al folclore contadino-cosacco russo, ma a quello tartaro, che in Ermak non poteva non vedere un essere profondamente negativo, ma allo stesso tempo terribile e misterioso³²⁰.

Il canto *Razbojnyj pochod na Volgu* sembra dunque sottolineare, più degli altri canti, la funzione di forza anarchica e antisociale, svolta da Ermak e dai suoi uomini³²¹.

Allo stesso tempo, la figura di Ermak rivela una seconda funzione mitopoietica, diametralmente opposta a quella appena esaminata: nei canti *Pochod golyt'by pod Kazan'* ed *Ermak v kazačem krugu*, Ermak è un fedele servitore dello zar', da cui ottiene il perdono con la presa ora di Kazan', ora di Tobol'sk³²².

E' fondamentale riconoscere che, a differenza dell'*impostore*, il *reietto* non si impone alla società che lo ha rifiutato, ma la integra, in quanto le offre preziosi

³¹⁸ Nel canto, le città russe sud-orientali vengono percorse dai cosacchi dalla sera all'alba.

³¹⁹ Questa visione dell'ataman cosacco è testimoniata nelle leggende orali su Ermak, diffuse sugli Urali (cfr. Krugljašova, *Predanija...*, p. 52; Železnov I., *op.cit.*, pp. 50-51), ma non ebbe alcuna continuità nel folclore che si fissò nei canti storici o che entrò in contatto con l'eredità cronachistica.

³²⁰ Nella tradizione folclorica dedicata alla memoria degli impostori russi svolse un ruolo di estrema importanza il tema dell'«anima senza pace» (cfr. Zelenin D.K., *Izbrannye trudy*, t.2, Moskva 1995, pp. 39-70): il soggetto dell'anima dell'impostore rimasta sulla terra anche dopo la morte era necessario per conservare e rinnovare con il tema della resurrezione i motivi sacrali e messianici, incarnati dall'impostore nella coscienza popolare. Anche Ermak può essere ritenuto un'«anima senza pace». L'affinità tematica dello stato di Ermak e degli impostori dopo la morte non indica tuttavia un'affinità funzionale o tipologica: il mito di Ermak come *založnyj pokojnik* ha infatti origini tartare e non aveva valenze messianiche di sorta.

³²¹ Comprendiamo che la concezione sostenuta in questo canto storico corrisponde ad una generale estetica della perdizione, caratteristica del folclore cosacco. Non troviamo atipica questa concezione, ma la specifica mutazione a cui viene sottoposta nell'evoluzione del ciclo.

³²² Cfr. Šambinago, *op.cit.*, p. 474: «Песня о взятии Казани, попав в казачью среду, главным помощником царя делает казацкого героя Ермака Тимофеевича. Он с товарищами выступает на помощь или по своей инициативе, или испросив предварительно прощенья у царя за былые грабежи. Взятие Казани происходит исключительно казацкими силами, без всякого участия московских войск» .

servigi nel momento in cui le sole forze della comunità civile non siano in grado di risolvere un determinato problema³²³. In altre parole: mentre la figura del *samožvanec* si sviluppa in un' «antidimensione», la cui concretezza assicura alla condizione dell' «anticar'» continuità psicologica e autonomia spirituale (indipendentemente dal suo fallimento politico o annientamento fisico), la figura dell'*izgoj* si sviluppa in un non-luogo, in una non-dimensione, in un vacuum desacralizzato senza possibilità alcuna di continuità vitale. La sola possibilità per l'*izgoj* di riacquisire la propria essenza esistenziale e spirituale consiste in un ritorno alla dimensione sacralizzata della comunità abbandonata, tramite un'impresa compiuta per il bene comune e spesso portata a termine a costo di un sacrificio supremo, che concilia nuovamente la comunità con il reietto e gli assicura il perdono per i precedenti errori³²⁴.

Alla luce di questa osservazione, riteniamo che i codici etico-comportamentali incarnati dall'ataman cosacco morto sul Vagaj nel 1584 siano tipologicamente opposti a quelli dell'impostura, innegabili ed evidenti, invece, sia in Razin che in Pugačev³²⁵.

Assolutamente funzionale in tal senso è l'esame dell'*istoričeskaja pesnja* registrata da Rybnikov. Ermak è ritratto insieme a Mazepa, Otrep'ev, Van'ka Kain e Razin, con cui inizialmente sembra trovarsi in perfetta concordia. Il tema centrale del componimento è il conflitto che insorge tra Ermak e Sten'ka Razin a causa del comportamento di quest'ultimo³²⁶. Nel canto Ermak svolge una funzione protettrice dell'ordine collettivo della comunità, minacciata dai principi antinormativi rappresentati dall'individualismo distruttivo di Sten'ka Razin³²⁷. Questa concezione è singolarmente affine a quella sostenuta dall'eparchia

³²³ Cfr.: Lotman, op.cit., p. 231: «Люди, выброшенные за пределы социальной структуры или по какой-либо иной причине находящиеся вне ее, воспринимаясь как социальная аномалия, являются одновременно социальной необходимостью. (...): с одной стороны, общество на разных этапах по различным причинам выбрасывает за свои пределы определенный человеческий материал (...). С другой стороны, как это обычно для внесистемных элементов, в моменты социального движения они оказываются структурным резервом общества».

³²⁴ Questa condizione venne superata dalla psicologia dell'uomo russo del XVII secolo tramite una soluzione estrema: lo spazio sacralizzato, di cui il reietto è privato, viene sostituito dalla personalità del reietto stesso, che viene ritenuta a sua volta sacra e, quindi, specularmente alla dimensione etico-culturale antico-russa perduta per sempre. Cfr. Pljuchanova M.B., *O nekotorych čertach ličnostnogo soznanija v Rossii XVII v.*, in *Chudožestvennyj jazyk srednevekov'ja*, Moskva 1982, p. 184. Le conseguenze psicologiche e comportamentali di simile «auto-proiezione» sono del tutto assenti nella figura di Ermak trasmessa dal folklore e dalla letteratura ufficiale.

³²⁵ Il carattere antinormativo di Razin, Pugačev, Otrep'ev e Van'ka Kain è stato ribadito in: Uspenskij B.A., *Anti-povedenie v kul'ture Drevnej Rusi*, in IDEM, *Izbrannye trudy*, t.1, Moskva 1996, pp. 473, 476. E' indicativo il fatto che lo studioso russo non unisca Ermak a questo gruppo, ma lo identifichi in una categoria tipologica assolutamente opposta (*izgoj*, o reietto). Riteniamo che quest'ultima categoria mitopoietica sia la sola in grado di garantire all'eroe negativo una trasfigurazione, una rinascita morale-estetica stimolata dall'ideale della *lestvica ugodnikov*. In altri termini, la tradizione orale cosacca avrebbe utilizzato attivamente il soggetto mitopoietico della conquista della Siberia senza alcun reale interesse per la figura storica di Ermak. Questo processo durò fino al momento in cui non comparvero nella storia russa figure che meglio rispondevano alle necessità ideologiche dei gruppi meno influenti della società cosacca.

³²⁶ «Жили сотоварищи долгое время в ладу, да Стенька-то Разин учал делать дела неподобные: бесчинствует без пути, рубит головы немилостиво, коней в церкву ставит, над святынею ругается, не хочет знать никого выше себя, самому Ермаку грубит. Не захотел Ермак сносить от Стеньки этикие грубости и отказал ему» (Putilov, *Istoričeskie...*, p. 541)

³²⁷ Cfr. Anisimov, op.cit., p. 68.

toboliana: l'idealizzazione di Ermak, avviata dal *Sinodico* e dalla redazione fondamentale della cronaca esipoviana, identificava il significato supremo dell'opera dell'ataman cosacco non solo nell'aver favorito l'introduzione dell'ortodossia in Siberia dopo averne vinto i governanti musulmani, ma anche nell'aver favorito l'affermazione del potere russo, dopo aver sconfitto un impostore, che aveva occupato con la forza un trono che non gli spettava.

E' chiaro che, da un punto di vista puramente compositivo, la funzione di reietto e indifferente nemico della società russa non avrebbe potuto in alcun modo combinarsi strutturalmente nelle fasi iniziali della formazione del ciclo con la seconda funzione, incarnata dalla generosa dedizione agli interessi dello zar russo. La comparsa della prova necessaria a riscattare l'«izgoj» Ermak fu resa formalmente possibile nell'economia dei canti esaminati tramite l'introduzione della presa di Kazan', vale a dire di un soggetto esterno, che stemperò notevolmente le valenze anarchiche del nucleo originario: la definizione di tale soggetto esterno permette, a nostro parere, di fissare gli strati necessari a ristabilire la dinamica dell'evoluzione iniziale del ciclo.

E' lecito supporre che questo soggetto si sia sovrapposto allo strato primario del ciclo sotto la pressione di nuove istanze ideologiche, provenienti da differenti gruppi della società cosacca.

Le stesse ragioni che, in molte varianti, spingono Ermak alla penetrazione in Siberia sono infatti assolutamente prosaiche e persino indegne: la Siberia era l'unico regno dove i cosacchi avrebbero potuto trovare un riparo sicuro dalle spedizioni punitive di Mosca:

Грозен царь стоит, братцы, немилостивый.

Он послал на нас рать великую,

рать великую -в сорок тысячей.

*Так пойдёмте же да возьмём Сибирь!*³²⁸.

La lezione appena citata sembra rappresentare lo strato iniziale della formazione del motivo siberiano: in questa fase è completamente assente qualsiasi riferimento alla presa della Siberia come ad uno scotto necessario per il perdono del Tremendo. La Siberia è vista solo come l'unica direzione possibile per la fuga. In altre parole, la Siberia è vista come un ripiego fortuito³²⁹.

Lo strato supposto è sufficientemente testimoniato nelle varianti del canto *Ermak v kazačem krugu* (334), (336), oltre alla già citata variante 331. Caratteristiche principali del sottogruppo sono l'essenzialità narrativa, la scarsa liricità e la completa assenza di un pur minimo accenno ad una possibile riconciliazione con il Tremendo (che nella variante 336 non viene neppure menzionato):

³²⁸ Putilov, *Istoričeskie...*, p. 506 (331).

³²⁹ Nelle varianti 339 e 344 di *Ermak v kazačem krugu*, Ermak sembra addirittura rinunciare alla spedizione siberiana: «Где ж мы зиму зимовать будем?/ На Иртыш-реку пойдём?/ На Иртыш идтить -переход велик./ (ibi, p. 511); На Урал, братцы, пойдём-/ переход велик./ на круты горы пойдём -/ нам живым не быть/ « (ibi, p. 514).

Говорит-то Ермак Степан сын Тимофеевич таковы слова
«Послушайте, братцы, да попридумайте!
Если нам на Волге жить, то нам ворами слыть,
А на Казань идти -Грозный царь стоит,
Грозный царь стоит Иван Васильевич.
Послал он на нас рать-силу великую -сорок тысячей.
А на Яик идти -переход велик.
Пойдемте мы-ко, братцы, за Урал да возьмем Сибирь». (334)³³⁰

Как возговорил атаман Ермак своим товарищам:
«Ой вы гой еси, мои друзья-товарищи!
Во Казань-то идти нам -быть пойманным,
во Москву-то идти -быть повешенным.
Не лучше ли нам, братцы, во Сибирь идти.
Во Сибирь идти, царя Кучума воевать?». (336)³³¹

In queste varianti (indipendentemente dalla loro effettiva cristallizzazione cronologica) vediamo la fase culminante della folclorizzazione pura della spedizione siberiana, in cui Ermak avrebbe potuto facilmente essere tramutato in un *samozvanec* ribelle in grado di riprodurre il potere dello car' creandone un'ipostasi speculare nell'antidimensione del khanato siberiano. Nella prospettiva dei gruppi sociali, creatori delle varianti «anarchico-criminali», la posizione assolutamente periferica del khanato siberiano rispetto alla Rus' avrebbe magnificato sino alle sue massime valenze il tema di un Ermak, completamente opposto a Mosca.

Questo esito non ebbe luogo: raggiunta la fase di sviluppo critico, l'*izgoj* Ermak non viene fatto diventare *samozvanec*.

Notiamo quindi un arresto nell'evoluzione delle possibilità mitopoietiche «negative» (o eccessivamente innovative) del ciclo. Nella variante 332 del canto *Ermak v kazačem krugu* viene formulato in modo netto il motivo del pentimento, dove la conquista della Siberia non viene vista come un mezzo per la magnificazione individuale dell'ataman, ma come la condizione necessaria per ottenere il perdono dello car' e trovare finalmente la pace:

*Там стоит Иван Васильевич, Грозный царь.
У него-то много силушки,*

³³⁰ Ibi, p. 508.

³³¹ Ibi, p. 509. Lo strato in questione si è conservato anche nelle leggende della Siberia orientale, raccolte da Eliasov: «На Дону и Урале жили и гуляли удалые молодцы, казаки Ермака Тимофеевича. Надоело им ходить со своим атаманом по проторенной дорожке, и надумали они идти в новую страну добра и счастья искать. <...> Хватит нам по хоженным местам ходить, пора в неведомый край идти, наши буйные головы сложить или добрым людям добра добыть. На том и порешили. Прозимовали казаки зиму на Урале, а как лед с рек сошел ... пошли навстречу своей лихой беде» (Eliasov L.E., *Vajkal'skie predanija. Fol'klornye zapisi, Ulan-Ude 1966, pp. 61-62*). Bisogna notare come in questa leggenda in prosa, il cui areale di diffusione era completamente differente da quello delle varianti 331, 334 e 336, si conservi la struttura delle varianti appena menzionate: non è presente alcun accenno al tema di Kazan' o all'impresa da compiere in nome di Ivan IV.

силушки той сто сорок тыщ, сто сорок тыщ.
 Идтить -не идтить нам
 на Иртыш-реку великую, на сибирскую.
 Мы возьмем-то в полон,
 возьмем в полон Тобольск-городок, славный город.
 А как взамши город,
 пройдем к царю да поклонимся, воспокаемся.³³²

Questo inatteso cambio di prospettiva non fu improvviso. Il processo fu piuttosto articolato e venne condizionato, con tutta probabilità, sia da motivi ideologici che dal ciclo della presa di Kazan', che esercitò una pressione polarmente opposta alle istanze anarchiche cosacche, confluite nel ciclo di Ermak. Il tema di Groznyj e Kazan', tipologicamente molto simile a quello di Ermak e «Tobol'sk», esercitò un influsso profondissimo sulla spiritualità russa³³³ e non poté non attrarre nel proprio campo d'influenza alcune varianti dei canti dedicati ad Ermak, paralizzando per certi versi gli esiti più estremi nell'ambito dell'intero ciclo.

§ 3.6. Specularità ed evoluzione dei primi due canti del ciclo

I canti in cui la dinamica del processo di contaminazione tra il tema anarchico-criminale e il soggetto di Kazan' è più evidente sono senz'altro *Pochod golyt'by pod Kazan'* e *Razbojnyj pochod na Volgu*, che possono essere ritenuti assolutamente speculari da un punto di vista formale e che, precisiamo immediatamente, si sono sviluppati in un medesimo areale (il bacino della Volga). La sola differenza consiste nel fatto che il tema anarchico-criminale, che è puro in *Razbojnyj pochod na Volgu*, viene integralmente eliminato e sostituito in *Pochod golyt'by pod Kazan'* con il motivo della necessità di conquistare Kazan' in nome dello car'. E' interessante notare come due soggetti polarmente opposti vengano strutturati in una cornice formale rimasta pressochè identica:

Pochod golyt'by pod Kazan' (311)	Razbojnyj pochod na Volgu (320)
(...) <i>не сизые-то орлы-то солеталися. Как не ясные там соколики собиралися- в легких лодочках добры молодцы соезжалися. Соезжалися там, там молодцы во единый круг, они думали-гадали крепкую думушку: «Уж кому-то из нас, ребятаушки, атаманом быть, и кому-то эсаулом, братцы, из нас слыть? Атаманом-то быть, ребятаушки, у нас Стенюшке, эсаулом-то слыть Никитушке Романычу».</i>	(..) <i>Не ясны соколы солеталися- собиралися, соезжалися добрые молодцы, они думали-гадали думу крепкую: «Что кому из нас, ребятаушки, атаманом быть, эсаулом слыть? Атаманом быть Ермак сын Тимофеичу, эсаулом слыть Ванюхе, знать, Колечушку». Как возговорит тут</i>

³³² Ibi, p. 507.

³³³ Cfr. Pljuchanova M.B., *Sjužety i simvolj moskovskogo carstva*, Spb. 1995, pp. 186-202.

<p><i>Среди-то круга казацкого атаман вставал, как он речь-то громким голосом возговаривал, как в трубу словно он, в трубу словно он вострубивал: «Уж и полно нам, ребята, нам разбой держать. Не пора ли то нам, ребятушки, на святую Русь, на матушку Волгу, Волгу, на быстру реку? Слышно было-то мне, под городом под Казанию стоит русский белый царь всего семь годов. Поплывемте-ка мы, ребятушки, помочи ему, царю белому Ивану Васильевичу. Уж как Астрахань-то город мы пройдем с вечера, а Царицын-то городок мы -во глухую полночь, во Саратов придем, ребятушки, на белой заре, под Казанью остановимся, расположимся.»</i></p>	<p><i>добрым молодцам Ермак сын Тимофееч: «Еще полно нам, ребята, на море стоять, на море стоять, ребята, здесь разбой держать! Не пора ли нам, ребята, отправляться в тое же ли во матушку за добычушкой, за добычушкой, во Россиюшку?»</i></p>
--	--

I due passi riportati permettono di fare le seguenti osservazioni: entrambi i frammenti presentano una struttura narrativa iniziale identica. I cosacchi si riuniscono per consigliarsi collettivamente sul da farsi. Il tema della discussione è su chi eleggere ataman. La scelta cade su Ermak Timofeevič. È importante osservare che l'apertura della variante 311 presenta tracce di modifiche secondarie: il nome dell'ataman eletto in 311 tradisce una chiara contaminazione con il ciclo di Sten'ka Razin, mentre nella variante 320 troviamo il nome di Ivan Kol'co, che è eccezionalmente raro nell'ambito di tutti i canti storici dedicati al ciclo di Ermak. La presenza del nome di Kol'co può far supporre un'origine estremamente antica della variante registrata: come vedremo nel brano siberiano del *Novyj Letopisec* e nel *Kungurskij letopisec*, il nome del compagno d'armi di Ermak è particolarmente sensibile ad un processo di folclorizzazione solo nelle fasi iniziali di formazione di una letteratura a tema siberiano. In seguito, la memoria di questo personaggio si indebolisce sensibilmente, attratta da nuovi personaggi, che sostituiscono definitivamente Kol'co nel ruolo di compagni di Ermak: Sten'ka Razin, Van'ka Kain, Mazepa³³⁴.

Il punto che ci interessa maggiormente coincide tuttavia con il discorso di Ermak. Nel canto *Razbojnyj pochod na Volgu* Ermak constata che ormai è tempo di abbandonare i luoghi di residenza e dirigersi in Russia (*во Россиюшку...*), in cerca di bottino.

In *Pochod golyt'by pod Kazan'* vediamo che lo stesso Ermak propone alla comunità

³³⁴ Nella variante 369 del canto storico *Ermak u Ivana Groznogo*, Ermak viene accompagnato a Mosca da Van'ka Kain. In alcuni esiti della tradizione annalistica e folclorica della prima metà del XVII secolo, la delegazione cosacca era guidata da Ivan Kol'co.

cosacca che lo ha eletto ataman un piano del tutto differente: bisogna fare ritorno nella «Santa Rus'» poichè -continua Ermak- lo car' Ivan Vasil'evič non riesce ad espugnare Kazan'. La penetrazione cosacca in Russia nella variante 311 presenta dei caratteri assolutamente differenti da quelli prospettati nella variante 320: mentre in quest'ultima i cosacchi vedono la Russia come un paese estraneo e disprezzato, dove condurre operazioni ostili di saccheggio, nella variante 311 la Russia è una terra sacra: il passaggio per le città russe del sud-est (che nella variante 320 non vengono menzionate) è visto nella sola prospettiva dell'aiuto che bisogna offrire allo car' in difficoltà.

La contrapposizione assoluta tra i due motivi esposti non ci permette di ritenere che i due canti si siano sviluppati tramite un'intima ed autonoma evoluzione del soggetto originario: ad una determinata fase della sua cristallizzazione, il canto *Razbojnyj pochod na Volgu*, ideologicamente e strutturalmente organico, venne modificato attraverso l'introduzione di motivi esterni.

Il carattere secondario del tema di Kazan' nel ciclo di Ermak venne intuito dagli stessi compilatori del XVIII secolo. Nel canto storico registrato nella redazione *Tolstoj* della cronaca stroganoviana, il compilatore esclude dal discorso di Ermak l'allusione a Kazan': il compilatore della redazione *Tolstoj* non trovò necessario includere nel suo lavoro accenni al ciclo di Kazan', di cui aveva compreso l'estraneità alla struttura originale del canto registrato, e lo sostituì con una spregiudicata scelta redazionale (a ben vedere, molto simile a quella attuata dai gruppi che avevano eliminato dalla struttura originale del canto il tema brigantesco). Nella redazione *Tolstoj*, Ermak constata: «и мы только ныне не поидем таким честным людем [gli Stroganov, n.d.c.] на помогание, и они на нас стануть писать к Москве непослушание... и государь на нас раскручинитца, велит на нас переимать и по городом разослать и по темницам рассажатъ, а меня, Ермака, велит государь царь повесить: потому что болюму человеку болияя и честь бываает³³⁵». Naturalmente, si tratta di una versione tarda, concepita per magnificare gli Stroganov e completamente assente nel fondo canonico dei canti storici cosacchi: essa anzi contraddice del tutto il motivo dominante che aveva determinato l'inclusione del ciclo di Kazan' in tali canti. Nel disinvolto lavoro del compilatore della redazione vediamo tuttavia in tutta la sua evidenza quel cosciente processo di sostituzione e sovrapposizione di soggetti secondari che, in relazione alla dinamica evolutiva dei canti storici, possiamo solo ipotizzare in base ad un confronto parallelo tra le diverse varianti registrate.

Sulla base delle modifiche redazionali effettuate sulla variante 311 e delle sue implicazioni ideologiche, che dimostrano in modo abbastanza chiaro una contaminazione tarda sia con il ciclo di Kazan' che con quello di Sten'ka Razin, riteniamo tale variante secondaria alla variante 320, che non presenta

³³⁵ Komarovič trova quest'ultimo passo «esclusivamente caratteristico» dei canti a tema brigantesco: il valoroso eroe, «premiato» dallo car' con la forza, costituirà un tema fondamentale dei canti storici dedicati a Sten'ka Razin e a Pugačev (Komarovič, *Sibirskoe...*, p. 276). Riteniamo assolutamente degno di nota il fatto che il compilatore non abbia modificato in nulla il tema brigantesco del canto: il solo elemento narrativo eliminato è il motivo di Kazan', come strutturalmente estraneo.

contaminazioni di sorta³³⁶.

Vediamo nella contaminazione con il ciclo di Kazan' il principale fattore che da una prospettiva esclusivamente formale-tematica impedì al ciclo di Ermak di divenire la base archetipica del ciclo di Sten'ka Razin.

Questa contaminazione si è verificata complessivamente su due livelli - uno ideologico e uno squisitamente letterario.

§ 3.7. *Ermak «principe del Don»*

Nel quarto capitolo osserveremo come la tematica folclorica di Ermak «principe siberiano» sia stata utilizzata nel *Kratkoe opisanie* a favore degli interessi della Voevodskaja izba di Tobol'sk.

Nell'eredità folclorica riflessa dai canti storici di origine cosacca, troviamo un motivo analogo: per i suoi meriti, Ermak viene proclamato principe del Don³³⁷. Le due versioni tradiscono due differenti forze sociali animate, tuttavia, da un'identica tensione ideologica: mentre i circoli che avevano condizionato la comparsa del *Kratkoe opisanie* rappresentavano gli interessi dell'amministrazione toboliana e ne sostenevano le velleità autonomiste o, più esattamente, di supremazia sulle altre città siberiane, i gruppi sociali che avevano dato vita al mito di Ermak principe del Don erano di estrazione cosacca e sostenevano, naturalmente, la tensione dell'«aristocrazia» cosacca verso una maggiore autonomia amministrativa della regione del Don. In altri termini, in entrambi i casi si utilizza l'impresa di Ermak per giustificare determinate aspirazioni dinanzi all'autorità di Mosca. La variante 342 del canto *Ermak v kazačem krugu* presenta una variante estremamente interessante del motivo in questione:

«Ну иде же мы, братцы, зимовать будем?
На Яик-город идтить -переход велик,
Под Казань идтить -полоненным быть,
На Рассеюшку идтить -урожая нет,
на батюшку на тихий Дон идтить
Нам господь велит»

³³⁶ Possiamo fondare le nostre ipotesi solo sul *Kungurskij Letopiseč*: questa fonte, che è ritenuta assai antica (o addirittura prossima agli eventi descritti) e che non ha subito influenza di sorta da parte di elementi tematico-letterari esterni, è compenetrata esclusivamente da temi folclorici anarchico-criminali. Di conseguenza, la presenza di tali temi è indicativa della maggiore antichità di questo determinato strato nei canti storici dedicati ad Ermak.

³³⁷ Secondo Savel'ev (Savel'ev, *op.cit.*, p. 238), la presa di Kazan' spinse Ivan IV ad inviare nel 1552 una *gramota*, in cui si delegava il controllo della regione del Don ai gruppi cosacchi che avevano partecipato all'assedio. Questa notizia è con tutta probabilità leggendaria e, comunque, non può essere dimostrata su base documentaria. Lo storico ritenne che la *gramota* con cui Ivan IV aveva assicurato ai cosacchi il controllo della regione del Don venisse letta ogni 1° ottobre, vale a dire nella ricorrenza del primo giorno dell'ultimo attacco a Kazan' (IDEM, *Ibidem*). In ogni caso, che i cosacchi del Don godessero effettivamente di particolari facilitazioni amministrative è testimoniato anche da fonti occidentali di poco successive alla rivolta di Sten'ka Razin (cfr. Gavrilov A.K., Dovatur A.I., *Inostrannyje izvestija o vosstanii Sten'ki Razina*, Moskva 1975, p. 64).

Il frammento citato presenta dei dettagli caratteristici del canto *Ermak v kazačem krugu* (la serie delle domande con l'indicazione delle possibili destinazioni) insieme ad un particolare insolito: Ermak propone il Don come la destinazione più auspicabile. Questa variante è unica e non sarà mai più ripetuta: infatti Ermak vi esclude il riferimento ad una spedizione a Kazan' o in Siberia, che è canonico nelle varianti in cui sia presente l'invito a trovare rifugio nella regione del Don. Di conseguenza, il passo riportato indica una fase evolutiva intermedia, insufficientemente polarizzatasi nelle varie versioni della tradizione folclorica. Nella variante 329, in cui il Don, in quanto patria dei cosacchi, è indicato come la destinazione da scegliere, è presente invece il motivo funzionale di un'impresa da compiere per avere il diritto a trasferirsi da un «non-luogo» alla terra «promessa»:

*« (...) Ну и где-то мы, братцы, зиму зимовать будем?
 На Яик нам идтить -переход велик,
 У Казань нам идтить -там сам царь стоит;
 А тут нам быть -быть переловленным
 и по разным тюрьмам порассоженным.
 Ну пойдёмте, братцы, послужим
 Царю белому во Казань-город,
 да возьмем мы, братцы, Казань-город,
 Авошь нас царь пожалует:
 и будем просить славный тихий Дон
 с потоками и белой Маньчью»*

Inizialmente, le considerazioni di Ermak sono simili a quelle del passo della variante precedentemente citata (342). Dopo il primo riferimento a Kazan', notiamo tuttavia un brusco cambio di prospettiva, che non si armonizza affatto con lo strato da noi ritenuto originario. Dopo aver ripetuto le constatazioni presenti nelle varianti «anarchico-criminali» (*У Казань нам идтить -там сам царь стоит;/А тут нам быть -быть переловленным/и по разным тюрьмам порассоженным*), senza una reale soluzione di continuità Ermak propone di andare a Kazan' dallo «car' bianco» per espugnare la città in suo nome.

E' degno di nota il fatto che l'impresa con cui Ermak acquisisce il diritto di vivere nelle terre bagnate dal Don consista nella presa di Kazan', non della Siberia, che nella variante non viene mai nominata. La variante 342 presenta chiare tracce della possibile evoluzione, a cui vennero sottoposti gli originali canti cosacchi «briganteschi», che rappresentavano idealmente le aspirazioni delle parti più povere della società cosacca, ma non certo quelle dei suoi esponenti più influenti, che non erano interessati ad un conflitto incondizionato con il potere governativo moscovita, da cui attendevano facilitazioni amministrative per gli effettivi o presunti servizi resi³³⁸. Una delle varianti, in cui il tema siberiano in unione al

³³⁸ L'attiva partecipazione delle forze cosacche durante l'assedio di Kazan' è testimoniata dall'eredità annalistica della seconda metà del XVI secolo. Le fonti in questione non specificano tuttavia quali gruppi cosacchi abbiano partecipato all'assedio. La genericità delle informazioni trasmesse hanno spinto storiografi come Karamzin e Solov'ev a ritenere che il ruolo svolto dai cosacchi sotto Kazan' fosse stato ausiliario e secondario, certo non tale da meritare la consegna ufficiale dell'intera regione del Don all'amministrazione cosacca (cfr. Solov'ev S.M.,

motivo del perdono raggiunge caratteristiche canoniche, è senz'altro:

*На Казань идти - грозен царь стоит,
Грозен царь Иван сын Васильевич.
Он на нас нослал рать великую,
Рать великую - в сорок тысячей.
Так подумайте же мы - да возьмем Сибирь,
Покоримтесь мы царю белому,
Царю белому православному.
Мы снесем к нему свои головы,
Свои головы все новинные!*

La ragione principale che determinò l'introduzione del tema di un'impresa necessaria all'acquisizione di un determinato privilegio e, successivamente, la regolare contaminazione tra il tema di Kazan' e quello della Siberia sembra essere, dunque, l'aspirazione dei gruppi cosacchi più influenti ad una maggiore autonomia nelle terre del Don.

Una dimostrazione esemplare dell'esistenza di simili aspirazioni sociali e amministrative nella letteratura folclorica cosacca si trova nel canto storico *Terskie kazaki i Ivan Groznyj*³³⁹. Il canto riflette storicamente l'affermazione di alcuni gruppi cosacchi sul Terek, che nel 1555 erano stati ricevuti da Ivan IV. Il monarca russo diede alla delegazione cosacca piena autonomia amministrativa sul fiume Terek, a patto che le comunità cosacche stanziatesi lungo il fiume caucasico prestassero fedele servizio a Mosca³⁴⁰. Il tratto essenziale del canto consiste nella decisa affermazione dei privilegi storici cosacchi in termini di autonomia amministrativa e civile.

E' quindi del tutto possibile che le medesime istanze ideologiche, che si sono conservate nel canto accennato, si siano trasmesse ai canti storici delle comunità cosacche stanziate sulla Volga, soggette alla pressione dei poteri della nuova dinastia regnante dei Romanov³⁴¹. I motivi mediati trovarono però in queste regioni una tradizione folclorica «anarchico-criminale» già forte e incompatibile: l'assimilazione poté avvenire solo a prezzo di profondissimi mutamenti a livello tematico-ideologico, sebbene l'originaria struttura narrativo-formale dei canti dei

Istorija Rossii s drevnejšich vremen, t.6, Moskva 2009, pp. 88-90). Secondo la testimonianza di Kotošichin, completamente libero dal controllo dell'amministrazione moscovita, l'apporto dato dai cosacchi fu invece molto più significativo: «если б только не они, то не были б давно в подданстве за московским царем Казанское и Астраханское царства с городами и землями» (Cfr. Kotošichin G., *O Rossii v carstvovanie Alekseja Michailoviča*, Spb. 1840, p. 107). Uno dei pochi documenti in cui il contributo cosacco alla presa di Kazan' presenti concretezza storica è l'*otpiska* del 30 marzo del 1632, dove si riconosce che i cosacchi avevano effettivamente prestato servizio sotto Kazan'. Nel documento viene anche menzionato il nome dell'ataman responsabile delle operazioni - Susar Fedorov. Nella stessa *otpiska*, ad Ermak viene riservato il merito della conquista della Siberia, sebbene non si dica nulla su una sua possibile partecipazione all'assedio di Kazan' (i 1 documento originale è trascritto in: Savel'ev, op.cit., p. 236). Un danno irreparabile alla conoscenza delle operazioni cosacche sotto Kazan' nel 1552 venne arrecato dall'incendio del 1744 nella città di Čerkassk, che distrusse quasi tutto il materiale documentario dell'Archivio Militare Cosacco (IDEM, ibidem).

³³⁹ Putilov, *Istoričeskie...*, pp. 479-483

³⁴⁰ cfr. Popko I., *Terskie kazaki s starodavnich vremen*, Spb. 1880, pp. 25-26; Savel'ev E.P., op.cit., p. 239.

³⁴¹ Cfr. Stanislavskij A., *Graždanskaja vojna v Rossii XVII veka*, Moskva 1990, pp. 97-101.

cosacchi del Don venisse lasciata pressochè integra.

Gli indizi fondamentali a sostegno della nostra ipotesi consistono sia nell'eliminazione sistematica e cosciente del tema brigantesco che nel ruolo di complementare ausiliarità del tema della conquista di Kazan' o della Siberia, che non costituisce mai un argomento autonomo dei canti storici dedicati ad Ermak, poichè viene utilizzato esclusivamente per sottolineare i meriti dell'ataman cosacco nei confronti dello car' russo.

E' importante notare che il tema della presa di Siberia si sarebbe fissato in maniera decisiva solo nelle leggende dei cosacchi uralici, raccolte da Železnov³⁴². Queste leggende sono relativamente più tarde dell'eredità folclorica dei cosacchi del Don e mostrano di aver subito un'evidente influenza tematica da parte delle concezioni ideologiche sviluppate dalle cronache del gruppo esipoviano. In una leggenda della raccolta di Železnov leggiamo che inizialmente Ermak si era macchiato di diversi crimini, ma successivamente, comprendendo la gravità del male commesso, aveva deciso di espiare le proprie colpe dinanzi al Signore e allo car'. Per tale motivo aveva conquistato autonomamente il khanato siberiano: dopo la caduta di Kučum, si era affrettato personalmente a Mosca per riferire al monarca la lieta notizia³⁴³. In un'altra leggenda, troviamo il motivo del sacrificio di Ermak in Siberia, fondamentale per la cronachistica siberiana ufficiale.

§ 3.8. La spedizione siberiana e Kazan' nei canti storici

L'unico componimento del ciclo dell'Ermak «storico» che sia dedicato alla reale descrizione del conflitto siberiano (e non alle premesse che lo avevano condizionato) è la variante 368 di *Ermak u Ivana Groznogo*, registrata nella raccolta di Kirša Danilov con il titolo di *Ermak vzjal Sibir'*. Bisogna considerare che tale variante è stata sottoposta a significative redazioni da parte di autori non più appartenenti ai gruppi cosacchi. Sebbene la variante presenti un inizio caratteristico dei canti cosacchi, ben presto assume una forma narrativa, che in termini di struttura tematica e compositiva si distingue sensibilmente dai canti storici cosacchi ed è affine piuttosto alle leggende storiche³⁴⁴. Sia Putilov che Gorelov ritennero che il canto storico in questione fosse stato redatto personalmente da Kirša Danilov³⁴⁵. Senza cercare di risolvere la questione su chi abbia redatto il nucleo folclorico originario confluito nella variante, non possiamo non riconoscere che ebbe effettivamente luogo una tarda redazione: l'assassinio dell'ambasciatore moscovita Ivan Karamyšev, menzionato nel frammento in prosa, avvenne infatti nel 1630³⁴⁶.

Come avremo modo di osservare più dettagliatamente nel quarto capitolo, il frammento in prosa di *Ermak vzjal Sibir'* conosce con buona attendibilità il periodo

³⁴² Železnov, *op.cit.*, pp. 49-51.

³⁴³ Ibidem.

³⁴⁴ cfr. Putilov, *Sbornik...*, p. 382.

³⁴⁵ ibidem

³⁴⁶ Šambinago, *op.cit.*, p. 482.

uralico della spedizione, ma ha una visione assolutamente inattendibile di quanto avvenne in Siberia.

L'atteggiamento che i canti storici mostrano nei confronti della presa di Siberia fu talmente neutrale, che spesso la si sostituì con il tema della presa di Kazan', che presentava per determinati gruppi cosacchi, interessati ad un dialogo con Mosca per la conservazione dei propri privilegi, una forza mitopoietica superiore, in quanto la particolare versione trasmessavi lasciava intendere che Kazan' era stata espugnata in stretta collaborazione con lo car'.

Il soggetto di Kazan' si rivelò più adatto di quello siberiano a dimostrare la lealtà delle forze cosacche allo car' russo e alla stessa Rus'. Il suo utilizzo quasi esclusivo nel ciclo di Ermak era infatti condizionato dalla sua maggiore corrispondenza alle istanze ideologiche dello stato centralizzato moscovita. Come nota M.B.

Pljuchanova, la presa di Kazan' costituisce uno dei soggetti più importanti dell'ideologia di tale stato, poichè ne rappresenta la giustificazione e la realizzazione conclusiva³⁴⁷. Questo soggetto trovò richiami ideali in determinati esiti del folclore cosacco, interessato a sottolineare la preziosa e allo stesso tempo subordinata funzione svolta dalla *vol'nica* nell'affermazione definitiva della Moscovia nell'Eurasia occidentale del XVI secolo.

Il tema della presa di Siberia era molto meno accetto all'ideologia moscovita: l'ipostasi folclorica di Ermak come autonomo conquistatore della Siberia poteva far ravvisare nella figura dell'ataman uno sgradevole riflesso speculare dello car' moscovita. La soluzione più efficace per il superamento di simile contraddizione fu senz'altro trasformare l'ataman cosacco in martire della statalità russa in Siberia. Riteniamo che questa soluzione sia stata possibile grazie ai fondamenti concettuali elaborati nell'ambito dell'eparchia toboliana: nella letteratura russa a tema siberiano, il vero fulcro mitopoietico e documentario-narrativo venne quindi incarnato non dal folclore, ma dalle prime opere dell'eparchia toboliana. Il mito della conquista del khanato di Kučum, illuminato dalla mistica eccezionalità di questo evento, venne creato da tale sede, non certo dai canti storici, tendenzialmente concentrati sulla tradizione epica della presa di Kazan'.

4. La *bylina Il'ja Muromec, Ermak i Kalin-car'*

Il folclore contadino non mostrò un particolare interesse per il conquistatore del khanato siberiano. Esiste una sola *bylina* in cui sia testimoniato il nome di Ermak Timofeevič: si tratta di *Il'ja Muromec, Ermak i Kalin-car'*³⁴⁸. La *bylina* venne ritenuta da Propp non un componimento autonomo, ma un episodio dipendente

³⁴⁷ Pljuchanova, *Simvolj...*, p. 191.

³⁴⁸ Kalugin V.I., a cura di, *Byliny*, Moskva 1986, pp. 314-327. La variante esaminata è stata registrata da A.F. Gil'ferding il 2 agosto 1871 a Sumozero dal referente A.P. Sorokin. Nello strato della tradizione orale epica del XVII secolo ha luogo un «*očelovečivanie*» degli eroi folclorici, che iniziano ad assumere tratti storici più concreti. L'esempio classico del processo di storicizzazione del folclore nel XVII secolo consiste senz'altro nel ciclo di Skopin-Šujskij (cfr. Azbelev S.N., *Ustnaja istorija v pamjatnikach Novgoroda i novgorodskoj zemli*, Spb. 2008, pp. 207-232). Rispetto a questo personaggio, che divenne presto leggendario tra le masse popolari russe (soprattutto a Novgorod), la figura di Ermak ha avuto una risonanza molto più modesta.

dalla *bylina Il'ja i Kalin*³⁴⁹. Il folclorista russo identificò decisamente l'Ermak menzionato nella *bylina* con il vincitore di Kučum: il nome del cosacco viene infatti ripetuto in tutte le varianti del componimento³⁵⁰.

Secondo Azbelev, *Il'ja Muromec, Ermak i Kalin car'* è la rielaborazione di un testo molto più antico, dedicato al *bogatyř'* Michail Danilovič, che è tipologicamente speculare ad Ermak Timofeevič³⁵¹.

Nell'epos russo esistono due varianti della *bylina* legata alla figura di Kalin car'. Nella prima variante l'eroe principale è Il'ja Muromec, nella seconda è Ermak Timofeevič. L'Ermak della *bylina* in questione non conquista la Siberia, poichè viene fatto agire in un'epoca molto più antica, quando la Rus' era ancora costretta a combattere con i tartari per la propria sopravvivenza.

Il motivo iniziale del soggetto consiste nel rifiuto da parte dei *bogatyři* di difendere Kiev da Kalin car': i *bogatyři* sono stanchi. Il rifiuto degli eroi di difendere la propria terra è tipico dell'epos arcaico, fondato sull'individualismo degli eroi³⁵². Ermak lascia Kiev, abbandonata dai *bogatyři*. Il giovane eroe li trova in riposo nelle tende. Senza attenderli, si precipita sul luogo della battaglia.

La *bylina* si conclude con la sconfitta dei tartari e la cattura di Kalin car'.

L'evento storico adombrato dal componimento corrisponde con tutta probabilità alla battaglia sul fiume Voža presso Rjazan', che ebbe luogo nel 1378, vale a dire appena due anni prima della battaglia di Kulikovo Pole. La fonte che meglio delle altre conserva testimonianze a riguardo è la *Sofijskaja pervaja letopis'* nel testimone *Carskij*: Mamaj aveva inviato un esercito alla guida di Begič contro il Gran Principe Dmitrij Ivanovič, deciso ad opporsi alle forze mongole. Alla battaglia prese parte il principe Danilo Pronskij, a cui era stata affidata l'ala sinistra. L'esito del combattimento risultò essere inaspettatamente favorevole ai russi, che riuscirono ad impossessarsi dell'accampamento dei nemici in fuga³⁵³.

Dei dettagli interessanti sono forniti da una leggenda diffusa nella regione di Rjazan' e pubblicata per la prima volta da N.M. Makarov nel 1838: secondo questa fonte folclorica, un ruolo decisivo nella vittoria contro il dignitario di Mamaj spetta ad un «cosacco di Rjazan'» di nome Ermak, che riuscì a sbaragliare il nemico spossato dal lungo combattimento, attaccandolo di sorpresa dai boschi lungo la

³⁴⁹ Propp V.J., *Geroičeskij epos*, Moskva 1955, pp. 331-333. La classificazione comunemente accettata è stata fornita da Kalugin, secondo cui esistono due varianti autonome di uno stesso componimento. Nella prima variante l'eroe della narrazione è Il'ja ed Ermak non compare, mentre nell'altra il ruolo principale è riservato ad Ermak (Kalugin, op.cit., p. 314).

³⁵⁰ Propp, op.cit., p. 333.

³⁵¹ Azbelev S.N., *Istorizm bylin i specifika fol'klora*, Leningrad 1982, pp. 138-139. L'indice delle varianti di entrambe le *byliny* si trova in: IDEM, ibi, pp. 284, 290. Il soggetto della *bylina* di Michajlo Danilovič è estremamente affine a quello della *bylina* da noi esaminata: l'anziano bogatyř' Danila Ignat'evič si ritira in monastero, lasciando al suo posto il figlio dodicenne, Michajlo. All'arrivo dei tartari, Michajlo chiede la benedizione al padre per andare in battaglia, benedizione che Danila accorda, seppur a malincuore. Durante la battaglia Michajlo cade da cavallo. L'incidente non fa scoraggiare il giovane, che continua a sbaragliare i nemici. L'arrivo di Danila in aiuto del figlio è inutile: Michajlo ha già sconfitto i nemici.

³⁵² Secondo Barkova, i bogatyři mostreranno sentimenti patriottici nei confronti della Rus' solo con l'avvento dell'epos «classico»: l'eroe dell'epos arcaico si fa guidare da impulsi esclusivamente egoistici. Cfr.: Barkova A.L., *Mifologija*, Moskva 1998, pp. 11-12.

³⁵³ PSRL, Moskva 1994, t. 39, p. 118.

Voža e la Bystrica³⁵⁴. L'eroico «cosacco» trovò tuttavia una morte tanto tragica quanto inaspettata, poichè venne schiacciato dalla cavalleria mongola in fuga. La leggenda di Rjazan' sottolinea la giovane età dell'eroe, che viene chiamato costantemente Ermačko³⁵⁵. La *bylina* si sviluppa esclusivamente su questo canale di trasmissione, senza contaminazioni esterne.

La prima critica all'incondizionata identificazione tra l'Ermak della *bylina* e quello storico venne rivolta da S. Azbelev, uno dei maggiori rappresentanti dell'indirizzo storicista nella folcloristica russa. Azbelev nota che il ciclo della lotta dei *bogatyri* contro i tartari nel XVI secolo si era già cristallizzato. Nonostante questo, le caratteristiche testologiche di *Il'ja Muromec, Ermak i Kalin-car'* non lasciano supporre una stratificazione secondaria del tema siberiano. Secondo Azbelev, il nome di Ermak era già presente nella struttura originale della *bylina*, quindi ben prima della spedizione siberiana. Il folclorista russo ipotizzò l'esistenza di un Ermak, attivo nel XIV secolo. A questa figura si sarebbe in seguito sovrapposta quella del conquistatore di Siberia³⁵⁶.

La quasi completa assenza di particolari che possano permettere di riconoscere nella *bylina* i tratti dell'Ermak storico e, soprattutto, il fatto che il concreto evento riflesso dalla *bylina* risalga al 1378 o ad un'epoca ancora più remota hanno spinto S.N. Azbelev a ritenere che l'Ermak della *bylina* non abbia nulla a che fare con il conquistatore della Siberia³⁵⁷. Uno dei principali argomenti dello studioso consiste nell'esclusiva dipendenza della struttura narrativa della *bylina* dalla leggenda di Rjazan' relativa alla battaglia sulla Voža: secondo Azbelev, ritennero che nella *bylina* fosse menzionato il conquistatore della Siberia solo specialisti come O.F. Miller e A.V. Oksenov, che non erano a conoscenza della fonte pubblicata da Makarov nel 1838³⁵⁸. In realtà, la *bylina* riferisce dell'Ermak storico il solo patronimico, mentre la leggenda di Rjazan', da cui la *bylina* registrata da Rybnikov dipende completamente, mostra di non conoscere nemmeno questo dato³⁵⁹.

Polemizzando con la scuola storicista della folcloristica russa, Nekljudov sostiene che, di regola, nella struttura del testo folclorico e in particolare delle *byliny* i nomi di figure storiche o la toponomastica connessa ad un determinato evento si sovrappongono ad una base narrativa significativamente più antica ed estranea al reale contesto storico in cui i personaggi interessati si sono trovati ad agire. Secondo lo studioso, la storicità del testo folclorico si riduce a questi soli fattori superficiali, esclusi i quali non rimane più nulla della realtà riflessa dai personaggi

³⁵⁴ La raccolta di Makarov rimase poco conosciuta. In epoca moderna, la leggenda venne nuovamente pubblicata in: Sokolova V.K., *Istoričeskie predanija Rjazanskoj oblasti. Literaturovedčeskij sbornik*. Rjazan' 1972, pp. 43-44. L'edizione della Sokolova fu decisiva per la successiva polemica condotta dai rappresentanti della scuola storicista. F.M. Selivanov fu tra i primi, ad esempio, ad affermare che l'Ermak della *bylina* avrebbe dovuto essere identificato con l'Ermak della leggenda di Rjazan', non con il conquistatore del khanato di Siberia (cfr. Selivanov F.M., a cura di, *Byliny*, Moskva 1988, pp. 533).

³⁵⁵ Cfr. *Russkie predanija, izdannye M.N. Makarovym*, Moskva 1838, pp. 71-72.

³⁵⁶ Azbelev, *Istorizm...*, pp. 138-141, 167, 191, 207.

³⁵⁷ IDEM, *Rannij fol'klor...*, p. 104. Cfr. IDEM, *Istorizm...*, p. 139.

³⁵⁸ Cfr. Oksenov A.V., «Ermak v bylinach russkogo naroda», in *Istoriceskij Vestnik*, Spb. 1892, t. 49, n.8, pp. 424-442.

³⁵⁹ Azbelev, *Rannij fol'klor...*, p. 104.

menzionati³⁶⁰. Da questo punto di vista, è impossibile stabilire se la memoria folclorica impressa nella *bylina* sia stata influenzata dal complesso mitopoietico formatosi intorno alla figura di Ermak durante il XVII secolo.

Riteniamo che il legame tra l'Ermak storico e quello della *bylina* possa essere dimostrato solo tramite un'analisi delle funzioni attribuite a quest'ultimo.

Comprende questa necessità L.V. Šubarina. La studiosa non esclude che la figura dell'Ermak inclusa nella *bylina* rifletta in realtà personaggi storici molto più remoti³⁶¹. Nonostante questo, Šubarina individua nella *bylina* dei dettagli che sono caratteristici di tutte le ipostasi folcloriche e cronachistiche dell'ataman cosacco:

-Ermak è uno dei più brillanti esponenti dell'ultima fase della lotta della Moscovia con le terre sotto controllo tartaro.

-compare nei momenti più critici.

-combatte con forze immensamente inferiori a quelle dei nemici.

-perde la vita nella lotta con i tartari.

-nella struttura narrativa della *bylina*, è possibile trovare allusioni al tema della corazza, che è assente nella caratterizzazione degli altri eroi.

-nella *bylina* si incontra il toponimo Elisej-reka, che probabilmente può essere ritenuto una deformazione di Enisej, la cui importanza nell'eredità folclorica su Ermak è rivelata dal canto daniloviano *Ermak vzjal Sibir'*.

-la figura dell'Ermak della *bylina* corrisponde all'idealizzazione dell'ataman cosacco, che possiamo osservare negli esiti conclusivi dei canti storici e nelle opere dell'eparchia toboliana: Ermak è un martire, un eroe che sacrifica la propria vita in nome del trionfo delle armi russe sul nemico tartaro.

Nonostante le notevoli intuizioni ed osservazioni, la Šubarina vede nella giovane età di Ermak, che male si combina con l'effettiva figura del conquistatore siberiano, non determinati marchi semiotici funzionali a fissare la stessa essenza dell'eroe, ma una conseguenza della tarda stratificazione del tema siberiano alla struttura già perfettamente cristallizzata della *bylina*. Pur essendo morto verso i cinquanta o i sessanta anni, Ermak viene concepito dalla memoria popolare russa come un giovane ragazzo, poichè la sua inclusione nel fondo folclorico-orale è avvenuta significativamente più tardi di quella di eroi come Svjatogor o Il'ja Muromec.

Di diverso avviso sembra essere A.L. Barkova: la «minorità» di Ermak svolge una precisa funzione simbolica e metanarrativa. In base allo schema elaborato dalla studiosa nella sua tesi di dottorato sugli eroi «minori» nell'epos universale, l'Ermak descritto nella *bylina* in questione appartiene tipologicamente alla categoria dell'eroe «minore» possente³⁶². I componenti in cui questa figura si trova ad

³⁶⁰ Nekljudov S.J., *Zametki ob "istoriceskoj pamjati" v fol'klore*, in *Studia Ethnologica*, Spb. 2007, p. 78

³⁶¹ Šubarina L.V., «Bylinnyj obraz Ermaka», in *Uržumka*, 1996, 1, pp. 2-14.

³⁶² La Barkova fissa quattro tipi di eroi «minori»: l'eroe «minore» possente, l'eroe «minore» debole (spesso utilizzato come vittima sacrificale), l'eroe «minore» dotato di poteri magici, l'eroe «minore» privo di eroe «maggiore». Nella letteratura epica universale i prototipi dell'eroe «minore» possente sono da ricercare in Patroclo, Telemaco, Andrej Kralevič (il fratello minore di Marko), Guillaume D'Orange e altri. Come abbiamo già notato, specularmente alla figura di Ermak è quella di Michajlo Danilovič. La complementarità dei due personaggi è evidente anche in termini di diffusione geografica dei due componenti: nella regione di Archangel'sk è diffusa esclusivamente la *bylina* di Michajlo, che nel distretto di Oloneck è invece sconosciuta, sostituita

agire sono distinti da tre fasi narrative funzionali: per varie ragioni, l'eroe principale è costretto ad allontanarsi dalla battaglia; viene sostituito dall'eroe «minore», che assicura valorosamente la vittoria ai propri compagni, trovando però la morte in battaglia³⁶³.

La Barkova analizza la *bylina Il'ja Muromec, Ermak i Kalin car'* alla luce della propria classificazione degli eroi «minori» per determinare il ruolo svolto da questo componimento nell'ambito dell'epos universale. Il nostro intento è invece limitato a stabilire fino a quanto la *bylina* partecipi al processo che nei primi due quarti del XVII secolo ha portato alla creazione del mito letterario del conquistatore della Siberia o fino a che grado ne sia stata influenzata.

Il ritiro dei *bogatyri* è la ragione formale della comparsa di Ermak sul campo di battaglia.

In tutte le varianti della *bylina*, Ermak si distingue nettamente dagli altri eroi: il principe Vladimir è atterrito dall'arrivo dell'esercito nemico, Il'ja Muromec e i suoi uomini non mostrano alcun interesse a prestare aiuto ad Ermak, che cercano addirittura di ostacolare, dal momento che vedono nel suo successo un motivo di disonore.

Il motivo della morte dell'eroe «minore» corrisponde allo strato primario della *bylina*, poichè ne è tematicamente funzionale. Altrettanto funzionale è il tema dell'invidia degli eroi più anziani.

Determinare i soli caratteri strutturali della figura dell'eroe minore non è sufficiente per comprenderne pienamente le valenze semiotico-simboliche. E' necessario fissare anche l'essenza dei suoi rapporti con l'eroe "maggiore" e in cosa l'eroe "minore" svolga nei confronti di costui un ruolo subordinato.

Le osservazioni della Barkova sono estremamente utili a comprendere un fattore di esclusiva importanza: il prototipo dell'eroe «minore» possente è per certi versi molto simile a quello dell'*izgoj*, sviluppato nei canti storici.

L'Ermak della *bylina* interviene in un momento di estrema urgenza, quando gli eroi canonici dell'epos russo sembrano essere inattivi e apatici. Il comportamento dei *bogatyri* «maggiori» durante la lotta di Ermak con l'esercito nemico non cessa di essere torpido e indegno: in alcune varianti Il'ja rimprovera Vladimir per alcuni torti di vecchia data e si rifiuta di entrare in battaglia, oppure richiede di essere pagato. In ogni caso, il «pantheon» dei *bogatyri* russi si rivela assolutamente incapace di risolvere una situazione di estrema urgenza, che verrà invece risolta da un individuo estraneo a tale gruppo eletto.

L'eroe «minore» della *bylina Il'ja, Ermak i Kalin-car'* non è tuttavia un reietto puro, poichè non presenta caratteri anarchico-criminali e non ha subito precedentemente un allontanamento forzato dalla dimensione sacrale della Rus'. Mentre il reietto compie un atto di espiazione, l'eroe «minore» compie un atto di iniziazione: egli infatti aspira ad essere accolto nella società degli eroi «maggiori»

completamente dalla *bylina* di Ermak. Cfr. <http://mith.ru/alb/epic/dis1.htm>

³⁶³ Come nota esattamente Barkova, quest'ultima fase viene spesso arbitrariamente eliminata dal narratore, che la sostituisce con una «quasi-morte» dell'eroe minore.

per la prima volta, non a ritornarvi in qualità di reietto. Gli scopi e le modalità con cui si raggiunge questo scopo sono invece identici in entrambe le figure: entrambi gli eroi devono affrontare una prova, volta a magnificare la sacralità del cosmo sociale che si vuole acquistare o riguadagnare. Il sacrificio supremo degli eroi è funzionale ad una affermazione integrale in tale cosmo, di cui gli eroi diventano membri esclusivi in termini prima spirituali, che fisici.

Nella *bylina* sono chiari anche i rapporti tra Ermak e il potere del sovrano. Il giovane eroe è assolutamente fedele a costui, in questo tratto si distingue nettamente dagli altri *bogatyri*.

Nel folclore epico russo il tema della necessità di servire il sovrano a discapito di ogni impulso particolaristico riflette esiti significativamente tardi. La tradizione orale contadina riprese dunque il motivo di Ermak nella sua fase conclusiva di sviluppo, senza mediare lo strato dell'individualismo arcaico o quello anarchico-criminale: la coscienza popolare trovò particolarmente affini alle proprie aspirazioni la malcelata critica ai potentati vicini al sovrano e l'estrema idealizzazione di quest'ultimo, visto come un individuo abbandonato dai suoi dignitari. Nei suoi successivi sviluppi nell'ambito del folclore contadino, la figura di Ermak sarebbe stata identificata solo con il fedele servitore di umili origini, che viene preferito dal sovrano agli infidi bojari³⁶⁴.

Simile tema non ha nulla a che vedere con lo strato primario della tradizione orale-folclorica relativa ad Ermak, ma è profondamente affine all'architettura ideologica del *Sinodico* e della redazione fondamentale della cronaca esipoviana. Anche in questo caso, quindi, l'epopea orale-folclorica di Ermak subisce un'influenza posteriore da parte dei particolari miti creati dalla letteratura ufficiale.

La *bylina* è dunque legata al fondo cronachistico creato intorno alla figura di Ermak molto più di quanto possa sembrare: si mostra sensibile ai richiami ideologici dell'eparchia toboliana (per quanto sia impossibile dimostrare o supporre un influsso concreto), mentre è completamente assente l'originario nucleo anarchico-criminale, ravvisabile nei canti storici cosacchi primari. La *bylina Il'ja, Ermak i Kalin car'* è un'ulteriore dimostrazione di come il folclore connesso ai motivi della conquista della Siberia subisca nella ricostituita società russa del XVII secolo una spiccata influenza da parte dell'apparato ideologico dello stato centralizzato moscovita.

5. *Kungurskij letopisec*

§ 5.1. Tradizione scientifica

Il *Kungurskij letopisec* viene ritenuto l'unica cronaca che presenti, nella caratterizzazione della spedizione di Ermak, uno strato folclorico cosacco originale³⁶⁵. Secondo alcuni studiosi, questa fonte riflette uno strato risalente a

³⁶⁴ Kriničnaja N.A., a cura di, *Legendy, predanija. Byval'sčiny*, Moskva 1989, p. 154

³⁶⁵ Lichačev D.S., *Russkie letopisi...*, p. 411; Blažes, op.cit., p. 36; Dergačeva-Skop E.I., *K probleme žanra kratkich povestej o pochode Ermaka v Sibir' (Kungurskij letopisec)*, in *Problemy literaturnykh žanrov*, Tomsk 1983, p. 31.

testimonianze orali dei partecipanti della spedizione di Ermak, tipologicamente simili a quelle contenute nel *Kazač'e napisanie*³⁶⁶. La maggior parte degli studiosi ritiene inoltre che il compilatore della fonte non si sia limitato a registrare testimonianze orali, risalenti probabilmente ai partecipanti della spedizione, ma abbia riferito in maniera esatta e fedele una significativa parte del prezioso complesso di leggende formatosi sugli Urali in relazione ai fatti del 1582-84³⁶⁷. V.V. Blažes, uno dei maggiori studiosi della tradizione folclorico-orale collegata alla figura di Ermak, ritiene che leggende sulla spedizione di Ermak siano comparse già nei primi decenni del XVII secolo. Queste leggende, che purtroppo non si sono conservate, si sarebbero in seguito fissate in un fondo comune, di cui il *Kungurskij letopisec* è l'unico esemplare rimastoci. L'areale privilegiato coincide con i villaggi periferici uralici della *votčina* stroganoviana, dove l'influsso della propaganda idealizzatrice dell'eparchia toboliana e dei compilatori stipendiati dagli eredi di Anika Stroganov fu relativamente poco incisivo³⁶⁸.

L'origine esclusivamente uralica del *Kungurskij letopisec* venne riconosciuta dallo stesso Bachrušin, il quale ravvisò nell'opera dei tratti folclorico-orali non contaminati da reminiscenze letterarie³⁶⁹. Tramite un esame della sezione dedicata alla spedizione contro le regioni di Dem'jan e Nazym, lo studioso ipotizzò che molti dei passi di KL fossero stati scritti da un testimone diretto degli eventi. Bachrušin individuò dunque la specificità di KL nella sua composita struttura, formata da leggende folcloriche e allo stesso tempo da dati estremamente attendibili, che lasciano sospettare l'utilizzo di fonti o testimonianze contemporanee agli eventi: dopo un esame dei registri tributari della prima metà del XVII secolo, Bachrušin giunse infatti alla conclusione che le informazioni geografiche e toponimiche fornite da KL corrispondevano alla realtà³⁷⁰. Secondo Bachrušin, l'autore dell'opera attinse la maggior parte delle proprie informazioni da leggende cosacche, tartare e indigene su Ermak. L'utilizzo di fonti scritte è dubbio: l'autore sottopone il testo ad un sistematico processo di folclorizzazione e non ha accesso ai documenti originali, dal momento che si trova costretto a registrarne varianti di carattere chiaramente orale³⁷¹. Il solo elemento che permetta di ritenere possibile l'esistenza di fonti scritte è la particolare esattezza delle datazioni. Il maggiore contributo dato da Bachrušin allo studio di KL consiste nell'aver fissato il carattere unico delle informazioni contenutevi e nell'aver supposto il legame dell'opera con un originale cronologicamente vicino agli eventi³⁷².

Quest'ultima ipotesi di Bachrušin venne sviluppata da D. Lichačev, E. Dergačeva-

³⁶⁶ Lichačev, *Russkie letopisi...*, p. 411; Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 77, 96, 98, 143; IDEM, *Zametki...*, p. 59; Sergeev, «U istokov...», pp. 56-60; Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 65.

³⁶⁷ La fedeltà delle registrazioni alla loro originale forma orale venne sottolineata per la prima volta da Bachrušin (Bachrušin, *op.cit.*, p. 41).

³⁶⁸ Cfr. Blažes, *op.cit.*, p. 36.

³⁶⁹ Bachrušin, *op.cit.*, pp. 40-43: «(...) в которой [Кунгурской летописи, н.д.с.] образ покорителя Сибири не утратил еще чисто казачьего колорита и не превратился в литературно-религиозный шаблон мученика за веру». Questa caratteristica spinse Blažes a ritenere l'opera un *narodnoe skazanie* (Blažes, *op.cit.*, p.37).

³⁷⁰ Bachrusin, *op.cit.*, p. 41.

³⁷¹ IDEM, *ibi*, p. 42.

³⁷² IDEM, *Ibidem*.

Skop e V. Sergeev³⁷³.

D. Lichačev sostenne che l'unicità di KL nell'ambito della cronachistica uralico-siberiana si risolveva nella sua completa indipendenza dalle informazioni utilizzate dagli altri gruppi annalistici siberiani. L'accademico russo ritenne altamente possibile che l'autore di KL avesse avuto accesso ad una fonte più antica di quelle utilizzate nel gruppo esipoviano e nella cronaca stroganoviana, tanto da affermare che sulla base del *Kungurskij letopisec* era possibile ricostruire la struttura del *Napisanie* cosacco³⁷⁴. La datazione più probabile della fonte originale corrisponde agli anni appena successivi alla morte di Ermak: Dmitrij Sergeevič avanza questa ipotesi sulla base della grande dovizia di particolari con cui è descritta la spedizione nelle regioni settentrionali del khanato siberiano³⁷⁵.

Similmente a Bachrušin e Lichačev, Dergačeva-Skop riconosce che il ruolo privilegiato riservato ad Ermak nella fonte è stato condizionato dall'influenza dei canti storici, dove l'ataman agisce in completa autonomia, senza dipendere nè da Mosca nè da Solikamsk³⁷⁶. Nonostante la sua origine indubbiamente folclorica, il nucleo dell'opera presenta un'accurata struttura cronologico-narrativa. La datazione degli eventi viene fissata sia tramite riferimenti a festività religiose che attraverso semplici indicazioni cronologiche: secondo Dergačeva-Skop, questa particolarità indica la varietà e la disomogeneità delle fonti utilizzate³⁷⁷. Elena Ivanovna fissa la struttura del *Kungurskij letopisec* in tre sezioni indipendenti tra loro:

- un frammento narrativo, che riproduce la redazione cronografica del *Rumjancevskij letopisec* (in altri termini, RuLb). Questo frammento ha un'origine letteraria.
- un nucleo folclorico-orale, che coincide con la descrizione della spedizione di Brjazga.
- una relazione stilata nella cancelleria degli Stroganov per spiegarne la politica siberiana³⁷⁸.

L'esame della struttura stilistico-grammaticale spinse inoltre Dergačeva-Skop ad ipotizzare che l'autore definitivo della cronaca fosse un tardo membro della *družina* di Ermak, unitosi al gruppo solo al momento dell'arrivo dell'ataman nella *votčina* degli Stroganov. Queste conclusioni sono state possibili grazie ad un confronto tra il racconto della pressione esercitata dai cosacchi su Maksim Stroganov e quello della spedizione di Bogdan Brjazga: nel primo passo il narratore mostra di essere estraneo al gruppo cosacco, mentre nel secondo sono presenti numerosi indizi che permettono di concludere che il narratore fa ormai parte del manipolo: la narrazione passa infatti in alcuni punti alla prima persona

³⁷³ Per il ruolo svolto dal *Kungurskij letopisec* nello schema genealogico di Sergeev vedere: cap. III, pp 138-141.

³⁷⁴ Lichačev, *Russkie letopisi...*, p. 411. Dmitrij Sergeevič sottolineò che, nonostante l'evidente lavoro redazionale svolto dall'autore dell'opera, il *Kungurskij letopisec* rappresentava un caso unico nella cronachistica uralico-siberiana sia per le particolarità lessicali che l'impostazione ideologica. Il *Kungurskij letopisec* riflette infatti la specificità linguistica dei gruppi cosacchi del XVI secolo (IDEM, *ibi*, p. 412).

³⁷⁵ IDEM, *ibi*, p. 415.

³⁷⁶ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 98.

³⁷⁷ IDEM, *ibi*, p. 96.

³⁷⁸ IDEM, *K probleme...*, p. 32.

singolare e i dettagli si fanno più numerosi e precisi³⁷⁹. La Dergačeva-Skop sottolinea inoltre l'esclusiva importanza che assunse KL per la redazione conclusiva della cronaca remezoviana: per quanto nella *Sibirskaja Istorija* siano presenti riferimenti alle attività illegali dei cosacchi d'Ermak prima dell'arrivo sugli Urali, la studiosa ritiene che lo strato redazionale primario della cronaca tacesse questi particolari poco desiderabili. La progressiva democraticizzazione dell'opera fu possibile solo dopo la consultazione da parte di Remezov di KL³⁸⁰. In relazione ai rapporti genealogici tra KL e SI, Skrynnikov riprese e sviluppò l'ipotesi di Dergačeva-Skop: Remezov non si limitò a pubblicare il testo rinvenuto a Kungur, ma redasse la sua stessa opera e ne modificò l'impostazione ideologica in base alle informazioni fornite da KL. In altri termini, KL nella struttura giunta in base alle informazioni fornite da KL. In altri termini, KL nella struttura giunta nell'economia della cronaca remezoviana non è una fonte indipendente, ma l'ultimo esito redazionale dell'opera dello stesso Remezov. Il risultato di tale lavoro è una cronaca, distinta da un complesso di dati storiografici in parte tendenzialmente attendibili, in parte del tutto leggendari e contraddittori³⁸¹.

§ 5.2. *Struttura narrativa di KL: natura folclorica della fonte*

Il *Kungurskij letopiseč* si riallaccia alla tradizione del *Kratkoe opisanie*, superandone e approfondendone le valenze anarchico-criminali: mentre KO ascrive gli eventi al regno di un monarca moscovita, il *Kungurskij letopiseč* tralascia questo dettaglio e introduce *in medias res* il motivo delle attività criminali di Ermak sulla Volga. Questo particolare approccio narrativo venne quasi certamente determinato dalla concezione dell'opera, che vedeva la presa di Siberia come un merito esclusivamente cosacco. La figura di Ivan IV viene introdotta solo incidentalmente, per ricordare i motivi contingenti che avevano costretto i gruppi cosacchi a cercare rifugio sugli Urali e in Siberia. Come si vedrà, in questo dettaglio narrativo KL è simile sia a KO sia a RuL, che tuttavia mostra di non conoscere.

V. Blažes individua nella struttura narrativa di KO un solo nucleo originale, diviso nei seguenti episodi:

- gli scontri con le forze tartare presso il Lago di Karača.
- l'iniziale tentativo di fare ritorno in Russia e il successivo avanzamento lungo la Tavda.
- gli scontri con gli uomini del principe Pečeneg.
- la cattura di Ičimk.
- la raccolta dello *jasak* dagli aborigeni della Tavda.

³⁷⁹ IDEM, *ibi*, pp. 96-98.

³⁸⁰ IDEM, *Zametki...*, p. 58.

³⁸¹ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, pp. 72-75. Ad esempio, nel 1697 Remezov concluse la *Čertežnaja Kniga*. La toponomastica applicata in questo lavoro corrisponde in molte denominazioni a quella osservata in KL. E' poco probabile che le fonti confluite nel testo conclusivo di KL fossero distinte da una profonda conoscenza della geografia della Siberia occidentale: lo strato folclorico che avrebbe costituito il nucleo di KL sembra avere nette ascendenze uraliche.

- le predizioni dello sciamano ad Ermak: la futura conquista del khanato siberiano.
- la presa della fortezza di Buj.
- lo sterminio degli uomini di Patlik, principe di Pelym.
- il ritorno alla Tavda e svernamento presso il Lago di Karača.
- la spedizione di Bogdan Brjazga nelle regioni di Dem'jan e Nazym.
- la ricerca dei mercanti provenienti dall'Asia Centrale³⁸².

KL è un'opera completamente popolare, dal momento che vi sono assenti elementi letterari e narrativi di carattere martirologico. In questo è profondamente simile a KO, il che conferma l'antichità di entrambi gli scritti, in cui non sono presenti suggestioni dell'eparchia toboliana.

La narrazione in KL delle attività illegali di Ermak prima dell'arrivo in Siberia convinse alcuni studiosi della natura leggendaria e infondata di simili informazioni, dal momento che i moduli utilizzati tradiscono una chiara derivazione folclorica: a tal riguardo, V. Blažes individua una dimostrazione decisiva della folcloricità della fonte non solo nel dettaglio dell'irreale numero dei cosacchi che avevano partecipato alle operazioni di brigantaggio (7000)³⁸³, ma soprattutto nella precisazione del compilatore della fonte: «И прежде и в те лета промчесья воровской слух его в Руси, в Казани и в Астрахане и что козылбаишских послов пограбили Ермачко именем со многими людьми»³⁸⁴. Blažes ritiene che la formula «в Руси, в Казани и в Астрахане» sia caratteristica dei registri stilistici folclorici: basandosi anche sul riferimento agli atti di pirateria svolti sull'Oka, che non vengono attestati in nessun'altra fonte, lo studioso conclude che il *Kungurskij letopisec* sia costituito da un fondo di leggende orali circoscritte alle sole regioni degli Urali centrali e del Prikam'e³⁸⁵.

Molti elementi narrativi non fanno che confermare l'ipotesi di Blažes: secondo la cronaca, Ermak aveva inizialmente a disposizione 5000 uomini. In seguito avrebbe aggredito con 7000 uomini gli ambasciatori persiani. Ivan IV inviò Muraškin ad arrestare e giustiziare i briganti. Sotto la pressione dei reparti di Muraškin, Ermak e i suoi uomini decisero di trovare rifugio in Siberia. Nulla nella versione di KL è esatto: indipendentemente da una fedele memoria storica del corso generale degli eventi, i dettagli delle unità cosacche agli ordini di Ermak, la notizia dell'aggressione di Ermak agli ambasciatori (li avevano aggrediti in realtà Kol'co e Barboša), così come il nome di Muraškin non corrispondono alla realtà dei fatti. La notizia secondo cui i cosacchi, nel tentativo di entrare nella Čusovaja per prendere la via della Siberia, «обмишенились», finendo nella Sylva e trovandosi

³⁸² Blažes, *Ural'skie i zaural'skie predanija o Ermake*, in *Materialy i issledovanija po fol'kloru Baškirii i Urala*, Ufa 1974, p. 47. A questo elenco lo studioso aggiunge un sottogruppo di leggende «etnografiche», dove vengono descritti gli usi religiosi degli aborigeni siberiani e le loro credenze (la roccia di Tajset, che sprigiona brina, pioggia e neve, il dio dorato dei chanty, portato in Siberia dopo la conversione di Vladimir al cristianesimo, il rito sacrale degli sciamani).

³⁸³ IDEM, *ibi*, p. 41.

³⁸⁴ PLDR, 1989, t.2, p. 575.

³⁸⁵ Blažes, *Ural'skie...*, p. 39.

costretti a svernare in una grotta che si trovava nelle vicinanze del fiume, sembra essere una semplice leggenda formatasi nel complesso dei miti eziologici del folclore uralico, dedicati alla toponomastica regionale³⁸⁶: questa notizia non viene infatti menzionata in nessun'altra fonte della cronachistica siberiana, mentre viene ripresa con grande regolarità dal folclore uralico sino al XX secolo³⁸⁷. All'eziologia toponomastica del folclore uralico sono collegati anche i passi immediatamente successivi a quelli appena esaminati: «(...) овии же поплыши с Ермаком вниз по Сылве до Усть Чусовой, овии же остаишся на городище том, (...) вечно оселишся». In base al materiale folclorico raccolto da N.E. Kosvincev, all'inizio del XX secolo era ancora diffusa in territorio uralico una leggenda secondo cui il villaggio Ermaki, disposto sulle rive della Sylva, era stato fondato dai cosacchi, che erano stati lasciati sugli Urali da Ermak³⁸⁸. Affine alla tradizione eziologica esaminata è la leggenda collegata a Petuch, un compagno d'Ermak rimasto sugli Urali, e al villaggio Petuchi, dove nel XIX secolo si era conservata una cappella, che il popolo faceva risalire al passaggio di Ermak per quelle zone³⁸⁹. Un accenno a questa cappella è presente nello stesso KL³⁹⁰, il che non può non confermare i profondi legami tra la fonte in questione e la tradizione folclorico-orale uralica, che non avrebbe avuto continuità alcuna nella cronachistica propriamente siberiana.

Un ulteriore legame con la tradizione folclorico-orale uralica consiste nei particolari delle navi abbandonate sulle rive della Serebrjanka e dello svernamento nella fortezza di Buj. Accenni a questi dettagli sono infatti presenti nell'atlante remezoviano: A.I. Andreev avanza l'ipotesi che Remezov sia venuto a sua volta a conoscenza delle imbarcazioni abbandonate presso la Serebrjanka dalle leggende ascoltate durante il suo soggiorno uralico, indipendentemente dalla fonte fortunatamente rinvenuta nel 1703³⁹¹.

Tracce di una tradizione folclorica stratificatasi nella struttura di KL si sono conservate in altri episodi, che non hanno uno stretto nesso con la tematica del valico degli Urali: intendiamo in particolar modo la sconfitta del principe Pečeneg e le ragioni della comparsa del toponimo Bannoe Ozero, lo sterminio degli uomini del principe Patlik, l'offerta da parte di Elygaj della propria figlia, che tuttavia Ermak si rifiuta di accogliere in virtù del sangue regale della ragazza (vediamo qui un chiarissimo richiamo al tema folclorico della principessa Urzamovna³⁹²), la

³⁸⁶ Nello stesso KL infatti leggiamo che il gruppo di Ermak, navigando per la Sylva, « *дошел до урочища, Ермаково городище ныне словет* » (PLDR, 1989, p. 576).

³⁸⁷ Cfr. Krugljašova, a cura di, *Predanija...*, p. 42.

³⁸⁸ Kosvincev N.E., *Materialy dlja oblastnogo slovarja (o nekotorych geograficeskich nazvanijach)*, in *Gosudarstvennyj archiv Permskoj oblasti*, f. 837, op. 1, d. 94, l. 14. La fonte d'archivio è riportata in: Blažes, *Ermakovskie...*, p. 43.

³⁸⁹ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 97, 143.

³⁹⁰ PLDR, 1989, p. 575: « *В мае доспели обещанием часовню на городище том* ».

³⁹¹ Andreev, *Očerki...*, pp. 256-257.

³⁹² Putilov, *Istoričeskie...*, p. 520. D.S. Lichačev suppose una linea di continuità tra il folclore uralico di KL e quello dei canti storici in relazione, per l'appunto, alla leggenda della splendida figlia del principe Elygaj: l'accademico russo vede in questo episodio l'archetipo della leggenda della giovane Urzamovna (Lichačev D.S., *Povesti o pokoreнии Sibiri*, in *Istorija russkoj literatury*, t.2, Moskva-Leningrad 1948, p. 92). V.I. Buganov e A.A. Zimin contestarono l'ipotesi di Lichačev, in quanto era improbabile una linea di trasmissione diretta tra KL e il canto storico in questione (cfr. Buganov V.I., Zimin A.A., *Pochod Ermaka na Kazan' i voznižknovenie*

descrizione del *bogatyr'*, con cui i cosacchi si trovarono a combattere durante la presa di Buj.

E' dunque altamente probabile che il compilatore di KL abbia attinto la maggior parte delle proprie informazioni riguardanti le fasi iniziali della spedizione siberiana non da registrazioni o testimonianze originali, ma da leggende orali.

§ 5.3. La cronologia di KL

Il problema se KL sia un'opera folclorico-orale con una confusa memoria storica o presenti delle registrazioni, che siano contemporanee o corrispondenti al fondo documentario confluito nella cronachistica siberiana ufficiale può essere risolto tramite un esame dell'attendibilità storico-documentaria delle date presenti nell'opera. La soluzione di questo problema è di importanza primaria.

L'ipotesi della derivazione dei dati cronologici del *Kungurskij letopiseč* da inidentificabili fonti orali è stata sostenuta dalla Dergačeva-Skop nelle sue principali monografie, dedicate alla cronachistica siberiana del XVII secolo³⁹³; altri studiosi mostrarono scetticismo nei confronti dell'ipotesi della possibile esistenza di un preciso fondo documentario confluito in KL³⁹⁴: tra costoro, J. Solodkin confessa univocamente l'inattendibilità delle date contenute in KL e trasmesse alla cronaca remezoviana. Molti eventi vengono ascritti a date con un particolare significato simbolico per il folclore russo-siberiano. A titolo di esempio, Solodkin considera il problema della data del nove maggio. In Siberia questa data indicava tradizionalmente l'inizio della primavera ed aveva per la popolazione siberiana un profondo valore: non a caso, molti eventi capitali della spedizione siberiana vengono fatti risalire sia in KL che nella *Sibirskaja istorija* a questa data³⁹⁵.

A.T. Šaškov ritiene al contrario che le indicazioni cronologiche contenute in KL siano completamente attendibili: «Судя по всему, кто-то из ермаковцев (...) делал записи на полях святцев (молитвослова), ...позднее эти записи с конкретными датами в днях недели, числах и месяцах через посредство ранних летописных источников (и прежде всего через посредство протографа Кунгурской летописи) использовал Ремезов, дополнивший их достаточно произвольной разбивкой по годам»³⁹⁶. Šaškov riprese un'osservazione della Romodanovskaja, secondo cui KL è assolutamente esatto nella definizione della cronologia della spedizione nella regione di Nazym. Nella ricostruzione di questo evento da parte di KL, l'attenzione degli studiosi è stata

istoričeskich pesen o Ermake, in *Zapiski Kazanskogo pedagogičeskogo instituta*, Kazan' 1967, p. 5). Riteniamo che sia preferibile ipotizzare una tarda suggestione da parte della leggenda della principessa persiana, derivata dal ciclo raziniano (Klimova M.N., *Iz istorii «russkich mifov» («Sten'ka Razin i persidskaja knjažna»)*, in *Istoričeskije istočniki i literaturnye pamjatniki XVI-XX: razvitie tradicii*, Novosibirsk 2004, pp. 223-233). Le leggende dei due cicli sono infatti funzionalmente connesse, poichè sottolineano idealmente la contrapposizione antipodica dell'*izgoj* Ermak e del *samozvanec* Razin nei loro rapporti con le donne di sangue regale, loro affidate.

³⁹³ cfr. Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 28-29; IDEM, *Genealogija...*, p. 52

³⁹⁴ Bachrušin, *op.cit.*, p. 42; Lichačev, *Russkie letopisi...*, p. 415.

³⁹⁵ Solodkin J.G., S.V. Bachrušin o letopisnyh istočnikach "Istorii Sibirskoj" S.U. Remezova, in *Prošloe Zapadnoj Sibiri: diskussionnye problemy, itogi, perspektivy izučenija*, Nižnevartovsk 2007, pp. 35-37; IDEM, *Iz nabljudenij...*, pp. 125-126; IDEM, *Istočnikovedčeskie i istoriografičeskie aspekty sibirskoj istorii*, Nižnevartovsk 2006, pp. 14-18.

³⁹⁶ Šaškov, «Proezzaja...», p. 45.

attratta soprattutto da alcune particolarità grammaticali³⁹⁷ e dalla parte dedicata agli scontri avuti con il principe Samar³⁹⁸. Questo episodio sembra infatti presentare dei riferimenti cronologici estremamente accurati. Il 20 maggio i cosacchi guidati da Bogdan Brjazga raggiunsero l'ulus del principe Samar³⁹⁹, con cui ingaggiarono una battaglia dove lo stesso Samar avrebbe perso la vita⁴⁰⁰. Fondandosi sui dati forniti da KL, N.A. Baljuk ritiene che Samar, asserragliato in una fortezza, abbia opposto a Brjazga una resistenza di tre giorni⁴⁰¹. In realtà, possiamo osservare nella narrazione degli scontri con il principe Samar evidenti incongruenze cronologiche: secondo la fonte, dopo la morte di Samar Brjazga si trattenne una settimana nell'ulus del principe. Dopo questo termine, l'esaul cosacco si diresse a Belogor'e sull'Ob', dove trascorse tre giorni. La data del definitivo ritorno a Kašlyk coincide con il 29 maggio. In altri termini, 9 giorni dopo la presa della fortezza di Samar. Se si considera che Brjazga si trattenne presso la fortezza una settimana e tre giorni a Belogor'e, per raggiungere il quale, del resto, avrebbe dovuto impiegare almeno due giorni di navigazione fluviale, si comprende che le indicazioni cronologiche fornite da KL non sono affatto esatte e difficilmente possono lasciar supporre la presenza di registrazioni dirette contemporanee agli eventi⁴⁰².

La campagna nei distretti di Dem'jan e Nazym in KL si distingue in maniera capitale dal racconto del gruppo esipoviano. Se ne distingue a tal punto, da aver costretto Müller a supporre che si trattasse di due diverse spedizioni⁴⁰³. L'estremo realismo e la grande quantità di particolari, con cui il compilatore di KL descrive la spedizione del 1583, dovrebbero testimoniare a favore della sua maggiore

³⁹⁷ Come notarono D. Lichačev e S. Bachrušin, nella descrizione della spedizione del 1583 a volte viene utilizzata la prima persona singolare: questa particolarità lascia supporre la presenza, nella struttura della fonte, di uno strato risalente a testimonianze dirette. Cfr. Lichačev, *Povesti...*, p. 92: «На эту же мысль наводит сама форма рассказа от первого лица в описании одной из битв: «егда же начахом приступати на косогор», а также своеобразное сокращение изложения, которое мог допустить только очевидец, уставший рассказывать обо всем, что он видел: «а кои бои и были по дороге, на низ пловучи, и тех всех описать трудно подробну: вои убитых нет, а раненых каждой многащи».

³⁹⁸ Secondo E. Dergačeva-Skop la descrizione della spedizione verso le regioni di Dem'jan e Nazym appartiene ad un singolo autore, che vi aveva partecipato alle dipendenze di Bogdan Brjazga (Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 97-98), mentre A.V. Matveev ritiene che si tratti di una raccolta di testimonianze orali ottenute da diversi partecipanti della spedizione (Cfr. Matveev A.V., *So vremen knjazja Samara: v poiskach istoričeskich kornej Chanty-Mansijska*, Chanty-Mansijsk 2007, pp. 130, 166)

³⁹⁹ Samar controllava una fortezza sulle cui rovine sarebbe in seguito sorto Samarovskij Jam. Cfr. *Letopisi sibirskie*, p. 100; Matveev, op.cit., pp. 135, 137, 141.

⁴⁰⁰ Bisogna precisare che KL fornisce solo la data dell'arrivo della compagine cosacca sotto le mura della residenza di Samar, non quella della presa della stessa cittadella, che può essere avvenuta solo a partire del 21 maggio. In qualità di uno dei più accesi sostenitori della brevità cronologica della spedizione siberiana, Skrynnikov ritiene inattendibile la datazione data in KL: secondo Skrynnikov, la data del 20 maggio non regge alcuna critica, dal momento che negli anni 1583-85 il 20 maggio non coincide mai con domenica (Skrynnikov, *Sibirskaja...*, pp. 56-57).

⁴⁰¹ Baljuk N.A., «Krepost' svjatogo syna», *Sibirskij istoričeskij žurnal*, n.1, 2004, p. 32; cfr. PLDR, 1989, p. 579)

⁴⁰² Non ci sembra funzionale stabilire l'esatto giorno dell'occupazione della fortezza di Samar: in ogni caso le informazioni date da KL riguardo a questo evento presentano serie incongruenze cronologiche. Esaminando simili incongruenze, V. Karmanov nota che KL può essere utilizzato come fonte documentaria attendibile solo con grande cautela (Karmanov V., «Čto stoit za novoj datoj obrazovanija okružnogo centra», *Jugra*, 2007, n.5, p. 64).

⁴⁰³ Müller, *Istorija...*, t.1, p. 245.

attendibilità rispetto alla versione seguita nel gruppo esipoviano. In realtà, bisogna tener conto del fatto che le notizie elencate in KL contraddicono le deposizioni della delegazione cosacca giunta a Mosca nel 1583, secondo cui Brjazga era morto sull'Abalak il 5 novembre 1582. Inoltre, KL non menziona nè la cattura del principe di Nazym (riferita dal *Pogodinskij letopisec*) nè la morte dell'ataman Nikita Pan nel corso delle operazioni nei distretti settentrionali. Secondo il *Sinodico*, la spedizione lungo l'Irtyš e l'Ob' si era distinta per un grande numero di caduti, mentre secondo l'autore (o compilatore) di KL nessun cosacco venne ucciso. Per tale motivo bisogna nutrire estrema cautela nei confronti delle testimonianze di KL, nonostante la sua apparente ricchezza documentaria.

§ 5.4. Il destino di Bogdan Brjazga

La sezione dedicata alla spedizione nei territori settentrionali del khanato è interessante non solo per i suoi dati cronologici, ma anche per le informazioni su Bogdan Brjazga. La versione sostenuta in KL contraddice completamente quanto viene registrato nel *Sinodico* e nel *Pogodinskij letopisec*: secondo KL, Bogdan Brjazga nel 1583 era ancora vivo, poichè aveva guidato la spedizione contro Dem'jan e Nazym. Anche in questo caso, l'estrema accuratezza della narrazione ha spinto alcuni studiosi a riconoscere che l'informazione è autentica⁴⁰⁴. Nonostante questo, KL non sembra sapere nulla delle circostanze della morte di Brjazga: secondo il *Sinodico* e la cronaca esipoviana, le vittime dell'agguato dell'Abalak furono le prime perdite cosacche dopo la presa di Kašlyk, la loro morte risale al novembre oppure al dicembre del 1582. Tra KL e la linea genealogica rappresentata dal *Sinodico* e dal gruppo esipoviano è presente dunque un'insanabile contraddizione, che E. Romodanovskaja cerca di risolvere supponendo un errore nella cronologia della spedizione, commesso da Remezov durante l'utilizzo di KL. Romodanovskaja osserva che Remezov aveva incluso in SI il testo di KL (corrispondente ai capitoli 73-80) tra la notizia dell'agguato dell'Abalak (capitolo 72) e la conseguente battaglia tra Mahmetkul e le forze cosacche giunte a vendicare i compagni (capitolo 81). Vale a dire, Remezov aveva diviso erroneamente due eventi, che erano accaduti nello stesso giorno. La Romodanovskaja ha quindi supposto che in realtà la spedizione alle regioni settentrionali del khanato avesse avuto luogo prima dell'agguato dell'Abalak, che la studiosa trasferisce all'inverno del 1583: la spedizione guidata da Brjazga, di conseguenza, aveva avuto luogo alcuni mesi prima, dal marzo al maggio dello stesso anno. Secondo la filologa, è impossibile stabilire con certezza i motivi di simile esito redazionale: evidentemente, Remezov era venuto a conoscenza del fatto che la spedizione contro Nazym era avvenuta prima dell'agguato dell'Abalak da alcune fonti di carattere orale⁴⁰⁵.

La contraddizione tra le due versioni è aggravata dal seguente fatto: la cronaca

⁴⁰⁴ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 192.

⁴⁰⁵ IDEM, *ibi*, p. 193.

esipoviana nota che l'agguato dell'Abalak è il primo evento dopo la presa di Kašlyk, in cui siano state registrate perdite di vite cosacche. Questa concezione esclude immediatamente la possibilità di anteporre la spedizione di Nazym all'agguato dell'Abalak, poichè dal *Sinodico* deduciamo che la campagna di sottomissione del 1583 costò la vita a molti cosacchi.

Senza pronunciarsi sull'ipotesi della Romodanovskaja, ci limiteremo ad osservare che, sulla base della linea genealogica costituita dal *Sinodico* e dal gruppo esipoviano, la battaglia dell'Abalak fu la più impegnativa e decisiva della spedizione. Dubitiamo che i cosacchi reduci avessero potuto dimenticare questo fondamentale evento oppure confonderne l'ascrizione cronologica: l'affinità delle versioni sostenute nel *Sinodico*, nella cronaca esipoviana e in quella stroganoviana indica che la versione presentata nel *Napisanie* o nell'archetipo derivatone era univoca: la battaglia sull'Abalak, che decise la definitiva affermazione dei cosacchi in Siberia sino al 1584, era avvenuta prima della spedizione a settentrione della primavera del 1583.

Del resto, il testimone Ml del *Sinodico*, che riteniamo rifletta uno dei più antichi strati delle testimonianze originarie del *Napisanie*, mostra chiaramente che i fatti dell'Abalak sono precedenti alla spedizione di Nazym. Comandante della spedizione il testimone Ml del *Sinodico* ritiene sia non Brjazga, ma Nikita Pan. Riconosciamo l'oggettiva superiorità della testimonianza fornita da Ml rispetto al confuso fondo orale confluito in KL, che subì l'influsso di una tradizione le cui origini sono impossibili da ricostruire. L'apparente organicità della narrazione della campagna di Brjazga può indicare solo la spiccata diffusione e progressiva elaborazione di questo motivo sugli Urali.

§ 5.5. *Realismo del Kungurskij letopisec*

L'immediatezza di alcuni momenti narrativi del *Kungurskij letopisec* (intendiamo in particolar modo la descrizione della contesa tra i cosacchi e Maksim Stroganov) presenta solo apparentemente elementi di realismo: i moduli descrittivi utilizzati sono caratteristici della prosa folclorica. Il passo in questione è stato interpretato dagli studiosi in differenti maniere. V.G. Mirzoev vi vide la stratificazione di tradizioni orali uraliche, non aventi nulla in comune con la realtà storica, mentre E. Dergačeva-Skop vi vide l'interessante registrazione di un testimone degli eventi⁴⁰⁶. L'iperbolicità, di cui è compenetrato l'episodio e che venne sottolineata già da D.S. Lichačev⁴⁰⁷, non permette di ritenere il passo la descrizione fedele di un evento realmente accaduto. E' piuttosto lecito considerare che il compilatore della breve cronaca, prestando fede ad una leggenda diffusa sugli Urali, l'abbia registrata senza particolari modifiche, conservando anche quegli esiti narrativi che ne tradiscono l'indubbia ascendenza folclorico-orale.

Il principale tratto distintivo di KL consiste nella caratterizzazione di Ermak e del

⁴⁰⁶ Mirzoev, *Prisoedinenie...*, pp. 92-93; Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 96-97.

⁴⁰⁷ Lichačev, *Russkie letopisi...*, p. 414.

gruppo cosacco: il compilatore non cerca di idealizzare Ermak in base al canone elaborato dal *Sinodico* toboliano, di cui probabilmente non era nemmeno a conoscenza. Nella cronaca le attività illegali di Ermak, raffigurato come un comune brigante, sono menzionate in modo assolutamente esplicito: «*Начало заворуя Ермака (...). В 7085 и 6-м годех воевал и разбивалъ на Оке и Волге и на море суды и катарги, торговых караваны в скопе съ 5000 человекъ, хотя идти в Кызылбаши для своей власти з донскими и ещкими. И прежде в те лета промчесь воровской слух его в Руси, в Казане и в Астрахане, и что кызылбашиских послов пограбили Ермачко именем со многими людми (...). И то ж 86-го октября 1 день послан указ от великого государя со столником Иваном Мурашкиным по дороге и в Астрахань: где тех воров ни застанет, тут пытать, казнить и вешать*⁴⁰⁸». Il solo scritto che nell'ambito dell'annalistica siberiana possa essere affiancato a KL è senz'altro il *Kratkoe opisanie*. Entrambe le fonti affrontano il tema della natura criminale delle attività di Ermak con estrema fedeltà storiografica: a differenza tuttavia di KO, essenziale ed imparziale, KL narra dei crimini cosacchi con compiaciuta ironia, il che tradisce ulteriormente l'origine orale-folclorica e non letteraria della fonte⁴⁰⁹. Esempio a tal riguardo è la descrizione della pressione esercitata su Maksim Stroganov da Ivan Kol'co. Dopo aver saputo che il mercante uralico era intenzionato a fornire cibo ed armi ai cosacchi ad un tasso d'interesse, l'indignato compagno di Ermak gridò a Maksim: «*О мужик, не знаешь ли ты и теперь мертв, возьмем тя и ростреляем по клоку, дай нам на расписку по имяном на струги поартельно 5000, по именов на всякого человека по 3 фунта пороха (...)*⁴¹⁰». L'assoluta assenza della retorica tradizionale, il carattere quasi romanzesco della narrazione e la presenza di motivi sociali fanno di KL un'opera unica, il cui autore o compilatore anticipò i successivi sviluppi della prosa russa del XVIII secolo, ma che non presenta particolari legami con la tradizione cronachistica affermatasi a Tobol'sk nella prima metà del XVII secolo.

Dopo l'analisi della tradizione «pura» del folclore sorto intorno alla figura di Ermak, riteniamo necessario esaminare le valenze folcloriche mediate nella tarda cronachistica uralico-siberiana e fissare il grado di corrispondenza tra tali dettagli e l'eredità appena osservata.

6. Le tarde redazioni della cronaca esipoviana

§ 6.1. La mondanizzazione della cronachistica in Siberia

Dopo le attività dell'eparchia toboliana degli anni 1622-36, i successivi picchi dello sviluppo della cronachistica siberiana corrispondono al 1650 e al 1680-95. Secondo Dergačeva-Skop, un rinnovato interesse per il fondo cronachistico siberiano venne avvertito dai poteri statali e da quelli eparchici, determinati

⁴⁰⁸ PLDR, 1989, p. 575.

⁴⁰⁹ Secondo la Romodanovskaja, KL presenta un'origine folclorico-orale solo nelle sezioni iniziali. La parte conclusiva, dedicata ad Andrej Bogoljubskij, all'icona della Vergine di Vladimir e alla vittoria sul re persiano Sapur presso Ninive, tradisce una rielaborazione letteraria (Romodanovskaja, *Sibir'*..., p.218).

⁴¹⁰ PLDR, 1989, p. 576.

rispettivamente a risolvere problemi amministrativo-territoriali e a rafforzare le posizioni di Santa Sofija⁴¹¹. L'osservazione della studiosa russa è esatta solo in relazione ad una più viva volontà dell'amministrazione moscovita di creare un codice annalistico referenziale al solo *voevodstvo* toboliano e al Posol'skij prikaz. Le tarde redazioni della cronaca esipoviana (risalenti al terzo quarto del XVII secolo) infrangono completamente l'architettura concettuale creata da Kiprian ed Esipov, mentre la compilazione iniziale del *Sibirskij letopisnyj svod*, coincidente con i primi anni '90, indica l'interesse dei soli poteri statali ad ordinare ed uniformare la storia del primo secolo dell'amministrazione russa della Siberia. La seconda metà del XVII secolo vede infatti il passaggio del centro annalistico toboliano dal Palazzo eparchico a quello del *voevoda*: il *Sibirskij letopisnyj svod* contiene principalmente la storia amministrativa del *voevodstvo* siberiano, spesso ridotta all'elenco dei vari *voevody* che si erano avvicendati nelle città della nuova colonia russa⁴¹². Nell'ultima fase di sviluppo notiamo un'involuzione della reale tradizione cronachistica siberiana, funzionalmente legata alla ricostruzione della spedizione di Ermak: la caduta del khanato siberiano viene descritta assai concisamente dai compilatori, che di regola ricorrono a riduzioni secondarie di NL o della redazione estesa di EL, destinate ad essere incluse in cronografi o in codici annalistici (*Codice del 1652*, *Mazurinskij letopisec*, *Latuchinskaja stepennaja*). Ad esclusione di determinati dettagli presenti nel *Tomskij Vid*, la nuova annalistica siberiana di fine XVII secolo è soggetta ad insignificanti contaminazioni con la tradizione folclorica legata alla spedizione siberiana: il *Sibirskij letopisnyj svod* nasce infatti come un'opera di storia burocratico-amministrativa⁴¹³. Molto più interessanti sono le redazioni e le varianti della cronaca esipoviana, sorte a metà XVII secolo.

Intendiamo le redazioni *Zabelin* e *Lichačev* di EL, nonché il *Buzunovskij letopisec*. Questi scritti sono caratterizzati dall'integrazione di caratteri folclorico-narrativi non funzionali. Lo scopo di tali integrazioni consiste nel rendere più interessante l'esposizione. Per tale motivo, E. Dergačeva-Skop le definisce «variazioni narrative»⁴¹⁴.

§ 6.2. La redazione *Zabelin*

La redazione *Zabelin* risale alla fine del XVII secolo e presenta una rielaborazione stilistica della redazione fondamentale della cronaca esipoviana, di cui riproduce tuttavia integralmente la struttura narrativa. Il compilatore della redazione *Zabelin*

⁴¹¹ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, pp. 16-17. Questa osservazione è in insolubile contraddizione con la conclusione immediatamente successiva della studiosa, che vede le ragioni principali della contaminazione tra folclore e cronachistica siberiana, caratteristica della seconda metà del XVII secolo, nelle aspirazioni sociali e politiche dei discendenti dei cosacchi di Ermak: «*Сибирская тема вновь звучит в народном сочинительстве, а казаки - внуки тех, кто пришел в Сибирь с Ермаком, доказывают свое право занимать достаточно высокое положение среди служилого люда свидетельствами о службе их дедов в Поле*» (Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 18). La posizione della Dergačeva-Skop è quindi molto simile a quella di Komarovič.

⁴¹² Cfr. Romodanovskaja E.K., *Tobol'skaja letopis' i Sibirskij archiv*, in *TODRL*, Spb. 2007, pp. 312-321.

⁴¹³ Ibidem.

⁴¹⁴ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 17.

attua le modifiche più significative sulle citazioni del *Cronografo del 1512* e su quelle bibliche⁴¹⁵. Ad esempio, nella redazione *Zabelin* sono assenti sia il paragone di Kučum con il centauro e con Anteo che le allusioni veterotestamentarie, mentre si sono conservate le sezioni estreme della citazione. In tal maniera, mentre nella redazione *Zabelin* leggiamo: “*Они бо окаяннии яростью претяше им. Они же, атаманы и казаки, храними Божиима дланма. И сии воины положиша упование на Господа тверда*”, nella redazione fondamentale troviamo: “*Они бо окаянный яростию претяще им и гордяся паче кинтавр и яко Антей, но храними Божиима дланма, писано бо есть: не убоится исполин, ни зверя устрашитися, ниже вострепещет железа, ни коркодил уст, имат бо поборника Бога паче всякого камени твердости. Тако и сии воины положиша упования на Господа твердо*”⁴¹⁶. Particolarmente accurata è la rielaborazione della citazione applicata per la battaglia di Capo Čuvaš: a differenza della redazione fondamentale esipoviana, che riprende la citazione del *Cronografo* senza modificarla, il compilatore della redazione *Zabelin* introduce minute espressioni esplicative, in grado di rendere l'arcaico testo cronografico più interessante per la lettura⁴¹⁷. Altre interessanti introduzioni di artifici narrativi sono osservabili nella storia dinastica di Čingiz e Tajbuga, così come nella descrizione dell'assedio di Karača. Mentre Esipov si limita a riferire il fatto nella sua essenzialità, l'autore della redazione *Zabelin* crea un articolato quadro narrativo:

EL	Zb
<i>сам же Карача ста в некоем месте, иже зовомо Саускан, от града три поприща, мноую же тесноту деяше гражденом</i>	<i>Сам же Карача в некоем месте, их зовомо Саускан, преселися и живяше ту, и со оставших татар повеле иматъ дани великия и оброки. Аще и кои татаровя ему противишася, и тех татар веляше нужною смертию казнити. А кои погании ему покоряющиеся и со всеми дома своими, и тем дает по воли своей жити, и не велит Ермаку с товаришы покорятися. А где он живяше, тот Саускан от града яко десять поприщ. Многу ж тесноту деюще Ермаку и з дружиною его и всем гражденом</i>

La secondarietà del passo testimoniato nella redazione *Zabelin*, secondo E.

⁴¹⁵ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 276. Le uniche modifiche apportate al testo di EL sono di carattere stilistico. Il tratto più distintivo di queste modifiche è il continuo utilizzo del discorso diretto. Questa caratteristica è molto interessante, poichè indica una tendenza osservabile anche in PgL (intendiamo in particolare le modifiche redazionali effettuate sul «lamento» di Kučum).

⁴¹⁶ Cfr. IDEM, *ibi*, p. 275

⁴¹⁷ Nella redazione fondamentale della cronaca esipoviana troviamo una ripresa quasi letterale del passo del *Cronografo del 1512*: «*Казацы же погнаша их, в след их побивающе; очервленишася тогда кровми поля суцая ту, и послашася трупицы мертвец, и блата собрашася от истекших кровей тогда, яко ж древле от телес у Трояского града близ Командры реки пленующу Ахиллему*». Al contrario, nella redazione *Zabelin* il passo analogo viene reso più comprensibile e chiaro tramite l'uso di dettagli esplicativi e di metafore più vicine alla tradizione orale: «*Казаки ж погнаша вослед их, побивающе и с коней поганых валяху, яко снопия, и попираху их ногами своими. И у засеки ту поле очервленися кровию, яко рекам протеици, и трупия их толико множество побитых лежаще, яко помятая трава полская, а крови их удолия полская наполнишася, яко ж бо древле у Троянская града царства близ Командры реки пленующе Акилему, мертвых телес поле наполнишу и крови удолия налияшася*»

Romodanovskaja, è tradita dalla superflua ripetizione *А где он живяше*, che indica l'incapacità dell'autore della redazione *Zabelin* di unire armonicamente la propria integrazione al passo originale⁴¹⁸.

La logica compositiva seguita dal compilatore della redazione *Zabelin* diviene ancora più evidente nelle modifiche apportate alla lettera inviata dai cosacchi ad Ivan IV, dove il passaggio dalla terza persona singolare alla seconda persona singolare nell'appello al monarca rivela il tentativo di conferire allo scritto maggiore immediatezza e una parvenza di autenticità documentaria, che non viene raggiunta a causa di un grave errore commesso dal compilatore della redazione: mentre nella redazione fondamentale della cronaca esipoviana veniva osservata la concordanza tra il pronome possessivo e il sostantivo (*его же, государя царя, ... праведною молитвою ... и счастьем*), nella redazione *Zabelin* la concordanza viene completamente infranta senza un'adeguata correzione: *... твоим, великого государя царя... праведною молитвою ... и счастьем*⁴¹⁹.

Secondo la Romodanovskaja, lo scopo perseguito dall'autore della redazione *Zabelin* consiste nel rendere lo scritto artisticamente più interessante e piacevole per la lettura. I mezzi utilizzati per perseguire tale scopo sono molteplici: dall'uso continuo del discorso diretto all'aggiunta di nuovi suggestivi dettagli narrativi⁴²⁰.

Non possono essere tuttavia fissate specifiche afferenze folcloriche. L'unica eccezione in tal senso è la narrazione della cattura di Sejdjak, che è stata ricavata da una leggenda sorta a Tobol'sk⁴²¹. Sulla base di questo racconto, E.

Romodanovskaja ha ritenuto lo scritto una redazione autonoma, a differenza della *Dvoreckaja*, che lo catalogò come redazione dipendente della cronaca fondamentale di Esipov⁴²².

I moduli narrativi osservati per la trasmissione dell'episodio tradiscono in ogni dettaglio un'ascendenza folclorica (in particolare, nella metodica ripetizione del numero tre). Di grande interesse è la scena dell'offerta della coppa di vino, che nella redazione *Zabelin* presenta dei passi logici andati perduti nelle altre copie della cronaca esipoviana⁴²³. Romodanovskaja ritiene che l'analisi dei motivi delle

⁴¹⁸ Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 277.

⁴¹⁹ IDEM, ibi, pp. 277-278.

⁴²⁰ IDEM, ibi, pp. 276-278.

⁴²¹ Secondo la versione tradizionale (PSRL, t.36, p. 66-67), Sejdjak, Karača e il principe kazako Saltan uscirono da Kašlyk con una scorta di 500 uomini per una partita di caccia nella località detta Knjažij Lug, a poca distanza da Tobol'sk. Dopo averli scorti, Danilo Čulkov inviò un emissario da Sejdjak per invitarlo ad un convito a Tobol'sk. Fidandosi dei russi, i tre tartari decisero di accettare l'invito. Una volta a casa di Čulkov, quest'ultimo offrì a Sejdjak, Saltan e Karača una coppa di vino, nel bere la quale tutti e tre cominciarono a tossire. Secondo Esipov, questo fatto fu un segno delle intenzioni ostili dei tre tartari nei confronti di Čulkov, che ordinò di massacrare la guardia del corpo e arrestare i tre nobili. Secondo le credenze russe, tossire durante una libagione indicava infatti una disposizione ostile nei confronti del padrone di casa. Le versioni successive a quella esipoviana sono soggette ad un evidente processo di folclorizzazione. Inoltre, la concezione provvidenzialistica esipoviana viene completamente eliminata (la tosse dei tre tartari non era stata un segno divino, ma era stata provocata da un trucco di Čulkov, che aveva dato acqua-vite al posto di vino novello).

⁴²² Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, 471-472

⁴²³ L'episodio della redazione *Zabelin* è descritto in maniera molto più logica e consequenziale di quello della redazione fondamentale di EL per una serie di dettagli narrativi piuttosto realistici: i potentati tartari non vengono catturati nel tentativo di fuggire, ma dopo essersi addormentati a causa del troppo vino bevuto, la presenza dei soldati, che in EL non è spiegata, nella redazione *Zabelin* viene fatta risalire alla spedizione che stava venendo

scelte redazionali osservate da Esipov e dall'autore della redazione *Zabelin* permetta di comprendere alcune essenziali caratteristiche del processo di folclorizzazione, a cui venne sottoposto il gruppo esipoviano nella seconda metà del XVII secolo: nel narrare l'episodio della cattura di Sejdjak da parte dei poteri toboliani, Esipov aveva bisogno di mostrare come questo evento fosse stato ispirato dalla volontà divina. Introdurre degli elementi narrativi realistici, che avessero ascritto il fatto all'iniziativa umana e ne avessero descritto i prosaici preparativi, avrebbe senz'altro intaccato la coerenza ideologica del passo. La versione esipoviana mantiene livelli di spiccata canonicità narrativa, dal momento che è contestualizzata tramite una definizione temporale e corredata da metafore letterarie. Nella redazione *Zabelin* il passo viene radicalmente rielaborato. L'ascrizione temporale acquisisce caratteri indistinti, che ne approfondiscono il carattere epico-folclorico, il ritmo narrativo è rallentato da apposite ripetizioni, sono riportati i discorsi degli emissari di Čulkov e di Čulkov stesso. I tratti più spiccati del processo di folclorizzazione a cui è sottoposta la redazione *Zabelin* si rivelano nel dettaglio della prova della coppa di vino: a differenza di Esipov, il compilatore di questa redazione descrive con estrema attenzione i preparativi della trappola e la sua conduzione in atto.

La Romodanovskaja suppone in questo caso tracce di una leggenda folclorica toboliana, che in EL si è conservata in maniera molto minore a causa delle implicazioni concettuali della cronaca del 1636. L'origine toboliana della leggenda è tradita dall'inclusione nella redazione *Zabelin* di specifiche notizie sulla città nel capitolo dedicato alla sua fondazione⁴²⁴. La studiosa ritiene che questa leggenda fosse diffusa a Tobol'sk sin dall'inizio del XVII secolo. Esipov decise di ridurla, mentre nella redazione *Zabelin* vennero reintegrati gli originali elementi orali: il fine principale del compilatore della redazione *Zabelin* sembra essere stato quello di rendere il testo esipoviano più interessante dal punto di vista narrativo.

§ 6.3. La redazione *Lichačev*

La redazione *Lichačev* mostra una particolare inclinazione per i dettagli narrativi, confluiti nell'*istoričeskaja pesnja Ermak vzjal Sibir'*. Intendiamo in particolar modo il dettaglio dell'affronto arrecato dalle bande cosacche al *voevoda Zasekin*, incaricato di scortare un carico di armi, polvere da sparo e denaro statale. Le imbarcazioni, inviate ad Astrachan' su ordine di Ivan IV, vennero bloccate dalle bande cosacche all'altezza del fiume Samara, dove i reparti di Zasekin vennero annientati e le imbarcazioni depredate. L'informazione del voevoda G. Zasekin, inviato contro i cosacchi fuorilegge (capeggiati da Kol'co), è storicamente inattendibile, in quanto Zasekin operò nel 1589⁴²⁵. Sebbene questo *voevoda* si sia effettivamente distinto per decise operazioni contro le frange cosacche meno

preparata da Čulkov, menzionata all'inizio del capitolo.

⁴²⁴ PSRL, t.36, p. 115.

⁴²⁵ Dvoreckaja, *Oficial'naja...*, p. 333.

rispettose del potere moscovita⁴²⁶, i termini del suo servizio nelle zone della Bassa Volga escludono ogni possibilità di contatto con Ermak e il suo gruppo. Evidentemente, il nome di Zasekin rimase nella memoria collettiva popolare per la sua spietata determinazione nel lottare le bande fuorilegge cosacche alla fine del XVI secolo: le leggende sorte intorno al suo nome si sovrapposero inevitabilmente al fondo folclorico di Ermak, con cui avevano in comune gli stessi motivi mitopoietici della figura governativa opposta al brigante cosacco. La redazione *Lichačev* è particolarmente interessante per l'utilizzo di fonti orali che non hanno riscontro nel restante gruppo esipoviano. E.I. Dergačeva-Skop ritenne che l'autore di questa particolare variante avesse attinto alla tradizione orale su Ermak sviluppatasi sugli Urali⁴²⁷: il tragitto percorso dalla Volga alla Čusovaja viene infatti descritto con attendibilità molto maggiore di quello dalla Čusovaja all'Irtyš. La studiosa suppose che gli elementi folclorici di questa redazione della cronaca esipoviana si basassero sulle leggende riguardanti i capi cosacchi della Kama Sokol e Petuch⁴²⁸. Allo stesso tempo, la dipendenza della redazione *Lichačev* dal fondo orale-folclorico uralico si riflette anche sulle informazioni inerenti agli Stroganov: secondo questa redazione, rifornì i cosacchi non Maksim, ma Nikita. Nel brano della redazione *Lichačev* vengono riprese e combinate leggende diffuse nell'areale della Volga e nei distretti preuralici, che in ambito non cronachistico sarebbero state fissate in due differenti canti storici: *Ermak vzjal Sibir'* e *Kazaki ubivajut carskogo posla*. È interessante notare come in questa redazione si tenti di combinare il tema anarchico-criminale con la concezione esipoviana della sacralità della spedizione di Ermak. Il compilatore, che pure aveva confessato esplicitamente che Ermak e compagni avevano depredato un tesoro di stato, precisa che i cosacchi, una volta giunti sulla Kama, avevano compreso la gravità del crimine commesso. Per ottenere il perdono, decisero di conquistare il khanato siberiano⁴²⁹. Si tratta di una versione estremamente simile ad alcune varianti del canto *Ermak v kazačem krugu* e alle leggende uraliche registrate da Železnov. Nonostante questo, non è possibile ipotizzare per la redazione *Lichačev* una stessa derivazione dai canti in questione. Possiamo piuttosto supporre che il compilatore della redazione abbia attinto ad un complesso di leggende, che si sarebbero cristallizzate nei canti storici russi in una maniera completamente autonoma dalla redazione esaminata e che, in ogni caso, non hanno alcun legame documentario con le linee genealogiche confluite nella cronachistica toboliana nella prima metà del secolo.

§ 6.4. *Il Buzunovskij letopiseč*

L'introduzione di minuti dettagli folclorici nella cronachistica toboliana non determinò la comparsa di temi di spiccata denuncia sociale. Questi motivi sono

⁴²⁶ Zasekin organizzò molte spedizioni punitive partendo dalla città di Saratov (IDEM, *ibi*, p. 333).

⁴²⁷ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 111-112.

⁴²⁸ IDEM, *ibi*, p. 112.

⁴²⁹ PSRL, t.36, p. 120.

accennati nel solo brano del *Buzunovskij letopiseč*, che contiene una leggendaria biografia conclusiva di Ermak. Secondo questa fonte, il nonno del futuro ataman, Afanasij Alenin "кормился извозом и был в найму в подводах у разбойников, на Муромском лесу пойман и сидел в тюрьме, а отуда бежа з женою и з детми в Юрьевец Поволоской..."⁴³⁰.

Il *Buzunovskij letopiseč* è collegato ad una fonte orale-folclorica, particolarmente interessata ai dettagli biografici dell'ataman cosacco. Ermak viene raffigurato come figlio di un povero artigiano cittadino. A causa della miseria, Ermak si trovò costretto a prestare servizio di guardia nei territori degli Stroganov: «ходил ... на стругах в работе по рекам Каме и Волге, и от той работы принял смелость, и прибрав себе дружину малую и пошел от работы на разбой...»⁴³¹.

Le informazioni contenute nel *Buzunovskij letopiseč* hanno un carattere esclusivo, in quanto non sono testimoniate in nessun'altra fonte: concreti dettagli sulla vita di Ermak non hanno trovato riflesso in nessuna delle fonti giunteci, persino il *Kungurskij letopiseč* o i canti storici del ciclo del celebre ataman non permettono di ricostruire la figura dell'Ermak storico. Vvedenskij ritiene che la «biografia» di Ermak nel *Buzunovskij letopiseč* non abbia nulla di leggendario: la sorte di Ermak è identica a quella di innumerevoli nullatenenti delle classi artigiane cittadine di fine XVI secolo⁴³².

Il *Buzunovskij letopiseč* è molto importante, poichè permette di fissare la natura folclorica di un'informazione trasmessa nel *Pogodinskij letopiseč*, dove si sostiene che Ermak era soprannominato «Sgretolatore». Nella sua sezione «biografica», il *Buzunovskij letopiseč* riporta un'informazione simile⁴³³.

Da un punto di vista concettuale-narrativo, il *Buzunovskij letopiseč* si distingue dalle altre opere uralico-siberiane per la singolare interpretazione delle relazioni tra Ermak e gli Stroganov: secondo la fonte, Ermak si recò nella votčina dei suoi antichi padroni di propria volontà, senza esservi stato convocato dagli Stroganov. Una volta sul luogo, l'ataman comprese che gli Stroganov si sarebbero avvalsi volentieri dei suoi servizi.

Il *Buzunovskij letopiseč* è stato rinvenuto in un solo testimone in un villaggio uralico: il suo legame con la tradizione folclorico-orale degli Urali è testimoniato da alcune leggende di carattere eziologico, che lo accomunano al *Kungurskij letopiseč*: indicativa in tal senso è la menzione del fiume Petuch, che viene ritenuto un affluente della Žuravlja e sulle cui rive i cosacchi avrebbero posto una fortezza. Il fiume Petuch è sconosciuto a tutte le fonti a nostra disposizione e sembra non esistere. La comparsa di questo toponimo, secondo la Dergačeva-Skop, è da ricollegarsi al complesso di leggende connesse alla figura di Petuch, già ricordata in riferimento alla redazione *Lichačev*⁴³⁴.

Il *Buzunovskij letopiseč* assorbì il folclore locale uralico (esemplarmente

⁴³⁰ Sibirskija..., p. 305.

⁴³¹ Ibi, p. 306.

⁴³² Vvedenskij, *Dom Stroganovych...*, pp. 89-90.

⁴³³ *Letopisi sibirskie*, p. 208.

⁴³⁴ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 111.

testimoniato dal *Kungurskij letopiseč*), che non sembra aver influenzato in nulla la cronachistica propriamente siberiana, ad esclusione di alcuni dettagli narrativi della redazione *Lichačev* e del *Pogodinskij letopiseč*.

Nelle redazioni tarde del gruppo esipoviano non assistiamo dunque a significative afferenze dei canti storici dedicati alla figura di Ermak. Le sole mediazioni che si siano trasmesse con regolarità alla cronachistica ufficiale toboliana devono essere identificate con una specifica eredità folclorica cittadina, riflessa in particolare nella leggenda della cattura di Sejdjak. Simile eredità non permette di ipotizzare l'esistenza di «cronache orali», vale a dire di testi organici (come il *Kungurskij letopiseč*) che abbiano costituito la base delle informazioni presenti nella cronachistica esaminata: si tratta infatti di leggende isolate, scelte esclusivamente per il loro interesse narrativo.

E' fondamentale notare che il folclore compare nel tessuto narrativo del gruppo esipoviano solo quando quest'ultimo si diffonda in ambito uralico. Il *Buzunovskij letopiseč* e, in parte, la redazione *Lichačev* dimostrano che alcune mediazioni derivarono infatti dalla tradizione folclorica uralica anarchico-criminale. Ad esclusione di questi casi, a Tobol'sk i compilatori ebbero nei confronti del folclore un approccio estremamente selettivo: i soli soggetti che effettivamente furono fatti innervare nel tessuto narrativo della cronaca esipoviana furono leggende locali, connesse alla cattura di Sejdjak e alla corazza di Ermak. Quest'ultimo soggetto è particolarmente prezioso, poichè è l'unico la cui comparsa e diffusione in ambito siberiano possano essere ricostruite grazie alla testimonianza remezoviana.

7. Il soggetto della corazza di Ermak: una leggenda pansiberiana nella cronachistica toboliana

§ 7.1. La genesi della leggenda nella Sibirskaja istorija di Remezov

Semen Ul'janovič Remezov nacque nel 1641 a Tobol'sk in una famiglia di origini cosacche. Remezov compose la *Sibirskaja istorija* su basi quasi esclusivamente orali: la cronaca, di conseguenza, presenta gravi incongruenze cronologico-narrative⁴³⁵, che escludono completamente una particolare vicinanza alle fonti che avevano costituito il nucleo originale della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo. Quasi certamente, le fonti principali di cui si era avvalso il cartografo toboliano erano costituite dalle *skaski* cosacche raccolte dal nonno Mojsej Remezov: questo materiale, in unione ad occasionali riprese della cronaca esipoviana⁴³⁶ e all'influsso del *Kungurskij letopiseč*⁴³⁷, conferisce alla

⁴³⁵ L'inattendibilità della cronologia della *Sibirskaja istorija* è stata confermata da un nutrito numero di studiosi: Majkov L., «Chronologičeskie spravki po povodu trechsoletnej godovščiny prisoedinenija Sibiri k ruskoj deržave», *ŽMNP*, 1881, 9, p. 28; Bachrušin, *op.cit.*, p. 39; Skrynnikov, *Sibirskaja...*, pp. 71, 151.

⁴³⁶ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 46.

⁴³⁷ Remezov riprese il *Kungurskij letopiseč*, in particolare, nella descrizione delle premesse della spedizione, dei combattimenti dei cosacchi con il principe Labuta e della battaglia di Poganoë Ozero.

narrazione estrema contraddittorietà ed inattendibilità.

Come abbiamo accennato diffusamente nella ricostruzione della spedizione siberiana, la cronaca remezoviana offre un quadro inesatto di diverse fasi della spedizione. In particolare, vi viene sostenuto che i cosacchi avevano fatto prigioniero un cortigiano di Kučum di nome Kutugaj, che è assolutamente sconosciuto alla tradizione cronachistica uralico-siberiana. Bisogna inoltre ricordare che secondo Remezov Kutugaj era stato fatto prigioniero dopo la distruzione, da parte dei cosacchi, di Čingiden (Čimgi-Tura), che in realtà era stata rasa al suolo molto prima, durante le lotte tra šibanidi e tajbughidi. L'incontro dei sei principi siberiani sulle rive della Tura indica una reminiscenza folclorica: non a caso questa notizia verrà ripresa solo nella tarda cronaca di Čerepanov⁴³⁸.

Come sappiamo, i primi emissari moscoviti giunti in Siberia dopo la caduta di Kašlyk furono i voevody Gluchoj e Bolchovskij, insieme al golova Kireev. Inviati da Mosca nella primavera del 1583, giunsero in Siberia all'inizio dell'inverno dello stesso anno (in ogni caso, come testimoniato dalla gramota di Ivan IV del 7 gennaio 1584, non più tardi del gennaio-febbraio 1584). Questa versione è accolta dalle principali cronache della prima metà del XVII secolo e non abbiamo validi motivi per dubitarne l'attendibilità. Remezov registra al contrario che il primo emissario giunto in Siberia fu un non identificato *слуга царев*, incaricato di consegnare i doni del monarca personalmente ad Ermak, che raggiunse il 1 marzo del 1581⁴³⁹. Simile informazione è testimoniata nella sola cronaca remezoviana. Le inesattezze si fanno più evidenti nella descrizione dell'arrivo dei voevody Gluchoj e Bolchovskij, che Remezov ritiene erroneamente essere stati inviati da Vasilij Šujskij il 10 maggio del 1583. Il fondo cronachistico uralico-siberiano testimonia indistintamente che all'arrivo dei *voevody* Mahmetkul ancora si trovava sotto arresto cosacco: fu proprio un convoglio armato distaccato dalle forze governative dei *voevody* a condurre Mahmetkul a Mosca. Secondo Remezov, Ermak aveva inviato Mahmetkul a Mosca insieme al tributo raccolto il 21 novembre del 7091 (1582), quindi prima dell'arrivo dei *voevody*. L'errore è chiarissimo, tanto che Remezov riprende la versione canonica, secondo cui Mahmetkul era stato accolto da Fedor Ivanovič. Il che sarebbe stato assolutamente impossibile, se si volesse seguire la cronologia proposta dallo storico toboliano.

Da un punto di vista concettuale, Remezov rappresenta la caduta del khanato siberiano come un episodio della progressiva cristianizzazione dell'umanità: *«Искони всевидецъ христьянский нашъ Богъ, творецъ всея твари, зижьдатель дому своего и снабдитель винограду и мысленных овецъ судебно предповеле проповедати ся чрез Сибирь Евангелие в концы вселенныя на край горъ Тобольску граду именутому»*. La posizione concettuale di Remezov sembrerebbe essere affine a quella di Esipov. In realtà, le concezioni dei due autori sono piuttosto differenti. Nel sesto capitolo osserveremo che non è possibile ravvisare dettagli agiografici nella

⁴³⁸ Cfr. Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 111.

⁴³⁹ PLDR, Moskva 1989, t.2, p. 560: *«Верный же человек слуга царев, аки слуга Христов и пернатъ, прелетев къ Ермаку того же 90 году марта въ 1 день (...)»*.

cronaca esipoviana. Ermak e i suoi uomini sono raffigurati secondo i moduli martirologici mediati dal Sinodico, senza reali commistioni agiografiche. Nella storia remezoviana la questione muta completamente, dal momento che la componente monumentale, predominante nel lavoro esipoviano, viene significativamente ridotta. Ermak viene raffigurato senza la prospettiva concettuale di Mosca o dell'eparchia toboliana: in questo Remezov è assolutamente vicino alla tradizione folclorica, che nell'opera del cartografo toboliano viene tuttavia profondamente trasfigurata: come nota la Dergačeva-Skop, la specifica contaminazione normativa nella *Sibirskaja istorija* avvicina questa opera alle «vite» dei principi guerrieri-santi della Rus'⁴⁴⁰. La cronaca remezoviana è quindi uno spiccato esempio delle mutazioni normative in cui incorre il genere cronachistico-storiografico antico-russo nella seconda metà del XVII secolo. L'opera di Remezov venne composta in un periodo che abbiamo deciso di non esaminare in maniera approfondita. Non possiamo tuttavia non riconoscere l'estremo interesse rappresentato dalle informazioni che Remezov fornisce riguardo alla leggenda della corazza di Ermak, vale a dire dell'unico tema folclorico che sia stato incluso organicamente nella cronachistica toboliana sin dalla prima metà del XVII secolo. Il tema della corazza di Ermak non appartiene all'eredità folclorica russa dei canti storici o delle cronache «orali» uraliche: nel folclore russo «puro», questo tema comparve infatti solo nel frammento in prosa *Ermak vzjal Sibir'*, risalente ormai al XVIII secolo.

Non è possibile fissare esattamente il momento della genesi di questa leggenda. L'esplicita menzione della leggenda di un Ermak annegato nell'Irtyš a causa di una pesante corazza donata da Ivan IV comparve solo a partire dal *Pogodinskij letopisec*. E' tuttavia lecito ritenere che si tratti di un soggetto piuttosto antico, dal momento che suoi accenni compaiono comunque nelle prime cronache del gruppo esipoviano: ad esclusione della Stroganovskaja letopis', tutte le cronache del gruppo esipoviano testimoniano che Ermak era annegato, poichè «одеян бе железом». Nella variante della leggenda, registrata da Remezov, Ermak riceve da Ivan IV ed indossa sul Vagaj due corazze. Il soggetto dell'armatura di Ermak sembra avere un'origine tartara o, in ogni caso, siberiana⁴⁴¹: è per l'appunto la storia remezoviana ad attestarne la sua estrema diffusione in ambiente tartaro-mongolo⁴⁴². Il nobile mongolo

⁴⁴⁰ Dergačeva-Skop E.I., *Remezov i ego «Istorija Sibirskaja»*, Leningrad 1965, pp. 13-17.

⁴⁴¹ Fonti come il *Kratkoe opisanie*, la redazione fondamentale della *Stroganovskaja letopis'* e il *Rumjancevskij letopisec* si limitano a riferire che Ermak morì annegando nell'Irtyš, senza specificare il motivo concreto. A partire dalla redazione fondamentale della cronaca esipoviana, si afferma la versione secondo cui Ermak era affogato in quanto *одеян бе железом*. Questa versione venne quasi certamente stimolata dalla tradizione orale tartara sorta intorno alla morte di Ermak. L'influenza esercitata dalla leggenda tartara sulle cronache siberiane non fu però profonda: sino al *Tomskij Vid* di SLS, Esipov e i successivi redattori si limitano ad osservare che Ermak era affogato poichè portava un'armatura pesante. L'autore che per primo intuì le profonde valenze simboliche di questa leggenda e la trascrisse dettagliatamente fu Remezov: ricordiamo che il primo storiografo siberiano era interessato a creare un'aura di sacralità intorno alla figura dell'ataman cosacco.

⁴⁴² E' interessante notare come nella sua successiva diffusione in ambiente russo la leggenda acquisisca

Ablaj, stanziato sulle frontiere russe sud-orientali, si era rivolto nel 1658 a Tobol'sk con la richiesta di consegnargli la corazza appartenente al tartaro Kajdaul, che prestava allora servizio nella capitale siberiana. Ablaj era convinto che la corazza in questione fosse quella con cui Ermak era annegato e credeva fermamente nella sua forza magica. Questa credenza era profondamente radicata tra i gruppi mongoli controllati dalla famiglia di Ablaj: il padre di quest'ultimo, Bajgiš, aveva a suo tempo infatti rivolto un'identica richiesta a Tobol'sk. Nè Bajgiš nè Ablaj erano riusciti ad ottenere nulla. Nel 1660 Ablaj inviò una terza richiesta, che il voevoda di Tobol'sk, Bujnosov Rostovskij, ritenne opportuno soddisfare per evitare complicazioni sulla frontiera. La delegazione, incaricata di consegnare ad Ablaj il prezioso cimelio, era guidata dal padre di Remezov, Ul'jan. Dopo aver accolto la delegazione, Ablaj narrò ad Ul'jan una leggenda sul luogo di sepoltura di Ermak:

"И нача Аблай повести деяти о нем по своей истории, как приехал в Сибирь и от Кучюма на переконе побеже и утопе, и обретен, и стрелян, и кровь течаше, и пансыри разделиши и развезоши, и как от пансырей и от платья чудес было, и как татара смертной завет положиши, что про него русакам не вещати".

Ul'jan pregò Ablaj di scrivergli una breve nota su tutto quello che la sua famiglia sapesse riguardo alla morte di Ermak.

La nota presentata da Ablaj ad Ul'jan venne redatta ed inclusa nella cronaca remezoviana. Secondo la leggenda tartaro-mongola, il cadavere di Ermak era stato trascinato dalla corrente sino ad un punto dell'Irtiš presso lo *yurt* di Epanča. Il cadavere venne rinvenuto dal principe locale Janyš, che stava pescando. L'identità del cadavere venne stabilita grazie alle corazze: si sapeva infatti che lo car' gli aveva inviato questo dono⁴⁴³. Il corpo di Ermak non dava segni di decomposizione: l'ataman perdeva sangue come se fosse ancora vivo. Appurata l'identità del cadavere, lo si spogliò e lo si legò ad una torretta di legno. Ben presto si radunarono i nobili tartari, tra cui si trovava lo stesso Kučum: i nemici di Ermak conficcarono nel corpo del loro avversario una freccia ciascuno, mentre gli uccelli non osavano toccare il corpo. Passati alcuni giorni, Ermak cominciò ad apparire in sogno ai tartari, ordinando loro di seppellirlo. La nota descrive l'inenarrabile terrore provato dai tartari a questa visione. Dopo la sepoltura di Ermak, cominciarono a verificarsi eventi inspiegabili presso la tomba dell'ataman⁴⁴⁴.

caratteristiche proprie del folclore contadino-cosacco: le armature donate da Ivan IV rendono Ermak invulnerabile (Čagin G.N., *Istorija v pamjati russkich krest'jan Srednego Urala v seredine XIX-načale XX veka*, Perm' 1999, pp. 51-53, 55). Il tema delle corazze come fonte di invulnerabilità è invece assente sia nell'annalistica siberiana che nel folclore tartaro, dove le vestigia di Ermak donano solo coraggio e fortuna in battaglia.

⁴⁴³ La presenza di due corazze testimonia esiti tardi della leggenda in questione.

⁴⁴⁴ PLDR, 1989, t.2, p. 563: «Се же видеv абызы и мурзы, что закон их сквернен и престаеv

La mutuazione di questa leggenda tartara nella cronachistica toboliana (ma non in quella uralica, rappresentata dalla *Stroganovskaja letopis'*) fu stimolata dal suo alto potenziale mitopoietico: era infatti connessa ad uno degli eventi più significativi della cronachistica a tema siberiano, vale a dire la morte di Ermak, che, come vedremo nei capitoli successivi, era stata poco illuminata dalle fonti originali.

§ 7.2. *L'Opisanie di Venjukov: ulteriori manifestazioni della leggenda*

Motivi legati alla leggenda trascritta da Remezov sono presenti anche nell'*Opisanie Sibirskogo carstva* di N. Venjukov, che si era trovato a Tobol'sk il 14 gennaio 1686 durante il suo viaggio diplomatico in Cina insieme a Fedor Golovin⁴⁴⁵. Lo scritto di Venjukov è un accurato resoconto geografico dei territori percorsi per raggiungere la Cina. L'opera è introdotta da un breve racconto sulla caduta del khanato siberiano.

Secondo questa fonte, dopo aver superato gli Urali i cosacchi conquistarono Tjumen'. Per arrestare l'avanzata cosacca, Kučum decise di inviare un suo fidato dignitario di nome Kancelej, la cui offensiva venne tuttavia vanificata. Ricevuta la notizia della disfatta di Kancelej, Kučum inviò ai suoi alleati e vassalli delle frecce dorate, che simbolizzavano la comparsa di un nemico estremamente pericoloso.

La versione sostenuta da Venjukov è chiaramente tarda e leggendaria. Motivi narrativi come l'accoglienza riservata ad Ivan Groza a Mosca sono spiccatamente folclorizzati, mentre il ritorno dell'ataman in Siberia presenta delle specifiche inesattezze, che osserveremo durante l'esame del *Pogodinskij letopisec*.

Gli studiosi hanno fissato nel racconto di Venjukov un solo episodio che sembra corrispondere ad un fatto reale. Intendiamo l'episodio dei due cannoni, tolti ai russi da Mahmetkul e fatti gettare da Kučum nell'Irtiš. Jerome Gorsej registrò infatti un evento simile, che aveva ascoltato da Mahmetkul durante la sua prigionia moscovita⁴⁴⁶. Probabilmente, Venjukov ne venne a conoscenza a Tobol'sk⁴⁴⁷.

Il legame dello scritto di Venjukov con il complesso di informazioni e leggende toboliane è tradito in maniera esemplare dalla presenza del soggetto delle due corazze: *«По сем же (...) из Тобольска Сибирскаго царства атаман Ермак с товарищи своими (...) на стругах вверх от Тобольска по Иртышу реке поиде доходити царя сибирского Кучюма и доиде до Сибирки речки (...). И не дошед того места за полтора поприща на той же горней стране под крутым яром Ермак с товарищи своими, вышед ис судов своих ясаульных на берег, поставив на лугу полатки и спал в них; и тогда неприятели (...) ударили на обоз его (...); тогда ж Ермак, ис полатки своей спальной услыша то нахождение иноплеменных на себя и не чая, что место плохо, и стоять невозможно, скочил с яру в судно в струг свой и прескочил три мочию своею, паде в воду*

чюдотворение, запретишиа всем от мала и до велика же поминать имя Ермаково, да задлится честь и слава, и могила его не явлена будет. Бе же видитца бусурманом и до днесь во вселенские суботы огненной столп до небеси, а по простым — свеца велия, горяща над главою его: се же бог своих проявляет»

⁴⁴⁵ Andreev, *Očerki...*, p. 70.

⁴⁴⁶ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 99.

⁴⁴⁷ La Dergačeva-Skop ipotizza che Venjukov abbia annotato il racconto della spedizione di Ermak dal ricco fondo delle leggende toboliane dedicate alla spedizione siberiana. Cfr. Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 100.

(...), а на нем в то время два панцыря были, иже утоне, абие и поиде ко дну, аки камень⁴⁴⁸». Il solo dettaglio che corrisponda alla versione originale trasmessa dalla cronachistica siberiana della prima metà del secolo, che Venjukov sembra non conoscere, è il seguente: l'attacco sopravviene quando Ermak e i suoi uomini stanno riposando. Gli altri particolari non hanno riscontri con la tradizione, mostrano un'origine tarda ed esclusivamente folclorico-orale, che non aveva alcun accesso alle fonti ufficiali toboliane: Ermak non ricerca i mercanti, ma Kučum; viene menzionato il fiume Sibirka, non il Vagaj; i cosacchi stazionano su una radura scoscesa sull'Irtiš, non nell'isolotto del Vagaj.

L'*Opisanie Sibiri* di Venjukov è uno degli esempi più utili ad illustrare l'evoluzione letteraria a cui vengono sottoposte le concezioni iniziali della presa del khanato siberiano: la fase conclusiva di questa evoluzione si risolve in fonti, dove la base concettuale principale è costituita da una perdita sistematica del fondo documentario originale e il rigore espositivo ed ideologico della prima metà del secolo cede il passo alle tendenze letterarie dell'ormai prossima epoca petrina. Da questo punto di vista, interessante in Venjukov è la descrizione della battaglia di Capo Čuvaš. L'elaborazione letteraria del passo tende ad espedienti stilistici come i discorsi diretti ed iperboli, poco utilizzati nella tradizione della prima metà del secolo: *«И поучая их козаков, своих товарищей: Братия моя милая, атаманы, козаки! Постойте за веру христианскую и послужите царю православному Иоанну Васильевичу, всея России самодержцу. И за свою вину страдничью, что мы пред ним, государем своим, виноваты и пред пред всем московским христианством: государскую казну и его государских подданных людей грабили, и многую кровь христианскую пролили, и многия души христианския осквернили, - послужите, государи-братцы, ныне верою и правдою. А когда мы виноватые, ему, государю своему царю, послужим и прибыль учиним, и он, государь наш царь Иоанн Васильевич, за нашу службу пожалует нас, вину нашу страдничью отдаст⁴⁴⁹»*. A differenza della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo, il tema dell'estremo sacrificio dei cosacchi per l'espiazione delle colpe passate perde ogni connotato ideologico, per contribuire a sua volta a rafforzare la retoricità e, per certi versi, la patetica artisticità della narrazione.

Gli artifici letterari impiegati da Venjukov e il complesso di leggende confluite nel racconto sono caratteristici della letteratura a tema siberiano della fine del XVII secolo: non possiamo vedervi la presenza di uno strato folclorico-orale risalente agli inizi del secolo.

Relativamente alle fonti esaminate nel presente capitolo, non è possibile rilevare spiccati punti di congiunzione tra la cronachistica siberiana e l'eredità folclorica «pura», sorta intorno alla spedizione siberiana di Ermak. Piuttosto, fu l'ideologia elaborata dall'eparchia toboliana ad avere ripercussioni sugli esiti tardi della tradizione folclorica dedicata al tema in questione. L'unico tema comune è quello «anarchico-criminale», che è testimoniato, tra l'altro, anche in alcune cronache

⁴⁴⁸ Сепков, op.cit., pp. 376-377.

⁴⁴⁹ IDEM, ibi, p. 373.

della prima metà del secolo. Come tuttavia vedremo, il tema anarchico-criminale viene fatto confluire nell'iniziale cronachistica uralico-siberiana da canali completamente differenti da quelli folclorici: nel *Rumjancevskij letopiseč* il motivo brigantesco viene mediato dalla linea *Kratkoe opisanie-Novyj letopiseč*, mentre la *Stroganovskaja letopis'* si avvale esclusivamente delle informazioni contenute nella gramota di Ivan IV del 16 novembre 1582.

Il corpus cronachistico siberiano del XVII secolo testimonia un effettivo legame con il folclore in due sole leggende: la cattura dei tre potentati tartari a Tobol'sk e la morte di Ermak a causa della corazza (o delle corazze) dello car'. Nonostante questo, i motivi menzionati non hanno alcun legame con la tradizione folclorica delle «cronache orali» cosacche dal momento che hanno un'origine esclusivamente cittadina oppure allogena.

Di conseguenza, non sembra possibile avallare l'ipotesi di una derivazione della cronachistica uralico-siberiana da una tradizione folclorico-orale, risalente all'inizio del XVII secolo: il folclore e la cronachistica della spedizione siberiana si svilupparono su due canali di trasmissione completamente differenti, che vennero a coincidere solo in alcuni casi esclusivi.

Dopo questo esame preliminare, riteniamo opportuno passare all'analisi dell'evoluzione genealogico-concettuale della cronachistica a tema siberiano della prima metà del XVII secolo.

CAPITOLO III. La raccolta del fondo cronachistico uralico-siberiano e la polemica scientifica

1. Storia della pubblicazione delle cronache siberiane

Il primo studioso russo ad aver avvertito la necessità di raccogliere, sistematizzare e pubblicare le cronache uralico-siberiane fu V.N. Tatiščev, il quale compose l' *Obščee geografičeskoe opisanie vseja Sibiri*⁴⁵⁰ e riprodusse, durante il soggiorno siberiano (1720-1723), una copia di un *Letopisec tobol'skij* appartenente ad Isakij, igumeno del Monastero di San Dalmata⁴⁵¹. La raccolta delle cronache siberiane venne proseguita da G. Müller⁴⁵². Uno dei maggiori meriti di costui fu certo quello di aver rinvenuto a Tobol'sk l'unica copia conservatasi della *Sibirskaja istorija* di S. Remezov, da cui lo storiografo sarebbe stato profondamente influenzato durante la stesura della propria *Istorija Sibiri*⁴⁵³.

Nel 1749, un anno prima della pubblicazione della *Istorija Sibiri*, G. Müller informò l'Accademia delle Scienze della necessità di pubblicare sia l' *Esipovskaja letopis'* che la *Sibirskaja Istorija*. La proposta di Müller venne tuttavia respinta dagli accademici pietroburchesi, obbedienti alle direttive del conte K. Razumovskij⁴⁵⁴.

La prima pubblicazione di alcune opere del fondo cronachistico siberiano risale al 1774-75: nella serie *Drevnjaja Rossijskaja Vivliofika*, curata da N.I. Novikov, vennero pubblicate le *Zapiski, k istorii sibirskoj služuščie*, in altre parole la *Kniga zapisnaja*, il cui testo costituisce l'archetipo del *Sibirskij Letopisnyj Svod* della prima metà del XVIII secolo⁴⁵⁵. In questa edizione non vennero incluse né la

⁴⁵⁰ Andreev A.A., *Trudy V.N. Tatiščeva po geografii Rossii*, in Tatiščev V.N., *Izbrannye trudy po geografii Sibiri*, Moskva 1950, pp. 3-35

⁴⁵¹ Tatiščev riteneva che la cronaca fosse stata composta durante i regni di Godunov, Šujskij e Michail Romanov. Il manoscritto è andato purtroppo distrutto durante l'incendio che annientò parte dell'archivio dello storico russo poco dopo il 1750 (cfr. Andreev, *Očerki...*, p. 195).

⁴⁵² Elert A.C., *Ekspedicionnye materialy G.F. Millera kak istočnik po istorii Sibiri*, Novosibirsk 1990, p. 76; IDEM, *Gerard Fridrich Miller i naučnoe otkrytie Sibiri*, in *Tri veka akademičeskich issledovanij Jugry: ot Millera do Štejnica*, Ekaterinburg 2006, p. 16.

⁴⁵³ Dergačeva-Skop E.I., Alekseev V.N., *Illjustrirovanoe povestvovanie o pochode Ermaka v Sibir' i ego avtor (k probleme istoriko-funkcional'nogo izučeniya drevnerusskich literaturnych pamjatnikov)*, in *Obščestvenno-političeskaja mysl' i kul'tura sibirjakov v XVII-pervoj polovine XIX vv.*, Novosibirsk 1990, pp. 128-129; IDEM, *Remezovskaja letopis': istorija otkrytija, rukopisi, izdanija*, in *Semen Remezov i russkaja kul'tura vtoroj poloviny XVII-XIX vv.*, Tobol'sk 2005, p. 46. Cfr. Müller, *op.cit.*, pp. 197-232. L'influenza di Remezov sul lavoro di Müller fu particolarmente sensibile nella datazione dell'inizio della spedizione, nella determinazione dell'effettivo numerico del contingente (5000-7000 unità, non 540), nei particolari sulla vita osservata dal gruppo cosacco e, soprattutto, nella descrizione della spedizione nelle terre settentrionali del khanato del 1583. L' *Esipovskaja Letopis'* influenzò Müller per la storia dinastica siberiana prima dell'arrivo di Ermak, per il ricevimento di Ivan IV della delegazione del 1583, la cattura di Tuzak sulla Tavda. Müller riprende inoltre da Esipov il testo dell'Atto di sottomissione inviato dai cosacchi ad Ivan IV (Müller G.F., *Opisanie Sibirskogo carstva*, Moskva 1998, p. 30-31, 37, 78, 91-92, 111-113, 118-119).

⁴⁵⁴ Andreev, *Trudy...*, pp. 89-90.

⁴⁵⁵ *Drevnjaja rossijskaja vivliofika*, n.3, 1788, pp. 104-289. Il titolo *Zapiski, k istorii sibirskoj služuščie*, ha

cronaca esipoviana né quella remezoviana.

La cronaca stroganoviana e quella esipoviana vennero pubblicate agli inizi del XIX secolo. Nel 1822 la *Cronaca di Esipov* venne per la prima volta pubblicata a cura di K. Popov⁴⁵⁶. Un apporto maggiore venne dato da G. Spasskij, il quale pubblicò nel 1821 la *Cronaca Stroganov*⁴⁵⁷, da lui stesso rinvenuta⁴⁵⁸, e nel 1824 la *Cronaca di Esipov*.

Nel 1841 D.N. Bludov suggerì a S.S. Uvarov, all'epoca Ministro della cultura, di curare una pubblicazione integrale delle cronache siberiane sino ad allora conosciute. Nicola I trasferì le incombenze della pubblicazione alla Commissione Archeografica, che non era tuttavia ancora pronta a realizzare un piano così impegnativo, reso ancora più difficoltoso dalla scarsa quantità di testimoni disponibili. L'incarico commissionato da Nicola I sarebbe stato preso realmente in considerazione solo 15 anni dopo la morte del monarca: nella seduta del Comitato Redazionale della Commissione, tenuta il 31 ottobre 1870, A.F. Byčkov sottolineò la necessità di pubblicare le due cronache uralico-siberiane principali (cronaca esipoviana e stroganoviana). La proposta di Byčkov venne accolta dal Comitato Redazionale, che affidò il compito di curare i testimoni a disposizione a P.V. Pavlov⁴⁵⁹.

Ad eccezione dell'esempio fornito dalla Commissione Archeografica, che avrebbe avviato un processo redazionale trentennale conclusosi solo nel 1907, nella seconda metà del XIX secolo la pubblicazione delle cronache uralico-siberiane ebbe un carattere casuale ed episodico.

I motivi che determinavano la pubblicazione di opere isolate del *corpus* in questione derivavano dalla polemica sulla validità storiografica della cronaca stroganoviana rispetto a quella esipoviana: nel 1849 P.I. Nebol'sin pubblicò, nell'ambito della polemica sulla secondarietà cronologica della *Cronaca Stroganov*, il testimone *Rumjancev primo* della *Cronaca di Esipov* (chiamata nel testimone *Skazanie o Sibirskoj strane*), il testimone *M1* del *Rumjancevskij Letopisec*, e il testimone Rumjancev della redazione breve della *Cronaca Stroganov*, che Nebol'sin ritenne archetipo della redazione fondamentale⁴⁶⁰.

un'origine redazionale ed è affiancato nella pubblicazione di Novikov alla titolatura originale: *Opisanie, skol'ko v Sibiri, v Tobol'ske i v vseh sibirskich gorodach i ostrogach s načala vzjatija onoj atamanom Ermakom Timofeevičem v kotorom godu, i kto imjany bojar i okol'ničich i stol'nikov i dvorjan i strjapčich na voevodstvach byvali, i d'jakov i pismjannyh golov i s pripis'ju pod'jačich, i kto kotoryj god stavil, i v kotorom godu i ot kotorogo gosudarja carja kto byl, i v koja leta ustrojsja v Sibiri prestol archierejskij, i kto byli archierej*. Nell'edizione di Novikov sono del tutto assenti riferimenti codicologici: è quindi impossibile stabilire da quale testimone sia derivata la pubblicazione in questione. La *Kniga Zapisnaja* è pubblicata in PSRL, t. 36, pp. 138-177.

⁴⁵⁶ *Sorevnovatel' prosveščenijsa*, n. 17, pp. 3-32, 129-158.

⁴⁵⁷ *Letopis' Sibirskaja, naimenovannaja v 9-m tome "Istorija gosudarstva rossijskogo"*, *Stroganovskoju*, in *Sibirskij Vestnik*, n. 14, 1821.

⁴⁵⁸ Spasskij G., *Izvestie o novonajdennoj letopisi Sibirskoj*, in *Sibirskij Vestnik*, n. 13, 1821, pp. 1-6.

⁴⁵⁹ Cfr. *LZAK*, Spb. 1871, pp. 168-169.

⁴⁶⁰ Nebol'sin P.I., *Pokorenje Sibiri*, Spb. 1849, pp. 2-85; RuL venne inizialmente pubblicato da Nebol'sin in: *Otečestvennye zapiski*, 1849, n.4, pp. 150-236. Oltre a queste fonti, Nebol'sin pubblicò un frammento di *Historiola de Sibiria*, un testo latino risalente al 1680 e composto da J. Križanić, che aveva vissuto 15 anni in Siberia. Il testo venne pubblicato per la prima volta in russo da Spasskij nel 1822 con il titolo *Povestvovanie o Sibiri* (*Sibirskij Vestnik*, nn. 17-18, 1822). L'opera di Križanić, pur non essendo argomento specifico del nostro

Nell'ambito della stessa polemica, A.A. Dmitriev pubblicò lo *Skazanie Sibirskoj zemli*, che aveva rinvenuto a Solikamsk⁴⁶¹.

Il primo tentativo di raccogliere integralmente il *corpus* delle cronache uralico-siberiane del XVII secolo risale all'edizione del 1907.

La storia della pubblicazione di quest'opera fondamentale per gli studi della letteratura uralico-siberiana del XVII secolo è piuttosto travagliata. Dopo aver ricevuto l'incarico di curare l'edizione, P.V. Pavlov presentò un progetto preliminare durante la seduta della Commissione del 1 febbraio 1871: dopo aver analizzato i testimoni di *SL* e *EL*, Pavlov giunse alla conclusione che entrambe le cronache erano state sottoposte a riduzione nella seconda metà del XVII secolo. Secondo Pavlov, una delle varianti ridotte di *EL* venne utilizzata per la stesura dell'articolo siberiano contenuto nel *Novyj Letopisec*. Questa affermazione di Pavlov si sarebbe rivelata inesatta, ma il primo curatore del volume delle cronache siberiane intuì correttamente che le varianti ridotte di *EL* erano state utilizzate, nella metà del XVII secolo e all'inizio del XVIII, per la compilazione del *Sibirskij Letopisnyj Svod*. Il piano iniziale di pubblicazione presentato da Pavlov fu il seguente:

- Cronache siberiane primarie (complete)
- Cronache siberiane primarie (ridotte)
- Cronache siberiane brevi come continuazione delle cronache primarie
- Cronaca di Remezov (denominata da Pavlov *Žitie Ermaka*)⁴⁶².

Una variante perfezionata dello schema precedente venne presentata da Pavlov nella seduta del 13 marzo 1871:

Cronache siberiane primarie e loro riduzioni:

- 1) *Cronaca Stroganov*
- 2) *Cronaca Stroganov* ridotta
- 3) *Cronaca di Esipov*
- 4) *Cronaca di Esipov* ridotta

Cronache siberiane brevi

*Cronaca di Remezov*⁴⁶³.

Pavlov consigliò di porre ad inizio dell'opera la *Cronaca Stroganov*. Le direttive di Pavlov a tal riguardo sarebbero state osservate anche da L.N. Majkov.

Pur avendo comunicato alla Commissione, nella seduta del 20 aprile 1874, che il materiale affidatogli era ormai pronto per la pubblicazione, Pavlov richiese nel 1878 di essere esentato da ulteriori attività connesse alla redazione e pubblicazione

lavoro, è utile a fissare gli elementi folclorici e orali sviluppatasi a Tobol'sk intorno all'impresa di Ermak alla fine del XVII secolo.

⁴⁶¹ Dmitriev, «Skazanie...», pp. 209-220.

⁴⁶² LZAK, Spb. 1877, pp. 1-7. La definizione data da Pavlov derivava -oltre che dalle particolari caratteristiche dell'opera- dall'espressione registrata al termine della copia (f. 39): *житие Ермаково как Сибирь взял с тружиною (sic) своею*.

⁴⁶³ Ibi, pp. 14-15.

delle cronache, di cui si era fatto in tempo a stampare solo la *Stroganovskaja letopis'* nelle redazioni *Afanas'ev* e *Tolstoj*.

La Commissione trasferì le incombenze editoriali e redazionali a L.N. Majkov, il quale integrò la tradizione a disposizione con nuovi testimoni di estrema importanza, tra cui quello *vetustissimus* della cronaca esipoviana, risalente al 1649. Dopo la morte di L.N. Majkov nel 1900, era stato ormai approntato il testo critico definitivo per la pubblicazione. Dopo l'approvazione conclusiva del 17 novembre 1906 da parte della Commissione Archeografica, il testo venne pubblicato nel 1907.

I curatori L.N. e V.V. Majkov perfezionarono, senza modificarlo sensibilmente, lo schema secondario di Pavlov, sistemando i testi inclusi nella raccolta (da cui venne tuttavia escluso l' *Opisanie o gorodach i ostrogach*, vale a dire il *Sibirskij letopisnyj svod*) nel seguente modo:

I. *Cronaca Stroganov:*

- 1) fondamentale (testimone: *Spasskij*⁴⁶⁴)
- 2) estesa (testimone: *Tol'stoj*⁴⁶⁵)
- 3) ridotta (testimone: *Afanas'ev*⁴⁶⁶)

II. *Cronaca di Esipov:*

- 1) fondamentale (testimone: *Syčev*)
- 2) estesa (testimone: *Undol'skij*)
- 3) ridotta (in questa categoria vennero incluse cinque varianti⁴⁶⁷)

III. *Cronaca di Remezov* (testimone: *Remezov o Nemirovič*⁴⁶⁸)

Per la pubblicazione del volume delle cronache siberiane del 1907 vennero utilizzati complessivamente 32 testimoni, oltre alla *Sibirskaja istorija* di Remezov. Dopo questo termine, le ricerche svolte negli archivi russi permisero di arricchire notevolmente la tradizione manoscritta. Un apporto estremamente prezioso in tal senso venne dato dall'opera di N.A. Dvoreckaja, che individuò e recensì tutti i testimoni di EL rinvenuti sino al 1957⁴⁶⁹. La Dvoreckaja ordinò la tradizione manoscritta aggiornata seguendo una procedura affine a quella dell'edizione del 1907. Vale a dire, distinse quattro gruppi principali: il primo gruppo era costituito da codici completi, il cui testo era corredato da titolo, *Sinodico*, data di stesura e

⁴⁶⁴ *Sibirskija...*, pp. 1-46.

⁴⁶⁵ *Ibi*, pp. 47-96.

⁴⁶⁶ *Ibi*, pp. 97-104.

⁴⁶⁷ In questo gruppo rientrano l' *Abramovskij Vid*, il *Rumjancevskij letopiseč*, il *Pogodinskij letopiseč*, il *Buzunovskij letopiseč* e il *Golovinskij vid* (vale a dire un tardo antografo del *Kratkoe opisanie Sibirstej zemli*). L.N. Majkov non tenne dunque in alcun conto l'ipotesi, enunciata per la prima volta da Nebol'sin, del carattere autonomo del *Rumjancevskij letopiseč*. L'aver ritenuto le cronache brevi del gruppo esipoviano delle riduzioni dipendenti dalla redazione fondamentale della cronaca esipoviana costituì, secondo A. Andreev (la cui puntuale critica dei difetti dell'edizione di Pavlov-Majkov è in: Andreev, *Očerki...*, pp. 204-207), il difetto più grave della pur preziosa edizione della Commissione Archeografica. Cfr. IDEM, *ibi...*, p. 205: “*Здесь, что ни вид, то, в сущности, особое сочинение, имеющее мало общего с основным текстом Есиповской летописи*”.

⁴⁶⁸ Cfr. *Sibirskija...*, p. XXXIV-XXXVI.

⁴⁶⁹ Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, pp. 467-482. Per la classificazione dei testimoni appartenenti ad ogni gruppo, rimandiamo all'articolo della Dvoreckaja, dove essi sono accuratamente elencati.

formula cifrata. Il secondo gruppo era costituito da codici privi di titolo introduttivo, mentre il terzo era rappresentato da codici privi del *Sinodico*. Il quarto gruppo non presentava infine notizie di sorta sull'autore della redazione fondamentale della cronaca esipoviana⁴⁷⁰. La metodologia osservata dalla studiosa si basava dunque sulla recensione dei testimoni esaminati in base ad un procedimento meccanico di confronto. Bisogna sottolineare che la Dergačeva-Skop critica un simile approccio, che unifica effettivamente in base a meri principi strutturali testi con lezioni spesso estremamente differenti⁴⁷¹.

La tradizione manoscritta utilizzata per l'edizione critica del trentaseiesimo volume delle Cronache Russe, pubblicato nel 1987 e dedicato esclusivamente alla cronachistica siberiana, è basata quasi del tutto su quella delineata dalla Dvoreckaja, sebbene sia riservata estrema attenzione allo schema genealogico supposto dalla Dergačeva-Skop, la quale propose di “sciogliere” le cronache che Majkov aveva classificato come riduzioni di EL e dare loro una posizione genealogica distinta ed autonoma⁴⁷²: questa nuova edizione comprende il cosiddetto gruppo esipoviano (*Rumjancevskij letopisec*, *Esipovskaja letopis*⁴⁷³, *Pogodinskij letopisec*), il *Sibirskij Letopisnyj Svod* e il *Sinodik Ermakovym kazakam* nel testimone rinvenuto a Santa Sofia di Tobol'sk nel 1970⁴⁷⁴.

Nell'edizione del 1987, che può essere quindi considerata il risultato di una scrupolosa collazione e recensione dei testimoni sino ad ora disponibili, non è stato

⁴⁷⁰ Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, pp. 467-472.

⁴⁷¹ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 80-93. La classificazione della Dvoreckaja diviene particolarmente inattendibile nel caso in cui un determinato testo sia il risultato compositivo di due testimoni: ad esempio, il testimone Dolgov (DI) presenta una titolatura affine alla famiglia del primo gruppo, mentre la sezione narrativa è chiaramente affine al terzo. La Dergačeva-Skop ha proposto di conseguenza a sua volta una divisione in quattro gruppi della redazione fondamentale di EL. La suddivisione, che la stessa Dergačeva-Skop ritiene ancora sperimentale e perfezionabile (IDEM, *Ibi*, p. 81), è stata svolta tenendo conto non solo delle caratteristiche strutturali e formali delle copie di EL, ma soprattutto della correlazione testuale tra la cronaca esipoviana nella sua tradizione integrale e il *Rumjancevskij letopisec*. Precisiamo che abbiamo deciso di non includere nel presente lavoro la classificazione della tradizione proposta dalla Dergačeva-Skop, a causa del suo carattere (secondo l'espressione della stessa studiosa) “provvisorio”.

⁴⁷² Cfr. Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 144-145; IDEM, *Očerki...*, p. 51: “*Это недоумение моментально снимается, как только краткие повести уходят из-под власти Есиповской летописи и рассматриваются как самостоятельные*”.

⁴⁷³ Nell'edizione del 1987 la redazione fondamentale di EL è stata pubblicata insieme alle varianti Abramov e Titov e alle redazioni Zabelin e Lichačev.

⁴⁷⁴ La sorte editoriale del trentaseiesimo volume del *Polnoe Sobranie Russkich Letopisej* è piuttosto singolare. Il collegio redazionale (A.P. Okladnikov, B.A. Rybakov, V.I. Buganov, N.N. Pokrovskij e E.K. Romodanovskaja) decise di dividerla in due sezioni sistematiche in due tomi distinti: uno, come già ricordato, dedicato alla pubblicazione del gruppo esipoviano, del *Codice Annalistico Siberiano* e del *Sinodico*, l'altro destinato alle restanti opere della cronachistica siberiana del XVII secolo (*Stroganovskaja Letopis'*, *Istorija Sibirskaja* di S. Remezov e *Kungurskaja Letopis'*). Il secondo tomo non venne mai pubblicato. Una nuova pubblicazione delle cronache siberiane del XVII secolo si trova in: Dergačeva-Skop, a cura di, *Letopisi Sibirskie*, Novosibirsk 1991. Quest'ultima edizione ha il pregio di presentare un maggior numero di testi rispetto all'edizione del 1987. Nonostante questo, l'apparato ecdotico dei testi pubblicati è significativamente inferiore a quello dell'edizione accademica del 1987, il cui valore resta altissimo e insuperato. Di pregio mediocre è la raccolta della cronache siberiane, pubblicata nel 2008 a cura di Cepkov (cfr. Cepkov A.I., *Sibirskie letopisi. Istočniki istorii*, Rjazan' 2008): il volume non è altro che una ristampa dell'edizione della Commissione archeografica del 1907, integrata dal *Kungurskij letopisec* nell'edizione di Zost del 1880. L'apparato ecdotico riproduce pedissequamente quello fornito dall'edizione del 1907, senza nemmeno l'indicazione dei nuovi testimoni rinvenuti ed inclusi nell'edizione del 1987.

incluso il solo *Buzunovskij letopiseč*, che è stato tuttavia pubblicato nel 1991 nell'ambito dell'edizione curata esclusivamente dalla Dergačeva-Skop.

2. La genealogia della cronachistica uralico-siberiana. Status quaestionis

Il problema essenziale dell'annalistica siberiana del XVII secolo consiste nella dinamica della sua stessa genesi e nella correlazione genealogico-concettuale dei testi che diedero vita all'eredità storiografica regionale⁴⁷⁵. A tale problema è intimamente connessa la fondamentale questione dei rapporti tra la cronachistica uralico-siberiana e quella ufficiosa "moscovita": una sua soluzione potrebbe infatti permettere di presentare osservazioni più incisive sui problemi menzionati⁴⁷⁶.

Le questioni connesse alla genealogia della cronachistica uralico-siberiana non sono state definitivamente risolte dagli specialisti.

Ricordiamo che secondo la cronaca esipoviana Kiprian aveva commissionato ai veterani della spedizione siberiana la stesura di relazioni da includere in un sinodico alla memoria dei caduti. Nelle relazioni si richiedeva ai cosacchi di indicare come fossero giunti in Siberia, dove avessero avuto luogo i combattimenti con gli uomini di Kučum, chi tra i cosacchi e in quali circostanze fosse caduto. Alle relazioni scritte su iniziativa di Kiprian ed indicate convenzionalmente con il termine di *Kazač'e napisanie* o *Napisanie* viene fatto risalire sin dagli studi di G. Müller il nucleo iniziale della cronachistica siberiana⁴⁷⁷.

2.1. G. Müller

Il primo studioso ad aver avanzato un possibile schema genealogico per le cronache uralico-siberiane fu per l'appunto G.F. Müller⁴⁷⁸: lo storico ebbe a sua disposizione, principalmente, le redazioni estese della cronaca esipoviana (Müller testimonia infatti che le sezioni narrative di tutte le copie esipoviane consultate non si arrestavano con la morte di Kučum, ma continuavano a narrare gli sviluppi della

⁴⁷⁵ Sergeev, "U istokov...", p. 42.

⁴⁷⁶ Lo status quaestionis inerente sia ai rapporti tra il *Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli* e l'articolo siberiano del *Novyj letopiseč*, sia alla dinamica della loro trasmissione alle cronache del corpus siberiano, verrà esaminato nel capitolo successivo. Nel presente capitolo esamineremo la storia del dibattito scientifico riguardo all'argomento fondamentale degli studi dedicati alla cronachistica siberiana, che consiste nella determinazione di uno schema genealogico delle cronache uralico-siberiane della prima metà del XVII secolo.

⁴⁷⁷ Bisogna comprendere immediatamente un fatto che riteniamo estremamente importante: Esipov non riconosce mai esplicitamente di essere ricorso al *Napisanie* come fonte. L'autore della cronaca esipoviana registra al contrario di aver fatto uso di una breve cronaca. Questo particolare non può essere ignorato nell'elaborazione di uno schema genealogico della cronachistica siberiana: l'errore di prospettiva, secondo cui la base dell'annalistica siberiana è il *Napisanie* e non un archetipo mediatore tra quest'ultimo e EL-SL, venne evidenziato per la prima volta da D.S. Lichačev, il quale suppose l'esistenza di un archetipo di EL-SL, denominato *O Sibiri* e derivato dal *Napisanie*.

⁴⁷⁸ Pronštejn A.P., *Istočnikovedenie v Rossii: epocha kapitalizma*, Rostov-na-Donu 1991, p. 545; Mirzoev V.G., *Istoriografija Sibiri (XVIII v.)*, Kemerovo 1963, p. 129; IDEM, *Istoriografija Sibiri*, Moskva 1970, p. 82. L'affermazione sostenuta da A.M. Jakovleva, secondo cui il primo schema di trasmissione delle cronache siberiane corrisponde a quello elaborato da Adrianov, è in parte inesatta (Jakovleva A.M., *Schemy sibirskogo*

colonizzazione russa della prima metà del XVIII secolo⁴⁷⁹), la *Sibirskaja istorija* di Remezov e l'archivio degli Stroganov⁴⁸⁰. Müller sostenne che le basi della cronachistica siberiana erano state poste da Kiprian con la stesura del *Sinodico*⁴⁸¹. La storia prerussa della Siberia venne attinta da fonti tartare (il cosiddetto *tatarskij letopiseč*) che Müller per primo ipotizzò essere esclusivamente di origine orale⁴⁸². La narrazione della spedizione siberiana nel lavoro dello storiografo tedesco si basa quasi esclusivamente sulla *Sibirskaja Istorija* e sul *Kungurskij Letopiseč*⁴⁸³. Nonostante questo, Müller fa derivare direttamente dal *Sinodico* non solo l'*Esipovskaja Letopis'*, ma anche la *Sibirskaja istorija*⁴⁸⁴. Pur mostrando un approccio critico alle fonti cronachistiche disponibili, Müller si limita a rilevare il carattere poco verisimile di determinati dettagli cronologici e toponimici, senza però tentare di presentare possibili soluzioni⁴⁸⁵.

2.2. Evoluzione iniziale del dibattito nel XIX secolo

Il rinvenimento e la pubblicazione nel 1821 della *Cronaca Stroganov* da parte di G. Spasskij determinarono un'immediata fortuna dell'opera. Lo stesso Spasskij,

letopisanija pervoj poloviny XVII veka v otečestvennoj istoriografii 1920-1990 gg., in *Problemy istorii Sibiri XVI-XX vv.*, Nižnevartovsk 2005, p. 27).

⁴⁷⁹ Müller, *Istorija...*, p. 159; Bachrušin, *op.cit.*, pp. 34, 39, 56; Dvoreckaja N.A., *Sibirskij letopisnyj svod*, Novosibirsk 1984, pp. 5, 114. Il primo storiografo della Siberia aveva utilizzato la redazione estesa dell'*Esipovskaja Letopis'*. La sua dipendenza da tale redazione non era tuttavia esclusiva: nelle cartelle dello studioso si trovava infatti una copia della redazione fondamentale di EL con una variante del *Sinodico* integrato da una lista dei nomi dei cosacchi caduti durante la spedizione siberiana. Si tratta del cosiddetto *Millerovskij spisok*, già menzionato durante la descrizione analitica delle fonti. J. Solodkin ritiene che questa lista rifletta lo strato primario del *Sinodico* (cfr. Solodkin J.G., G.F. Miller *kak istorik sibirskogo letopisanija*, in *Problemy istorii Sibiri XVI-XX vv.*, Nižnevartovsk 2005, pp. 9-10; IDEM, *O nekotorych...*, p. 123).

⁴⁸⁰ Elert, *Ekspedicionnye...*, pp. 69-70, 76; Romodanovskaja, *Sibir'...*, pp. 39, 86, 239. Il materiale riprodotto durante le consultazioni degli archivi siberiani venne sistemato e conservato in una raccolta conosciuta come *Portfel' Millera*, che costituisce sino ad oggi una fonte documentaria di estremo valore. Le carte di Müller sono conservate in RGADA (f. 199, 2664, 1593-1800, op. 1-2). La descrizione integrale dei documenti si trova in: *Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Drevnich Aktov. Putevoditel'*, t. 4, Moskva 1999, pp. 73-77.

⁴⁸¹ Müller, *Istorija...*, p. 159; Mirzoev, *Prisoedinenie...*, p. 9; Buganov V.I., *Izdanie i izučenie russkich letopisej v XVIII v.*, in *Problemy istorii russkogo obščestvennogo dviženija i istoričeskoj nauki*, Moskva 1981, p. 332; Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 361. Il parere di Müller venne condiviso da G. Spasskij, che pure non elaborò un proprio schema genealogico: “*Древнейшею сибирской летописью [Spasskij intende il Napisanie, che tuttavia tipologicamente avrebbe dovuto essere più simile ad una skaska, n.d.c.] мы обязаны тобольскому архиепископу Киприану, который для составления оной собрал в 1730 году, от оставшихся тогда в живых товарищей, многие изустные сведения*” (cfr. Potapova N.K., *Letopisi i letopiscy Irkutskaja*, in *Iz istorii knigi i bibliotečnogo dela v Sibiri*, Novosibirsk 1969, pp. 156-157)”

⁴⁸² L'osservazione di Müller sarebbe stata condivisa da Bachrušin (cfr. Ischakov D.M., *Ob odnom tjurkskom istočnike sibirskogo letopisanija*, in *Russkie: materialy VII-go Sibirskogo simpoziuma "Kul'turnoe nasledie narodov Zapadnoj Sibiri"*, Tobol'sk 2004, p. 31).

⁴⁸³ Šaškov A.T., *Načalo prisoedinenija Sibiri*, in *Problemy istorii Rossii*, Ekaterinburg 2001, p. 47.

⁴⁸⁴ Müller è quindi il primo studioso ad aver notato il legame genealogico tra il *Sinodico* e la cronaca esipoviana. Sino agli studi di Bachrušin, la cronaca esipoviana sarebbe stata ritenuta dipendente esclusivamente dal *Sinodico* (Speranskij M.N., *Povest' o gorodach Tare i Tjumeni*, in *Trudy Komissii po drevnerusskoj literature AN*, Leningrad 1932, t.1, p. 25; Romodanovskaja, “Sibirskoe letopisanie ...”, p. 137; Dubrovskij A.M., *Sergej Vladimirovič Bachrušin*, in *Portrety istorikov: vremja i sud'by*, Moskva 2000, t.1, p. 197).

⁴⁸⁵ Bachrušin, *op.cit.*, p. 61. Tra le varie critiche alla versione remezoviana, possiamo ricordare le riserve avanzate da Müller sulla ricostruzione cronologica della sconfitta, inferta a Kučum sull'Išim: i dubbi di Müller a riguardo si sarebbero confermati (cfr. Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, pp. 51-52). Un elenco più dettagliato delle inesattezze rilevate da Müller nella *Sibirskaja Istorija* è in: Solodkin, *Miller kak istorik...*, pp.7-8, 12.

notando che gli car' russi menzionati nella cronaca erano i soli Ivan IV e Fedor Ioannovič e che tra le città siberiane venivano ricordate le sole Tobol'sk e Verchotur'e, ritenne che la comparsa della *Cronaca Stroganov* dovesse essere ascritta ad un periodo tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII⁴⁸⁶.

Riprendendo le conclusioni di Spasskij, Karamzin suppose che la cronaca stroganoviana fosse stata composta non oltre il termine del regno di Boris Godunov (1604) e che quindi fosse l'archetipo del fondo cronachistico uralico-siberiano. L'opera *Pokorenje Sibiri* di P.I. Nebol'sin (1849) rappresenta un tentativo (isolato in quel determinato periodo) di negare alla *Cronaca Stroganov* l'alto valore attribuitole e di criticare la convinzione, diffusa da Spasskij e Karamzin, della sua primarietà: l'autore di *Pokorenje Sibiri* ritenne infatti archetipo della cronachistica uralico-siberiana il *Rumjancevskij letopisec*, che pubblicò in appendice al proprio lavoro. Le ipotesi testologiche di Nebol'sin, oscurate dalla forza polemica che questo studioso avrebbe rivolto principalmente alla risoluzione della validità storiografica della cronaca esipoviana rispetto a quella stroganoviana, vennero presto dimenticate. La necessità di un loro nuovo esame sarebbe stata ribadita solo in tempi relativamente recenti⁴⁸⁷.

L'autorità di Karamzin favorì il formarsi di un influente gruppo di sostenitori della maggiore antichità della cronaca Stroganov rispetto a quella di Esipov. La corrente opposta, sottolineando la tendenziale impossibilità di ritenere la *Cronaca Stroganov* una fonte storica attendibile, critica in primo luogo l'ipotesi della sua primarietà cronologica rispetto a EL: una delle teorie più efficaci a tal riguardo venne elaborata da S.A. Adrianov, secondo cui l'originale di EL e SL era il *Sinodico ai Cosacchi d'Ermak*, identificato dall'autore con lo *spisanie* menzionato da Esipov al 37° capitolo di EL⁴⁸⁸.

Adrianov ritiene che non esistano né un archetipo differente da S, né un testo cronachistico che svolga la funzione di anello mediatore dell'originale: la trasmissione fu diretta, ed ebbe luogo dal *Sinodico* a EL e SL. Per quest'ultima fonte non può essere supposta in alcun modo una funzione di archetipo, in quanto SL si avvale di determinati passi di EL e vi incluse delle aggiunte per esaltare il ruolo (assolutamente modesto a giudicare dalle fonti diverse da SL) della dinastia

⁴⁸⁶ Spasskij G., a cura di, *Letopis' Sibirskaja*, Spb. 1821, pp. 86-87: "Со всей вероятностью сочинение оной можно отнести к концу 16-го или началу 17-го века".

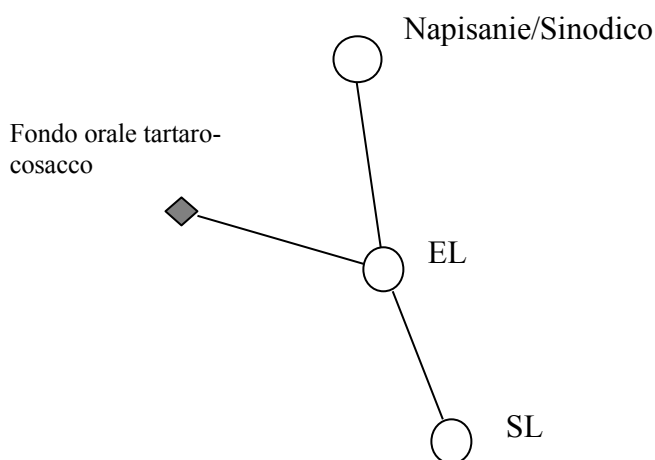
⁴⁸⁷ Cfr. Andreev, *Očerki...*, p. 217; Dergačeva-Skop, *Očerki...*, p. 51.

⁴⁸⁸ Adrianov, op.cit., pp. 522-550. Bisogna sottolineare che Adrianov condusse il confronto tra EL e SL senza avere a disposizione il testimone *Sučev* del 1649. Non possiamo non rilevare un grave errore di prospettiva insito nella teoria di Adrianov: non è possibile, nemmeno in via ipotetica, ritenere che l'originale cosacco e il *Sinodico* fossero un identico testo, poiché queste opere vengono nettamente distinte dalle stesse fonti della prima metà del XVII secolo: Cfr. *И во второе лето престолъства своего воспоминаю (Киприан) атамана Ермака и з дружиною и повеле разпросити Ермаковъских казаков, како они придоша в Сибирь и где с погаными были бои, и ково где убили погани на драке. Казаки ж принесоша к нему написание, како придоша в Сибирь и где у них с погаными бои были, и где казаков и какова у них имянем убили. Он же, добрый пастырь, попечение имея о них и повеле убитых имена написати в церкви Софеи Премудрости божия в соборной синодик, и в православную неделю кликати повеле с прочими пострадавшими за православие вечную память.* Come vediamo in base alla testimonianza di Esipov, il testo stilato dai cosacchi si distingueva dal *Sinodico* per maggiore dovizia di particolari: mentre il *Sinodico* limitava la narrazione alla commemorazione dei caduti, il *Napisanie* descrive in modo più dettagliato ed ampio lo svolgimento della spedizione siberiana.

Stroganov⁴⁸⁹.

L'autore dell'articolo del 1893 cerca di risolvere la questione della primarietà della *Cronaca di Esipov* rispetto alla *Stroganovskaja letopis'*. Viene sottolineata, innanzitutto, l'estrema affinità testuale dei capitoli dedicati nelle due cronache alla storia del khanato siberiano prima della spedizione cosacca. Se tale mediazione fosse stata effettuata dalla *Cronaca Stroganov*, sarebbe estremamente difficile spiegare perchè Esipov parli nell'introduzione di un “*tatarskij letopisec*” e al 37° capitolo di testimonianze orali raccolte dai veterani ancora in vita, nonché di una estensione del testo mediato. Adrianov conclude, in termini lievemente ironici, che è possibile sostenere l'ipotesi della primarietà cronologica della *Cronaca Stroganov* solo ammettendo che Esipov abbia mentito nel riferire le fonti utilizzate⁴⁹⁰.

Lo schema genealogico supposto da Adrianov è il seguente:



Secondo Adrianov, le prime notizie sulla conquista del khanato siberiano vennero fatte registrare dall'eparca Kiprian nel 1622 sulla base delle testimonianze dei veterani rimasti in vita; nel 1636 venne composta la *Cronaca di Esipov*, che utilizzò come archetipo il *Sinodico* cipriano e come fonti complementari testimonianze orali tartare e cosacche; l'autore della *Cronaca Stroganov* consultò la *Cronaca di Esipov* nella sua redazione primaria. Sino alle ipotesi proposte da Bachrušin, lo schema di Adrianov fu considerato il più attendibile e autorevole: nel 1917, S.F. Platonov ne sottolineò esplicitamente il valore, sostenendo a sua volta che la *Cronaca Stroganov* aveva attinto dal più antico testo esipoviano⁴⁹¹.

A causa tuttavia di una tradizione manoscritta limitata e dell'assenza di un attendibile stemma dei testimoni, le teorie di Adrianov (che non poteva fare affidamento su un'edizione critica delle cronache uralico-siberiane, pubblicata per la prima volta solo nel 1907) si rivelarono non scevre di difetti, come avrebbero dimostrato le analisi testologiche avviate a partire degli anni '20 del XX secolo e

⁴⁸⁹ IDEM, ibi, pp. 533, 536, 539. Cfr. cap VI, pp. 321-325.

⁴⁹⁰ IDEM, ibi, p. 531.

⁴⁹¹ Platonov S.F. *Starje somnenija*, Praha 1917, p. 179.

fondate sia su una più avvertita interpretazione dei testimoni già conosciuti che su una significativa estensione della tradizione manoscritta⁴⁹².

2.3. S.V. Bachrušin

Un punto di decisiva frattura con le teorie avanzate nel corso del diciannovesimo secolo e nel primo ventennio del ventesimo fu costituito dall'opera di Sergej Bachrušin, che diresse l'attenzione degli studiosi alla necessità di stabilire, innanzitutto, l'originale sia di EL che di SL.

Secondo Bachrušin, a base delle tre più antiche opere della letteratura siberiana (S, EL e SL) si trova un originale comune. Un esame parallelo di S, EL e SL dimostrò infatti allo studioso che le due cronache non dipendevano dal documento liturgico di Santa Sofia di Tobol'sk, che era distinto da serie lacune ed imprecisioni non riscontrabili nell'opera esipoviana e nello scritto di Sol'vyčegodsk⁴⁹³. Bachrušin identificò l'originale col *Napisanie*, composto su richiesta dell'eparca Kiprian: le testimonianze dei superstiti della spedizione cosacca del 1582-84 costituirono l'ossatura del *Sinodico* nel 1622 e della *Cronaca di Esipov* nel 1636 ed influenzarono significativamente il letterato che aveva elaborato la *Cronaca Stroganov* senza ricorrere né al *Sinodico* né alla cronaca esipoviana⁴⁹⁴. Il compilatore del *Sinodico* non fece che rielaborare e redigere questa fonte comune, occupando nello schema genealogico un anello inferiore a quello occupato da EL e SL⁴⁹⁵. Mentre infatti EL e SL trasmisero con un grado relativamente alto di fedeltà il testo dell'originale, il compilatore del *Sinodico* effettuò scelte redazionali così profonde, da rendere a volte impossibile la ricostruzione testuale dell'originale: secondo Bachrušin, questa particolarità si sarebbe immancabilmente trasmessa anche a EL e SL, se il *Sinodico* ne fosse stato l'archetipo⁴⁹⁶.

Pur non esprimendosi univocamente sulla primarietà cronologica di SL rispetto a EL, Bachrušin riconosce che SL presenta una maggiore fedeltà di EL allo strato coincidente con l'originale⁴⁹⁷, il cui “tessuto” testuale lo studioso ritenne fosse facilmente isolabile dalle successive sovrapposizioni in EL e SL⁴⁹⁸.

Nel settore metodologico, Bachrušin circoscrisse il materiale di recensione,

⁴⁹² A.A. Vvedenskij introdusse, ad esempio, un nuovo codice della Cronaca Stroganov, mentre E.K. Romodanovskaja identificò nel codice toboliano del *Čin Pravoslavija* un'ulteriore redazione del *Sinodico ai Cosacchi d'Ermak*.

⁴⁹³ Bachrušin, *Očerki...*, p. 23.

⁴⁹⁴ IDEM, ibi, pp. 30-31.

⁴⁹⁵ IDEM, ibi, p. 26.

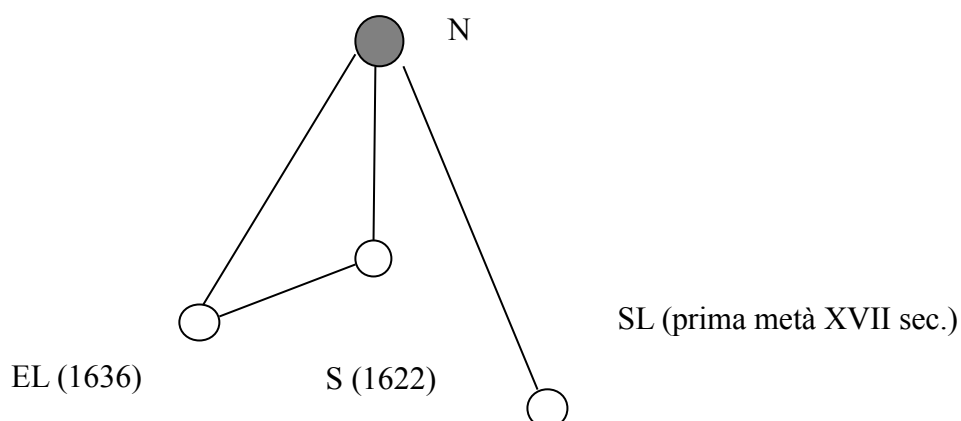
⁴⁹⁶ IDEM, ibi, pp. 23-25.

⁴⁹⁷ IDEM, ibi, p. 27. Lo studioso nota a tal riguardo che i passi poco chiari o addirittura corrotti di EL possono essere ricostituiti grazie ad un confronto con SL.

⁴⁹⁸ Cfr. IDEM, ibi, p. 30. Il rapporto supposto da Bachrušin tra EL e SL venne criticato da A.I. Andreev, secondo il quale veniva arbitrariamente messo da parte e non risolto il problema di quale delle due cronache fosse genealogicamente primaria (Andreev, *Očerki...*, p. 214). Nella questione dei rapporti tra S e SL, Bachrušin ritenne che la cronaca composta nella *voščina* stroganoviana avesse ripreso il testo del *Sinodico* senza alcuna mediazione da parte della cronaca esipoviana. L'esempio più chiaro dell'indipendenza della *Cronaca Stroganov* nel rilevare il *Sinodico* è il passo della spedizione del 1583: il testo del *Sinodico* e della *Cronaca Stroganov* coincidono quasi in tutto, mentre Esipov introduce modifiche testuali facilmente isolabili (Bachrušin, op.cit., p. 26).

limitandolo ai soli testimoni *vetustissimi* di entrambe le cronache⁴⁹⁹.

Il sistema elaborato da S.V. Bachrušin fu il primo ad aver dimostrato su basi testologiche l'inattendibilità della genealogia di Adrianov ed esercitò un'influenza decisiva sulla generazione degli studiosi di cronachistica siberiana del secondo e terzo quarto del ventesimo secolo: Bachrušin dimostrò l'impossibilità di identificare lo *spisanie* consultato da Esipov con il *Sinodico* e definì sia EL sia SL fonti completamente autonome l'una dall'altra: la loro apparente affinità derivava dall'utilizzo di un identico originale. Il filologo ritenne fosse possibile isolare l'ipotetica struttura dell'originale eliminando da EL i passi concettuali, le citazioni bibliche e cronografiche, così come da SL gli estratti dei documenti ufficiali nonché qualsiasi riferimento agli Stroganov.



Schema genealogico secondo Bachrušin

2.4. Le teorie genealogiche dopo Bachrušin: prime ipotesi di un archetipo “mediatore”.

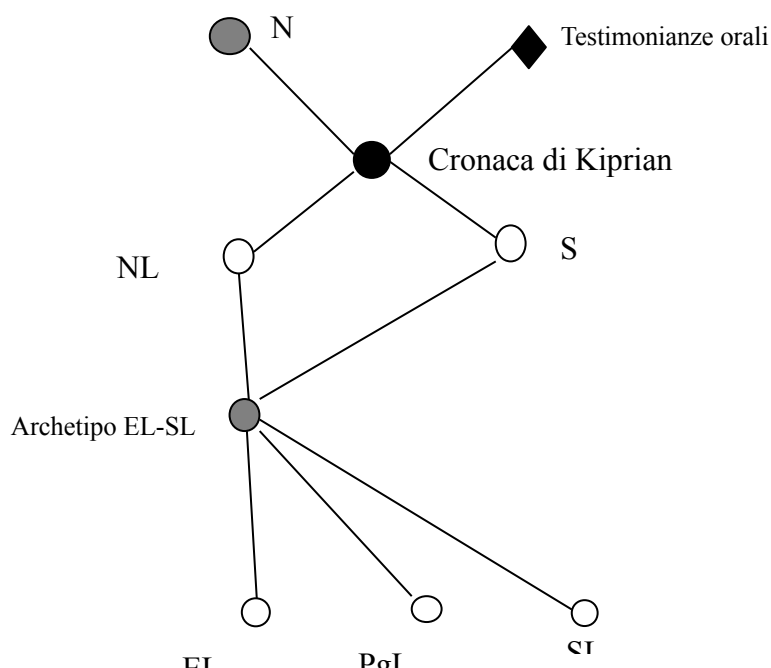
A.M. Stavrovič confermò la possibilità di un originale comune a EL e SL, che gli autori di entrambe le cronache svilupparono indipendentemente l'uno dall'altro. Stavrovič identifica tuttavia l'originale non con il *Napisanie* cosacco, ma con un archetipo mediatore composto dallo stesso Kiprian ed elaborato successivamente dall'autore del *Novyj Letopisec*⁵⁰⁰. Lo schema genealogico della cronachistica

⁴⁹⁹ Il metodo di ricerca, stabilito da Bachrušin per un'ipotetica ricostruzione dell'originale (in base agli archetipi o almeno ai testimoni *vetustissimi*), venne condiviso sia da Andreev (*Očerki...*, 213) che da Sergeev (*U istokov...*, p. 46).

⁵⁰⁰ Il lavoro di A.M. Stavrovič, *Sibirskie letopisi. Etjud po istorii voprosa i analizu sibirskich letopisej*, scritto nel 1920 e presentato lo stesso anno alla Commissione Archeografica, non venne mai pubblicato. È possibile tuttavia conoscerne il contenuto grazie ad un sunto fattone da S.V. Bachrušin (Bachrušin, *op.cit.*, p. 31) e ad un riepilogo fatto dalla Stavrovič stessa nel suo articolo *Sergej Kubasov i Stroganovskaja Letopis'*. E.K. Romodanovskaja indicò la collocazione d'archivio del manoscritto: *Archiv Spb II, col. 285, d. 1, ff. 62-71* (in: Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 182). Sulla rielaborazione dello schema genealogico della Stavrovič svolsero un'influenza fondamentale le ipotesi di Platonov. Ritenere che Platonov abbia riconosciuto nei suoi studi l'appartenenza della cronaca stroganoviana a Kubasov è tuttavia errato (cfr. a tal riguardo Ziborov V.K., *Kubasov Sergej Ievlevič*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, Spb. 1993, p. 204; Gordeev N.P., *Problemy*

siberiana ipotizzato dalla Stavrovič fu il seguente:

- 1) La *Cronaca di Kiprian*, composta sulla base del *Napisanie* cosacco e delle testimonianze orali di testimoni superstiti
- 2) Il *Sinodico*
- 3) Il brano siberiano del *Novyj Letopisec*, composto in base alla *Cronaca di Kiprian*
- 4) L'archetipo di EL e SL, derivato dal brano del *Novyj Letopisec* e da testimonianze orali di origine indigena (*tatarskij letopisec*)
- 5) Le cronache derivate dall'archetipo del punto 4.: *Cronaca di Esipov*, *Cronaca Stroganov*, *Pogodinskij letopisec* (ritenuto da Stavrovič un anello indipendente della genealogia delineata)⁵⁰¹.



La composizione di SL è ascritta dalla studiosa al 1668-1673⁵⁰²: negli anni immediatamente precedenti Grigorij Dmitrievič Stroganov aveva cercato infatti di ottenere una serie di facilitazioni dal governo di Aleksej Michailovič. La Stavrovič riteneva che la stesura di SL (e delle numerose falsificazioni fissate dagli studiosi in questa cronaca a partire da Nebol'sin) fosse stata motivata dalla necessità di presentare documenti attendibili che giustificassero le richieste di Grigorij⁵⁰³. Avvertendo di condividere lo schema della Stavrovič solo in relazione all'ipotesi di

atribucii Letopisnoj knigi, in *Istočnikovedčeskaja komparativistika i istoričeskoe postroenie*, Moskva 2003, pp. 222-225).

⁵⁰¹ Ricostruiamo lo schema genealogico della Stavrovič, a noi inaccessibile, delineandolo dalla sintesi di Bachrušin.

⁵⁰² Cfr. Bachrušin, *op.cit.*, p. 32.

⁵⁰³ Cfr. Stavrovič, *op.cit.*, p. 291. In questo articolo la Stavrovič fissa un'ulteriore falsificazione nella *Cronaca Stroganov*: l'autore della cronaca attribuisce a Semen Stroganov il merito di aver inviato in Siberia Ermak, mentre l'autentica *opal'naja gramota* di Ivan IV del 16 novembre 1582 non menziona questo membro della famiglia Stroganov tra i responsabili del «grave errore». Le falsificazioni presenti nella *Cronaca Stroganov* vennero confermate anche da Bachrušin: cfr. Andreev, *Očerki...*, p. 218.

un archetipo unico e distante cronologicamente dalle cronache siberiane della prima metà del XVII secolo nelle loro redazioni fondamentali, Bachrušin scrisse di non sostenere le altre supposizioni della studiosa: prima di pronunciarsi in maniera definitiva sarebbe stato necessario confrontare il testimone *vetustissimus* di SL con il testimone Syčev di EL, in quanto entrambi risalivano alla metà del XVII secolo⁵⁰⁴. Inoltre, Bachrušin ritenne che, oltre alla prima redazione del *Sinodico ai cosacchi d'Ermak*, Kiprian non avesse dato ulteriori contributi al successivo sviluppo della cronachistica siberiana e che, alla luce di questo, la struttura genealogica supposta dalla Stavrovič non avrebbe potuto che decadere⁵⁰⁵.

Nel lavoro *Russkie letopisi i ich kul'turno-istoričeskoe značenie*, pubblicato nel 1947, D.S. Lichačev dedicò il ventunesimo capitolo alla cronachistica uralico-siberiana del XVII secolo, che venne per la prima volta ritenuta un fenomeno non esclusivamente regionale, ma intimamente connesso alla cronachistica russa del XVII secolo, seppur con caratteri specifici. L'accademico toccò il problema delle fonti originali di questo ramo della tarda cronachistica russa ed appoggiò l'ipotesi della Stavrovič. Lichačev tuttavia dubitò che Kiprian avesse scritto personalmente la cronaca in questione e limitò l'apporto del primo eparca toboliano all'aver favorito la composizione dell'opera durante il proprio eparcato. Dmitrij Sergeevič suppose l'esistenza di un archetipo mediatore tra l'originale e la cronaca esipoviana, e lo identificò in una cronaca che chiamò convenzionalmente *O Sibiri*⁵⁰⁶.

Il problema su quale delle due cronache iniziali sia più vicina cronologicamente all'archetipo viene risolto da Dmitrij Sergeevič a favore di EL: la comparsa di SL è fissata agli anni '70 del XVII secolo. Secondo Lichačev, il fine principale di SL era dimostrare il ruolo decisivo svolto dalla dinastia nella conquista della Siberia. In tal senso, questa cronaca integrò i testi annalistici composti nell'eparchia di Tobol'sk con il carteggio tenuto tra Mosca e Sol'vyčegodsk nel corso di un trentennio. Tuttavia, l'attendibilità storico-documentaria di tale carteggio fu messa gravemente in dubbio dopo che alcuni studiosi (quasi certamente Stavrovič e Andreev, di cui Dmitrij Sergeevič tuttavia non fece il nome) vi ebbero appurato il carattere mistificatorio di alcuni dettagli narrativi e documentari.

⁵⁰⁴ Bachrušin, *op.cit.*, p. 32. La copia menzionata dallo studioso russo è quella utilizzata nel 1821 da G. Spasskij nella *editio princeps* della *Cronaca Stroganov* e ripresa nell'edizione del 1907. S.V. Bachrušin rifiutò di svolgere una critica puntuale delle supposizioni della Stavrovič per una sorta di codice etico professionale (in base a cui non era lecito polemizzare con un lavoro rimasto allo stato di manoscritto).

⁵⁰⁵ Bachrušin, *op.cit.*, p. 26.

⁵⁰⁶ Lichačev, *Russkie letopisi...*, pp. 394-395. V. Sergeev, citando testualmente Bachrušin (Bachrušin, *op.cit.*, p. 22), dimostra l'infondatezza dell'ipotesi di Lichačev: “*Это предположение явно противоречит “чрезвычайно близкому сходству параллельных мест, временами дословному” в Строгановской и Есиповской летописях*”, in: Sergeev, “*U istokov...*”, p. 46. In realtà, ben prima di Lichačev ipotizzò che tra N e EL-SL ci dovesse essere un archetipo mediatore I. Tyžnov, la cui osservazione passò tuttavia inosservata (cfr. Tyžnov I., *Novejšie trudy po istorii pokorenija Sibiri*, in *Sibirskij sbornik*, Irkutsk 1898, p. 63). Tyžnov tuttavia riteneva che l'archetipo fosse distinto da un'esatta datazione degli eventi (IDEM, ibi, pp. 68-69), mentre EL non si basa su una sistematica datazione, oltre a quella annuale: i generici riferimenti cronologici presenti in EL possono esser fatti risalire a S, non necessariamente ad un archetipo (cfr. Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 266). Ricorderemo incidentalmente l'ipotesi di Navrot, che ha visto l'archetipo della cronachistica siberiana nella *Stepennaja Kniga* tramite la mediazione di NL (cfr. Navrot, *op.cit.*, p. 190). Come dimostreremo tuttavia nel quarto capitolo, il brano siberiano di NL dipende esclusivamente da KO.

In relazione al rapporto tra EL e SL e al problema dell'archetipo della cronachistica siberiana della prima metà del XVII secolo, E.I. Dergačeva-Skop nel complesso fece proprie le teorie di Bachrušin relative alla trasmissione di un originale a S, EL e SL, ma allo stesso tempo, seguendo Lichačev, le perfezionò supponendo l'esistenza di un archetipo mediatore, *O Sibiri*, composto durante l'eparca Makarij sulla base del *Napisanie* cosacco e trasmessosi prima al *Rumjancevskij letopisec*, poi alla *Esipovskaja letopis*⁵⁰⁷. Esipov intendeva con tutta probabilità questo scritto nell'annotare al termine della sua opera “*Ино ж написах с писания, преж мене списавшаго, нечто и стесняемо бе речью, аз же распространих*”⁵⁰⁸. Dergačeva-Skop ritenne lo scritto più vicino a *O Sibiri* la *povest' O Strane Sibirskoj i o sibirskom ot Ermaka vzjat'i*, conosciuta come *Rumjancevskij letopisec*. La Dergačeva-Skop riconobbe che *RuL* era una cronaca breve del *corpus* esipoviano, che conteneva tutti gli elementi narrativi confluiti in EL⁵⁰⁹. In particolare, secondo la studiosa *RuLa* nel testimone M₁ costituì la base originale delle sezioni centrali di EL⁵¹⁰. Un confronto tra *RuLa* (M₁) e EL nel testimone *vetustissimus Syčev* dimostra infatti che Esipov aveva esteso in modo significativo il testo dell'archetipo, che non presenta profonde mediazioni né dal *Sinodico* né dal *Cronografo*, non contiene dettagli sui khan siberiani e la fede seguita nel khanato e sembra non essere a conoscenza dell'istituzione dell'eparhia di Tobol'sk⁵¹¹. Secondo Dergačeva-Skop, è possibile ravvisare una mediazione diretta di *RuL* da parte della redazione breve (*Afanas'ev*) di SL: la studiosa notò che, sebbene le sezioni iniziali della cronaca stroganoviana, dove si descriveva l'invio di Ermak in Siberia, non presentassero alcuna affinità col testo di *RuL*, le due cronache tornavano a coincidere in maniera quasi letterale nelle sezioni centrali (riguardanti propriamente la spedizione), dove non era presente alcun riferimento agli Stroganov:

SL(Af)	RuLa(M1)
<i>И взяша татар на усть тоя реки единого от них именем Таузан царева двора (...) И отпустиша его, да скажет Кучюмови пришествие их.</i>	<i>На усть же тои реки поймаша татарина царева двора именем Таузан (...) И отпустиша его к царю Кучюму, да скажет про их пришествие.</i>

Nonostante la laconicità del proprio stile, *RuL* è più esteso della redazione breve di SL⁵¹²: per tale ragione, la studiosa è incerta su quale delle due cronache sia primaria, sebbene ritenga indubbio che entrambe abbiano per archetipo *O Sibiri*,

⁵⁰⁷ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 121-122; IDEM, *Očerki...*, pp. 50-56. E.I. Dergačeva-Skop sostenne l'impossibilità per l'eparca Kiprian di aver dato un contributo alla creazione dell'annalistica siberiana che esulasse dal merito di aver stimolato la stesura del *Napisanie* e di averne commissionato la redazione in un sinodico. Cfr. Dergačeva-Skop, *Očerki...*, p. 50.

⁵⁰⁸ PSRL, t.36, pp. 123-127.

⁵⁰⁹ Dergačeva-Skop, *Očerki...*, p. 51.

⁵¹⁰ IDEM, *ibi*, p. 52.

⁵¹¹ IDEM, *ibi*, p. 53.

⁵¹² IDEM, *ibi*, p. 54.

vale a dire un testo che si è concluso con la notizia della cattura di Sejdjak. Tratto caratteristico della struttura di questo archetipo la Dergačeva-Skop ritiene essere l'assenza di riferimenti agli Stroganov -ipotesi supportata dalla precisazione, fatta in *RuL*, di *иные же летописцы*. Di conseguenza, l'originale cosacco confluì nella prima cronaca siberiana elaborata durante Makarij, e allo stesso tempo venne utilizzato dall'autore di *SL* (redazione *Afanas'ev*)⁵¹³, che si rivela quindi più antica della redazione fondamentale di *EL* e di *RuL*. In ogni caso, la struttura della *Cronaca Stroganov* si basa sulla propria redazione breve, sul *Sinodico* e, con tutta probabilità, su *O Sibiri*⁵¹⁴. Di conseguenza, *SL* e il gruppo esipoviano si svilupparono su rami paralleli, che coincisero incidentalmente solo in *RuL* e nella redazione breve di *SL*, in quanto entrambe avevano attinto dall'archetipo comune⁵¹⁵. E' chiaro che il sistema genealogico prospettato dalla Dergačeva-Skop implichi un sostanziale motivo di frattura con il sistema di Bachrušin, in quanto la filologa siberiana ritiene che un'influenza diretta sul testo di *EL* e *SL* sia stata esercitata non dal *Napisanie*, ma dalla *Povest' o Sibiri*: nel suo ultimo lavoro dedicato alla cronachistica siberiana, la studiosa ascrive la comparsa di *SL* ad un periodo tra il 1621 e il 1636⁵¹⁶.

Nei problemi genealogici dei testi uralico-siberiani dedicati alla spedizione cosacca del 1582-84, la Dergačeva-Skop ritiene sia di fondamentale importanza la divisione del *corpus* complessivo a disposizione in “cronache orali o folcloriche” (esaminate nel capitolo precedente), “cronache ufficiose” (moscovite o comunque della Russia europea)⁵¹⁷ e “cronache ufficiali” (toboliane)⁵¹⁸.

Il gruppo “ufficiose”⁵¹⁹ è costituito dalla linea derivante dal *Novyj letopisec*⁵²⁰ e dipende da un originale siberiano andato irrimediabilmente perduto, ma testimoniato probabilmente con buona fedeltà dal *Kratkoe opisanie*. L'originale in questione non può essere identificato né con la *Povest' o Sibiri* né col *Napisanie cosacco*⁵²¹.

Lo schema genealogico di Dergačeva-Skop, che cominciò a definirsi alla metà

⁵¹³ *IDEM, ibi*, p. 54

⁵¹⁴ *IDEM, Ibi*, p. 55.

⁵¹⁵ *IDEM, Ibi*, p. 56. La genealogia di Dergačeva-Skop non venne accolta da E. Romodanovskaja, la quale avrebbe continuato a ritenere *RuL* una redazione ridotta di *EL*, intrapresa per l'inclusione del testo esipoviano in un generale codice annalistico russo (Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 239).

⁵¹⁶ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, pp. 32, 55.

⁵¹⁷ *IDEM, Ibi*, pp. 138, 141.

⁵¹⁸ *IDEM, Iz istorii...*, p. 95. Con questa definizione, la studiosa non intende accennare ad una natura orale di queste opere, ma semplicemente al fatto che erano diffuse inizialmente in ambiente popolare. La studiosa russa ritiene possibile l'esistenza di originali o archetipi scritti per le opere derivate da questo gruppo.

⁵¹⁹ *IDEM, ibi*, p. 139. La differenza con la corrente ufficiale toboliana consiste principalmente nella caratterizzazione del gruppo cosacco: secondo Dergačeva-Skop, la dinastia dei Romanov aveva ritenuto opportuno magnificare l'impresa dei cosacchi solo dopo aver reso più stabili le basi del proprio potere. Fu possibile istituire una linea “ufficiale” dell'annalistica a tema siberiano solo a partire dalla metà degli anni '30 del XVII secolo. Prima di questo termine, si era costretti a seguire una via “ufficiose” che ritraesse i cosacchi in una luce estremamente sfavorevole e negativa, e attribuisse il merito della conquista del khanato siberiano al solo Fedor Ivanovič, a cui i Romanov legavano le proprie pretese dinastiche.

⁵²⁰ Il testimone *Golovin* del *Kratkoe Opisanie* e, in maniera minore, la *Zapiznaja Kniga* (archetipo del *Sibirskij letopisnyj svod*).

⁵²¹ *IDEM, ibi...*, pp. 120-121.

degli anni '60, è stato parzialmente integrato e modificato negli ultimi due decenni del secolo passato. In base alle nuove ipotesi della studiosa, la *Povest' o Sibiri* venne composta non tra il 1625 e il 1635, ma nel 1586-97, comparve non in Siberia, ma nella Russia europea⁵²². Il testo in questione è infatti utilizzato nello *Svod del 1598*, il cui brano siberiano viene isolato da Dergačeva-Skop dallo *Svod del 1652*⁵²³. Secondo la studiosa, il brano siberiano riflesso nel testimone *Muz. 3058* (M1) era quasi certamente presente nel *Codice del 1598*, dal momento che l'analoga variante b del *Rumjancevskij letopisec* è testimoniabile nel *Codice del 1652*. Il testimone M1, il cui archetipo secondo la studiosa era incluso nel *Codice del 1598*, corrispondeva al testo che si sarebbe cristallizzato in *RuLa*: l'archetipo di *RuLa* nel *Codice del 1598* o lo stesso *RuLa* sarebbero stati utilizzati per la compilazione del *Mazurinskij letopisec*⁵²⁴. Le informazioni sulla spedizione siberiana del *Mazurinskij letopisec*, corrispondenti ai brani a tema siberiano del *Codice del 1652*, si basano dunque - a detta della Dergačeva-Skop - sulla redazione del *Codice del 1598*: alcuni esiti presenti nel *Mazurinskij letopisec* testimoniano infatti la loro primarietà rispetto agli esiti di M1. Una correlazione del *Mazurinskij letopisec*, di M1, del *Codice del 1652*, della redazione fondamentale di EL e di quella breve della cronaca stroganoviana ha convinto la studiosa che il testimone più vicino al testo del *Mazurinskij letopisec* fosse quello di M1, cioè *RuLa*⁵²⁵. In

⁵²² IDEM, *Kratkie povesti o pochode Ermaka v Sibir' v sostave obščerusskich letopisnyh svodov*, in *Sibir' v prošlom, nastojaščem i buduščem*, Novosibirsk 1981, pp. 17-18; IDEM, *Genealogija...*, pp. 25-31, 46-64, 76, 79, 88-89. L'ipotesi di Dergačeva-Skop è stata accolta incondizionatamente da studiosi come B. Čmychalo e L.V. Soboleva, che menzionano ormai l'archetipo di RuL come un'opera composta a Mosca alla fine del XVI secolo (cfr. Čmychalo B.A., *Chudožestvennoe vremja v sibirskom letopisanii XVII v.*, in *Naučnyj ežegodnik Krasnojarskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta*, Krasnojarsk 2002, t.1, p. 65). Soboleva ritiene che la *Povest' o Sibiri* sia sorta nella cerchia di Germogen nel 1598, anno della morte di Fedor Ivanovič (Soboleva L.S., *Chudožestvennaja konceptualizacija pochoda Ermaka v letopisnyh i bogoslužebnyh tekstach konca XVI-načala XVII v.*, in *Literaturnyj process na Urale v kontekste istoriko-kul'turnykh vzajmodejstvij: konec XIV-XVIII vv.*, Ekaterinburg 2006, pp. 98-100).

⁵²³ L'esistenza dello *Svod del 1598* è stata per la prima volta ipotizzata da Nasonov, che tuttavia lo ascrive cronologicamente al 1592: cfr. Nasonov A.N., *Istorija russkogo letopisanija XI-nacala XVIII veka*, Moskva 1969, pp. 484-486. Secondo Solodkin, il cosiddetto *Svod 1598-go goda* venne in realtà composto verso il 1630, in concomitanza con il *Novyj Letopisec* (cfr. Solodkin J.G., "Kogda i gde načalos' sibirskoe letopisanie? Po povodu "konceptii" E.I. Dergačevoj-Skop", *Klio*, 2, 2003, p. 35). Il testimone più antico giuntoci dello *Svod* è M1, risalente, ripetiamo, al 1660-70. Questo codice, contenente il *Rumjancevskij letopisec*, venne composto a Novgorod durante il mitropolita Nikon. Non è possibile risolvere nei limiti del presente lavoro la questione se il *Codice del 1598* sia realmente esistito in qualità di archetipo del *Codice del 1652* oppure si tratti di un'arbitraria derivazione da quest'ultimo. Secondo Nasonov, il nucleo del codice era costituito dalla *Novgorodskaja letopis'* di fine XVI secolo: strutturalmente, il codice si apre con notizie sulla storia antica degli slavi e si conclude con la narrazione della presa di Siberia. È interessante notare come all'inizio del codice sia posto lo *Skazanie pro Slovena i Rusa*, composto nel secondo decennio del XVII secolo o comunque non più tardi del 1638-39. Il codice contiene inoltre la *Povest' o Merkurij smolenskom* e lo *Skazanie o javlenii obraza Bogorodicy na Tichvine*: secondo Solodkin, questo fatto contraddice l'ipotesi dell'esclusivo legame del codice con le sole Novgorod, Pskov e Kazan' (Solodkin, "Kogda i gde...", p. 34). Vovina-Lebedeva a sua volta dimostra che nel codice annalistico del 1652 era stato incluso RuLb, dipendente da NL e EL e, quindi, necessariamente risalente a non prima del 1630. La studiosa conclude che RuL comparve tra il 1630 e il 1640: anche per questa studiosa è quindi impossibile avallare l'ipotesi di Dergačeva-Skop (cfr. Vovina-Lebedeva, "Novyj letopisec i spornye...", p. 127). Lo *Svod del 1652* è stato pubblicato in: Nasonov A.N., *Letopisnye pamjatniki chranilišč Moskvy (Novye materialy)*, in *Problemy istočnikovedenija*, Moskva 1955, pp. 268-271; la tradizione manoscritta è in: Lavrent'ev A.V., *Spiski i redakcii svod 1652 g.*, in *Istočnikovedčeskie issledovanija po istorii feodal'noj Rossii*, Moskva 1981, pp. 62-82.

⁵²⁴ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, pp. 65-66.

⁵²⁵ Cfr. IDEM, *ibi*, pp. 67-68. Il confronto con la redazione breve della Stroganovskaja letopis' è determinato dalla

altri termini, il legame testologico tra il brano siberiano del *Mazurinskij letopisec* e quello del *Codice del 1598* costituisce una delle prove più convincenti della profonda antichità dell'archetipo mediatore della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo⁵²⁶.

Il nucleo primario della *Povest' o Sibiri* venne registrato nel 1586 sulla base delle testimonianze dei cosacchi che avevano preso i voti nel monastero di Čudov: particolarmente importanti furono le registrazioni del reduce Iov Vyšata, che svolsero il ruolo di nucleo originale dell'archetipo di *RuL* e che Dergačeva-Skop chiama convenzionalmente *Skaska Iova Vysaty*⁵²⁷. La studiosa ritiene che in quell'occasione i cosacchi abbiano scritto delle brevi relazioni, dove erano stati indicati i luoghi degli scontri avuti con gli uomini di Kučum e i nomi dei caduti tra le file cosacche⁵²⁸. A tal proposito, ricorderemo che la studiosa è stata quasi certamente influenzata dall'ipotesi di V.I. Koreckij, secondo cui il testo originale da cui sarebbero derivati KO e il brano siberiano di NL va ricercato nelle testimonianze dei cosacchi di Ermak, che avevano preso i voti al monastero di Čudov⁵²⁹. Koreckij sostiene che i racconti dei reduci della spedizione vennero inclusi da Josif, il segretario del patriarca Iov, nella *Istorija o razorenii russkom*, che lo studioso ritiene essere una delle maggiori fonti iniziali sull'annessione del khanato di Siberia⁵³⁰.

La *Povest' o Sibiri* sarebbe stata in seguito utilizzata sia dal letterato alle dipendenze di Maksim Stroganov che dall'autore di *RuL*. Il termine cronologico estremo dell'opera coincide con l'anno della morte di Kučum, avvenuta nel 1598⁵³¹. Una datazione più precisa è assicurata dal materiale documentario del Posol'skij prikaz di fine XVI secolo. La Dergačeva-Skop trova estremamente affini le istruzioni del 1584 ai diplomatici moscoviti, dove leggiamo che il regno di Siberia si estendeva lungo il bacino dell'Ob' per più di duemila verste, e la notizia di *RuL*, che a sua volta riferisce che tra Mosca e il regno siberiano intercorrono circa duemila *poprišča*⁵³².

Secondo la studiosa, il legame tra la *Povest' o Sibiri* e il codice annalistico della fine del XVI secolo permette di fissare più precisamente i limiti cronologici della comparsa del testo originale di SL e EL⁵³³: lo *Svod 1598-go goda* unificò materiali provenienti da Pskov e Novgorod e notizie che avevano poco in comune con

supposta affinità del testo all'originale o all'archetipo mediatore.

⁵²⁶ IDEM, ibi, p. 69.

⁵²⁷ IDEM, ibi..., p. 30-31.

⁵²⁸ IDEM, ibi..., p. 88.

⁵²⁹ Koreckij V.I., "Ermakovy kazaki" v Moskve i Novyj Letopisec, in *Sibir' v prošlom, nastojaščem i buduščem*, Novosibirsk 1981, pp. 13-14.

⁵³⁰ L'inattendibilità dell'ipotesi di Koreckij è stata dimostrata da Solodkin, il quale nota che Tatiščev, che pure aveva consultato l'opera di Josif, non sembra conoscere nulla della spedizione siberiana. Inoltre, trovare tracce dell'*Istorija o razorenii russkom* nel *Novyj letopisec* è piuttosto problematico (cfr. Solodkin J.G., *O nekotorych spornykh problemach vozniknovenija sibirskogo letopisanija*, in *Kul'turologičeskie issledovanija v Sibiri*, Omsk 2002, pp. 83-84).

⁵³¹ In realtà, è ugualmente probabile che la notizia sia stata mediata in *RuL* o nel suo archetipo dal brano di NL "O poboe Kučjumove", dedicato agli anni 1597/98 (cfr. PSRL t.14, p. 51).

⁵³² Solodkin nota correttamente che le due testimonianze non sono affatto affini (Solodkin, "Kogda i gde...", p. 33).

⁵³³ Dergaceva-Skop, *Genealogija...*, pp. 69, 71, 73, 76.

quelle città, come ad esempio dettagli sul battesimo di musulmani durante Vladimir e sulla guerra ceremisa del 1584. La Dergačeva-Skop attribuisce questa inusuale combinazione all'influenza di Tichon, igumeno del monastero Pečerskij di Pskov, che nel 1583 era stato investito della carica di arcivescovo di Kazan'. Dergačeva-Skop ritiene che la stesura sia della *Povest' o Sibiri* per lo *Svod 1598-go goda* che dello stesso *Sinodik Ermakovym kazakam* sia da collegare a Kazan', che con Ermogen, autore di un sinodico ai caduti durante la presa della capitale dell'influente khanato tartaro, aveva già sviluppato una notevole tradizione liturgica a riguardo⁵³⁴. Kiprian, che aveva fatto venire parte dei propri collaboratori da Kazan', si limitò ad applicare in Siberia tradizioni letterarie che si erano già radicate nel khanato caduto nel 1552⁵³⁵. Dergačeva-Skop ritiene dunque che il ruolo del *Napisanie* cosacco nell'ambito dello sviluppo della cronachistica siberiana debba essere drasticamente ridotto: secondo la studiosa, il *Sinodico* cipriano utilizzò come fonte non le relazioni fatte scrivere ai cosacchi nel 1622, ma l'archetipo di RuL, coincidente con le registrazioni prese nel monastero di Čudov, confluite nel *Codice del 1598*⁵³⁶.

Nel suo lavoro del 2000, la studiosa ribadisce l'importanza delle redazione breve della cronaca stroganoviana per risalire all'ipotetico archetipo che si sarebbe riflesso nel gruppo esipoviano e in SL⁵³⁷.

Per quanto riguarda PgL, Dergačeva-Skop riprende le ipotesi di Dvoreckaja, secondo cui PgL era una riduzione tarda di EL, e colloca la cronaca al 1650-1670, notando che l'opera include nella struttura mediata da EL delle fonti che non ci sono giunte⁵³⁸. La studiosa, osservando inoltre che PgL conserva quasi integralmente gli artifici letterari, gli epiteti ed interi periodi utilizzati in EL, conclude che il *Pogodinskij letopisec* dipende da EL non solo nella descrizione della dinamica degli eventi, ma anche nella sua struttura stilistico-narrativa⁵³⁹. In relazione a PgL, la posizione della Dergačeva-Skop è dunque univoca: PgL è una riduzione tarda di EL, compilata a Tobol'sk oppure a Tara e integrata con le

⁵³⁴ Solodkin dubita della liceità di quest'affermazione. Secondo lo studioso, la tradizione di tributare memoria eterna ai caduti per la fede deve essere fatta risalire non a Germogen, ma all' *Atto ecumenico* del 1548, che aveva stabilito la necessità di tributare memoria eterna a tutti coloro che fossero caduti in nome dell'ortodossia per mano di stranieri (Solodkin, "Kogda i gde...", p. 34). D'altra parte, bisogna considerare il fatto -importantissimo- che prima dell'istituzione dell'eparchia toboliana le città siberiane rispondevano all'autorità dell'arcivescovo di Vologda, non certo di quello di Kazan' (Lavrent'ev A.V., *Izvestija o Sibiri v russkich istoričeskich sočinenijach XVII veka i ich istočniki (Novyj letopisec, Svod 1652-go goda, Latuchinskaja Stepennaja Kniga)*, in *Issledovanija po istočnikovedeniju istorii SSSR XIII-XVIII vv.*, Moskva 1986, p. 131).

⁵³⁵ L'affermazione, secondo cui Kiprian fece venire i suoi funzionari da Kazan', non brilla per esattezza: Kiprian fece venire i suoi funzionari non solo da Kazan', ma anche dal Monastero novgorodiano di Spaso-Chutyn', dal Monastero delle Solovki e da quello di Iosifo-Volokolamsk (Abramov N.A., *Gorod Tjumen': iz istorii Tobol'skoj eparchii*, Tjumen' 1998, pp. 68, 101). Il legame del *Codice del 1598 (1652)* con Tichon e Kazan' è estremamente dubbio a causa della seguente circostanza: nel *Codice* i limiti cronologici dello *Žitie mitropolita Filippa* vengono fatti arrivare al 1591, quando le reliquie del religioso, giustiziato da Skuratov, erano state trasferite dal Monastero pskoviano di Otroč alle Solovki. Secondo Dergačeva-Skop, lo strato connesso a Pskov e Novgorod risale invece a Tichon, che esercitò la carica arcivescovile a Kazan' dal 1583 al 1589.

⁵³⁶ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 31-32.

⁵³⁷ IDEM, *Ibi*, p. 29.

⁵³⁸ IDEM, *Iz istorii...*, p. 128.

⁵³⁹ *Ibidem*.

testimonianze di Čerkas Aleksandrov. A differenza di Skrynnikov, il cui schema genealogico verrà esposto in seguito, la studiosa non fa risalire il nucleo di queste testimonianze ad un fondo documentario del Posol'skij prikaz, ma alle deposizioni di un reduce della spedizione e alle memorie di Čerkas Aleksandrov, trasmesse quasi certamente dai suoi parenti prossimi⁵⁴⁰. Il compilatore di PgL fu un funzionario del Posol'skij prikaz, che aveva combinato in modo poco accorto il composito fondo documentario a disposizione a causa di una scarsa conoscenza della dinamica della spedizione siberiana, che aveva potuto quasi certamente studiare sulla sola base di un antigrafo di EL che si era conservato negli archivi del prikaz moscovita⁵⁴¹.

La studiosa ravvisa un convincente indizio della secondarietà cronologica di PgL nella sua dipendenza dalla redazione *Abramov* di EL⁵⁴².

Le conclusioni complessive di Dergačeva-Skop sono dunque le seguenti: “ (...) свидетельства природной связи Повести "О Сибири" (Румянцевского летописца) с летописным сводом 1598 г. несомненны. Повесть, видимо, была написана для этого свода и соответствует его концепции, что позволяет еще раз уточнить ее датировку и в связи с этим передвинуть дату появления первых текстов официального книжного характера с 1621 года на конец 16-го века. Повесть "О Сибири" оказывается важным ключом к расшифровке многих сложных генеалогических связей начального этапа Сибирского летописания”⁵⁴³.

Come ritiene Solodkin, il nuovo schema genealogico ipotizzato dalla Dergačeva-Skop presenta alle sue stesse basi gravi contraddizioni, che non sono state risolte dalla studiosa: nel lavoro *Genealogija sibirskogo letopisanija* non solo vengono ignorate le testimonianze dirette della stessa annalistica siberiana, dove viene esplicitamente riconosciuto che le registrazioni iniziali confluite nel *Napisanie* erano state raccolte non nel monastero moscovita di Čudov nel 1586, ma nel Palazzo arcivescovile toboliano nel 1622, ma vengono anche fatte ipotesi che non sono supportate né da materiale documentario né da elementi testologici. Bisogna infatti considerare che non si sono conservati documenti di sorta che possano testimoniare la comparsa di registrazioni cosacche a Mosca all'interno del monastero di Čudov, così come è assolutamente arbitraria e indimostrabile l'affermazione secondo cui Iov Vyšata (l'unico cosacco di Ermak, la cui tonsura nel monastero di Čudov sia attestabile su basi documentarie⁵⁴⁴) aveva scritto una

⁵⁴⁰ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 35.

⁵⁴¹ IDEM, *ibi*, p. 36. Riteniamo che l'ipotesi della Dergačeva-Skop sia tra le più convincenti. Il fondo documentario originario non poteva basarsi su deposizioni che Aleksandrov aveva presumibilmente dato a Mosca nel 1583-86, poiché PgL presenta dati essenziali sul tragitto seguito dai cosacchi d'Ermak durante la fuga da Kašlyk nell'agosto del 1584. Nè si può considerare lo stesso Aleksandrov autore del nucleo originale della cronaca, a causa delle gravi incongruenze presenti, che mostrano chiaramente che il compilatore non era stato un testimone diretto degli eventi. La pratica delle "suppliche" presentate dai discendenti di individui che potevano vantare dei particolari meriti nei confronti dello Stato era assai diffusa: relativamente alla spedizione siberiana, le *čelobitnye* dei reduci della spedizione d'Ermak o dei loro discendenti sono la fonte privilegiata per ricostruire l'identità dei compagni di Ermak.

⁵⁴² IDEM, *ibidem*.

⁵⁴³ IDEM, *ibi*, p. 76.

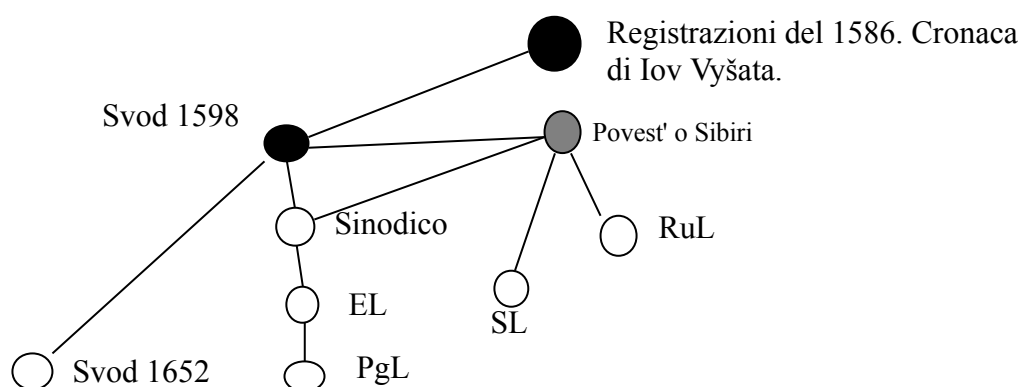
⁵⁴⁴ Cfr. RGADA, f. 196, op. 1, 273, ff. 18v, 23, 25, 33-33v. La fonte d'archivio è riportata in: Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 30.

propria storia della presa di Siberia⁵⁴⁵. Il fatto che si sia conservata la testimonianza dell'offerta votiva lasciata dai reduci della spedizione siberiana al monastero di Čudov non svolge un ruolo determinante, in quanto i reduci avevano fatto offerte votive anche in altri monasteri⁵⁴⁶. D'altra parte, né il *Rumjancevskij letopisec* né la redazione breve della cronaca stroganoviana non riferiscono nulla della visita dei cosacchi d'Ermak al monastero di Čudov, che viene menzionata solo nel registro contabile del cenobio⁵⁴⁷.

Del resto, non è assolutamente possibile ignorare (come invece sembra fare la Dergačeva-Skop) che lo stesso Nasonov confessa che l'esistenza dello *Svod del 1598* è puramente ipotetica e che, in ogni caso, i materiali siberiani, sistemati al termine del codice, vengono riconosciuti dallo studioso come un'aggiunta posteriore, in quanto vi viene ricordato il metropolita Kornilij, asceto alla cattedra toboliana nel 1665⁵⁴⁸. Bisogna infine ricordare il parere di Lavrent'ev, secondo cui il termine ultimo delle registrazioni originali incluse nel *Codice del 1598* corrisponde al 1570. Le integrazioni introdotte nel testimone M1 riguardano non solo la conquista della Siberia, ma anche il trasferimento delle reliquie del mitropolita Filipp alle Solovki⁵⁴⁹.

Alla luce delle ultime osservazioni e delle critiche di Solodkin, che condividiamo completamente, non è possibile ritenere attendibile il nuovo schema genealogico di Dergačeva-Skop⁵⁵⁰. Della studiosa russa accettiamo tuttavia la concezione della maggiore affinità di *RuL* all'archetipo rispetto alla redazione fondamentale della cronaca esipoviana e al *Pogodinskij letopisec*.

Dergačeva-Skop: schema genealogico (1965-2000)



⁵⁴⁵ Solodkin J.G., "Kogda i gde...", pp. 33-35.

⁵⁴⁶ Lavrent'ev, *Izvestija o Sibiri...*, p. 131.

⁵⁴⁷ Cfr. Bogatyreva S.N., a cura di, *Chozjajstvennye knigi Čudova Monastyrja 1585/86*, Moskva 1996, pp. 39, 43, 46, 48.

⁵⁴⁸ Cfr. Nasonov, op. cit., p. 485.

⁵⁴⁹ Lavrent'ev A.V., *K voprosu o spiskach svoda 1652 g. v svjazi s istoriej ego sozdanija*, in *Problemy izučeniya narrativnyh istočnikov po istorii russkogo srednevekov'ja*, Moskva 1982, pp. 43-56.

⁵⁵⁰ Cfr. Solodkin, "Kogda i gde...", p. 35.

2.5. Il Kungurskij letopisec come testo originale della cronachistica uralico-siberiana

Fondamentali integrazioni alle ipotesi di S.V. Bachrušin vennero proposte anche da V.I. Sergeev nell'articolo *U istokov sibirskogo letopisanija*⁵⁵¹: Sergeev sostiene che EL dipende da SL e presenta a sostegno della propria affermazione osservazioni ottenute da diversi confronti paralleli. I nessi tra le due cronache sono traditi, a detta di Sergeev, da caratteristiche strutturali quali il titolo delle stesse opere (*O vzjatii sibirskoj zemli-O Sibiri i o sibirskom vzjatii*), la composizione narrativa, inclusa in 36 capitoli (Sergeev esclude il 37° capitolo della Cronaca di Santa Sofia di Tobol'sk in quanto scelta redazionale chiaramente pertinente al solo Esipov)⁵⁵², e la corrispondenza dei capitoli dal punto di vista del contenuto e della successione narrativa: in SL i capitoli 7 e 8 (*O призвании...казаков...в чюсовские городки; O приходе...казаков...в чюсовские городки*) corrispondono agli stessi capitoli della cronaca esipoviana (*O пришествии Ермака и прочих в Сибирь; O пришествии же Ермака и прочих в Сибирь*).

Estremamente interessante è il passo della cattura di Tauzak, agli inizi della campagna siberiana. Sergeev dimostra il grave scarto logico rilevabile in EL, mentre SL riporta l'evento con assoluta consequenzialità:

SL	EL
<p>...По Туре и доидоша до Тавды руки в мужестве, и на усть той реки поимаша татар. Един бе от них, именем Таузак, царева двора, и поведи им все по ряду про Сибирских царей и князей и мурза и уланов и про царя Кучюма. Они же уведаше от него о всем достоверно и отпустиша его, да скажет Кучюмови салтану пришествие русских воинов и их мужество и храбрость... Царь же Кучюм о сем оскорбися и опечалися велми зело и паки...</p>	<p>...И Турою и поплыша до реки Тавды. На усть же той реки яша Тотарина, имянем Таузака, царева Кучюмова двора; поведаше же им сей все про царя Кучюма. Слышав же царь Кучюм пришествие русских воин и мужество их и храбрость и о сем оскорбися зело и паки...</p>

E' possibile notare che in EL viene effettuata una riduzione stilistica che non tiene conto della consequenzialità degli eventi, rispettata invece in SL⁵⁵³.

Similmente al 31° capitolo di EL, anche l'autore di SL si occupa dell'*ustroenie gradov*, sebbene vi dedichi il 35° capitolo e anteponga Tobol'sk alla comparsa di Tjumen', la prima città russa in Siberia.

Di fondamentale importanza, nell'ambito dell'articolo esaminato, è l'affermazione

⁵⁵¹ Sergeev, "U istokov...", pp. 45-60.

⁵⁵² Questa osservazione è poco attendibile. Come vedremo, la redazione fondamentale di EL avrebbe dovuto concludersi non al capitolo trentaseiesimo, ma al trentacinquesimo, con il *Blagodarenie Bogu*.

⁵⁵³ IDEM, ibi, p. 49. Non condividiamo l'approccio di Sergeev, dal momento che lo studioso russo non precisa che simile riduzione non si osserva in RuLa, dove leggiamo una versione testualmente completa.

secondo cui lo stesso Esipov cita SL come fonte per la propria opera: la narrazione esipoviana della storia prerussa della Siberia è identica a quella di SL ⁵⁵⁴, mentre all'inizio del capitolo 36 della propria cronaca Esipov appone “*Имей же, исправляющую летописи сия, еже о взятии Сибири и победе сицeve*”. Sergeev cerca di ristabilire il reale significato di questa frase, giuntaci a suo parere corrotta: lo storico russo collega il relativo neutro *еже* al sostantivo *летописие*, decaduto durante le fasi della trasmissione manoscritta del testo. L'effettiva proposizione nell'originale esipoviano doveva essere, secondo Sergeev, “*Имей же, исправляющую летописи сия, летописие, еже о взятии Сибири и победе таковой*”. Sergeev ritiene che il nome indicato si riferisca a SL, il cui titolo autentico include *О взятии Сибирской земли, Как...царю...Сибирское государство обладати е Утверди в ней... архиепископию*⁵⁵⁵.

Piuttosto specifiche sono le ipotesi di Sergeev sulle origini della fonte utilizzata. Secondo lo studioso, esisteva all'interno del gruppo cosacco una sorta di “cancelleria”, preposta a registrare brevemente le fasi della spedizione ⁵⁵⁶. Sergeev basa quest'ipotesi sulle testimonianze contenute in SL e nel *Kungurskij letopiseč*. Lo studioso suppone che le copie non ufficiali del carteggio tra gli Stroganov e la “cancelleria” di Ermak fossero state date dai cosacchi superstiti, nel 1622, a Kiprian, il quale compose sulla loro base il *Sinodico ai cosacchi d'Ermak*. Sergeev, inoltre, sostiene che anche Esipov si sia avvalso di questi documenti ⁵⁵⁷.

Nell'elaborare un proprio schema genealogico, Sergeev sottolineò l'esclusiva importanza rivestita dal *Kungurskij letopiseč*. Secondo lo studioso, il *Kungurskij letopiseč* è l'originale in cui confluirono le registrazioni prese dallo scrivano incaricato di condurre la corrispondenza tra gli Stroganov e il manipolo cosacco ⁵⁵⁸.

⁵⁵⁴ IDEM, ibi, p. 51.

⁵⁵⁵ IDEM, ibidem. Per supportare le proprie ipotesi, Sergeev ritiene che il testimone *Syčev* non sia *vetustissimus*, ma sia derivato da un apografo, dove era stato erroneamente escluso il primo termine *летописи*. Notando simile errore, il compilatore della copia *Syčev* corresse *летописие* in *летописия*, corrompendo definitivamente il testo. La titolazione di SL include anche un riferimento all'istituzione dell'eparchia di Tobol'sk, che è assente nel titolo del 36° capitolo di EL in tutte i testimoni utili, ad esclusione di uno (*Archiv LOII, Kollekcija archeograficeskoj komissii*, n.11, d. 227, f. 181), dove il capitolo 36 è intitolato, per l'appunto, *Имей же, исправляющую летописи сия, еже о взятии Сибири и победе сицeve и поставлении архиепископа в Тоболеск*.

⁵⁵⁶ Il fondo documentario cosacco si sarebbe distinto in due categorie - *otpuski* e *otpiski*. I primi erano un abbozzo non ufficiale del documento o della missiva, che rimaneva tra i cosacchi. Il secondo tipo era il documento ufficiale, che veniva conservato negli archivi del destinatario -in questo caso, gli Stroganov.

⁵⁵⁷ Questa teoria si fonda su basi estremamente fragili: non ci è giunto infatti nulla dei documenti prodotti dalla “cancelleria” d'Ermak (nè *otpuski* nè *otpiski*). Non esistono nemmeno prove indirette che possano convalidarne l'esistenza, a parte la testimonianza di SL (che è tuttavia da questo punto di vista assolutamente inattendibile, a causa delle falsificazioni rilevatevi) e KL, distinta da un carattere orale-folclorico che ne inficia l'attendibilità documentaria. La spiegazione addotta da Sergeev (“U istokov...”, p. 52, nota 51), secondo cui questi documenti non si trovano nell'archivio Stroganov poichè erano stati ottenuti da P.S. Ikosov, che li utilizzò per comporre *Istorija o rodoslovii Stroganovyč*, è a nostro parere poco convincente. Le critiche più fondate a questa teoria vennero rivolte da R.G. Skryn'nikov e E.K. Romodanovskaja: “*Предположение о существовании казачьей канцелярии (...) полностью противоречит всему, что мы знаем о вольных казаках, об их образе жизни и трудной борьбе в Сибири. Казачьи отписки не могли сохраниться в Тобольске, основанном через два года после бегства казаков из Сибири*” (Skryn'nikov, *Sibir'skaja...*, p. 36); “*(...) сведения о самых первых битвах записывались в Синодик по памяти, а не по-каким-либо документальным материалам времен событий: через 40 лет после похода, когда работал автор Синодика, даже в памяти очевидцев сгладились, где именно погибли те или иные лица*” (Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 191).

⁵⁵⁸ Sergeev, «U istokov...», p. 55, 59.

La datazione del *Kungurskij letopisec* (o almeno del suo iniziale nucleo) viene fissata sulla base di informazioni contenute nella stessa fonte: Sergeev rileva un riferimento alla raccolta tributaria di grano nel distretto di Tabarinsk, effettuata dai quadri amministrativi di Tobol'sk. Dal momento che dal 1593 tale distretto era passato alle competenze di Pelym e nel 1594 era stato definitivamente incluso nelle terre preposte alla *gosudareva pašnja*, Sergeev relaziona la comparsa del *Kungurskij letopisec* ad un termine cronologico non superiore al 1592-93⁵⁵⁹. Il *Kungurskij letopisec* avrebbe dovuto fare la propria comparsa a Tjumen', che prima della fondazione di Tobol'sk era la città principale dell'appena costituita colonia siberiana: la fonte avrebbe potuto essere spedita da Tjumen' a Mosca su richiesta dei funzionari del Posol'skij prikaz, che l'avrebbero utilizzata per la stesura dei brani a tema siberiano del *Novyj letopisec*⁵⁶⁰.

Sergeev sviluppa inoltre un'osservazione di Bachrušin, il quale aveva notato che la notizia dell'unico cosacco fuggito dal Vagaj, indipendentemente dalla sua attendibilità, era comune a tutte le principali fonti narrative riguardanti la campagna di Ermak (*Novyj letopisec*, *Esipovskaja letopis'* e *Stroganovskaja letopis'*)⁵⁶¹. Il nesso tra le cronache citate e la notizia del solo cosacco fuggito, che Sergeev ritiene possa dare importanti indizi per ristabilire l'originale, è da ricercarsi secondo lo studioso negli archivi del Posol'skij prikaz, i cui funzionari avevano richiesto ai veterani della spedizione di stanza a Tjumen' delle testimonianze sull'esatta dinamica degli eventi: in relazione a tale richiesta, l'ex-scrivano di Maksim Stroganov aveva composto una breve relazione, inviata a Mosca e confluita nell'articolo siberiano del *Novyj letopisec* del 1630. Sergeev ritiene che tale notizia fosse assente nel *Kungurskij letopisec* e che il suo autore si fosse trovato costretto a creare una relazione apposita per Mosca, poiché l'autore della cronaca era per l'appunto quell'unico membro della spedizione che si era salvato⁵⁶². Nello schema genealogico proposto da Sergeev, la fonte originaria del *corpus* cronachistico in questione è costituita dall'archivio cosacco e dal carteggio epistolare curato da uno scrivano alle dipendenze degli Stroganov. Il nucleo originale (sotto forma di *otpiski*), dopo essere stato integrato da testimonianze tartare, sarebbe confluito in SL e in forma pura (senza contaminazioni tartare) nel *Kungurskij letopisec*, che fornì prezioso materiale al Posol'skij prikaz, i cui compilatori avrebbero trasferito nel *Novyj letopisec* le informazioni ottenute. EL è distinta da una maggiore afferenza di fonti rispetto a SL: oltre a basarsi sugli *otpiski* cosacchi, a cui aveva accesso sia diretto sia indiretto (tramite il *Sinodico* del 1622), Esipov attinse a KL tramite NL e la *Gramota Osvjaščennogo Sobora* e rielaborò informazioni orali tartare, che Sergeev distingue da quelle utilizzate in SL. Ricettore finale di questo processo è la *Sibirskaja istorija* di Remezov, che

⁵⁵⁹ IDEM, *ibi*, p. 57.

⁵⁶⁰ IDEM, *ibidem*. Sergeev nota che il compilatore di NL, similmente a quello di KL, conosce il solo Maksim Stroganov.

⁵⁶¹ Cfr. Bachrušin, *op.cit.*, p. 21.

⁵⁶² Sergeev, "U istokov...", p. 58. Riteniamo lo schema proposto da Sergeev molto forzato e testologicamente poco supportato. Un esame più approfondito delle posizioni di questo studioso verrà svolto durante l'analisi della cronachistica ufficiosa moscovita.

riceve apporti da KL⁵⁶³, da EL e dalle sue fonti.

2.6. *La Povest' letopisnaja di Čerkas Aleksandrov. Affermazione della corrente "revisionista"*.

L'anno della pubblicazione dell'articolo di Sergeev coincide con un ulteriore spartiacque nello sviluppo dello *status quaestionis* riguardante la genealogia della cronachistica siberiana della prima metà del XVII secolo e le sue fonti originali: E.K. Romodanovskaja rinvenì una nuova redazione del *Sinodico ai cosacchi d'Ermak*. Questo rinvenimento determinò una serie di nuove questioni sul rapporto tra l'originale, il *Sinodico* e le principali cronache della prima metà del XVII secolo: a differenza del *Sinodico* trascritto nel 37° capitolo della cronaca esipoviana, che Bachrušin ritenne una rielaborazione secondaria, il *Sinodico* pubblicato dalla Romodanovskaja presenta infatti delle caratteristiche in alcuni casi uniche.

E.K. Romodanovskaja mutò gradualmente le proprie posizioni: dopo aver accolto inizialmente le teorie di Bachrušin, di cui avrebbe conservato negli anni seguenti la convinzione della trasmissione dell'archetipo a SL indipendentemente da EL⁵⁶⁴, la studiosa siberiana si attenne inizialmente ad uno schema genealogico tradizionale, dove la comparsa del *Napisanie* veniva ascritta ad un periodo significativamente tardo, coincidente con l'istituzione dell'eparchia di Tobol'sk. In seguito, dopo aver ritenuto estremamente interessanti ed attendibili le ipotesi di Sergeev esposte nell'articolo del 1970 (in particolar modo riguardo alla primarietà di SL rispetto a EL e all'assenza di qualsiasi rapporto genealogico tra SL e il *Sinodico* del 1622)⁵⁶⁵, la studiosa siberiana introdusse la teoria (sviluppata in seguito da A.T.Šaškov) dell'esistenza di un originale risalente ai primi anni del XVII secolo e composto da un partecipante della spedizione, di nome Čerkas Aleksandrov⁵⁶⁶.

Come Bachrušin, anche E.K. Romodanovskaja accentuò la necessità di fissare l'archetipo delle cronache siberiane, prima di stabilire i termini di successione genealogica di tali cronache. La Romodanovskaja identificò l'archetipo di EL, SL e S nel *Pogodinskij letopisec*, la cui struttura si fondava sulle registrazioni stilate da Čerkas Aleksandrov. La studiosa aveva delineato gli elementi basilari di questa teoria già in un suo lavoro del 1973⁵⁶⁷, ma la avrebbe definitivamente approfondita

⁵⁶³ Secondo Sergeev, S. Remezov ebbe la possibilità di accedere ai dati di KL prima della stesura della *Sibirskaja istorija* (Cfr. Sergeev, "U istokov...", p. 58).

⁵⁶⁴ Cfr. PSRL, t.36, p. 3.

⁵⁶⁵ Romodanovskaja, *Sibir'...*, pp. 89-90. Nonostante questo, E. Romodanovskaja si affrettò a puntualizzare che l'ipotesi dell'esistenza di documenti compilati dagli stessi cosacchi durante gli anni della spedizione era molto remota e che Sergeev non aveva preso in considerazione nel suo esame né il *Pogodinskij letopisec* né il *Rumjancevskij letopisec*.

⁵⁶⁶ *IDEM, ibi*, pp. 226-227.

⁵⁶⁷ L'ipotesi della Romodanovskaja era stata stimolata dall'esame del *Sinodico* rinvenuto nel 1970. Solo questa redazione del *Sinodico* e PgL forniscono infatti notizie sulla sorte di Bogdan Brjazga: secondo queste fonti, Brjazga venne ucciso in un'imboscata sul lago Abalak. Le restanti opere del corpus annalistico siberiano non riferiscono nulla di questo partecipante della campagna siberiana, ad esclusione della *Kungurskaja letopis'*, che tuttavia si attiene ad una versione dubbia, dal momento che è contraddetta dal *Sinodico* e da SL.

in un articolo appositamente dedicato al *Pogodinskij letopiseč*⁵⁶⁸: secondo E. Romodanovskaja, PgL conservò il testo degli originali (*Povest' letopisnaja e Kazač'e Napisanie*) in modo più fedele di EL, che ne escluse invece numerosi particolari, inutili alle sue necessità ideologico-concettuali⁵⁶⁹.

A differenza di S.V. Bachrušin, che ipotizzò la possibilità dell'esistenza di un originale risalente alla fine del XVI secolo o all'inizio del XVII, o di V.I. Sergeev, che vide questo remoto originale nella "cancelleria" cosacca, la cui esistenza è allo stato attuale degli studi ancora indimostrabile ed estremamente improbabile, la Romodanovskaja fondò le proprie osservazioni su un testo concreto del *corpus* cronachistico uralico-siberiano⁵⁷⁰.

La Romodanovskaja fissò in PgL due strati ben distinti -uno risalente agli inizi del XVII secolo, l'altro coincidente con la sua seconda metà, quando la cronaca venne trascritta nell'unico testimone in cui ci è giunta. La filologa russa ritiene che al momento della sua inclusione nel codice, l'anonimo compilatore abbia apportato delle correzioni o delle integrazioni dettate dai cambiamenti intervenuti nella vita russa dell'epoca⁵⁷¹.

L'attenzione della studiosa venne rivolta principalmente allo strato più antico di PgL, che risulta essere predominante nello scritto.

Il parallelo condotto tra PgL e EL (e, incidentalmente, SL), ha convinto la Romodanovskaja della secondarietà cronologica di EL rispetto a PgL⁵⁷².

Le osservazioni della studiosa sul testo di PgL sono state stimolate dall'unicità dei particolari storici e geografici⁵⁷³ forniti.

La Romodanovskaja vede una chiara dimostrazione della dipendenza diretta di PgL dall'originale anche nella notizia della cattura nel 1593 di Ablegirim (che nel

⁵⁶⁸ IDEM, *Sibir'...*, pp. 181-229.

⁵⁶⁹ IDEM, *ibi*, p. 197.

⁵⁷⁰ Prima della Romodanovskaja, nessuno aveva ipotizzato una particolare antichità per il *Pogodinskij letopiseč*, sebbene A.M. Stavrovič avesse riconosciuto a tale opera la natura di cronaca autonoma, che dipendeva dall'archetipo negli stessi termini in cui ne dipendevano EL, SL e S. E. Romodanovskaja, che ebbe la possibilità di consultare il manoscritto della Stavrovič, aggiunse che l'allieva di Platonov aveva svolto tra EL e PgL una correlazione, che le aveva permesso di comprendere la maggiore accuratezza della seconda cronaca rispetto alla prima (cfr. Romodanovskaja, *Sibir'...*, pp. 181-182).

Naturalmente, le teorie della Stavrovič rimasero sconosciute alla maggior parte degli studiosi: N.A. Dvoreckaja continuò, ad esempio, a vedere in PgL una riduzione di EL, distinta da integrazioni esterne all'originale (Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, p. 478). Questo punto di vista venne ripreso anche da Dergačeva-Skop, la quale collocò la comparsa di PgL tra il 1650 e il 1670. Intuì le particolarità testologiche di PgL V.I. Sergeev, il quale notò che il capitolo di PgL *O poslanii k gosudarju k Moskve s seunčem* riproduceva con un'attendibilità non riscontrabile in nessuna altra cronaca siberiana il testo della *Šertnaja gramota*, mentre i particolari dell'invio in Siberia dei *voevody* Bolchovskij e Gluchov coincidevano con quelli forniti nella *gramota* di Ivan IV, inviata agli Stroganov il 7 gennaio 1584 (Sergeev V.I., "Istočniki i puti issledovanija sibirskogo pochoda volžskich kazakov", in *Aktual'nye problemy istorii SSSR*, Moskva 1976, p. 43). Secondo Romodanovskaja, le osservazioni di Sergeev, pur essendo estremamente concise, segnarono l'inizio di un più attento studio della struttura di PgL e della sua reale posizione o nello schema genealogico della cronachistica uralico-siberiana (Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 187).

⁵⁷¹ Romodanovskaja, *Sibir'...*, 184-187.

⁵⁷² IDEM, *ibi*, pp. 203-204.

⁵⁷³ Per le note di geografia storica, presenti nel solo PgL e rivelatesi più esatte di quelle contenute nelle altre cronache siberiane, cfr. IDEM, *ibi*, pp. 194-196, 198-201. In tale ambito, la studiosa russa conduce un parallelo tra il primo capitolo di EL e l'inizio di PgL, dimostrando che la descrizione della rete fluviale in PgL è molto più accurata di EL (IDEM, *ibi*, p. 195).

1586 aveva guidato una nuova incursione nei territori permiani⁵⁷⁴) da parte di Gorčakov, che non è menzionata in nessun'altra cronaca siberiana⁵⁷⁵.

Un'ipotetica datazione di *PgL* è fissata dalla Romodanovskaja nella seguente maniera: le conoscenze geografiche dell'autore di *PgL* non vanno oltre i bacini dell'Ob' e dell'Irtyš. Oltre questi limiti, il compilatore di *PgL* mostra una quantità di informazioni chiaramente inferiore a quella a disposizione di Esipov. Allo stesso tempo, il centro fortificato più recente eretto in territorio siberiano è, secondo *PgL*, Turinsk, comparso nel 1600⁵⁷⁶. Inoltre, il compilatore della cronaca sembra conoscere in maniera piuttosto superficiale e confusa gli eventi che accaddero in Siberia dall'estate del 1583 sino all'inverno del 1584, mentre dopo questo termine la narrazione comincia ad essere nuovamente particolareggiata e precisa: questo lasso di tempo coincide, secondo E. Romodanovskaja, con l'assenza della delegazione cosacca dal teatro delle operazioni siberiane.

In base a queste osservazioni, la Romodanovskaja ipotizza che l'archetipo di *PgL* sia stato composto non oltre il 1600-1601 da un partecipante della spedizione, con tutta probabilità quello stesso Čerkas Aleksandrov, che aveva fatto parte della delegazione cosacca a Mosca e che viene nominato solo in *PgL*⁵⁷⁷. La studiosa suppone che l'originale della cronachistica uralico-siberiana sia comparso nel monastero toboliano dello Znamenie, che viene ricordato nella stessa cronaca come un punto di riferimento utile a stabilire la posizione della località denominata Knjažij Lug, dove Sejdjak era stato raggiunto dagli emissari di Čulkov⁵⁷⁸. Dal momento che si parla di questo monastero come di un luogo molto familiare, la Romodanovskaja conclude che questo dettaglio era stato incluso dal testimone al momento della consegna dell'originale ai funzionari del monastero⁵⁷⁹.

L'attribuzione dell'originale di *PgL* a Čerkas Aleksandrov contribuirebbe a porre fine al problema (mai risolto) dell'origine del *tatarskij letopiseč*, di cui parla Esipov riguardo alle fonti utilizzate: Aleksandrov avrebbe potuto ottenere dai suoi sottoposti tartari⁵⁸⁰ le informazioni sulla storia siberiana prerussa (identiche per

⁵⁷⁴ Per quest'ultima incursione cfr. Bachrušin, *op.cit.*, pp. 143-144.

⁵⁷⁵ Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 189. L'attendibilità di questa notizia è confermata da G. Müller, che pubblicò in appendice alla propria opera il *nakaz*, in cui si ordinava al voevoda Gorčakov di porre fine al regno di Pelym catturando Ablegirim. Secondo Romodanovskaja, il *nakaz* venne stilato nel 1586, sotto l'influenza dell'ultima incursione del principe di Pelym.

⁵⁷⁶ *IDEM*, *ibi*, p. 197, 212-213. La Romodanovskaja osservò logicamente che gli autori delle riduzioni successive di EL cercavano di "aggiornare" la comparsa di nuovi centri fortificati durante l'avanzamento russo. In alcuni casi, come in *RNB*, XVII, 21, ff. 778-779, vengono menzionati le fortezze e i centri civili eretti sino all'Amur. Questa tendenza è assolutamente assente in *PgL*.

⁵⁷⁷ La studiosa chiamò tale nucleo *Povest' letopisnaja*, derivandola dalla definizione dello stesso *Pogodinskij letopiseč* nella titolatura iniziale: "Повесть летописная, откуда начяся(...)": cfr. PSRL, t.36, p. 129. I dati biografici di Čerkas Aleksandrov sono in: Romodanovskaja, *Sibir'*..., pp. 230-234. D.I. Rezun ritiene che Aleksandrov fosse alla guida dei volontari arruolati da Ermak sul fiume Čusovaja (Rezun D.J., "Kuda i s kem ušli kazaki posle gibeli Ermaka?", *Izvestija sibirskogo otdelenija AN SSSR*, 1981, n.11, p. 18). L'ipotesi di Rezun non è tuttavia sostenuta da fonti documentarie (cfr. Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 33).

⁵⁷⁸ PSRL, t. 36, p. 136: "(...) и доидоша Иртышем, гуляючи близ Тобольска, яко за 2 поприща, имянуется же место то Княжой луг, позать того места, что ныне Знаменской монастырь (...)".

⁵⁷⁹ Romodanovskaja, *Sibir'*..., pp. 226-227.

⁵⁸⁰ Dopo il ritorno in Siberia sotto il comando dei voevody inviati da Mosca, Čerkas cominciò a prestare servizio militare in qualità di ataman della cavalleria tartara di Tobol'sk (*IDEM*, *ibi*, p. 231).

tutte le cronache del gruppo esipoviano e ascritte decisamente da Bachrušin⁵⁸¹ all'originale cosacco).

Sebbene E. Romodanovskaja non elimini completamente la possibilità che *PgL* sia, nonostante tutto, secondario a *EL* e che il suo autore si sia limitato ad integrare e a correggere il lavoro di Esipov avvalendosi di documenti provenienti dal Posol'skij prikaz, la studiosa nota in *PgL* la completa inesistenza di indizi che permettano di supporre una riduzione redazionale di *EL*⁵⁸².

I passi di *PgL* che hanno definitivamente dissolto i dubbi della studiosa coincidono con i capitoli *О граде Тобольске, о здании и о поставлении святых божиих церквей*, и яко начальный град той наречется⁵⁸³ e *О послании к государю к Москве с сеунчем*⁵⁸⁴:

EL	Pg
<p><i>В лето 7095-го, при державе благочестиваго государя царя и великого князя Феодора Ивановича всеа Русии и по его царскому изволению, послан с Москвы ево государев воевода Данило Чюлков со многими воинскими людми. По повелению государьскому доидоша до реки Иртиша, от града Сибири пятнадцать поприщ; благоизволи ту просветити место во славословие Отцу и Сыну и Святому Духу: вместо сего царствующаго града причтен Сибири; старейшина бысть сей град Тоболеск, понеже бо ту победа и одоление на окаянных бусормен бысть, паче ж и вместо царствующаго града причтен Сибири.</i></p>	<p><i>В лето 7095-го, при державе великаго и благочестиваго государя царя и великаго князя Феодора Ивановича всеа Русии, по его царскому повелению, послан в Сибирь с ратными со многими людми ево государев воевода Данило Чюлков, и по повелению государскому доидоша до реки Иртиша, от града ж Сибири вниз 12 поприщ, и обрете место на той реке Иртише усть речки Курдюмчки, против мало пониже устья реки Тоболу яко единыи версты, на велице горе и красно велми, а под горою по реке Иртишу луги великие и озера все благополучные, Богом строенное место, плавающим же защита ту бури и пристанище тихо и покойно; и на сем же прекрасном месте поставиша град и нарекоша имя ему Тоболеск реки ради Тоболы; се же и до днесь государева вотчина посреде всее Сибирской земли, богоспасаемы град Тоболеск. Тутю же во граде Тоболске создашася храм во имя пресвятая Живоначальные Троицы (...): вместо преже имянитаго града Сибири Старой сей и именовася и начало градом бысть град Тоболеск, понеже еще ту победа и одоление на окаянных бесермен бысть; и начальный царствующаго града Старой Сибири Сейдяк в Тобольске взят бысть Божиим праведным промыслом, и паче же сей Тоболеск вместо царствующаго града Старой Сибири именовася и препрослыся началным градом.</i></p>

La Romodanovskaja ritiene che un confronto con i capitoli analoghi della cronaca

⁵⁸¹ Bachrušin, op.cit., pp. 29-30.

⁵⁸² Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 197.

⁵⁸³ cfr. PSRL, t. 36, pp. 136.

⁵⁸⁴ Ibi, p. 132.

esipoviana mostri in modo certo che fu lo stesso Esipov a mediare e ridurre le informazioni trascritte in PgL: il racconto esipoviano è brevissimo e all'inizio coincide quasi letteralmente col testo di PgL, che nelle sezioni centrali presenta tuttavia una ricchezza di particolari completamente assente in EL (la scelta e le caratteristiche naturali del luogo su cui venne fondata Tobol'sk, la spiegazione dei motivi contingenti che avevano determinato la comparsa della città). Estremamente indicativi sono inoltre dei passi in EL, che la Romodanovskaja ritiene essere infelici esiti redazionali, causati da una poco accorta riduzione del testo di PgL: la fondazione di Tobol'sk è menzionata in EL nel solo titolo tematico (*О граде Тобольске и о создании его и о поставлении церкви*), mentre è assente qualsiasi riferimento a questo evento nel corso della narrazione. La versione esipoviana presenta evidenti scarti logici nell'utilizzo delle forme verbali, che in PgL sono invece completamente corrette: il passo *По повелению государьскому доидоша до реки Иртыша, от града Сибири пятнадцать поприщъ; благоизволи ту просветити место во славословие Отцу и Сыну и Святому Духу* non osserva infatti la concordanza tra la persona verbale espressa dal verbo *доидоша* (riconducibile a Čul'kov e ai soldati a sua disposizione) e quella del verbo *благоизволи*. Il soggetto logico a cui bisogna riferire la seconda forma verbale diviene comprensibile solo ricorrendo al testo di PgL, dove viene per l'appunto scritto: “(...) *мощен бо есть Бог наставити крестьян и помощи им (...) победити; ныне же благоизволи ту и просвети место (...)*”. La studiosa russa, sottolineando che la lezione presente nel testimone Syčev è attestata in tutti gli altri codici della redazione fondamentale di EL, conclude che il passo in questione rifletta un'infelice riduzione da parte dello stesso Esipov del testo di PgL⁵⁸⁵.

Il passo che tuttavia, a detta di E. Romodanovskaja, mostra nel modo più evidente una completa dipendenza del gruppo esipoviano (limitato alla redazione fondamentale di EL, alla redazione Abramov e al *Rumjancevskij letopisec*) da PgL è quello in cui viene trascritto l'Atto di giuramento delle tribù siberiane (*Šerťnaja Gramota*), portato a Mosca dalla delegazione cosacca del 1583⁵⁸⁶.

Dal punto di vista della Romodanovskaja, PgL influenzò quasi sicuramente anche il Sinodico rinvenuto nel 1970, la cui commemorazione di Brjazga è estremamente simile all'analogo passo della cronaca del gruppo esipoviano⁵⁸⁷.

Nei suoi lavori, la Romodanovskaja toccò solo incidentalmente il problema della posizione genealogica occupata da SL⁵⁸⁸. L'indizio di una sua dipendenza da EL o, in ogni caso, da una cronaca del gruppo esipoviano può essere tuttavia rilevato nella posizione riservata in SL alla storia prerussa della Siberia: dal momento che il reale perno concettuale di SL si basa sulla magnificazione della casata che aveva commissionato l'opera, la storia prerussa della Siberia è collocata non all'inizio, ma dopo la narrazione della prima battaglia in territorio siberiano e la cattura di Tausak: secondo la versione della cronaca stroganoviana fu proprio l'ostaggio dei

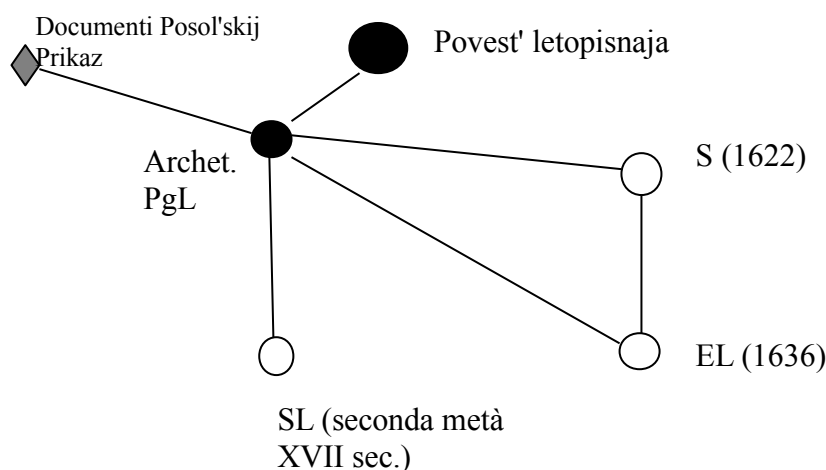
⁵⁸⁵ Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 204.

⁵⁸⁶ Cfr. la tabella sinottica in: *IDEM, ibi*, pp. 206-207.

⁵⁸⁷ *IDEM, ibi...*, p. 192.

⁵⁸⁸ *IDEM, ibi...*, p. 229.

cosacchi a narrare la storia dei khan siberiani succedutisi prima della comparsa di Ermak. La Romodanovskaja ritiene che in questo passo sia stata infranta la logica narrativa, dal momento che il racconto della storia siberiana è stato collocato dopo la delazione di Tauszak a Kučum dell'arrivo dei russi.



E.K. Romodanovskaja: schema genealogico

2.7. Polemica tra “revisionisti” e “tradizionalisti”

Come conseguenza dell'interesse stimolato nel mondo accademico dai lavori di E. Romodanovskaja, R.G. Skrynnikov avanza a sua volta alcune ipotesi sulla genealogia della cronachistica siberiana. Secondo lo studioso, gli scritti iniziali cominciarono a costituirsi dal 1622 e si cristallizzarono intorno al 1640. Skrynnikov ritiene che l'archetipo mediatore tra il *Napisanie* e il gruppo esipoviano sia costituito dalla cosiddetta *Rannjaja Tobol'skaja Letopis'* (archetipo diretto di RuL), che non si è conservata, ma che può essere ricostruita, secondo lo studioso, grazie ad una correlazione dei testi di EL e SL⁵⁸⁹. Ad esempio, la descrizione della battaglia presso Capo Čuvaš, contenuta nell'originale, non soddisfò né Esipov né l'autore della *Cronaca Stroganov*, i quali la integrarono autonomamente l'uno dall'altro -Esipov mediò la narrazione della battaglia tra bizantini e bulgari dal *Cronografo del 1512*, mentre l'autore di SL ricorse alla cosiddetta *Povest' knigi seja*: il testo originale oppure la mediazione archetipica attuata nella *Rannjaja tobol'skaja* possono essere distinti eliminando gli interventi redazionali ascrivibili ad Esipov e all'autore della *Cronaca Stroganov*⁵⁹⁰. Un esempio canonico del metodo d'indagine seguito dallo studioso è offerto dal suo esame della battaglia di Capo Čuvaš. Eliminando i modelli letterari esterni utilizzati per la descrizione dell'evento (in EL i frammenti della battaglia tra bulgari e bizantini nel

⁵⁸⁹ Skrynnikov, «Rannie...», pp. 86-88, 94, 99; IDEM, *Sibirskaja...*, p. 21-22, 24-27, 30, 33, 42, 54, 155, 216.

Secondo Skrynnikov, dalla *Rannjaja tobol'skaja letopis'* vennero mediate le informazioni sui sovrani siberiani da Čingiz a Kučum, sulla spedizione di Ermak e la sua morte, sull'arrivo di Mansurov e la costruzione della fortezza dell'Ob', nonché sull'assedio di questa fortezza da parte dei khanti.

⁵⁹⁰ IDEM, *Sibirskaja...*, pp. 22-23.

*Cronografo del 1512*⁵⁹¹, in SL la narrazione della battaglia tra il Falso Dmitrij e Vasilij Šujskij nella *Povest' knigi seja*⁵⁹²), Skrynnikov comprese che i due autori avevano fatto uso di un archetipo identico⁵⁹³.

Le conclusioni a cui giunge Skrynnikov sono le seguenti: gli autori di EL e SL trascrissero ampi stralci della cronaca mediatrice, integrandoli con diverse fonti cronachistiche o cronografiche. Le coincidenze testuali tra EL e SL permettono di ricavare il probabile testo della *Rannjaja tobol'skaja letopis'* (non del *Napisanie*, sulla cui ricostruzione Skrynnikov non si pronuncia): in base ad un confronto tra EL e SL, è possibile stabilire che la *Rannjaja tobol'skaja letopis'* conteneva informazioni sui khan siberiani da Čingiz Khan a Kučum, sull'arrivo di Ermak sulla Tura e la cattura di Tausak, la requisizione di miele da parte dei cosacchi nell'*ulus* di Karača, l'ingresso dei cosacchi nella città di Atik-Murza, la battaglia del 23 ottobre, la fuga di Kučum e l'ingresso di Ermak a Kašlyk il 26 ottobre, la sottomissione di Bojar, la cattura di Mahmetkul, l'arrivo del *voevoda* Bolchovskij, la morte di Ivan Kol'co, l'assedio di Kašlyk da parte di Karača e la morte di Ermak, così come l'arrivo del *voevoda* Mansurov, la costruzione della fortezza dell'Ob' e il suo assedio da parte delle tribù khanty⁵⁹⁴. In altri termini, Skrynnikov riprende la teoria di un archetipo mediatore comune alle due principali cronache siberiane, ascrivendone la comparsa ad un periodo successivo al 1622⁵⁹⁵. La teoria di Skrynnikov è quindi affine a quella di Dergačeva-Skop, sebbene siano differenti gli anelli mediatori supposti dai due studiosi: la maggiore differenza consiste nella minore attenzione che Skrynnikov riserva alla redazione breve di SL, in cui non viene visto un significativo legame con l'archetipo. Da questo punto di vista, Skrynnikov fece naturalmente decadere la contesa su quale delle due cronache siberiane principali (esipoviana e stroganoviana) fosse sorta per prima, in quanto ininfluyente a fissare l'esatto schema genealogico delle due cronache, ugualmente dipendenti dall'archetipo. L'autore della monografia *Sibirskaja ekspedicija Ermaka* riconosce tuttavia che la redazione fondamentale di SL presenta una maggiore fedeltà al testo della *Rannjaja tobol'skaja*: secondo Skrynnikov, il cronista di Sol'vyčegodsk riprodusse il titolo della cronaca originaria, distinto da caratteri chiaramente toboliani⁵⁹⁶.

Di conseguenza, i passi di SL, che sembrano indicare uno strato più antico del 1636, non appartengono strutturalmente a tale cronaca e non ne testimoniano il carattere originale oppure primario rispetto a EL: piuttosto, sembrano

⁵⁹¹ Cfr. PSRL, t.22, Spb. 1911, pp. 365-366.

⁵⁹² Cfr. RIB, t.13, pp. 645, 667, 678.

⁵⁹³ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, pp. 22-24.

⁵⁹⁴ IDEM, *ibi*, pp. 23-24.

⁵⁹⁵ IDEM, *ibi*, p. 31.

⁵⁹⁶ Cfr. IDEM, *ibi...*, p. 33: “Заголовок ранней летописи возник, как видно, еще до того, как Москва санкционировала поминание Ермака в 1636 году. По этой причине одна из первых исторических повестей, посвященных прославленному покорителю Сибири, не называла его имени в заглавии. Не упоминала она также и имени Строгановых - по той причине, что концепция тобольского летописца попросту не оставляла места для этого. Сам Бог призвал Ермака для очищения Сибирской земли от язычества, основание архиепископства увенчало дело, начатое казаками”.

semplicemente rivelare una maggiore fedeltà alla *Rannjaja Tobol'skaja Letopis'*⁵⁹⁷. Per quanto riguarda KL, Skrynnikov ritiene che l'ipotesi di una cronaca cosacca composta durante la stessa spedizione siberiana sia improbabile. Lo studioso suppone che Remezov non solo abbia riprodotto alcuni passi della fonte rinvenuta a Kungur, ma li abbia a sua volta rielaborati e modificati. Skrynnikov nota che la toponomastica menzionata in KL coincide completamente con quella della *Čertežnaja Kniga* remezoviana, composta nel 1697. KL non rappresenta dunque lo strato originale delle fonti cosacche, ma l'ultimo esito redazionale della *Sibirskaja istorija*.

Lo studioso suppone l'esistenza di due linee concettuali -una linea composta da opere che sono state stilate nella Russia europea o che comunque affermano il punto di vista di Mosca (*Kratkoe Opisanie* e *Novyj letopisec*), un'altra rappresentata dal *Napisanie-Sinodico* e dalla *Rannjaja tobol'skaja*⁵⁹⁸. Cronache sulla spedizione di Ermak vennero composte solo dopo la conclusione dei Torbidi: in ambito moscovita, l'articolo *Kratkoe Opisanie Sibirstej zemli* venne ridotto e fatto confluire nel *Novyj Letopisec*, risalente al 1630. Skrynnikov ritiene che sia il *Kratkoe Opisanie* che l'articolo affine registrato nel *Novyj Letopisec* riflettano la posizione del potere ufficiale nei confronti del gruppo cosacco che decretò la fine del khanato siberiano⁵⁹⁹. La prima cronaca toboliana (vale a dire la *Rannjaja Tobol'skaja Letopis'*) presenta invece un approccio più cauto, in quanto, come dimostra il testimone M1 di RuL (probabile ricettore della *Rannjaja Tobol'skaja*), si limita ad accennare in maniera ambigua le attività dei compagni di Ermak lungo la Volga, senza particolari compromettenti. In base a questo schema, prima dell'arrivo di Kiprian a Tobol'sk, non è possibile rilevare in Siberia focolai di cronachistica locale: contrariamente all'ipotesi di Sergeev e di E. Romodanovskaja, i cosacchi composero le proprie relazioni solo dopo la richiesta loro rivolta da Kiprian -le prove più convincenti di simile fatto sono le profonde contraddizioni presenti nella narrazione del *Sinodico* (soprattutto S1) e il carattere incerto delle datazioni cronologiche⁶⁰⁰.

A differenza di E.K. Romodanovskaja, Skrynnikov nega decisamente che PgL possa essere l'archetipo del gruppo esipoviano: PgL occupa nel sistema genealogico dell'annalistica siberiana una posizione ben stabilita, mutare la quale determinerebbe la dissoluzione dell'intero schema genealogico del gruppo esipoviano⁶⁰¹. Del resto, lo studioso russo osservò che Esipov aveva posto a base della propria cronaca il *Cronografo del 1512*, che era completamente assente nella *Rannjaja tobol'skaja*: Pgl presenta le stesse integrazioni cronografiche effettuate da Esipov, nonché una serie di errori che ne attestano il carattere cronologico secondario, quindi non può in alcun modo precedere nello schema genealogico la

⁵⁹⁷ IDEM, ibi, pp. 31-33.

⁵⁹⁸ Skrynnikov esclude da questa classificazione SL.

⁵⁹⁹ IDEM, ibi, p. 12-13.

⁶⁰⁰ IDEM, ibi, p. 17.

⁶⁰¹ IDEM, ibidem. Secondo Skrynnikov, l'esame dell'unico testimone del *Pogodinskij letopisec* dimostra la sua ovvia secondarietà genealogica, poiché la filigrana corrisponde alle filigrane kieviane raffiguranti l'aquila bicefalata senza corona: simili filigrane risalgono al 1692.

redazione fondamentale di EL⁶⁰². Skrynnikov ipotizzò piuttosto che l'autore di PgL fosse un burocrate di buona cultura impiegato negli archivi del Posol'skij prikaz. Un profondo legame tra il testo originale dei gruppi cronachistici uralico-siberiani e PgL è stato ipotizzato anche da A.T. Šaškov, che ha appoggiato la teoria della primarietà del nucleo di PgL rispetto a EL e SL⁶⁰³. Il testo originale della cronachistica dedicata alla caduta del khanato siberiano fu la *Povest' letopisnaja* di Čerkas Aleksandrov. Lo scritto venne composto sulla base di fonti orali tartare, delle registrazioni dello stesso Aleksandrov⁶⁰⁴ e delle deposizioni che quest'ultimo diede ai funzionari del Posol'skij prikaz. La *Povest' letopisnaja* avrebbe costituito il nucleo del *Napisanie*, che viene identificato da Šaškov con l'archetipo non redatto dello *spisanie* di cui parla lo stesso Esipov. Secondo Šaškov, lo *spisanie* venne composto sulla base della sezione narrativa di N, che precedeva la parte puramente martirologica⁶⁰⁵. EL è il risultato della redazione dell'archetipo di PgL⁶⁰⁶, mentre il testo di PgL, così come ci è giunto, risale ad un periodo successivo al 1636. Šaškov ipotizza che l'autore sia uno dei figli di Aleksandrov, che combinò il testo esistente con le testimonianze paterne e con dati successivi al 1636. Inoltre, Šaškov suppone che la *Letopisnaja povest'* includesse nella sua struttura non solo il materiale narrativo trasmessosi a PgL, ma anche l'elenco dei cosacchi caduti durante la spedizione. Dopo l'arrivo di Kiprian a Tobol'sk, la *Povest' letopisnaja* fu sottoposta ad una fondamentale redazione, che si concluse con la stesura del *Sinodico*. La sezione narrativa dell'originale venne ulteriormente modificata durante l'eparcato di Makarij. Quest'ultima redazione è da identificarsi con lo *spisanie* utilizzato da Esipov per la composizione della sua cronaca⁶⁰⁷

⁶⁰² IDEM, ibi, pp. 37-38.

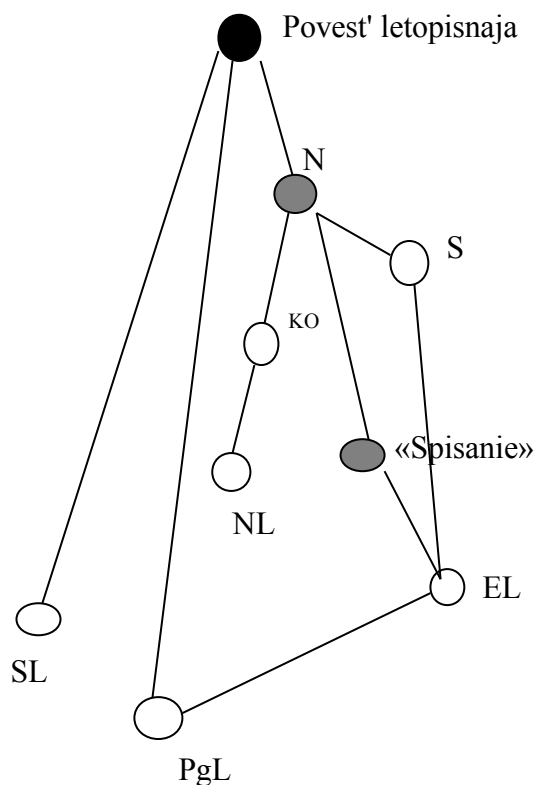
⁶⁰³ Šaškov, *Pogodinskij...*, pp. 122-123, 127, 133. Le posizioni di Šaškov si distinguono da quelle della Romodanovskaja solo nel ruolo attribuito alla sezione narrativa di N (caratterizzato, a detta dello studioso, anche da una sezione martirologica): secondo Šaškov, N costituisce l'originale di PgL, che riuscì a trasmetterne la struttura meglio delle altre opere del gruppo esipoviano e stroganoviano (IDEM, *Načalo...*, pp. 27, 32, 35, 40).

⁶⁰⁴ Lo studioso ipotizza che le preziose informazioni di Čerkas siano state incluse nella *Povest' letopisnaja* dai suoi famigliari, che avevano a propria disposizione le memorie del veterano (IDEM, *Pogodinskij...*, pp. 151-152).

⁶⁰⁵ IDEM, ibi, pp. 123-124, 138-139, 148-149.

⁶⁰⁶ Solodkin ritiene quest'affermazione non supportata da basi testologiche (cfr. Solodkin J.G., *Pogodinskij letopiseč i ego avtor: k sporam o zaroždenii sibirskogo letopisanija*, in *Zapadnaja Sibir': istorija i sovremenost'*, Ekaterinburg 2000, pp. 15-23; IDEM, *Ob istočnikach i meste vznikovenija Pogodinskogo letopisca*, in *KLIO*, 2005, 2, pp. 44-49).

⁶⁰⁷ Šaškov A.T., *Pogodinskij...*, pp. 133-148. Šaškov non specifica se questo “*spisanie*” debba essere identificato con RuL o l'archetipo mediatore. Possiamo tuttavia osservare che la corrente “revisionista” riserva un ruolo insignificante al *Kratkoe opisanie* nella creazione dello “*spisanie*”. Riteniamo inoltre necessario sottolineare immediatamente che diversi passi, che gli studiosi “revisionisti” ritengono riflettano lezioni originarie, sembrano derivare dalla cronaca esipoviana. Secondo Šaškov, ad esempio, PgL presenta nella loro corretta forma determinate lezioni, giunteci probabilmente corrotte nel testimone Syčev di EL: l'esito *Карача своими людьми, иже вестъ вьсю дума его* tradirebbe una variante più vicina all'archetipo dell'esipoviano (...) *иже бысть (в) дому его* (Šaškov, *Pogodinskij...*, pp. 126-127.). In realtà, la lezione più fedele all'originale sembra essere, per l'appunto, quella tradita dal codice Syčev. Solodkin suppone che la lezione tradita da PgL sia una corruzione del passo originale, attestata per altro da errori analoghi in testimoni tardi della cronaca esipoviana (Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 267). Sono controverse in PgL anche alcune informazioni, che lasciano supporre l'impossibilità di una trasmissione del testo da PgL a EL. In PgL la fondazione di Tjumen' è fatta risalire al 7093, mentre in EL è ascritta al 7094. Se Esipov avesse effettivamente utilizzato PgL come archetipo, non è possibile comprendere i motivi per cui la datazione sia stata cambiata. Inoltre Esipov non riferisce il dato importante del numero dei superstiti cosacchi, presente invece in PgL (PSRL, t.36, pp. 50, 130, 133, 135).



Lo schema genealogico della cronachistica siberiana secondo Šaškov

Gli studi di annalistica siberiana condotti da J.G. Solodkin (uno dei maggiori e più prolifici specialisti contemporanei del tema in questione), nonostante la loro grande ricchezza e varietà, sono rivolti principalmente alla critica delle concezioni “revisioniste”. Nei suoi lavori, Solodkin ribadisce la necessità di attenersi alle informazioni fornite da Esipov. Lo studioso nota che le relazioni cosacche, intese convenzionalmente come N, non possono risalire ad un periodo anteriore al 1622, dal momento che esse vennero composte in base alle istruzioni dello stesso Kiprian⁶⁰⁸: di conseguenza, la fonte originale della cronachistica siberiana del XVII secolo è il *Napisanie* fatto scrivere nel 1622⁶⁰⁹.

Lo schema genealogico prospettato dallo studioso è per certi versi affine a quello proposto da Skrynnikov: Solodkin riconosce che N, pur costituendo il nucleo iniziale della cronachistica siberiana, era distinto da un'estrema laconicità, che non

⁶⁰⁸ In altri termini, “*ако придоша в Сибирь, где сражались с погаными, кто и где на драке погиб*” (Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 10).

⁶⁰⁹ Solodkin, *Istorija pozdnego...*, p. 100. Personalmente, riteniamo opportuno avallare il parere di Solodkin sulla base delle datazioni osservate nella redazione fondamentale della cronaca esipoviana. Nel complesso, vengono fornite datazioni complete solo per eventi di grandissima importanza, come l'ingresso a Kašlyk e la battaglia dell'Abalak. Nella maggior parte dei casi (l'arrivo dei *voevody*, l'inizio dell'assedio di Karača, ecc.), le datazioni sono approssimative e incomplete (viene riportato il solo anno oppure il solo giorno). Questa particolarità può testimoniare che l'originale non era stato compilato in un periodo prossimo agli eventi, ma molti anni dopo, quando i testimoni della spedizione avevano ormai un ricordo imperfetto dell'esatta cronologia degli eventi.

potrebbe farne l'archetipo diretto dei due gruppi cronachistici principali. L'archetipo delle "povesti" della presa di Siberia, composte nel 1630-40, deve essere identificato in una cronaca toboliana, fatta derivare da N e composta quasi certamente durante l'eparcato di Makarij⁶¹⁰. La profonda affinità testuale tra EL e SL deriva dalla loro comune origine da quest'archetipo⁶¹¹, che lo studioso chiama nei suoi lavori più recenti *Pisanie (P)*.

Per quanto riguarda la posizione occupata da PgL nella struttura genealogica del gruppo esipoviano, il parere di Solodkin è univoco: PgL occupa una posizione genealogicamente secondaria rispetto a EL. Non esistono infatti nella struttura di PgL dettagli cronologici che possano dimostrare in maniera certa la comparsa della fonte all'inizio del XVII secolo.

I tentativi di avvicinare genealogicamente PgL o il suo archetipo al *Napisanie* cosacco e di attribuire la *Povest' letopisnaja* a Čerkas Aleksandrov sono ritenuti dallo studioso privi di fondamento⁶¹²: nei brevi passi in cui espone la metodologia seguita nel lavoro con le fonti, lo stesso Esipov riconosce di aver utilizzato una cronaca più breve della propria, mentre PgL è significativamente più esteso. PgL contiene delle informazioni preziosissime, che non sono attestate in nessun'altra opera del gruppo esipoviano: la mancata trasmissione di queste informazioni non può non testimoniare il carattere secondario di PgL, che evidentemente presenta dati inaccessibili alle precedenti cronache⁶¹³. Solodkin ipotizza che il testimone di cui PgL è antigrafo sia stata una redazione di EL, in cui erano assenti il *Sinodico* e la storia della stesura della cronaca: non a caso PgL termina al capitolo *O vsex blagix, jaže ot Boga podavaemaja*, che lo studioso ritiene una rielaborazione del capitolo esipoviano *Благодарение Богу*⁶¹⁴.

⁶¹⁰ IDEM, *Zaroždenie...*, p. 13; IDEM, *O diskussionnych...*, pp. 248, 273. Agli inizi dei suoi studi sull'a cronachistica siberiana, Solodkin accettò prontamente la terminologia di Skrynnikov, tanto da chiamare a sua volta l'archetipo intermediario tra il *Napisanie* e EL-SL *Rannjaja Tobol'skaja Letopis'* (IDEM, *Istorija pozdnego...*, p. 101). Nel suo articolo del 2008, Solodkin definisce quest'opera laconicamente come *Pisanie (P)*, che lo studioso ritiene debba essere distinto dal *Napisanie* cosacco (N). Solodkin vede il potenziale autore di P in Semen Nikiforov, che occupava nel 1624 la carica di cancelliere nell'ambito dell'eparchia toboliana (IDEM, *O diskussionnych...*, p. 273).

⁶¹¹ IDEM, *O diskussionnych...*, pp. 257, 279.

⁶¹² IDEM, "Povest' letopisnaja" o "Sibirskom vzjatii" i Čerkas Aleksandrov, in *Sibir': vechi istorii*, Irkutsk 1999, pp. 115-117; IDEM, *O nekotorych spornykh problemach...*, pp. 87-88. Solodkin osserva che se Čerkas Aleksandrov fosse stato effettivamente l'autore della *Povest' letopisnaja*, i passi di PgL dedicati alla delegazione cosacca a Mosca e alla costruzione di Tjumen' non sarebbero stati composti sulla base della sola cronaca esipoviana (Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 31). Solodkin ipotizza cautamente che la *Povest' letopisnaja*, qualora sia effettivamente esistita, sia stata composta insieme al *Napisanie* e al *Sinodico* su un analogo fondo documentario: la sua estrema concretezza fattografica non trovò tuttavia l'approvazione di Kiprian o Makarij, e quindi rimase fuori dalla prospettiva concettuale dei cronisti toboliani (Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 33). Le menzioni di Čerkas Aleksandrov, presenti in PgL, possono essere state incluse nella *Povest'* tramite liste referenziali presentate alla vovodskaja izba toboliana da Aleksandrov o dai suoi discendenti immediati per ottenere facilitazioni o avanzamenti di carriera (cfr. Solodkin, *Zaroždenie...*, pp. 20-21, 33). Allo stato attuale degli studi sulla cronachistica uralico-siberiana, è impossibile dare maggiore concretezza alla pur interessante ipotesi di Solodkin: l'incendio che distrusse completamente il 9 dicembre 1628 a Tobol'sk gli archivi della vovodskaja izba, ha reso impossibile ogni ulteriore verifica documentaria (cfr. Preobraženskij, *U istokov...*, p. 382; *Pervoe stoletie sibirskich gorodov: XVII vek*, Novosibirsk 1996, pp. 52-53, 57).

⁶¹³ Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 249.

⁶¹⁴ IDEM, *ibi*, p. 271. A conferma dell'osservazione dello studioso, notiamo che il compilatore di PgL riproduce effettivamente alcuni passi del *Sinodico* solo tramite la mediazione della cronaca esipoviana.

A differenza di Skrynnikov, Solodkin non nega completamente l'esistenza della *Povest' letopisnaja*. Lo studioso limita tuttavia il suo utilizzo da parte del compilatore di PgL ad alcuni casi isolati, soprattutto riguardo alle operazioni dei *voevody* del 1584-86 che, evidentemente, erano state poco illuminate dal *Napisanie*⁶¹⁵. Solodkin conclude che PgL fu una cronaca compilata sulla base di diverse fonti (la *Povest' letopisnaja*, appartenente ad un reduce della spedizione, le memorie referenziali di Čerkas Aleksandrov, un apografo non giuntoci di EL, vicino alla tradizione rappresentata dal testimone utile *Korkunov*)⁶¹⁶. Solodkin ritiene che N non sia un'autonoma fonte narrativa, ma una breve *skaska* cosacca, che venne ampliata dal compilatore dell'archetipo mediatore e dallo stesso Esipov⁶¹⁷. N non ci è giunto: di conseguenza, non è lecito elaborare in modo certo la sua struttura, così come non è completamente esatto ritenerlo la base iniziale dell'annalistica siberiana, dal momento che lo stesso Esipov riconosce di aver fatto uso non del *Napisanie*, ma di una cronaca breve fattane derivare⁶¹⁸. Solodkin nega a RuL una posizione genealogica primaria rispetto alla redazione fondamentale di EL. Lo studioso ritiene che RuL sia comparso come riduzione della redazione estesa di EL e critica l'ipotesi accolta da Dergačeva-Skop, secondo cui RuL è la redazione diretta della *Povest' o Sibiri*⁶¹⁹.

Tra le diverse concezioni esposte, troviamo che le più attendibili siano quelle di R. Skrynnikov e J.G. Solodkin. Nel presente lavoro, dove ci proponiamo di fornire un attendibile schema genealogico della cronachistica uralico-siberiana, che tenga conto non solo del processo di interazione tra le diverse cronache e linee genealogiche, ma anche dei fattori storico-concettuali che ne hanno determinato la progressiva evoluzione, abbiamo formulato le nostre osservazioni, ipotesi e conclusioni basandoci sulle teorie degli ultimi due studiosi menzionati. Dei due studiosi non accogliamo la sola ipotesi, secondo cui l'archetipo mediatore aveva già assimilato nella sua struttura non solo il testo del *Napisanie*, ma anche quello del *Sinodico*. Nel quinto capitolo, dedicato agli esiti del testo del *Sinodico* nella cronachistica uralico-siberiana, giungiamo infatti a conclusioni diametralmente opposte.

⁶¹⁵ IDEM, ibi, p. 18. Solodkin suppone che tracce della *Povest' letopisnaja* si siano conservate anche nella registrazione del nome di Brjazga in riferimento ai fatti dell'Abalak.

⁶¹⁶ IDEM, ibi, p. 26.

⁶¹⁷ IDEM, ibidem. Solodkin paragona il *Napisanie* al breve resoconto inviato da Ermak ad Ivan IV.

⁶¹⁸ IDEM, ibi, p. 250.

⁶¹⁹ Solodkin, "Kogda i gde...", p. 35. (PSRL, t.36, p. 39). Le osservazioni di Solodkin sulla secondarietà di RuL rispetto a EL sono in: IDEM, *O nekotorych disskussionnych...*, pp. 267-271.

Capitolo IV. Origini ed evoluzione della tradizione “ufficiosa” moscovita

1. Cenni storici : l'annessione della Siberia (1585-1640)

Gli eventi del 1582-84 avviarono un processo di acquisizione del territorio siberiano che si sarebbe concluso nel XVIII secolo. I documenti superstiti del Sibirskij prikaz e il *corpus* del *Sibirskij letopisnyj svod* sono le fonti principali per la ricostruzione del primo secolo della penetrazione russa in Siberia⁶²⁰.

La scomparsa di Ermak non ebbe significative ripercussioni sulla successiva occupazione della Siberia, condotta ormai a livello governativo tramite l'istituzione del *voevodstvo*⁶²¹.

Il voevoda Ivan Mansurov venne sostituito nel 1585-86 da V. Sukin e I. Mjasnoj. A questa data risale la fondazione della città di Tjumen', che svolse per alcuni anni il ruolo di prima capitale siberiana.

Dopo la scomparsa di Ermak e la ritirata dei cosacchi superstiti, Kašlyk era stata nuovamente conquistata dal figlio di Kučum Alej, che sperava di ristabilire il potere degli šibanidi nel khanato. Presto Alej fu assediato da Sejdjak, l'unico sopravvissuto della dinastia taibughide di Ediger, che riuscì a cacciare lo šibanide da Kašlyk. Le forze russe di Mansurov, poche e male armate, si trovarono costrette ad assistere impotenti a questi eventi, fino al ricompattamento con i nuovi reparti di Sukin e Mjasnoj.

Risale al 1587 la fondazione di Tobol'sk ad opera del *golova* D. Čulkov⁶²². Una decisa riaffermazione del potere russo in Siberia sarebbe coincisa con la cattura di Sejdjak e Karača a Tobol'sk nel 1590. Con la cessazione del pericolo rappresentato da Kašlyk, Tobol'sk sostituì Tjumen' nel ruolo di capitale amministrativa siberiana a partire dal 1590⁶²³.

Nel tentativo di collegare i corsi della Višera e della Tavda, che costituivano la via più veloce e sicura per la Siberia, vennero fondate le fortezze della Loz'va (1590) e del Pelym (1593): la comparsa di questa ultima fortezza è da ricollegare alle operazioni militari intraprese contro il principe Ablegirim, responsabile degli

⁶²⁰ Nel XVI secolo, gli affari pertinenti alla Siberia erano di competenza del Posol'skij prikaz, che nel 1599 delegò quest'incombenza ad appositi dipartimenti del Kazanskij dvorec (Šiškin V.I., *Gosudarstvennoe upravlenie Sibir'ju v XVII-XIX vekach: osnovnye osobennosti organizacii i funkcionirovanija*, in *Problemy istorii mestnogo upravlenija Sibiri konca XVI-XX vekov*, Novosibirsk 1998, p. 5). Grazie ad un editto emanato da Michail Romanov il 19 febbraio 1637, venne deciso di fondare una nuova istituzione, il Sibirskij prikaz, che venne attivato il 1 aprile 1637 e liquidato nel 1760 (Okladnikov, a cura di, *Istorija...*, p. 124).

⁶²¹ Cfr. Aleksandrov, Pokrovskij, *op.cit.*, p. 107.

⁶²² Sergeev V.I., «Pervye sibirskie goroda, ich voennoe, ekonomičeskoe i kul'turnoe značenie», *Vestnik istorii mirovoj kul'tury*, 3, 1960, p. 114.

⁶²³ Okladnikov, a cura di, *Istorija...*, p. 32; Alekseev V.V., *Istorija kazačestva aziatskoj Rossii*, t.1, Ekaterinburg 1995, p. 26.

attacchi a Perm' negli anni 1581-82 e nel 1586⁶²⁴. La fortezza del Pelym assicurava il completo controllo della via compresa tra il fiume Loz'va e la città di Tobol'sk. Risale a questo periodo la comparsa del distretto amministrativo di Tobol'sk⁶²⁵.

Nel 1593 venne costruita la città di Berezov, che sarebbe divenuta centro amministrativo del distretto di Jugra⁶²⁶. Un nuovo reparto militare, controllato dai *voevody* F. Barjatinskij e V. Aničkov, venne inviato da Mosca nel 1594: suo compito principale era difendere le terre bagnate dall'Ob'. Alla guarnigione dell'Ob' è da attribuire il merito della costruzione della fortezza di Surgut, allestita con l'aiuto del principe khanty Bardak. Surgut ebbe un ruolo estremamente importante per il successivo avanzamento russo in Siberia: oltre ad assicurare un'efficace difesa della regione interessata, avrebbe permesso di sferrare attacchi decisivi alle federazioni selcupiche della cosiddetta Orda Scenziata (*Pegaja Orda*), nel cui territorio sarebbe stata fondata nel 1598 la fortezza di Narym.

Nella sezione meridionale dello scomparso khanato siberiano, Kučum (che sarebbe stato eliminato nel 1598⁶²⁷) continuava a rappresentare un sensibile pericolo: stazionando tra i fiumi Irtyš e Išim, il khan deposto effettuava regolari irruzioni nei distretti di Tjumen' e Tobol'sk. Per evitare questi sconfinamenti, Mosca aveva ordinato nel 1594 la costruzione di Tara, nell'intersezione tra l'Irtyš e la Tara: questa città avrebbe svolto la funzione di insostituibile punto di difesa ai confini meridionali contro le masse calmicche, nogaj, uzbeki e kazaki. Nello stesso anno della sua morte, Kučum subì l'ultima, gravissima sconfitta da parte dei reparti governativi russi⁶²⁸.

Nell'estate del 1603 Mosca si era trovata in condizioni critiche a causa della rivolta di Chlopok. Ne approfittò Alej, che tentò nuovamente di conquistare il khanato paterno attaccando Tjumen' e Turinsk. Nonostante la disorganizzazione tra le guarnigioni russe, la campagna di Alej si rivelò infruttuosa: si trattò dell'ultimo tentativo degli eredi di Kučum di recuperare i territori persi.

Nello stesso anno un principe dei tartari di Tomi, Tojan, giunse a Mosca chiedendo a Boris Godunov di prendere il suo *ulus* sotto protezione russa. Tojan si impegnava ad obbligare le tribù tartare confinanti con i suoi domini a dare a Mosca un tributo annuale. Il governo di Godunov accettò la proposta di Tojan nel gennaio

⁶²⁴ Le informazioni più preziose su questo evento sono contenute nel *nakaz* inviato al voevoda Petr Gorčakov. La sezione iniziale del documento, che presentava la data dell'invio, è andata purtroppo perduta. L'anno della caduta del principato del Pelym venne ristabilito da G. Müller in base alla lettera di obbligazione di Timofej Evtjugin, che nel febbraio del 1593 si impegnava a prestare servizio di archibugiere nell'appena costruita città nell'ex principato del Pelym (cfr. Müller, *Istorija...*, p. 354).

⁶²⁵ Di regola, nella Moscovia ogni città dipendeva direttamente dai centri amministrativi moscoviti. Solo alcune città potevano godere di uno statuto speciale, che assicurava loro una maggiore autonomia amministrativa. Queste città venivano unite in dipartimenti territoriali, conosciuti come *razrjady*. In Siberia, il primo *razrjad* fu quello di Tobol'sk, seguito dal *razrjad* di Tomsk, costituito nel 1629, e da quello di Enisejsk, formato nel 1670. Per ovvi motivi, in Siberia la struttura amministrativa del *razrjad* fu predominante (cfr. Bachrušin, *op.cit.*, p. 252).

⁶²⁶ Müller, *op.cit.*, p.282.

⁶²⁷ Secondo S. Remezov, Kučum, dopo uno sfortunato scontro con i calmicchi, riuscì a fuggire “с малыми людьми в Хагайскую землю”, dove sarebbe stato ucciso: in *PLDR*, 1989, p.568.

⁶²⁸ Per la descrizione dell'ultima battaglia tra Kučum e i russi vedere: *Akty Istoričeskie*, t.2, Spb. 1841, pp. 1-4; *PSRL*, t.14, p. 51.

1604. L'annessione della regione di Tomi venne organizzata logisticamente dall'amministrazione di Surgut: un reparto di costruttori, sotto il comando di G.I. Pisemskij e V.F. Tyrkov, partì da questa città nella primavera del 1604 e nell'estate dello stesso anno terminò la costruzione di Tomsk, che avrebbe segnato, relativamente all'inizio del XVII secolo, il confine estremo dei possedimenti russi in Siberia⁶²⁹.

Gli sconvolgimenti dei *Torbidi* ritardarono significativamente nella nuova colonia russa attività militari e civili, che vennero riprese solo nel 1618, con la fondazione della città di Kuzneck.

Nel primo ventennio del XVII secolo, tutta la sezione occidentale della Siberia dal bacino dell'Ob' sino a Tara e Kuzneck era sotto controllo russo.

Nel 1619, raggiunto il fiume Enisej, venne costruita la città di Enisejsk, che divenne il primo centro amministrativo generale siberiano. Enisejsk sarebbe tuttavia rimasta inferiore a Tobol'sk per effettiva influenza politico-amministrativa: la conclusione dei *Torbidi* aveva infatti determinato la completa affermazione della regione amministrativa di Tobol'sk, che comprendeva nella sua struttura iniziale le principali città russe in Siberia, vale a dire Verchotur'e, Tomsk, Tjumen', Turinsk, Tara, Mangazea, Surgut, Narym e Pelym, oltre alle fortezze di Enisejsk e Kuzneck. L'istituzione, nel 1629, della regione amministrativa di Tomsk, nella cui struttura vennero trasferite le città di Tomsk e Narym, nonché le fortezze di Enisejsk e Kuzneck, non avrebbe intaccato la supremazia di Tobol'sk come reale punto di riferimento di Mosca per i suoi contatti con le città siberiane⁶³⁰. Fu attivo in questo periodo a Tobol'sk J.J. Sulešev (1623-25), uno dei più dotati e abili *voevody* siberiani⁶³¹.

Sulle rive dell'Enisejsk comparve nel 1628 anche Krasnojarsk, la cui fondazione

⁶²⁹ Bojaršinoва Z.J., *Osnovanie russkogo goroda na Tomi*, in *Tomsku -375 let*, Tomsk 1979, pp. 11-20.

⁶³⁰ Gli studiosi hanno cominciato a mostrare un interesse maggiore per la storia amministrativa delle città siberiane del primo quarto del XVII secolo solo negli ultimi quindici anni. Cfr. Aleksandrov, Pokrovskij, op.cit.; Veršinina E.V., *Voevodskoe upravlenie v Sibiri (XVII vek)*, Ekaterinburg 1998; Nikitin N.I., *Služilye ljudi v Zapadnoj Sibiri XVII veka*, Novosibirsk 1998; Kon'kov N.L., *Tobol'skie voevody konca XVI-načala XVIII vekov*, Moskva 2001; Simačkova N.N., *Stanovlenie voevodskoj sistemy upravlenija v Sibiri v konce XVI-načale XVII vv.*, Tjumen' 2002; Solodkin J.G., *Pervye voevody i golovy Berezova s pervych let ego suščestvovanija*, in *Zapadnaja Sibir': istorija i sovremennost'*, t. 4, Tjumen' 2001; IDEM, *Voevody i pis'mennye golovy Pelyma pervych let ego suščestvovanija*, in *Zapadnaja...*, t.5, Tjumen' 2003. Un elenco dei *voevody* che prestarono servizio a Tobol'sk alla fine del XVI secolo e nel primo quarto del XVII è in: Veršinina, op. cit., p. 169. I *voevody* di Tobol'sk appartenevano sia a famiglie di rango principesco (V.V. Kol'cov-Mosal'skij, F.M. Lobanov-Rostovskij, M.A. Ščerbatyj-Obolenskij), che alla nuova nobiltà di servizio moscovita (M.B. Nozdrovatyj, A.I. Batrak-Vel'jaminov, E.V. Buturlin, S.F. Saburov, A.F. Tretjakov, F.I. Šeremetev, E.M. e N.M. Puškin, A.V. Golycin, J.J. Sulešev): cfr. *Bojarskie spiski poslednej četverti XVI-načala XVII v. i rospis' russkogo vojska 1604*, Moskva 1979, t.1, pp. 161, 189-190, 212, 297, 338.

⁶³¹ L'invio di Sulešev a Tobol'sk venne causato dalla caduta in disgrazia del nobile, collegata agli abusi di potere dei Saltykov, soprattutto in riferimento all'allontamento della Chlopova. Una volta a Tobol'sk, Sulešev mostrò tuttavia grandi capacità amministrative. Secondo S. Bachrušin, la sistematica organizzazione amministrativo-militare della colonia siberiana cominciò realmente solo con Sulešev (Bachrušin, op.cit., p. 267). I provvedimenti principali di Sulešev riguardarono il settore fiscale. Il rigore amministrativo di questo *voevoda* corrispose idealmente alle necessità di Mosca che, dopo aver risolto i problemi interni causati dalla *Smuta*, stava mostrando di nuovo un particolare interesse a risollevarne il potenziale economico e civile dei territori siberiani sotto il suo controllo. Non bisogna infatti dimenticare che gli anni dell'attività di Sulešev a Tobol'sk erano venuti a coincidere con l'istituzione e l'affermazione in questa città della cattedra eparchica.

segnò un punto di arresto dell'avanzata russa verso sud-est: per tutto il XVII secolo il cammino verso questa sezione verrà bloccato dalla resistenza dei principi locali kirghizi, stanziati sull'alto Enisej. La lotta con i kirghizi si risolse solo nel 1707, con la costruzione della cittadella fortificata di Abakan, seguita nel 1709 da quella di Sajan⁶³².

2. Primi accenni al tema siberiano nella letteratura della Russia europea

§2.1. La Povest' di Iov.

Come precisato nel primo capitolo, non esistono scritti contemporanei alla spedizione cosacca del 1582-84, ad esclusione di sporadiche testimonianze di origine burocratica. Nel ventennio successivo, non sono attestabili in maniera certa fonti letterarie che si siano occupate di questo problema.

Una delle prime opere a menzionare l'evento della conquista del khanato siberiano è la *Povest' o čestnem žitii carja i velikogo knjazja Fedora Ivanoviča* di Iov. Il passo riguardante la conquista della Siberia è il seguente:

Не точию же сия нечестивыя Болгары под свою царскую десницу покори и послушники во веки сотвори, но и сибирскую страну всю и живущих в ней злочестивых сыроядцев себе рабы сотвори и всею землею их обладе, и многия от них своя царския уроки и дани по вся лета приимая, и нечестивыя и бесовския службы вся разорив и грады многия возгради и православными христианы вся насеи, божественные церкви созда и благочестие велие царским его правлением устроися, даже и донныне непременно пребывают⁶³³.

Il riferimento alla Siberia era stato probabilmente stimolato dall'interesse del primo patriarca moscovita verso le terre di recente acquisizione: assolvendo alle direttive previste nell'*Utverždennaja gramota ob izbranii pervogo moskovskogo patriarcha* del 1589, Iov aveva contribuito all'istituzione delle sedi eparchiche di Karelia e Astrachan' (sedi che, a causa delle complicazioni in politica estera, vennero fondate rispettivamente solo nel 1595 e 1602) ed aveva favorito attività missionarie lungo la Volga e in Siberia⁶³⁴.

Nella *Povest'*, il merito dell'acquisizione dei territori siberiani è attribuito al solo Fedor Ivanovič. E' assente qualsiasi riferimento ai cosacchi: lo svolgimento solenne della narrazione è incentrato sulla figura dell'erede di Ivan IV, la cui sottomissione delle etnie siberiane è fissata in una ieraticità, che unisce in un solo nucleo cronologico sia il passato che il presente: le misure prese da Fedor nei

⁶³² L'ordine di comparsa delle città russo-siberiane fondate nel XVII secolo è in: Rezun D.J., *K istorii "postavlenija" gorodov i ostrogov v Sibiri*, in *Sibirskie goroda XVII-načala XX veka*, Novosibirsk 1981, pp. 35-57.

⁶³³ PSRL, t.14, Spb. 1910, p. 4.

⁶³⁴ Ponomarev S., *Iov, pervyj patriarch Moskovskij i vseja Rusi*, in *Russkij biografičeskij slovar'*, t. 8, Spb. 1897, p. 305.

confronti della Siberia, immediate e nette, mantengono il loro ineludibile effetto anche dopo la morte del monarca.

Effettivamente, la reale acquisizione della Siberia avvenne sotto Fedor Ivanovič con la costruzione di Tjumen', Tobol'sk, Pelym, Berezov, Surgut, Tara e Narym (vale a dire dei centri nevralgici del potere russo nella nuova colonia). Riteniamo tuttavia che la scelta di Iov sia stata determinata da concrete ragioni ideologiche. Iov sembra essere interessato non tanto alla descrizione della conquista della Siberia nella sua essenzialità storica, quanto a sottolineare il significato teleologico da essa incarnato: la Siberia venne conquistata da Fedor Ivanovič per la gloria del Signore, alla cui verità fu fatta avvicinare una nuova terra, precedentemente contaminata dall'idolatria.

La profonda positività di questo evento storico viene esemplificata, nel breve passo citato, nell'immagine delle chiese e dei centri civili fatti erigere per volere di Fedor Ivanovič: la desolazione della Siberia pagana viene dissolta da nuove strutture culturali e civili e, quindi, da una nuova spiritualità: “(...) и грады многия возгради и православными христианы вся насеи, божественные церкви созда и благочестие велие царским его правлением устроися”.

Iov derivò il passo appena citato quasi certamente dalle registrazioni contenute nei documenti del Posol'ski prikaz dell'anno 1588, dove viene accentuata la funzione civilizzatrice svolta dall'erede di Ivan IV⁶³⁵.

Nonostante il legame con il fondo documentario del Posol'skij prikaz, stimola la nostra attenzione il carattere generico dei dettagli presenti: le etnie asservite da Fedor Ivanovič, in osservanza dei canoni antico-russi, vengono accomunate dalla definizione indistinta ma estremamente negativa di *злочестивые сыроядцы*.

Nell'ambito della cronachistica siberiana ufficiale, composta nel Palazzo arcivescovile di Tobol'sk, la tendenza a stabilire una netta opposizione semantica tra i due poli della narrazione -da una parte il potere politico rappresentato dallo zar', dall'altra gli oscuri ed empì elementi allogeni che si oppongono a questo potere- sembra dunque risalire alla *Povest'* di Iov, che influenza chiaramente il *Sinodik Ermakovym kazakam* e la *Esipovskaja letopis'* da un punto di vista concettuale⁶³⁶.

Simile affinità tematica si sarebbe riflessa in alcune corrispondenze testuali tra la *Povest'* di Iov e le prime due opere del Palazzo arcivescovile toboliano⁶³⁷.

Intendiamo in particolare il passo “*нечестивыя и бесовския службы вся разорив и грады многия возгради и православными христианы вся насеи, божественные церкви созда и благочестие велие царским его правлением устроися*”: in entrambe le redazioni del *Sinodico* (S1 e S2), il periodo dipendente della *Povest'* *нечестивыя и бесовския*

⁶³⁵ Cfr. Preobraženskij, *Ural...*, pp. 46-53: “А ныне в Сибири государь наш города поставил, и церкви освятил, и воевод по городам посадил”.

⁶³⁶ Cfr. PSRL, t. 36, p. 49: “Мню же, яко сего ради посла бог гнев свой на сего царя Кучюма и иже под его властью бысть, яко закона божия не ведуще и поклоняющеся идолом, и жрут бесом, а не богу богом (...)”.

⁶³⁷ Sino ad ora, l'affinità tra i due testi è stata notata dal solo Solodkin, che tuttavia si è limitato ad accennarla senza esaminare le implicazioni concettuali delle modifiche apportate nelle fonti siberiane (cfr. Solodkin, *K traktovke...*, p. 42).

службы вся разорив viene modificato rispettivamente in *разорити их богомерская и нечестивая капища*⁶³⁸ e *разорити богомерская их нечестивая капища*⁶³⁹, mentre nella redazione fondamentale della cronaca esipoviana leggiamo *разорити боги мерския и их нечестивая капища*⁶⁴⁰: quest'ultimo esito può essere ritenuto una chiara modifica secondaria, dipendente dal testo del *Sinodico*. S1 e S2 sembrano invece presentare esiti redazionali con variazioni non funzionali del testo originario della *Povest'* di Iov: il gerundio passato *разорив* viene modificato nell'infinito *разорити*, *службы* viene sostituito con *капища*, mentre la coppia aggettivale *нечестивыя и бесовския* si mantiene fedele al testo originale solo in *бесовския*; a *нечестивыя* viene preferito *богомерская*, che diventerà *боги мерския* nella cronaca esipoviana. Simili variazioni non escludono in alcun modo l'ipotesi della derivazione dei punti del *Sinodico* esaminati dal passo della *Povest'* di Iov preso in considerazione.

Il legame di trasmissione continua nel periodo principale del passo in questione della *Povest'*: *грады многия возгради и православными христианы вся насеи, божественные церкви созда и благочестие велие царским его правлением устроися*. In S1 il periodo viene elaborato nella seguente maniera: *Но на тех местех поставишася грады и соделашася святыя божия церкви в прибежище православным христианом, а во славословие отцу и сыну и святому духу*⁶⁴¹. La lezione di S2 è identica alla redazione di S1⁶⁴². L'autore del *Sinodico* unificò in un solo blocco logico le due azioni espresse nel testo di Iov (la fondazione di città e la costruzione di chiese), posponendovi il dettaglio della popolazione cristiana che avrebbe fruito di queste attività (nell'opera del primo patriarca russo questo dettaglio occupa al contrario una posizione mediana). Inoltre, si osservano minuti interventi stilistico-lessicali: la paronimia *грады (...) возгради* del testo ioviano viene semplificata nel *Sinodico* in *поставишася грады*, l'aggettivo *божественные* viene eliminato a favore di *святыя божия*, mentre il verbo *созда* è sostituito dal sinonimo *соделашася*. Nonostante queste differenze, riteniamo sia piuttosto evidente una mediazione del testo ioviano da parte del redattore del *Sinodico*.

Anche in questo caso, la cronaca esipoviana mostra una derivazione secondaria dal testo cipriano: *наипаче же во многих местех поставишася гради и святыя божия церкви, и монастыри создашася во славословие отцу и сыну и святому духу, в прибежище же православным христианом*⁶⁴³. In questo passo della cronaca esipoviana, la proposizione principale viene divisa da *разорити (...) капища* (che si trova al capitolo 7) e sistemata al capitolo 35, dove *в прибежище же православным христианом* viene posposto a *во славословие отцу и сыну и святому духу*.

La sola modifica funzionale, nel *Sinodico*, è determinata dall'eliminazione di ogni riferimento a Fedor Ivanovič, che vincolò tra l'altro l'utilizzo di verbi medi (*поставишася... соделашася* in S1, *поставишася... воздвигошася* in S2) e la modifica

⁶³⁸ Cfr. PSRL, t. 36, p. 380.

⁶³⁹ Ibi, p. 70.

⁶⁴⁰ Ibi, p. 50.

⁶⁴¹ Ibi, p. 380.

⁶⁴² Ibi, p. 70. In questa redazione *соделашася* è sostituito da *воздвигошася*, mentre il finale *во славословие* non è introdotto dalla congiunzione avversativa.

⁶⁴³ Ibi, p. 69.

di *благочестие велие царским его правлением устроися in во славословие отцу и сыну и святому духу*.

Il compilatore del *Sinodico* comprese che il carattere di alcuni punti della *Povest'* era poco consono alla struttura concettuale dello scritto liturgico di Tobol'sk: mentre la *Povest'* di Iov, nonostante la solenne patina religiosa, era basata su motivazioni esclusivamente politiche, il *Sinodico* perseguiva il fine di magnificare la sapienza della Provvidenza, che tramite i propri fedeli servi (non solo i cosacchi, ma anche la Chiesa Ortodossa e lo car' russo) aveva portato alla redenzione un paese immenso, precedentemente perduto nelle tenebre dell'idolatria. In altre parole: il termine magnificato nella *Povest'* di Iov è Fedor Ivanovič, nel *Sinodico* è la Provvidenza divina. Non a caso, nel *Sinodico* i cosacchi vengono inviati in Siberia dal Signore⁶⁴⁴, mentre nella *Povest'* di Iov essi vengono semplicemente ignorati: diretto iniziatore dell'impresa siberiana è ritenuto Fedor Ivanovič. La differente tensione ideologico-concettuale del *Sinodico* avrebbe determinato le modifiche funzionali al testo ioviano, sopra esaminate.

G.P. Enin scrive che l'eredità letteraria di Iov e l'influenza esercitata da questa stessa eredità sul successivo sviluppo della letteratura russa di fine XVI-inizio XVII secolo non sono state esaminate in modo sufficiente dagli studiosi⁶⁴⁵.

Sebbene la *Povest'* di Iov non abbia esercitato sulla letteratura russa del primo quarto del XVII secolo un influsso ideologico, storiografico e letterario particolarmente incisivo e sia stata trasmessa nei codici con scarsa frequenza, riteniamo che il *Sinodik Ermakovym kazakam* testimoni in modo esplicito che tale influsso era comunque esistente⁶⁴⁶. Esipov non rielaborò autonomamente il brano siberiano della *Povest'* ioviana, ma lo rilevò mediandolo dalla sezione introduttiva del *Sinodico* (come è possibile osservare soprattutto ai capitoli 7 e 35 della cronaca del 1636).

§2.2. *Soloveckij letopisec*

L'influenza dello scritto di Iov non si risolse tuttavia nel solo *Sinodico*. Essa fu più profonda, e si riflesse anche nelle posizioni concettuali del *Soloveckij letopisec* e del *Piskarevskij letopisec*, che contengono i primi brani dedicati nell'annalistica della Russia europea al tema della spedizione siberiana. A differenza della *Povest'* ioviana, sia in SoL che in PiL troviamo riferimenti espliciti ai cosacchi.

Nonostante il loro carattere innovativo rispetto alla concezione della *Povest'* dedicata allo car' Fedor, l'influenza dell'opera ioviana sulle due fonti è spiccata: in entrambe le cronache la conquista della Siberia venne fatta risalire al 1585, durante il regno di Fedor Ivanovič.

⁶⁴⁴ Cfr. Ibi, p. 380: “В лето 7089-го, при державе благочестиваго царя и великаго князя Ивана Васильевича всеа Росии, еже избра Бог и посла (...). Но от простых людей избра и вооружи Бог (...) отомана Ермака Тимофеева сына Повольскаго (...)”.

⁶⁴⁵ Enin, op.cit., pp. 415-426. Enin sottolinea in particolar modo la continuità ideologica tra le opere di Iov e il processo letterario a cavallo tra i secoli XVI-XVII (IDEM, ibi, pp. 416-417).

⁶⁴⁶ Da un simile punto di vista, il parere di S.F. Platonov, secondo cui Iov non avrebbe avuto “imitatori”, non è completamente esatto (cfr. Platonov, *Drevnerusskie...*, p. 107).

Il ruolo predominante svolto da Fedor Ivanovič nella conquista del khanato siberiano venne sottolineato nel *Soloveckij letopisec* (in seguito SoL). La dipendenza di questa fonte dallo scritto ioviano è tradita non da mediazioni testuali, ma da corrispondenze nella struttura narrativa. Nel narrare la dinamica della politica orientale di Fedor Ivanovič, l'autore di SoL segue lo stesso ordine osservato nella *Povest'* ioviana: la conquista della Siberia venne preceduta dalla definitiva sottomissione delle tribù ceremise⁶⁴⁷.

Crediamo che Lovuškin abbia ripreso la versione di Iov non solo per motivi ideologici, ma anche per la completa mancanza di ulteriori fonti letterarie. In effetti, lo spettro delle informazioni di cui disponeva Lovuškin sembra coincidere con i soli dati forniti da Iov (la sottomissione dei “bulgari” e la scarna notizia della conquista del khanato siberiano): oltre a questi dati, non possiamo avvertire in SoL l'influenza o la presenza di ulteriori fonti.

Il legame con la *Povest'* ioviana è testimoniato dalla particolare espressione utilizzata da Lovuškin, per indicare l'eternità della sottomissione dei ceremisi a Fedor Ivanovič: *Добили челом государю царю Феодору Ивановичю всеа Руси черемиса вековым мером*, che sembra riprendere il passo ioviano *Болгары (...) послушники во веки сотвори*.

La possibilità della tempestiva diffusione della *Povest'* ioviana sulle lontane Solovki non è affatto remota: la tradizione dei codici presenti nella biblioteca del monastero delle Solovki ha infatti dimostrato la grande autorità di cui Iov godeva presso i monaci dell'isola: le opere di questo autore vi venivano portate immediatamente dopo la loro stesura. Ad esempio, nel cosiddetto *codice antologico dello starec Ferapont* (GBL, Sol. 683/852), che Skrynnikov ritiene risalente alla fine del XVI secolo, troviamo, tra le opere del primo patriarca russo, una missiva alla carica Irina (1594) ed una allo zar Boris (1598), nonché due missive al metropolita di Filadelfia (1594 e 1596)⁶⁴⁸.

Il brano siberiano di SoL è brevissimo e presenta alcuni errori che sembrano indicare suggestioni orali o folcloriche: oltre alla datazione inesatta, l'autore di SoL ritiene che Mahmetkul (che Lovuškin definisce erroneamente zar siberiano) sia stato condotto a Mosca dallo stesso Ermak: come già sappiamo, Mahmetkul era stato condotto a Mosca dal *golova* Kireev.

Sulla base degli ultimi due errori, ipotizziamo che Lovuškin, per la composizione del capitolo siberiano della propria cronaca, sia ricorso anche a leggende orali. In nessuna fonte burocratica o annalistica di fine XVI-inizio XVII secolo si è sostenuto infatti che uno “zar” siberiano fosse stato condotto a Mosca da Ermak o che l'ataman cosacco si fosse trovato personalmente al cospetto di Ivan IV. E' sintomatico che l'ataman cosacco si sia recato con i compagni a Mosca dallo zar Ivan IV solo nell'eredità folclorico-orale, più precisamente nel canto storico

⁶⁴⁷ Sia Iov che Lovuškin intendevano i disordini provocati dai popoli indigeni del medio Volga. Tali disordini vennero definitivamente sedati nel 1584-85.

⁶⁴⁸ Cfr.: Kukuškina, *Monastyrskie...*, p. 145; Skrynnikov R.G., *Perepiska Groznogo i Kurbskogo. Paradoksy Edvarda Kinana*, Leningrad 1973, pp. 26-27. L'elenco dei codici presenti nel monastero nel 1604 è conservato in: *Archiv SPB II*, coll. *Ant. knigi 2*, n. 128

*Ermak u Ivana Groznogo*⁶⁴⁹ e nella sua variante *Ermak vzjal Sibir*⁶⁵⁰.

L'origine folclorica della breve registrazione di SoL è resa ancora più probabile dal dettaglio dello “car” condotto a Mosca: si tratta di un dettaglio narrativo presente nel solo fondo folclorico relativo alla spedizione siberiana di Ermak⁶⁵¹. Già in PiL, si sarebbe riconosciuto che a Mosca era stato condotto uno “carevič”, che sarebbe stato identificato a partire dal *Kratkoe Opisanie* con Mahmetkul.

Il tema dell'inaudita conquista del khanato šibanide da parte di un manipolo di cosacchi e, in particolare, la notizia dello car'-carevič catturato e condotto a Mosca impressionarono profondamente il mondo eurasiatico di fine XVI secolo, tanto che li si ritrova in opere storiche, create al di fuori dell'areale letterario russo. Nel *Tawarich* di Sejfi Čelebi, di cui si è diffusamente parlato nel primo capitolo, la breve narrazione del conflitto tra i cosacchi di Ermak e khan Kučum è incentrata esclusivamente sulla cattura del “figlio” di quest'ultimo:

*По одну сторону от казаков расположена область Тура, протяженностью в двадцать дней пути; это крайний предел Деист-и Кипчака. Владелец этой страны - Кучум-хан; он из потомков Чингиза, мусульманин, придерживается толка Имама Азама. Однажды, когда Кучум-хан куда-то отлучился, ночью пришли неверные русы и захватили город Тура. Как только оповестили об этом Кучум-хана, он обложил город и года два держал кафиrow взаперти. Ослабив их таким образом до крайности, он затем вновь овладел Турой. Это событие произошло недавно. Однако, когда русы захватили Туру, они пленили сына Кучум-хана и отправили его в Москву*⁶⁵².

Notiamo immediatamente la quasi completa mancanza di corrispondenze tra le versioni russe (tenendo debitamente conto delle pur nette divergenze tra i vari scritti) e il racconto fornito da Sejfi: l'autore ottomano chiama il khanato siberiano e la sua capitale con il nome di Tura, che è evidentemente da identificare con l'antica capitale del principato siberiano Čimgi-Tura, fatta distruggere da Kasim nel primo quarto del XVI secolo; i “rusi infedeli” non avevano conquistato “Tura” di notte, in modo proditorio e durante l'assenza di Kučum; Kučum non riuscì mai a cingere Kašlyk d'assedio e non ne avrebbe preso più possesso: l'assedio venne posto, al contrario, da Karača (non per due anni, ma per la sola primavera del 1584), mentre la città sarebbe stata ripresa dal taibughide Sejdjak solo dopo la morte di Ermak e la fuga dei cosacchi superstiti. Bisogna prestare particolare attenzione alla confessione di Sejfi, il quale testimonia che gli eventi in questione si erano appena conclusi: l'estrema inesattezza e l'anacronismo dei particolari indica dunque una quasi certa provenienza da fonti orali, con tutta probabilità da gruppi mercantili tartari dell'Asia Centrale. L'ipotesi della natura orale delle informazioni raccolte da Sejfi viene confermata anche da J. Matuz e V. Bartol'd,

⁶⁴⁹ Putilov, *Istoričeskie...*, p. 533: “Завоюем мы царство сибирское, покорим его мы, братцы, царю белому, а царя-то Кучума во полон возьмем. (...) Я тогда пойду сам ко белу царю, (...) принесу я царю белому повинную”.

⁶⁵⁰ Cfr. Putilov, Evgen'eva, *op.cit.*, p. 70: *И убравши Ермак со всеми казаки отъезжал к каменну Москву, ко грозному царю Ивану Васильевичу.*

⁶⁵¹ IDEM, *ibidem*; Putilov, *Sbornik...*, p. 70.

⁶⁵² *Izvestija osmanskogo...*, p. 261.

vale a dire due dei maggiori studiosi dell'opera⁶⁵³. Il solo punto che sembri coincidere con la tradizione russa è la notizia della cattura di un “figlio” di Kučum e la sua conduzione a Mosca, che in tal maniera conferma o mostra come estremamente attendibile la diffusione orale della versione trascritta nel *Soloveckij letopisec*. Un'ulteriore suggestione può essere ravvisata nel racconto della cattura dello car' Alecham nella *Kazanskaja istorija*: questa opera esercitò una profonda influenza sul lettore antico-russo e il suo legame col khanato siberiano e la sua caduta, come vedremo nel sesto capitolo, era semplicemente naturale.

La *Povest'* di Iov, una tradizione orale affine a quella confluita nei canti storici e, presumibilmente, alcuni episodi analoghi della *Kazanskaja istorija* furono quindi le fonti tramite cui la versione della conquista cosacca della Siberia si era trasmessa alla cronaca di Lovuškin, le cui brevi registrazioni sui fatti siberiani non sembrano risalire ad un originale fondo documentario, ascrivibile alla cronachistica siberiana della prima metà del XVII secolo: all'epoca della stesura del *Soloveckij letopisec*, le fonti ufficiali moscovite permettevano già di risalire allo car' sotto cui aveva avuto effettivamente luogo la conquista della Siberia⁶⁵⁴.

Riteniamo abbia senso supporre che Lovuškin abbia attinto le informazioni in questione a Sol'vyčegodsk, vale a dire l'unica zona in cui avrebbe potuto facilmente entrare in contatto con la tradizione folclorico-orale sulla spedizione siberiana: Lovuškin si era trovato ad intervalli irregolari in questa città dal 1575 al 1585. L'attenzione data in SoL ad Ermak e al suo gruppo cosacco è quasi nulla. Il motivo di questa indifferenza consiste in primo luogo nella chiusura alle nuove tendenze che si stavano delineando nella cultura letteraria russa e che avrebbero reso oggetto degno di esame classi sociali prima sottovalutate o semplicemente ignorate.

§2.3. *Piskarevskij letopisec*

Una maggiore apertura a simili tendenze si osserva nel *Piskarevskij letopisec*.

La data della conquista del khanato siberiano viene ascritta al 1585 anche in questa cronaca. La tendenza ad attribuire il merito dell'annessione del khanato siberiano al successore di Ivan IV non deriva da una mediazione diretta dal *Soloveckij Letopisec*, ma di nuovo dalla *Povest'* di Iov⁶⁵⁵.

Nonostante questo, il *Piskarevskij letopisec* rappresenta un' importante fase nello sviluppo in Russia di una cronachistica a tema siberiano. E' infatti il primo scritto a presentare una dipendenza minore dalla *Povest'* di Iov e a sottolineare maggiormente i meriti degli effettivi protagonisti della spedizione siberiana. Bisogna comunque notare che la “scoperta” e la corretta valutazione del contributo cosacco, che sarebbero state merito esclusivo del *Kratkoe opisanie*, rimasero nel *Piskarevskij letopisec* ad uno stato estremamente superficiale, se non addirittura embrionale: per quanto si cerchi di descrivere in modo più dettagliato le operazioni

⁶⁵³ Bartol'd V.V., *Kirgizy. Istoričeskij očerk*, in *Sočinenija*, t.2, Moskva 1963, p. 517.

⁶⁵⁴ Cfr. *SIRIO*, Spb. 1910, t. 129, pp. 414-415, 508

⁶⁵⁵ Cfr. Morozova L.E., *Smuta načala XVII veka glazami sovremennikov*, Moskva 2000, p. 88.

cosacche in Siberia, l'impostazione ideologico-concettuale del brano rimane rigidamente univoca: Fedor Ivanovič fu il solo artefice della conquista della Siberia, mentre i cosacchi non furono che gli anonimi esecutori della volontà del monarca. Per la prima volta viene inoltre evidenziato il valore dell'attività dei primi *voevody*.

Tenendo probabilmente conto delle motivazioni sociali e politiche sottese al brano di *PiL*, J.G. Solodkin critica l'ipotesi di E.K. Romodanovskaja, secondo cui questa fonte riflette tracce della tradizione orale siberiana, sviluppatasi intorno alla spedizione di Ermak⁶⁵⁶. Secondo Solodkin, *PiL* tradisce effettivamente un canale orale, che deve essere tuttavia identificato con la tradizione burocratica moscovita⁶⁵⁷.

Solodkin ha accolto e sviluppato l'ipotesi di O.A. Jakovleva, la studiosa che aveva rinvenuto la fonte: ricordiamo che, secondo O. Jakovleva, la seconda sezione del *Piskarevskij letopiseč*, dove si trovava il brano dedicato alla conquista della Siberia, si basava su testimonianze orali. Queste testimonianze erano da identificare con le memorie di un anonimo moscovita, legato agli ambienti dei *prikazy* della capitale, soprattutto nel settore edile-urbanistico⁶⁵⁸. Jakovleva ritenne che l'anonimo moscovita fosse al termine della reggenza di Ivan IV ancora bambino o in ogni caso adolescente: le sue conoscenze di questo periodo (coincidente con la spedizione cosacca) non potevano non essere confuse, tanto da rivelare una dipendenza quasi completa da canali secondari, che la studiosa identifica con fonti orali.

Un esame della struttura del brano siberiano del *Piskarevskij letopiseč* sembra confermare le ipotesi esposte da Jakovleva e sviluppate da Solodkin.

O. Jakovleva notò che il *Piskarevskij letopiseč* si distingueva dalle opere annalistiche ad esso contemporanee per una maggiore quantità di notizie a disposizione: relativamente all'articolo siberiano contenutovi, il *Piskarevskij Letopiseč* è effettivamente molto più esteso e ricco di informazioni del *Soloveckij Letopiseč* e non mostra una dipendenza integrale dalla *Povest'* di Iov, se non si considerano, naturalmente, la datazione della caduta del khanato siberiano e la magnificazione di Fedor Ioannovič: ricordiamo che, secondo il compilatore della cronaca, i cosacchi di Ermak erano stati inviati in Siberia per decisione personale dello zar' Fedor: “*Лета 7093-го благочестивый царь и великий князь Феодор Иванович всеа Руси посылает Сибирския земли воевати казацких атаманов Ермака с товарищи со многими казаки.*”. Nonostante questa interpretazione errata, è possibile fissare una serie di informazioni più attendibili sull'effettivo svolgersi della spedizione: in qualità di ostaggio illustre venne condotto a Mosca non uno zar', ma uno carevič, di cui tuttavia non si fa il nome; inoltre, si evita di identificare Ermak nella figura

⁶⁵⁶ Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 236.

⁶⁵⁷ Solodkin J.G., *Ob istočnikach “sibirskoj” stat'i Piskarevskogo Letopisca*, in *Istoričeskij opyt chozjajstvennogo i kul'turnogo osvoenija Zapadnoj Sibiri*, Barnaul 2003, p. 10. In questo stesso punto Solodkin confessa tuttavia l'impossibilità di determinare con certezza fonti narrative scritte, che abbiano influenzato il compilatore della cronaca in questione.

⁶⁵⁸ Jakovleva O.A., op.cit., p. 13-14.

ufficiale incaricata di scortare lo carevič a Mosca. La maggiore esattezza nel fissare l'identità della figura scortata a Mosca dipende dalla vicinanza del compilatore di PiL agli ambienti burocratici moscoviti: in un prospetto della presa di Siberia, composto dai funzionari del Posol'skij prikaz nel 1585, leggiamo infatti: “И казаки государевы (...) сибирское царство взяли, а сибирской царь Кучюм убежал в поле, (...) и племянник Кучюмов Маметкул царевич (...) приходил в Сибирь на государевы люди, и государевы люди тех всех побили⁶⁵⁹”.

Oltre a questi particolari, che indicano una più profonda conoscenza degli eventi rispetto a SoL, il racconto siberiano di PiL pecca di serie inesattezze: in base a questa cronaca, i cosacchi conquistarono in Siberia città fondate dai russi solo dopo il 1585, come Verchotur'e, Tobol'sk, Berezov e Surgut. Inoltre, i primi *voevody* inviati in Siberia da Mosca sono erroneamente identificati con Vladimir Vasilevič Masal'skij-Kol'co, che prestò servizio a Tobol'sk nel 1588-90⁶⁶⁰, e Petr Novosil'cev.

Che Novosil'cev avesse svolto la funzione di *voevoda* in Siberia venne testimoniato dal solo *Piskarevskij letopisec*. Secondo Solodkin, il compilatore di PiL attinse questa notizia dai registri delle cariche amministrative e delle destinazioni di servizio (*razrjadnye knigi*)⁶⁶¹. Questa ipotesi è purtroppo indimostrabile, in quanto i registri aggiornati sino al 1626 vennero distrutti da un incendio che ebbe luogo in quello stesso anno. Il riferimento a Masal'skij sembrerebbe invece derivare dall'origine orale e moscovita del brano. I primi *voevody* siberiani furono infatti Bolchovskij e Gluchov, seguiti prima da Mansurov, poi da Sukin e Mjasnoj. Masal'skij fu tuttavia il primo *voevoda* toboliano e, in quanto tale, venne ritenuto generalmente il primo *voevoda* siberiano dalla memoria collettiva russa.

Nell'ambiente burocratico moscovita, la figura di Masal'skij aveva assunto tratti semilegendari per un altro motivo: veniva attribuito a questo *voevoda* (più precisamente, ad uno dei *voevody* con questo nome) il merito di aver inferto l'ultima, decisiva sconfitta a Kučum: è quindi chiaro il motivo per cui a livello orale l'inizio dell'amministrazione russa in Siberia sia stato fatto coincidere con questo personaggio storico.

In Siberia si avvicendarono due Masal'skij: Vladimir Vasil'evič (che, ripetiamo, governò Tobol'sk nel 1588-90) e Ivan Vasil'evič, che fu invece *voevoda* di Tara dal 1608 al 1611. Nessuno dei due aveva partecipato ad azioni decisive contro Kučum, che avevano avuto luogo nel 1591 e nel 1598.

Il mito formatosi intorno alla figura dei Masal'skij si sarebbe successivamente conservato nella sola *Sibirskaja Istorija*, che in una cronologia piuttosto confusa ed intricata narra la rovina di Kučum da parte dei due *voevody*: secondo Remezov, V.V. Masal'skij inflisse due sconfitte a Kučum l'8 luglio e il 1 agosto 1591, presso l'Išim. Questa notizia è errata: nel 1591 Masal'skij si trovava ormai a Dankov. Il

⁶⁵⁹ SIRIO, Spb. 1910, pp. 414-415.

⁶⁶⁰ Veršinina, *op.cit.*, p. 169.

⁶⁶¹ Solodkin J.G., *O soslovnoj prinadležnosti voevod i pis'mennykh golov Sibiri konca XVI-načala XVII veka*, in Gončarov J.N., a cura di, *Naselenie, upravlenie, ekonomika, kul'turnaja žizn' Sibiri XVII-načala XX veka*, Barnaul 2003, p. 78.

carattere dubbio di questa notizia è confermato anche dal riferimento ai reparti della Tara: Tara sarebbe stata infatti fondata dal *voevoda* Eleckoj tre anni dopo, nel 1594⁶⁶². Ancora secondo Remezov, il 9 maggio 1598 I. Masal'skij, *voevoda* di Tara, prese la via della Steppa alla ricerca di Kučum, a cui inflisse la sconfitta capitale il 29 agosto dello stesso anno. Anche questa notizia è errata. Nel 1598, *voevoda* di Tara era S.V. Kuzmin⁶⁶³. La ricerca e la disfatta finale di Kučum furono opera del *golova* A.M. Voejkov⁶⁶⁴.

L'inattendibilità e, in relazione al nome di Novosil'cev, l'unicità documentaria delle informazioni riportate in PiL non permettono di farlo risalire nè a determinate fonti primarie nè a registrazioni ufficiali.

Oltre alle caratteristiche rilevate, PiL presenta un dettaglio di estrema importanza: è la prima fonte a menzionare in termini storicamente verosimili la legazione cosacca del 1583. Un confuso riferimento ad un viaggio intrapreso dai cosacchi per annunciare allo car' la vittoria sul khanato siberiano è presente anche in SoL: si tratta tuttavia di uno strato esclusivamente folclorico, che non avrebbe avuto alcuna continuità nella successiva cronachistica dedicata alla spedizione siberiana.

Il resoconto presentato in PiL sembra essere invece il prototipo strutturale della descrizione canonica di tale legazione nelle seguenti opere: dopo la cattura dello *carevič*, i cosacchi si recano a Mosca, dove vengono lautamente ricompensati dallo car'. Solo dopo queste fasi, si decide di inviare dei *voevody* per portare a termine l'impresa iniziata dai cosacchi⁶⁶⁵. E' chiaro che i testi che fisseranno successivamente questo evento presenteranno dei particolari completamente diversi da quelli forniti in PiL (grazie all'accesso a fonti più dettagliate): in particolare, le cronache successive, a partire dal *Kratkoe opisanie*, avrebbero sottolineato che le legazioni erano state due -una appena dopo la vittoria di Capo Čuvaš del 23 ottobre 1582, un'altra dopo l'arrivo dei primi *voevody* nell'inverno del 1583-84. Ivan IV aveva inoltre deciso di inviare forze governative solo dopo aver ricevuto la prima legazione (quindi ben prima della consegna di Mahmetkul, come invece leggiamo in PiL).

Il tema della legazione cosacca è strettamente legato all'attività del Posol'skij prikaz. Il fatto che informazioni più precise collegate a questo tema compaiano per la prima volta proprio nel brano siberiano di PiL, che si ritiene si sia cristallizzato sulla tradizione orale di circoli operanti nei *prikazy* moscoviti, è altamente indicativo della probabile attendibilità delle ipotesi formulate da O. Jakovleva e J. Solodkin. Piuttosto interessante a riguardo è una registrazione del Posol'skij prikaz, risalente al 1584 e pubblicata da Preobraženskij: “И государя нашего отец за это непослушанье велел на него итти из Перми казакам своим волжским, и казанским, и

⁶⁶² Cfr. Solodkin J.G., *Iz nabljudenij nad chronologiej Remezovskoj letopisi*, in *Srednjaja Azija i Sibir'*, Barnaul 2003, pp. 243-244

⁶⁶³ Veršin, *op.cit.*, p. 168.

⁶⁶⁴ L'ultima sconfitta di Kučum viene fatta risalire al 20 agosto 1598. Il 4 settembre di quello stesso anno venne inviata a Mosca una relazione contenente la notizia della disfatta dell'ultimo khan siberiano. La relazione era stata consegnata da Moisej Glebov e Čerkas Aleksandrov. Vedere l'*otpiska* inviata a Mosca il 4 settembre 1598 in: *Akty...*, pp. 1-4.

⁶⁶⁵ Cfr. *PSRL*, t. 36, pp. 33, 57-58, 132.

астороханским с вогненным боем. И те казаки, пришед, царство сибирское взяли, а царь побегал в Казацкую орду”⁶⁶⁶. In questo passo vediamo una versione molto simile a quella di PiL: tra tutte le cronache che esamineremo, il solo PiL ritiene infatti che i cosacchi siano stati inviati personalmente dal sovrano russo. La sola differenza consiste nel fatto che il monarca che invia i cosacchi è Ivan IV: se il compilatore del *Piskarevskij letopisec* avesse potuto consultare direttamente questa testimonianza (peraltro inesatta) senza mediazioni orali, difficilmente avrebbe commesso questo errore.

Bisogna infine sottolineare che un ulteriore indizio dei rapporti tra PiL e i documenti del Posol'skij prikaz consiste nell'esclusivo merito attribuito da questa fonte ai *voevody*. A partire dal 1613, nei documenti diplomatici del Posol'skij prikaz riguardanti la presa del khanato siberiano si afferma la tendenza ufficiosa a magnificare il ruolo svolto dai *voevody* inviati da Mosca e a tacere quasi del tutto dei meriti cosacchi⁶⁶⁷.

La linea genealogica rappresentata dal *Piskarevskij letopisec* non avrà comunque una significativa continuazione nella successiva tradizione cronachistica, tesa a ristabilire il corretto corso degli eventi: già con KO, si preciserà l'esatta dinamica dei contatti “diplomatici” tra Mosca e il contingente cosacco in Siberia.

E' importante limitare l'influenza, esercitata dalla *Povest' o čestnem žitii carja i velikogo knjazja Fedora Ivanoviča vsej Rusi* sul *Piskarevskij letopisec* ad un ambito esclusivamente ideologico: l'articolo siberiano di PiL, senza avere un reale nesso con i successivi scritti a tema siberiano, presenta dati storiografici, che è possibile far risalire alla *Povest'* del patriarca Iov solo per la datazione del crollo del khanato di Siberia⁶⁶⁸.

Le prime tre fonti dedicate al tema della conquista della Siberia sono separate dalla linea *Kratkoe Opisanie-Novyj Letopisec* dall'abisso di trasfigurazione spirituale, costituito dai Torbidi⁶⁶⁹. In effetti, le opere esaminate appartengono da un punto di vista concettuale, strutturale e narrativo alla tradizione monumentale sviluppatasi nel XVI secolo. Nei canoni elaborati da questa tradizione non vi era spazio per un elemento come quello cosacco, sfuggente o comunque non inquadrabile in una rigida classificazione sociale. Eppure, esaminando i cambiamenti che intervengono dalla *Povest'* di Iov al *Piskarevskij letopisec*, si avverte una lenta ma costante tensione verso la sensibilità dei nuovi tempi: mentre nella *Povest'* ioviana la questione cosacca non viene nemmeno ritenuta esistente, vediamo che in SoL la

⁶⁶⁶ Preobraženskij, *Ural...*, pp. 46-53.

⁶⁶⁷ IDEM, *Ibi*, p. 53.

⁶⁶⁸ Riteniamo lecito sostenere questa posizione sulla base delle argomentazioni di J.G. Solodkin, che ha dimostrato il carattere principalmente storiografico della *Povest'* di Iov (Cfr. Solodkin J.G., *Povest' o care Fedore Ivanoviče: vremja sozdanija i prednaznačenie*, in *Obščestvennoe soznanie naselenija Rossii po otečestvennym narrativnym istočnikam XVI-XX vv.*, Novosibirsk 2006, pp. 35-42). Solodkin a sua volta ha ripreso un'argomentazione sostenuta da R.P. Dmitrieva, che nell'esame della tradizione delle *povesti* antico-russe ascrive la *Povest'* ioviana alla categoria degli scritti storici (cfr. Demkova N.S., Salmina M.A., Dmitrieva R.P., *O tekstologičeskom izučenii drevnerusskich povestej*, in TODRL, 1964, p. 173).

⁶⁶⁹ Il brano siberiano di PiL risale al 1621-25. La sensibilità con cui viene descritta la caduta del khanato siberiano appartiene tuttavia concettualmente al secolo precedente.

si comincia debolmente ad accennare, per darle finalmente dei tratti più distinti (per quanto integralmente e incondizionatamente subordinati all'ideologia derivata dalla *Povest' ioviana*) nel *Piskarevskij letopiseč*. La questione cosacca nel problema della conquista della Siberia verrà realmente affrontata solo a partire da KO, che è lecito considerare la prima opera a tema siberiano, composta nello spirito della nuova epoca culturale.

Prima della comparsa del *Kratkoe opisanie* e dell'articolo a tema siberiano del *Novyj Letopiseč*, è impossibile inoltre fissare per i brani cronachistici russi, dedicati alla spedizione siberiana, nessi genealogici diretti.

L'esame dei brani della spedizione siberiana, inclusi in SoL e PiL, permette di ipotizzare che non fossero esistenti prima del 1622 originali o archetipi attendibili sulla spedizione cosacca del 1582-84 o che, in ogni caso, non se ne fosse a conoscenza né a Mosca né nei centri annalistici settentrionali.

Nonostante questo, le prime opere dedicate alla presa di Siberia sono estremamente importanti per presentare alcune fondamentali ipotesi sulla comparsa della cronachistica siberiana e sui suoi caratteri originali⁶⁷⁰. In tal senso, la *Povest' ioviana* e gli articoli siberiani di *SoL* e *PiL* possono essere ritenuti più importanti delle cosiddette cronache folclorico-orali, la cui influenza sulla genesi della cronachistica a tema siberiano abbiamo visto essere poco incisivo.

I brani siberiani delle due opere sono testologicamente isolati rispetto alla struttura generale delle cronache in cui sono inclusi: esclusiva è la loro dipendenza storiografico-concettuale (per SoL) e concettuale (per PiL) dalla *Povest' ioviana*. Per SoL bisogna d'altra parte sottolineare la presenza di dettagli folclorico-orali di diffusione panrusa, se non addirittura eurasiatica (se si ritiene lecito mostrare debita attenzione alla testimonianza di Čelebi).

L'esame della *Povest' ioviana* e dei brani siberiani di SoL e PiL presenta un particolare di grande importanza: nessuna di queste fonti sembra conoscere il testo, che secondo le ipotesi della Dergačeva-Skop venne stilato nel 1586 nel monastero di Čudov e confluitò nello *Svod 1598-go goda*. Dubitiamo che il testo in questione, qualora sia effettivamente esistito, sia rimasto sconosciuto a Iov, Lovuškin e all'autore di PiL, che -ripetiamo- dimostrano di aver dovuto far fronte ad un'estrema carenza di fonti documentarie per la ricostruzione delle fasi della spedizione. Riteniamo che la completa assenza di riferimenti a tale testo nelle prime opere che abbiano trattato della presa della Siberia costituisca uno dei più seri motivi di critica allo schema genealogico delineato da E. Dergačeva-Skop.

3. Rapporti genealogici tra il *Piskarevskij letopiseč* e il *Novyj letopiseč*

Il brano siberiano di PiL precede di pochi anni i capitoli a tema analogo del *Novyj letopiseč* e sembra essere di poco successivo al *Kratkoe opisanie*, il cui estremo termine cronologico di composizione, come vedremo, non può superare il 1622. Per tale ragione, prima di analizzare il *Kratkoe opisanie* e i suoi esclusivi legami

⁶⁷⁰ Solodkin J.G., «Pervye letopisečy "Ermakova vzjatija" Sibiri», *Obrazovanie Jugorii*, 2000, 4, pp. 154-161.

con il *Novyj Letopisec*, bisogna stabilire la natura dei rapporti genealogici tra PiL e NL.

Il problema della trasmissione della linea PiL a NL è ancora lontano dall'essere risolto. Tra i due testi si notano infatti molte corrispondenze, soprattutto nell'ultima sezione, dedicata ai fatti di fine XVI-inizio XVII secolo⁶⁷¹. L.E. Morozova sostiene che il *Novyj Letopisec* abbia utilizzato come fonte il *Piskarevskij Letopisec*⁶⁷². Le conclusioni di Morozova vennero criticate da Solodkin, che vide (a nostro parere, correttamente) nel metodo della studiosa un approccio squisitamente matematico-quantitativo, che non può in alcun modo essere ritenuto simile ad una reale correlazione testuale⁶⁷³.

Vovina-Lebedeva svolge un puntuale confronto parallelo tra i due testi, giungendo alla conclusione che le due opere sono accomunate da un'estrema affinità strutturale⁶⁷⁴, sebbene le corrispondenze testuali siano minime e non possano in alcun modo permettere di ipotizzare un nesso tra i due scritti o una fonte comune⁶⁷⁵. A differenza di Solodkin, che dismette ogni possibilità di trasmissione, la Vovina-Lebedeva suppone che l'anomalia di un'affinità strutturale non supportata da corrispondenze testuali possa essere spiegata da una comune fonte orale⁶⁷⁶.

Limitatamente ai soli brani siberiani di entrambe le opere, sottolineiamo un'assenza completa di continuità genealogica tra PiL e NL. D'altra parte, nel brano del *Piskarevskij letopisec*, che pure è più tardo del *Kratkoe opisanie* (a differenza di quest'ultimo presenta infatti notizie sull'istituzione dell'eparchia di Tobol'sk), non trovò riflesso alcuno la struttura del testo che si sarebbe trasmessa quasi integralmente al *Novyj letopisec*. Come si vedrà in seguito, il tessuto narrativo del *Kratkoe opisanie* sarebbe stato mediato, seppur con fondamentali e spesso funzionali modifiche ed integrazioni, da tutti i testi della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo. La sua autorità a Mosca fu tale, che lo si utilizzò come fonte esclusiva per la stesura dell'articolo siberiano del *Novyj letopisec*, comparso nel 1630 nella cerchia del patriarca Filaret. La sua completa assenza nel tessuto narrativo-stilistico del *Piskarevskij letopisec* ci spinge a confermare ulteriormente la natura orale di quest'ultimo, che mostra di ignorare una fonte che, sin dal momento della sua comparsa, si sarebbe riflessa in tutti gli scritti della prima metà del XVII secolo che avessero trattato della caduta del khanato siberiano.

Indipendentemente dalla fondatezza dell'ipotesi appena esposta, sembrerebbe inoltre confermarsi la posizione dei sostenitori dell'origine siberiana del *Kratkoe opisanie*, secondo i quali lo scritto venne portato a Mosca alla metà degli anni '20 del XVII secolo: l'assoluto silenzio su questa fonte in PiL, la cui ultima

⁶⁷¹ Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec: istorija...*, p. 224-234.

⁶⁷² Morozova L.E., Fomenko A.T., *Količestvennye metody v "makrotekstologii" (na primere pamjatnikov "Smuty" konca XVI-načala XVII v., in Kompleksnye metody v izučenii istoričeskich processov*, Moskva 1987, pp. 381-430.

⁶⁷³ Solodkin, *Istorija pozdnego...*, p. 82.

⁶⁷⁴ Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec i spornye voprosy...*, pp. 120-123.

⁶⁷⁵ IDEM, *Novyj Letopise: istorija...*, p. 235.

⁶⁷⁶ Ibidem.

registrazione originaria risale, ricordiamo, al 1621-25, e la sua quasi completa mediazione da parte invece del compilatore del *Novyj letopisec* (1626-30) testimoniano a favore della tesi di Andreev e di quanti abbiano contemplato la possibilità di una provenienza siberiana per il *Kratkoe opisanie*, portato a Mosca tra il 1624 e il 1629.

4. La genesi del tema cosacco-siberiano: il *Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli*

*§4.1. Struttura narrativa del *Kratkoe opisanie**

Una tendenza nuova e fundamentalmente differente nella concezione della spedizione siberiana può essere fissata nel *Kratkoe opisanie* e nel brano siberiano del *Novyj Letopisec*.

Nel *Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli* si avverte un cambiamento tanto radicale quanto inatteso nella definizione sia delle forze sociali descritte che dello stesso tema della narrazione. Mentre i brani precedentemente analizzati trattano della spedizione siberiana come di argomento marginale, l'autore del *Kratkoe opisanie* definisce decisamente sin dall'inizio il tema siberiano come l'argomento principale dello scritto: “*От царствующаго града Москвы на восточную страну есть царство Сибирское*”⁶⁷⁷.

Il paragrafo introduttivo non sembra distinguersi, nelle modalità espositive, da una comune opera periegetico-cosmografica⁶⁷⁸ o da descrizioni etno-geografiche, incluse di regola all'inizio di *povesti* o *skazanija*, nella cui economia narrativa un ruolo determinante sia svolto da popoli stranieri⁶⁷⁹.

Dopo la definizione della posizione geografica occupata dal “regno di Siberia”, si passa a menzionare diffusamente il monarca sotto cui tale regno si trovava, la fede principale e gli altri credi osservati dalle etnie tributarie: in base a questo schema, l'autore del *Kratkoe opisanie* ci informa che il khanato siberiano è governato da Kučum, monarca tartaro di fede islamica, a cui sono soggetti dei popoli, alcuni dei quali di fede pagana, mentre altri (definiti nello scritto con il termine generico di

⁶⁷⁷ *Sibirskija...*, p. 307.

⁶⁷⁸ Il passo è affine alla sezione iniziale dello *Skazanie o čelovecech neznaemych*: Pliguzov A.I., *Novyj spisok Skazanija o čelovecech neznaemych*, in *Issledovanija po istočnikovedeniju Rossii (do 1917 goda)*, Moskva 2001, pp. 119, 121, 123.

⁶⁷⁹ Cfr. Kloss, *op.cit.*, p. 171. Un esempio canonico è certo costituito dalla *Kazanskaja istorija*. Cfr. PLDR: *seredina XVI veka*, Moskva 1985, pp. 318, 392, 410, 464, 540.

Čjud⁶⁸⁰) sembrano non avere credenze religiose di sorta⁶⁸¹.

La natura profondamente innovativa di questo pur conciso ed essenziale passo nell'ambito della letteratura a tema siberiano diviene comprensibile solo in rapporto alla tradizione precedente: è la prima volta in cui venga fornito un attendibile quadro etno-geografico del khanato siberiano. Inoltre, per la prima volta viene riferito il nome dell'ultimo sovrano del khanato.

La completa autonomia del *Kratkoe opisanie* dalle precedenti linee genealogiche è ulteriormente rivelata dalla sezione successiva, dove, dopo il breve *excursus*, si passa a delineare il tema centrale dell'opera, che viene esplicitamente riconosciuto nel motivo cosacco: viene fissato l'areale dell'attività delle bande cosacche, coincidente con il territorio tra il bacino del Don e della Volga. In questo areale i cosacchi svolgono azioni di brigantaggio ai danni principalmente delle imbarcazioni governative e delle missioni diplomatiche provenienti dall'Asia centrale e dal khanato nogaj. I crimini cosacchi costringono Ivan IV ad inviare nel teatro dei disordini forze incaricate di arrestare quanti più cosacchi e giustiziarli. Le repressioni del monarca russo spingono un gruppo cosacco, guidato da Ermak Timofeevič, a cercare salvezza verso oriente, risalendo la Volga e raggiungendo le propaggini uraliche⁶⁸².

Il testimone *Golovin* di KO registra che i cosacchi si diressero verso gli Urali su invito di Maksim Stroganov, mentre questa lezione è completamente assente nel testimone *Schlötzer*, dove *иные аки волки разбегаиися по Волге ж вверх* è direttamente seguito da *в них же старейшина (...)*⁶⁸³.

Si passa in seguito alla descrizione del tragitto seguito dai cosacchi per raggiungere il territorio degli Stroganov: dopo aver toccato il fiume Kama, i cosacchi lo risalirono raggiungendo il fiume Čusovaja, che segnava il confine meridionale

⁶⁸⁰ L'etnonimo *čud'* è testimoniabile sin dalla *Povest' vremennyx let*. Con questo termine le fonti non indicavano una precisa etnia, ma un complesso di popoli ascrivibili al ceppo ugro-finnico. Dipendentemente dal luogo di composizione della fonte e dal periodo di stesura, questo etnonimo poteva dunque riferirsi a popoli completamente differenti: ad esempio, la *Povest' vremennyx let* lo applicava principalmente ad alcuni popoli baltici (in particolare, gli estoni). Nelle cronache siberiane, il termine *čud'* è relativamente raro. Più frequenti sono le associazioni *ostjak-vogul*. L'utilizzo dell'etnonimo *čud'* nel *Kratkoe opisanie* non indica una derivazione folclorica (anche la tradizione folclorica fece infatti un largo uso del termine): riteniamo che esso sia stato piuttosto condizionato dalla sua funzionale genericità.

⁶⁸¹ *Sibirskija...* p. 307.

⁶⁸² *Ibi*, pp. 307-308.

⁶⁸³ Come notò Andreev, l'infelice struttura sintattica del passo in questione, dove il complemento *от них* crea un sensibile scarto logico, non è razionalmente connessa al periodo precedente: sembra infatti riferirsi non agli emissari dello *car'*, ma agli stessi cosacchi. Cfr. Andreev, *Očerki...*, p. 211. Andreev ipotizzò che il testo incluso nel testimone *Schlötzer* risalisse ad una redazione più antica di quella testimoniata nel testimone *Golovin*. Secondo E. Romodanovskaja, Andreev non supportò tale ipotesi su basi testologiche (cfr. Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 240). Basandosi sui dati forniti dal *Kungurskij letopisec*, Blažes nota che le registrazioni derivate dalla tradizione orale originale uralica non presentano alcun riferimento concreto ad una convocazione dei cosacchi da parte degli Stroganov: al contrario, Ermak e i suoi uomini si diressero di propria iniziativa sugli Urali, dove costrinsero gli Stroganov con la forza a prestare loro aiuto (Blažes, *Ermakovskie...*, p. 39). L'ipotesi di Blažes sembra essere la più probabile: ricordiamo che già alla fine del XIX secolo Adrianov dimostrò su basi documentarie che la popolazione maschile adulta in grado di prestare servizio militare nella *votčina* degli Stroganov non superava le 350-400 unità. Questa forza non sarebbe stata in grado di opporre una significativa resistenza ai ben più agguerriti cosacchi.

La natura seriore della versione secondo cui i cosacchi giunsero sugli Urali su convocazione degli Stroganov è supportata dalla completa assenza di materiale documentario che ne dimostri l'attendibilità.

della *votčina* stroganoviana. Qui i cosacchi chiesero alla popolazione locale quale regno straniero confinasse con quella zona: la popolazione locale rispose che era prossimo il regno di Siberia, governato da Kučum⁶⁸⁴.

Saputo questo, i cosacchi si trattennero brevemente ai confini della *votčina* stroganoviana per raccogliere provviste e volontari (KO riferisce che si aggregarono ad Ermak 50 uomini); infine si diressero alla volta del fiume Serebrjanka e del passo del Tagil. Oltrepassato anche il Tagil, i cosacchi superarono la Tura e il Tobol sino all'Irtyš, vicino alle cui rive si trovava la capitale di khan Kučum⁶⁸⁵. L'autore di KO non sembra conoscere bene la dinamica delle fasi iniziali della spedizione: pur sostenendo che i combattimenti tra i cosacchi e le forze del khan siberiano erano stati numerosi, registrò con esattezza solo la battaglia principale, che il 26 ottobre avrebbe portato all'occupazione di Kašlyk da parte del gruppo di Ermak. L'anno della caduta della capitale siberiana è relazionata dall'autore al 7089, vale a dire al 1581.

KO continua, fissando i passi successivi di Ermak: l'invio di una delegazione cosacca a Mosca, incaricata di riferire la notizia del recente successo a Ivan Vasil'evič, che di conseguenza graziò i delegati e il gruppo rimasto in Siberia, e la sottomissione delle restanti regioni del khanato. Segue un ulteriore accenno ad estese operazioni belliche, di cui viene con certezza fissata solo la cattura sul fiume Vagaj di Mahmetkul, che raggiunse sotto scorta Mosca dopo la morte di Ivan IV. La sezione finale dello scritto è dedicata alla registrazione del decesso del voevoda Bolchovskij, alla descrizione degli eventi che portarono alla morte di Ermak⁶⁸⁶ e alla conseguente fuga dalla Siberia dei cosacchi superstiti.

L'opera è conclusa dalla descrizione dell'operato dei *voevody* governativi, che a partire dal 1585 si sostituiscono ai gruppi cosacchi: ricevuta la notizia del disastro cosacco sul Vagaj e del ritorno dei superstiti in Russia, Fedor Ivanovič si affrettò ad inviare nuovi reparti governativi, guidati da Vasilij Sukin e Ivan Mjasnoj (quest'ultimo inspiegabilmente ignorato dalla fonte). Secondo il racconto di KO, i *voevody*, una volta in Siberia, fondarono la città di Tjumen'⁶⁸⁷, da cui sarebbe stato inviato il *golova* Danilo Čulkov, incaricato di fondare sul punto di congiunzione tra l'Irtyš e il Tobol la futura capitale della nuova colonia, Tobol'sk⁶⁸⁸.

⁶⁸⁴ *Sibirskija...*, p. 308. Secondo KO, i cosacchi costeggiarono cautamente i confini della *votčina* stroganoviana, senza penetrarvi e senza entrare in contatto con gli influenti mercanti. Il presente passo confermerebbe quindi l'ipotesi del carattere tardo dell'accenno -nel testimone *Golovin*- all'invito da parte di Maksim Stroganov.

⁶⁸⁵ *Ibidem*. Secondo KO, la rete fluviale seguita dai cosacchi è Serebrjanka-Tagil-Tura-Tobol-Irtyš. Questa informazione non è esatta. Sarebbe stato impossibile raggiungere dalla Serebrjanka il valico del Tagil, che era accessibile solo tramite il Žuravl' e la Baranča. La versione di KO si differenzia da quella folclorica, che nel complesso fissa il tragitto dei cosacchi in modo più esatto. Nella descrizione del percorso seguito dai cosacchi, il *Kratkoe opisanie* si basa quindi su una fonte differente dal fondo folclorico, sebbene sia profondamente legata a quest'ultimo dal riferimento al fiume Serebrjanka come punto di partenza della spedizione. Il gruppo esipoviano (a differenza del *Pogodinski letopisec*, che presenta il percorso più attendibile di tutta la tradizione cronachistica siberiana) vede infatti il punto di partenza dalla Čusovaja, da cui i cosacchi avrebbero raggiunto il Tagil e, successivamente, la Tura e la Tavda.

⁶⁸⁶ *Sibirskija...*, p. 309.

⁶⁸⁷ Per la fondazione della prima città russa in Siberia vedere anche: Preobraženskij, Ural... p. 49; Buganov V.I., *Razrjadnye knigi poslednej četverti XV-načala XVII veka*, Moskva 1962, pp. 79-80.

⁶⁸⁸ *Sibirskija...*, p. 310.

§4.2. Posizioni concettuali

Il tratto distintivo dell'opera consiste nella neutralità concettuale osservata e in una nuova, innovativa rappresentazione del tempo narrativo.

Nell'essenzialità del resoconto storico, l'operato cosacco non viene caratterizzato dalle qualificazioni o valutazioni metanarrative, applicata della tradizione precedente per personaggi normativamente «negativi»: lo stesso verbo *вороваху* assume in questo contesto una valenza esclusivamente tecnica, quasi giuridica. Questo verbo alla fine del XVI secolo veniva infatti generalmente imposto a qualsiasi atto, che indicasse opposizione ai particolari interessi dello Stato⁶⁸⁹ e può essere ritenuto affine per significato al di poco successivo *злое непокорство*. La stessa espressione *аки волки разбегаюся* non indica un giudizio spiccatamente negativo: nell'immaginario epico e letterario antico-russo, anche in caso di connotazioni negative, la figura del lupo era compenetrata da una sorta di sacrale rispetto⁶⁹⁰. Sebbene nel XVII secolo tale valenza avesse perso la sua pregnanza originale e l'immagine del lupo avesse assunto il valore letterale di crudeltà, non leggiamo ugualmente nel testo del *Kratkoe opisanie* un'esplicita condanna al gruppo sociale descritto. La maggiore libertà normativa della nuova letteratura consentiva infatti agli autori di acuire i termini negativi degli animali menzionati tramite estese descrizioni dei loro atteggiamenti più repulsivi⁶⁹¹: nel testo di KO non si avverte la volontà di accentuare l'aspetto negativo del sostantivo utilizzato, che quindi suggerisce l'idea oggettiva, priva di riprovazione morale, della determinazione e pericolosità degli individui ricercati. All'impresa gloriosa della conquista del khanato-ci lascia intendere l'autore- avevano contribuito indistintamente sia forze sociali anarchiche e insofferenti, incarnate dalla *vol'nica* cosacca, che i più alti gradi dello Stato (lo car', i *voevody* e -secondo il testimone *Golovin-* l'elite mercantile, rappresentata dagli Stroganov). In questo essenziale quadro storico non vi è posto per distinzioni morali: nella completa indifferenza per le negative implicazioni etiche delle azioni di brigantaggio svolte dai cosacchi prima di giungere sugli Urali, si avverte lo spirito disincantato degli anni successivi alla tremenda carestia del 1601-03, durante la quale il crimine e il brigantaggio erano spesso stati condizioni primarie e necessarie per la sopravvivenza.

Anche l'immagine dello car' Ivan IV è senza connotazioni morali di sorta: i soli

⁶⁸⁹ Malkova O.V., *Slovar' russkogo jazyka* 11-17 vv., t. 3, pp. 29-30.

⁶⁹⁰ Si pensi al tema del metamorfismo nel folclore (non solo russo, ma generalmente slavo) o all'impiego di questa figura nel campo specificatamente annalistico e letterario russo. Nello *Slovo o polku Igoreve*, ad esempio, la figura del lupo svolge un ruolo predominante, in quanto compare sei volte: il bardo Bojan vi viene paragonato per agilità di pensiero, il principe Vsevolod lo paragona ai propri guerrieri, un ululato preannuncia la disfatta di Igor', i khan cumani Gzak e Končak vi sono a loro volta paragonati, mentre la forza e l'agilità di questo animale costituiscono l'intima natura (anche in termini mistico-magici) dello *knjaz'* Vseslav Brjačislavič. Nel fondo annalistico, le valenze sacrali di questa figura belluina sono testimoniate in maniera esemplare nel racconto semifolclorico del rito assolto da khan Bonyak prima della battaglia di Peremyšl.

⁶⁹¹ Deržavina O.A., *K probleme poetičeskogo stilja istoričeskoj povesti nacala XVII veka*, in TODRL, 14, 1958, pp. 298-303.

elementi che la caratterizzano consistono in una serie di azioni, prive di codificazioni etiche: dinanzi a noi è un sovrano, che prende misure repressive nei confronti di un determinato gruppo sociale in una dimensione esclusivamente storica e sotto la pressione di motivi contingenti. In questo passo non possiamo dunque non avvertire la decisa affermazione dei nuovi canoni storiografici, che si cristallizzarono negli anni immediatamente successivi alla conclusione dei *Torbidi*.

La narrazione della rovinosa spedizione sul Vagaj mostra più chiaramente degli altri passi l'impostazione profondamente oggettiva e neutrale, seguita dal *Kratkoe opisanie* nella descrizione del gruppo cosacco e della sua guida. I cosacchi, raffigurati nel momento supremo degli ultimi momenti della loro vita, non sono assolutamente idealizzati. Ricevuta la notizia dell'arrivo dei mercanti nelle regioni meridionali del khanato, Ermak parte alla loro ricerca, intenzionato con tutta probabilità a depredarli⁶⁹². L'autore di KO non si preoccupa di nascondere la presunzione dei cosacchi che, giunti presso la foce del Vagaj, si addormentarono senza aver posto nessuno a guardia e difesa dei compagni. L'incuria cosacca in KO raggiunge livelli prossimi al disonore: prima di sferrare l'attacco decisivo, Kučum decise di inviare un tartaro condannato a morte in missione perlustrativa sull'isolotto. Il tartaro raggiunse l'accampamento cosacco, senza che nessuno degli uomini di Ermak si accorgesse della sua presenza, e fece ritorno dai suoi. Tuttavia Kučum non prestò fede alle sue parole. L'anonimo perlustratore si vide costretto a recarsi nel campo cosacco una seconda volta: anche in questo caso nessuno avvertì il suo arrivo. Non solo: l'accorto condannato a morte riuscì addirittura a rubare una polveriera e un fucile dal campo sprofondato nel sonno... Dopo la consegna degli oggetti, il destino dei cosacchi venne deciso per sempre.

Nella descrizione dell'ultima notte di Ermak, l'autore di KO pone un'inconsistente linea di distinzione tra l'ataman e l'anonima massa a lui sottoposta: come ogni dettaglio in questo scritto, anche la notizia della morte del principale personaggio della spedizione siberiana viene menzionata in modo conciso e impartecipe: il nome di Ermak viene affiancato a quello della massa cosacca senza alcuna specifica codificazione, così come non viene tributato all'ataman o al gruppo cosacco in generale alcun commento elogiativo o commemorativo⁶⁹³.

Nelle battute conclusive dello scritto, il nome di Ermak non sarebbe stato più ripetuto, sostituito dai nomi dei *voevody*, che favorirono la definitiva affermazione del potere moscovita in Siberia.

L'oggetto dell'indagine dell'autore di KO non consiste dunque nell'impresa compiuta da un personaggio o da un gruppo esclusivo, ma nella caratterizzazione

⁶⁹² Il testo del *Kratkoe opisanie* è ambiguo, in quanto lascia intendere che Ermak si dicesse *contro* la carovana (cfr. *Ермак ... noude npomuє Бухарцове*): evidentemente, KO ritiene che Ermak avesse intenzione di depredare la carovana, non di effettuare scambi pacifici, come invece ritennero i compilatori delle successive cronache, che utilizzarono di conseguenza dei moduli stilistici differenti. Si tratta di un'ipotesi suggestiva: la correzione di *protiv* con *na strečju* indicherebbe in tal caso una modifica tesa a idealizzare l'ataman cosacco.

⁶⁹³ È altamente probabile che l'assenza di elogi dopo la morte di Ermak sia dovuta non all'eredità della prosa cronachistica novgorodiana, ma alla tradizione istituita dalla linea genealogica di KO.

oggettiva di un determinato evento storico.

Tale è la concezione sottesa allo scritto sin dall'inizio, nella descrizione delle premesse che avevano determinato l'arrivo cosacco sugli Urali e la spedizione siberiana: protagonista reale del resoconto storico è la comunità cosacca nella sua universalità, che svolge collettivamente operazioni illegali lungo la Volga e altrettanto collettivamente tenta di trovare scampo dai reparti governativi. Ermak viene per la prima volta incidentalmente menzionato solo al termine della seconda sezione dell'opera (coincidente con l'abbandono della Volga e la fuga verso nord-est): nemmeno in questa occasione, tuttavia, Ermak viene distinto da un gruppo -quello degli atamani cosacchi. Nelle sezioni successive, Ermak viene separato dal gruppo cosacco solo convenzionalmente, per motivi di efficienza espositiva ed esattezza storiografica: l'autore di KO menziona il nome isolato di Ermak non per magnificarlo rispetto all'anonima massa cosacca, ma per indicare i provvedimenti ascrivibili alla sua sola iniziativa.

Bisogna tuttavia ricordare che l'essenzialità narrativa di KO non viene applicata al solo motivo cosacco, ma è un tratto comune all'intera struttura dell'opera, dove si cerca di dare un resoconto esatto, imparziale e rigoroso della caduta del khanato siberiano.

La funzionalità narrativa dello scritto condiziona la comparsa di una concezione temporale, tendenzialmente estranea alla precedente sensibilità antico-russa. In KO la cronologia degli eventi si sviluppa in una dimensione tesa e febbrile. Come notò D.S. Lichačev, “*Большое количество событий, совершившихся за короткое время, создает впечатление быстрого бега времени*”⁶⁹⁴. In tal senso, KO trasmette uno dei maggiori raggiungimenti della trasfigurazione culturale, condizionata dai Torbidi: la scoperta del tempo come una dimensione terrena e storica di mutamento⁶⁹⁵. La successiva cronachistica dell'eparchia toboliana determinerà uno spiccato ritorno a concezioni più conservatrici, dove l'immagine estetica del tempo viene nuovamente fatta compenetrare dai modelli del monumentalismo storico.

KO è la prima fonte a permettere di supporre l'esistenza di un fondo documentario contemporaneo agli eventi descritti o derivante, in ogni caso, da testimoni ben informati: l'autore dell'opera esaminata non solo mostra di conoscere con un alto grado di precisione la dinamica di un evento storico, che in SoL e PiL era stato ricostruito in maniera quasi del tutto insoddisfacente a causa dell'assenza di fonti o documenti attendibili, ma introduce anche una grande quantità di notizie esatte e relativamente particolareggiate, che non sono testimoniate in nessuna delle opere precedenti⁶⁹⁶.

⁶⁹⁴ Lichačev D.S., *Istoričeskaja poetika russkoj literatury*, Spb. 1999, p. 508.

⁶⁹⁵ Cfr. Demin A.S., *Predstavlenie o peremenčivosti žizni v russkoj literature XVII veka*, in TODRL, t. 30, Leningrad 1976, pp. 149-164. L'esame della struttura verbale e del ritmo narrativo del *Kratkoe opisanie* alla luce del mutamento dell'estetica cronotopica nella letteratura russa del XVII secolo non rientra nei compiti specifici del nostro lavoro. Sarebbe tuttavia stimolante in un futuro studio esaminare appositamente il *Kratkoe opisanie* dalla prospettiva appena indicata: riteniamo che questo scritto, nel complesso non ancora esaminato a fondo dagli studiosi, costituisca uno degli esempi più interessanti dei nuovi canoni narrativi che si affermano generalmente nella letteratura antico-russa del XVII secolo.

⁶⁹⁶ Tra le notizie indicative di un'origine burocratico-ufficiale dello scritto distinguiamo la cattura di Mahmetkul

Molti sono i dettagli che compaiono per la prima volta in questa fonte: i disordini sulla Volga, il tragitto seguito per raggiungere la Siberia e le modalità con cui la si raggiunse, l'ordine degli scontri e delle misure prese dopo la caduta della capitale di Kučum. A dimostrazione della loro fondamentale esattezza, questi particolari storici sarebbero stati ripresi quasi integralmente nell'articolo siberiano del *Novyj letopisec*⁶⁹⁷ e parzialmente mutuati sia dal gruppo esipoviano che dalla cronaca stroganoviana.

Estremamente dettagliata ed esatta è la sezione riguardante l'invio delle missioni a Mosca: durante la prima missione, Ivan IV decise di inviare in Siberia forze governative, guidate dai *voevody* Semen Bolchovskij e Ivan Gluchov. Poco dopo l'arrivo delle nuove unità in Siberia, i cosacchi catturarono Mahmetkul, che fu inviato sotto scorta a Mosca in una seconda missione, che non fece tuttavia in tempo a trovare in vita Ivan IV: la nuova delegazione venne accolta dall'erede, Fedor Ivanovič⁶⁹⁸.

KO è anche in questo caso la prima fonte in cui vennero fornite informazioni preziosissime sulla corretta dinamica dei fatti siberiani. E' sintomatico il fatto che la versione di KO sulle missioni moscovite sia stata ripresa senza essenziali modifiche dal gruppo esipoviano: come si vedrà in seguito, gli autori delle cronache composte nell'ambito del Palazzo arcivescovile si mostrarono estremamente critici nei confronti delle posizioni concettuali di questa fonte. Dei dati forniti dal *Kratkoe opisanie*, il gruppo esipoviano conservò senza modificarli particolarmente solo i racconti riguardanti le missioni a Mosca e la morte di Ermak, confessandone in tal modo implicitamente la completa corrispondenza alla realtà.

§4.3. *Dinamica della comparsa del Kratkoe opisanie: ipotesi sull'origine*

La natura spiccatamente innovativa di KO determina la necessità di fissare l'ambiente sociale, dove quest'opera fece la propria comparsa. La concezione di KO non sarebbe stata infatti ripetuta nè nelle cronache successive (ad esclusione del solo *Rumjancevskij letopisec*), nè nella tradizione folclorica: presenta di conseguenza un'anomalia di prospettiva che non viene esplicitamente nè giustificata nè decodificata nel testo.

L'assenza di documenti e testimonianze che permettano di fissare le fasi di composizione di quest'opera ci costringe a presentare delle ipotesi estremamente caute, che si basano principalmente sulle supposizioni avanzate da studiosi che si siano già occupati di questo problema.

Notando l'assenza di qualsiasi riferimento all'istituzione dell'eparchia di Tobol'sk, Solodkin ritiene probabile che l'opera sia stata commissionata dai poteri moscoviti,

(testimoniata in: *Pamjatniki diplomatičeskich snošenij drevnej Rossii s deržavami inostrannymi*, Spb. 1852, t.2, pp. 466, 989), la fondazione di Tjumen' (cfr. Buganov, a cura di, *Razrjadnye...*, pp. 79-80; *Razrjadnaja kniga 1550-1636 gg.*, Moskva 1976, t.2, p. 33; *Razrjadnaja kniga 1475-1605*, Moskva 1987, t.3, p. 75) e Tobol'sk (*Pamjatniki diplomatičeskich...*, Spb. 1851, t.1, pp. 1042, 1073; ibi, t.2, pp. 466, 989).

⁶⁹⁷ Lavrent'ev, *Izvestija...*, pp. 121-123.

⁶⁹⁸ *Sibirskija...*, p. 309.

dopo la decisione di fondare tale eparchia, per celebrare la cristianizzazione della Siberia. Una volta in Siberia, Kiprian comprese che in molto lo scritto era ancora insufficiente e commissionò la stesura di nuove relazioni ai reduci della spedizione ancora in vita⁶⁹⁹. L'ipotesi che KO sia sorto nell'ambiente burocratico moscovita è stimolata, a detta di Solodkin, dal dettaglio dell'ordine di Ivan IV di conferire ad Ermak nelle missive ufficiali il titolo di principe siberiano⁷⁰⁰.

Considerando tuttavia che il *Kratkoe opisanie* comparve prima dell'articolo siberiano del *Piskarevskij letopiseč* (vi è infatti assente la notizia dell'istituzione dell'eparchia di Tobol'sk), è piuttosto improbabile che un documento trasferito quasi integralmente nel *Novyj letopiseč* (vale a dire la cronaca ufficiale del regno di Michail Romanov) non abbia esercitato alcuna influenza sullo scritto rinvenuto da O. Jakovleva, che si era formato, seppur per vie semiufficiali, nell'ambito dei *prikazy* moscoviti. L'indimostrabile continuità tra KO e PiL lascerebbe dunque sospettare un'origine siberiana dello scritto confluito nel 1630 nel *Novyj letopiseč*: il *Kratkoe opisanie* sarebbe stato portato a Mosca a metà degli anni 20 del XVII secolo⁷⁰¹, probabilmente dallo stesso Kiprian, che rientrò dalla cattedra toboliana nel 1624.

Il valore documentario costituito da KO sarebbe stato presto riconosciuto nella capitale, dove lo si utilizzò come fonte privilegiata per la stesura dell'articolo siberiano nella cronaca fatta comporre da Filaret o in ogni caso vicina alle posizioni della nuova dinastia.

Gli elementi narrativi del *Kratkoe opisanie* sembrano presentare una serie di caratteristiche, che non permettono di vedere nei circoli burocratici della capitale il termine ricettivo del nucleo originario delle prime attendibili registrazioni sulla spedizione siberiana.

I saccheggi cosacchi sulla Volga e la conseguente fuga, che vengono per la prima volta menzionati in KO, costituiscono infatti il tema principale delle *istoričeskie pesni* cosacche, dedicate all'impresa di Ermak⁷⁰². L'areale di diffusione di questi componimenti includeva sia gli Urali che la Siberia.

Il dettaglio decisivo che costituisce un apparentemente convincente nesso con l'ipotesi siberiana dello scritto sembrerebbe tuttavia consistere nell'ascrizione cronologica della conquista del khanato siberiano al regno di Ivan IV: questa datazione sarebbe stata poco probabile nella Mosca di Michail Romanov, dove la nuova dinastia, secondo alcuni storici, legava il proprio diritto al regno esclusivamente ai nessi genealogici con Fedor Ivanovič⁷⁰³. La menzione di Ivan IV sarebbe stata meno ostacolata in un areale come quello uralico-siberiano, poco sensibile in questo ambito all'influenza di Mosca e distinto da una tradizione

⁶⁹⁹ Solodkin, "Kratkoe Opisanie...", p. 78, nota 5.

⁷⁰⁰ Cfr. IDEM, ibi, p. 81.

⁷⁰¹ Andreev, *Očerki...*, pp. 241-243; Vovina-Lebedeva, *K voprosu...*, pp. 64, 66, 69; IDEM, *Novyj letopiseč: istorija...*, pp. 243, 248-251; Morozova L.E., *Smuta...*, p. 365.

⁷⁰² Cfr. Putilov, *Istoričeskie...*, pp. 492-542.

⁷⁰³ Cfr. Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 14.

folclorica, che aveva fissato sin dall'inizio la conquista del khanato š ibanide durante il regno del conquistatore di Kazan'⁷⁰⁴.

Detto questo, è necessario sottolineare che il *Kratkoe opisanie* non presenta alcuna dipendenza dai moduli stilistico-narrativi folclorici.

Nelle iniziali registrazioni sulla conquista del khanato siberiano, uno dei canali per l'acquisizione di fonti era quello orale-folclorico, che aveva trasmesso a *SoL* e *PiL* informazioni confuse e quasi prevalentemente inesatte. Questa tendenza vede un punto d'arresto nel *Kratkoe opisanie*, che nel descrivere la successione degli eventi e nel rappresentare la figura di Ermak e del gruppo cosacco da lui guidato non presenta affatto elementi linguistici o tematico-narrativi, legati al folclore o all'oralità. In altri termini, gli elementi narrativi osservati nel fondo folclorico dedicato alla figura di Ermak non corrispondono alla struttura, su cui venne fatto cristallizzare il testo del *Kratkoe opisanie*.

La maggioranza dei fatti menzionati in KO sono sconosciuti ai canti folclorici aventi per tema l'impresa di Ermak: il canto di Kirša Danilov *Ermak vzjal Sibir'*, che è ritenuto il testo paradigmatico della tradizione folclorica sviluppatasi intorno alla conquista del khanato siberiano, mostra di non conoscere con certezza nè il luogo nè la data della decisiva battaglia di Capo Čuvaš, tanto da ritenere il motivo principale dell'atto di sottomissione delle tribù siberiane la cattura di Kučum presso Capo Sauskan (mai avvenuta, in quanto in questa località venne solo spezzato l'assedio di Karača nel 1484)⁷⁰⁵; non si sa nulla di come siano stati effettivamente stabiliti contatti tra Mosca e i cosacchi penetrati in Siberia: la versione fornita dal canto daniloviano è completamente leggendaria ed irrealista, dal momento che secondo questa fonte a Mosca si sarebbero recati tutti i cosacchi con a capo Ermak, che sarebbe stato graziato da Ivan IV e inviato nuovamente in Siberia a governare in nome dello zar i nuovi territori e a rilevarne i tributi (in questo particolare, vediamo tra l'altro un curioso richiamo alla *Stroganovskaja letopis'*, dove i beneficiari dell'usufrutto sono però gli Stroganov⁷⁰⁶); il racconto folclorico della morte di Ermak si differenzia completamente dalla versione introdotta da KO e ritenuta canonica (seppur tramite l'esclusione di fondamentali dettagli) dalla cronachistica siberiana: secondo la tradizione folclorica, Ermak, ritornato in Siberia, estende i possedimenti russi sino all'Enisej (nell'immagine di Ermak viene quindi trasfigurato l'operato dei *voevody* governativi), dove trova la morte annegando nel tentativo di sedare una rivolta locale.

Oltre a questi punti, dove l'eredità folclorica sembra comunque avere una confusa memoria storica, il canto daniloviano passa completamente sotto silenzio i dettagli inerenti alle legazioni cosacche e le operazioni belliche del 1583 nel settentrione del khanato, di cui lo stesso KO parla in termini tutt'altro che esaustivi. Inoltre,

⁷⁰⁴ Putilov, *Istoričeskie...*, pp. 532-533.

⁷⁰⁵ Il primo studioso ad aver intuito la necessità di confrontare il canto registrato da Kirša Danilov con l'eredità annalistica uralico-siberiana fu P.I. Vejnberg (cfr. Vejnberg P.I., *Russkie narodnye pesni ob Ivane Vasil'eviče Groznom*, Varszava 1872). Tuttavia, nè Vejnberg nè le successive generazioni di studiosi svolsero un puntuale confronto tra *Ermak vzjal Sibir'* e il *Kratkoe opisanie*.

⁷⁰⁶ *Sibirskija...*, pp. 44-46.

sono ignorate la morte del *voevoda* Bolchovskij e la fuga dei cosacchi superstiti dopo la scomparsa di Ermak, la pronta sostituzione del contingente cosacco superstite con le forze governative.

Sebbene entrambe le fonti menzionino i disordini sulla Volga, che avevano preceduto la fuga dei cosacchi verso gli Urali e le fasi preliminari della spedizione (i preparativi nella *votčina* degli Stroganov e il superamento dei fiumi uralici), la tradizione folclorica, incarnata dal canto daniloviano, riserva a questi eventi un'interpretazione molto differente da quella fornita da KO. Secondo la versione del testo folclorico, Ermak non si sarebbe trattenuto per un breve periodo ai confini dei possedimenti degli Stroganov, ma si sarebbe diretto in una loro città, Usol'e, dove avrebbe richiesto l'aiuto non di Maksim Stroganov, ma di Grigorij. Inoltre, avrebbe passato l'inverno in una grotta lungo il corso superiore della Čusovaja. La tensione ideologica che informa i due testi è completamente differente: l'autore di KO cerca di mantenere una posizione neutrale nei confronti di tutte le forze sociali coinvolte negli eventi e non cerca in alcun modo di attenuare l'entità dei crimini commessi sulla Volga, mentre la tradizione folclorica è sempre nettamente a favore della *vol'nica* cosacca o perlomeno le mostra comprensione e compassione. Alcune varianti delle *istoričeskie pesni* a tema cosacco attribuiscono infatti la responsabilità delle attività illegali cosacche all'errore o a colpe altrui. Nel canto storico *Vzjatie Ermakom Kazani* (358), l'ataman cosacco è interrogato da Ivan IV per quale motivo abbia depredato i battelli governativi. La risposta di Ermak è la seguente:

“*Батюшка-надежда, свет великий государь!
Не вели казнить, вели речь говорить.
Мы не воры были, не разбойники,
а мы были морские охотники
(...)
Разбивали мы бусы-корабли
тизичьи, мужичьи, государевы,
которые были не орленые,
Признавали мы их за фальшивые:
коли бы они были государевы,
на них бы были орлы двуглавые,
а то они не гербованные!*»⁷⁰⁷.

Non possiamo non cogliere sincero compiacimento nella replica di Ivan IV:

“*Хорошо Ермак на суду стоял,
хорошо перед государем ответ держал*»⁷⁰⁸.

In *Kazaki ubivajut carskogo posla*⁷⁰⁹, i cosacchi si rendono colpevoli di un

⁷⁰⁷ Putilov, *Istoričeskie...*, pp. 524-525.

⁷⁰⁸ *Ibidem*.

⁷⁰⁹ *Ibi*, pp. 519-522.

gravissimo crimine -l'uccisione dell'ambasciatore Semen Konstantinovič Karamyšev. Questo evento, che ebbe luogo nel 1630, potrebbe essere anche una reminiscenza del grave affronto fatto al futuro *voevoda* di Perm' Pelepelycin, il cui battello venne depredato sulla Volga dagli uomini di Kol'co e Barbo ša l'agosto del 1581. Il canto funge da pretesto per magnificare la profonda lealtà dei cosacchi nei confronti del monarca russo e sottolineare la venalità e la disonestà dei cosiddetti rappresentanti del potere governativo. Secondo questo canto, i veri colpevoli della tragedia furono i soldati incaricati di scortare l'ambasciatore che, ubriacatisi, avevano attaccato i cosacchi nella speranza di depredarli. Per tutto il canto, si avverte un sincero moto di partecipazione per i cosacchi ingiustamente calunniati. Nulla di simile avvertiamo nel *Kratkoe opisanie*, che si limita a riferire i fatti nella loro essenzialità storica.

L'esame della struttura concettuale delle due fonti permette di rilevare il punto di frattura decisivo nel seguente elemento: nel fondo folclorico la figura di Ermak assume di regola una posizione nettamente privilegiata rispetto a quella dei cosacchi ordinari. In KO l'intensità semiotica con cui è demarcata l'immagine di Ermak nelle sue attività interpersonali assume al contrario livelli minimi e strettamente funzionali alla sola esattezza del resoconto storico.

Del resto, non si dimentichi che dati sulle attività illegali cosacche erano accessibili non solo tramite il folclore contadino-cosacco, ma anche tramite materiale documentario burocratico⁷¹⁰, e che il nesso tra la conquista della Siberia e Fedor Ivanovič non è in alcun modo confermato dalle fonti.

Nell'*Utveržennaja gramota izbranija na carstvo carju Michailu Fedoroviču*, risalente al 1613, viene infatti riconosciuto senza particolari riserve che la Siberia era stata conquistata durante il regno di Ivan IV⁷¹¹. Per convalidare il diritto al trono moscovita della nuova dinastia, il compilatore della *gramota* sottolinea regolarmente un solo dettaglio: il legame dinastico tra la famiglia Romanov e Fedor Nikitič Romanov-Jur'ev, cugino di Fedor Ivanovič⁷¹². Oltre a questo particolare, nel più importante documento delle credenziali dinastiche dei Romanov non avvertiamo assolutamente la tensione ad avvalersi della conquista del khanato siberiano come di una prova funzionale per ottenere il diritto al governo del ricostituito stato russo.

⁷¹⁰ Intendiamo in particolar modo le gramoty di Ivan IV. E. Romodanovskaja ritiene che le informazioni inerenti alle attività illegali sulla Volga siano state mediate, per l'appunto, dalle fonti della gramota di Ivan IV (Romodanovskaja E.K., *Sibir'...*, pp. 256-257). Secondo Koreckij, la linea KO-NL avrebbe mutuato queste notizie dalla cronaca del cellario Josif, che aveva utilizzato le memorie degli anziani del monastero di Čudov, tra cui si trovavano anche veterani del contingente di Ermak. Quest'ultima ipotesi venne criticata da Vovina-Lebedeva (Vovina-Lebedeva, *Novyj letopisec: istorija...*, pp. 28, 345).

⁷¹¹ Cfr. *Utveržennaja gramota izbranija na carstvo Carju Michailu Fedoroviču*, in *Drevnjaja Rossijskaja Vlivliofika*, 7, 1788, p. 133.

⁷¹² Ibi, p. 136, 161. Secondo la gramota, Fedor Ivanovič affidò la propria anima al momento della morte «*ому своему и богомольцу, святейшему Иову патриарху Московскому, и всея России, да брату своему царскому Федору Никитичу Романову-Юрьеву*». La conclusione del compilatore della gramota è chiara: «*На Московском государстве государем oprич Михаила Федоровича, Романова-Юрьева, ни как никому не быти, понеже он (...) Федора Ивановича, всея Руссии самодержца, двоюродного брата, Федора Никитича Романова-Юрьева сын*».

§4.4. La proclamazione di Ermak “principe siberiano”

Riteniamo che un indizio particolarmente utile nel fissare l'origine dello scritto consista nel riferimento agli onori conferiti da Ivan IV ad Ermak.

Similmente al racconto dell'agguato sull'*Ermakova Perekop'*, E. Romodanovskaja ritiene questo evento una chiara leggenda, cristallizzatasi su una base orale-folclorica⁷¹³. Il carattere non documentabile e poco attendibile di questa notizia venne sottolineato anche da R. Skrynnikov, il quale si avvale di questo dettaglio per dimostrare che l'autore di KO non aveva utilizzato fonti documentarie moscovite⁷¹⁴. In effetti, le titolature dei sovrani russi del primo quarto del XVII secolo dimostrano su base documentaria l'impossibilità per questo dettaglio di affermarsi nella letteratura ufficiale moscovita⁷¹⁵.

Da parte nostra, riteniamo che il conferimento ad Ermak del titolo principesco in KO costituisca piuttosto un particolare fondamentale per presentare delle ipotesi più incisive sulla provenienza dello scritto.

Secondo E. Dergačeva-Skop e S. Bachrušin, i quadri amministrativi toboliani del XVII secolo tendevano ad un'estrema autonomia⁷¹⁶.

Le tendenze separatiste dell'amministrazione toboliana si erano fatte particolarmente acute durante il regno di Vasilij Šujskij⁷¹⁷. I primi anni del regno di Michail Romanov non avevano favorito la scomparsa di queste tendenze⁷¹⁸, che sembrano essersi riflesse in alcuni dettagli del *Kratkoe opisanie*. L'inclinazione dei

⁷¹³ Romodanovskaja, “Sibirskoe letopisanie...”, p. 136. In realtà, la tradizione folclorica sulla spedizione siberiana presenta questo dettaglio in termini differenti. Nella variante 362 di *Vzjatje Ermakom Kazani* effettivamente si legge: “*Вот и взял атаман Ермак Казань-город./ Да за то-то царь жаловал его князем* » (*Istoričeskie...*, p. 531). Il titolo conferito dal monarca si riferisce tuttavia non alla Siberia, ma alla “patria” cosacca, vale a dire al bacino del Don: “*Подарил Ермаку он славной, тихай Дон/ До со всеми реками, сы проточинами./ Как возговорил Ермак да казакам донским:/ «Мы пойдемте на тихай Дон, спокаемся!/ Неженатаи, братцы, переженимся!»*”. Per grazia di Ivan IV, Ermak è dunque “principe del placido Don”. Nessun canto storico sorto intorno all'impresa di Ermak ricorda che l'ataman cosacco sia stato proclamato “principe siberiano” da Ivan IV. L'unica eccezione è costituita dalla variante 369 del canto storico *Ermak u Ivana Groznogo*, dove Ermak viene dichiarato *sibirskij car'* (Putilov, *Istoričeskie...*, p. 342). In questa bylina compaiono tuttavia Sten'ka Razin e Ivan Mazepa: si tratta dunque di uno strato compositivo di gran lunga successivo all'eredità folclorico-orale esaminata per il *Kratkoe Opisanie*. Riteniamo che il tema di Ermak principe siberiano, seppur indubbiamente di origine folclorica, abbia subito modifiche concettuali indipendenti dalla componente popolare-cosacca ed abbia perso, di conseguenza, le sue iniziali valenze folcloriche.

⁷¹⁴ Skrynnikov, “Rannie...”, p. 23; IDEM, *Sibirskaja...*, p. 237. Solodkin riconosce che l'osservazione di Skrynnikov è ben fondata (Solodkin J.G., “Kratkoe opisanie”..., p. 79).

⁷¹⁵ Cfr. Lavrent'ev A.V., *Carevič-car'-cesar': Lžedimitrij I, ego gosudarstvennyye pečati, nagradnye znaki i medali 1604-1605 gg.*, Spb. 2001, pp. 184-185; Kaštanov S.M., *Sibirskij komponent v titulature moskovskich gosudarej XVI-XVII vv.*, in *Obščestvennoe soznanie naselenija Rossii po otečestvennym narrativnym istočnikam XVI-XX*, Novosibirsk 2006, p. 16.

⁷¹⁶ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 8; Bachrušin, *op.cit.*, p. 264.

⁷¹⁷ Bachrušin S.V., *Političeskie tolki v carstvovanie Michaila Fedoroviča*, in *Trudy po istočnikovedeniju, istoriografii i istorii Rossii*, Moskva 1987, p. 91.

⁷¹⁸ Semmai le rafforzarono: i quadri amministrativi toboliani nutrivano infatti un'insanabile ostilità nei confronti dell'autoritaria madre del giovane Michail, Marfa Ivanovna, che sarebbe stata l'effettiva padrona della Moscovia per i sei anni iniziali del regno del primo Romanov. Ricevuta la notizia del decesso di Marfa Ivanovna, il voevoda toboliano F.A. Teljatevskij esclamò con sollievo: “*Ту де мы первую лихую беду избыли*” (Bachrušin, *Političeskie...*, p. 96). L'ostilità delle autorità toboliane nei confronti dei Romanov nei primi anni del loro regno è trasmessa in modo esemplare dalla soddisfazione del voevoda toboliano I.S. Kurakin alla notizia dell'invasione di Vladislav nel 1617 (Stanislavskij, *op.cit.*, p. 170).

gruppi amministrativi toboliani verso simile politica era favorita dall'esclusivo *status* giuridico di Tobol'sk, imposto paradossalmente da Mosca stessa. Durante Fedor Ioannovič, gli organi governativi moscoviti avevano mostrato un vivo interesse a rendere Tobol'sk l'unico referente diretto in territorio siberiano. In base ai progetti dei burocrati moscoviti, le altre città siberiane, ritenute “minori”, avrebbero mantenuto contatti con Mosca solo tramite la mediazione di Tobol'sk⁷¹⁹. Naturalmente, l'esclusività della posizione politica, giuridica, amministrativa e militare di Tobol'sk si esprimeva e si concentrava in particolar modo nella carica del *voevoda* toboliano. Le competenze del *voevoda* toboliano consistevano in tre funzioni principali: l'organizzazione dei territori che facevano parte della regione amministrativa di Tobol'sk e, spesso, di quelle degli altri *razrjady* siberiani, il controllo dei *voevody* “minori”⁷²⁰ e la creazione di condizioni ottimali per la raccolta e il sistematico aumento dello *jasak*⁷²¹, nonché il controllo delle modalità di raccolta dello *jasak* da parte degli altri *voevody*, che di regola commettevano gravi infrazioni e irregolarità. Nell'assolvere a questi compiti, il *voevoda* godeva di una libertà d'azione quasi illimitata, in quanto doveva rispondere al solo Kazanskij dvorec e, a partire dal 1637, al Sibirskij prikaz⁷²². Le autorità toboliane sostituivano quelle moscovite persino nel comporre e risolvere conflitti insorti nelle altre città⁷²³.

A Tobol'sk in qualità di *voevody* venivano inviate personalità fidate di altissimo lignaggio e con stretti legami con la cerchia intima dello zar' (spesso si trattava di suoi parenti): durante il regno di Boris Godunov, vennero favoriti i membri della famiglia Saburov, mentre con l'ascesa dei Romanov furono privilegiate le famiglie dei Saltykov⁷²⁴, degli Šeremetev, dei principi Repnin e Čerkasskij. Il valore politico di Tobol'sk e dei *voevody* preposti al governo della città è stato sintetizzato in modo estremamente calzante da S. Bachrušin: “*Широкие полномочия, которыми правительство наделяло тобольских воевод, и подчинение им прочих воевод Тобольского разряда, при знатности их происхождения, создавали им в Сибири особый ореол власти. В глазах сибиряков тобольский воевода нередко заслонял собою фигуру далекого царя на Москве*”⁷²⁵.

E' chiaro che l'elite amministrativa della capitale siberiana vedeva nella supremazia del *voevoda* toboliano sui *voevody* delle altre città della nuova colonia russa un'inesauribile fonte di vantaggi⁷²⁶.

⁷¹⁹ Bachrušin, *Naučnye...*, p. 253.

⁷²⁰ Lo spettro delle competenze dei *voevody* toboliani è ben delineato dai *nakazy* moscoviti. Estremamente indicativi sono a tal riguardo le istruzioni del 1608, 1628, 1637 e 1664 (cfr. Bachrušin, *Naučnye...*, p. 255).

⁷²¹ Preobraženskij, *Ural...*, pp. 44-55.

⁷²² Bachrušin, *Naučnye...*, p. 267.

⁷²³ L'importanza di questo ruolo divenne evidente nel 1631, durante il grave conflitto insorto tra i *voevody* di Mangazea: cfr. IDEM, *Ibi*, pp. 297-330.

⁷²⁴ Uno dei più importanti *voevody* di Tobol'sk, J.J. Sulešev, era ad esempio imparentato con i Saltykov tramite la moglie Marija Michajlovna Saltykova, nipote di Marfa Ivanovna.

⁷²⁵ IDEM, *Ibi*, p. 262.

⁷²⁶ Per tale ragione, ipotizziamo che il *Kratkoe opisanie* possa essere stato composto a Tobol'sk, in ambienti amministrativi legati alla *voevodskaja izba*. L'origine dello scritto da un'altra città siberiana o da altri gruppi sociali è da escludersi decisamente a causa dell'estrema ostilità che si provava in Siberia per il potere toboliano e il suo massimo rappresentante. La scarsa influenza, esercitata nella nuova società siberiana dai veterani d'Ermak,

Che Ermak sia stato proclamato in KO “principe siberiano” tradisce un nesso con le aspirazioni dell' “aristocrazia” amministrativa di Tobol'sk, che era quasi prevalentemente costituita da discendenti della *vol'nica* cosacca giunta in Siberia con l'ataman artefice della caduta di Kučum: l'impostazione ideologica sottesa all'investitura di Ermak a governante autonomo del regno siberiano rispondeva idealmente alle ambizioni di autonomia amministrativa dei burocrati toboliani, dipendenti dalla *voevodskaja izba* di Tobol'sk. Da una parte, infatti, in KO si documenta l'imperituro merito dei cosacchi nella conquista del khanato siberiano, dall'altra si sottolinea che il ruolo predominante, svolto dai cosacchi nelle prime fasi della penetrazione russa in Siberia, venne integralmente rilevato dai *voevody* subito dopo la morte di Ermak. Secondo KO, l'apporto dato dai primi *voevody* fu anzi più importante e decisivo di quello cosacco: le prime città russe in Siberia vennero fondate da questa forza governativa, che rappresenta quindi il principale pilastro della statalità russa in Siberia.

Nella breve relazione dei primi provvedimenti dei *voevody* siberiani, si avverte una chiara volontà: l'autore parla esclusivamente delle città fondate su iniziativa del *voevoda* Sukin, senza menzionare gli scontri con quella parte della popolazione locale, insorta dopo la morte di Ermak, come invece si legge nel gruppo esipoviano. Il messaggio incluso in KO è comprensibile: mentre i cosacchi piegarono la Siberia militarmente, i *voevody* la colonizzarono, comunicandole principi di civiltà urbana. Importantissimo in questo senso è il racconto della fondazione di Tobol'sk, ritenuta la città principale della Siberia, una sorta di “madre” delle future città siberiane. Secondo KO, il *golova* Danilo Čul'kov venne inviato a fondare Tobol'sk direttamente da Tjumen' su iniziativa del *voevoda* Sukin. La notizia fornita da KO sembrerebbe un'inesattezza causata da un limitato accesso a fonti documentarie⁷²⁷. Questa inesattezza sarebbe stata corretta nel *Rumjancevskij letopiseč*, dove si precisò che Čul'kin era stato inviato a fondare Tobol'sk da Mosca⁷²⁸.

Riteniamo tuttavia che la versione di KO indichi non un errore, ma una “mistificazione” cosciente, in quanto ascrive la fondazione di Tobol'sk alla sola iniziativa del potere dei *voevody* temporaneamente di stanza a Tjumen'. Un simile fatto avrebbe permesso ai quadri di potere residenti a Tobol'sk di ottenere degli inoppugnabili argomenti nella loro tensione ad esercitare un libero controllo sul territorio siberiano. Non a caso, nel *Novyj letopiseč*, che pure riproduce quasi testualmente KO in qualità di fonte, e nel *Rumjanceskij letopiseč* che,

ci spinge del resto a non prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di una derivazione del *Kratkoe opisanie* da questo gruppo sociale: dopo la definitiva annessione del decaduto khanato siberiano alla Moscovia, i cosacchi di Ermak non godevano infatti di alcun privilegio; il solo tratto di distinzione loro riservato consisteva nel diritto di prestare servizio militare nell'ambito di una centuria separata (cfr. Bucinskij P., *Zaselenie Sibiri i byt pervych ee naseľnikov*, Charkov 1889, pp. 108-109).

⁷²⁷ Esaminando le opere della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo, dobbiamo ricordare che lo studio delle fonti che confluirono nei testi analizzati è seriamente inficiato dal gravissimo incendio che colpì Tobol'sk il 9 dicembre 1628.

⁷²⁸ PSRL, t.36, p. 40: «Лета 7095-го повелением государя царя и великого князя Феодора Иоанновича всея России прислан с Москвы повода Даниил Чулков. И дошед реки Иртыша, и ту поставиша град Тоболеск.»

indipendentemente dalla sua effettiva primarietà rispetto all' *Esipovskaja letopis'*, appartiene al gruppo esipoviano e rappresenta in Siberia la posizione ufficiale di Mosca e dell'eparcato toboliano, vengono modificati i soli dettagli riguardanti il titolo nobiliare conferito ad Ermak e la fondazione di Tobol'sk⁷²⁹. I compilatori del *Rumjancevskij letopisec* e del *Novyj letopisec* compresero sottilmente le implicazioni ideologiche sottese a quei dettagli e le ritennero inconciliabili con le aspirazioni dei Romanov.

Determinati elementi testuali, presenti nel *Kratkoe opisanie*, suggeriscono dunque che lo scritto era ideologicamente orientato verso i circoli amministrativo-militari attivi nella *Voevodskaja izba* di Tobol'sk ed era incline a sostenerne le ambizioni. Da questo punto di vista, che è tuttavia prematuro accettare⁷³⁰, diviene più comprensibile la stessa posizione del documento nei confronti dell'elemento cosacco. In rapporto alla conquista del khanato siberiano, KO fu infatti la prima opera ad affrontare esaurientemente il tema della spedizione dei cosacchi d'Ermak, poiché ne fu composta dagli stessi discendenti, a cui premeva sottolineare il profondo legame con i conquistatori del khanato siberiano e la legittimità del carattere esclusivo del potere di Tobol'sk. Allo stesso tempo, la *vol'nica* cosacca non viene idealizzata né magnificata (come è possibile invece notare nel fondo folclorico), poiché i quadri di potere amministrativo-militare di Tobol'sk identificavano ormai se stessi in una aristocrazia governativa, legata ai cosacchi solo in termini genealogici⁷³¹.

L'attendibilità della nostra ipotesi potrebbe essere indirettamente supportata dall'immediato interesse di Kiprian per la creazione di un centro letterario dipendente dal solo Palazzo arcivescovile di Tobol'sk. Considerando l'insanabile ostilità tra il potere dei *voevody* toboliani, incarnato da M. Godunov, e quello dell'appena costituita eparchia di Tobol'sk, così come l'estrema diffidenza di Mosca nei confronti della lealtà dell' *izba* di Tobol'sk, possiamo affermare che sia il potere centrale che l'ambizioso Kiprian comprendevano la necessità di opporle un centro di produzione cronachistica locale obbediente alle sole direttive di Mosca e dell'eparchia toboliana. Da questa prospettiva ci appare inoltre più naturale la sistematica tendenza a conservare nei nuovi testi del gruppo esipoviano solo quei passi di KO che fornivano informazioni che non avrebbero potuto essere ottenute

⁷²⁹ Il *Novyj Letopisec* incluso nel *Codice Niconiano* riconobbe che Ermak era stato proclamato da Fedor Ioannovič "principe siberiano", ma tacque sull'obbligatorietà dell'inclusione di questo titolo nei documenti ufficiali. Bisogna sottolineare che la versione tramandata dal *Kratkoe Opisanie* è stata mantenuta integralmente nella tarda redazione *Obolenskij del Novyj Letopisec* (Cfr. *Novyj Letopisec, i pri nem...*, p. 23).

⁷³⁰ Sebbene dimostrare su basi testologiche l'appartenenza del *Kratkoe opisanie* ai circoli governativi siberiani sia un compito estremamente stimolante, in quanto aprirebbe un campo di ricerca mai sviluppato nella letteratura specialistica dedicata alla cronachistica siberiana, si andrebbe oltre i limiti che abbiamo stabilito per il nostro studio. Riteniamo che sia molto più funzionale alla definizione dell'influsso esercitato dal *Kratkoe opisanie* sullo sviluppo della cronachistica siberiana l'aver appurato il vettore ideologico-concettuale dello scritto.

⁷³¹ Un dettaglio in grado di testimoniare gli iniziali rapporti tra il mondo cosacco e le sfere governative delle città siberiane del XVII secolo era costituito senz'altro dalla carriera seguita dai *deti bojarskie*. Prima di rilevare dai propri padri le cariche amministrative ereditarie, i *deti bojarskie* erano tenuti a prestare servizio nella cavalleria cosacca di stanza nelle città siberiane (Nikitin, *Služilye...*, pp. 59-62).

da altre fonti (come quelle sulla morte di Ermak).

L'importanza rappresentata da KO nell'ambito della successiva cronachistica siberiana è rivelata dalla funzione di irrinunciabile punto di riferimento, svolta nonostante tutto da questa fonte per gli autori del Palazzo arcivescovile di Tobol'sk. Le opere del gruppo esipoviano ripetono nel complesso la stessa struttura osservata nel *Kratkoe opisanie* e ne riprendono diverse informazioni.

5. Correlazione tra *Kratkoe opisanie* e *Novyj letopisec*: integrazioni allo status quaestionis

§ 5.1. Polemica scientifica

KO e il brano siberiano di NL sono le prime opere della cronachistica dedicata alla spedizione siberiana a tradire un'ipotetica derivazione da una fonte comune e una continuità genealogica in virtù di un'evidente affinità testuale e strutturale⁷³². Gli effettivi rapporti tra KO e NL hanno interessato gli studiosi in funzione di una più attendibile definizione dello schema genealogico delle opere sorte in Siberia nella prima metà del XVII secolo.

L'estrema affinità tra i brani di KO e NL, dedicati alla spedizione siberiana, è stata riconosciuta unanimemente, per quanto le opinioni sulla natura della loro continuità genealogica siano discordi: S.V. Bachrušin era dell'avviso che NL fosse una delle fonti della redazione estesa di EL, mentre il *Kratkoe opisanie* era una redazione secondaria del brano a tema siberiano di NL. A detta di Bachrušin, il compilatore di NL elaborò e ridusse il *Napisanie*, integrandolo allo stesso tempo con il racconto favoloso del condannato a morte tartaro inviato da Kučum al campo cosacco e con una menzione di Maksim Stroganov, che non è possibile rinvenire nella *Stroganovskaja letopis'*. Lo studioso russo spiega quest'ultima integrazione con il tentativo di attribuire il merito della conquista del khanato siberiano non a tutta la casata Stroganov, ma al solo Maksim⁷³³. Lo studio supposto dallo studioso venne accolta dalla Dvoreckaja, che identificò il testo del *Kratkoe opisanie* con i brevi sunti derivati dal *Novyj letopisec*⁷³⁴, e dalla Romodanovskaja, che sottolinea l'esclusiva influenza esercitata dal *Novyj letopisec* sulla cronachistica russa nella seconda metà del XVII secolo ed ipotizza che il testimone *Schlötzer* del *Kratkoe opisanie* abbia mediato il testo siberiano del *Novyj letopisec* tramite la redazione estesa di EL⁷³⁵.

Al contrario, A. Andreev e E. Dergačeva-Skop hanno ritenuto KO e l'articolo di NL due scritti differenti: l'articolo di NL dipende da KO⁷³⁶ oppure da una *povest'*,

⁷³² Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, p. 478.

⁷³³ Bachrušin, *Naučnye...*, p. 21-22. Questo parere venne condiviso anche da R.G. Skrynnikov (Skrynnikov, "Rannie...", p. 82; IDEM, *Sibirskaja...*, pp. 13, 15).

⁷³⁴ Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, p. 479.

⁷³⁵ Romodanovskaja, *Sibir'...*, pp. 240-241.

⁷³⁶ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 140.

affine a KO⁷³⁷. A tal riguardo, Andreev fissò alcuni esempi in grado di sottolineare la natura difettiva della redazione di NL rispetto a quella di KO: in particolare, in KO sono menzionate due battaglie sostenute dai cosacchi con i tartari del khanato siberiano (Capo Čuvaš e il primo scontro sul Vagaj, dove venne fatto prigioniero Mahmetkul), mentre in NL la battaglia sul Vagaj non viene registrata⁷³⁸. La Dergačeva-Skop sostiene che il *Kratkoe opisanie* abbia fatto la sua comparsa prima del 1630, costituendo una linea genealogica completamente indipendente dal *Napisanie* e dall'archetipo mediatore *O Sibiri*⁷³⁹.

Vovina-Lebedeva, negando la possibilità della derivazione di KO dal gruppo esipoviano, a cui è tuttavia chiaramente legato (in particolare, al *Rumjancevskij Letopisec*), conferma che il testo di KO (oppure il suo archetipo) venne infelicemente redatto nel brano siberiano di NL⁷⁴⁰. Il carattere redazionale dell'articolo di NL e la sua dipendenza da KO sono dimostrate, secondo Vovina-Lebedeva, dalla notizia inesatta, in NL, della morte del *voevoda* Bolchovskij appena dopo l'arrivo in Siberia, mentre KO ascrive esattamente il decesso del *voevoda* alla fine dell'inverno, dopo l'invio di una seconda delegazione incaricata di consegnare Mahmetkul a Mosca: la studiosa russa, sulla scorta di Andreev, Dergačeva-Skop e Skrynnikov, si esprime per la seriorità di NL rispetto a KO⁷⁴¹. La dimostrazione definitiva della dipendenza dell'articolo siberiano di NL da KO è resa problematica dal seguente fattore: in NL sono assenti le integrazioni di KO sulle città russe fondate lungo la Lena e l'Amur (seconda metà del XVII secolo). Questa anomalia è determinata dal fatto che il compilatore del *Novyj Letopisec* utilizzò quasi certamente testimoni primari di KO, di cui al momento attuale sono, purtroppo, accessibili solo antigrafì tardi⁷⁴².

E' estremamente importante comprendere che le origini della linea genealogica KO-NL non devono comunque essere ricercate nel monastero di Čudov. Da parte nostra, ci limiteremo a ricordare che l'ipotesi formulata da Koreckij e Dergačeva-Skop su un nucleo documentario formatosi inizialmente in questo monastero è messa seriamente in discussione dalla completa assenza dei nomi dei cosacchi caduti in battaglia nel sinodico del cenobio⁷⁴³. D'altra parte, Esipov testimonia esplicitamente che i cosacchi avevano dato a Kiprian delle autentiche relazioni, mentre nel monastero di Čudov i reduci donatori avrebbero potuto dare, in ogni caso, solo l'elenco dei caduti da commemorare.

⁷³⁷ Andreev, *Očerki...*, pp. 242-243.

⁷³⁸ IDEM, *ibi*, pp. 240-241.

⁷³⁹ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 124-128; 139-142. Grazie alla specifica concezione che abbiamo osservato nel *Kratkoe opisanie*, possiamo ritenere l'ipotesi della Dergačeva-Skop estremamente attendibile: le modifiche apportate al testo del *Kratkoe opisanie* dimostrano che una prospettiva concettuale simile non avrebbe potuto affermarsi dopo il 1630.

⁷⁴⁰ Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec. Istorija...*, pp. 106-107, 243.

⁷⁴¹ IDEM, *ibi*, p. 248.

⁷⁴² Cfr. Andreev, *Očerki...*, p. 241: “Отличия Головинского списка, относящиеся к 80-м годам 17-го века, не позволяют утверждать, что эти отличия были также в его протографе”.

⁷⁴³ Cfr. Nikitin, *Soratiniki...*, pp. 60-61.

§5.2. *Il Novyj letopisec e affermazione di una linea genealogica “ufficiosa”: problemi di attribuzione*

Per quanto riguarda il problema della rielaborazione di KO nel brano siberiano di NL, la determinazione ipotetica dell'ambiente dove lo scritto venne a formarsi è funzionale a comprendere più profondamente le ragioni di una serie di essenziali modifiche attuate dai compilatori del *Novyj letopisec* sul testo del *Kratkoe opisanie*.

La scelta redazionale di escludere il riferimento alle *gramoty*, in cui avrebbe dovuto essere incluso il titolo di principe siberiano conferito ad Ermak, deriva dalla generale concezione di NL, che mostra per tutto il corso della cronaca una disposizione poco favorevole nei confronti della classe cosacca⁷⁴⁴.

L'atteggiamento critico verso i cosacchi rende ineludibile l'analisi della questione dell'appartenenza di NL a Kiprian⁷⁴⁵. Fissare l'identità dell'ipotetico autore di quest'opera storica rientra infatti negli scopi previsti dal presente lavoro solo nella misura in cui si possa attribuire NL al primo eparca toboliano, a cui la cronaca riserva particolare attenzione. Dopo le notizie su figure di primo ordine come Vasilij Šujskij, Filaret e M.B. Šein, le informazioni riguardanti Kiprian, all'epoca della stesura del *Novyj letopisec* metropolita di Krutick (1624-26) e successivamente di Novgorod (1626-1634), sono contenute nel capitolo 350 (*O pryezde iz Nova Goroda k Moskve*) e sono tra le più esaustive dell'opera. Oltre alla Romodanovskaja, ha ritenuto altamente probabile l'appartenenza dell'opera a Kiprian L.E. Morozova⁷⁴⁶, le cui argomentazioni sono state discusse e non accolte da Vovina-Lebedeva⁷⁴⁷ e Solodkin⁷⁴⁸.

Prima di stabilire quanto sia lecito attribuire l'opera a Kiprian, è fondamentale stabilire l'ambiente in cui la fonte venne composta e, di conseguenza, il suo grado di ufficialità o almeno di ufficiosità. Vovina-Lebedeva ritiene che la stessa struttura narrativa dell'opera presenti degli importanti indizi per risolvere il problema: i personaggi storici, il cui operato è illustrato in modo estremamente negativo ed è sottoposto a severe condanne, sono infatti identificabili con i maggiori nemici del patriarca Filaret o con figure che, in ogni caso, avevano perso con l'ascesa del patriarca la loro passata influenza⁷⁴⁹. Allo stesso tempo, si avverte una costante tensione a sottolineare i meriti di determinate famiglie (come quelle dei

⁷⁴⁴ In NL, i cosacchi vengono criticati per la loro venalità: esemplare a tal riguardo è l'episodio di Avramij Palicyn, che convince i cosacchi ad unirsi allo *Vtoroe Opolčenie* solo dopo aver promesso loro una generosa ricompensa (PSRL, t. 14, p. 125).

⁷⁴⁵ E. Romodanovskaja ritiene che Kiprian fosse uno dei più fidati aiutanti di Filaret. Basandosi sulla perizia letteraria di Kiprian, la studiosa attribuisce al primo eparca di Tobol'sk la composizione di NL (Romodanovskaja, *Literatory...*, pp. 13-14). Secondo Solodkin, l'attribuzione a Kiprian di NL sulla base della sola composizione del *Canone* e degli *Stichera* per la *Deposizione delle Spoglie del Signore* è poco convincente, in quanto, in relazione al *Novyj Letopisec*, non ha alcun fondamento testologico (Solodkin J.G., “Voznikovenie Novogo Letopisca i patriarch Filaret”, *Drevnjaja Rus'*, 2, 2006, p. 58)

⁷⁴⁶ Morozova L.E., “Smutnoe vremja v Rossii”, *Znanie*, 8, 1990, pp. 59-62

⁷⁴⁷ Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec: Istorija...*, p. 314

⁷⁴⁸ Solodkin J.G., “O proischoždenii “novgorodskich” statej Novogo letopisca (k atribucii pamjatnika)”, *KLIO*, 3, 2002, pp. 26-29.

⁷⁴⁹ Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec: istorija...*, p. 336.

Zagrjažskij, dei Čepčugov e dei Godunov), la cui ascesa politica era venuta a coincidere col regno di Michail Romanov, in particolar modo grazie alla protezione di Filaret⁷⁵⁰. Queste circostanze spingono Vovina-Lebedeva, che pure conferma esplicitamente la natura composita delle testimonianze primarie su cui è basato il *Novyj Letopisec*⁷⁵¹, a circoscriverne la stesura finale agli ambienti burocratici prossimi a Filaret oppure alla cerchia intima del patriarca⁷⁵². La studiosa russa tuttavia non nota che NL si esprime in termini estremamente benevoli su I principe I.S. Kurakin⁷⁵³, che pure aveva trascorso in esilio quasi tutto il periodo del patriarcato di Filaret. Nonostante questo, e nonostante il fatto che al momento attuale sia ancora impossibile stabilire con certezza in quale ambiente il *Novyj letopisec* sia stato composto, le posizioni ideologico-concettuali dell'opera sono indubbiamente vicine a quelle governative.

Ora, i brani siberiani occupano nell'economia del *Novyj Letopisec* una posizione insolita e privilegiata per una cronaca, fondata su un ordine tematico non più rigidamente cronologico: nel testimone *RGB, sobr. Undol'skogo, n. 754*, i due capitoli che narrano la conquista della Siberia si trovano infatti all'inizio. Questa particolarità ha spinto la Morozova a supporre che l'autore di NL fosse una persona legata alla Siberia e allo stesso tempo vicina a Filaret: la studiosa distingue in tal senso Kiprian, ritenendolo l'autore più probabile di NL⁷⁵⁴.

La vicinanza dell'autore di NL a Filaret oppure ai circoli della capitale che agivano negli interessi del patriarca russo è stata ritenuta dalla comunità scientifica un fatto quasi del tutto certo⁷⁵⁵. L'opera presenta tuttavia un'impostazione ufficiosa tendenzialmente laica⁷⁵⁶: il primo studio monografico appositamente dedicato

⁷⁵⁰ IDEM, Ibi, pp. 265-272. Vladimir Zagrjažskij e Nikifor Čepčugov sono rappresentati in una luce estremamente favorevole nel capitolo 23 *О убийении царевича Дмитрия Ивановича и о запустении града Углича*, dove i due rifiutano con orrore la proposta di uccidere il piccolo Dmitrij. Organizzatore ed esecutore dell'infanticidio sarà il funzionario Andrej Klešnin. La decisione di addossare tutte le responsabilità del crimine a Klešnin venne determinata, secondo Vovina-Lebedeva, dalla sua definitiva estromissione dai quadri di potere della corte romanoviana (IDEM, ibi, p. 268). Un buon numero di studiosi riconobbe che sia i Zagrjažskij che i Čepčugov dovevano la propria influenza a corte alla protezione di Filaret (Koreckij, *Istorija...*, p. 166; Vovina-Lebedeva, *Novyj letopisec: istorija...*, p. 268).

⁷⁵¹ Cfr. Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec: istorija...*, pp. 297-314.

⁷⁵² Le conclusioni della Vovina-Lebedeva sono il risultato di una lunga tradizione scientifica, che ha sottolineato l'esclusiva influenza, esercitata dal potente patriarca russo sulla composizione dell'opera. S. Platonov sostenne che NL era stato scritto da un monaco o da un funzionario dipendente da Filaret (Platonov, *Drevnerusskie skazanija...*, pp. 248, 259, 269). Koreckij riconosce che l'ordine di comporre il *Novyj Letopisec* era provenuto da Filaret (Koreckij, *Istorija...*, p. 3). I limiti e gli scopi del presente lavoro ci impediscono di stabilire se NL sia stato composto nell'ambito della cancelleria patriarchica o in circoli più intimamente legati a Filaret. Per una letteratura del problema: Koreckij V.I., "Iz istorii krest'janskoj vojny v Rossi načala XVII veka", *Voprosy Istorii*, 7, 1959, p. 128; IDEM, *Istorija...*, pp. 3, 50, 149; Nazarov V.D., "*Novyj Letopisec*" kak istočnik po istorii carstvovanija Lžedmitrija I, in *Letopisi i chroniki: 1973 g.*, Moskva 1974, p. 299; Skrynnikov R.G., *Rossija nakanune "smutnogo vremeni"*, Moskva 1981, p. 129; IDEM, *Social'no-političeskaja bor'ba v Russkom gosudarstve v načale XVII veka*, Leningrad 1985, pp. 22, 24, 83; IDEM, *Svjatiteli i vlasti*, Leningrad 1990, pp. 321, 332; Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec. Itogi i problemy izučeniya*, in *Issledovanija po istočnikovedeniju istorii SSSR dooktjabr'skogo perioda*, Moskva 1987, p. 81; Morozova, *Smutnoe...*, p. 62. Riteniamo sia più necessario ai nostri fini sottolineare il carattere ufficioso dell'opera e la sua dipendenza dall'ideologia del potere moscovita.

⁷⁵³ PSRL, t. 14, pp. 77-79, 81, 88, 95-96.

⁷⁵⁴ Morozova, *Smutnoe...*, p. 57; IDEM, *Smuta...*, p. 444.

⁷⁵⁵ Skrynnikov R.G., "Rannie...", p. 83; Vovina-Lebedeva, *Novyj letopisec i spornye...*, p. 119.

⁷⁵⁶ R.G. Skrynnikov chiama esplicitamente il compilatore di NL " придворным летописцем первых Романовых "

all'origine di NL ha dimostrato che l'opera rispondeva più alle necessità della corte moscovita che a quelle del patriarcato⁷⁵⁷.

L'origine laica dello scritto è confermata dalle numerose inesattezze nella storia ecclesiastica di fine XVI secolo: intendiamo soprattutto le notizie della tonsura di un moribondo Ivan IV⁷⁵⁸, del rinvenimento delle reliquie di Roman di Uglič nel 1594⁷⁵⁹, dell'assunzione da parte di Sil'vestr dell'episcopato di Karelia nel 1592⁷⁶⁰. Inoltre, nel capitolo sull'ambasciata a Smolensk, NL dichiara traditore S. Vasil'ev, per la celebrazione della cui memoria Filaret avrebbe personalmente fatto elargire grandi quantità di denaro⁷⁶¹. Vediamo dunque che l'autore di NL non appartiene alla cerchia degli intimi aiutanti di Filaret. Molto probabilmente NL venne composto nell'ambito del Posol'skij prikaz o di un'altra istituzione governativa, in grado di avere un accesso continuo al ricco fondo documentario utilizzato per lo scritto. L'attribuzione di NL a Kiprian è dunque poco probabile. Di estrema importanza è del resto la notizia contenuta in NL, secondo cui l'arcivescovo di Krutick Varlaam e il mitropolita Dionisij, deposti dalla carica a causa dell'opposizione mostrata a Boris Godunov, erano stati esiliati ai monasteri Spaso-Chutynsk e Antoniev, che si trovavano a Novgorod⁷⁶². Se l'autore di NL fosse stato effettivamente Kiprian, la versione dell'esilio di Dionisij non sarebbe stata quella presentata nell'opera: il primo eparca di Tobol'sk riteneva infatti che i due religiosi fossero stati trasferiti ai monasteri di Tichvin e Valaam⁷⁶³.

Relativamente ai capitoli siberiani di NL e ai rapporti apparentemente privilegiati tra l'autore di NL e la Siberia, bisogna sottolineare che il compilatore dei capitoli siberiani di NL sembra conoscere solo la fonte costituita dal *Kratkoe opisanie*, mentre è completamente ignaro delle informazioni fornite dal *Sinodico* e, di conseguenza, dal *Napisanie*. Nei capitoli siberiani di NL non è presente accenno di sorta ai fatti testimoniati da entrambe le redazioni del *Sinodico* (l'agguato dell'Abalak, la spedizione a Nazym e Dem'jan nel 1583, l'inganno di Karača e la morte di Ivan Kol'co).

Un simile approccio redazionale sarebbe stato improbabile, se l'autore di NL e, quindi, dei suoi capitoli siberiani, fosse stato Kiprian, il cui *Sinodico* era comparso in un periodo compreso tra il 1622 e 1623.

(Skrynnikov R.G., *Smuta v Rossii v načale XVII v.: Ivan Bolotnikov*, Leningrad 1988, p.204).

⁷⁵⁷ Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec: istorija...*, pp. 6, 34, 253, 266, 377. Le conclusioni a cui è giunta la Vovina-Lebedeva in questo lavoro del 2004 riflettono le sue posizioni originarie e quelle di Kloss (Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec: istočnikovedečeskoe...*, p. 3; Kloss, *op.cit.*, pp. 274, 280.

⁷⁵⁸ Koreckij, *Istorija...*, p. 50.

⁷⁵⁹ Il rinvenimento delle reliquie ebbe in realtà luogo nel 1604. Cfr. *Opis' archiva Posol'skogo Prikaza 1626 goda*, Moskva 1977, pp. 318-319; Sinicyna E.V., *Archiepiskop Antonij Znamenskij, sobiratel' i issledovatel' jaroslavskich rukopisej*, in *Issledovanija po istočnikovedeniju istorii SSSR dooktjabrskogo perioda*, Moskva 1990, pp. 88-89.

⁷⁶⁰ La designazione di Sil'vestr ad eparca di Carelia risale agli inizi del regno di Boris Godunov. Cfr. Skrynnikov, *Rossija nakanune...*, pp. 124-125, 198.

⁷⁶¹ Veselovskij S.B., *D'jaki i pod'jačie XV-XVII v.*, Moskva 1975, p. 86.

⁷⁶² Skrynnikov, *Rossija nakanune...*, p. 36; Koreckij, *Istorija...*, p. 105; Morozova, *Smuta...*, p. 435; Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec: istorija...*, pp. 48, 333-334

⁷⁶³ "Cerkovno-sudebnye opredelenija Kipriana, mitropolita novgorodskogo", *Pravoslavnyj sobesednik*, 11, 1861, p. 346.

Allo stato attuale degli studi, possiamo solo constatare che NL corrisponde alle esigenze governative nella sua tensione ad unire ideologicamente e narrativamente il regno di Michail Fedorovič a quello di Ivan IV: non a caso, la cronaca si apre con l'ultimo evento di rilevante importanza verificatosi sotto il sovrano morto nel 1584 -la caduta del khanato siberiano⁷⁶⁴.

§5.3. *Trasmissione del testo del Kratkoe opisanie al Novyj letopisec*

Le maggiori differenze tra i testi di KO e NL consistono in inesattezze cronologiche e in un progressivo processo di folclorizzazione: in NL viene menzionata una sola ambasciata cosacca a Mosca, in cui contemporaneamente fu data la notizia della caduta di Kučum e venne consegnato Mahmetkul. Non si tratta dell'unico errore cronologico presente in NL. Nella descrizione degli scontri tra i gruppi boiari dopo la morte di Ivan IV, l'autore di NL combinò due eventi cronologicamente differenti, dal momento che secondo NL il conflitto venne risolto con la tonsura forzata di I.F. Mstislavskij e l'esilio dei Vorotinskij e dei Golovin, mentre in realtà nessuno dei membri di queste famiglie era stato perseguitato insieme a Mstislavskij⁷⁶⁵. V.D. Nazarov e V.I. Koreckij hanno appurato delle inesattezze cronologiche nel racconto del regno del Falso Dmitrij⁷⁶⁶. Errori cronologici piuttosto evidenti vengono commessi anche in relazione ai dati sulla costruzione di Belyj Gorod, che cominciarono nel 1586-87, non nel 1585⁷⁶⁷, e alla data della restituzione svedese della Karelia alla Moscovia, che risale al 1597, non certo al 1592⁷⁶⁸. Ricordiamo infine che le reliquie di Roman di Uglič furono rinvenute nel 1605, mentre NL menziona il 1595⁷⁶⁹.

Secondo Nazarov, le sole sezioni di NL a riflettere una buona attendibilità cronologica corrispondono a quelle dedicate agli anni centrali del regno di Fedor Ioannovič e al regno di Boris Godunov. Nelle altre sezioni, è possibile notare una quasi completa inosservanza dell'esatta cronologia degli eventi riferiti⁷⁷⁰.

La generale inaccuratezza nella datazione degli eventi non deriva dalla carenza di documenti attendibili, ma dalle caratteristiche formali del *Novyj Letopisec*. La cronologia degli eventi viene infranta nel tentativo di fissare dei capitoli tematici, che naturalmente non possono rispettare la consequenzialità cronologica degli avvenimenti⁷⁷¹: ad esempio, il compilatore unisce in una sola sezione tematica la

⁷⁶⁴ Morozov B., *Smutnoe vremja glazami russkich i inostrancev*, in *Chroniki Smutnogo vremeni*, Moskva 1998, p. 466.

⁷⁶⁵ Skrynnikov, *Rossija nakanune ...*, pp. 27-28

⁷⁶⁶ Nazarov V.D., *"Novyj Letopisec" kak istočnik po istorii carstvovanija Lžedmitrija I*, Moskva 1974, p. 309; Koreckij, *Istorija...*, pp. 79, 152, 155-156

⁷⁶⁷ Lavrent'ev A.V., *Original'nye svedenija o "smutnom vremeni" v letopisnom svode 1652 g.*, in *Issledovanija po istočnikovedeniju istorii SSSR dooktjabr'skogo perioda*, Moskva 1982, p. 113.

⁷⁶⁸ Solodkin J.G., *O nekotorych spornykh voprosach proischoždenija i otkrytija Piskarevskogo letopisca*, in *Rossija i Zapad: problemy istorii i kul'tury*, Nižnevartovsk 2003, pp. 48, 61

⁷⁶⁹ *Opis' archiva...*, pp. 318-319

⁷⁷⁰ Nazarov, op.cit., p. 309

⁷⁷¹ Solodkin J.G., *O povestvovatel'nykh istočnikach Novogo Letopisca (K sporam ob evoljucii russkogo letopisanija v XVII veke)*, in *Istočnikovedenie: poiski i nachodki*, Voronež 2000, pp. 24-26; IDEM, *O datirovke...*, p. 46.

fondazione di città nei territori dell'ex-khanato di Kazan' e nella steppa russo-meridionale, la campagna moscovita delle forze di Bolotnikov e le attività del Ladro di Pskov (un approccio simile è accennato nel *Piskarevskij Letopisec*⁷⁷², ma raggiunge una netta paradigmaticità solo con NL).

L'incapacità mostrata dall'autore nel combinare il materiale documentario è stata determinata dal carattere innovativo di questo approccio redazionale: NL presenta un'interessante fase di sviluppo dell'annalistica russa del XVII secolo, dove l'esposizione annuale, osservata generalmente nelle cronache del secolo precedente, inizia ad assumere dei tratti squisitamente tematici e, quindi, a dissolversi.

Una manifestazione esemplare di questa specificità formale del *Novyj Letopisec* è la rielaborazione dei passi iniziali del *Kratkoe opisanie*. L'autore di NL ascrisse la conquista del khanato siberiano all'epoca di Fedor Ivanovič mentre, come abbiamo visto, l'autore di KO fissa il crollo del khanato al 1582 ed indica in Ivan IV il monarca a cui i cosacchi offrono i nuovi territori, insperatamente tolti al controllo di Kučum. L'autore di NL modificò le informazioni presenti in KO, dando esito ad un'evidente incongruenza:

KO	NL
<i>Ермак же сяде в царствие сибирском и посла к великому государю к Москве с сеунчем 50 человек... Царь Иоанн Васильевич тех сеунчей пожаловал, а с ними послал воевод своих... к Ермаку и к атаманом его и к казаком посла свое государское жалованье, а Ермака повелел государь написать в грамотах сибирским князем</i>	<i>Си же Ермак сяде в царстве Сибирском, ко царю же к Москве посла с сейнчем казаков пятьдесят человек, а царь Иван Васильевич уже преставись... Государь же царь Федор тех сеунчуков пожалова, а с ним послал воевод своих... и к тому Ермаку и к атаманом и казаком посла с своим государевым с великим жалованьем, а к Ермаку повеле государь написать не отаманом, но князем сибирским</i>

In base alla versione di KO, i cosacchi inviati da Ermak appena dopo la vittoria di Capo Čuvaš vennero accolti da Ivan IV e generosamente ricompensati per l'impresa compiuta. In NL vediamo invece che il nome di Ivan IV venne sostituito con quello di Fedor Ivanovič (sostituzione rafforzata dall'osservazione *а царь Иван Васильевич уже преставись*). Notiamo inoltre che il compilatore di NL unificò in un solo evento le due spedizioni cosacche: secondo questa fonte, giunse a Mosca nella primavera del 1584 una sola delegazione cosacca, che annunciò la vittoria sul khanato siberiano e, contemporaneamente, consegnò Mahmetkul.

Secondo E.I. Dergačeva-Skop e R.G. Skrynnikov, il compilatore dell'articolo siberiano del *Novyj Letopisec* aveva ignorato le posizioni di KO a causa dei gruppi che avevano commissionato il lavoro: secondo questi studiosi, Michail Romanov e il patriarca Filaret facevano risalire il proprio diritto al trono moscovita alla linea

⁷⁷² PSRL, t.34, pp. 205-207, 211-216

genealogica di Fedor Ivanovič⁷⁷³. Non casualmente, la versione di NL rappresenta un chiaro tentativo di ricollegarsi alla tradizione risalente alla *Povest'* di Iov: la redazione canonica della *Povest'*, confluita nel *corpus* della *Nikonovskaja letopis'*, risale infatti agli anni iniziali del regno del primo Romanov ed indica il tentativo di orientare l'opinione pubblica a favore della nuova dinastia⁷⁷⁴. Il profondo legame storiografico-concettuale tra la *Povest'* ioviana e il *Novyj letopisec* era avvertito dai compilatori dei codici della prima metà del XVII secolo: le due opere venivano di regola affiancate nella struttura della *Nikonovskaja letopis'*. Vovina-Lebedeva diminuisce la valenza ideologica delle modifiche redazionali apportate al testo di NL e suppone che l'anomalia rilevabile nella cronaca moscovita derivi da un'infelice riduzione⁷⁷⁵:

КО	NL
<p><i>Ермак же сяде в царстве сибирстем и посла к великому государю царю к Москве с сеунчем казаков 50 человек. Ермак же нача под царскую руку подводитъ всю сибирскую землю и приводит к шерти; инии же не покоришася, и сих пленяше и побиваше. Царь же Иоанн Васильевич тех сейнчиков пожаловал, а с ними послал в Сибирь воевод своих князь Семена Болховского да Ивана Глухова, и к Ермаку и к атаманом его и казаком посла свое государево великое жалованье, а Ермака повеле государь написать в грамотах сибирским князем. Ермак же в Сибири повоева многие места. И бысть бой на реце Вагае, и на том бою поимаша царевича Маметкула Кучюмова сына и послаша его к Москве со многими воинскими людми. До того ж их приезде, Богу тако изволишу, благочестивый государь царь и великий князь Иоанн Васильевич ко Господу отъиде, преставися. По преставлении же царя Иоанна Васильевича держа скипетр московского царства сын его благочестивый царь Федорь Иванович и на приезде того царевича Маметкула пожаловал тако и служилых людей пожаловал. Воевода же князь Семен Болховский по пришествии своем скоро</i></p>	<p><i>Си же Ермак сяде в царстве сибирском ко царю же к Москве посла с сеунчем казаков пятидесят человек, -а царь Иван Васильевич уже преставись, -а сам нача подводити под царскую руку всю сибирскую землю и иные многие государства: которые покорятца государю, и тех приводил к шерти; ти которые не покорятца и тех пленяше и побиваше. Государь же царь Феодор тех сеунчиков пожаловал, а с ним послал воевод своих князя Семена Болховского да Ивана Глухова, и к тому Ермаку и к атаманом и казаком посла с своим государевым с великим жалованием; а к Ермаку повеле государь написати не отоманом, но князем сибирским. И воеводы князь Семена Болховского в Сибири не стало.</i></p>

⁷⁷³ cfr. Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 141-142; Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 14: “Автор московской летописи начинал свое повествование с известия о воцарении Федора и завершал сведениями о коронации Михаила и поставлении на патриаршество Филарета. Упоминание об Иване в самой первой статье летописи грозило нарушить композицию произведения, и летописец предпочел пожертвовать истиной”.

⁷⁷⁴ Demkova, *O tekstologičeskom...*, p. 173.

⁷⁷⁵ Vovina-Lebedeva, *Novyj letopisec: istorija...*, p. 245. Tale riduzione si era resa necessaria per includere il testo di КО nella struttura del *Novyj letopisec*.

La conclusione di Vovina-Lebedeva, stimolata dall'esame dei passi presentati nella tavola sinottica, è la seguente: “(...) текст КО логично увязывает события одно с другим (приезды двух посольств Ермака в Москву, смерть Ивана Грозного, действия Ермака в Сибири, смерть Семена Болховского). На этом фоне текст НЛ кажется неудачным сокращением, при котором составителю пришлось вставить сообщения о некоторых событиях не на свое место”⁷⁷⁶

Dal momento che l'errore appurato tradisce una tendenza sistematica dell'autore di NL, è assai probabile che effettivamente si tratti non di una redazione vincolata a motivi ideologici, ma di una semplice inesattezza, dovuta all'incapacità dell'autore di ordinare correttamente il materiale disponibile. Abbiamo infatti già visto che la nuova dinastia non era affatto interessata ad attribuire la conquista del khanato a Fedor Ivanovič.

Oltre alle discordanze già rilevate, in NL non viene riportata la data dell'ingresso a Kašlyk⁷⁷⁷, non vengono registrati l'annuncio allo car' Fedor Ivanovič della ritirata cosacca dopo i fatti sul Vagaj e l'invio di Čulkov nelle regioni interne del khanato da parte del voevoda V.B. Sukin.

NL si distingue inoltre per alcuni dettagli narrativi chiaramente errati: sul Vagaj trova la morte insieme ad Ermak Ivan Kol'co, morto in realtà alcuni mesi prima⁷⁷⁸, nel capitolo “О побое Кучюмове”, che pure non rientra nel complesso specifico delle fonti analizzate, viene riferito che dopo la battaglia conclusiva del 1598 erano stati presi in ostaggio tre figli e otto mogli di Kučum: secondo la redazione fondamentale di EL dopo la battaglia del 1598 vennero presi in ostaggio solo un figlio e due mogli dell'ultimo khan⁷⁷⁹. Nessuna delle due cronache presenta una versione confermata dal fondo documentario, secondo cui presso il lago Irmen' vennero in realtà fatti prigionieri cinque figli, otto mogli e otto figlie di Kučum⁷⁸⁰. Indipendentemente dalle discordanze rilevate, KO e NL presentano un'identica struttura narrativa.

Inoltre, in KO è presente una serie di caratteristiche inesattezze, che si sarebbero trasferite al brano siberiano di NL: secondo KO, i superstiti cosacchi fuggirono dalla Siberia via Berezov; il *golova* Danilo Čulkov venne inviato a fondare Tobol'sk da Tjumen', mentre in realtà venne inviato da Mosca⁷⁸¹; giunse nella capitale russa una delegazione composta da 50 cosacchi, mentre le cronache siberiane testimoniano che a Mosca arrivò una delegazione composta da 25 persone; infine Mahmetkul venne catturato con l'inganno, non durante una

⁷⁷⁶ IDEM, ibi, pp. 245-246.

⁷⁷⁷ Solodkin ritiene che questa data non si trovasse originariamente nel testo di KO, ma che vi fosse stata aggiunta nelle copie secondarie in base alle informazioni contenute nel gruppo esipoviano (Solodkin, “Kratkoe...”, p. 83).

⁷⁷⁸ Romodanovskaja, *Sinodik...*, pp. 20-21. Anche questo errore sarebbe stato semplicemente impossibile, se l'autore di NL fosse stato Kiprian: Kiprian non avrebbe mai registrato che Kol'co era morto sul Vagaj insieme al leggendario ataman, in quanto sapeva benissimo che era morto in tutt'altre circostanze.

⁷⁷⁹ PSRL, t. 36, p. 68.

⁷⁸⁰ Cfr. *Akty...*, pp. 3-5, 9, 17, 18, 20-21.

⁷⁸¹ Solodkin, *Kratkoe...*, p. 79.

battaglia⁷⁸².

Sia KO che NL riferiscono il tragitto seguito dai cosacchi d'Ermak per raggiungere la Siberia, ma non offrono informazioni sui luoghi in cui avevano avuto luogo le battaglie e quali cosacchi fossero caduti nel corso della campagna: anche in questa caratteristica KO e l'articolo di NL sono molto affini. In Siberia, questi dati mancanti sarebbero stati integrati dal *Napisanie* cosacco, fatto scrivere su commissione di Kiprian.

L'affinità quasi speculare tra KO e NL e la dipendenza di quest'ultimo da KO potrebbero indicare che il fondo documentario originale, utilizzato per la stesura di KO, si trovasse a Tobol'sk (quasi certamente negli archivi della *Voevodskaja izba*) e non negli archivi del Posol'skij prikaz moscovita: l'autore di NL, che pure aveva attinto ai documenti di questa istituzione per gli altri capitoli della sua opera, non aggiunse infatti alcun dato integrativo alla versione della spedizione siberiana, fornita dal *Kratkoe opisanie*⁷⁸³.

Ci sembra anche probabile che la corrispondenza testuale di NL a KO sia stata in larga parte determinata dalla medesima concezione che caratterizza i due scritti. Nella tradizione della cronachistica antico-russa, uno scritto con una struttura ideologico-concettuale compatibile con quella di una determinata cronaca veniva di regola incluso nel testo ricettivo senza sostanziali integrazioni. In questa nuova variante, venivano previste solo modifiche che rafforzassero e rispettassero l'impostazione concettuale della cronaca. Il singolo scritto, che poteva identificarsi in una *istoričeskaja povest'*, uno *skazanie* o altro, veniva seriamente modificato o completamente sostituito solo se fosse mutata la struttura concettuale complessiva del codice⁷⁸⁴. Non a caso, nel brano siberiano di NL viene eliminato solo un dettaglio che avrebbe potuto incrinare gravemente l'apparato concettuale dell'intero capitolo (il particolare della registrazione del titolo nobiliare di Ermak nei documenti ufficiali), mentre le cronache del gruppo esipoviano limitano quasi del tutto mediazioni esplicite dalla linea genealogica KO-NL a causa della sua completa incompatibilità concettuale con il corso ideologico dell'eparchia toboliana.

6. L'agguato del Vagaj: elementi di continuità genealogica tra la cronachistica “ufficiosa” moscovita e il ramo uralico-siberiano

§6.1. Origine delle testimonianze sulla morte di Ermak: osservazioni ed ipotesi

Uno dei passi che maggiormente testimoni sulla base di un'affinità testuale e narrativa un reale contatto tra KO-NL e la linea uralico-siberiana è quello dell'agguato sul Vagaj⁷⁸⁵. La descrizione in KO-NL dell'evento pone in tutta la sua

⁷⁸² *PSRL*, t.36, pp. 58-59.

⁷⁸³ Non è possibile stabilire se documenti dettagliati, inerenti alla spedizione siberiana fossero presenti nel Posol'skij prikaz prima del gravissimo incendio del 3 maggio 1626.

⁷⁸⁴ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 72.

⁷⁸⁵ Cfr. *PSRL*, t. 36, pp. 34, 40, 62-63, 87, 95-96, 113-114, 125, 134-135; *Sibirskija...*, p. 37-38.

immediatezza il problema del legame genealogico-concettuale tra questi scritti e le opere della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo. Mentre negli altri dettagli (ad esclusione della sola legazione cosacca a Mosca, che quasi certamente non si trovava nel *Napisanie* e venne mediata di nuovo da KO) il legame tra KO-NL da una parte e la cronachistica uralico-siberiana dall'altra è certo solo per entrambe le varianti del *Rumjancevskij letopisec*, in questo passo la continuità testuale è evidente per tutte le opere esaminate.

Nella questione dei rapporti genealogici tra la linea KO-NL e la cronachistica uralico-siberiana, E. Dergačeva-Skop ritiene che la linea genealogica KO-NL si sia sviluppata in maniera indipendente dalla cronachistica uralico-siberiana, con cui entrò incidentalmente in contatto solo nel *Rumjancevskij letopisec* e nella redazione *Afanas'ev* della cronaca stroganoviana⁷⁸⁶.

Questa posizione incontrò la perplessità di Vovina-Lebedeva, secondo cui KO è uno *skazanie* portato a Mosca dalla Siberia: KO sembra essere affine all'archetipo del gruppo esipoviano e della *Stroganovskaja letopis'* oppure derivare direttamente da tale archetipo, che può essere ricostruito solo in maniera ipotetica⁷⁸⁷. In base alle supposizioni della studiosa, lo strato originale dello scritto può essere fissato negli accenni alle fedi seguite nel khanato siberiano, che sono comuni a tutte le opere dell'annalistica siberiana della prima metà del XVII secolo⁷⁸⁸.

Vovina-Lebedeva non ritiene tuttavia che le cronache uralico-siberiane esaminate abbiano integrato il testo di KO, che piuttosto ridusse un originale o un archetipo. La studiosa fonda la propria osservazione notando che la linea genealogica KO-NL è priva dell'ordine espositivo che distingue le altre opere, dove i tartari osservano l'islam, i calmucchi si attengono ad una fede tribale dai tratti poco chiari, mentre la *Pegaja Orda*, i nenezi, i khanty e i mansi osservano il paganesimo animista. La linea KO-NL dissolve quest'ordine, limitandosi semplicemente ad osservare che la fede del khanato siberiano è l'islam, mentre le altre etnie osservano il paganesimo o il culto degli antenati⁷⁸⁹.

A.T. Šaškov ritiene inoltre che l'autore di KO conoscesse la redazione secondaria, commissionata da Kiprian, della *Povest' Letopisnaja* di Čerkas Aleksandrov, identificata dallo studioso con l'archetipo del gruppo esipoviano⁷⁹⁰. L'ipotesi di Šaškov è stata confutata da Solodkin: secondo quest'ultimo, KO non riferisce nulla delle battaglie sostenute dai cosacchi in Siberia e dell'identità dei caduti (a parte, naturalmente, le figure più influenti del gruppo -Ermak e Ivan Kol'co). Inoltre, Solodkin sottolinea che sono ravvisabili profonde differenze anche nella descrizione dell'itinerario seguito dai cosacchi per raggiungere la Siberia: mentre secondo KO i cosacchi raggiunsero dalla Volga il fiume Kama, da cui percorsero la rete fluviale uralico-siberiana, composta dai fiumi Čusovaja-Serebrjanka-Tagil-

⁷⁸⁶ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 142.

⁷⁸⁷ Vovina-Lebedeva, *Novyj letopisec: istorija...*, p. 248.

⁷⁸⁸ IDEM, *K voprosu...*, pp. 64, 66, 69; IDEM, *Novyj Letopisec. Istočnikovedčeskoe...*, p. 14; IDEM, *Novyj Letopisec: istorija...*, pp. 243, 248-251.

⁷⁸⁹ IDEM, *Novyj letopisec: istorija...*, p. 250.

⁷⁹⁰ Šaškov, *Pogodinskij...*, p. 147.

Tura-Tobol-Irtyš, in EL leggiamo che il gruppo cosacco, raggiunta la Čusovaja, aveva navigato inizialmente il Tagil, poi la Tura e la Tavda⁷⁹¹. Del resto, il *Pogodinskij Letopisec* traccia l'itinerario cosacco dai fiumi Jajk e Irgiz⁷⁹².

Per quanto riguarda il passo dell'agguato del Vagaj, i cronachisti del *corpus* uralico-siberiano, da RuL sino alle ultime redazioni di SLS, si attengono invece alla stessa versione avanzata dalla linea KO-NL: le forze di Kučum, nella notte tra il 5 e il 6 agosto, annientarono l'intera guarnigione cosacca. Ermak non oppose resistenza (l'unica fonte a suggerire una possibile opposizione armata da parte dell'atamano è la cronaca esipoviana inclusa nella redazione Schlötzer del *Sibirskij letopisnyj svod*⁷⁹³). Secondo tutte le altre cronache del corpus uralico-siberiano, Ermak, svegliatosi e vedendo che i suoi uomini venivano massacrati dai tartari, fuggì immediatamente verso le imbarcazioni, ma annegò nel tentativo di raggiungerle a nuoto.

L'ipotesi di un nesso genealogico comune a quattro termini fondamentali della nostra ricerca (KO-NL, S, gruppo esipoviano e stroganoviano) richiede un necessario approfondimento.

Molto raramente le differenze tra le varie versioni sostenute dalle fonti della prima metà del XVII secolo hanno un carattere funzionale da un punto di vista narrativo. S2 sostiene che nella notte del 5 agosto sul canale del Vagaj vennero uccisi insieme ad Ermak tutti i cosacchi⁷⁹⁴. La versione di S2 è complessivamente identica a quella sostenuta nella redazione fondamentale di EL e PgL. Le divergenze sono minute, per quanto costituiscano notevoli integrazioni narrative e concettuali: a differenza del *Sinodico*, le due fonti precisano che i cosacchi non si fermarono immediatamente sull'isolotto alla foce del Vagaj, ma avevano navigato il corso d'acqua sino alla località di Atbaš. Inoltre, viene precisato che i cosacchi avevano disposto un punto di guardia insufficiente a fronteggiare il pericolo imminente⁷⁹⁵. S2 tace accuratamente quest'ultimo fatto. PgL è invece la prima cronaca a sottolineare che Ermak indossava una pesante corazza⁷⁹⁶. Questo dettaglio sarebbe stato caratteristico per la cronachistica siberiana della seconda metà del XVII secolo.

RuL si discosta a sua volta sensibilmente dalle altre due cronache del gruppo esipoviano nel menzionare che i cosacchi si erano addormentati senza preoccuparsi di lasciare alcun posto di guardia⁷⁹⁷. La redazione *Spasskij* di SL segue interamente la versione di EL e RuL, che tuttavia arricchisce con artifici letterari, non testimoniati in nessun'altra fonte e ascrivibili esclusivamente all'autore della

⁷⁹¹ Solodkin, *O diskussionnyh...*, p. 272.

⁷⁹² Solodkin, "Kratkoe...", p. 78

⁷⁹³ PSRL, t.36, pp. 28-29; Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, p. 475. In questa fonte viene registrata una leggenda, secondo cui il tartaro Kučjugaj ferì in duello Ermak alla gola. Si tratta di una versione significativamente tarda, contaminata da stratificazioni folcloriche. La Dvoreckaja fa risalire la leggenda a note prese da S.Remezov sulle tradizioni orali toboliane (Dvoreckaja, *Sibirskij...*, p. 109).

⁷⁹⁴ PSRL, t. 36, p. 71.

⁷⁹⁵ Ibi, p.68. Le versioni esposte nella variante Titov, nelle redazioni Zabelin e Lichačev presentano solo minute differenze stilistiche: cfr. PSRL, t.36, pp. 114,125.

⁷⁹⁶ Ibi, p. 135.

⁷⁹⁷ Ibi, t. 36, p. 36.

cronaca di Sol'vyčegodsk. La sola differenza tra SL e le altre cronache considerate consiste nella specifica struttura grammaticale, osservata nella descrizione del risveglio improvviso di Ermak e della sua fine. A differenza delle altre fonti, l'autore di SL utilizza infatti una prima persona plurale, che sembra tradire una deposizione o una testimonianza diretta: gli indizi presenti nel passo, che verrà analizzato successivamente, ne suggeriscono l'origine da un ambiente tartaro. Inoltre, SL è l'unica cronaca a tacere del particolare della corazza come causa della morte di Ermak⁷⁹⁸.

La sola fonte che presenti una versione profondamente differente dalle altre cronache è S1. La redazione del Sinodico rinvenuta dalla Romodanovskaja nel 1970 sostiene che non tutti i cosacchi avevano trovato la morte sul Vagaj: la fonte commemora il solo Ermak e sei altri suoi compagni, specificando che il loro sacrificio aveva permesso agli altri cosacchi di salvarsi con la fuga⁷⁹⁹. Come vedremo nel capitolo successivo, questa particolare variante è stata dettata quasi certamente da motivi concettuali ed ideologici, non da un accesso a fonti documentarie.

Le caratteristiche narrative dei passi menzionati non impediscono di notare che la versione originaria deriva effettivamente dalla linea genealogica KO-NL:

KO	NL
<p><i>И прииде вестъ к воеводе и к Ермаку, что идут в Сибирь с торгом бухарцы. Ермак же взя с собою сто пятьдесят человек казаков и поиде против бухарцов к реце Вагаю. И не доиде до реки, ста начевати в прелеве и нача спати, и никого от них стража не бысть. Царь же Кучюм увиде их на острову еже спящих. Бысть же у него татарин в смертной вине и казни, и рече ему Кучюм: "Поиди и уведай мне в реке броду. Только уведаети, и я тебя свободжу от казни и пожалую". Тотарин же реку перебрел и виде их спящих. Пришедше и поведа Кучюму, яко спят вси. Сим же речам Кучюм не поверил и паки посла его вдругое и рече: "Возми у них что мочно взяти". Татарин же егда прииде вдругое и украде у казаков пицал и лядунку, и к Кучюму принесе. Видев же царь, и перебрел реку, и Ермака и казаков побил. Един же от них казак утече в город к воеводе с вестию.</i></p>	<p><i>Прииде вестъ к воеводе и к Ермаку, что идут в Сибирь с торгом бухарцы. Ермак же, взяв с собой атамана Ивана Колюцова и казаков сто пятьдесят человек, и поиде против бухарцов к реке Вагаю. И не доиде реки, ста начевать в прелеве, и нача спати. И ни единого же от них стража не бысть. Кучюм же прииде и виде их на острову. Татарин же у него, Кучюма, в вине. И посла его Кучюм к реке: "Отведай мне, рече, в реке броду. Буде отведаети, и я тебя от казни пожалую". Татарин же реку перебрел и видя их спящих. И пришед татарин, и поведа то Кучюму. Кучюм же ему не веря, посла его вдругое и повеле у них что взяти. Татарин же поиде вдругое и пришед, взя у казаков три пицали и три вяски и принесе к Кучюму. Царь же Кучюм перебрел реку, Ермака и казаков всех побил на острову. Един от них утече во град к воеводам с вестию.</i></p>

Sia la linea ufficiosa moscovita che quella uralico-siberiana registrano la notizia dei mercanti bloccati da Kučum, la pronta partenza di Ermak alla ricerca dei mercanti, il viaggio sino al Vagaj e lo stazionamento su un isolotto alla foce del fiume, dove di notte il gruppo cosacco viene annientato dalle forze di Kučum. Come vediamo, la linea KO-NL si distingue dalle cronache uralico-siberiane per la presenza di alcuni dettagli narrativi, riguardanti i preparativi e la conduzione dell'agguato. Nella descrizione dell'agguato sul Vagaj la linea KO-NL narra di un

⁷⁹⁸ *Sibirskija...*, pp. 37-38.

⁷⁹⁹ *PSRL*, t. 36, p. 381.

condannato a morte mandato a perlustrare l'accampamento cosacco.

Alcuni studiosi hanno ritenuto questo racconto una leggenda di origine folclorica⁸⁰⁰. In realtà, bisogna comprendere che la versione tradizionale dell'ultima notte di Ermak e compagni in KO, pur presentando un fortissimo potenziale mitopoietico, cominciò ad assumere tratti folclorici e leggendari solo con la redazione dell'articolo di NL: in questa cronaca, insieme agli altri cosacchi trova la morte Ivan Kol'co⁸⁰¹, mentre il tartaro ruba non un solo fucile e il corno per la polvere da sparo, ma tre fucili con tre cinghie⁸⁰².

Un ulteriore esame delle due differenti linee genealogiche mostra che l'originario passo di KO-NL venne sottoposto nella cronachistica uralico-siberiana a sostanziali modifiche. Le integrazioni successive sono facilmente isolabili e possono essere distinte in due gruppi principali:

- integrazioni geografico-toponimiche. Riguardano principalmente il percorso dell'ultima spedizione di Ermak, che risalì il corso del Vagaj (un affluente dell'Irtyš) sino alla località di Atbaš, per poi fare ritorno alla foce del Vagaj e pernottarvi su un isolotto separato dalla terraferma da un canale. Secondo la linea KO-NL, Ermak e compagni non entrarono nel Vagaj, ma si fermarono immediatamente sull'isolotto, che viene ritenuto, erroneamente, diviso dalla terraferma da un corso d'acqua naturale. Crediamo che le integrazioni dell'annalistica composta in Siberia siano state ricavate da quel complesso di testimonianze orali conosciute come *tatarskij letopisec*, la cui origine sembra sia da ricercare negli interrogatori svolti presso la cavalleria tartara di servizio a Tobol'sk nei primi decenni del XVII secolo⁸⁰³.

E' importante notare come la forma originaria della versione fornita da KO sia seguita dal solo *Sinodico*: entrambe le fonti ritengono che i cosacchi si siano fermati sull'isolotto senza penetrare nel Vagaj. Questa osservazione permette di supporre che il compilatore del *Sinodico* abbia presentato questa soluzione non a causa -almeno in questo caso- di una redazione infelice del *Napisanie* cosacco, ma proprio perchè nel *Napisanie* cosacco era assente

⁸⁰⁰ Cfr. Bachrušin, *Naučnye...*, p. 21.

⁸⁰¹ Secondo il gruppo esipoviano e la *Stroganovskaja letopis'*, Kol'co trovò la morte alcuni mesi prima dei fatti sul Vagaj. L'inspiegabile inclusione di questo personaggio nell'ultima spedizione di Ermak può indicare l'influenza esercitata sulla stesura dell'articolo di NL della tradizione folclorica sviluppatasi intorno alla figura di Kol'co, che la *Kungurskaja letopis'* e alcuni canti storici del ciclo di Ermak dimostrano essere ben esistente. Curi osa è la soluzione applicata nel testimone *Golovin* del *Codice Annalistico Siberiano*: il compilatore della redazione, notando il carattere contraddittorio della presenza di Kol'co sul Vagaj, specifica che dalla trappola preparata da Karača per i quaranta cosacchi inviati a sua difesa da Ermak riuscirono a salvarsi Kol'co ed un altro cosacco. Il numero delle vittime nel campo di Karača fu quindi 39. Si tratta di una versione tarda e supposta solo per risolvere la contraddizione trasmessasi ai testimoni della redazione estesa della cronaca esipoviana, che fecero uso di NL per la descrizione della morte di Ermak (cfr. PSRL, t. 36, p. 189).

⁸⁰² La quantità degli oggetti rubati indica un chiaro legame con la simbologia folclorica.

⁸⁰³ Purtroppo, le registrazioni scritte di questo inestimabile materiale documentario non si sono conservate. La loro effettiva esistenza è però testimoniata da un passo della cronaca stroganoviana che prenderemo tra poco in considerazione. D'altra parte, la pratica dell'amministrazione russa di ottenere informazioni dai tartari in servizio a Tobol'sk o dai mercanti dell'Asia centrale fu piuttosto comune nel corso di tutto il XVII secolo (cfr. Pokrovskij N.N., Romodanovskaja E.K., a cura di, *Tobol'skij archierejskij dom*, Novosibirsk 1994, pp. 184-185). L'inclusione di testimonianze tartare nel corpus annalistico siberiano per la ricostruzione della storia prerussa della Siberia e della morte di Ermak venne riconosciuta dallo stesso Lichačev. Cfr. Lichačev, *Povesti...*, p. 92.

qualsiasi informazione sui fatti del Vagaj⁸⁰⁴: per questo motivo, ci si trovò costretti a seguire la versione presentata dalla linea KO-NL, che ormai in Siberia, da Makarij in poi, sarebbe stata perfezionata con le testimonianze dei sopravvissuti tartari dell'esercito di Kučum, che avevano spiato Ermak nella sua ultima spedizione e avevano preso parte all'attacco notturno. Un esame del *Sinodico* permette di comprendere che tali testimonianze comparvero in periodi differenti: i dettagli inerenti all'itinerario di Ermak sono più tardi dei particolari dell'agguato di Kučum, poichè questi ultimi sono presenti già nel *Sinodico*, sebbene in forma estremamente ridotta. Questo tra l'altro testimonierebbe l'effettiva primarietà cronologica del *Sinodico* rispetto al gruppo esipoviano, PgL incluso (tutte infatti aggiunsero dati integrativi sull'itinerario seguito lungo il Vagaj).

- Integrazioni narrativo-stilistiche. Possono essere divise a loro volta in tre sottogruppi:

a) ipotetiche integrazioni dal tatarskij letopisec: i passi di EL “Царь же узрев их, повеле тоя ноци крепко стрещи и многих татар по многим местам розосла. Тоя ж ноци бысть дождь велий, в полунощи ж приидоша ж множество поганых, казаком же спящим без всякаго опасения” e “Ермак же, егда виде войнов своих от поганых побивеных и ни от кого ж виде помощи имети животу своему, и побеже в струг свой, и не може дойти, понеже одеян бе железом, стругу ж отплывшу от брода; и не дошед, утоне” non sono presenti nella linea genealogica KO-NL e potrebbero derivare da fonti orali tartare, poichè presentano particolari riguardanti i preparativi dell' agguato, che avrebbero potuto essere conosciuti solo da chi si fosse trovato tra le forze di Kučum la notte dell'agguato: la puntuale ripetizione dell'espressione temporale *тоя ноци... тоя ж ноци* riflette infatti la modalità stilistica delle *rassprosnye reči*. Notevole è infine il particolare dei fenomeni atmosferici che avevano distinto la notte tra il 5 e il 6 agosto: se non vogliamo ritenere il particolare della notte tempestosa una formula letteraria, solo un testimone oculare avrebbe potuto dire con certezza che quella notte non solo pioveva, ma che la precipitazione “*бысть велий*”⁸⁰⁵. Questo strato narrativo è trasmesso con maggiore fedeltà dalla *Stroganovskaja letopis'* che ha quasi certamente conservato la forma originaria del materiale documentario orale tartaro: “*Последи жъ нецы глаголють отъ языкъ о томъ, яко воспрянувъ ту храбрый вашъ воинъ Ермакъ от сна своего и виде дружину свою от нас побиваемых, и никою надежди мошно имети ему животу своему, и побеже в струг и не може дойти своих си, понеже бо в дали расстояние, и тут ввержесея в реку и утоне*”⁸⁰⁶.

⁸⁰⁴ Per la conferma di questa ipotesi è importantissimo un dettaglio presente in S 1. Al termine della fonte viene registrato con una grafia differente da quella rilevabile nelle altre sezioni dello scritto che i cosacchi erano morti *безвестно*, cioè in una maniera impossibile da ricostruire (per il significato dell'avverbio vedere: *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, Moskva 1975, p. 96; Müller, *Istorija...*, t.2, Moskva 2000, p. 273).

⁸⁰⁵ Vediamo qui una prova indiretta che i dati sulla morte di Ermak si formarono inizialmente come informazioni ufficiali ottenute tramite deposizioni (*rassprosnye reči*); solo in seguito intervennero sovrapposizioni letterarie.

⁸⁰⁶ Questo passo è importantissimo per avallare l'ipotesi dell'esistenza di un fondo derivato da *rassprosnye reči*. È interessante notare come nel testimone *Spasskij* di SL non si faccia menzione alcuna dell'armatura come causa principale della morte di Ermak. L'ataman cosacco annega nel tentativo di raggiungere le imbarcazioni, che si trovano a grande distanza dalla terraferma.

In quest'ultimo passo, i moduli narrativi impiegati e la grande accuratezza dei dettagli lasciano sospettare la presenza di una testimonianza originale tartara⁸⁰⁷. S. Bachrušin ritiene che il passo registrato in SL nella redazione *Spasskij* sia la trasmissione diretta della versione di testimoni oculari (con tutta probabilità, guerrieri di Kučum) sull'effettiva dinamica degli eventi sul Vagaj: indicativa è la preservazione di alcuni elementi del discorso diretto -l'aggettivo possessivo *ваи* e il pronome personale in funzione di complemento d'agente *от нас*, che rivelano in modo netto il carattere originale della fonte utilizzata⁸⁰⁸. Nonostante il profondo lavoro redazionale svolto, SL presenta stabili legami con l'originale nella sua ipotetica struttura iniziale. Interpolazioni, attribuibili esclusivamente al letterato, autore di SL, possono essere fissate solo a partire da *поганы ж, аки ехидна...* sino a *учинити*, e da *погании же* sino a *излекоша*. Questi passi sono infatti attestabili nella sola cronaca stroganoviana

L'ipotesi di Bachrušin venne avallata da Sergeev⁸⁰⁹, mentre Solodkin, sostenitore dell'origine dei primi scritti attestabili sulla spedizione siberiana (PiL, KO, NL) dai circoli burocratici della capitale, suppone che simili informazioni fossero state trasmesse a Mosca dai cosacchi che prestavano servizio in Siberia e che le avevano a loro volta attinte dal fondo folclorico tartaro formatosi intorno alla morte di Ermak⁸¹⁰.

Indipendentemente dal problema dell'origine della specifica registrazione osservabile in SL (problema che è impossibile risolvere definitivamente, dato lo scarso complesso documentario a disposizione), i passi analoghi del gruppo esipoviano presentano una redazione chiaramente secondaria. La rielaborazione interessa principalmente la struttura grammaticale e le implicazioni concettuali della fonte originale: vengono espunti tutti quegli elementi che lasciano intuire testimonianze dirette tartare, vale a dire l'aggettivo possessivo *ваи* e il pronome personale *от нас*, che nella redazione fondamentale di EL viene significativamente sostituito con *поганых*⁸¹¹.

⁸⁰⁷ Fondiamo la nostra ipotesi sul passo della *Stroganovskaja letopis'* appena citato e sull'estrema diffusione nella Siberia della prima metà del XVII secolo della pratica di interrogare i locali. E' poco probabile che l'amministrazione russa non abbia mai cercato di chiarire le circostanze della morte di Ermak. Sebbene l'originale degli interrogatori non si sia conservato, il passo della cronaca stroganoviana dimostra in modo difficilmente confutabile che gli interrogatori dei guerrieri di Kučum ebbero effettivamente luogo. E' incerto in quale fonte le *rassprosnye reči* siano state incluse. In virtù delle modifiche apportate al passo originale di queste deposizioni dai compilatori dell'eparchia toboliana, ipotizziamo che le deposizioni degli ex-guerrieri di Kučum fossero accessibili all'autore della *Stroganovskaja letopis'* tramite l'archetipo mediatore, cioè la *Povest' o Sibiri* o *Rannjaja Tobol'skaja letopis'*.

⁸⁰⁸ Bachrušin, *Naučnye...*, p.27.

⁸⁰⁹ Sergeev, "U istokov...", pp. 54, 57.

⁸¹⁰ Solodkin, "Kratkoe...", p. 81. In effetti, le leggende che si cristallizzarono nella cronachistica siberiana solo nella seconda metà del XVII secolo (soprattutto nella *Sibirskaja Istorija* di Remezov), ma che esistevano indubbiamente sin dai primi anni della diffusione russa in Siberia, confermano l'ipotesi di Solodkin. Le versioni tartare riferite da Remezov riguardano quasi esclusivamente l'evento della morte di Ermak e si distinguono per un carattere leggendario, che ha poco a che vedere con l'essenziale rigore delle *rassprosnye reči*.

⁸¹¹ IDEM, ibidem. La versione ridotta di SL (testimone *Afanas'ev*) permette a sua volta di esaminare in modo attendibile il lavoro redazionale svolto per rendere meno distinto l'"apporto" tartaro alla notizia della morte di

b) mediazioni dal Sinodico: in due opere del gruppo esipoviano (*Esipovskaja letopis'* e *Pogodinskij letopisec*) sono rilevabili citazioni, spesso letterali, dal testo del *Sinodico*. Nella *Esipovskaja letopis'*, all'inizio del capitolo 24, dedicato alla morte di Ermak, leggiamo: “В лето 7092-го году посланием божиим уготовися час и прииде на воинов смерть”. Simile espressione è attestata solo a partire dal *Sinodico*⁸¹². Espressioni analoghe possono essere ritenute anche “к Ермаку с товарищи”, “ослабеша умы своими, яко приходит смертный час” e “божиим бо судом прииде на воинов смерть”⁸¹³. Stimola la nostra attenzione la formula “к Ермаку с товарищи”: questa formula sostituisce la lezione “к воеводе и к Ермаку”, attestata nella linea genealogica KO-NL, ed indica la chiara tensione degli organi ecclesiastici che commissionarono il *Sinodico* nel 1622 e la cronaca esipoviana ad eliminare in questo capitolo concettualmente fondamentale qualsiasi riferimento a figure politiche, che non si identificassero con quella dello zar'.

c) interventi redazionali diretti dei compilatori: anche in questo caso, l'*Esipovskaja letopis'* e il *Pogodinskij letopisec* presentano esiti stilistici differenti dalla linea genealogica KO-NL. Le modifiche apportate nel presente sottogruppo indicano interventi redazionali ascrivibili agli stessi compilatori, non integrazioni da fonti differenti da KO-NL. I compilatori delle cronache menzionate del gruppo esipoviano precisarono che gli uomini di Ermak, una volta sull'isolotto del Vagaj, avevano sistemato un posto di guardia insufficiente a far fronte all'imminente pericolo. La linea genealogica KO-NL afferma invece esplicitamente che i cosacchi non si curarono di porre corpo di guardia di sorta, e supporta le proprie affermazioni con il racconto del tartaro condannato a morte, che per due volte consecutive raggiunse indisturbato l'isolotto e sottrasse degli oggetti a prova che il campo era incustodito. A differenza di Bachrušin, che si pronunciò sul carattere folclorico di questo dettaglio narrativo, riteniamo che l'evento illustrato in questo passo possa invece derivare da una reale testimonianza tartara, dal momento che corrisponde idealmente alla dinamica degli eventi: come preciseremo tra poco durante l'esame del *Kungurskij letopisec*, l'isolotto sul Vagaj era accessibile da un unico punto di guado, per trovare il quale fu naturalmente necessario inviare un perlustratore. In tal senso, nell'osservare che Kučum aveva inviato il condannato a morte in primo luogo a trovare un punto di guado, e solo in

Ermak: “Последи же глаголют о нем языцы, яко воспрянув храбрый ваи воин Ермак, и виде дружину свою побиваемых, побеже в струг и не може дойти своих си и ту ввержеся в реку и утоне” (Sibirskija..., p.102). Meno interessati all'idealizzazione di Ermak, i compilatori di SL eseguono correzioni meno incisive di quelle dei compilatori di EL: tracce dirette delle testimonianze tartare sono conservate. Viene espunto solo il particolare от нас (побиваемых). Il testimone Afanas'ev tralascia inoltre di dire che le imbarcazioni si trovavano a grande distanza dalla terraferma.

⁸¹² PSRL, t.36, p. 381: “Но посланием божиим оготовавиися день и приближишиася на воинов внезапная смерть”.

⁸¹³ Ibi, pp. 380-381.

seguito aveva deciso di controllare l'affidabilità del rapporto richiedendo degli oggetti dal campo cosacco, il compilatore di KO è profondamente logico. Il motivo del mancato utilizzo di questo dettaglio da parte del gruppo esipoviano indica non un giudizio negativo sulla sua attendibilità documentaria, ma una spiccata tensione ad idealizzare il gruppo cosacco: l'eliminazione di questo particolare è infatti strettamente connessa al silenzio osservato sia dall'*Esipovskaja letopis'* che dal *Pogodinskij letopisec* sull'imprudenza dei cosacchi nel non aver posto alcun corpo di guardia. La sola cronaca del gruppo esipoviano a registrare coscientemente⁸¹⁴ che i cosacchi si fossero addormentati senza lasciare un corpo a guardia del campo fu, non a caso, il *Rumjancevskij letopisec*.

La modalità di trasmissione del testo di KO-NL alla cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo conferma dunque l'ipotesi di Bachrušin, che ha ritenuto che nella descrizione della morte di Ermak la linea ufficiosa moscovita avesse influenzato quella ufficiale toboliana⁸¹⁵; nonostante questo, gli autori e i compilatori tendono ad eliminare il più possibile l'influenza della linea genealogica KO-NL con nuove, più attendibili integrazioni⁸¹⁶ o modifiche di carattere concettuale. L'accurato lavoro redazionale svolto sulla versione risalente al *Kratkoe Opisanie* confluisce in un testo, stilato con la funzione di sostituire la linea genealogica KO-NL. Tale testo non è il *Napisanie*, ma l'archetipo mediatore del gruppo esipoviano e stroganoviano, in altri termini la *Povest' o Sibiri* (altrimenti definita da Skrynnikov *Rannjaja tobol'skaja letopis'* o *Pisanie* da Solodkin). La sostituzione non fu infatti immediata, ma si sviluppò nella misura in cui venivano progressivamente acquisite nuove fonti ed informazioni. Il carattere graduale delle integrazioni apportate al *corpus* cronachistico uralico-siberiano è testimoniato dal *Sinodico* e dalle cronache del gruppo esipoviano: mentre il *Sinodico* può avvalersi di dettagli integrativi sull'agguato di Kučum, assenti nella linea KO-NL e ricavati quasi certamente dal *Napisanie*, ma è costretto ad attenersi alla tradizione “moscovita” nel descrivere l'itinerario della spedizione di Ermak, le opere del gruppo esipoviano possono ormai modificare anche i dati dell'itinerario con nuove precisazioni: il gruppo cosacco si fermò sull'isolotto alla foce del Vagaj solo dopo essersi spinto sino alla località di Atbaš e averne fatto ritorno. E' possibile ritenere questo scarto tra il *Sinodico* e le opere successive del gruppo esipoviano la prova più attendibile del fatto che in Siberia informazioni più dettagliate sui fatti del Vagaj vennero ricavate da fonti differenti dal *Napisanie* (KO-NL e deposizioni di testimoni tartari) e le si incluse non in quest'ultimo, ma nella *Povest' o Sibiri*. Sembra quindi essere confermata l'ipotesi di J.G. Solodkin, secondo cui fu Kiprian

⁸¹⁴ La struttura “*Поставивше станы себе, стражей же не поставившим*” elimina ogni dubbio su un possibile errore di copiatura.

⁸¹⁵ Bachrušin, *Naučnye...*, p. 21

⁸¹⁶ Oltre alla sezione di testo prescelta per la presente correlazione, un intervento diretto dei compilatori successivi è anche l'eliminazione del titolo conferito da Ivan IV ad Ermak, che per il suo carattere favoloso si sarebbe trasmesso al solo *Buzunovskij letopisec* (*Sibirskija...*, pp. 300, 309).

ad avviare un processo di sostituzione sistematica del testo risalente a KO-NL, trovandolo insufficiente, inesatto e, vorremmo aggiungere, concettualmente scomodo: in base a tale ipotesi, è possibile sostenere che KO comparve senz'altro prima del 1622, dal momento che gli interventi redazionali svolti nel Sinodico riflettono la presenza di KO tra le fonti dello scritto liturgico.

§6.2. *Gli esiti redazionali del passo del Vagaj di KO-NL nella cronachistica uralico-siberiana: ulteriori osservazioni*

La cronaca siberiana più vicina alla linea genealogica KO-NL è il *Rumjancevskij letopiseč*, che sembra occupare una posizione intermedia tra la linea “moscovita” e le opere del gruppo esipoviano. Intendiamo a tal riguardo non tanto la variante RuLb, che si ritiene sia una redazione di RuLa confluita esclusivamente nel *Letopisnyj svod* del 1652⁸¹⁷, quanto la stessa variante RuLa. In questa variante, alcuni elementi permettono di comprendere che il compilatore di RuL mediò il passo dell'ultima spedizione di Ermak mostrando un'estrema dipendenza da NL⁸¹⁸: descrivendo le preparazioni di Ermak per la spedizione sul Vagaj, l'autore di RuL precisa che il capo cosacco prese con sé un non identificato “ataman”. Questa versione è strettamente vincolata a quella esposta in NL dove, per l'appunto, si sostiene che Ermak aveva preso con sé anche il fedele ataman Ivan Kol'co. Le relazioni fatte scrivere da Kiprian nel 1622 avevano dimostrato l'inconsistenza di questa versione, dal momento che Kol'co, secondo N, era perito alcuni mesi prima della spedizione del Vagaj.

Qualora si ritenga che RuL sia comparso prima delle altre cronache del gruppo esipoviano o ne rifletta con maggiore fedeltà il testo dell'archetipo pur essendo genealogicamente successivo a EL⁸¹⁹, si deve supporre che il compilatore dell'archetipo abbia utilizzato per la descrizione dei fatti del Vagaj la linea genealogica KO-NL nella sola redazione di NL; sapendo dal *Napisanie* che Kol'co non avrebbe in alcun modo potuto partecipare all'ultima spedizione di Ermak, cercò di conciliare le versioni di NL e N limitandosi a scrivere che Ermak aveva preso con sé un ataman, la cui identità non venne però precisata. In EL e PgL non è possibile fissare alcun tentativo di conciliare le posizioni di NL e N: in queste opere venne semplicemente eliminato qualsiasi accenno ad un ataman che avesse accompagnato Ermak nella sua ultima spedizione.

Il fatto -a nostro parere fondamentale- che il *Rumjancevskij letopiseč* sia l'unica fonte del gruppo esipoviano a registrare, sulla scorta dell'articolo di NL, che i cosacchi non avevano approntato un posto di guardia, ci fa supporre che l'opera o il

⁸¹⁷ Cfr. PSRL, t. 36, p. 5.

⁸¹⁸ RuL si distingue dalle altre opere del gruppo esipoviano anche per la sua spiccata dipendenza da NL. Al contrario, sia EL che PgL mostrano un legame più stretto con KO: ad esempio, il testimone Dolgov presenta un'introduzione integralmente composta del testo di KO (PSRL, t. 36, p. 74), mentre nel testimone Golovin del *Sibirskij Letopisnyj Svod* viene adottata una soluzione media: il tartaro condannato a morte preleva dal campo cosacco complessivamente sei oggetti (come in NL), che però corrispondono a quelli descritti in KO, vale a dire tre fucili e tre corni per la polvere da sparo (PSRL, t. 36, pp. 185).

⁸¹⁹ Vedi cap. VI pp. 300-301.

suo archetipo siano stati creati in un periodo in cui la pressione ideologica degli organi ecclesiastici, intensificatasi con l'avvento di Nektarij alla cattedra eparchica toboliana, era molto minore: nel passo del Vagaj del *Rumjancevskij letopisec* sono infatti completamente assenti i riferimenti al *Sinodico*, che abbiamo invece rilevato per EL e PgL.

Sia EL che PgL, che nel passo esaminato sono formalmente identici, presentano inoltre delle modifiche redazionali chiaramente successive al testo di RuLa:

RuLa	EL	PgL
<i>1. Царь же Кучюм уведа про них и по многих местех розосла татар. Тоя же ноци бысть дождь велий, татаровя же наидоша на них и сказаши царю. Он же в полуноци наиде на казаков (...)</i>	<i>1. Царь же узрев их, повеле тоя ноци крепко стреици и многих татар по многим местам розосла. Тоя ж ноци бысть дождь велий, в полуноци ж придоша ж множество поганых (...)</i>	<i>1. Царь же Кучюм узрев их, повеле тоя ноци крепко стереици и многих татар по многим местом розосла. Тогда же тоя ноци бысть дождь велик, в полуноци ж придоша множество поганых (...)</i>
<i>2. (...)побежа в струг свой и не може доитти, понеже одяен бе железом (...)</i>	<i>2. (...)и побеже в струг свой, и не може доити, понеже одяен бе железом (...)</i>	<i>2. (...)побеже един в струг свой, а струг отплыл от брегу, и не много доити, понеже одяен бе железом в пансыре тягче (...)</i>

La lezione di EL al punto 2. non si distingue da quella di RuLa, mentre l'analogo passo di PgL permette di fare interessanti considerazioni: il particolare della pesante corazza è caratteristico della cronachistica siberiana della seconda metà del XVII secolo e dell'inizio del XVIII⁸²⁰. Le opere primarie si limitano a testimoniare che Ermak “одяен бе железом”, mentre la *Stroganovskaja letopis'*, che conservò lo strato del “*tatarskij letopisec*” in una forma probabilmente molto vicina a quella originaria, non riferisce nemmeno questo particolare: secondo SL, Ermak annegò poichè le imbarcazioni si erano allontanate dalla riva a causa della tempesta. Inoltre, il compilatore di PgL commette un indicativo errore: anziché seguire la lezione canonica⁸²¹ *не може доити*, utilizza l'espressione *не много доити*, che è un'evidente corruzione della lezione comunemente accettata, testimoniata nel testimone *Syčev* della redazione fondamentale di EL.

Il passo più decisivo nel formulare un'ipotesi sulle relazioni tra le tre cronache del gruppo esipoviano è tuttavia quello presentato al punto 1. La versione di EL e, di riflesso, quella di PgL indicano una poco corretta modifica redazionale effettuata sul testo di RuLa, la cui versione è estremamente consequenziale e rispecchia il probabile svolgimento degli eventi: dopo aver saputo che Ermak aveva raggiunto i territori meridionali del khanato alla ricerca dei mercanti, Kučum aveva inviato reparti a perlustrare i diversi settori del bacino del Vagaj e dell'Irtyš. Una volta

⁸²⁰ La prima opera ad aver introdotto questo particolare, oltre al *Pogodinskij letopisec*, fu la *Sibirskaja istorija* di Remezov: “(...) *Бе одяен двема царскими пансыри*” (PLDR, t.2, p. 562). Nell'ambito del gruppo esipoviano, viene menzionato il dettaglio delle due corazze (riteniamo che il numero doppio derivi dalla definitiva folclorizzazione del particolare) solo a partire dalla variante di Tomsk del *Sibirskij Letopisnyj Svod*, risalente al 1707 (PSRL, t. 36, pp. 27, 311).

⁸²¹ Si tratta infatti di un esito attestabile non solo in EL (PSRL, t.36, pp. 34, 40, 63, 87, 96, 114, 135, 185, 250, 311, 364) ma anche in SL e SI (*Sibirskija...*, p. 36; PLDR, 1989, 562).

localizzato il punto di sosta dei cosacchi, questi reparti avvertirono Kučum, che poté finalmente accerchiare di nascosto il nemico ed attuare, di notte, il suo piano di vendetta. Si tratta della stessa variante seguita nella *Stroganovskaja letopis'*, dove l'originale delle deposizioni tartare è distinguibile dal pur accurato lavoro redazionale svolto dall'anonimo autore: *Царь же Кучюм подсмотри их и розосла многих татар и повеле твердо стрещи. Тое же ноци бысть дождь велик; погании ж (...) уповаху наследити (...)*⁸²². Il testo stroganoviano presenta in questo punto modifiche sul “*tatarskij letopisec*” più profonde di quelle effettuate in RuL, tuttavia l'ordine degli eventi è lasciato immutato.

Il quadro fornito da EL e PgL è invece piuttosto confuso, tanto da lasciar supporre una riduzione secondaria. La tattica di Kučum, prospettata da queste fonti, è incomprensibile: fissato il luogo di sosta del nemico, Kučum ordina ai suoi uomini di sorvegliare attentamente i cosacchi, ma allo stesso tempo li invia in diversi punti. Dopo aver disperso in tal modo le proprie forze, Kučum attaccò di notte i cosacchi. Tenendo conto che la notte del 5 agosto era tempestosa (cioè non c'era la luna piena) e che il guado del canale fu effettuato da un solo punto⁸²³, il comportamento di Kučum in EL e PgL è assolutamente irrazionale: la dispersione delle forze e il punto unico di guado non avrebbero permesso di sferrare un attacco compatto. Riteniamo dunque che in EL e PgL i periodi di RuLa siano stati ridotti e invertiti in maniera poco brillante. Inoltre, in EL e PgL viene eliminata la frase essenziale “*тотаровя же найдоша на них и сказаша царю*”, senza cui l'ordine della narrazione diviene ancora più confuso.

In PgL, viene infine commesso un errore di copiatura che inficia notevolmente la validità delle ipotesi sulla profonda antichità dello scritto: “*Ермак же слыша то и со многими воинскими людьми поиде на встречу к ним по реке Иртышу в стругах*”. La lezione *со многими воинскими людьми*, con l'omissione dell'avverbio di negazione, non è testimoniata nè dalle opere principali del gruppo esipoviano nè dalle loro varianti e redazioni tarde. Secondo l'intero *corpus* esipoviano, Ermak partì alla volta del Vagaj con un piccolo seguito. Purtroppo il *Pogodinskij letopisec* ci è giunto in un solo testimone, risalente all'ultimo quarto del XVII secolo⁸²⁴, ed è quindi impossibile stabilire quale sia la lezione osservata nel probabile apografo. Ripetiamo che il passo citato in questa copia di PgL non è comunque attestabile in nessun testimone della cronaca esipoviana⁸²⁵.

§ 6.3. *Il motivo del superstite nella linea “ufficiosa” e sue ripercussioni nel Kungurskij letopisec*

⁸²² Sibirskija..., pp. 37-38.

⁸²³ Cfr. PLDR, t.2, p. 582: “*По ней же Кучюм учинил брод широкой, как в три или в четыре телеги проехать, в одном месте камнем и песком засыпал плотно, а хто не угодает, утопает*”.

⁸²⁴ PSRL, t. 36, p. 19.

⁸²⁵ Nel presente lavoro abbiamo deciso di non dimostrare la secondarietà di PgL alla luce di dati puramente linguistici. Un simile esame, oltre ad essere strumentale e secondario rispetto ai nostri fini principali, è già stato svolto con buoni risultati in: Panin L.G., *O jazyke russkoj pis'mennosti Sibiri XVII-XVIII v.*, in *Semen Remezov i russkaja kul'tura vtoroj poloviny XVII-XIX vv.*, Tobol'sk 2005, pp. 443-447. Dal nostro punto di vista, è molto più importante sottolineare la dipendenza narrativo-concettuale di questa fonte dall' *Esipovskaja letopis'*.

Un altro elemento narrativo mediato dalla linea KO-NL e comune a tutto il *corpus* annalistico siberiano è il motivo dell'unico superstite cosacco, che riuscì a fuggire dal Vagaj su una delle *strugi* di Ermak⁸²⁶. Lo strato delle testimonianze orali tartare non permette di ritenere questa informazione attendibile: le imbarcazioni si trovavano a grande distanza dalla riva, e quei cosacchi che pur riuscirono a spezzare la morsa dell'agguato tartaro annegarono, come Ermak, nel tentativo di raggiungerle⁸²⁷.

Il motivo dell'utilizzo della figura dell'unico superstite è chiaro: si tratta di un luogo comune letterario utilizzato in qualità di espediente narrativo per risolvere sia il problema delle fonti documentarie sull'ultima notte di Ermak sia una difficoltà di puro carattere narrativo⁸²⁸.

Sono piuttosto dubbie le teorie di V. Sergeev, che fa risalire l'articolo siberiano di NL al *Kungurskij letopiseč* e vede nel cosacco superstite l'autore della cronaca rinvenuta a Kungur. In effetti, il *Kungurskij letopiseč* ci offre una descrizione dell'agguato di Kučum estremamente dettagliata:

По взятии Сибири 92-го, августа в 6 день, по ведомости оманциков, поехали Ермак с казаки с тремя сты человек стретить прикочевных бухарцов со многими тавары, а Кучюм де стоит де далече в урочище Вагая реки. Егда же поидоша вверх по Иртышу, и все волости покорни беша во всем, а слыху никакова о Кучюме и бухарцах не обретоша (...) И Ташаткане сказали им, что пришли бухарцы в Сибирь, погребаяючи все городки и волости до усть Вагаю реки. И погребоша вверх по Вагаю реке с поспешиением до Агитъскаго городка в трудности, и ничто же обретоша, ни слыху, ни виду видеша. И изождав, поворотилися вниз до устья и остановилися, не внимая назирателя Кучюма и Карачи, ведомых воров, стояще в прикрыте за речкою в трех верстах и мениши, в темном диком суземье, при речке крутой и топкой велми. По ней эе Кучюм учинил брод широкой, как в три или в четыре телеги проехать, в одном месте камением и песком засыпал плотно, а хто не угодает, утопают⁸²⁹.

L'identificazione del frammento citato con l'originale della linea genealogica KO-NL è resa tuttavia problematica da una serie di fattori:

-secondo il *Kungurskij letopiseč*, Ermak venne accompagnato da trecento uomini, mentre KO-NL riferiscono che a partire furono in centocinquanta;

-nella fonte di cui si era avvalso il compilatore di KO non era presente il dettaglio, (riferito invece nel *Kungurskij letopiseč*) della navigazione interna del Vagaj sino ad una località detta *Agitskij gorodok*;

⁸²⁶ PSRL, t.36, pp. 34, 40, 63, 87, 96, 114, 135; PLDR, 1989, p. 562; *Sibirskija...*, pp. 37-38.

⁸²⁷ Cfr. PLDR, 1989, p. 562-564.

⁸²⁸ Cfr. casi analoghi in: *Akty...*, p. 7; *Skazanie Avramija Palicyna*, Moskva 1955, pp. 142, 175, 192, 205; PSRL, t.14, pp. 46, 75, 79, 81, 86, 89, 92, 94, 105, 115, 120, 140, 147; PSRL, t.34, Moskva 1978, pp. 190, 195, 205, 211, 218, 241; PLDR, Moskva 1982, pp. 416, 428, 436; PLDR, Moskva 1989, t.2, pp. 567, 579, 581.

⁸²⁹ PLDR, 1989, pp. 581-582.

-in KO Karača non compare affatto, così come non viene descritto il luogo concreto dove i tartari si erano nascosti prima del calare della notte. Allo stesso modo è assente il particolare, importante, dell'unico punto di guado fatto approntare da Kučum, che è invece riferito in KL⁸³⁰.

Purtroppo, il *Kungurskij letopisec* ci è giunto difettivo. Manca per l'appunto quella parte, necessaria a Sergeev per dimostrare l'appartenenza dell'opera al superstite. Il racconto si interrompe ai preparativi finali dell'agguato: dopo la menzione dell'unico punto di guado, il testo del *Kungurskij letopisec* nel testimone *BAN 16.16.5* viene nuovamente sostituito dalla cronaca remezoviana⁸³¹, che riproduce con poco significative modifiche il passo analogo di KO-NL, mediato dal gruppo esipoviano della prima metà del secolo. E' possibile che l'accento all'unico superstite mancasse effettivamente nel testo della cronaca rinvenuta a Kungur, dal momento che Remezov riprodusse il racconto su moduli ricavati prevalentemente dal gruppo esipoviano: *час прииде смертный, и побииша их, точию един казак утече во град и возвестив бывшим*⁸³².

D'altra parte, il *Kungurskij letopisec* aveva una diffusione minima in Siberia: ci è giunto solo il testimone trovato fortuitamente da Remezov a Kungur, una località periferica che si trovava all'inizio del XVIII secolo sotto la giurisdizione di Tobol'sk. Difficilmente questo scritto avrebbe potuto essere accessibile ai compilatori di KO e dell'articolo di NL: lo stesso Sergeev crede infatti che KL sia confluito in NL non direttamente, ma sotto forma di una relazione inviata a Mosca dall'ex-scrivano degli Stroganov.

Tuttavia, sia KO che KL presentano nette coincidenze narrative:

- Entrambi i testi iniziano la narrazione con la notizia dell'arrivo dei *bucharcy*, il cui passaggio alle regioni centrali e settentrionali del khanato siberiano sembrava essere ostacolato da Kučum;
- Ermak parte alla volta del meridione, prendendo con sé un gruppo poco numeroso;
- Viene descritto il tragitto del manipolo e gli sforzi impiegati a cercare la carovana;
- Il racconto si conclude con la sosta cosacca sul Vagaj e la descrizione dei preparativi finali dell'agguato tartaro.

L'identica struttura narrativa di KO e KL, non supportata da corrispondenze testuali, sembra dimostrare, limitatamente all'episodio della morte di Ermak, la natura originariamente orale delle testimonianze, che vennero sviluppate nelle due

⁸³⁰ D. Lichačev si pronunciò con sicurezza sul carattere originario ed autentico della testimonianza inclusa nel passo e sull'attendibilità dei particolari toponimici indicati. Cfr. Lichačev, *Povesti...*, p. 92. Le discordanze rilevate non sarebbero state risolte nemmeno nella cronachistica successiva a KO-NL, che ricostituì le fasi dell'ultima notte di Ermak unicamente sulle fonti menzionate precedentemente. Riteniamo quindi che KL si sia sviluppato lungo una linea genealogica assolutamente indipendente ed estranea a quella che sarebbe confluita nei gruppi uralico-siberiani della prima metà del XVII secolo.

⁸³¹ PLDR, 1989, p. 562.

⁸³² Ibidem.

linee genealogiche: mentre la tradizione che confluì nella linea KO prestò minore attenzione ai particolari geografico-toponimici e maggiore interesse ai particolari narrativi, la linea KL riprodusse informazioni più approfondite riguardanti il tragitto seguito dai cosacchi (che, a differenza di KO-NL e il gruppo esipoviano, è completo ed esatto sin dall'inizio⁸³³) e descrisse con buona attendibilità il luogo in cui i tartari avevano atteso il calare della notte. Indizi dell'origine orale delle informazioni presenti in KL sono forniti in particolare dalla toponomastica: mentre gli autori del gruppo esipoviano stabilirono che la località estrema toccata da Ermak lungo il Vagaj era stata Atbaš, il *Kungurskij letopiseč* utilizza un toponimo ambiguo: l'Agitskij gorodok ricorda molto l'Agitskaja luka, menzionata da Remezov nella *Sibirskaja istorija*⁸³⁴. Remezov colloca tuttavia questa località alla foce del Vagaj (era uno dei punti da cui, secondo Remezov, si era iniziato a scavare l'*Ermakova perekop'*). La testimonianza di KL lascia invece intendere che l'Agitskij gorodok fosse piuttosto lontano dalla foce del Vagaj. Considerando infine che l'esistenza dell'Agitskaja luka non è stata confermata da Müller, è lecito ritenere impossibile collocare esattamente questi toponimi, il che non può non testimoniare a favore del loro carattere orale.

Limitatamente alle ipotesi formulate da Sergeev, possiamo concludere che il testo del *Kungurskij letopiseč* non esercitò un'influenza diretta sulla linea genealogica KO-NL, che costituirà insieme al *Napisanie* e al "*tatarskij letopiseč*" una delle fonti che confluirono nell'archetipo della cronachistica uralico-siberiana.

Il racconto della morte di Ermak nel *Kungurskij letopiseč* si sviluppò su una linea genealogica folclorico-orale isolata, che presenta tratti strutturali affini a KO grazie alla comune origine orale. Riteniamo quindi che un confronto tra KO e KL, sebbene dimostri l'assenza di continuità tra le due cronache, sia funzionale a supportare ulteriormente l'ipotesi dell'origine siberiana di KO.

Alla luce di quanto esaminato, è possibile fare le seguenti temporanee conclusioni: KO derivò da testimonianze orali cosacche e tartare, che non superavano presumibilmente il 1587, in quanto la narrazione del documento si arresta alla fondazione di Tobol'sk da parte di Čulkov⁸³⁵. La stesura scritta di KO dovrebbe essere fissata a non oltre il 1621-22: in KO non è possibile infatti trovare riferimento alcuno all'eparchia di Tobol'sk, allo stesso tempo il *Piskarevskij letopiseč*, il cui testo primario termina al 1621-25, non presenta alcuna mediazione da KO per il proprio articolo siberiano.

La dimostrazione certa dell'esistenza scritta di questa *povest'* è fornita per la prima

⁸³³ Unico nell'ambito dell'intera annalistica siberiana del XVII secolo, il *Kungurskij letopiseč* offre informazioni preziosissime (in quanto non si incontrano nemmeno in PgL) sul tragitto percorso da Ermak da Kašlyk sino alla foce del Vagaj -tragitto distinto da scontri armati sotto le fortezze tartare disposte lungo l'Irtyš.

⁸³⁴ PLDR, 1989, p. 562.

⁸³⁵ Siamo tenuti tuttavia a riconoscere che il materiale narrativo presente in KO è soggetto a forti implicazioni concettuali: terminando la narrazione con la fondazione di Tobol'sk da parte del golova Čulkov, KO sottolinea in questa maniera il prezioso contributo fornito dal potere dei *voevody* per lo sviluppo della Siberia russa. Per tale motivo non è possibile avvalerci con assoluta certezza del limite cronologico di KO per fissare una datazione della comparsa dello scritto.

volta dal *Sinodico*, che mediò alcuni passi di KO. Per quanto si sia concordi con Solodkin nel sostenere che i primi tentativi di redigere ed integrare KO risalgano all'eparcato di Kiprian, l'affinità strutturale tra KL e KO e la probabile appartenenza di quest'ultimo agli ambienti del *voevodstvo* toboliano ci spingono a credere che il testo di KO si sia cristallizzato in Siberia ben prima delle comparsa dell'istituzione dell'eparchia toboliana.

Per quanto riguarda gli scritti del gruppo esipoviano, la dinamica del processo di trasmissione della linea KO-NL a tali opere tramite l'esame di *loci critici* (le sezioni di testo riguardanti la spedizione sul Vagaj e la morte di Ermak) permette di fare delle ipotesi preliminari, la cui esattezza verrà esaminata nei capitoli successivi: PgL presenta una struttura che in nulla si discosta da quella della redazione fondamentale di EL. Inoltre, una serie di dettagli esaminati nel presente capitolo indica una evidente seriorità del testo di PgL rispetto a quello della cronaca esipoviana. Il *Rumjancevskij letopisec* non presenta invece nessuna delle particolarità testuali, che sarebbero divenute caratteristiche del gruppo esipoviano a partire dalla cronaca stilata nel 1636. Nel testo di RuL non è dato trovare tracce del testo del *Sinodico*, nè le implicazioni concettuali presenti in S, EL e PgL. Inoltre, RuL è l'unica opera del gruppo esaminato a lasciar intuire il processo redazionale attuato sugli strati narrativi di KO-NL, ritenuti indesiderabili o superflui dall'autorità eparchica toboliana: in virtù di questa osservazione, è possibile ipotizzare che RuL sia maggiormente affine all'archetipo di EL.

Dopo l'analisi del processo di trasmissione della linea KO-NL alle linee genealogiche uralico-siberiane, la successiva, necessaria fase del nostro lavoro consiste nell'esame dell'evoluzione concettuale a cui verrà sottoposto il tema siberiano sotto l'influenza del *Sinodico* e del problema della correlazione tra questa fonte liturgica, la redazione fondamentale della cronaca esipoviana e la cronaca stroganoviana.

CAPITOLO V. *Il Sinodico cipriano: l'affermazione della cronachistica uralico-siberiana tra liturgia e ideologia*

1. L'istituzione dell'eparcato toboliano

Si osserva la tendenza a fondare strutture culturali in Siberia sin dai primi anni dell'acquisizione di questo territorio da parte dei reparti governativi: la costruzione di edifici culturali lignei è testimoniata a partire dalla seconda metà degli anni '80 del XVI secolo nella fortezza della Loz'va e nei centri progressivamente sorti durante l'avanzata russa ad oriente⁸³⁶. Queste strutture comparivano senza il controllo organico di un'amministrazione ecclesiastica locale che fosse responsabile dinanzi a Mosca. Fu possibile creare tale amministrazione solo dopo la conclusione dei *Torbidi*: l'istituzione dell'eparchia di Tobol'sk risale al 1621.

Il primo eparca, preposto alla sede toboliana, fu Kiprian Starorušanin⁸³⁷. In precedenza archimandrita del monastero di Chutyn, Kiprian seppe acquistarsi la fiducia dei poteri moscoviti grazie alla sua attività indirizzata al ritorno di Novgorod, allora occupata dagli svedesi, sotto il controllo della capitale russa.

Il 27 febbraio 1617, dopo la stipulazione del patto di Stolbovo, con cui la Svezia rinunciava a Novgorod, le sofferenze subite assicurarono a Kiprian onori e cariche da parte del riconoscente Michail Fedorovič: l'8 settembre Kiprian venne proclamato eparca di Tobol'sk, dove il 30 maggio 1621 assunse la carica conferitagli⁸³⁸.

In Siberia, Kiprian mostrò la ferrea volontà di estirpare qualsiasi manifestazione di

⁸³⁶ Zol'nikova N.D., *Tradicii pravoslavija v Sibiri. Konec XVI-XX v.*, in *Sibirskaja ikona*, Omsk 1999, p. 11.

⁸³⁷ Preferiamo Starorušanin a Starorusenkov: lo stesso Kiprian si firmava nei registri votivi come Starorušanin (cfr. Lobanov V.V., a cura di, *Slavjanskije knigi kirilličeskoj pečati XVI-XVII vekov*, Tomsk 1975, p. 10). Uno dei più dettagliati articoli che illuminano integralmente la biografia di Starorušanin (tenendo conto dell'attività letteraria unitamente a quella politica, amministrativa ed ecclesiastica), è in: Romodanovskaja E.K., *Kiprian Starorusenkov*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi. XVII vek.*, Spb. 1993, pp. 156-163. Fatti isolati della biografia di Kiprian sono delineati in modo soddisfacente in lavori, composti quasi prevalentemente nella seconda metà del XIX secolo e ristampati solo recentemente: Sulockij A.I., *O sibirskom duchovenstve*, Tjumen' 2000, p. 503; Abramov, *Gorod Tjumen'...*, pp. 66-71, 96-105. Esistono studi che, pur esaminando in modo più dettagliato l'eredità del primo eparca siberiano, affrontano solo un determinato aspetto della sua attività, quello propriamente ecclesiastico-amministrativo: Makarij, *Istorija russkoj cerkvi*, t.2, Spb. 1882, pp. 36-41. Makarij limita l'attività di Kiprian alla sola stesura della *Liturgia in onore della Sacra Veste*. I termini cronologici dell'eparcato di Kiprian a Tobol'sk sono riferiti nella *Kniga zapisnaja*: «И во 129-м году (1621) мая в 30-й день (...) приехал в Сибирь, в Тобольский город, на первопрестольство свое великий господин и первопрестолник преосвященный Киприан, архиепископ сибирский и тобольский. (...) А во 132-м году (1624) февраля в 15 день по государеве граммате и по патриаршеской граммате же поехал из Тобольска к Москве первопрестольник великий господин преосвященный Киприан (...). А в Тобольску и во всей Сибири был на своем первопрестольстве два года и восемь месяцев с полумесяцом.» (PSRL, t.36, pp. 146, 147). Il fondo documentario pubblicato dalla Romodanovskaja è ancora più esatto: Kiprian ricevette il 10 settembre 1623 una gramota in cui gli veniva richiesto di lasciare Tobol'sk, che avrebbe abbandonato nel dicembre dello stesso anno (cfr. Romodanovskaja, Pokrovskij, *Tobol'skij...*, p. 210). Nel fissare l'arrivo di Kiprian a Mosca il 15 febbraio 1523, la Dergačeva-Skop commette un evidente errore (cfr. Dergačeva-Skop, *Očerki...*, p. 50.)

⁸³⁸ Sofronov V.J., *Pravoslavie v Sibiri*, in *Tobol'skij...*, p. 364. Cfr. Pokrovskij, Romodanovskaja, *Tobol'ski...*, pp. 137-150. L'opera presenta una serie di documenti che illustrano il processo burocratico-amministrativo che portò all'istituzione e all'affermazione del centro eparchico toboliano.

corruzione e immoralità in ambiente ecclesiastico e amministrativo: il primo eparca di Tobol'sk poteva infatti contare su una quasi completa libertà di azione non solo in relazione ai propri inferiori, ma addirittura nei confronti delle più alte cariche del *voevodstvo* toboliano: tale era l'autorità di cui godeva agli occhi dello *car'*⁸³⁹. Sintomatico è lo scandalo collegato al suo arrivo a Tobol'sk: al momento del prossimo arrivo di Kiprian a Tobol'sk, Mosca appurò che gli alloggi che si era ordinato di approntare per l'eparca non erano stati ancora terminati. Indifferente alle spiegazioni del *voevoda* M. Godunov, lo *car'* gli ordinò di lasciare il proprio palazzo, perchè Kiprian potesse stabilirvisi⁸⁴⁰.

Chiaramente, una volta in Siberia Kiprian non avrebbe potuto non avere nemici: la ricchezza del Palazzo arcivescovile, congiuntamente all'inclinazione di Kiprian ad ingerire nelle questioni governative dei quadri amministrativi laici, verso cui Mosca aveva poca fiducia, determinò l'ostilità del *voevoda* Matvej Michajlovič Godunov e dell'aristocrazia cosacca, che si sarebbe risolta con il ritorno di Kiprian a Mosca nel febbraio del 1624⁸⁴¹.

L'ex-eparca siberiano continuò tuttavia a fruire della benevolenza di Mosca: il 20 ottobre 1626 venne proclamato metropolita di Novgorod, carica che occupò sino alla morte.

La relativamente breve permanenza a Tobol'sk non impedì a Kiprian di lasciare una traccia piuttosto profonda nella vita spirituale e materiale della capitale amministrativa siberiana.

L'indole autoritaria e inflessibile di Kiprian, che spesso non disdegnava di criticare apertamente la liceità dell'operato dello stesso Filaret, è tramandata da un nutrito numero di documenti⁸⁴². Tuttavia, sarebbe estremamente riduttivo attribuire i profondi cambiamenti governativi e gli importanti provvedimenti culturali attuati a Tobol'sk durante l'eparcato di Kiprian alla sola iniziativa di quest'ultimo. Come abbiamo notato nel capitolo precedente, i poteri moscoviti del periodo appena successivo ai Torbidi erano costretti a tollerare la supremazia dei *voevody* toboliani in ambito siberiano: in tal senso, l'esame del *Kratkoe opisanie* e delle minute ma fondamentali modifiche apportate al brano dal compilatore del *Novyj letopisec* e del *Rumjancevskij letopisec* ha dimostrato che, quasi certamente, la famiglia regnante moscovita intendeva intaccare l'influenza della *Voevodskaja izba* toboliana non solo nel settore politico-amministrativo, ma anche in quello culturale.

Da questo punto di vista, l'abile Kiprian non svolse una politica autonoma di affermazione personale, ma si limitò a concretizzare in Siberia gli interessi

⁸³⁹ Testimonianza delle larghe prerogative concesse a Kiprian è la corrispondenza amministrativa tra quest'ultimo e le più alte cariche del potere moscovita: Romodanovskaja, Pokrovskij, *Tobol'skij...*, pp. 178-181.

⁸⁴⁰ Ibi, pp. 20-21, 151-159.

⁸⁴¹ La lotta per migliorare la moralità delle cariche statali preposte al controllo dei nuovi territori siberiani sortì degli effetti positivi: come testimonia SLS, nel 1622 il potere centrale inviò su richiesta di Kiprian degli agenti incaricati di indagare sulle attività del *voevoda* Godunov (PSRL, t.36, p. 147). Questi controlli portarono alla sostituzione di Godunov con J. Sulešev (Dergačeva-Skop, *Očerki...*, p. 48).

⁸⁴² Cfr. Zercalov A.N., a cura di, *O nepravdach i neprigožich rečach novgorodskogo mitropolita Kipriana*, in *ČOISR*, t.1, 1896, pp. 1-28.

moscoviti, creando un'efficiente struttura di potere parallela all'*izba* toboliana e gettando le basi per una letteratura regionale, destinata a sostituirsi a scritti che fossero provenuti da ambienti legati al potere dei *voevody* toboliani o ne avessero in ogni caso difeso le posizioni ideologiche.

Nonostante questo, la stesura di un sinodico ai cosacchi caduti durante la spedizione siberiana sembra essere un'iniziativa ascrivibile al solo Kiprian: secondo Remezov, lo *car'* e il patriarca Ioasaf I ratificarono la commemorazione tributata ai cosacchi d'Ermak a Santa Sofija di Tobol'sk solo nel febbraio 1636, vale a dire due anni dopo la morte di Kiprian e ben quattordici dopo la comparsa della prima redazione del *Sinodico*.

2. La stesura del Sinodico del 1622

§2.1. Premesse storico-sociali

I documenti inerenti alla canonizzazione ufficiale dei cosacchi d'Ermak non si sono conservati. Di conseguenza, non è possibile stabilire i motivi precisi del lungo silenzio osservato dalle autorità moscovite.

La stesura del *Sinodico* del 1622 non indica tuttavia in alcun modo un atto di “protesta democratica” di Kiprian. La decisione del primo eparca toboliano di stilare un tributo commemorativo ai cosacchi caduti durante la spedizione di Ermak dipendeva intimamente dagli sviluppi delle relazioni tra Mosca e la *vol'nica* cosacca. Sino alla pace di Deulino del 1618, il governo moscovita vedeva in alcune frange della *vol'nica* cosacca un grave fattore di crisi e un potenziale, pericoloso alleato di Vladislav: i circoli “ufficiosi” romanoviani erano perfettamente consapevoli della minaccia politica costituita dalle incontrollabili masse cosacche, la cui influenza nella Moscovia era drammaticamente cresciuta dopo la catastrofe dei *Torbidi*.

Le opere dedicate agli eventi della *Smuta*, in particolare agli anni decisivi del 1612-13, appartengono principalmente agli esponenti delle classi al potere. Per tale motivo, il ruolo svolto dai cosacchi attivi in quegli anni negli eserciti di liberazione viene generalmente trascurato o caratterizzato in maniera esclusivamente negativa.

Le preziosissime informazioni, fornite dalla *Povest' o Zemskom sobore 1613 g.*, rinvenuta da A.L. Stanislavskij e pubblicata nel 1985⁸⁴³, hanno permesso di rivalutare capitalmente l'apporto cosacco all'elezione del primo Romanov. Insieme alle *povesti* pskoviane dedicate ai fatti dei *Torbidi*, la *Povest'* è l'unica fonte a presentare un punto di vista unilateralmente democratico. Secondo l'autore della *Povest'*, dopo aver liberato Mosca i cosacchi vanificarono i piani dei bojari facendo eleggere il giovane Michail Romanov.

⁸⁴³ Morozov B.N., “Povest' o zemskom sobore 1613 g.”, *Voprosy istorii*, 5, 1985, pp 89-96. Questo breve scritto venne composto da un cittadino moscovita di semplice estrazione. Lo scritto ebbe una scarsa diffusione a causa della sua estrema inclinazione popolare, che criticava seriamente la versione ufficiale sullo *Zemskij sobor*, secondo cui *car'* Michail era stato eletto per volontà di tutte le classi della società russa.

La *Povest' o Zemskom sobore* sembra indicare che il merito esclusivo dell'elezione di Michail sia da ascrivere ai cosacchi.

Supportano questa ipotesi i documenti del Posol'skij prikaz e dettagli statistici, trasmessi dalle testimonianze dell'epoca. I polacchi del re Sigiszmund e del principe Vladislav sostenevano che Michail Romanov era asceso al trono grazie ai soli cosacchi, mentre i diplomatici svedesi erano a loro volta convinti che la forza politica più influente nella Moscovia dell'immediato dopo-crisi fosse la *vol'nica* cosacca⁸⁴⁴.

I dati statistici confermano indirettamente i pareri degli stranieri: secondo il novgorodiano I. Filosofov, fatto prigioniero dai polacchi alla fine di novembre del 1612, a Mosca erano rimasti 2000 nobili, mentre i cosacchi raggiungevano le 4500 unità. Gli archibugieri erano appena 1000. Nella deposizione di Filosofov, registrata dai polacchi, "казаки бояром и дворяном сильны, делают, что хотят"⁸⁴⁵.

Nel ritornare da Mosca nel novembre del 1612, il legato novgorodiano B. Dubrovskij osservò che il numero dei cosacchi acquarterati a Mosca raggiungeva le 11000 unità, mentre i nobili non erano più di 4000⁸⁴⁶. Sulla base delle informazioni fornite dai documenti provenienti dai *razrjady* moscoviti, gli studiosi A.A. Semin e Stanislavskij hanno fissato il numero dei cosacchi presenti a Mosca a 6000⁸⁴⁷. Bisogna infatti tener conto che il gruppo più numeroso dei cosacchi acquarterati a Mosca era costituito dai cosiddetti *čury* (simili per grado a cadetti o allievi), che tuttavia non venivano indicati nei registri ufficiali. Con loro, i cosacchi raggiungevano quasi certamente le 10000 unità⁸⁴⁸. Dal momento che i *čury* erano militarmente preparati, le forze cosacche a Mosca dopo la sua liberazione e durante i lavori dello *Zemskij sobor* avevano una schiacciante superiorità rispetto agli altri gruppi.

Ancora più interessanti sono le informazioni riguardanti la conduzione dei lavori dello *Zemskij Sobor* e i primi anni del regno di Michail Romanov.

Nella prima seduta del 7 gennaio 1613 i bojari si rifiutarono di appoggiare Michail, candidato dai cosacchi, e mostrarono una maggiore propensione per Carlo Filippo⁸⁴⁹.

I favoriti iniziali delle fazioni nobiliari (F.I. Mstislavskij, I.M. Vorotynskij, F.I. Šeremetev, I.N. Romanov) erano visti dalla maggioranza dei cosacchi come traditori: in realtà, si trattava di illustri esponenti del governo bojaro, che i cosacchi vedevano come il maggiore ostacolo alla realizzazione delle proprie aspirazioni

⁸⁴⁴ Preobraženskij, *Ural...*, p. 53; Platonov S.F., *Očerki po istorii Smuty v Moskovskom gosudarstve XVI-XVII vv.*, Moskva 1995, p. 361.

⁸⁴⁵ Le cifre vennero ritenute attendibili da S.F. Platonov (cfr. Platonov, *Očerki...*, p. 347).

⁸⁴⁶ *Arsen'evskie švedskie bumagi. 1611-1615 gg.*, in *Sbornik Novgorodskogo obščestva ljubitelej drevnosti*, Novgorod 1911, p. 17. G.A. Zamjatin ritiene le deposizioni di Dubrovskij attendibili (Zamjatin G.A., *K istorii Zemskogo sobora 1613 g.*, in *Trudy Voronežskogo universiteta*, t.3, Voronež 1926, pp. 4-5).

⁸⁴⁷ Semin A.A., *Političeskaja bor'ba v Moskve v period podgotovki i dejatel'nosti Zemskogo sobora*, Moskva 1980, p. 232.

⁸⁴⁸ Morozov, op.cit., p. 91

⁸⁴⁹ *Arsen'evskie...*, p. 18, 21-22. Anche la *Povest' pskoviana* riferisce che i bojari vennero ostacolati nell'elezione di uno car' straniero dai cosacchi (cfr. *Pskovskie letopisi*, Moskva 1941, p. 130).

politiche.

I disordini del 21 febbraio 1613, descritti dalla *Povest' o Zemskom Sobore*, coincidono con le deposizioni date da I.I. Čepčugov, N.E. Puškin e F.R. Durov durante la loro prigionia svedese: durante la seduta del 21 febbraio 1613, le masse cosacche irrupero nel Cremlino, accusando i membri della *Duma* bojara di voler eleggere uno car'-fantoccio. In quell'occasione, i cosacchi impedirono ai bojari di rinviare la seduta e li costrinsero a votare definitivamente per Michail Romanov⁸⁵⁰. I motivi dell'interesse dei cosacchi per Michail sono comprensibili. Michail Romanov era figlio di Filaret, vale a dire il patriarca di Tušino, dove si era formato l'esercito cosacco che avrebbe raggiunto Mosca nel 1611: a Tušino avevano cominciato le proprie carriere anche altri favoriti cosacchi, come D.T. Trubeckoj e D.M. Čerkasskij. Uno dei motivi principali consiste nell'indifferenza che le fazioni nobiliari provavano nei confronti del giovane figlio di Fedor Nikitič Romanov: i cosacchi speravano che con Michail sarebbe stato possibile far condurre riforme inattuabili durante Godunov o Šujskij.

Secondo la calzante osservazione di Čerepnin " *Казаки и городской плебс добивались удобного для них царя*"⁸⁵¹.

I cosacchi si sarebbero tuttavia rivelati alleati piuttosto insidiosi per il nuovo monarca a causa della loro insofferenza. Il loro ruolo predominante durante lo *Zemskij Sobor* avrebbe potuto facilmente tramutare il primo Romanov in un debole sovrano, in tutto dipendente dalle mutevoli aspirazioni della *vol'nica*. I gravissimi eventi degli anni immediatamente successivi all'elezione di Michail Romanov⁸⁵² convinsero ulteriormente il governo romanoviano dell'assoluta necessità di rendere la *vol'nica* cosacca un esercito regolare controllabile, soggetto al potere moscovita ed economicamente dipendente da quest'ultimo.

Nei primi anni di regno della nuova dinastia, un atteggiamento conciliante nei confronti dei cosacchi da parte della letteratura ufficiale sarebbe stato dunque inammissibile. Nel brano siberiano di PiL (che pure non possiamo ritenere una cronaca ufficiale) l'iniziativa dell'aggressione del khanato siberiano è attribuita al solo Fedor Ivanovič, a cui i cosacchi obbediscono in tutto. I cosacchi sono uno strumento di conquista meno importante dei *voevody*, a cui viene complessivamente riconosciuto il merito esclusivo del crollo definitivo del khanato. Persino in uno scritto come KO, dove si mostra un approccio quanto più imparziale possibile ad ogni forza sociale che aveva portato all'annessione del khanato siberiano, si è costretti a riconoscere che i cosacchi erano "fuorilegge" e "lupi". In NL, il giudizio dato ai cosacchi viene mantenuto nel brano derivato da KO e rafforzato negli altri capitoli.

Dopo le paci di Stolbovo e Deulino, la situazione si fa più favorevole per una revisione dei rapporti tra Mosca e cosacchi: la cessazione di minacce esterne rende

⁸⁵⁰ *Arsen'evskie...*, c. 30-31.

⁸⁵¹ Čerepnin L.V., *Zemskie sobory Russkogo gosudarstva v XVI-XVII vv.*, Moskva 1978, p. 197.

⁸⁵² Intendiamo in particolare i disordini cosacchi del 1613-15 nel nord russo e la conseguente rivolta di Baloven', che portarono l'appena ricostituita Moscovia di nuovo sull'orlo della rovina (cfr. Stanislavskij, op.cit., pp. 102-152).

più stabile il trono romanoviano, che può finalmente occuparsi integralmente di politica interna e della ricostituzione dello stato russo. Tra le priorità del governo continua a trovarsi la necessità di estirpare alla radice le tendenze autonomiste e centrifughe della *vol'nica* cosacca. Nonostante questo, le gravi privazioni finanziarie ed umane, causate dal disastro dei Torbidi e dalle impegnative guerre con gli svedesi e i polacchi di Vladislav, costrinsero la nuova dinastia ad attuare questo piano politico non con misure coercitive e repressioni, ma attraverso la persuasione ed editti, mirati ad includere i cosacchi in forze regolari dell'esercito russo e a dissolvere le ragioni storiche del particolare fenomeno della *vol'nica*. Chiare manifestazioni della strategia adottata dal governo moscovita sono gli editti del 1620⁸⁵³ e, in campo squisitamente letterario, la comparsa dello *Skazanie o kievskich bogatyrjach*.

Interessante in tal senso è soprattutto lo *Skazanie*. La copia *vetustissima* dell'opera ci è giunta nel codice *GIM, sobr. E.V. Barsova, n. 1463, ff. 198-221*, risalente al 1630-40. La creazione dello scritto viene però fatta risalire agli anni 1620-30, quando lo stato romanoviano, affrancatosi dai nemici esterni, comincia ad elaborare i principi ideologici su cui fondare il proprio potere⁸⁵⁴. Lo *Skazanie* narra le gesta di Il'ja Muromec e compagni, che salvano Kiev dallo car' di Costantinopoli Konstantin. Sebbene lo *Skazanie* sia tipologicamente e formalmente molto simile ai modelli epico-orali delle *byliny* (tanto da aver indotto specialisti come Barsov, Veselovskij e Speranskij a ritenerlo erroneamente un prodotto dell'oralità popolare e ad ascriverlo ad un periodo molto remoto), questo scritto caratterizza i rapporti tra *bogatyri* e il principe in una maniera assolutamente anomala: i bogatyri si ritengono servi (*cholopy*) del principe e desiderano *сложить голову "за государеву чашу"*, mentre al posto dell'espressione formulare *поля русские* troviamo *княжеская вотчина*. Questi dettagli sono fondamentali, in quanto indicano una tarda applicazione di elementi folclorici all'ideologia centralizzatrice prospettata per i quadri militari alle dipendenze di Michail Romanov. Demkova suppone che lo *Skazanie* sia stato composto, per l'appunto, nell'ambiente dei militari di servizio, o *služilye ljudi*⁸⁵⁵.

Naturalmente, lo *Skazanie* e il *Sinodico* vennero creati in ambienti sociali completamente differenti, sotto l'influenza di motivazioni ideologiche altrettanto diverse. Nonostante questo, la loro comparsa venne stimolata dal nuovo clima politico-culturale affermatosi in Russia dopo la pace di Deulino.

§2.2. Innovatività concettuale del *Sinodico*

Il *sinodico* ciprianeo si distingue per un'estrema idealizzazione di Ermak e dei suoi cosacchi.

Nella caratterizzazione dei cosacchi, il *Sinodico* presenta tratti assolutamente

⁸⁵³ Questi editti erano mirati a legare i gruppi cosacchi alla terra e al servizio statale tramite la concessione di fondi terrieri (IDEM, ibi, pp. 220-222)

⁸⁵⁴ Demkova N.S., *Skazanie o kievskich bogatyrjach*, in PLDR, Moskva 1988, p. 621.

⁸⁵⁵ IDEM, ibidem.

specifici, in quanto è una delle prime opere in ambito russo (se non la prima -la *Povest' ob Ul'janii Osor'inoj* compare tra il 1620 e il 1630⁸⁵⁶) a presentare il processo di democratizzazione dei canoni encomiastici antico-russi.

I primi brani a tema siberiano avevano completamente ignorato il contributo cosacco o ne avevano parlato in termini approssimativi. Il *Kratkoe opisanie*, pur avendo riconosciuto l'esclusivo merito dei cosacchi nella caduta del khanato siberiano, aveva narrato la spedizione siberiana in termini essenziali e neutrali. Al contrario, il *Sinodico* rappresenta i conquistatori del khanato siberiano come martiri ortodossi, scelti dal Signore per aprire la via della cristianità alla Siberia.

Le ragioni di questo approccio sono chiare: i problemi principali da risolvere nella nuova colonia erano la sensibile presenza di religioni differenti dall'ortodossia (islam e paganesimo animista) e la facilità con cui i coloni russi cedevano all'influenza di questi culti⁸⁵⁷. Kiprian tentò di presentare una soluzione efficace avvalendosi del grande ascendente che la figura ormai semileggendaria di Ermak esercitava sia sulla popolazione locale⁸⁵⁸ che sulle masse degli emigranti russi. Komarovič vide addirittura nelle leggende trascritte da Remezov una prova indiretta della venerazione cui era soggetto Ermak nella tradizione popolare⁸⁵⁹. Alcuni dettagli complementari alla leggenda del rinvenimento del corpo di Ermak sembrano tuttavia indicare non tanto una identificazione dell'ataman cosacco con un santo dotato di qualità taumaturgiche anche dopo la morte (sebbene sul luogo dove Ermak venne sepolto fossero stati segnalati fatti inspiegabili), quanto una condizione molto simile a quella delle anime senza pace (categoria conosciuta nella folcloristica russa con il termine, introdotto da Zelenin, di “*založnyj pokojnik*”⁸⁶⁰). In ogni caso, è innegabile che alla figura di Ermak venissero accordate, a livello folclorico-popolare siberiano, qualità straordinarie e la protezione di forze sovranaturali (per quanto non necessariamente positive).

Il sottile pragmatismo di Kiprian gli fece comprendere la necessità di idealizzare una figura per nulla consona ai modelli martirologici cristiano-ortodossi, ma la cui autorità si era ormai, *de facto*, affermata in Siberia: in realtà, Kiprian aveva già tentato di trasporre l'eredità culturale novgorodiana a Tobols'k diffondendo il culto di Prokopij di Ustjug e, in particolare, di Varlaam di Chutyn, la cui icona era stata

⁸⁵⁶ Rudi T.R., a cura di, *Povest' ob Ul'janii Osor'inoj*, in PDRL, Moskva 1988, p. 613.

⁸⁵⁷ L'abisso “anticomportamentale”, in cui si trovavano le comunità russe in Siberia, è eloquentemente testimoniato dalle lettere di Kiprian a Mosca: cfr. Bucinskij P.N., *Otkrytie Tobol'skoj eparchii i pervyj tobol'skij archiepiskopj Kiprian*, Charkov 1891, pp. 15, 41-42;

⁸⁵⁸ Le testimonianze tartare trasmesse nel testo della cronaca remezoviana sottolineavano l'irrazionale timore che il solo nome di Ermak ispirava alla popolazione indigena: “*и тако чуден и страшен, егда глаголати им в повестях между собою, без слез не пребудут*”: PLDR, Moskva 1989, p. 563.

⁸⁵⁹ Komarovič V.L., *Istoričeskie povesti i istoričeskie pesni vtoroj poloviny XVII veka*, in *Istorija russkoj literatury*, t. 2, Leningrad 1948, p. 280.

⁸⁶⁰ Cfr. Pljuchanova M.B., *O nacional'nyh sredstvach samoopredelenija ličnosti: samosakralizacija, samosožženie, plavanie na korable*, in *Iz istorii russkoj kul'tury*, t. 3, Moskva 1996, p. 439. Secondo la studiosa, rimanere sulla terra anche dopo la morte era la sorte inevitabile di chi avesse, in un modo o nell'altro, infranto gli abituali schemi della vita quotidiana, si fosse allontanato dal suo gruppo familiare, si fosse distinto per doti sovranaturali. A conferma delle affermazioni della studiosa russa, bisogna notare che il ciclo delle leggende collegate ad Ermak si è sviluppato quasi prevalentemente tra le masse tartare, il cui secolare modello di vita era stato drasticamente e per sempre mutato dalla spedizione dell'ataman cosacco.

posta in Santa Sofija di Tobol'sk⁸⁶¹. Al culto di Varlaam si tentò di associare anche quello di Stefan di Perm', proposto appositamente per la Siberia dal patriarca Filaret⁸⁶². Tuttavia questi santi, sebbene godessero nella Siberia russa di grande rispetto, non avrebbero mai rappresentato per il colono russo quello che rappresentava l'immagine di Ermak.

In tal senso, Kiprian non agì in contrasto con i reali interessi della capitale nemmeno in provvedimenti apparentemente audaci come la commissione del *Napisanie* e la stesura del *Sinodico*: pur non potendo ratificare apertamente il provvedimento di Kiprian, Mosca non sembra avervi opposto un veto esplicito, apprezzandone l'utilità per accrescere l'autorità del potere moscovita in Siberia. La ratificazione esplicita di Mosca del tributo commemorativo di Santa Sofija di Tobol'sk fu possibile solo dopo il 1633, vale a dire dopo la morte di Filaret, deciso a proporre per la Siberia un protettore più adeguato nella figura di Stefan di Perm'. Secondo E. Dergačeva-Skop, l'interesse per il tema cosacco e la Siberia, dopo un periodo di silenzio durante i *Torbidi* e gli anni immediatamente successivi, acquista nuova forza a partire dal 1620 grazie all'attività annalistica stimolata da Filaret, che favorì la comparsa dell'archetipo del brano siberiano di NL (cioè KO)⁸⁶³. Non possiamo condividere il punto di vista della studiosa: abbiamo dimostrato che KO era vicino alle posizioni politiche dei *voevody* toboliani, che di regola erano inconciliabili nemici politici di Filaret e Marfa: il brano siberiano di NL venne fatto derivare da KO non perchè si trattasse di un'opera sorta all'interno dell'organo preposto alla stesura della cronaca ufficiale dei primi Romanov (probabilmente, il *Posol'skij prikaz*), ma perchè corrispondeva idealmente (eliminati alcuni particolari poco consoni) alla concezione ufficiosa della cronaca del 1630. Inoltre, l'intenzione di Filaret di rendere Stefano di Perm' patrono siberiano era un grave ostacolo per la comparsa di una cronachistica ufficiale siberiana, vincolata funzionalmente alla decisione di istituire un servizio di memoria eterna ai cosacchi in qualità di martiri locali e di celebrarne l'impresa in scritti storiografici.

3. Il Čin Pravoslavija

§3.1. Evoluzione nella Rus' sino al XVII secolo

La celebrazione del Čin Pravoslavija venne introdotta nella Chiesa Russa al

⁸⁶¹ *Tobol'sk: materialy dlja istorii goroda XVII i XVIII stoletij*, Moskva 1885, p. 10. La corrispondenza tra Filaret e Kiprian dimostra che anche l'iconografia venne fatta affermare in Siberia grazie agli sforzi del primo eparca siberiano (Velizhanina N.G., *On the history of icon painting in Western Siberia*, in *Russian traditional culture*, New York 1992, p. 86. L'autrice indica la collocazione del carteggio di Filaret e Kiprian nella filiale di Tobol'sk dell'Archivio di Stato: *TF GATO, f. 144, op. 1, d. 26*).

⁸⁶² *SGGD*, t.3, n.60, pp. 245-253. La grande popolarità dello *Žitie Stefana Permskago* in Siberia era stimolata dall'esperienza del santo nei territori di Perm' della seconda metà del XIV secolo, che in molto ricordava le difficoltà sostenute dai coloni russi nella Siberia del XVII secolo (cfr. Romodanovskaja E.K., *O krugie čtenija sibirjakov v XVII-XVIII vv. v svjazi s problemoj izučenija oblastnych literatur*, in *Issledovanija po jazyku i fol'kloru*, Novosibirsk 1965, pp. 253-254).

⁸⁶³ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 15

termine del XIV secolo⁸⁶⁴. Il testo greco originario, che celebrava la vittoria sull'iconoclastia, ottenuta sotto l'imperatore Michele III dopo il Concilio di Costantinopoli (842) e sulla base dei protocolli del VII Concilio Ecumenico del 787⁸⁶⁵, venne progressivamente integrato da articoli commemorativi di origine esclusivamente russa.

Le sezioni fondamentali del *Sinodico* bizantino erano inizialmente composte da:
-introduzione, dove veniva spiegato il motivo del trionfo dell'ortodossia sull'eresia iconoclasta e si esponevano i principi fondamentali della retta fede;
-imposizione dell'anatema agli iconoclasti e agli eretici, con loro conseguente scomunica;

-tributo di memoria eterna ai *vasileis* costantinopolitani e ai dignitari ecclesiastici che si fossero opposti al falso insegnamento degli iconoclasti;

-formule di lunga vita all'imperatore in carica e ai dignitari ecclesiastici.

Col tempo, la struttura originaria del sinodico venne sottoposta a diverse modifiche: nella sezione introduttiva veniva di regola presentato un preambolo storico che spiegasse i motivi della celebrazione, mentre alla sezione dedicata all'anatema degli eretici si aggiunsero, nel corso dei secoli XI-XIV, riferimenti alle nuove eresie, con una comprensibile estensione della stessa sezione che includeva gli auguri di lunga vita agli imperatori bizantini.

Il *Čin Pravoslavija* veniva letto una volta all'anno, nella prima domenica di Quaresima. In ambito bizantino, ci sono giunte la seconda redazione integrata, che si cristallizzò definitivamente al termine del XIV secolo, e la terza redazione estesa, che comparve nel XVI secolo. Le redazioni squisitamente bizantine del *Čin Pravoslavija* (Canone metodiano e il Sinodico per la Domenica Ortodossa) sono state conservate dalla tradizione russa nei *Postnye Triodi* in stampa.

Il *Čin Pravoslavija* russo si è invece conservato in due redazioni, in cui la prima, comparsa non oltre l'inizio del XV secolo, corrisponde alla seconda bizantina (integrata), mentre la seconda è una traduzione non letterale della terza redazione estesa bizantina e si trova nella *Postnaja triod'*, pubblicata a Kiev nel 1627 da Pamva Berynda. La prima redazione russa del *Čin Pravoslavija* è affine alla traduzione bulgara, fatta all'inizio del XIII secolo.

Secondo F. Uspenskij, la copia più antica del *Čin Pravoslavija* russo (prima redazione) risale a non oltre il 1450⁸⁶⁶. V.V. Dergačev ritiene invece che il codice russo più antico del *Čin Pravoslavija* si sia conservato nella raccolta *Mazurin*, risalente a non oltre il 1494 e derivata a sua volta dalla *Troickaja Kniga*, definita da I.M. Snegirev fonte primaria del sinodico russo⁸⁶⁷. La prima redazione russa del *Čin Pravoslavija* sarebbe stata utilizzata sino al XVII secolo⁸⁶⁸.

La seconda redazione russa del *Čin Pravoslavija* (corrispondente, ricordiamo, alla

⁸⁶⁴ Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 54

⁸⁶⁵ Il testo primario della versione greca venne redatto dal patriarca di Costantinopoli Metodio.

⁸⁶⁶ Uspenskij F., *Sinodik v nedelju pravoslavija. Svodnyj tekst s priloženijami*, Odessa 1893, pp. 1-40.

⁸⁶⁷ Dergačev V.V., "Vselenskij Sinodik v drevnej i srednevekovoj Rusi", *Drevnjaja Rus'*, 3, 2001, pp. 18-19.

⁸⁶⁸ La prima redazione russa del *Čin Pravoslavija* è stata pubblicata in: Petuchov E.V., *Očerki iz literaturnoj istorii sinodika*, Spb. 1895, pp. 10-42.

terza redazione bizantina) venne pubblicata per la prima volta nel 1627 nella *Postnaja Triod'* kieviana e sarebbe stata ristampata nell'ambito dello stesso genere liturgico nel 1640, 1648 (a Kiev) e nel 1664, 1699 (a L'vov). La seconda redazione russa si differenzia dalla prima sia per l'estensione che per il carattere della traduzione, che si basa sulla terza redazione del *Čin Pravoslavija*, posto alla fine del XVI secolo nelle *Postnye Triodi* bizantine.

Le *Postnye Triodi* del Palazzo Tipografico moscovita non avrebbero incluso nella propria struttura il *Čin Pravoslavija* sino al 1656. Nell'edizione moscovita di questo anno, venne mediato il *Čin Pravoslavija* pubblicato nelle edizioni kieviane⁸⁶⁹.

Il carattere generale degli articoli aggiunti al testo originario era determinato dalla lotta della Chiesa Ortodossa con i movimenti eretici e dalla solenne commemorazione (in termine liturgico - “*večnaja pamjat'*”) di tutti coloro che avessero favorito e difeso la causa dell'Ortodossia a prezzo della propria vita. Inevitabilmente, gli articoli del *Čin Pravoslavija* divennero dei particolari documenti storici, poichè richiedevano brevi chiarimenti che spiegassero i motivi della magnificazione o della maledizione della memoria di un determinato individuo, così come le linee generali del suo operato⁸⁷⁰.

Di conseguenza, il *Čin Pravoslavija* si distinse in Russia in tre categorie: oltre al *Čin Pravoslavija*, si svilupparono i cosiddetti *pomjanniki*⁸⁷¹ e *pomjanniki* con introduzioni letterarie⁸⁷². Queste due ultime categorie, insieme alla celebrazione dei patriarchi ecumenici, dei metropolitani, dei principi, mostravano una maggiore attenzione per la persona commemorata e per le circostanze che ne avevano determinato la morte.

L'uso liturgico di commemorare privati si era affermato in Russia almeno a partire dal XII secolo. I *pomjanniki* si sarebbero diffusi a livello quasi esclusivamente regionale: si sarebbero formate col tempo raccolte di *pomjanniki* a Pskov, Novgorod, Mosca e altre città, spesso classificate in base ai principali luoghi di culto della zona interessata. I *pomjanniki* conservati nelle chiese o nei monasteri sarebbero stati infine integrati con dettagli storico-narrativi, che li avrebbero definitivamente distinti dalla struttura generale del *Čin Pravoslavija*. Di regola, i

⁸⁶⁹ Il *Čin Pravoslavija* delle *triodi* moscovite si differenzia lievemente dal modello kieviano: il redattore moscovita integrò infatti il testo ricorrendo all'originale bizantino e alla seconda redazione russa. Bisogna ricordare che nell'edizione moscovita del 1656 non vennero presentati capitoli con materiale di origine russa. Per tale motivo, negli anni successivi sarebbero state diffuse integrazioni manoscritte all'edizione in stampa, contenenti capitoli a tema locale. Queste integrazioni riguardavano principalmente le sezioni dell'anatema e del tributo di memoria eterna, che naturalmente menzionavano non solo gli imperatori bizantini, ma anche i dignitari e i santi russi

⁸⁷⁰ Azbelev S.N., *Novgorodskie letopisi XVII veka*, Novgorod 1960, pp. 97-105.

⁸⁷¹ Modelli di sinodici-*pomjanniki* posso essere ritenuti: Suvorov N., a cura di, *Tetrad'*, a v nej imena pisana opal'nych pri care i velikom knjaze Ioanne Vasil'eviče, vsea Rosii (vypiska iz Sinodika Spaso-Priluckogo monastyrja), in *ČOIDR*, t.3, 1859, pp. 89-100; Leonid, *Pomjannik ubiennyh pod Konotopom*, ibi, t.1, 1876, pp. 220-221; Golubev S.T., *Drevnij pomjannik kievo-pečerskoj Lavry (konca XV-načala XVI stoletija)*, in *Čtenija Istoričeskogo Obščestva Nestora-Letopisca*, Kiev 1892, pp. 1-88.

⁸⁷² I modelli di questo gruppo sono: *Sinodik Dedovskoj pustyni 1603 g.*, Spb. 1877; *Sinodik Cholmogorskoj eparchii*, Spb. 1878; Šljapkin I.A., a cura di, *Sinodik pskovskogo Spaso-Mirožskogo monastyrja*, Spb. 1880. Cfr.: Ponyrko N.V., *Sinodik*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi, 2-aja polovina XIV-XVI vv.*, Leningrad 1989, pp. 339-344.

pomjanniki erano dedicati a definiti gruppi o a definite persone. Nella letteratura liturgica russa abbiamo solo quattro *pomjanniki* “collettivi”, dedicati alla memoria di tutti i principi, i bojari, i soldati, i monaci e gli ecclesiastici morti per la fede: intendiamo il *pomjannik* di Makarij del 1548⁸⁷³, il *pomjannik* di Iov del 1597, un *pomjannik* risalente alla metà del XVII secolo e un *pomjannik* ecumenico, la cui datazione è ancora incerta.

Il *pomjannik* con introduzione letteraria venne elaborato per la prima volta da Iosif Volockij, che sviluppò e modificò la struttura del *pomjannik* semplice per fini pubblicitari⁸⁷⁴. Ponyrko ritiene che la maggiore diffusione del *pomjannik* letterario venne raggiunta nel XVII secolo⁸⁷⁵ soprattutto a Novgorod, dove entrambe le varianti del *pomjannik* vennero perfezionate con particolare cura⁸⁷⁶. Tipologicamente, il *pomjannik* con introduzione letteraria è integrato da una prefazione o postfazione, contenenti considerazioni generali o citazioni da opere, legate al tema della morte e della necessità di commemorare i defunti⁸⁷⁷. Le fonti principali del *pomjannik* letterario sono il *Prolog*, il *Velikoe Zercalo*, il *Nebo Novoe* di Ioannikij Galatovskij, nonché il *Paterik Skitskij* e l'*Izmaragd*.

La caratteristica struttura del *Čin Pravoslavija*, integrata dalle due forme del *pomjannik*, condizionava l'estrema flessibilità del testo, che poteva affiancare alla sezione comune a tutte le terre russe anche elementi commemorativi inerenti ad una sola determinata regione. È il caso del *Sinodico di Santa Sofija di Tobol'sk*, che tipologicamente è un *pomjannik* letto nel solo ambito dell'eparchia di Tobol'sk⁸⁷⁸.

§3.2. Struttura del *Čin Pravoslavija toboliano*

Il materiale documentario utilizzato per la composizione del *Sinodico* venne ricavato da relazioni composte nel 1622 dai veterani della campagna siberiana rimasti ancora in vita. Non potendo essere diviso dal testo generale del *Čin Pravoslavija*, il *Sinodico* cipriano veniva letto nella sola Santa Sofia di Tobol'sk e non aveva alcuna diffusione negli altri centri culturali della nuova eparchia siberiana⁸⁷⁹. La natura esclusivamente liturgica e pubblica del sinodico conservato a

⁸⁷³ Makarij, *Sinodik XVI veka v Nižegorodskom Pečerskom Monastyre*, in *ČOIDR*, 1868, pp. 1-8.

⁸⁷⁴ Kloss, op.cit., Moskva 1980, p. 27; Dergačeva I.V., “Sinodik s literaturnymi predislovijami: istorija voznikovenija i bytovanija na Rusi”, *Drevnjaja Rus'*, 4, 2001, p. 90

⁸⁷⁵ Ponyrko, op.cit., p. 343

⁸⁷⁶ Rozov N.N., *Služebniki Novgorodsko-Sofijskoj biblioteki*, in *Izučenie russkogo jazyka i istočnikovedenie*, Moskva 1969, p. 60

⁸⁷⁷ Questo tipo di sinodico si divide a sua volta in tre categorie. La prima categoria è composta da sinodici con decine di capitoli introduttivi, che spiegano la necessità di commemorare i defunti sulla base delle prescrizioni della Bibbia e della letteratura patristica, le modalità formali della commemorazione, la condizione dell'anima al terzo, nono e quarantesimo giorno dopo il decesso e l'utilità derivante dalle preghiere dei parenti. Si conclude invariabilmente con un tributo commemorativo dato a determinati defunti. La seconda categoria presenta un'estensione minore della prima ed è composta da temi allegorici, riguardanti l'avvicinarsi delle stagioni della vita umana, e dal *Prenie života i smerti*, che è assente negli altri gruppi. Questa categoria non prevede tributi commemorativi personali. La terza categoria raggruppa componimenti ancora più brevi: viene illustrata la necessità di commemorare i defunti, senza le integrazioni narrative-allegoriche, presenti nelle altre categorie.

⁸⁷⁸ Kiprian portò a Tobol'sk il codice del *Čin Pravoslavija RNB, Uvar. 370*, stilato a Novgorod durante la reggenza di Vasilij Šujskij, non la copia del Monastero della Lavra, risalente al 1613.

⁸⁷⁹ Incidentalmente noteremo, che solo questa particolarità permette di ridurre lo spettro dei possibili autori di SL a Šachovskoj e Katyrev-Rostovskij, i cui rapporti con l'eparchia toboliana sono ben documentati (cfr.

Santa Sofija di Tobol'sk (a differenza della copia trascritta nel 37° capitolo di EL) ne determinò alcune particolarità narrative, non rilevabili nel fondo propriamente cronachistico e nelle altre redazioni del *Sinodico*.

Prima del 1970, era disponibile la sola versione del *Sinodico* trascritta nel capitolo 37 della redazione fondamentale di EL. L'esistenza di un' ulteriore redazione era ipotizzabile grazie alle integrazioni apportate a questa particolare redazione del *Sinodico* nei testimoni tardi della cronaca esipoviana.

Solo nel 1970, tuttavia, fu possibile confermare l'esistenza di una differente redazione grazie al suo rinvenimento da parte della studiosa russa E.K. Romodanovskaja nel codice del *Čin Pravoslavija*, custodito nel Palazzo Arcivescovile di Tobol'sk.

Il *Čin Pravoslavija* toboliano è diviso in due sezioni: la prima parte del manoscritto (ff. 2-87) costituisce la variante integrale, non ridotta, del testo fondamentale (ff. 2-83), compilato durante la reggenza di Boris Godunov. L'ultimo car' ad essere commemorato nel codice è infatti Fedor Ioannovič, morto nel gennaio del 1598: la versione del *Čin Pravoslavija* trascritta nel codice rinvenuto da E. Romodanovskaja risale dunque ad un termine cronologico successivo alla data indicata. Il manoscritto è caratterizzato da una grande quantità di note e correzioni aggiuntive: la prima di queste note contiene l'anatema imposto a Grigorij Otrep'ev, risalente ad un anno successivo al 1604.

La struttura originaria del *Čin Pravoslavija* conservato a Tobol'sk deve essere perciò ascritta ad una frazione temporale compresa tra il gennaio del 1598 e il 1604. Questa sezione è distinta da numerose e attendibili informazioni di carattere storico: vengono enumerati nome per nome, ad esempio, i caduti della presa di Kazan' o dell'assedio di Pskov da parte di Stefan Batorij, oppure vengono nominati con estrema accuratezza gli esponenti dei movimenti eretici di Novgorod degli ultimi tre secoli. Un buon numero di aggiunte e precisazioni dimostra che la struttura fondamentale del *Čin Pravoslavija* veniva continuamente aggiornata e arricchita nel corso degli anni: la commemorazione degli car' viene estesa a Vasilij Šujskij, viene inclusa la lista commemorativa dei primi patriarchi russi -Iov, Germogen, Filaret, Ioasaf.

Il testo del *Sinodico ai cosacchi d'Ermak* occupa i ff. 84-86 retro. La datazione del documento, a detta della stessa Romodanovskaja, è possibile solo tramite un esame calligrafico: il testo venne scritto in caratteri semionciali, risalenti al secondo quarto del XVII secolo. La grafia riscontrata nel *Sinodico* non è presente in nessun altro documento del *Čin Pravoslavija*: la stesura del *Sinodico* di Santa Sofija va quindi collocata in un anno dal 1625 al 1650. Questo termine è estremamente importante per stabilire l'effettivo grado di dipendenza del *Sinodico* esipoviano da quello che potremmo indicare convenzionalmente come “ciprianeo”.

E. Romodanovskaja ritiene che il *Sinodico* ciprianeo sia influenzato principalmente

Romodanovskaja, *Sibir'...*, pp. 47). Nel presente capitolo tuttavia osserveremo che l'autore di SL sembra avere elaborato il solo archetipo derivato dal *Napisanie*, senza aver utilizzato il *Sinodico* di Santa Sofija di Tobol'sk.

dai modelli novgorodiani e da quelli cosacchi⁸⁸⁰: in effetti, l'analisi da parte di Rozov dei *pomjanniki* novgorodiani del XVII secolo e lo studio di Azbelev sull'influsso dei sinodici sulla tarda produzione cronachistica novgorodiana dimostrarono l'estremo sviluppo raggiunto da questo genere nella regione di Novgorod. Sembrerebbe lecito supporre che, provenendo dal monastero di Chutyn, Kiprian non potesse non diffondere anche a Tobol'sk questo genere letterario, assai utile per fini pubblicistici o di propaganda: il messaggio principale del *Sinodico ai cosacchi d'Ermak* consiste infatti nella provvidenzialità della campagna di Ermak, voluta dal Signore perchè anche la Siberia si aprisse alla luce del Verbo.

Da non trascurare sembrerebbe anche l'apporto dei sinodici cosacchi. Esipov introdurrà infatti il *Sinodico ai cosacchi d'Ermak* nel capitolo 37 della sua cronaca, utilizzando la formula *имена написати (записати) в сенадики*, caratteristica della prosa cosacca⁸⁸¹.

4. Il *Sinodico ai cosacchi d'Ermak*

§4.1. Ordine narrativo

Il *Sinodico ai cosacchi d'Ermak* è strutturato nelle seguenti sezioni:

-un'introduzione al tributo commemorativo, in cui viene delineata l'impostazione ideologico-concettuale dell'intero scritto;

-primo anno: menzione delle battaglie di Capo Čuvaš e dell'Abalak. Commemorazione dei caduti;

-secondo anno: spedizione settentrionale lungo il bacino dell'Irtyš e dell'Ob'. Commemorazione dei caduti;

-terzo anno: il tradimento di Karača. Commemorazione di Ivan Kol'co e dei 40 cosacchi, uccisi nel campo del dignitario di Kučum;

-quarto anno: spedizione di Ermak ai confini meridionali del khanato siberiano e sua morte sul Vagaj.

Il documento presenta dunque una suddivisione annuale rispettata anche nel gruppo cronachistico esipoviano. E' probabile che questa suddivisione schematica e per certi versi convenzionale⁸⁸² sia stata mediata dall'originale cosacco o dall'archetipo mediatore: i veterani ricorsero a questo espediente per risolvere con un buon margine di attendibilità il problema dell'assenza di fonti scritte originali che fossero contemporanee agli eventi: una struttura narrativa annuale è conservata infatti anche nel *Rumjancevskij letopisec*, su cui il *Sinodico* non esercitò influenza

⁸⁸⁰ Romodanovskaja E.K., *Sinodik...*, p. 17; IDEM, *Sibir'...*, pp. 56, 94.

⁸⁸¹ Cfr. Adrianova-Peretc V.P., *Voïnskie povesti Drevnej Rusi*, Leningrad 1949, p. 55: “Повелеша атаманы и казаки и все великое Донское Войско по своим побитых атаманех и казаках память творити вечную и казну многую разослаша в монастыри и в сенадики имена их велеша написати”.

⁸⁸² In realtà, l'uccisione di Kol'co, l'assedio di Kašlyk da parte di Karača e il disastro del Vagaj ebbero luogo nello stesso anno (1584). Il problema deriva, ricordiamo, dalla datazione dell'inizio delle operazioni, fissata nel *Sinodico* al 1581: come si è visto nel primo capitolo, la spedizione siberiana durò non quattro anni, ma quasi tre anni.

di sorta. Un ulteriore indizio che la struttura narrativa quadriennale possa derivare dal *Napisanie* è fornito dalla linea genealogica KO-NL: sia in KO che in NL, che non hanno fatto uso di questa fonte, la ripartizione della narrazione in quattro anni è infatti assente. Strutturalmente, il *Sinodico* è diviso in una breve sezione introduttiva e in una narrativa-martirologica.

§4.2. L'introduzione del *Sinodico*: posizioni concettuali

La sezione introduttiva del *Sinodico* rielabora il tema del sovrano empio che viene spodestato da un umile personaggio, strumento divino⁸⁸³. L'elaborazione di questo tema è sostenuta da una complessa rete di riferimenti biblici: l'ostilità del sovrano empio nei confronti del vero Dio si riflette nella caratterizzazione negativa della terra governata da tale sovrano, che viene descritta nel *Sinodico* come luogo d'abominio e di desolazione:

*В лето 7089-го, при державе благочестиваго царя и великаго князя Ивана Васильевича всеа России, еже избра Бог и посла не от славных муж, ни от царьскаго повеления воевод очистити место святыни и победити бесерменскаго царя Кучюма, и разорити их богомерская и нечестивая капища, но и еще быша вогнеждение зверем и водворение сирином. Но на тех местех поставишася грады и соделашася святыя божии церкви в прибежище православным христианом, а во славословие отцу и сыну и святому духу. Но от простых людей избра и вооружи Бог славою и ратоборьством и волностию отомана Ермака Тимофеева сына Повольскаго со единомысленою и с предоблею дружиною храбрьствовавшюю*⁸⁸⁴.

Secondo R.G. Skrynnikov, che riprende delle osservazioni di D.S. Lichačev⁸⁸⁵ e S.V. Bachrušin⁸⁸⁶, questa sezione dell'introduzione è corrotta da un incauto intervento dei compilatori eparchici e riproduce testualmente il *Napisanie* cosacco⁸⁸⁷. Lo storico russo ritiene che il testo iniziale *В лето 7089-го, при державе благочестиваго царя и великаго князя Ивана Васильевича всеа России, еже избра Бог и посла не от славных муж, ни от царьскаго повеления воевод очистити место святыни и победити бесерменскаго царя Кучюма(...)*.. presenti toni folclorici derivanti dall'originale cosacco, che tuttavia viene interrotto dall'infelice interpolazione *(...), и разорити их богомерская и нечестивая капища (...)*. *Но на тех местех поставишася грады и соделашася святыя божии церкви в прибежище православным христианом, а во славословие отцу и сыну и святому духу* e ripreso da *Но от простых людей (...)*. Skrynnikov nota infatti che nel *Sinodico* dopo l'*incipit* si trova un'avversativa, che sembra infrangere la consequenzialità logica dell'esposizione: *но на тех местех (...)*

⁸⁸³ E' importante precisare immediatamente che nel *Sinodico* non viene sviluppata la concezione dell'impostore punito, che sarà elaborata solo nella redazione fondamentale di EL.

⁸⁸⁴ PSRL, t. 36, p. 380. Le citazioni verranno svolte su S1.

⁸⁸⁵ Vd. Lichačev, *Russkie letopisi...*, p. 395.

⁸⁸⁶ Vd. Bachrušin, *Naučnye...*, p. 24.

⁸⁸⁷ Lo studioso russo nota l'ordine piuttosto forzato nell'equilibrio generale dell'introduzione del *Sinodico*, spiegandolo con l'inclusione da parte dei redattori eparchici di una frazione di testo, estranea al *Napisanie*. R. Skrynnikov ritiene che l'*incipit* tradisca forme caratteristiche dello stile folclorico delle *byliny* e delle *istoričeskie pesni*: Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 17.

а во славословие отцу и сыну и святому духу. Il periodo menzionato interrompe la considerazione di apertura del *Sinodico* -la rovina di Kučum per mano del Signore: prima di precisare di chi il Signore si sia avvalso per attuare i suoi piani -osserva Skrynnikov- l'autore del *Sinodico* introduce una nota sulla comparsa in Siberia di nuove città e di chiese, rifugio per gli ortodossi, apportando così una sensibile frattura all'equilibrio logico del discorso.

Alla luce dei suoi rapporti con il testo della *Povest'* ioviana e di diverse suggestioni letterarie che analizzeremo nel presente paragrafo, riteniamo che il passo citato non derivi dal *Napisanie*, ma sia stato scritto interamente dal compilatore del *Sinodico*.

L'espedito letterario di rappresentare l'ira divina tramite la descrizione della profanazione, dell'abbandono in cui si trova la terra macchiata di empietà è assai frequente nella *Bibbia*, soprattutto nel *Vecchio Testamento*. Gli esempi più chiari consistono nella rappresentazione del paese di Canaan e, soprattutto, di Babilonia, nelle predizioni dei profeti Geremia ed Isaia⁸⁸⁸. Particolarmente interessante è il tredicesimo capitolo del *Libro di Isaia*, il cui utilizzo da parte di Kiprian per la stesura del *Sinodico* (intendiamo in particolar modo i versetti 21-22) è altamente probabile:

3. *Азь повелеваю, освещенни суть: и азь веду ихъ, исполни идути исполнити ярость мою радующеся, вкупе и оукарающе. (...) 11. И заповемъ всей вселенней злая и нечестивымъ грехи ихъ, и погублю оукоризну беззаконныхъ и оукоризну гордыхъ смирю (...)*

17. *Се, азь возбуждаю на вы мидовъ, иже сребра не вменяютъ, ниже злата требуютъ (...)* 19. *И будетъ вавулон, иже нарицается славный отъ царя халдейска, якоже разсыпа Богъ содому и гоморру, 20. не населится въ вечное время, и не вниидутъ въ онь чрезъ многия роды, ниже пройдутъ его аравляне, ниже пастуси почюють въ немъ.*

21. *И почюють тамо зверие, и наполнятся домовъ шума, и почюють ту сириин, и беси тамо воспляшутъ, 22. и онокентауры тамо вселятся, и вогнездытся ежеве въ домехъ ихъ.*⁸⁸⁹

La sezione introduttiva del *Sinodico* mostra evidenti mediazioni di motivi ed espressioni dal passo biblico citato. Tali mediazioni a volte sono rafforzate da citazioni quasi letterali: Kiprian (o il compilatore del *Sinodico*) ripete il particolare dei gufi e degli animali selvaggi che profanano i templi pagani (nel testo biblico si utilizza il termine generico di “abitazioni”), ricorrendo tra l'altro all'espressione *вогнеждение*, la cui forma verbale è documentabile anche nella traduzione antico-russa del *Libro di Isaia*⁸⁹⁰. Non è possibile vedere in queste immagini motivi della

⁸⁸⁸ Isaia, 14; 22-23. Geremia, 50; 1-3, 35-38, 43, 46.

⁸⁸⁹ Isaia, 13; 3, 11, 17-22. La citazione è condotta sulla base dell'edizione della *Bibbia di Ostrog*: Turkonjak R., a cura di, *Ostrožskaja Biblija. Kniga Isai*, t.29, L'viv 2004, pp.25-26

⁸⁹⁰ Le modalità della citazione corrispondono integralmente al sistema prospettato da R. Picchio per le citazioni veterotestamentarie nella struttura del testo antico-russo: secondo lo studioso, i rimandi a fonti veterotestamentarie vengono posti dai compilatori russi all'inizio di una determinata opera oppure all'inizio di qualsiasi sua sezione. In riferimento al *Sinodico* cipriano, i cui legami con il *Libro di Isaia* ci sembra non siano mai stati notati, l'osservazione del filologo italiano è assolutamente esatta (cfr. Picchio R., “ The function of Biblical Thematic clues in the Literary Code of “Slavia Orthodoxa””, *Slavica Hierosolimitana*, 1977, n.1, pp. 1-31).

prosa cosacca. Si tratta di esiti stilistici poco abituali per tale prosa, che di solito chiama le terre dei nemici infedeli “гнездо змиево”⁸⁹¹. Nel passo del *Sinodico* non vediamo alcun riferimento al motivo canonico cosacco, troviamo invece suggestioni puramente isaiane.

Il profondo legame con la tradizione veterotestamentaria è suggerito da un ulteriore particolare: dopo l'immagine dei templi siberiani devastati, nel *Sinodico* si trova un'avversativa, che, come abbiamo visto, risulta essere una mediazione parzialmente modificata della *Povest'* ioviana: *но на тех местех поставишася грады и соделашася святыя божии церкви в прибежище православным христианом, а во славословие отцу и сыну и святому духу.*

E' possibile comprendere le ragioni di questo esito stilistico solo avvalendoci della chiave tematico-interpretativa offerta dai versetti biblici menzionati. Secondo M. Garzaniti, le citazioni dalle Sacre Scritture nei testi antico-russi devono essere decodificate in un sistema che tenga conto non della loro inclusione meccanica nel nuovo scritto, ma della funzione letteraria che le stesse citazioni adempiono nel contesto liturgico, in cui vengono utilizzate⁸⁹². In base alla classificazione tipologica delle citazioni bibliche elaborata da Garzaniti, il passo di Isaia menzionato nella sezione introduttiva del *Sinodico* cipriano è un'allusione: senza decodificare esplicitamente il rimando ad Isaia, l'autore del *Sinodico* istituisce un parallelo tra la Siberia e la terra maledetta di Babilonia, menzionata nel testo isaiano. Tuttavia, subito dopo nella fonte liturgica toboliana ci si affretta a precisare che la Siberia, da “antidimensione” d'abominio e di desolazione, è divenuta ormai terra di riscatto, grazie al sacrificio dei suoi conquistatori e alla rinascita nella vera fede. Riteniamo che la necessità di aggiungere questo particolare sia stata determinata dal testo isaiano utilizzato per la stesura del *Sinodico*: il passo veterotestamentario testimonia infatti l'eterna, irrevocabile estinzione dei popoli e delle terre toccate dall'ira di Dio. Come i popoli di Canaan, così anche Babilonia (che non a caso viene paragonata in Isaia a Sodoma e Gomorra) vennero eliminati per sempre dalla storia umana. Il passo di Isaia non avrebbe potuto essere sconosciuto al fedele antico-russo del XVII secolo. Proprio per questo fedele l'autore del tributo commemorativo ai cosacchi d'Ermak precisò che la punizione divina per la Siberia pagana non si era risolta in un definitivo “abominio della desolazione”, ma si era trasfigurata, a differenza del modello veterotestamentario, nel trionfo della Trinità e in una nuova benedizione per la Siberia cristiana.

Non condividiamo quindi in alcun modo la supposizione di R.G. Skrynnikov, che non sembra tener debito conto dell'organica unità concettuale della sezione introduttiva sinodica. Alle suggestioni estremamente negative delle immagini isaiane viene contrapposta la descrizione della rinascita siberiana tramite i moduli mediati dalla *Povest'* ioviana: in altri termini, quello che Skrynnikov riteneva essere una infelice interpolazione dei compilatori toboliani, era in realtà una

⁸⁹¹ Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 129. La studiosa nota correttamente che l'espressione canonizzata nel ciclo d'Azov derivava in realtà da una tradizione risalente alla *Kazanskaja istorija*.

⁸⁹² Garzaniti M., *Biblejskie citaty v literature Slavia Orthodoxa*, in *TODRL*, 2007, p. 29.

citazione dalla prima autorevole opera moscovita che avesse menzionato il tema della fioritura spirituale e materiale della nuova colonia russa. La citazione era stata inclusa per necessità di chiarezza concettuale.

Bisogna, di conseguenza, interpretare l'intera introduzione del *Sinodico* alla luce del suo legame con la *Povest'* ioviana e la simbologia del testo isaiano. Le implicazioni soteriologiche del *Sinodico* resero necessario l'inserimento redazionale *но на тех местех ... и святому духу* per la conservazione dell'essenza del messaggio liturgico principale. Si noti del resto che il soggetto dell'uomo semplice preferito dal Signore a potentati d'alto lignaggio per portare a termine imprese eccezionali, che Skrynnikov ritiene indicativo di uno strato primario del folclore cosacco, corrispondeva profondamente in primo luogo agli interessi dell'eparchia toboliana: la sua comparsa iniziale nell'introduzione del *Sinodico* può testimoniare non la ripresa di temi folclorici, ma la velata volontà di Kiprian di polemizzare con il potere dei *voevody* toboliani⁸⁹³. In altri termini, la spiccata "democraticità" dell'incipit del *Sinodico* non è determinata dalla sua origine cosacca o folclorica, ma da una volontaria e cosciente magnificazione delle forze eterne nei confronti di quelle terrene (la critica viene rivolta principalmente al potere dei *voevody*, con cui Kiprian ebbe a Tobol'sk dei rapporti estremamente negativi).

Nulla del resto ci impedisce di ipotizzare che Kiprian abbia voluto stabilire con il periodo "*Забыша века сего всю земную честь и славу и плотскую сладость, но подвижшиися и крепко вооружившиися сердца своими на волныя раны и изляти кровь свою, и смерть в живот предложить*" un ulteriore parallelo metanarrativo con il testo isaiano: nel distruggere il khanato siberiano Ermak e i suoi uomini svolgono la stessa funzione assolta da Ciro e il suo severo, frugale esercito nel distruggere Babilonia. L'affinità tipologica tra cosacchi e Medi è molto più funzionale di quanto si possa credere e sottolinea la complessiva dipendenza del *Sinodico* dalla simbologia del passo isaiano: sia i cosacchi che i Medi vengono scelti dal Signore in virtù della loro purezza morale e dell'indifferenza ai beni terreni. In effetti, nella magnificazione della moralità guerriera ed ortodossa dei cosacchi si risolve l'intera architettura ideologica della sezione introduttiva del *Sinodico*. Sarebbe dunque assai problematico dare una corretta interpretazione di questo determinato passo del *Sinodico* senza ricorrere alla chiave interpretativa dell'allusione veterotestamentaria scelta dallo stesso compilatore della fonte liturgica toboliana. E' necessario infine notare che il *Sinodico* presenta pochissimi elementi di prosa folclorico-orale. La sola espressione che sia possibile ascrivere decisamente all'originale cosacco è *на драке*. Il suo utilizzo nell'ambito del *Sinodico* può essere stato tuttavia condizionato dalla necessità di mantenere un linguaggio limitatamente "tecnico"⁸⁹⁴. L'unica sezione del testo introduttivo che possa infine presentare frammenti derivati dal *Napisanie* o dall'archetipo è costituita dalla

⁸⁹³ Troviamo poco attendibile l'ipotesi di Bachrušin, secondo cui l'espressione *не от простых людей* venne mediata da un discorso di Kučum, incluso nell'archetipo di EL-SL (cfr. PSRL, t.36, p.55). Oltre alle sue valenze veterotestamentarie e squisitamente politiche, l'espressione *не от простых людей* è uno stampo letterario (cfr. Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 248, n.16).

⁸⁹⁴ Vedere un analogo utilizzo di quest'espressione in: Müller, *Istorija...*, pp. 433-435).

conclusione⁸⁹⁵.

Nell'arco di poco meno di vent'anni il tema siberiano assume quindi valenze inaspettate: nei brani a tema siberiano (soprattutto nel *Piskarevskij letopiseč*) si sottolinea che i cosacchi agirono alle dipendenze di Fedor Ioannovič, da cui avevano ricevuto l'ordine di conquistare il khanato siberiano; i cosacchi del *Kratkoe opisanie* sono infinitamente più liberi, dal momento che si trovano in conflitto con Mosca: la loro scelta di dirigersi in Siberia è tuttavia forzata, in quanto stimolata dalla necessità di salvarsi dai *voevody* di Ivan IV. Il *Sinodico* è la prima opera in cui si sostenga che i cosacchi si diressero in Siberia di propria volontà, senza coercizione di sorta, desiderosi di ottemperare ai desideri del Signore⁸⁹⁶.

Se la scelta di Kiprian si distingue per il suo carattere estremamente innovativo, i moduli con cui viene descritta l'impresa dei cosacchi sono fedeli a più tradizionali canoni martirologici, basati sugli ideali etici antico-russi prospettati dalla cosiddetta *lestvica ugodnikov*⁸⁹⁷: i cosacchi giunsero in Siberia non spinti dalla ricerca di preda (chè il *Sinodico* accentua la suprema indifferenza degli uomini d'Ermak verso le ricchezze terrene), ma in nome della fede ortodossa e del sovrano russo. Esempio è la conclusione della sezione introduttiva, resa con un discorso diretto: in questo discorso viene elaborato un ulteriore *topos* veterotestamentario, secondo cui la vittoria non dipende dal numero dei soldati in campo, ma dall'appoggio del Signore.

La struttura dell'introduzione del *Sinodico* cipriano non si basa su mal combinate sovrapposizioni di differenti strati testuali, ma su un ordine concettuale singolarmente coerente. Come i semplici medi deposero Baltasar e distrussero la possente Babilonia, così gli umili e poco numerosi cosacchi, confidando nel solo Signore e animati dal desiderio di servire quest'ultimo e la corona russa, sconfissero Kučum, piegarono un paese destinato alla perdizione e lo donarono alla

⁸⁹⁵ Cfr. PSRL, t. 36, p. 380: “*Ho vsi glagoljuče: "Dostoini (...) promyslom"*. Questa sezione di testo è infatti testimoniata anche dalla *Stroganovskaja letopis'*, che rielaborò il *Napisanie* o l'archetipo derivatone indipendentemente dal *Sinodico*.

⁸⁹⁶ E' possibile che Kiprian sia divenuto consapevole della gravità e importanza della “questione” cosacca non in Siberia, ma durante i drammatici disordini cosacchi del 1614 e la conseguente rivolta di Baloven'. Questi eventi presero avvio nella regione di Novgorod dalla defezione dei reparti cosacchi inviati in aiuto di Trubeckoj, impegnato a liberare Novgorod dagli svedesi (cfr. Stanislavskij, *op.cit.*, pp. 104-145). In quell'occasione, Kiprian fu certamente testimone di quale pericolo rappresentasse per lo stato una *vol'nica* cosacca ingovernabile e priva di senso del dovere. La nostra ipotesi non è tuttavia supportata da prove documentarie.

⁸⁹⁷ Cfr. Černaja L.A., *Russkaja kul'tura perechodnogo perioda ot srednevekov'ja k novomu vremeni. Filosofsko-antropologičeskij analiz ruskoj kul'tury XVII-pervoj treti XVIII veka*, Moskva 1999, p. 88. Il termine *ugodnik* venne canonizzato nella letteratura antico-russa a partire dal secolo undicesimo con le figure di Feodosij Pečerskij e di Boris e Gleb. La valenza originaria del termine aveva caratteri esclusivamente religiosi. Verso la fine del XVI secolo il principio dell'obbedienza alla volontà del Signore includeva una composita normativa di qualità sociali e politiche, la cui condizione principale consisteva nell'obbedienza al potere del sovrano e ai suoi interessi. L'ideologia prospettata dal sistema della *lestvica ugodnikov* raggiunse il suo culmine durante il regno di Ivan IV: le funzioni sociali di ogni individuo soggetto al controllo dello zar erano regolate da un rigido spettro di obblighi e prerogative, il cui fine ultimo era la magnificazione assoluta dello Stato. L'idealizzazione dei cosacchi nel *Sinodico* è integralmente strutturata su questo sistema, tenuto ormai artificialmente in vita dalla propaganda ideologica romanoviana.

fede ortodossa, favorendone la salvezza nel Verbo tramite il proprio sacrificio⁸⁹⁸. Secondo l'ottica del sinodico letto a Santa Sofija di Tobol'sk, i cosacchi sono l'obbediente mezzo della sapienza divina, in questa funzione si risolve e si magnifica la salvezza della Siberia.

§4.3. *La sezione narrativa del Sinodico*

L'audace esperimento di Kiprian era necessario non a Tobol'sk e ai suoi quadri di potere, ma a Mosca stessa, che poteva in tal maniera limitare da un punto di vista ideologico l'ascendente politico del *voevodstvo* toboliano. Nonostante questo, fino al 1636 la posizione di Mosca nei confronti dei cosacchi d'Ermak rimase decisamente ambigua: la particolarità e l'unicità del *Sinodico* sembrerebbe essere dovuta all'esclusivo genio politico di Kiprian, che nel suo spregiudicato e lungimirante pragmatismo si rivelò un autentico figlio del XVII secolo.

La solenne retorica della sezione introduttiva viene sostituita dall'essenziale esposizione degli eventi della spedizione e dalla commemorazione dei caduti.

Il primo anno è dedicato alle battaglie di Capo Čuvaš (26 ottobre) e Abalak (5 dicembre). Secondo la fonte liturgica, a Capo Čuvaš trovarono la morte Okul, Ivan Karčiga e Bogdan Brjazga, mentre sull'Abalak perirono Sergej, Ivan, Andrej e Timofej.

E' necessario notare immediatamente che nella sezione dedicata al primo anno troviamo una grave incongruenza: subito dopo la menzione dei combattimenti dell'Abalak, il compilatore precisa che nello stesso giorno (5 dicembre) e nello stesso luogo (Abalak), mentre stavano pescando del pesce per l'approvvigionamento invernale (in un luogo dove era in atto una battaglia...), erano periti non altri che Okul, Ivan Karčiga e Bogdan Brjazga. Le ragioni di questo singolare errore verranno esaminate nel paragrafo dedicato alla correlazione tra S 1 e S2.

La narrazione dei fatti degli anni successivi è meno problematica.

Il tributo commemorativo del secondo anno è dedicato ai caduti della spedizione, che interessò i distretti di Dem'jan e Nazym. In questa occasione -testimonia il *Sinodico*- venne espugnata la cittadella di Nazym e ne venne fatto prigioniero il principe. Viene tributata memoria eterna all'ataman Nikita Pan, Timofej, due Ivan, Anan'ja, Ancyfor, Ivan, Grigorij, Andrej, Aleksej, Nikon, Michail, Tit, Feodor, Artemij, Login.

La sezione del terzo anno è riservata all'inganno di Karača, che costò la vita ad Ivan Kol'co e a 40 cosacchi, mentre il quarto anno, naturalmente, è dedicato alla morte di Ermak e dei suoi compagni sul Vagaj.

Il *Sinodico* si conclude con una breve nota, in cui si sottolinea che i cosacchi furono uccisi dagli infedeli per volontà del Signore: in altri termini, il documento viene concluso con un'ulteriore affermazione del destino sacrificale riservato ai

⁸⁹⁸ PSRL, t.36, p. 380: “Забывша века сего всю земную честь и славу и плотскую сладость, но подвижничеся и крепко вооружившеся сердцы своими на волныя раны и излияти кровь свою, и смерть в живот предложити. Но восприемше щит истинныя веры и утвердишася мужественно, и показаше храбръство свое пред нечестивыми (...)”

cosacchi, martiri della fede ortodossa.

5. *Il Napisanie e il Sinodico: problemi genealogici*

Dal momento che N non ci è giunto, è estremamente problematico fissare i rapporti genealogici tra l'originale cosacco e il *Sinodico*. Non ci sembra possibile ritenere, similmente a Matveev, che in S il *Napisanie* sia stato sottoposto ad una capitale riduzione⁸⁹⁹. Gli indizi a nostra disposizione permettono solo di concludere che il compilatore di S aveva eliminato certamente dalla struttura dello scritto qualsiasi accenno alle premesse che avevano portato i cosacchi in Siberia e gli eventi in cui non era stato possibile registrare caduti. EL testimonia infatti che Kiprian aveva chiesto espressamente ai reduci cosacchi di indicare *како прудоуа в Сибурь*. In S e nella redazione fondamentale di EL questa informazione è del tutto assente: evidentemente, l'autore del *Sinodico* ed Esipov la ritennero poco consona ai canoni scelti per il tributo commemorativo ad Ermak e ai suoi uomini.

Il *Sinodico* presenta un'estrema idealizzazione del gruppo cosacco, con pochi punti in comune con la realtà storica: il *Kungurskij letopisec*, meglio delle altre fonti, illustra il sostanziale indifferentismo religioso di Ermak⁹⁰⁰ e la sua politica predatoria nei confronti del khanato. Il *Sinodico* era rivolto a creare un mito ideologico che attenuasse i contorni storici della figura “poco ortodossa” del popolare ataman.

Come già visto nel terzo capitolo, il riconoscimento dell'importantissimo ruolo svolto da Kiprian per lo sviluppo della struttura iniziale della cronachistica siberiana subì una fondamentale revisione nel terzo periodo degli studi di annalistica siberiana. Un'essenziale linea di demarcazione, in tal senso, è rappresentata dall'opera di Bachrušin, il quale fece notare per primo, dopo un accurato esame testologico, l'impossibilità di porre il *Sinodico* ciprianeo alla base del processo di trasmissione genealogica insieme al *Napisanie*, in quanto lo stesso *Sinodico* rielaborava un archetipo ormai inaccessibile, di cui si erano avvalse anche le cronache esipoviana e stroganoviana⁹⁰¹. In base alla teoria presentata da Bachrušin, il *Sinodico* occupa un anello genealogico corrispondente alle redazioni fondamentali delle due maggiori cronache uralico-siberiane: secondo lo studioso a fondamento del *Sinodico*, dell'*Esipovskaja letopis'* e della *Stroganovskaja letopis'* si trova una sola fonte originale, vale a dire il *Napisanie*, presentato dai cosacchi a Kiprian⁹⁰². E.I. Dergačeva-Skop accolse prontamente le ipotesi di Bachrušin, sostenendo a sua volta che l'eparca Kiprian poté solo commissionare la stesura del *Napisanie* e l'inclusione di alcuni dati della fonte nel *Sinodico*⁹⁰³.

Tuttavia, il rinvenimento della redazione del *Sinodico* nel codice del *Čin Pravoslavija* custodito a Santa Sofija di Tobol'sk ha fatto comprendere che il

⁸⁹⁹ Matveev, op.cit., p. 117.

⁹⁰⁰ PLDR, 1989, p. 578.

⁹⁰¹ Bachrušin, *Naučnye...*, p. 26.

⁹⁰² Idem, Ibi, p. 30.

⁹⁰³ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, pp. 121-122.

problema è molto più complesso di quanto possa sembrare: la redazione rinvenuta venne dichiarata primaria da E. Romodanovskaja⁹⁰⁴, in quanto contiene delle informazioni, riguardanti il destino di Bogdan Brjazga e dei cosacchi sorpresi sul Vagaj. Queste informazioni non sono reperibili in nessun altro documento collegato all'annalistica siberiana, ad esclusione di PgL, che riferisce il destino di Brjazga mediando il passo chiaramente da S1. Il legame narrativo privilegiato tra S1 e PgL, che è ritenuto dalla Romodanovskaja il ricettore diretto della *Povest' letopisnaja*, pone in tutta la sua immediatezza il problema dell'archetipo comune della cronachistica uralico-siberiana e la possibile presenza di questo testo o di una sua parte all'interno del *Pogodinskij letopisec*. Per passare alle fasi successive del nostro lavoro, è necessario esaminare preliminarmente la validità dell'ipotesi della primarietà di S1 rispetto a tutte le altre redazioni del *Sinodico* e il motivo della sua non avvenuta trasmissione alla redazione fondamentale della cronaca esipoviana.

Un confronto tra la struttura narrativa del *Sinodico* di Santa Sofia di Tobol'sk, EL e SL rivela infatti gravi contraddizioni: sia EL che SL sembrano non sapere nulla di Bogdan Brjazga, la cui sorte viene invece chiaramente illustrata in S1; inoltre, S1 sostiene che sul Vagaj perirono solo alcuni cosacchi, mentre sia EL che SL registrano la morte di tutti i membri della spedizione, ad esclusione di un non identificato testimone. Le differenze redazionali appena accennate tra S1, EL e SL non possono non lasciare incerti.

Per fissare correttamente gli effettivi rapporti genealogici tra il tributo commemorativo di Santa Sofia di Tobol'sk, il gruppo esipoviano e la cronaca stroganoviana è necessario stabilire quale delle redazioni del *Sinodico* a noi giunteci sia effettivamente primaria e sino a che grado tale redazione abbia esercitato un'influsso sulla cronaca stroganoviana e sulla redazione fondamentale della cronaca esipoviana.

6. Rapporti genealogico-concettuali tra il *Sinodico* cipriano (S1) e il *Sinodico* esipoviano (S2)

La pubblicazione, nel 1970, della redazione del *Sinodico* rinvenuto da E.K. Romodanovskaja ha posto una serie di problemi riguardanti il rapporto tra tale redazione (S1) e il *Sinodico* del 37° capitolo della EL (S2). I due testi presentano infatti alcune fondamentali differenze.

Sulla base di queste differenze, gli studiosi si sono interrogati sul reale sviluppo genealogico del gruppo esipoviano e sulla possibile esistenza di un archetipo differente dal *Napisanie* e dal *Kratkoe opisanie*, che costituirono l'archetipo comunemente ipotizzato per tale gruppo.

La problematica sulle differenze delle varie redazioni di S cominciò a delinearsi prima della scoperta di S1, grazie alla correlazione tra il *Sinodico* incluso in EL e alcuni passi della *Cronaca Stroganov* (SL) che, pur derivando apparentemente dal *Sinodico*, si distinguevano da S2. Gli studiosi che confrontarono i due testi

⁹⁰⁴ Romodanovskaja, *Sinodik...*, pp. 14, 18; IDEM, *Sibir'...*, pp. 25, 54, 58-61, 90, 226, 244.

giunsero alla conclusione della dipendenza di S2 dai frammenti del *Sinodico* contenuti in SL⁹⁰⁵, che si sarebbero rivelati testualmente molto vicini alla redazione rinvenuta nel 1970.

Romodanovskaja, pur essendo stata la prima ad aver rilevato divergenze testuali tra S1 e S2⁹⁰⁶, ritiene che simili divergenze derivino dalle posizioni concettuali di Esipov, teso a sottolineare il ruolo simbolico della figura di Ermak e dei suoi compagni, non dalla mediazione di un archetipo differente da quello derivato dal *Napisanie* e dal *Kratkoe opisanie*⁹⁰⁷. Secondo la studiosa, S1 è la fonte principale di S2, dal momento che il testo del *Sinodico ai cosacchi d'Ermak* contiene, oltre ai nomi dei caduti, brevi informazioni sulle battaglie ed altri eventi della campagna siberiana: in seguito si sarebbe rivelato una delle fonti principali per la cronaca esipoviana e avrebbe costituito il fondamento di una tradizione annalistica a Tobol'sk⁹⁰⁸. Questa versione è sostenuta anche da V.J. Sofronov, che ritiene Esipov redattore diretto di S1⁹⁰⁹.

Sergeev nota che, sebbene il capitolo 37 di EL venga definito “*Sinodik Kazakom*”, Esipov sembra distinguere questo *Sinodico* da quello originario, fatto comporre da Kiprian⁹¹⁰. La supposizione di Sergeev è stata indirettamente avallata da Solodkin, il quale precisa che l'affermazione secondo cui Esipov indica S1 come sua fonte principale⁹¹¹ è errata: nel testo del 37° capitolo non è possibile riscontrare nessun riferimento esplicito, da parte dell'autore, al *Sinodico* cipriano⁹¹².

Rimandando alle fonti dove è possibile sapere i nomi dei cosacchi caduti, Esipov scrive poi genericamente di più sinodici, senza nominare l'elenco commemorativo del 1622: “*имена их в синодики записаны, где которые убиты*”⁹¹³. Secondo V.I. Sergeev, questo particolare corrobora la supposizione della dipendenza di EL non dal solo *Sinodico* cipriano, ma da più fonti di carattere analogo⁹¹⁴. In verità, è altamente probabile in questo caso una formula letteraria propria dei sinodici cosacchi: nella *Povest' o vzjatii grada Azova* troviamo infatti un'identica espressione⁹¹⁵.

Più incisivo per la differenziazione delle due redazioni sembra essere il fatto che la

⁹⁰⁵ Porochova O.G., *Leksika sibirskich letopisej XVII veka*, Leningrad 1969, p.7.

⁹⁰⁶ Romodanovskaja, *Sibir'*..., pp.59-62

⁹⁰⁷ IDEM, *ibi*, p.59.

⁹⁰⁸ PSRL, t.36, p. 30; cfr. inoltre: Romodanovskaja E.K., *Materialy po stilistike sibirskoj literatury pervoj poloviny XVII veka*, in *Voprosy russkoj i sovetskoj literatury Sibiri*, Novosibirsk 1971, p.21; IDEM, *Sibir'*..., p. 130; IDEM, *Literatory...*, p. 13.

⁹⁰⁹ Sofronov V.J., *Savva Esipov*, in *Tobol'skij biografičeskij slovar'*, Tobol'sk 2003, p. 173.

⁹¹⁰ Sergeev, “U istokov...”, pp.45-47.

⁹¹¹ Romodanovskaja E.K., Žuravel' O.D., *Literaturnye pamjatniki tobol'skogo archierejskogo doma*, Novosibirsk 2001, p. 361

⁹¹² Solodkin J.G., “A se napisach k svoemu ispravleniju (Sinodik “Ermakovym kazakam i Esipovskaja Letopis”)”, *Drevnjaja Rus'*, 2005, 20, p. 49.

⁹¹³ PSRL, t.36, p.72.

⁹¹⁴ Sergeev, “U istokov...”, pp. 45-47.

⁹¹⁵ Cfr. Orlov A.S., *Istoričeskie povesti i istoričeskie pesni vtoroj poloviny XVII veka*, in *Istorija russkoj literatury*, t.2, Leningrad 1948, p. 260. La dizione “в синодики записаны” è contraddetta nei testimoni *Avvakum* e *Korkunov* di EL, dove leggiamo “написаны в синодики”. Inoltre, lo stesso Esipov scrive a conclusione del capitolo 36: “Он же, добрый пастырь,...повеле убитых имена написать в церкви Софеи Премудрости божия в соборной синодик”. Dopo questa precisazione, Esipov appone S2: PSRL, t.36, p.70.

redazione identificata con il *Sinodico* del 1622 (S1) presenta un elenco di 37 nomi di caduti, mentre il *Sinodico* incluso nel capitolo 37 di EL fornisce i nomi dei soli Ermak e Ivan Kol'co⁹¹⁶. Questa circostanza ha permesso a Skrynnikov di supporre che Esipov abbia utilizzato una seconda redazione del *Sinodico*, inclusa in un archetipo confluito in EL e S2⁹¹⁷. Secondo Skrynnikov, questo archetipo ha costituito il modello compositivo principale di EL. La relazione tra S1 e EL dovrebbe essere dunque mediata da un archetipo contenente S2: Savva Esipov aveva utilizzato una fonte narrativa in cui il testo del *Sinodico* era stato sottoposto ad una redazione secondaria, indipendente da S1.

Solodkin, riprendendo le ipotesi di Skrynnikov, conferma la possibilità di un testo che aveva precedentemente attinto al testo del *Sinodico* cipriano e che si sarebbe poi trasmesso nel *Sinodico* esipoviano. Esipov si sarebbe limitato ad attuare una rielaborazione puramente stilistico-concettuale⁹¹⁸. Solodkin fonda questa ipotesi su una correlazione tra S1, S2 e EL, in base a cui si dimostra che alcuni punti di S1 e S2 non corrispondono agli analoghi passi in EL⁹¹⁹. Evidentemente, come ritiene anche R.G. Skrynnikov, il cancelliere dell'eparca di Tobol'sk aveva fatto ricorso ad un'opera storica, di cui una delle fonti era stata S⁹²⁰.

Riteniamo che una soluzione del problema sia possibile solo tramite un confronto tra le due redazioni del *Sinodico* di Tobol'sk e una successiva verifica dei loro esiti nel testo della cronaca esipoviana: tale esame permette di cogliere dissonanze importanti, spesso strutturali, tra S1 e S2.

§6.1. Sezione introduttiva e primo anno della spedizione in S1 e S2

Le sezioni iniziali, riguardanti il primo anno della campagna, presentano le seguenti differenze:

⁹¹⁶ L'elenco completo dei caduti è presente solo in S1, nella cosiddetta Lista di Müller (MI) e nel *Sinodico* incluso nella tarda *Cronaca di Čerepanov* (inizio XVIII secolo). La presenza di un *Sinodico* completo non indica tuttavia una maggiore fedeltà all'archetipo di questa cronaca, per lo più compilativa e quasi integralmente dipendente da EL: l'elenco cerepanoviano è mediato infatti da S1 con alcune lacune e tarde integrazioni: S1 riporta 37 vittime, cadute prima di Ermak, mentre la cronaca cerepanoviana non menziona i nomi di Bogdan Brjazga, Okula, Ivan e Karčiga, morti ad Abalak, e quelli di Ananij e Ancyfor, morti durante la spedizione di Nazym, ed integra l'elenco con i nomi di Jakov Michajlov e Matvej Meščerjak, quest'ultimo morto nel 1588. Il *Sinodico* di Čerepanov, inoltre, è difettivo: è assente il riferimento alla battaglia presso Capo Čuvaš, all'uccisione dei cosacchi all'Abalak e alla campagna nelle regioni di Nazym e Dem'jan. La lista di Čerepanov si trova in *RGB, fondo 178, Muzejnoe Sobranie, n° 2214, f. 210*: cfr. Romodanovskaja, *Sibir'*..., pp. 66-67. Tra gli studiosi moderni, si occupò della Cronaca di Čerepanov Andreev: cfr. Andreev A.I., *Čerepanovskaja letopis'*, in *Istoričeskie zapiski*, Moskva 1942, t.13, p. 314.

⁹¹⁷ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, pp. 25, 32, 54, 260.

⁹¹⁸ Solodkin, "A se...", p. 51. Solodkin sostiene questa supposizione rimandando ai risultati delle ricerche di Serova, che ha dimostrato la dipendenza di molte sezioni di EL e SL dalla *Letopisnaja Kniga o Smutnom vremeni*: Serova I.J., *Ob istočnike Esipovskoj i Stroganovskoj letopisej*, in *Istočniki po istorii Sibiri dosovietskogo perioda*, Novosibirsk 1988, p.34. Tuttavia, in un articolo successivo Solodkin sembra nuovamente considerare S1 come archetipo non solo di S2, ma anche di EL: cfr. Solodkin J.G., "K istorii sozdanija osnovnoj redakcii "Povesti o Sibiri i o sibirskom vzjatii" Savvy Esipova", *Severnyj region: nauka, obrazovanie, kul'tura*, 2, 2007, p.101.

⁹¹⁹ Solodkin, "A se...", p.50.

⁹²⁰ IDEM, ibi, pp. 50-51.

S1	S2
1. Победити бесерменскаго царя Кучюма	1. Победити бусурманъского царя Кучюма
2. Соделашася святыя божия церкви	2. Воздвигошася святыя божия церкви
3. Со единомысленою и с предоблею дружиною храбръствовавшию	3. Со единомысленною и предоброю дружиною храбровавицею
4. Забыша века сего всю земную честь... но подвигшеся и крепко вооружившеся сердца своими на волныя раны и излияти кровь свою, и смерть в живот предложить	4. Забыша света сего всю честь...и смерть в живот преложища
5. Показаше храбрство свое	5. Показавши храбрость свою
6. Но вси глаголюще: “Достойни умрети за святыя божия церкви и за православную истину християнскую веру пострадаати, и благоверному царю послужим”	6. И вси глаголюще: “Достойни умрети за истинныя святыя божия церкви и за истинную веру пострадаати, и благочестивому царю послужити”
7. Яко не во множестве воин победа бывает	7. Яко не от многих бо вои победа бывает
8. И приидоша сии воини бестрашни в Сибирскую землю, в их нечестивыя улусы,...	8. И приидоша сии воинстии людие в Сибирскую землю в их нечестивыя улусы бестрастни ...
9. ...и противнии собрашася агаряне и безбожныя татарове ...	9. ...и противънии собрашася...
10. ...под Чювашею	10. ...под Чювашевым
11. И насеяшеся множеством их	11. И насеяшася множество их
12. И бысть с ними первой бой охтебря в 26 день ...	12. И (бысть) с ними бой велик октября в 23 день ...
13. ...и жнуцие православное воинство божиею помощию нечестивых, яко ж класы	13. ...и бияше православное воинство нечестивых божиею помощию, яко ж класы
14. ...На том деле Окула, Ивана, Карчигу, Богдана Брязгу и с их дружиною вечная память малая	14. На том деле убиенным вечная память средняя
15. И разорити их богомерзкая и нечестивая капища	15. И разорити богомерзкая их нечестивая капища
16. ... При державе Ивана Васильевича..., еже избра Бог ...	16. ... При державе Ивана Васильевича..., избра Бог ...

Rileviamo in S2 modifiche di S1 a livello morfologico (1., 3., 5., 11.), lessicale (2., 6., 8., 9., 12., 13.), toponimico (10.), stilistico (4., 15.), sintattico (7., 16.). Tutte le modifiche apportate dal compilatore di S2 indicano indistintamente un'inclinazione ad arcaicizzare il testo di S1 o precisarne i significati contenuti.

Estremamente indicative in tal senso sono le scelte lessicali applicate in 2. *Соделашася* ha una netta valenza di creazione sacra, necessaria per la consacrazione simbolica ed ideologica delle chiese erette, mentre *воздвигошася*

indica un atto di progressiva magnificazione morale e spirituale⁹²¹. La sostituzione di *соделашася* con *воздвигошася* implica quindi una pregnante integrazione semantico-verbale.

Secondo Romodanovskaja, il testo originario del *Sinodico* viene integrato in S2 solo tramite epiteti e paragoni⁹²². In effetti, evidente è in questa prima sezione l'estrema attenzione data alle caratterizzazioni qualificative (6., 8., 15.), attenzione che si rivela nel tentativo di enucleare in queste caratterizzazioni una maggiore profondità semantica. La redazione *благоверному царю* è, ad esempio, modificata in *благочестивому царю*: questa formula si incontra regolarmente in EL ed è connessa alla terminologia utilizzata nei documenti ufficiali emanati dallo car'⁹²³. Riteniamo opportuno sottolineare che l'opposizione semantica espressa dalla coppia *нечестивyj-bлагочестивyj* ha una grande importanza nell'economia concettuale di EL: mentre infatti il termine *gosudar'* è applicato al solo monarca russo, il termine *car'* è ambivalente -può essere indistintamente applicato sia al *gosudar'* russo che al khan siberiano. Per distinguere lo car' russo dallo car'-khan siberiano, Esipov attua una demarcazione semantica tramite i due aggettivi menzionati, in quanto termini estremi per la caratterizzazione dei due poli di paragone: lo car' siberiano che si oppone al potere russo è *нечестивyj*, di conseguenza la sfera semantica che qualifica positivamente lo car' russo non può che identificarsi con *благочестивyj*⁹²⁴. L'utilizzo di questo aggettivo anche in S2, in sostituzione di *blagovernnyj*, potrebbe indicare un intervento diretto di Esipov nella rielaborazione della fonte.

Stimola la nostra attenzione la riduzione applicata al passo 9. Il compilatore di S2 ritiene opportuno non definire l'appartenenza etnica dei nemici dei cosacchi, mentre S1 fornisce etnonimi piuttosto generali e in larga parte poco adeguati alla realtà effettiva⁹²⁵. Questa riduzione è indicatrice dello stile della stessa EL, distinta dalla tendenza a nominare correttamente le etnie coinvolte dalla spedizione cosacca⁹²⁶. E.K. Romodanovskaja sostiene che EL si attiene ad uno stile ufficiale, teso all'esattezza espressiva e terminologica⁹²⁷: la precisione terminologica applicata all'utilizzo degli etnonimi dipende tuttavia non solo dalla necessità di

⁹²¹ Il verbo *vozdvignut'* è caratteristico del linguaggio ecclesiastico dal secolo XI al secolo XIV. Il suo utilizzo è attestato nell'*Izbornik* del 1076, *Skazanie o Borise i Glebe* (XI secolo), nella *Mineja Prazdničnaja* (XII-XIV). Cfr.: *Slovar' drevnerusskogo jazyka*, t.2, pp.41-42. *Sodelat'*, nel suo significato di creazione primordiale e sacrale, è attestato sin dalla *Čudovskaja Psalmyr'* (XI sec.): cfr. *Slovar' russkogo jazyka (XI-XVII vv.)*, t.14, Moskva 2002, p.90.

⁹²² Romodanovskaja, *Sibir'...*, p.125.

⁹²³ IDEM, *Sibir'...*, p. 127.

⁹²⁴ Porochova, *op.cit.*, p.75.

⁹²⁵ Gli agariani erano una tribù nomade ismaelita stanziata oltre Galaad (1 Paral., 5. 10,19-20). Nella tradizione cronachistica russa vi venivano identificati i musulmani. L'espunzione in S 2 di *tatarove* e *agarjane* è ben comprensibile: si tratta di una tautologia, in quanto in Siberia erano per l'appunto i tartari a praticare l'islam. E' possibile ritenere questa correzione fatta a S 1 un'ulteriore prova del fatto che S2 sia stato redatto esclusivamente da Esipov. Il cronachista di Tobol'sk si mostra infatti molto sensibile alla divisione dei gruppi etnici in base alla religione professata: Cfr. "Прославиша же Бога, давшаго им победу на окаянных *идолопоклонник и агарян*", PSRL, t.36, p.56.

⁹²⁶ PSRL, t.36, pp.44-45, 52, 54, 56-57, 60, 62, 64.

⁹²⁷ Romodanovskaja, *Sibir'...*, p.131.

presentare un documento storico attendibile, ma anche dalla volontà di affermare ulteriormente i profondi legami con la tradizione più antica della cronachistica russa. La PVL distingue in modo accurato gli elementi turanici e ugro-finnici che interagirono con la Rus', delineando con un alto grado di attendibilità i sottogruppi derivanti da ogni blocco etnico⁹²⁸. Sembra che il compilatore di S2, non desiderando mantenere l'elenco approssimativo di S1, allo stesso tempo abbia preferito non gravare la solenne struttura del *Sinodico* con il puntuale resoconto dei popoli e delle tribù che si erano opposti ad Ermak.

Si nota un attento lavoro redazionale anche in 13., dove è presente una rappresentazione metaforica. L'immagine della spiga falciata come simbolo di morte violenta è caratteristica delle metafore belliche bibliche⁹²⁹, della letteratura agiografica dell'undicesimo-dodicesimo secolo⁹³⁰, delle successive *povesti* guerriere e composizioni cronografiche. Come ritiene Adrianova Peretc, il paragone delle battaglie e delle uccisioni con la falciatura è familiare allo stile bellico a partire dall'undicesimo secolo nelle traduzioni e nelle opere originali russe⁹³¹.

Piuttosto anomala è tuttavia la sostituzione del participio *жнущие* con l'imperfetto *бияше*: il verbo *бияше* apporta una grave frattura al legame semantico dell'espressione originale e costituisce, in rapporto a *klasy*, un'incongruenza piuttosto evidente⁹³². Ci sembra che S2 non faccia altro che concentrare in un solo gruppo logico due distinti livelli, indicanti l'azione concreta e la sua caratterizzazione simbolica. Se infatti conserviamo distinti i due livelli, vediamo come anche l'espressione *бияше яко класы* derivi dalla tradizione dei secoli XI-XII: nel *Devgenievo dejanie* leggiamo infatti “и поскочиша на Амировыхъ стражей и начаша ихъ бити, яко добрые косцы траву косити”⁹³³, “нача гоняти, яко добрый жнец траву косит”⁹³⁴.

E' evidente dunque nella prima sezione di S2 il tentativo di ridurre il testo del *Sinodico* ai parametri stilistici, sintattici e lessicali più tradizionali della letteratura antico-russa.

Le differenze evidenziate non consentono di supporre che questa sezione derivi da un archetipo esterno o da una redazione di S diversa da S1. Un confronto tra le modifiche presenti in questa sezione di S2 mostra infatti una netta affinità con le

⁹²⁸ PVL, Spb. 1996, p.10.

⁹²⁹ Gioele, 4, 13.

⁹³⁰ Nella preghiera di Gleb ai sicari leggiamo: “*He пожьнете класа не уже съзьревъша*”, in Abramovič D.I., *Žitija svjatic mučenikov Borisa i Gleba i služby im*, Praha 1916, p. 41.

⁹³¹ Adrianova-Peretc V.P., *Slovo o polku igoreve i pamjatniki russkoj literatury 11-12-go vekov*, Leningrad 1968, p. 162. L'insufficiente incisività dell'immagine esipoviana sarebbe stata comunque avvertita dai successivi compilatori della cronaca. Nel *Sinodico* della redazione *Zabelin* leggiamo infatti nuovamente “*и жняху православнии воины нечестивых...*, *яко ж класы*” (PSRL, t.36, p.117), mentre in quella Lichačev leggiamo “*и пожиная православное воинство и божиею помощию, яко класы пожиная*” (Ibi, p.128).

⁹³² Poročhova, *op.cit.*, p.51.

⁹³³ Speranskij M., “Devgenievo dejanie: K istorii ego teksta v starinnoj russkoj pis'mennosti”, *SORJAS*, t.99, 7, 1922, p. 150.

⁹³⁴ IDEM, p.162

scelte linguistiche attuate all'interno della stessa EL ⁹³⁵:

S2	EL
1. <i>Воздвигошася...церкви</i>	1. - <i>Воздвигоша церкви</i> (p.65) ⁹³⁶
2. С единомысленною и <i>предоброю</i> дружиною <i>храбровавицею</i>	2. -Своею храброю и <i>предоброю</i> дружиною и со единомысленною - <i>Храбровавишу</i> Ермаку
3. <i>Забыша света сего...и смерть в живот преложища</i>	3. - <i>Забыша бо сии света сего...но смерть в живот преложища</i> (p.50)
4. Показаше храбрость свою	4. -Храбрость свою показуя -Показавше храбрость (p.50)
5. <i>благочестивому царю</i>	5. -Благочестивого царя (pp.51, 61, 65) - <i>Благочестивому царю</i> (p.57) -Благочестивый царь (pp.58, 60, 61)
6. <i>Не от многих вои</i>	6. - <i>Не от многих вои</i> (p. 58)
7. <i>Воинстии люди</i>	7. - <i>воинстии людие</i> (55, 60, 61, 66) -воинскими людьми (60, 61, 62, 63, 64, 66)

Il confronto sinora svolto non lascia supporre l'esistenza, relativamente ai soli S1 e S2, di un archetipo esterno che abbia vincolato la comparsa di S2. Tutte le modifiche rilevate in S2 sembrano derivare dal testo di S1 e vengono puntualmente utilizzate all'interno di EL.

I due soli passi che possano lasciar ipotizzare una rielaborazione dipendente da un testo diverso da S1 sono 12. e 14.

Nel primo passo si parla della battaglia di Capo Čuvaš. La battaglia capitale avvenne, per l'appunto, il 23 ottobre, e si concluse con la vittoria di Ermak. Si entrò a Kašlyk solo il 26, poichè si rese necessario ricompattare il gruppo dopo gli scontri e perlustrare i dintorni di Kašlyk per evitare possibili agguati⁹³⁷.

S1 non distingue le due date e relaziona gli scontri e la conquista di Kašlyk al solo 26 ottobre: secondo questa redazione, i combattimenti di Capo Čuvaš furono i

⁹³⁵ Le corrispondenze testuali tra EL e S2 sono solo parzialmente confermate da J.G. Solodkin (Solodkin, "A se...", p. 49).

⁹³⁶ Le citazioni vengono indicate in base a: PSRL, t.36.

⁹³⁷ Entrambe le date hanno un netto valore simbolico: il 23 ottobre corrisponde alla celebrazione di San Giacomo (Aleksëev V.N., *Novonajdennaja ikona S.U. Remezova "Sofija premudrost' Božija" iz Tobol'skogo Uspensogo sofijskogo sobora*, in *Semen Remezov i russkaja kul'tura XVII-XIX vv.*, Tobol'sk 2005, p.23), mentre il 26 corrisponde a quella di San Demetrio di Tessalonica (Ibidem).

primi della campagna. S2 è più accurato nella terminologia: ci si limita a registrare l'evento come *бой велик*⁹³⁸.

La notizia dei combattimenti precedenti agli scontri presso Kašlyk era con tutta probabilità presente nel *Napisanie* di cui si era avvalso nel 1622 il compilatore di S: le battaglie precedenti a quella di Capo Čuvaš vengono menzionate nella redazione fondamentale di EL. Quasi certamente, questi dati furono appositamente esclusi nel *Sinodico* in virtù del fatto che durante quegli scontri non erano caduti cosacchi. Il particolare esito stilistico di S1 ci lascia supporre che il compilatore di questa redazione sinodica non avesse consultato il *Napisanie*: prova convincente di questa affermazione è il riferimento *первой бою*. Sembra piuttosto lecito supporre che questo passo di S1 sia stato redatto sulla base di un documento differente da N da un compilatore che non aveva accesso all'originale della cronachistica uralico-siberiana, e che la data unica del 26 ottobre sia stata scelta per l'esclusiva venerazione di cui godeva la figura di San Demetrio. Riteniamo inoltre piuttosto importante notare che l'utilizzo della sola data del 26 ottobre, senza la menzione di quella del 23, indica una tendenza attestabile solo a partire dalla *Zapishnaja kniga*, coincidente con la tarda cronachistica siberiana dell'ultimo quarto del XVII secolo⁹³⁹.

In 14., S2 presenta una significativa riduzione. Si tralascia di riferire la notizia dei combattimenti sul lago Abalak, seguiti alla morte di Bogdan Brjazga.

Le informazioni date da S1 sul destino di questo partecipante della campagna di Ermak sono al contrario estremamente contraddittorie⁹⁴⁰.

Nessuna cronaca siberiana dei primi tre quarti del XVII secolo parla di Bogdan Brjazga. Unica eccezione, oltre naturalmente a S1, è PgL, dove viene accolta in maniera univoca la versione del 5 dicembre: “*Того же лета месеца декабря в 5 день, Ермакове дружине безопасно... Иртишем к урочищу, именуется Абалак, а ходит для рыбной ловли ясаул казачей, имянем Брюзга, с товарищи... Царевич Маметкул со многими людьми пришед на них тай и поби их*”. Questo passo è ritenuto particolarmente importante da alcuni studiosi per sostenere l'ipotesi dell'esistenza di un originale o archetipo composto prima del *Napisanie* del 1622 e confluito in S1⁹⁴¹.

Relativamente al solo rapporto genealogico tra S1 e S2, la probabile ricostruzione della trasmissione di questo passo in S2 è funzionale a supportare l'ipotesi della derivazione di S2 da una variante di S precedente a S1.

La struttura di S2 suggerisce che Esipov abbia consultato una redazione di S, dove era ancora assente il riferimento (presente invece in S1) alla battaglia dell'Abalak:

⁹³⁸ Prima del 23 ottobre, i cosacchi avevano affrontato le forze del khanato in almeno due occasioni -presso il fiume Bobasan, dove sconfissero Mahmetkul, e nell'*ulus* del consigliere di Kučum Karača. S1 non menziona questi scontri, mentre ne parlano RuL, EL, PgL e SL.

⁹³⁹ Cfr. PSRL, t.36, p. 138.

⁹⁴⁰ Secondo E.K. Romodanovskaja, questa incongruenza è la prova più evidente del carattere “provvisorio” di S 1 (Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 63).

⁹⁴¹ Non è possibile ritenere PgL la fonte originale di questa notizia e supporre, quindi, la primarietà cronologica di questa cronaca rispetto a S e EL: PgL menziona infatti il solo nome di Brjazga, senza ricordare il nome dei compagni morti insieme a costui (cfr. PSRL, t.36, p. 132), mentre in S1 la lista è completa.

S1	S2
<p><i>Тое же зимы бысть бой с нечестивыми под Обалаком декабря в 5 день. И на том деле убиенным Сергею, Ивану, Андрею, Тимофею и с их дружиной вечная память средняя. Тое же зимы, Ермакове дружине без опасения идущим к рыбной ловле под Обалак декабря в 5 день. И внезапно приидоша на них нечестивыя воинством и побиша на том деле Окула, Ивана Карчигу, Богдана Брязгу и с их дружиной, вечная память малая.</i></p>	<p><i>Тоя же зимы Ермакове дружине без опасения идущим к рыбной ловле под Ябалак. Погани же внезапно на станы их нападоша и побиша. На том деле убиенным вечная память средняя.</i></p>

Che il dettaglio dei combattimenti provocati dalla diffusione della notizia della morte di Brjazga sia stato aggiunto successivamente in S1 è testimoniato dalle integrazioni effettuate in alcune tarde redazioni di EL, dove è evidente il tentativo di uniformare il testo di S2 alle nuove modifiche apportate in S1: nel testimone *Rumjancev secondo*, risalente al 1688, la narrazione dell'agguato di Mahmetkul è posposta a quella della battaglia dell'Abalak (in S1 notiamo un evidente errore cronologico che sembra ascrivibile alla scarsa conoscenza del compilatore della successione dei fatti) e il grado commemorativo, originariamente “medio” in S2, viene ridotto a “minore”, in osservanza del grado dato in S1. La versione di S2, seguita in R2, è quindi la seguente: “Тоя же зимы Ермакове дружине без опасения идущим к рыбной ловле под Ябалак. Погани же внезапно на станы их нападоша и побиша. На том деле убиенным вечная память малая. Того же дни бой был с нечестивыми под Ябалаком. И на том деле убиенным православным вечная память средняя⁹⁴²”.

Interessante è la differenza della valutazione celebrativa data al gruppo eliminato da Mahmetkul: in S1 gli si tributa una commemorazione “*malaja*”, in S2 la commemorazione prescritta è “*srednjaja*”. Quest'ultima valutazione corrisponde a quella data in S1 ai caduti nella battaglia che avrebbe ingaggiato Ermak, dopo aver raggiunto sul lago Abalak l'esercito di Mahmetkul: “Той же зимы бысть бой с нечестивыми под Обалаком декабря в 5 день. И на том деле убиенным Сергею, Ивану, Андрею, Тимофею и с их дружиною вечная память средняя⁹⁴³”. Notiamo nella versione di S1 due incongruenze: la battaglia dell'Abalak viene registrata prima dell'agguato di Mahmetkul a Brjazga su questo lago (mentre sappiamo che Ermak si lanciò all'inseguimento di Mahmetkul solo dopo aver saputo della morte di Brjazga). Inoltre, come abbiamo precedentemente notato, la morte di Brjazga era stata fatta risalire già ai fatti di Capo Čuvaš.

E' necessario tener conto che la commemorazione di Brjazga e compagni è quasi formalmente identica sia nella nota del 26 ottobre che in quella del 5 dicembre:

26 ottobre	5 dicembre
------------	------------

⁹⁴² PSRL, t.36, p. 71.

⁹⁴³ Ibi, p. 380.

И на том деле убиенным Околу, Ивану Карчиге, Богдану Брязге и с их дружиной...

...На том деле Окула, Ивана, Карчигу, Богдана Брязгу и с их дружиною...

Ritenendo esatta l'affermazione di Romodanovskaja sul carattere redazionale provvisorio di S1, è possibile supporre che le due note siano identiche per il seguente motivo: i nomi di Brjazga e degli uomini del suo gruppo, inizialmente assenti in S, vennero ottenuti da una fonte diversa da N. Vennero mantenute entrambe le registrazioni con un'identica formula commemorativa, ma con diverso grado encomiastico, in attesa, probabilmente, che notizie più attendibili permettessero di espungere la registrazione inesatta.

Quanto detto sembra essere confermato anche dalla sistemazione delle registrazioni: S1 non rispetta la successione cronologica degli eventi, quindi è possibile ipotizzare che l'informazione riguardante la battaglia dell'Abalak fosse assente in N. Il compilatore di S1 sistemò la nota accanto a quella dell'agguato del 5 dicembre sia per il riferimento cronologico coincidente che per lo stesso luogo menzionato, senza però sapere in quale esatta successione gli eventi si fossero verificati. Questa dinamica è tuttavia poco probabile: è inammissibile infatti che i veterani che avevano contribuito alla stesura di N avessero dimenticato una battaglia che, a detta di Skrynnikov⁹⁴⁴, era stata la più impegnativa e decisiva dell'intera campagna siberiana, e si fossero ricordati di un evento dall'importanza marginale (tanto che S1 gli tributerà un grado "minore").

In realtà, sulla base delle informazioni contenute nel *Sinodico* del testimone mülleriano (Ml)⁹⁴⁵ otteniamo un'ulteriore conferma del fatto che Esipov sembri aver utilizzato una redazione di S precedente a S1; questa lista venne compilata appositamente per Müller nella metà del XVIII secolo, ma secondo Solodkin deriva da un testimone precedente alle redazioni di S che ci sono giunte⁹⁴⁶. La dipendenza di Ml da S è avvalorata dal fatto che i nomi riportati in questa lista coincidono del tutto con S1. Ora, nella lista di Müller i caduti dell'Abalak vengono riuniti "collettivamente" in un solo evento. Di conseguenza, il compilatore di questa lista attinse ad una redazione di S, dove i fatti dell'Abalak ancora non venivano distinti in due fasi ben definite. La "lista di Müller" è la prova più importante dell'esistenza di una redazione di S precedente a S1, dove i fatti dell'Abalak erano ritenuti un evento unico⁹⁴⁷.

Diviene quindi comprensibile per quale motivo in S2 i caduti dell'agguato, insigniti di una lode "minore" in S1, abbiano ricevuto una commemorazione media: con il

⁹⁴⁴ Skrynnikov R.G., *Sibirskaja...*, p.161.

⁹⁴⁵ In questo breve documento leggiamo: *На Абалацком озере побииа: Окул, Иван Карчига, Богдан Брязга, Сергей, Иван, Андрей, Тимофей*. A differenza di E. Romodanovskaja (*Romodanovskaja (Romodanovskaja, Sibir'...*, p. 65), Kuznecov ritiene che Müller avesse consultato non una copia con i soli nomi dei caduti, ma una redazione integrale del *Sinodico*: lo studioso tedesco testimoniò infatti che il *Sinodico* conservato a Santa Sofia di Tobol'sk riferiva dei 107 caduti cosacchi nella battaglia di Capo Čuvaš, dei caduti nell'*ulus* di Karača, del disastro del Vagaj (Kuznecov E.V., *Sibirskij letopiseč*, Tjumen' 1999, p. 41).

⁹⁴⁶ Cfr. Solodkin J.G., *O nekotorych spornyh voprosach stanovlenija sibirskogo letopisanija*, in *Aus Sibirien -2006*, Tjumen' 2006, p. 234.

⁹⁴⁷ Cfr. IDEM, ibi, pp. 223-25. La stessa Romodanovskaja nota del resto che lo sconosciuto redattore di Ml unifica i due fatti sull'Abalak e fornisce una lista comune dei caduti (*Romodanovskaja, Sibir'...*, p. 65).

supporto del testimone mulleriano è possibile ipotizzare l'esistenza di una redazione precedente di S, in cui ai caduti dell'Abalak veniva conferito, indistintamente, un elogio “medio”⁹⁴⁸. La distinzione dei gradi elogiativi in S1 sarebbe stata condotta più tardi, quando indagini più attendibili dimostrarono che sull'Abalak i cosacchi erano caduti in due diverse occasioni -una senza combattere, l'altra in combattimento⁹⁴⁹.

Sebbene Esipov sapesse che i fatti dell'Abalak si distinguevano in due eventi del tutto differenti tra loro, non decise di apportare correzioni a questo passo di S2. Riteniamo che la mancata correzione di Esipov di S2 risponda alla precisa funzione riservata a S2 nell'economia di EL: S2 viene introdotto da Esipov in qualità di semplice variante integrativa alla versione dei fatti presentati in EL⁹⁵⁰. Di conseguenza, il cronista evitò ogni correzione strutturale del testo che non avesse a che fare con dettagli ideologico-concettuali, in maniera che i lettori potessero avere una prospettiva quanto più neutrale e completa dei fatti narrati.

§6.2. I successivi anni della spedizione: ulteriori osservazioni genealogiche

Le sezioni degli anni successivi del *Sinodico* presentano ulteriori divergenze:

S1	S2
1. И на тех делех (...) пострадавшим и избленным и всячески нужно скончавшимся от нечестивых вечная память средняя .	1. И на том деле (...) вечная память большая .
2. В третье же лето по Сибирском взятые присылал нечестивый Карача, думчей царев, послов своих к Ермаку (...). И по приговору всего товариства (...)отпустишиа к тому Караче с приговором отомана Ивана Кольца (...). И предашеса неволне судом божиим в руки нечестивых. Отоману Ивану Кольцу (...) единокупно вси главы своя положища и живот свой скончаша в плену,	2. В третье же лето по сибирском взятии посла Карача, думный царя Кучюма, послов своих к Ермаку (...). И Ермак по совету своего товариства отпустишиа к нему, Караче, атамана именем Ивана Кольца (...). И сии сами предашася в руки нечестивых и тамо вси избиели быша. И на том деле убиенным вечная память большая.

⁹⁴⁸ Le modifiche dei gradi elogiativi potrebbero riflettere consapevoli rielaborazioni di Esipov, teso non solo ad accentuare la grandezza di Ermak, ma anche il valore dei suoi sottoposti. S1 conferisce un grado elogiativo maggiore in tre soli casi -nella battaglia di Капо Чуваš, a Kol'co e compagni, caduti per il tradimento di Karača, e nel massacro della foce del Vagaj, dove trovò la morte Ermak stesso. Questi gradi elogiativi coincidono con quelli di S2. Si rilevano differenze nei soli eventi, a cui S1 conferisca gradi minori (i fatti di Abalak e i combattimenti di Nazym). Questi gradi vengono elevati in S2: la lode per i primi caduti di Abalak da minore, come si è visto, diventa media, mentre la lode per i caduti di Nazym, “media” in S1, diviene “maggiore” in S2.

⁹⁴⁹ L'ipotesi della dipendenza di S2 non da S1, ma da S*, può essere indirettamente supportata dalle successive redazioni di S2, dove si cerca di uniformare maggiormente il testo alla versione di S1: nel testimone GBL del codice *Popov* e nel testimone *Spasskij* la memoria eterna data a Brjazga è infatti “men'shaja”, mentre, ricordiamo, nel secondo testimone di *Rumjancev* abbiamo una riproduzione fedele della versione “aggiornata” di S1: ai caduti dell'agguato di Mahmetkul è data una memoria eterna “malaja”, a cui segue il resoconto del successivo combattimento dell'Abalak.

⁹⁵⁰ Romodanovskaja E.K., *Sibir'*..., p. 58.

<i>вечная память большая.</i>	
<i>3. Августа в 6 день</i>	<i>3. Августа в 5 день</i>
<i>4. И Ермак собрашася с невеликою своею дружиною навстречу бухарцев. И доидоша близ Вагайского устья (...).</i>	<i>4. И Ермак на стречу бухарцов поиде. И доидоша до реки Вагая (...).</i>
<i>5. Но посланием божиим оготовавшиися день и приближишася на воинов внезапная смерть, на Ермака и с его дружиною.</i>	<i>5. Но посланием божиим уготовися час и прииде на воинов смерть.</i>
<i>6. Ужаснушася от нечестивых и в бегство предложашася, а инем на станех побитым и кровь свою пролияша.</i>	<i>6. И тамо вси избие ни быша.</i>

Un intervento diretto di Esipov è ravvisabile al punto 6., che presenta un passo fondamentale (si prepara il lettore al solenne momento della morte di Ermak e dei compagni). Esipov tenta di acuire la drammaticità dell'evento adombrato nel *Sinodico* operando principalmente sulla struttura verbale e lessicale del passo: l'utilizzo esclusivo di aoristi, la significativa sostituzione di *день* con *час* e l'essenziale riduzione del secondo periodo (vengono eliminati l'aggettivo *внезапная* e la parentetica esplicativa *на Ермака и с его дружиною*) conferiscono alla redazione S2 un'estrema immediatezza narrativa. Anzichè essere preparato al sopraggiungere del momento supremo della morte di Ermak e dei suoi compagni (effetto ottenuto in S1 tramite l'utilizzo di verbi imperfettivi e una maggiore complessità sintattico-lessicale), il lettore di S2 viene informato di questo evento in modo improvviso, istantaneo, imprevisto. Si potrebbe addirittura ritenere che Esipov abbia eliminato l'aggettivo *внезапная* grazie alla particolare articolazione del periodo, che riproduce di per sé in modo efficace il sopraggiungere inatteso della morte. In una simile articolazione, contratta ai termini massimi dai due aoristi, l'aggettivo *внезапная* avrebbe inciso in modo negativo sulla descrizione di un'azione delineata in maniera molto più concreta tramite le scelte verbali sopra esposte. Riteniamo inoltre che Esipov sia stato il redattore diretto del seguente passo:

S2	EL
<i>Но посланием божиим уготовися час и прииде на воинов смерть.</i>	<i>В лето 7092-го году посланием божиим уготовися час и прииде на воинов смерть⁹⁵¹.</i>

Il passo di EL corrispondente a quello di S2 si trova al capitolo 24 (*О убиении Ермакове и прочих с ним казаков от царя Кучума*). Esipov attua delle modifiche redazionali che non sono riscontrabili in nessuna delle redazioni del *Sinodico*: *Но посланием божиим уготовися час* è sistemato all'inizio del capitolo, mentre la conclusione viene composta con lo strumentale *божиим судом*, assente nelle altre fonti esaminate (e quindi indicatore di un chiaro intervento diretto

⁹⁵¹ PSRL, t.36, p. 62.

di Esipov) e la ripetizione di *прииде на воинов смерть*. E' estremamente importante, per presentare alcune ipotesi sull'effettiva struttura originale di questa sezione di testo del *Sinodico*, confrontare queste soluzioni con quelle adottate in SL: in SL, viene ignorata completamente la variante di S1 (*оготовавишия день и приближишиася*) e parzialmente quella di S2 (viene ignorato *уготовися час*, ma rimane *прииде*): questo dettaglio permette di supporre che l'autore di SL abbia consultato non S1, ma S2, e che l'intervento diretto di Esipov sia da delimitare al solo *уготовися час*.

Il punto 3. è caratterizzato, in S2, da serie inesattezze grammaticali. Gli aoristi *поверишиа и отпустишиа*, coniugati alla terza persona plurale, non corrispondono al soggetto della frase principale, declinato al singolare. In S1, osserviamo una costruzione più rispettosa dei membri del discorso utilizzati: il nominativo *Ермак* è assente, l'intera proposizione è strutturata su una frase impersonale sorretta dagli aoristi in terza persona plurale e da *по приговору всего товариства*.

L'errore commesso in S2 venne già rilevato da S. Bachrušin⁹⁵². La critica al passo di S2 venne sviluppata successivamente da R. Skrynnikov, il quale ritenne l'esattezza grammaticale del periodo in questione una prova definitiva della primarietà di S1 rispetto a S2. Il biografo di Ermak avanzò delle ipotesi che ribadivano l'importanza di S1 come anello genealogico intermediario per la trasmissione dell'archetipo in EL. A detta infatti di Skrynnikov, Bachrušin si espresse in modo così perentorio sulla posizione genealogica non archetipica di S per il semplice fatto che all'epoca della stesura del lavoro dello studioso non era ancora possibile consultare la variante rinvenuta da Romodanovskaja nel 1970: quest'ultima redazione presenta un esito effettivamente più corretto, tanto che Skrynnikov ritiene opportuno osservare che in base a questa redazione il testo indicato da S.V. Bachrušin non contiene alcun riferimento al nome di Ermak. Rivolgersi a S1 elimina completamente le infrazioni grammaticali rilevate da S.V. Bachrušin⁹⁵³.

Sebbene le osservazioni sulla difettosità del testo di S2 siano senz'altro esatte, non è tuttavia possibile condividere le conclusioni degli studiosi citati sulla seriorità di S2. Una correlazione dei testi di S1, S2 e EL mostra infatti che EL rielabora il passo dell'invio di Kol'co all'*ulus* di Karača sulla base di S2, non di S1:

S1	S2	EL
<i>В третье лето по Сибирском взятъе присылая нечестивый Корача, думчей царев, послов своих в Ермаку с товарищи по люди, оборонити я от Казачьи орды. И по приговору всего товариства, а поверишиа их нечестивому</i>	<i>В третье же лето по сибирском взятии посла Карача, думный царя Кучюма, послов своих к Ермаку с товарищи по люди, оборонити его от Казачьи орды. И Ермак по совету своего товариства поверишиа</i>	<i>Того же лета приидоша к Ермаку с товарищи от Карачи послы и просиша людей оборонити их от Казачьи орды. даша же на том шерть по своей вере, что никакова зла на казаков не мыслить. Ермак же с товарищи посоветова и</i>

⁹⁵² Bachrušin, *Научные...*, p. 23.

⁹⁵³ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 32.

<i>безверному шерствованию и отпустиши к тому Караче с приговором отомана Ивана Кольца, а с ним 40 человек товариства.</i>	<i>их нечестивому и безверному шертованию, отпустиши к нему, Караче, атамана именем ивана Колца да с ним 40 человек.</i>	<i>повериши их безбожному и лукавому шертованию, отпустиши к нему атамана именем Ивана Колца, с ним же 40 человек.</i>
--	--	--

Come è dato vedere nella tavola sinottica, Esipov riprese la redazione di S2, dove era presente il nominativo *Ермак*. Fedele al proprio metodo redazionale, l'autore di EL conservò nel capitolo 37 la struttura grammaticale originale, per quanto infelice potesse essere, mentre la corresse al capitolo 22: la forma di S2 *и Ермак по совету своего товариства* viene redatta in EL nella proposizione *Ермак же с товарищи посоветова*, che per la sua particolare composizione può accordarsi senza una sensibile frattura anche a verbi coniugati al plurale. Questa modifica sarebbe stata altamente improbabile se fosse stata fatta derivare da S1: la corretta formulazione della proposizione impersonale non avrebbe richiesto un lavoro redazionale così accorto. Di conseguenza, Esipov si trovò costretto a risolvere l'anomalia stilistica riscontrata in S2 avendo a disposizione, con tutta probabilità, solo quest'ultima redazione. Alcuni elementi permettono di supportare l'ipotesi appena esposta:

-In S2, Karača viene definito *думный царя*, mentre in S1 è utilizzato il termine *думчей царев*. Quest'ultima voce non è attestata in EL, dove viene applicata esclusivamente la variante del titolo utilizzata in S2⁹⁵⁴. È interessante notare come venga rispettato anche l'utilizzo del genitivo, che in S1 è sostituito da un aggettivo.

-Nella frase di EL *отпустиши к нему атамана именем Ивана Колца, с ним же 40 человек*, la struttura del periodo è più affine a quella di S2: vengono conservati lo strumentale *именем*, assente in S1, e la grafia del nome Kol'co (*Колца* per S2 e EL, *Кольца* per S1). Inoltre, sia S2 sia EL conservano il pronome personale *к нему*; al contrario, S1 utilizza il pronome dimostrativo *к тому*. Importante è l'integrazione finale: S2 e EL attestano *с ним же 40 человек*, mentre S1 registra *с ним 40 человек товариства*.

Decisivo è infine il confronto con SL, dove leggiamo: *Ермак же з дружиною повериши их безверному шертованию*⁹⁵⁵. L'autore della cronaca stroganoviana attua la stessa scelta redazionale osservata in EL, sebbene si noti una tensione verso una maggiore funzionalità stilistico-narrativa tramite l'eliminazione di *посоветова* e, quindi, della concordanza forzata ma formalmente esatta tra terza persona singolare e plurale. Dubitiamo che l'autore di SL, che elaborò le fonti toboliane indipendentemente da EL, abbia deciso, similmente ad Esipov, di sciogliere la frase impersonale di S1 e ricorrere ad una soluzione stilistica quasi identica a quella adottata in EL: l'affinità di questi passi in EL e SL sembrerebbe testimoniare la loro mediazione da S2 o da un testo affine, non da S1.

⁹⁵⁴ Sebbene la carica di Karača non venga specificata nel capitolo analizzato (22), possiamo evidenziare dei passi estremamente interessanti al capitolo 18: *По сем же думный его Карача...* (PSRL, t.36, p.59) e al capitolo 32: *Да царя Кучюма думной Карача* (Ibi, p. 66).

⁹⁵⁵ *Sibirskija...*, p. 33-34.

Nei casi esaminati, in conclusione, non si nota una sola coincidenza tra il testo di S1 e quello di EL, mentre regolari sono le coincidenze tra S2 e EL. Problematica è dunque la questione della primarietà di S1 in virtù della sua struttura formale più corretta. Alla luce del confronto svolto, riteniamo che questa osservazione sia insufficiente a dimostrare la validità dell'ipotesi della primarietà di S1 rispetto a S2 nella trasmissione della sezione di testo considerata o che, in ogni caso, Esipov sia ricorso ad S1 per espungere i difetti di S2.

E' possibile fare dunque le stesse osservazioni avanzate per la sezione del primo anno della campagna: le modifiche condotte al testo di S2 derivano da una redazione di S, che non è possibile identificare con certezza completa con S1 e sono regolarmente riscontrabili nel testo di EL. Osservando le corrispondenze rilevabili dalla tavola sinottica, non è possibile inoltre supporre l'apporto di un archetipo "afferente", esterno alla trasmissione genealogica convenzionale⁹⁵⁶.

Le sole diverse letture che sembrano mutare significativamente l'equilibrio tra le due redazioni sono contenute al punto 5., in cui è S1 a definire in modo più preciso il luogo della morte di Ermak (non generalmente il fiume Vagaj, ma la sua foce) e il punto 7.

Non riteniamo che le due varianti cronologiche della morte di Ermak abbiano un valore funzionale a supportare l'ipotesi di una derivazione della redazione S2 da un archetipo diverso da S1 (o da S*): Ermak morì infatti nella notte tra il 5 e il 6 agosto, in un'ora imprecisabile: il gruppo esipoviano ricorda che l'evento ebbe luogo "ако полунощи"⁹⁵⁷. Le diverse letture derivano dall'ambiguità dello stesso dato, non da una differente fonte documentaria. Bisogna tuttavia notare che la versione sostenuta in S1, propendente per il 6 agosto, è più tarda di quella presente in S2: è infatti testimoniata nella sola cronaca remezoviana. Solodkin ritiene che Remezov e l'autore di KL abbiano posposto la data della morte di Ermak al 6 agosto per il valore simbolico di questo giorno, che coincide con la Trasfigurazione del Signore⁹⁵⁸.

Le differenze rilevabili al punto 5. sono state già notate da Skrynnikov, che sottolineò le discordanze presenti tra EL e S2 nella trasmissione dell'evento⁹⁵⁹: limitatamente alla correlazione tra i soli S1 e S2, possiamo notare che la redazione

⁹⁵⁶ Le citazioni sono condotte in base a: PSRL, t.36.

⁹⁵⁷ PSRL, t.36, p. 87.

⁹⁵⁸ Solodkin J.G., *O proischoždenii chronologičeskich opredelenij sinodika "ermakovym kazakam"*, in Skubneckij V.A., a cura di, *Aktual'nye voprosy istorii Sibiri*, Barnaul 2005, p. 257. Tra i vari motivi che avrebbero potuto stimolare la scelta del 6 agosto, riteniamo necessario prendere in considerazione anche un fatto non rilevato nella letteratura dedicata alla cronachistica siberiana del XVII secolo: a partire dal 1663, il 6 agosto divenne una data emblematica per Tobol'sk. In quel giorno ebbe luogo un miracolo trasmesso da Avvakum: sul *diskos* di Santa Sofija di Tobol'sk si mosse il meccanismo preposto a sorreggere l'arcata sulle "sacre offerte": "Летом, в Преображениевъ день, чудо преславно и ужасу достойно в Тобольске показал Богъ: в соборной большой церкви (...) звезда на дискосе над агньцем на все четыре поставления преступала и до возглащения "Победныя песни"; и егда приспе время протодьякону к дискоосу притыкати, приподнялась мало и стала на своем месте на дискосе просто" (Avvakum, *Poslanie carju Alekseju Michajloviču, napisannoe posle vozvraščeniija Avvakuma v Moskvu iz Sibiri*, in PLDR, Moskva 1989, t. 1, p. 523).

⁹⁵⁹ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 25.

fondamentale di EL e le sue varianti posteriori, così come PgL e RuL, ritenute entrambe possibili archetipi di EL, precisano che Ermak e i suoi uomini vennero proditoriamente attaccati da Kučum solo dopo essere giunti al canale che congiungeva il Vagaj all'Irtyš. Come abbiamo visto nel quarto capitolo, la descrizione dell'arrivo dei cosacchi al canale del Vagaj è, con modifiche ininfluenti, la stessa per tutte le cronache e redazioni del gruppo esipoviano ed è attestabile sin da RuL. La terminologia osservata in S1 è tuttavia più accurata di quella presente in S2: i cosacchi vennero uccisi nel sonno non solo dopo aver raggiunto un canale sul fiume Vagaj, come viene registrato in S2, ma dopo essersi sistemati lungo la foce, dove si trovava il canale scavato in prossimità del punto dove il Vagaj affluiva nell'Irtyš. S2 sembra ignorare questo fatto: si tratta di un'inaccuratezza che potrebbe testimoniare ulteriormente la derivazione genealogica di S2 non da S1, ma da una precedente redazione del *Sinodico*: anche in questo dettaglio è infatti evidente nel *Sinodico* esipoviano la dipendenza da una redazione in cui le reali circostanze della morte di Ermak non erano ancora state chiarite del tutto e si era costretti a circoscrivere generalmente l'ultima notte dell'ataman cosacco al Vagaj, non all'estremità del terreno adiacente alla foce del Vagaj, intersecato da un canale. I cronachisti e compilatori siberiani, del resto, sino al 1694 (con la comparsa della redazione *Naryškin* di SLS) non avrebbero fornito una definizione più dettagliata della posizione geografica del canale (oltre al particolare generale della sua affluenza nell'Irtyš). Una maggiore accuratezza documentaria è rilevabile solo a partire dall'appena menzionata redazione *Naryškin*, dove viene ricordato che i cosacchi discesero lungo il Vagaj (cioè ne raggiunsero la foce), sino ad una insenatura, da cui si irraggiava un canale che abbreviava la via per l'Irtyš. Questa versione verrà ripresa letteralmente dalla redazione *Accademica* di SLS, risalente alla metà del XVIII secolo⁹⁶⁰.

E' possibile dunque notare che la tendenza a conferire quanta più esattezza possibile alla descrizione del luogo dove Ermak era stato ucciso, pur essendo documentabile sin dalle prime cronache locali, si intensifica in un periodo relativamente tardo della cronachistica siberiana⁹⁶¹. E' improbabile, in questo caso, una trasmissione, sia anche mediata, da S1 a S2: pur orientato ad una maggiore funzionalità dell'esposizione, Savva Esipov non avrebbe mai preferito in modo arbitrario a una versione accurata come *близ Вагайского устья* una nota approssimativa come *до реки Вагая*.

Sulla base dell'esame dei passi sull' arrivo di Ermak al canale del Vagaj in S1 e S2, è lecito supporre che la versione sostenuta in S1 sia posteriore a quella presente in S2: in altri termini, la versione del passo di S2 qui esaminato si differenzia da quella di S1 non per una modifica effettiva di Esipov, ma per il semplice fatto che, con tutta probabilità, la nota di S1 “*близ Вагайского устья*” ancora non esisteva nel testo del *Sinodico* riprodotto dal funzionario toboliano. Anche in questo caso

⁹⁶⁰ Cfr. Dvoreckaja, *Sibirskij...*, p. 109-112

⁹⁶¹ Lo stesso toponimo *Ermakova Perekop'* è documentabile per la prima volta nello *Statejnyj spisok v Cinskuju Imperiju* di F.I. Bajkov, la cui prima variante risale agli anni 1657-58 (vd. Demidova N.F., Mjasnikov V.S., a cura di, *Pervye russkie diplomaty v Kitae*, Moskva 1966, p. 113).

Esipov, che pure conosceva questo particolare grazie all'archetipo aggiornato con il “*tatarskij letopisec*”, rimase fedele alla propria metodologia redazionale e non integrò la nota di S2.

Il punto 7. della tavola sinottica presenta una delle meno comprensibili anomalie nella questione collegata alla correlazione tra S1 e S2.

Concludendo la commemorazione ai cosacchi caduti nel corso dei “quattro” anni della spedizione, il compilatore di S1 annota un fatto che contraddice la versione accettata da tutto il fondo cronachistico siberiano: dei cosacchi che accompagnavano Ermak nell'ultima spedizione sul Vagaj, morirono solo alcuni, mentre altri riuscirono a fuggire e a salvarsi⁹⁶².

I cronachisti del *corpus* siberiano, da RuL sino alle ultime redazioni di SLS, si attengono al contrario ad una versione ben definita -le forze di Kučum, nella notte tra il 5 e il 6 agosto, annientarono l'intera guarnigione cosacca. Ermak non oppose resistenza (in ogni caso, non si rileva riferimento esplicito ad una possibile resistenza, se si esclude, ricordiamo, la tarda redazione Schlötzer di SLS). Svegliatosi e vedendo che i suoi uomini venivano massacrati dai tartari, fuggì immediatamente verso le imbarcazioni, ma annegò nel tentativo di raggiungerle a nuoto, poichè il vento e la corrente le avevano fatte allontanare dalla riva.

La versione di S2 rimane la stessa in tutti i testimoni di EL e le opere del gruppo esipoviano composto nel corso del XVII secolo⁹⁶³: i cosacchi vennero sterminati, ed Ermak, appena svegliatosi e compresa la gravità della situazione, cercò di salvarsi con la fuga, ma annegò nell'Irtyš. Se riteniamo la nota di S1 primaria a quella di S2, possiamo spiegare la non avvenuta integrazione della nota conclusiva di S1 in S2 con una sola ragione : Esipov e i copisti che avevano potuto consultarla (l'impossibilità per i copisti successivi di EL di accedere alla redazione di S1, qualora questa redazione fosse stata realmente primaria, è del tutto remota grazie alle modifiche apportate nelle copie tarde di S2 al passo dell'Abalak⁹⁶⁴) la ritennero inattendibile o inaccettabile concettualmente.

Anche SL non rileva traccia alcuna della versione sostenuta in S1: *И тако ту вси избиени быша, един токмо утече; а велеумный и храбрый ритор Ермак убыен*

⁹⁶² Tra gli studiosi russi, appoggiò decisamente questa versione R.G. Skrynnikov, mentre E. Romodanovskaja si mostra più cauta: pur riconoscendo che la versione di S1 si distingue profondamente da EL, la studiosa ipotizza che tutti i cosacchi fossero stati in ogni caso sterminati durante il tentativo di fuga (Romodanovskaja, *Sibir'*..., p.60). L'ipotesi di Skrynnikov è invece discutibile: non potendo trovare nel fondo annalistico siberiano alcuna conferma di un gruppo cosacco superstite, lo studioso ritiene arbitrariamente che i superstiti del Vagaj fossero i 90 cosacchi menzionati da PgL (Skrynnikov, *Sibirskaja*..., p.203): in realtà, PgL attribuisce questo numero ai cosacchi lasciati da Ermak a Kašlyk.

⁹⁶³ Nella sola Variante *Abramov* è possibile leggere una versione che sembra convalidare quanto scritto in S1: “Слышав же сие убиение казаков во граде Сибири оставшия казаки, что атаман Ермак утоне, а казаки от поганых побегоша” (PSRL..., p.96). Il verbo *побегоша* tuttavia indica il solo atto di volgersi in fuga dinanzi al nemico, non certo il trovare scampo nella fuga (cfr. Adrianova-Peretc V.P., *Stilističeskij i leksičeskij kommentarij k Slovu o polku Igoreve*, in IDEM, *Slovo o polku Igoreve i pamjatniki russkoj literatury XI-XIII vv.*, Leningrad 1968, p. 77). La Variante *Abramov*, come le altre fonti utilizzate, registra in ogni caso il completo sterminio degli uomini di Ermak da parte dei tartari.

⁹⁶⁴ E.K. Romodanovskaja ritiene che questo documento fosse accessibile, tra gli annalisti siberiani, ai soli Esipov e Čerepanov (Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 64). Alla luce delle tarde correzioni apportate a S2 nei testimoni menzionati (correzioni possibili solo tramite una consultazione diretta di S1), è possibile ritenere questa affermazione non del tutto esatta.

*бысть*⁹⁶⁵.

Tra l'altro, subito dopo la narrazione dei fatti del Vagaj, SL offre il prezioso frammento della deposizione tartara sulla morte di Ermak, che sembra derivare da uno strato più antico sia di S sia del gruppo esipoviano e la cui dinamica dei fatti si sarebbe trasmessa alla cronachistica ufficiale ad esclusione del solo S1. Le fonti a nostra disposizione non permettono di formulare conclusioni più incisive. Riteniamo tuttavia necessario osservare che i compilatori di S1 tralasciano di trascrivere il passo comune a gran parte della tradizione uralico-siberiana *стражи же крепце не утвердиша* e lo sostituiscono, per motivi concettuali, con *посланием Божиим оготовавшиися день и приближишиися на воинов внезапная смерть*; attribuire la rovina dei cosacchi ad un errore umano avrebbe contraddetto le posizioni ideologiche dei compilatori del Sinodico toboliano, da cui deriva la versione trascritta in SL: anche l'autore della cronaca stroganoviana tralascia di ricordare che i cosacchi avevano lasciato di guardia un numero insufficiente di uomini, e attribuisce il motivo della loro rovina al giudizio divino.

Bisogna comprendere che, a differenza dei sinodici trasmessi nella cronaca esipoviana e nelle sue redazioni e varianti successive, il cui termine genealogico diretto è riferibile al sinodico contenuto nel 37 capitolo di EL, S1 non aveva un ruolo letterario-documentario, ma liturgico: veniva conservato e letto nella sola Santa Sofia di Tobol'sk e, sebbene non si possa affermare con certezza che la variante pervenutaci fosse l'unica esistente⁹⁶⁶, non era comunque diffuso nei centri cultuali siberiani esterni alla cattedrale eparchica⁹⁶⁷ o in codici privati.

Riteniamo che la natura liturgica⁹⁶⁸ del documento sia il motivo principale della particolare concezione della morte di Ermak: la lettura annuale della commemorazione all'ataman cosacco, in presenza del popolo e durante le funzioni quaresimali, implicava la necessità di un'estrema idealizzazione delle azioni del “martire” onorato. Questa idealizzazione doveva essere ottenuta anche a discapito dell'attendibilità storica dell'opera letta. I moduli narrativi utilizzati in un testo ufficiale di carattere tendenzialmente celebrativo, quale è possibile ritenere il *Sinodico* di Santa Sofia di Tobol'sk nella redazione S1, non vennero in questa occasione ripresi dall'originale o dall'archetipo del *corpus* cronachistico uralico-siberiano, in virtù delle differenti finalità perseguite dalle opere in esso comprese.

La versione sostenuta in S1 infrange infatti seriamente la struttura ideologico-concettuale a fondamento non solo del gruppo esipoviano, ma dello stesso *Sinodico*: nella prospettiva osservata complessivamente da questa fonte e dal primo

⁹⁶⁵ *Sibirskija...*, p. 38.

⁹⁶⁶ E.K. Romodanovskaja ritiene che la copia del *Sinodico* ciprianeo, conservata nel Palazzo arcivescovile di Tobol'sk, fosse una sola: a conferma della propria ipotesi, la studiosa sottolinea gli interventi redazionali e le correzioni liturgiche effettuati direttamente sulla copia del *Čin Pravoslavija* preposta alla lettura pubblica annuale: Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 57.

⁹⁶⁷ IDEM, *ibi*, p. 64.

⁹⁶⁸ “Поминание подобно всей рукописи имело прежде всего служебное назначение, о чем свидетельствуют пометы на полях “велегласно” и Б, М, С, обозначающие “памяти” большие, малые и средние”: cfr. IDEM, *Ibi*, p. 57.

cronachista siberiano ufficiale, non solo Ermak, ma anche i suoi compagni sono strumento eletto del Signore nella diffusione del cristianesimo in Siberia. Lo sterminio completo (utilizzerei il termine di “martirio”) di questo gruppo sul Vagaj per volere divino è la conclusione logica e necessaria dell'ideologia professata nell'eparchia toboliana. La cronaca esipoviana e il messaggio etico-religioso del *Sinodico* insistono continuamente sulla funzione sacrificale svolta dai cosacchi nei confronti dell'ortodossia e dello stato russo. La magnificazione di simile funzione che, nonostante le particolari scelte stilistiche adottate da Esipov nella stesura della sua opera e nella redazione di S2 (l'eliminazione dei nomi dei cosacchi ad esclusione dei soli Ermak e Kol'co), interessa non solo Ermak, ma tutto il gruppo cosacco attivo nel khanato siberiano, è lo scopo principale sia di EL sia del *Sinodico*. Nella cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo non è possibile fissare un livello genealogico tendente all'idealizzazione della sola figura di Ermak a danno della grandezza morale dei suoi compagni, come vediamo, invece, in S1 e in alcune redazioni della cronaca esipoviana, risalenti alla seconda metà del XVII secolo: in S1 non è Ermak a fuggire (come in tutte le cronache della prima metà del XVII secolo e in S2), sono i cosacchi che, pervasi di terrore, cercano salvezza nelle imbarcazioni legate a riva. Una versione certo suggestiva, ma che avrebbe infranto l'accorta architettura concettuale del *Sinodico* e della cronaca esipoviana.

L'esame condotto sui passi 4., 5., 7. permette di fare le seguenti osservazioni: la redazione di S2 sembra essere dipendente direttamente ed esclusivamente da una redazione del *Sinodico* (non necessariamente S1), che rielabora a sua volta alcune informazioni ottenute da un archetipo composto sulla base di N, KO-NL e da fonti tartare di origine probabilmente orale. Non sembrano essere presenti in questo rapporto genealogico ulteriori fonti afferenti, come invece è stato ipotizzato da Skrynnikov e Solodkin: la correlazione svolta sembra infatti suggerire che S2 non ha mediato S da un archetipo in cui il testo del *Sinodico* fosse già stato mutuato da una cronaca narrativa. L'inclusione organica del *Sinodico* in un testo cronachistico sembra essere avvenuta solo nella redazione fondamentale esipoviana. Riteniamo infine che alcuni dettagli presenti nel solo S1 risalgano ad un periodo più tardo della composizione di S2.

§6.3. Integrazioni posteriori in S1 e loro riproduzione in S2

L'ipotesi della primarietà di S2 rispetto a S1 non si basa solo sulla correlazione appena condotta. Il *Sinodico* cipriano contenuto nel codice del *Čin Pravoslavija* toboliano presenta integrazioni e correzioni tarde, inserite da uno stesso redattore ai margini dei fogli manoscritti⁹⁶⁹:

⁹⁶⁹ Cfr. IDEM, *ibidem*, p. 57. Le aggiunte a S1 sono distinte in corsivo.

1. Во второе же лето сибирского взятия <i>Божиею помощию еще</i> храбръствовавши Ермаку своею дружиною.
2. ...Воеваше по Иртышу и по <i>великой</i> Оби...
3. Ермаковым товарищем, <i>отоману Никите</i> , Тимофею...
4. ... Присылал нечестивый Карача, думчей царев, <i>послов своих</i> к Ермаку с товарищи...
5. И предашеся неволне судом Божиим в <i>руки нечестивых</i>

Per confermare che S2 sia effettivamente derivato da S1, è estremamente importante fissare la presenza di queste integrazioni anche nel *Sinodico* esipoviano⁹⁷⁰. Tra tutte le integrazioni considerate, è assente in S2 la sola *Божиею помощию еще*:

S1	S2
Во второе же лето сибирского взятия <i>Божиею помощию еще</i> храбръствовавши Ермаку своею дружиною.	Во второе же лето по сибирском взятии храбровавшу Ермаку с своею дружиною.

Le integrazioni sottolineate ai punti 2., 4. e 5. sono presenti anche in S2: questa corrispondenza non indica tuttavia, a nostro parere, una trasmissione genealogica diretta da S1 a S2, ma il riflesso di un comune lavoro redazionale su S avviato da Nektarij dopo la ratifica del *Sinodico* nel 1636. Fondamentali a tal riguardo sono le redazioni di S2 nei testimoni Korkunov (k) e Tolstoj 1 (t1), dove le integrazioni annotate in S1 non sono testimoniate:

S1	S2
1. ...Воеваше по Иртышу и по <i>великой</i> Оби...	1. Воеваше по реке Иртышу и по реке Оби (ELk)
2. ... Присылал нечестивый Карача, думчей царев, <i>послов своих</i> к Ермаку с товарищи...	2. ...Посла Карача, думный царя Кучюма, лестно к Ермаку с товарищи (ELk)
3. И предашеся неволне судом Божиим в <i>руки нечестивых</i>	3. И предашеся неволне судом Божиим врагом нечестивым (ELt1)

E' lecito credere che la redazione sostenuta nei testimoni di EL presi in considerazione non dipenda da interventi diretti dei copisti: è molto più probabile che queste copie derivassero da redazioni di S di poco anteriori a quella posta da Esipov nel capitolo 37 della sua cronaca.

7. Ripercussioni del *Sinodico* sulla cronaca stroganoviana

Prima di passare all'esame delle cronache del gruppo esipoviano, è necessario affrontare la questione fondamentale dei rapporti genealogici esistenti tra S1 e SL,

⁹⁷⁰ In virtù delle caratteristiche compositive di S2 (assenza dei nomi dei caduti), escludiamo senz'altro dall'esame il terzo punto.

che abbiamo visto presentare, in alcuni casi, una vicinanza maggiore delle altre cronache a strati di testo estremamente antichi. Alcune delle informazioni contenute in SL coincidono infatti con quelle presentate in S1: in entrambe le fonti, Nikita Pan viene ucciso durante la campagna condotta nelle regioni di Dem'jan e Nazym⁹⁷¹. Bisogna tuttavia puntualizzare che la *Cronaca Stroganov* è l'unica ad aver conservato notizie riguardanti la morte di Jakov Michajlov e Matvej Meščerjak⁹⁷². Molti dettagli non permettono di ipotizzare una derivazione diretta di SL da S, come invece è stato supposto da E.K. Romodanovskaja⁹⁷³.

Sostenendo da una parte la dipendenza esclusiva e strutturale di SL da S1, dall'altra E. Romodanovskaja confessa che SL menziona nomi di atamani assenti in S1, sino ad ammettere che gli effettivi legami genealogici con SL siano da ricercare non in S, ma nel suo originale -in altre parole, nel *Napisanie* cosacco.

Una lettura di SL in rapporto ad un suo possibile legame genealogico con S1 ci costringe a fare conclusioni simili a quelle fatte per EL: come è stato già notato per la linea genealogica S-EL, il *Sinodico* non può essere considerato fonte archetipica diretta di SL, in quanto non contiene elementi che abbiano un valore funzionale nell'economia narrativa della cronaca stroganoviana. Nell'ambito dello spettro storico-cronologico comune a S1, EL e SL⁹⁷⁴, nel *Sinodico* non vengono ricordati gli eventi che avevano preceduto la battaglia di Capo Čuvaš⁹⁷⁵, la cattura di Mahmetkul e la conseguente aggressione di Sejdjak⁹⁷⁶, l'arrivo dei primi *voevody* da Mosca e la drammatica penuria di cibo conseguite nell'inverno del 1583-84⁹⁷⁷, nonché i combattimenti nell'*ulus* di Karača⁹⁷⁸. Inoltre, similmente a EL, la successione degli eventi che ebbero luogo il 5 dicembre sull'Abalak segue un ordine corretto, mentre in S1 rileviamo un evidente errore di compilazione.

Le corrispondenze tra S1 e SL sono significativamente meno numerose di quelle tra S e EL e possono essere fissate con certezza solo nei seguenti casi:

1) L'autore di SL conclude il capitolo dedicato alla morte dei cosacchi sul Vagaj (*О убиении храброго атамана Ермака с рускими вои*⁹⁷⁹) con parole molto simili a quelle utilizzate nel *Sinodico*:

SL	S1	S2
----	----	----

⁹⁷¹ PSRL, t.36, p. 380; *Sibirskija...*, p. 29.

⁹⁷² *Sibirskija...*, pp. 34. La registrazione della morte di Michajlov è fondamentale per ipotizzare che SL abbia riprodotto con maggiore fedeltà il testo dell'archetipo senza la mediazione di S1. Meščerjak perì infatti quattro anni dopo la morte di Ermak. La sua menzione in SL potrebbe lasciar pensare ad una integrazione successiva, estranea al testo dell'archetipo. Michajlov venne invece ucciso appena dopo l'assassinio di Kol'co da parte di Karača: la sua menzione nell'archetipo è quindi assolutamente logica e possibile.

⁹⁷³ Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 66

⁹⁷⁴ Dall'esame verranno dunque esclusi i capitoli dedicati ai fatti uralici, che determinarono gli inizi della campagna. Questi fatti vennero infatti registrati in base a fonti esterne all'archetipo che costituì la base di S e EL.

⁹⁷⁵ *Sibirskija...*, pp. 19-22.

⁹⁷⁶ *Ibi*, pp. 27-28.

⁹⁷⁷ *Ibi*, pp. 30-32.

⁹⁷⁸ *Ibi*, pp. 35-36.

⁹⁷⁹ *Ibi*, pp. 37-38

<i>Но посланием Божиим прииде на воинов храбрых и крепцых казацев внезапно смерть, и тако живот свой скончаша.</i>	<i>Но посланием божиим оготовавиися день и приближишиися на воинов внезапная смерть, на Ермака и с его дружиной.</i>	<i>Но посланием божиим уготовиися час и прииде на воинов смерть, и тамо вси избиени быша.</i>
--	--	---

I passi citati presentano una serie di contraddizioni difficilmente risolvibili. La soluzione stilistica osservata in SL dimostra un'affinità sintattico-grammaticale con S2, sebbene da un punto di vista lessicale sembrerebbe indubbia una mediazione da S1: come S2, l'autore di SL struttura la proposizione sulla base di forme verbali aoriste, pur integrando ed arricchendo il testo di S2 con determinazioni qualificative assenti nel *Sinodico* esipoviano (*храбрых и крепцых казацев*). Inoltre, viene eliminato il verbo *приближишиися* ed utilizzato *прииде*, documentabile solo in S2 e EL.

Problematico è dunque il nesso con S1: l'autore di SL ne rileva l'aggettivo *внезапная*, modificandolo in un avverbio *-внезапу*. Non è tuttavia possibile, sulla scorta di questa sola mediazione, supporre una derivazione da S1: il passo di SL, infatti, non presenta alcuna delle scelte stilistiche attuate in S1 ed è molto più simile a S2 e, in particolare, a EL:

SL	EL
<i>Но посланием Божиим прииде на воинов храбрых и крепцых казацев внезапно смерть, и тако живот свой скончаша.</i>	<i>В лето 7092-го году посланием божиим уготовиися час и прииде на воинов смерть. (...)божиим бо судом прииде на воинов смерть, и тако живота своего гонзнуша⁹⁸⁰.</i>

Come è stato dimostrato, questa sezione conclusiva del *Sinodico* è stata sottoposta da Esipov a modifica redazionale: Esipov ritenne opportuno espungere *внезапу* (*внезапная*), poichè il carattere d'azione temporale espresso dall'avverbio (o dall'aggettivo) veniva efficacemente reso dall'estrema concentrazione di aoristi, e sostituì il verbo *скончаша* con *гонзнуша*⁹⁸¹. SL riproduce quasi testualmente la versione di EL, il che non può non lasciare incerti: SL sembra rielaborare infatti l'originale cosacco o l'archetipo derivatone indipendentemente da EL. In questo caso, notiamo invece che, pur essendo testimoniati nessi testuali con entrambi i sinodici, il testo di SL è quasi identico a EL.

In realtà, anche tra SL e EL si notano sostanziali differenze: l'espressione di SL *храбрых и крепцых казацев* è assente non solo in EL, ma anche nei sinodici, ed è quindi una rielaborazione redazionale del solo autore di SL. Allo stesso tempo, il

⁹⁸⁰ PSRL, t.36, pp. 62-63.

⁹⁸¹ Il verbo, divenuto già nel XVII secolo poco frequente, non è affatto tipico della prosa cosacca, mentre è caratteristico della letteratura annalistica e religiosa dei secoli XIV-XVI (cfr. *Slovar' cerkovno-slavjanskogo i russkogo jazyka*, Spb. 1867, t.1, p.575; *Slovník jazyka staroslovenskeho*, Praha 1973, pp. 417-419; Vasmer M., *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, t.1, Moskva 1986, p. 437; Sreznevskij, *Slovar' drevnerusskogo jazyka*, t.1, Moskva 1989, p. 551). In ambito siberiano, questo verbo venne utilizzato per la prima volta dai compilatori di S e venne ripreso da Esipov, in quanto corrispondente alla concezione ideologico-stilistica della sua opera: è interessante infatti notare come il verbo *гонзнути* sia attestato anche nella *Kazanskaja istorija*.

frazionamento del periodo (*Посланием Божиим уготовися час и прииде на воинов смерть. (...) Божиим бо судом прииде на воинов смерть*), applicato in EL, non viene osservato in SL, così come l'utilizzo di *гонзнуша*, a cui viene preferito il ben più prosaico *скончаша*. Inoltre in SL viene utilizzato *внезапу*, che è testimoniato nel solo S1 (nella forma *внезапная*), con cui, ripetiamo, SL non ha tuttavia alcuna affinità testuale.

Alla luce di quanto osservato, possiamo ipotizzare che SL rifletta in questo passo uno strato risalente all'archetipo più fedelmente di EL, S1 e S2: in base alla nostra ipotesi, *внезапу*, presente nell'archetipo, venne eliminato da Esipov ma ripreso dal compilatore di S1, che lo modificò in un aggettivo. L'autore di SL si limitò a riprodurlo nella sua originaria forma avverbiale. Che SL sia più vicino di EL e delle stesse redazioni sinodiche allo strato risalente all'archetipo è testimoniato anche dalla conservazione di *скончаша* al posto di *гонзнуша*: “*Но прииде на воинов внезапу смерть, и тако живот свой скончаша*”. Tale è, dunque, la probabile versione dell'archetipo, ricavata dal confronto tra SL, EL, S1 e S2⁹⁸².

2) La notte prima della battaglia capitale a Капо Čuvaš, i cosacchi pronunciano parole presenti anche in S1:

S1	SL
<p><i>Но восприемше щит истинныя веры и утвердишася мужественно, и показаше храбрѣство свое пред нечестивыми, но вси глаголюще: "Достойни умерети за святыя божия церкви и за православную истинную христианскую веру пострадади, и благоверному царю послужим, и всю надежду свою на господа тверда положим, яко не во множестве воин победа бывает, но сыше от бога, и может беспомощным помощи на противляющихся агарян". И вся ся совершишася Божиим промыслом</i>⁹⁸³.</p>	<p>...“<i>Но возложим упование на Бога: не от многих бо вои победа бывает (...)</i>” ...<i>И по сем атаманы и казаки утвердившеся вси единодушно и мужественно укрепившеся и уверишася до единого, и вси глаголаху едино: “Вкупе готови умерети за святыя Божия церкви и за истинную православную веру пострадади, и благочестивому государю царю и великому князю Ивану Васильевичю всеа Русии послужим и постоим против поганых твердо до крови и до самыя смерти, и того, братие, не пременим обета своего и вси единодушно на том станем непоколебими”</i>⁹⁸⁴</p>

Il legame tra i passi citati è indubbio. Per quanto riguarda la disposizione delle frasi mediate dal Sinodico, notiamo che l'autore di SL antepone la conclusione del Sinodico “*и всю надежду свою на господа тверда положим, яко не во множестве воин победа бывает*” alla sezione iniziale del capitolo *О взятии городка Атик мурзы*, dove un gruppo di cosacchi dimostra ai compagni che, a causa dell'inverno incombente, è ormai impossibile progettare una ritirata: bisogna avere fede in Dio, in quanto la

⁹⁸² Riteniamo l'esito presente in S2 *и тамо вси избени быша* una rielaborazione secondaria: questa versione determina una sensibile frattura logica, in quanto si riferisce non al periodo a cui è grammaticalmente legata, ma a quello precedente (dove viene fatta menzione dell'accampamento sul Vagaj). Non deve essere inoltre trascurato il fatto che S2 nel testimone *Korkunov* riporta per l'appunto non *тамо*, ma *тако* (PSRL, p. 72).

⁹⁸³ PSRL, t.36, p. 380.

⁹⁸⁴ Sibirskija..., p. 23

vittoria non si raggiunge in virtù di un esercito numeroso. Come si è osservato anche in EL, i passi delle cronache affini testualmente a S svolgono un importante ruolo concettuale e sembrano riflettere la struttura non tanto del *Sinodico* (il *Sinodico* cita infatti questi passi senza contestualizzarli e senza dare la possibilità di comprenderne il contesto), quanto dell'originale cosacco o dell'archetipo mediatore. Sia SL che EL rielaborano tuttavia questa fonte comune in modo del tutto indipendente: mentre in entrambe le redazioni del *Sinodico* il passo citato è sistemato nell'introduzione, in SL e in EL esso si trova rispettivamente nella sezione dedicata ai discorsi tenuti nell'accampamento cosacco prima della battaglia di Capo Čuvaš e al momento dell'arrivo dei cosacchi nel khanato siberiano -quindi in due diverse fasce cronologiche.

Sebbene le altre differenze siano piuttosto marginali e non permettano di fare delle significative conclusioni sulla natura dei legami genealogici tra le fonti considerate, i seguenti dettagli hanno una grande importanza per un'ulteriore ipotesi sul carattere primario di S2 rispetto a S1: l'espressione *не от многих бо вои победа бывает* è mediata da S2, non da S1, dove *от многих бо вои* è sostituito da *во множестве воин*. SL avrebbe potuto trascrivere la variante appena citata tramite i due soli canali dove è testimoniata -EL e S2. Una mediazione da EL è poco probabile: l'autore di SL sistema il testo esaminato in un momento del tutto differente della campagna siberiana e segue scelte stilistiche non osservate in EL, dove il periodo di S2 *и всю надежду свою на господа твердо положили, яко не от многих бо вои победа бывает* viene scisso in due frasi completamente indipendenti l'una dall'altra:

Тако и сии воини положиша упования на господа твердо, и вси глаголюще: "Достойни умрете за истинную веру и пострадали за православие, и благочестивому царю послужити. Не от многих бо вои победа бывает, но от Бога свыше".

La scelta di S2 come termine diretto di trasmissione diviene dunque naturale. Bisogna tuttavia notare che SL sembra mantenere anche in questo caso un rapporto privilegiato con l'archetipo, conservando il discorso diretto e la desinenza verbale in prima persona plurale: *"А инии же супротив глаголаху жестостию твердо: "(...) но возложим упование на Бога: не от многих бо вои победа бывает (...)".* L'autore di SL non avrebbe potuto risalire a questo particolare esito tramite il solo *Sinodico*. Riteniamo quindi che SL e S2 presentino due versioni quasi identiche non per una trasmissione diretta, ma a causa della fonte comune utilizzata; in questo caso, S2 presenta una variante più vicina all'archetipo di quella di S1: in virtù della sua ripetizione in SL, sarebbe lecito escludere un intervento redazionale da parte di Esipov.

La correlazione tra S1 e SL dimostra che la struttura narrativa della cronaca stroganoviana presenta frequenti legami (per quanto non diretti, ma mediati) con EL. E' possibile quindi ipotizzare per i due gruppi cronachistici uralico-siberiani la

derivazione da un archetipo comune, che l'esame condotto nel presente capitolo sembra suggerire non possa essere tuttavia identificato nè con il *Sinodico* nè con una cronaca archetipica che avesse già mediato il testo del Sinodico.

8. Osservazioni conclusive

Sulla base di quanto osservato nel presente capitolo, riteniamo necessaria una riconsiderazione del rapporto genealogico tra S1, che presenta delle importantissime informazioni riprese dal solo PgL, e S2⁹⁸⁵. L'esattezza dell'affermazione, secondo cui il 37 capitolo di EL è una particolare redazione di S1, distinta da quest'ultimo per l'assenza dei nomi dei caduti, la selezione dei temi, l'eliminazione di intere frasi e lo stile⁹⁸⁶, dovrebbe essere riconsiderata: le diversità rilevabili in S2 solo raramente sono da ascrivere ad un intervento diretto di Esipov: nella maggior parte dei casi, non ci sembra di notare interventi redazionali successivi, ma strati testuali più antichi della redazione rinvenuta nel 1970.

I dati e la tradizione manoscritta a nostra disposizione ci permettono solo di ipotizzare cautamente che alcuni dettagli narrativi di S1, come la menzione del nome di Bogdan Brjazga tra le vittime dell'Abalak, costituiscano integrazioni successive al testo di S2. Un influsso decisivo per il perfezionamento del testo del *Sinodico* venne esercitato dall'intensificarsi dell'attenzione di Mosca per la Siberia, che avrebbe determinato durante l'eparcato toboliano di Nektarij la comparsa della cronaca esipoviana del 1636.

Riteniamo sia stata l'“ufficializzazione” del tema cosacco ad aver posto le effettive basi di una tradizione cronachistica in Siberia, le cui strutture fondamentali vennero elaborate dagli inizi del 1636 sino al 1641: in questo lasso di tempo vengono definite le direzioni principali dell'attività letteraria dell'eparchia⁹⁸⁷.

Il reale termine dell'ufficio di Kiprian a Tobol'sk non supera infatti i due anni e mezzo: il primo eparca siberiano ricevette il 10 settembre 1623 l'istruzione di lasciare Tobol'sk, da cui partì il dicembre 1623, giungendo a Mosca nel febbraio del 1624, mentre le relazioni dei veterani cosacchi erano state ricevute il 5 novembre 1622: Kiprian non avrebbe avuto il tempo per redigere in maniera approfondita il *Sinodico* elaborato dall'originale cosacco o dall'archetipo derivatone ed ottenere il materiale documentario confluito in S1. Possiamo dunque supporre che sino al 1 settembre 1636 l'ultima redazione del *Sinodico* fosse quella trascritta nel 37° capitolo di EL. Le integrazioni apportate a S1 potrebbero derivare non da un archetipo oppure un originale, ma da documenti rinvenuti nel Posol'skij prikaz moscovita o nella Voevodskaja izba toboliana nel 1625-50. La mediazione dall'organo amministrativo moscovita sembra essere l'ipotesi più probabile, in

⁹⁸⁵ Il solo studioso di annalistica siberiana ad essersi interrogato sulla liceità di ritenere S1 la redazione stilata sotto lo stesso Kiprian è stato J.G. Solodkin: “Но вряд ли можно согласиться (...), что известие Есипова о С, сочиненном по поручению Киприана, относится к помяннику, включенному в Чин Православия (...). (...) Сомнительна широко распространенная атрибуция этого С Киприану (...)” (Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 256).

⁹⁸⁶ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 61.

⁹⁸⁷ Dergačeva-Skop, *Očerki* ..., p. 29.

quanto si trattava dell'unico canale ufficiale con cui l'eparchia toboliana veniva rifornita di letteratura liturgica e documentaria⁹⁸⁸.

L'ipotesi della primarietà cronologica di S2 rispetto a S1 è inoltre funzionale a presentare conclusioni più incisive sul problema del numero dei superstiti dell'agguato del Vagaj, che riteniamo essere estremamente importante per fissare gli effettivi rapporti genealogici tra la linea ufficiosa KO-NL e i gruppi uralico-siberiani: S2 testimonia che dal Vagaj non aveva fatto ritorno nessuno. Di conseguenza, la versione secondo cui dal Vagaj riuscì a fuggire un testimone risulterebbe essere effettivamente uno stampo letterario.

Ritenere che un archetipo terminante con S o comunque integrato col testo del *Sinodico* sia l'anello genealogico da cui far derivare EL è poco convincente: la struttura di S2 si fonda esclusivamente su una precedente redazione di S; inoltre, i passi di S2 rilevabili anche in EL rispondono agli specifici scopi ideologici e stilistici perseguiti da Esipov, il quale può essere ritenuto non inconsapevole ricevente di un testo preesistente, ma autonomo redattore del testo posto al 37° capitolo della cronaca del 1636.

Sulla scorta di E.K. Romodanovskaja, che ha sottolineato l'ascendenza della cronachistica novgorodiana su quella siberiana⁹⁸⁹, Skrynnikov ha probabilmente ritenuto pratica comune, nell'ambito della cronachistica siberiana della prima metà del XVII secolo, l'inclusione di un sinodico in una determinata narrazione storica. In realtà, questa pratica si sarebbe diffusa a Novgorod solo nella seconda metà del secolo⁹⁹⁰: il fatto che lo stesso Esipov si sia curato di spiegare il motivo di un'appendice sinodica al testo della propria cronaca è altamente indicativo dell'inusitatezza di questo approccio redazionale. Se si considera la probabile origine di Esipov, coincidente con il medio Volga, possiamo dedurre che l'influenza di Novgorod fu estremamente debole e poco incisiva, in quanto si concentrò nella figura del solo Kiprian, che rappresentò la cattedra eparchica siberiana per appena due anni e mezzo.

⁹⁸⁸ Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 59.

⁹⁸⁹ IDEM, *Sinodik...*, p.17. La studiosa russa lasciò tuttavia un largo margine di dubbio sulle ragioni per cui il *Sinodico ai Cosacchi d'Ermak* avesse avuto un' impostazione storico-narrativa così accurata. Secondo la Romodanovskaja, è difficile dire se le note storiche siano un risultato della specificità della redazione primaria del *Čin Pravoslavija* o della tradizione novgorodiana, innestata in Siberia (Romodanovskaja, *Sibir'...*, pp. 62-63).

⁹⁹⁰ Azbelev, *Novgorodskie...*, pp.104-105.

CAPITOLO VI. *I gruppi cronachistici uralico-siberiani. Caratteristiche strutturali e fattori di interdipendenza*

Il cosiddetto gruppo esipoviano è composto da tre cronache principali: il *Rumjancevskij letopisec*, l'*Esipovskaja letopis'* e il *Pogodinskij letopisec*.

Nel presente capitolo esamineremo la struttura concettuale-narrativa dei tre scritti e la loro interrelazione.

Indipendentemente dalla questione della sua effettiva primarietà cronologica, preferiamo esaminare come prima opera la redazione fondamentale della cronaca esipoviana, che è ritenuta il testo canonico dell'annalistica sviluppatasi nell'ambito dell'eparchia di Tobol'sk⁹⁹¹.

1. La cronaca esipoviana del 1636

§1.1. Fattori storico-ideologici

Secondo L.A. Černaja, gli anni che vanno dal 1630 al 1650 indicano in Russia la seconda fase del passaggio dalla cultura medioevale all'epoca petrina. Questa fase è distinta da un acuirsi della reazione del potere moscovita contro le manifestazioni delle nuove tendenze culturali. Gli umori reazionari di quegli anni erano stati determinati dalla politica dei rappresentanti della nuova dinastia. Dopo la soluzione delle conseguenze più critiche della *Smuta*, le priorità della dinastia Romanov erano infatti consistite nel rafforzamento del proprio potere. Spiccata è l'inclinazione a riaffermare la plurisecolare norma di valori della cultura antico-russa, basata su un atteggiamento critico verso ogni manifestazione di individualismo⁹⁹².

In politica interna, simili scopi vennero raggiunti, tra l'altro, con l'energica difesa dell'ortodossia contro l'influenza "latina" e con un rigido controllo imposto ai gruppi più inquieti e meno affidabili della società russa.

La politica dello stato romanoviano nella sua fase di definitiva stabilizzazione è rivelata dalle figure scelte per le cattedre eparchiche.

Nel 1636, terzo eparca di Tobol'sk venne designato Nektarij (Nikolaj Teljašin), che sarebbe entrato in carica a partire dal 1 aprile dello stesso anno⁹⁹³. Un profondissimo influsso sulla spiritualità del religioso venne esercitato dal monastero Nilovo-Stolbenskij, dove Teljašin aveva fatto il suo ingresso nel 1599, appena tredicenne. Come possiamo dedurre da una missiva di Nektarij,

⁹⁹¹ Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 273; Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 61.

⁹⁹² Černaja, *op.cit.*, pp. 60-67. Il carattere epigonico di questa fase, che Černaja chiama *последний взлет средневековой культуры*, è tradito dalla riedizione delle opere religiose più diffuse e lette nei secoli precedenti. Nel 1640 viene pubblicato il *corpus* su Nicola Taumaturgo, nel 1641 ha luogo l'edizione del *Prolog* e del *Margarit* con le missive di Ioann Zlatoust, nel 1647 vengono pubblicati i *Poučeniija* di Efrem Sirin.

⁹⁹³ Per una dettagliata biografia del successore di Kiprian e Makarij vedere: Abramov N., "Nektarij, tretij archiepiskop Sibirskij i Tobol'ski. 1636-1640", *Strannik*, 1866, 2, pp. 65-87.

importantissima fu la figura dello ieromonaco German, padre spirituale del futuro eparca toboliano. L'educazione di Nektarij venne curata quasi certamente da Arsenij Gluchoj⁹⁹⁴.

Gli anni trascorsi al monastero Nilovo-Stolbenskij formarono gli sguardi estremamente conservatori ed ascetici di Nektarij, in cui il trono moscovita vide un ideale rappresentante dei propri interessi in territorio siberiano: come nota E. Romodanovskaja, l'esame dei volumi acquistati o fatti trascrivere da Nektarij per l'amato monastero mostra che gli interessi spirituali e gli sguardi politici del terzo eparca toboliano non si distinguevano in nulla dalle inclinazioni generali dell'alto clero russo della prima metà del XVII secolo⁹⁹⁵.

Una delle conseguenze immediate dell'ascesa di Teljašin alla cattedra toboliana fu la redazione definitiva di *O Sibiri i o sibirskom vzjatii*, vale a dire della *Esipovskaja letopis'*.

La *Cronaca di Esipov* occupa una posizione specifica nella cronachistica tardo-russa. Pur essendo stata composta dopo i *Torbidi*, continua a presentare spiccati legami con la tradizione più antica.

Purtroppo il documento della ratifica del *Sinodico ai cosacchi d'Ermak* da parte dello zar e del patriarca Ioasaf I, che avrebbe potuto chiarire più dettagliatamente le circostanze della comparsa del testo fondamentale del gruppo esipoviano, non si è conservato. Per tale motivo, possiamo solo avanzare delle caute ipotesi sulle ragioni che portarono alla composizione della redazione fondamentale della cronaca esipoviana, conclusa nel settembre del 1636.

La ragione più evidente consiste nel desiderio di Mosca di rendere la propria presenza in Siberia più sensibile: un sintomatico segno di questa inclinazione è l'istituzione del Sibirskij prikaz (1637), che avrebbe esercitato sui quadri amministrativi toboliani una pressione prima quasi inesistente. Un altro fondamentale motivo è da ricercarsi nella necessità, acutamente avvertita da Mosca, di imporre una sorta di “monopolio” ideologico al potenziale mitopoietico dell'impresa cosacca in Siberia.

Infine, a differenza delle altre terre della Moscovia, la Siberia era priva di reali santi: come abbiamo visto, Kiprian e Filaret avevano cercato invano di far affermare il culto di Varlaam di Chutyn e Stefan di Perm'. Il miracolo della Vergine dell'Abalak, che ebbe luogo nel 1636⁹⁹⁶, rese acutamente necessaria la stesura di una storia complessiva della Siberia che mostrasse che la terra purificata

⁹⁹⁴ Abramov, “Nektarij...”, p. 67.

⁹⁹⁵ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'*..., pp. 77-78.

⁹⁹⁶ Le prime visioni ebbero luogo il 20 e il 26 luglio. La Vergine comparve ad una contadina del villaggio di Abalak, anch'essa di nome Marija. In base allo *Skazanie o javlenii i čudesach Abalackoj ikony Bogorodicy*, il 25 luglio Marija narrò a Nektarij la visione del 20 luglio. Le indagini e le verifiche delle autorità eparchiche cominciarono solo nel novembre-dicembre 1636, quando la cronaca esipoviana era già stata composta. Per tale motivo nella redazione fondamentale di EL il miracolo della Vergine ancora non viene fissato alla località di Abalak, che verrà invece indicata a partire dalla variante *Titov* di EL e dalla redazione *Naryškin* del *Sibirskij letopisnyj svod* (Cfr. Romodanovskaja, *Literaturnye pamjatniki...*, pp. 277-278). Nel 1641, sulla base delle prove raccolte, venne infine composto lo *Skazanie o javlenii Abalackoj ikony*, attribuito allo stesso Esipov (cfr. Romodanovskaja, *Esipov Savva*, in *Slovar' knižnikov...*, SPb. 1992, pp. 317-318).

dall'estremo sacrificio dei suoi conquistatori era pronta per il miracolo appena accaduto.

La cronaca composta da Esipov rispondeva idealmente a questa necessità. I capitoli 6 e 7 della cronaca possono essere ritenuti in tal senso programmatici: nel capitolo 6 si provvede a dimostrare, tramite immagini veterotestamentarie mediate dall'*Esodo*, il degrado spirituale in cui si trovava il khanato siberiano. Esipov elabora la tesi della conquista della Siberia come un'impresa imposta dal Signore per la salvezza di quella stessa terra⁹⁹⁷. Il miracolo dell'Abalak può essere interpretato come la definitiva conferma della completa rinascita spirituale e morale della nuova colonia russa.

Il capitolo settimo indica invece una idealizzazione martirologica dei cosacchi d'Ermak. Non a caso, il capitolo settimo è l'unico, insieme al trentacinquesimo, a presentare estese citazioni dal *Sinodico*, dove il tema del martirio dei cosacchi raggiunge la sua più alta espressione⁹⁹⁸. L'impresa degli uomini di Ermak è compenetrata dal senso del sacrificio supremo, della rinuncia ai beni contingenti della fama e dell'onore in nome della fede ortodossa. Similmente ai canoni tematici del genere martirologico⁹⁹⁹, la più grande virtù dei 540 di Ermak viene identificata nella capacità di affidarsi incondizionatamente alla protezione del Signore durante le prove più pericolose e impegnative. L'idea della perfezione morale dei cosacchi viene resa con un'ulteriore citazione del *Sinodico*, che segna la magnificazione ultima del motivo del sacrificio cosacco: *"Достойни умерти за истинную веру и пострадати за православие, и благочестивому царю послужити. Не от многих бо вои победа бывает, но от бога свыше"*.

Naturalmente, una simile concezione era lontanissima dalla verità: il *Kungurskij letopisec* testimonia che l'Ermak storico era estremamente tollerante nei confronti di fedi che non fossero cristiane, tanto da ricorrere alle profezie degli sciamani per ottenere preziosi consigli sui provvedimenti da prendere nel corso della spedizione. In ambito narrativo, il ruolo sacrificale dei cosacchi si rivela nel loro profondo spirito comunitario, che non permette distinzioni di sorta all'interno del gruppo. Lo stesso Ermak è descritto in indissolubile simbiosi con gli uomini di cui è guida. Esipov utilizza costantemente i termini *"казаки"* ed *"Ермак с товарищи"*. Ermak e i suoi uomini agiscono come un gruppo compatto ed anonimo: persino nella missiva inviata ad Ivan IV, il nome di Ermak non viene fatto spiccare dalla restante massa cosacca¹⁰⁰⁰. Come abbiamo visto nel quarto capitolo, questa concezione è caratteristica della linea genealogica che prende il suo avvio dal *Kratkoe opisanie*

⁹⁹⁷ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 136.

⁹⁹⁸ PSRL, t.36, p. 50.

⁹⁹⁹ In relazione al supposto utilizzo del genere agiografico nella cronaca esipoviana (cfr. Bachrušin, *Naučnye...*, p. 29; Andreev, *Očerki...*, p. 218), bisogna fare immediatamente una netta precisazione. La Romodanovskaja nota correttamente che nella cronaca esipoviana sono presenti gli stessi canoni martirologici sviluppati nel *Sinodico*, ma non è possibile notare la presenza di note squisitamente agiografiche (cfr. Romodanovskaja, *Sibir'*..., pp. 113-117).

¹⁰⁰⁰ Nel corso della narrazione, Ermak viene nettamente distinto dagli altri cosacchi in due sole occasioni: durante l'agguato del Vagaj e nell'accoglienza riservata all'appena catturato Mahmetkul, dove l'ataman cosacco viene raffigurato come autentico rappresentante del potere russo in Siberia. Non a caso, questo episodio si trova appena dopo il capitolo dedicato alla delegazione cosacca a Mosca.

ed è diametralmente opposta alla tradizione folclorico-orale incarnata dai canti storici e dal *Kungurskij letopisec*.

I compilatori del *Sinodico* ed Esipov mediano la concezione della linea ufficiosa, adattandola alle proprie esigenze: nell'ambito dell'ideologia sviluppata nel Palazzo arcivescovile toboliano, il fatto che Ermak appartenga completamente alla comunità di cui è guida e in nulla ne sia distinguibile è funzionale a sottolineare l'opposizione di questo personaggio, che rappresenta idealmente le virtù presupposte dalla *lestvica ugodnikov*, all'individualismo dell'impostore Kučum¹⁰⁰¹. Nell'ottica di quanto osservato, è più semplice comprendere il motivo del rifiuto di Esipov di apporre un discorso di lode ad Ermak dopo la sua morte: questa scelta può essere attribuibile non ad una dipendenza dalla tradizione cronachistica novgorodiana, ma ad implicazioni di carattere puramente ideologico-concettuale¹⁰⁰².

L'estrema idealizzazione di un gruppo che pochi anni prima veniva ancora ritenuto fuorilegge dalla corrente ufficiosa della letteratura a tema siberiano deve essere quindi interpretata alla luce delle nuove necessità del governo moscovita in Siberia. Insieme all'importantissimo fattore del miracolo del 1636, che riteniamo sia stato la causa immediata della stesura definitiva della cronaca esipoviana, bisogna considerare altri motivi fondamentali come la morte nel 1633 di Filaret. A nostro avviso, fu per l'appunto la morte di Filaret ad aver dato avvio a quel processo redazionale dell'archetipo, che si sarebbe concluso nel 1636 con la cronaca esipoviana: il miracolo della Vergine dell'Abalak stimolò la comparsa di una redazione definitiva, ma non avviò le prime attività redazionali eparchiche, poiché le manifestazioni iniziali del miracolo nel villaggio siberiano avevano avuto luogo nell'estate del 1636, appena due mesi prima della comparsa di EL.

Sebbene le fonti documentarie connesse alla comparsa di EL siano quasi inesistenti, non ci sembra errato sostenere alla luce dei fattori esaminati che EL venne composto in tempi maturi per raffigurare Ermak in una luce estremamente idealizzata.

§1.2. Savva Esipov

Ricordiamo che il nome dell'autore della cronaca si trova nella formula cifrata¹⁰⁰³ presente nella postfazione dell'opera (coincidente con il capitolo 37, appena dopo la trascrizione del *Sinodico ai Cosacchi d'Ermak*): la cronaca venne conclusa il 1 settembre 1636¹⁰⁰⁴ da Savva Esipov, che svolgeva le funzioni di capo cancelliere dell'eparchia.

Dell'autore di *O Sibiri i o sibirskom vzjatii* si sa molto poco. Le informazioni

¹⁰⁰¹ Per la caratterizzazione di Kučum nella cronaca esipoviana vedere: Romodanovskaja, *Sibir'...*, pp. 117-123.

¹⁰⁰² Per la canonizzazione ideologica del gruppo cosacco d'Ermak vedere in particolare: Soboleva, *op.cit.*, p. 305.

¹⁰⁰³ Esipov può aver utilizzato questo particolare metodo di cifratura sul modello della *Povest' o prichoždenii Stefana Batorija na grad Pskov*, il cui autore Vasilij aveva applicato la stessa tecnica (cfr. PLDR, Moskva 1986, pp. 476, 625).

¹⁰⁰⁴ PSRL, t.36, p. 72.

disponibili si riducono ai seguenti fatti.

Il 31 dicembre 1639 Savva Esipov annotò in uno dei libri della biblioteca di Santa Sofia di Tobol'sk: “*Лета 7148-го декабря в 31 день приложил сию книгу, глаголемую Рай, преосвященный Нектарей, архиепископ сибирский и тобольский, в дом Софеи Премудрости божии, строена на софейские на домовые на казенные деньги, подписал архиепископль диак Сава Есипов*”¹⁰⁰⁵.

Questi elementi permettono di concludere che Savva Esipov era a capo della cancelleria amministrativa dell'eparchia di Tobol'sk a Santa Sofija senz'altro durante l'eparcato di Nektarij (1636-1640). Esipov si trovava tuttavia in Siberia almeno dal 1635: dopo la morte dell'eparca Makarij, l'autore della cronaca del 1636 aveva ottenuto 200 rubli per le esequie del religioso¹⁰⁰⁶. Il nome di Esipov è assente nei documenti dell'eparcato di Kiprian. Con tutta probabilità, Esipov giunse in Siberia al seguito del moscovita Makarij: Makarij si distinse infatti per un radicale cambiamento dei quadri burocratici della nuova sede arcivescovile¹⁰⁰⁷.

D.S. Lichačev e Dergačeva-Skop ritennero al contrario che Esipov fosse giunto a Tobol'sk al seguito di Kiprian¹⁰⁰⁸. Questa opinione è errata: ancora nel 1624 cancelliere dell'eparchia toboliana era Semen Nikiforov¹⁰⁰⁹. Recentemente, è stato appurato che Esipov si trovava a Tobol'sk almeno dall'agosto del 1628¹⁰¹⁰.

Sapere con certezza la data dell'arrivo di Esipov in Siberia può aiutare a fissare l'origine dell'autore della cronaca del 1636.

Nuovi dati sulla terra di origine di Esipov potrebbero a loro volta illuminare la questione su quale tradizione letteraria abbia influenzato l'autore di *O Sibiri i o Sibirskom vzjatii*, su cui la cultura novgorodiana sembra aver esercitato un ascendente poco incisivo. La provenienza novgorodiana dell'autore di EL è, del resto, piuttosto dubbia. La convinzione (infondata) dell'origine novgorodiana di Esipov venne fatta affermare da M.N. Speranskij¹⁰¹¹. Pur essendo il cognome Esipov estremamente diffuso a Novgorod tra diverse famiglie appartenenti alla classe bojara e a quella mercantile¹⁰¹², a partire dal 1476 entrambi i rami degli Esipov vennero fatti trasferire di regola a Perejaslavl' oppure a Vladimir¹⁰¹³. Nel corso del XVI secolo gli Esipov diventano dei funzionari statali di medio spessore o dei *pomeščiki*. In base alle testimonianze dei *razrjadnye knigi*, la loro attività si concentra nella regione di Rjazan'¹⁰¹⁴. In tal maniera, qualora Esipov fosse stato il discendente delle famiglie fatte allontanare da Novgorod alla fine del XV secolo, la sua provenienza doveva coincidere con Rjazan'¹⁰¹⁵. Sappiamo infine che Esipov

¹⁰⁰⁵ Romodanovskaja, *Sibir'*..., pp. 69-70.

¹⁰⁰⁶ IDEM, *ibi*, p. 69.

¹⁰⁰⁷ Bucinskij, *Sibirskie archiepiskopy...*, p. 6

¹⁰⁰⁸ Lichačev, *Russkie letopisi...*, p. 396; Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 88.

¹⁰⁰⁹ cfr. *Tobol'sk: materialy ...*, p. 7

¹⁰¹⁰ Brodnikov A.A., *O pričinach i posledstvijach Enisejskogo bunta 1626 g.*, in *Obščestvennaja mysl' i tradicii russkoj duchovnoj kul'tury v istoričeskich i literaturnych pamjatnikach XVI-XX vv.*, Novosibirsk 2005, p. 18

¹⁰¹¹ Speranskij, *op.cit.*, p. 25.

¹⁰¹² Cfr. Vernadskij V.N., *Novgorod i Novgorodskaja zemlja v XV veke*, Moskva 1961, pp. 58, 81-82.

¹⁰¹³ Veselovskij S.B., *Issledovanija po istorii opričniny*, Moskva 1963, p. 172.

¹⁰¹⁴ Tichomirov M.N., *Rossija v XVI stoletii*, Moskva 1962, pp. 396, 401-404.

¹⁰¹⁵ Cfr. Veselovskij S.B., a cura di, *Dokumenty pečatnogo prikaza (1613-1615 gg.)*, Moskva 1994, pp. 32, 87, 114, 141, 146, 150, 153, 167, 183, 250.

non era un religioso¹⁰¹⁶.

§ 1.3. *Letopis', povest' o skazanie?*

Sebbene il funzionario dell'eparchia di Tobol'sk avesse ritenuto la propria opera una *letopis'*¹⁰¹⁷, il pubblico cui era rivolta la concepì come *skazanie* o *istoričeskaja povest'*¹⁰¹⁸. Il primo studioso ad aver dubitato che lo scritto fosse una *letopis'* fu Ikonnikov¹⁰¹⁹. Il parere dello studioso venne condiviso da Bachrušin, Andreev e dalla Dvoreckaja¹⁰²⁰. La concezione della cronaca esipoviana come *skazanie* o *povest'* indica che agli occhi dei lettori dell'epoca lo scritto era ritenuto un'opera narrativa, simile per genere alla *Kazanskaja istorija*¹⁰²¹.

Secondo E. Romodanovskaja, l'*istoričeskaja povest'* concentra e limita il proprio fulcro narrativo su un determinato ed isolato fatto storico, mentre la *letopis'* tende a riflettere l'indistinto succedersi annuale degli eventi nel processo storico di un determinato areale sociale, geografico e politico. Ora, A.M. Sacharov ritiene che in EL non sia possibile fissare una cronologia annuale. In effetti, di regola Esipov utilizza non indicazioni annuali esatte, ma datazioni approssimative¹⁰²². Secondo B.A. Čmychalo, la correlazione cronologica degli eventi osservata in RuL, dove molto raramente vengono fornite datazioni esplicite, sostituite da vaghe indicazioni temporali, esercitò un influsso decisivo sulle altre cronache del gruppo esipoviano e, in genere, sulla cronachistica uralico-siberiana del XVII secolo¹⁰²³. Riteniamo sia impossibile stabilire se questa caratteristica concezione cronologica sia derivata effettivamente da RuL: è probabile che questo tratto sia stato mediato dallo stesso originale, composto 40 anni dopo la spedizione su una base documentaria estremamente concisa. RuL, che pure non venne in nulla influenzato dal Sinodico, ne ha infatti seguito lo stesso ordine narrativo quadriennale.

In tal senso, la redazione fondamentale della cronaca esipoviana può ancora essere ritenuta una *letopis'* tradizionale. Un buon numero di *letopisi* antico-russe segue infatti un rigido ordine di successione annuale degli eventi, senza però indicare

¹⁰¹⁶ Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 62.

¹⁰¹⁷ Esipov parla della propria opera solo in termini di *letopis'* (PSRL, t.36, pp. 69, 72).

¹⁰¹⁸ La redazione estesa della cronaca esipoviana si sarebbe cristallizzata nella definizione di *Istorija* (cfr. Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, pp. 472-475). Che i primi lettori della *Esipovskaja letopis'* la intendessero uno *skazanie* venne esemplarmente dimostrato dalla scelta antologica attuata nel codice *Rumjancev secondo* (R2), risalente al 1688-89 e contenente una cretomazia di opere storiche. Nella struttura dell'antologia, composta esclusivamente da *skazanija* (*Skazanie o postavlennii Car'grada*, *Skazanie o vzjatii Car'grada*, *Skazanie o mamaevom pobojščee*) e *istoričeskie povesti* (*Povest' o Temir-Aksake*, *Povest' o prichoždenii Stefana Batorija na grad Pskov* e altre), venne inclusa, ai ff. 221-247v, anche la cronaca esipoviana (Cfr. PSRL, t. 36, pp. 10-11).

¹⁰¹⁹ Cfr. Ikonnikov, *op.cit.*, p. 1293.

¹⁰²⁰ Bachrušin, *Naučnye...*, p. 31; Andreev, *Očerki...*, p. 151; Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, p. 467.

¹⁰²¹ Come vedremo tuttavia nella correlazione tra le due opere, la trama annuale della cronaca esipoviana crea uno spazio temporale "aperto", che permette teoricamente la continuazione della cronaca all'infinito. Nulla di simile è possibile riscontrare nella *Kazanskaja istorija*, dove la trama narrativa, rigorosamente circoscritta al tema della caduta di Kazan' nel 1552, non può permettere un'evoluzione in senso annalistico dell'opera.

¹⁰²² L'utilizzo di capitoli tematici viene esplicitamente riconosciuto dallo stesso Esipov. Cfr. PSRL, t. 36, p 42: " (...) *каждо изложих по главоу, да не с трудом вся обрящутся*". (cfr. Sacharov A.M., *Očerki russkoj kul'tury XVII veka*, Moskva 1979, p. 74).

¹⁰²³ Čmychalo, *op.cit.*, p. 66.

l'esatta datazione dell'anno: tale struttura presentano, ad esempio, il *Letopiseč Daniila Galickogo* e la *Volynskaja letopis'*¹⁰²⁴. D'altra parte, nella cronachistica del XVII secolo (si veda il *Novyj letopiseč*) la successione cronologica annuale, sebbene possa essere conservata, non costituisce più l'ossatura fondamentale della narrazione, in quanto viene sostituita o supportata da capitoli tematici¹⁰²⁵.

Non è complicato spiegare i motivi di questa particolarità narrativa. La specifica concezione delle cronache del gruppo esipoviano e le particolari condizioni in cui il fondo documentario era stato raccolto determinarono la relativamente scarsa presenza di datazioni dirette: indicazioni cronologiche più dettagliate sono applicate solo per eventi di importanza principale (la battaglia di Capo Čuvaš, l'ingresso a Kašlyk, la battaglia dell'Abalak, la conclusione dell'assedio di Karača, la morte di Ermak).

La morte di Ermak costituisce un sensibile arresto nello sviluppo della linea narrativa: l'essenziale esposizione dei capitoli precedenti viene sostituita da una descrizione estremamente dilatata dal punto di vista cronotopico. I momenti dell'ultimo giorno della vita di Ermak vengono fissati in maniera graduale e progressiva, per sottolineare l'esclusiva importanza dell'evento nell'economia narrativa della spedizione siberiana: il tempo sembra rallentare il proprio corso naturale, affinché la morte di Ermak e dei suoi uomini possa divenire supremo simbolo ed ultimo significato della spedizione siberiana. Non a caso, la morte dell'ataman diventerà a sua volta un fondamentale indicatore temporale nelle fasi successive della narrazione¹⁰²⁶.

La struttura cronologico-narrativa della cronaca esipoviana mantiene un profondo legame con la tradizione dei secoli precedenti e si distingue dalle nuove tendenze storiografiche, affermatesi negli anni immediatamente successivi alla *Smuta*. Le opere dedicate al travagliato periodo dei *Torbidi*, pur essendo state composte in un periodo prossimo a quello della stesura di EL, presentano una consequenzialità cronologico-narrativa completamente differente: nella selezione e sistemazione del materiale storico, gli autori delle cronache della *Smuta* si preoccupano in primo luogo di determinare le cause primarie di un dato processo storico ed ordinare gli eventi descritti in base al loro rapporto con tali cause.

I principi da cui Esipov fa dipendere il ritmo narrativo della propria opera non riflettono assolutamente nulla della nuova sensibilità letteraria: la linearità dell'esposizione è infatti vincolata ad una complessa architettura ideologico-concettuale, tesa a decodificare nella dimensione della contingenza storica non le cause effettive della spedizione siberiana, ma il significato ideologico impostole dall'eparchia toboliana. In altri termini, la cronaca esipoviana soggiace completamente ai valori estetici del monumentalismo storico, che aveva vissuto

¹⁰²⁴ Cfr. Orlov A.S., *O Galicko-Volynskom letopisanii*, in TODRL, 1947, t.5, p. 16.

¹⁰²⁵ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 96: "Первоначальное выделение глав отмечено уже в летописях 14-15 вв., например в Новгородской 4-й, но характерной для летописания эта черта делается лишь в 16-17 вв. В значительной мере это явление определяется теми же требованиями "единства взгляда и темы", что способствовало проникновению в летопись влияний исторических жанров, в которых это требование осуществлялось раньше: исторической (...) повести и Хронографа".

¹⁰²⁶ PSRL, t.36, p. 63-64.

una stagione di specifica rinascita nella seconda metà del XVI secolo, ma era ormai entrato in inevitabile declino dopo i drammatici mutamenti causati dalla cessazione del ramo dinastico di Kalita.

L'*Esipovskaja letopis'* è dunque molto simile alle cronache russe dei primi secoli: entrambe sono compenstrate da un profondo provvidenzialismo¹⁰²⁷ e da una rigida consequenzialità annuale degli eventi.

La cronaca esipoviana è intimamente legata ai secoli undicesimo e dodicesimo anche nella rappresentazione dei personaggi: il canone osservato è quello del monumentalismo storico, dove la prospettiva osservata determina netti ed univoci giudizi estetico-morali: la Romodanovskaja ritiene che il gruppo cosacco, nella sua funzione di liberatore della terra siberiana, sia stato raffigurato secondo la terminologia bellica, caratteristica della tradizione panegirica dedicata ai santi-guerrieri¹⁰²⁸.

L'elaborazione della figura di Ermak è l'esempio più chiaro del monumentalismo osservato in EL. Similmente ai moduli applicati nelle cronache russe più antiche, Ermak è il rappresentante di una determinata classe sociale, che occupa un posto assolutamente definito della gerarchia della società antico-russa¹⁰²⁹.

Il composito tessuto dei generi fatti confluire nella cronaca esipoviana è stato già esaminato in modo esaustivo dalla Romodanovskaja¹⁰³⁰. Alla fase attuale degli studi di cronachistica uralico-siberiana riteniamo che per lo sviluppo delle nostre conoscenze sullo scritto del 1636 siano necessari piuttosto un esame della sua struttura programmatico-concettuale e una correlazione con le altre due opere principali del gruppo esipoviano.

2. Struttura della cronaca

§2.1. Ordine narrativo

La struttura narrativa dell'opera, composta di 37 capitoli, è la seguente:

Sezione introduttiva:

1) Descrizione geografica della Siberia:

- capitolo I

2) Storia della Siberia prima della spedizione di Ermak:

-capitoli II-VI

3) Introduzione del tema cosacco ed inizio della spedizione (dal fiume Čusovaja al lago

¹⁰²⁷ Il valore della spedizione cosacca è compenetrato da una filosofia provvidenzialistica, che trovò la sua più alta espressione in Russia nella *Povest' vremennyh let* (cfr. Eremin I.P., "Povest' vremennyh let" kak pamjatnik literatury, in IDEM, *Literatura Drevnej Rusi*, Moskva 1966, pp. 42-97).

¹⁰²⁸ Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 137.

¹⁰²⁹ La completa appartenenza di Ermak alla classe cosacca non tradisce tracce di una concezione democratica. Nella cronaca esipoviana, il tema dell'indissolubile legame dell'ataman con il suo gruppo sociale è vincolato al motivo del sovrano superbo ed è rappresentato secondo i moduli del monumentalismo storico.

¹⁰³⁰ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'*..., pp. 93-130.

Bobasan; settembre-inizio ottobre 1582):

capitoli VII-VIII

Sezione narrativa:

4) Schermaglie iniziali e preparazione alla battaglia capitale di Capo Čuvaš (ottobre 1582)

-capitoli IX-X

5) La battaglia di Capo Čuvaš (23 ottobre 1582)

-capitoli XI-XIV

6) Il primo anno del controllo cosacco (inverno 1582-primavera 1583)

-capitoli XV-XVIII

7) La spedizione alle regioni settentrionali (primavera-estate 1583)

-capitolo XIX

8) Arrivo dei primi voevody moscoviti e loro provvedimenti (inverno 1583-inizio primavera 1584)

-capitoli XX-XXI

9) Ripresa delle ostilità e morte di Ermak. Fuga dei cosacchi superstiti (primavera 1584-autunno 1584)

-capitoli XXII-XXVI

10) Affermazione definitiva del potere moscovita in Siberia (1585-1598)

-capitoli XXVII-XXXIV

11) Integrazioni

-capitolo XXXV-XXXVII

Come è possibile osservare dallo schema narrativo, gli eventi sono descritti in stretta osservanza della successione cronologica annuale.

§2.2. La titolatura

Il primo capitolo è preceduto da una titolatura, dove si anticipano non solo i principali argomenti che verranno trattati nella cronaca (descrizione etno-geografica della Siberia, la storia del khanato siberiano, la sua conquista da parte di Ermak, la fondazione delle prime città russe nella nuova colonia) ma anche il fondamentale messaggio ideologico, che verrà ripetuto nel corso di tutta l'opera: il khanato siberiano venne conquistato per concessione divina (*изволением Божиим*) da una schiera non di cosacchi, ma di soldati russi (*взята бысть от русского полка*), condotti dall'ataman Ermak Timofeevič¹⁰³¹.

¹⁰³¹ PSRL, t.36, p. 42: “О сибирьстей стране, како изволением Божиим взята бысть от рускаго полка, собраннаго и водимаго атаманом Ермаком Тимофеевым и своей храброю и предоброю дружиною и со единомысленною. Начася царство бесерменское в Сибири, и чесо ради Сибирь наречеса, и како Божиим изволением взята бысть от православных христиан, сиречь от рускаго воинства, в наследие российскаго скипетродержательства, и како победиша царя Кучюма Мартазеева сына, и о мужестве и о храбрости рускаго полка, собраннаго и водимаго атаманом Ермаком Тимофеевым, и о поставлении градов в Сибирьстей земли и о создании церквей православных, еще же и о чудесех пресвятыя

L'idea della provvidenzialità di questo evento storico e della subordinazione dei gruppi cosacchi al potere di Mosca era già stata sostenuta nelle diverse fasi dell'elaborazione del tema siberiano nelle fonti (si ricordino la *Povest' ioviana*, il *Piskarevskij letopisec* e soprattutto il *Sinodico*). Nonostante questo, la specificità della versione programmatica della presa di Siberia nella redazione fondamentale della cronaca esipoviana è evidente: per la prima volta nella letteratura dedicata alla spedizione siberiana, i cosacchi vengono ritenuti dei soldati regolari russi. Indipendentemente dall'innegabile aspirazione ideologica a mostrare la caduta della Siberia come un evento attuato dal solo potere moscovita, vediamo in questa evoluzione una chiara conseguenza della politica romanoviana avviata nel 1620 e rivolta ad inquadrare i gruppi della *vol'nica* cosacca in reparti regolari dipendenti dall'autorità di Mosca¹⁰³².

Il tema della Siberia concessa per volontà divina al potere moscovita, in unione ai motivi dell'usurpatore superbo estromesso dalla “schiera russa” e della Siberia sorta a nuova vita sotto la luce del Verbo, costituisce il fulcro centrale dell'architettura ideologica sottesa alla cronaca esipoviana¹⁰³³.

Le differenze nella concezione della spedizione di Ermak tra la cronaca esipoviana e gli scritti precedenti (soprattutto il *Kratkoe opisanie* e la linea genealogica ufficiosa derivatane) si fanno piuttosto evidenti nella descrizione delle premesse della spedizione. Secondo EL, la spedizione ebbe inizio durante il regno di Ivan IV, il quale tuttavia, a differenza della versione sostenuta nel *Kratkoe opisanie* o nello stesso *Rumjancevskij letopisec*, non influenzò in alcun modo l'arrivo dei cosacchi in Siberia. La menzione dello zar' svolge una funzione di semplice indicazione cronologica: contraddicendo radicalmente il passo di RuL, Esipov rappresenta la comparsa cosacca in Siberia come un evento sacralmente privo di qualsiasi contingente causalità.

Concludendo la titolatura introduttiva, Esipov promette di narrare la storia della vittoria su khan Kučum e *o чудесех Пресвятыя владичеца нашея Богородица и приснодева Мария, идеже содеяшася во дни и рода наши*¹⁰³⁴. Questa promessa

владычеца нашея богородица и приснодевы Мария, идеже содеяшася во дни и рода наша, и прочих вещей, кийждо изложих по главам, да не с трудом вся обрящутся.”

¹⁰³² Secondo R.G. Skrynnikov, la titolatura poté comparire solo dopo la ratifica moscovita del *Sinodico* cipriano. Prima di questo termine, il nome di Ermak non avrebbe potuto essere menzionato. Skrynnikov identifica il titolo originario dell'archetipo nella titolatura della Stroganovskaja letopis': “ *О взятии Сибирския земли, како благочестивому государю царю и великому князю Ивану Васильевичу всеа Руси подарова Бог сибирское государство обладати... и како просвети Бог Сибирскую землю святым крещением и утверди в ней святительский престол архиепископию* ” (Skrynnikov, *Sibirskaja*..., p. 32).

¹⁰³³ Questa concezione venne favorita dallo stesso stato sociale delle classi cosacche siberiane. A differenza dei cosacchi del Don o della Zaporožskaja seč', che avevano colonizzato autonomamente la periferia meridionale e sud-orientale della Moscovia, l'affermazione dei cosacchi in Siberia fu un fenomeno storico condizionato esclusivamente dall'iniziativa del governo moscovita. Sin dalla fondazione di Tobol'sk, i cosacchi siberiani furono immediatamente inquadrati alle dipendenze di Mosca, sebbene il loro nucleo iniziale fosse costituito, effettivamente, dai gruppi della *vol'nica* della Kama. Cfr. Skul'movskij D.O., «К истории формирования тобольского гарнизона на рубеже XVI-XVII веков», in *Vestnik Čeljabinskogo gosudarstvennogo universiteta*, 18, 2007, pp. 156-160.

¹⁰³⁴ PSRL, t.36, p. 42. La menzione del miracolo dell'Abalak non solo apre l'opera, ma la conclude (PSRL, t.36, p.72: “*Упразднимся, братие, паки на божия чудеса, еже содеяшася во дни наша в новопрозвещеных местех о Христе Иисусе, госпode нашем, ему же слава со отцем и святым духом (...)*”). Racchiudendo l'intera

viene ritenuta parte integrante della titolatura sia da Šaškov che dalla Romodanovskaja¹⁰³⁵. Gli studiosi menzionati ritengono che la prima “nota metodologica” di Esipov, appena successiva, non faccia invece parte della titolatura, che termina quindi con (...) *да не с трудом вся обряцуются*.

§2.3. Le “note metodologiche” di Esipov sulle fonti utilizzate

La prima “nota metodologica” è funzionale a fissare il metodo d'indagine seguito da Esipov e la natura delle fonti utilizzate. Questo punto è uno dei rari passi in grado di dare maggiore consistenza all'ipotesi dell'esistenza di una “cronaca tartara”, dedicata alla genealogia dei sovrani siberiani. Esipov precisa infatti di aver utilizzato fonti “annalistiche” tartare¹⁰³⁶. L'esistenza di tali fonti non è mai stata confermata o fissata dagli studiosi: sulla base delle ipotesi di Müller, si ritiene si tratti in realtà di leggende legate ai khan siberiani. La natura orale delle informazioni sulla storia prerussa può essere indirettamente suggerita dalla stessa osservazione conclusiva di Esipov, che tuttavia distingue la “cronaca tartara” dai dati ottenuti oralmente: “*О царстве же Сибирьском и о княжении написахом ино с летописца татарского ино же достоверными мужсы испытовах, еже добре и некоснено поведаша ми яве*”. Osservazioni più esaustive sulla metodologia seguita per fissare le fasi della storia prerussa della Siberia si trovano al termine del terzo capitolo, dove Esipov riconosce di non aver potuto stabilire il nome originario della Siberia e delle etnie indigene che vi abitavano prima dell'arrivo dei tartari: “*Прежде же сего како сия нарицашеся, не вем, понеже отнеле же град Сибирь создан, много лет преиде, испытати не возмогох. Прежде бо живяше чудь по всей Сибирстей земли, а како нарицашеся, того в память никому не вниде, ни писания обретох*”.

Dalle confessioni del funzionario dell'eparchia possiamo concludere che la cronaca esipoviana aveva integrato l'archetipo su due livelli di ricerca -uno scritto ed uno orale. Il solo studioso a supporre l'origine scritta del *tatarskij letopisec* è Dergačeva-Skop, secondo cui la storia genealogica dei taibughidi era stata composta durante la stesura del patto di vassallaggio del 1555 tra Ediger e Ivan Groznyj¹⁰³⁷.

Da non trascurare è l'influsso della *Kazanskaja istorija*. Esipov formula la nota metodologica su un modello mediato chiaramente da questa fonte:

KI	EL
<i>О первом же начале царства Казанскаго -в кое время или како зачася- не обретох в летописцех рускихъ, но мало в казаньских видехъ. Много же и речию вопрошах от искуснейших людей, русских сыновъ.</i>	<i>Начася царство бесерменское в Сибири, и чесо ради Сибирь наречеся (...). О царстве же Сибирьском и о княжении написахом ино с летописца татарского, ино же достоверными мужсы испытовах, еже добре и некоснено</i>

struttura della cronaca con il motivo del miracolo dell'Abalak, Esipov ne sottolinea il valore supremo.

¹⁰³⁵ cfr. Šaškov, *Pogodinskij...*, p. 150; Romodanovskaja, *Literaturnye pamjatniki...*, p. 363.

¹⁰³⁶ Cfr. Šaškov, *Pogodinskij...*, p. 150; Romodanovskaja, *Literaturnye pamjatniki...*, p. 363; Solodkin, “K istorii...”, p. 101.

¹⁰³⁷ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 89.

<p><i>Глаголаху тако, инии же инако, ни един же ведая истинны.</i></p>	<p><i>поведаша ми яве. (...) калмики же которой закон или отец своих предание держат, не вем, понеже бо писмени о сем не обретох и ни испытати возмогох.</i></p>
--	--

Non riteniamo necessario privare di valore documentario le osservazioni di Esipov a causa della loro netta affinità testuale con il passo della *Kazanskaja istorija*: ci sembra piuttosto che l'autore della cronaca del 1636 abbia descritto le indagini che aveva svolto con espressioni simile a quelle della fonte dedicata all'impresa di Ivan IV per conferire a tali indagini maggiore autorità.

Nel capitolo 37, dopo il *Sinodico*, il funzionario toboliano presenta la terza ed ultima nota “metodologica”, dove sono menzionate nuovamente le fonti utilizzate per la stesura della propria cronaca:

Ино ж написах с писания, преж мене списавшаго, нечто и стесняемо бе речью, аз же распространих, беседа к вашей любви, иже будет изволивый прочитати летописи сия. Ино ж от достоверных муж испитах, иже очима своима видеша и быша в та лета¹⁰³⁸.

Le fonti che Esipov confessa di aver utilizzato sono quindi molteplici: una precedente cronaca, più breve di quella esipoviana, testimonianze orali russe e, probabilmente, tartare.

Si tratta di un passo di grandissima importanza: è l'unico indizio che corrobora l'ipotesi dell'esistenza di una cronaca precedente a quella esipoviana, di un archetipo mediatore tra l'originale cosacco e la successiva cronachistica uralico-siberiana. Esipov integrò questa cronaca, che derivava quasi certamente dal *Napisanie* cosacco. Nella definizione dell'archetipo della cronachistica siberiana, riteniamo necessario prestare ascolto alla testimonianza del capo cancelliere dell'eparchia toboliana, che sembra vanificare la possibilità che testi originali, confluiti nel *corpus* in questione, esistessero già agli inizi del XVII secolo.

§2.4. La sezione introduttiva e l'epilogo: architettura concettuale e capitoli “programmatici” (1-7; 35-37)

Solodkin nota che i primi sei capitoli di EL, che riguardano la descrizione geografica ed etnografica della Siberia, non possono far parte del *Napisanie* cosacco né dell'archetipo mediatore, dal momento che sono un'introduzione “monografica” alla Siberia, che non ha nulla a che vedere con la richiesta fatta da Kiprian ai reduci cosacchi¹⁰³⁹. L'ipotesi di Solodkin è avvalorata dal profondo carattere ideologico e “programmatico” di questi capitoli.

¹⁰³⁸ PSRL, t.36, p. 72.

¹⁰³⁹ Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 252.

Il primo capitolo è una breve digressione sulle caratteristiche geografiche della fascia uralico-siberiana. Questa sezione descrittiva è presente in tutte le cronache del gruppo esipoviano e ne costituisce il tratto distintivo: come si è visto nell'esame del *Kratkoe opisanie*, sono infatti comuni a tutte le cronache dedicate alla presa del khanato siberiano solo la descrizione delle fedi osservatevi e i dati sulla posizione geografica della nuova colonia, nonché sulla sua distanza da Mosca.

Nel primo capitolo della redazione fondamentale della cronaca esipoviana i dati sulla posizione geografica della Siberia sono immediatamente seguiti dalla descrizione degli Urali, che vengono caratterizzati come frontiera posta provvidenzialmente dal Signore tra la Rus' e la Siberia.

I moduli stilistici scelti per questa sezione di testo sono importanti per definire in maniera più incisiva uno dei modelli letterari utilizzati nella cronaca conclusa nel Palazzo eparchico toboliano nel 1636 o nel suo archetipo: la descrizione generale della frontiera uralico-siberiana sembra infatti seguire il canone normativo dei cosmografi e dei *choždenija*, che nei secoli XVI-XVII avrebbero esercitato un influsso importantissimo sull'ulteriore sviluppo della tecnica dell'eccfrasi geografica, applicata ai resoconti di viaggi diplomatici (i cosiddetti *statejnye spiski*¹⁰⁴⁰) e ad opere come la *Kazanskaja istorija*¹⁰⁴¹, a cui abbiamo notato accenni nella cronaca esipoviana sin dalla titolatura introduttiva. Un largo utilizzo del genere in questione da parte della *Kazanskaja istorija* e la sua mediazione nel gruppo esipoviano non è casuale: sia l'assedio di Kazan' che la spedizione siberiana rappresentano a proprio modo un "viaggio" in terre esotiche ed ostili alla cristianità.

In realtà, al momento della creazione della *Kazanskaja istorija* il genere dei *choždenija* aveva elaborato una serie di motivi topici, includenti la specificità del paesaggio della località descritta, il suo clima, la flora e la fauna, le ricchezze naturali. Non possiamo essere quindi certi che questi motivi, essendo strutturali allo stesso genere nella sua forma matura, si siano trasmessi alla cronaca esipoviana tramite la *Kazanskaja istorija*.

Se si tiene tuttavia conto della profonda influenza esercitata da questa fonte sul gruppo esipoviano, si può ipotizzare con un ampio margine di attendibilità che il modello concreto utilizzato per l'*excursus* etno-geografico delle cronache del gruppo derivi, per l'appunto, dall'opera dedicata alla conquista del khanato di Kazan'.

Un innegabile punto di contatto tra questa fonte e la cronaca esipoviana si avverte

¹⁰⁴⁰ Un chiaro esempio dell'evoluzione di questo genere nel XVII secolo è il resoconto della missione diplomatica in Cina di N. Spafarij.

¹⁰⁴¹ L'influenza del genere dei *choždenija* sulla *Kazanskaja Istorija*, che a sua volta influenzò la sezione geografica del gruppo esipoviano, venne per la prima volta esaminata in: Volkova T.F., *K voprosu o literaturnych istočnikach "Kazanskoj Istorii" ("Kazanskaja istorija" i žanr "choždenij")*, in TODRL, t. 36, Leningrad 1981, pp. 242-250. La studiosa ritiene che la *Kazanskaja Istorija* faccia un uso esclusivo di questo genere. Il punto di riferimento privilegiato dello scritto è il *Choždenie igumena Daniila*, con cui le sezioni di eccfrasi geografica della *Kazanskaja Istorija* hanno un profondo legame compositivo e fraseologico (IDEM, Ibi, p. 245). Le sezioni etno-geografiche del gruppo esipoviano conservano quindi un complesso legame con la più antica tradizione russa tramite la mediazione della *Kazanskaja istorija*.

in ogni caso in un particolare sottogruppo del genere dell'ecfrasi geografica: la descrizione del luogo scelto per la fondazione di una città¹⁰⁴². Nella *Kazanskaja istorija*, naturalmente, ad essere rappresentati sono i luoghi dove sarebbero sorte Kazan' e Svijažsk, mentre nel gruppo esipoviano l'ecfrasi riguarderà il territorio circostante la futura Tobol'sk. I luoghi su cui sarebbe sorta Tobol'sk vengono descritti con moduli stilistici, la cui iniziale introduzione nel XVI secolo è ascrivibile senz'altro al modello fornito dalla *Kazanskaja istorija*¹⁰⁴³. Bisogna tuttavia sottolineare che nella redazione fondamentale della cronaca esipoviana la fondazione di Tobol'sk è narrata in toni succinti ed essenziali. Un riferimento stilistico più concreto alla tradizione della *Kazanskaja istorija* si avrà solo con il passo analogo del *Pogodinskij letopisec*, già notato dalla Romodanovskaja¹⁰⁴⁴. Limitatamente alla sola redazione fondamentale della cronaca esipoviana, la dipendenza dalla tradizione è invece assolutamente evidente nell'estrema attenzione dedicata nella seconda sezione dell'*excursus* al complesso fluviale siberiano. L'interesse spiccato e quasi esclusivo per i corsi d'acqua è infatti un tratto distintivo del genere dei *choždenija* sin dall'opera di Daniil igumeno¹⁰⁴⁵. In questa sezione, oltre ad una descrizione del sistema fluviale del khanato, troviamo un *excursus* etnografico, rivolto principalmente all'esame delle fedi osservate dalle etnie presenti sul territorio. L'esame delle etnie stanziato lungo il sistema fluviale siberiano-occidentale tradisce l'influenza esercitata dall'ideologia del palazzo arcivescovile toboliano. Dopo aver fornito un elenco delle etnie e delle loro fedi, Esipov dedica una significativa sezione di testo alla condanna delle fedi idolatre affermatesi in Siberia prima della spedizione cosacca: le tribù dell' "Orda screziata", così come i mansi e i samoiedi si avvalgono di inutili pratiche magiche pagano-animiste. Nel gruppo esipoviano, EL è la sola cronaca a presentare una critica così netta ed estesa. Riteniamo che questo sia dovuto alla struttura concettuale dell'opera, dove il motivo del degrado spirituale della terra siberiana è funzionalmente connesso ai temi della maledizione in cui incorre il sovrano usurpatore e della necessità di una spedizione liberatrice. La digressione etnografica si conclude con una descrizione di alcune abitudini indigene e della foce dell'Ob'.

A partire dal secondo capitolo, troviamo un'estesa narrazione sulla storia dinastica dei sovrani siberiani prima dell'arrivo di Ermak. La sezione di testo in questione dura sino al sesto capitolo, in cui comincia ad essere sviluppato il tema del "sovrano superbo". Limitatamente al secondo capitolo, Esipov risale alle sole origini del khanato siberiano¹⁰⁴⁶.

¹⁰⁴² Questo sottogruppo del genere è attestato in ambito antico-russo nella cronachistica e nell'agiografia (Jablonskij V., *Pachomij Serb i ego agiografičeskie pisanija*, Spb. 1908, p. XVI).

¹⁰⁴³ Volkova, op. cit., p. 248.

¹⁰⁴⁴ Cfr. cap. III, p. 144.

¹⁰⁴⁵ IDEM, Ibi, p. 247. Come vedremo nel paragrafo dedicato all'introduzione geo-etnografica del *Pogodinskij letopisec*, l'attenzione del Compilatore, che pure conserverà il tessuto originario del testo esipoviano, si concentrerà non sulla rete fluviale siberiana, ma sul complesso urbano della nuova colonia russa.

¹⁰⁴⁶ Prendendo a pretesto la descrizione del fiume Išim, il funzionario dell'eparchia toboliana osserva che sul punto

La storia prerussa del khanato è trattata in maniera estremamente approssimativa. L'assenza di fonti scritte è tradita dai metodi cronologici utilizzati: le tappe storiche della Siberia prerussa sono fissate non da date, ma dal ciclo generazionale dei sovrani del khanato. Naturalmente, l'assenza di puntuali riferimenti cronologici di per sé non può confermare l'origine orale della storia dinastica del khanato siberiano: indicativi a tal riguardo sono infatti i soli dettagli verbali (*убиен бысть, прииде, созда, умре, царствовал*), la cui ciclica ripetitività ed essenzialità possono svolgere la funzione di puntelli logici nel fissare il corso della storia del khanato nella memoria orale tartara¹⁰⁴⁷.

Il terzo capitolo è dedicato all'etimologia del nome Sibir'. Esipov interpreta il nome della capitale del khanato come *начальный*¹⁰⁴⁸. Questa spiegazione mostra un interessante quanto atipico legame con la tradizione cronografica, che nella cronaca esipoviana di regola è utilizzata esclusivamente per la descrizione di scene belliche o per digressioni retoriche:

*Обще же Сибирь именуется, яко же и Римская страна Италия нарицается от Итала некоего, обладавшего странами вечерними, яко ж свидетельствует кронника латынская. Гради же всеа Римския страны разньство имян имеют, оице же Италия нарицается*¹⁰⁴⁹.

Come nota la Romodanovskaja, questo frammento riproduce il capitolo 107 (intitolato *Царство вечерних Еллин, иже в Риме, и чесо ради Италия нарицашеся Римьская страна и живущии в ней Латыни наречени*) del *Cronografo del 1512*¹⁰⁵⁰. Si tratta dell'unico caso, in cui la tradizione cronografica sia stata utilizzata in EL in qualità di fonte storica: il tentativo di Esipov di fornire una corretta spiegazione dell'origine del nome Sibir' è da ricollegare all'interesse, tipico del XVII secolo, per

di coincidenza tra questo fiume e l'Irtyš aveva fondato il proprio *ulus* un sovrano di nome On, di fede islamica. Si ribellò al potere di costui il servo Čingiz, che lo uccise. Un servo di On aveva nascosto e salvato il figlio di quest'ultimo Tajbuga. Alcuni anni dopo Čingiz venne a conoscenza dell'esistenza di Tajbuga: paradossalmente, Čingiz accolse Tajbuga con tutti gli onori e lo rese erede dell' *ulus*. Agendo agli ordini di Čingiz, Tajbuga estese i confini dell'ulus paterno sino alle rive dell'Irtyš e dell'Ob'. Dopo queste spedizioni, Tajbuga chiese a Čingiz il permesso di fondare un proprio ulus. Ottenuto il permesso, Tajbuga si stabilì sulle rive della Tura, dove fondò la città di Čingiden (vale a dire Čingiz-Tura), sulle cui rovine sarebbe infine sorta Tjumen'. Dopo la morte di Tajbuga, l'ulus di Čingiden sarebbe stato governato dal figlio Hoca e dal figlio di quest'ultimo Mar, sposato alla sorella del khan di Kazan' Upak. Upak uccise Mar e ne occupò l'ulus, finché il nipote di Mar, Mahmet, non uccise a sua volta Upak, radendo al suolo Čingiz-Tura: per evitare la vendetta di Kazan', Mahmet si ritirò all'interno raggiungendo le rive dell'Irtyš, dove fondò Sibir', la futura capitale del khanato. Con la fondazione di Sibir' -osserva Esipov- ha fine l'ulus dell'Išim (PSRL, t.36, pp. 46-47).

¹⁰⁴⁷ Non a caso, un tentativo di offrire informazioni cronologiche più dettagliate risale ad una redazione tarda della cronaca esipoviana (il *Buzunovskij letopiseč*). In riferimento all'ultimo khan siberiano, il cui destino storico era relativamente più determinabile di quello degli altri sovrani, il compilatore della redazione osserva esattamente: "Царь Кучюм в Сибири жил 20 лет до пришествия князя Ермака Тимофеевича".

¹⁰⁴⁸ cfr. PSRL, t.36, p. 47: "(...) и назва его град Сибирь, сий рече начальный". Per inciso, la lezione corrotta nel testimone *Sučev* (сий рече) al posto di *сииреч* è assai utile a far ipotizzare l'esistenza di un testimone precedente a quello del 1649. Testimoni di EL successivi a S come il *Publičnyj* terzo (P3) riportano infatti la lezione corretta *сииреч*.

¹⁰⁴⁹ Ibidem.

¹⁰⁵⁰ Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 141-142.

l'etimologia dei toponimi¹⁰⁵¹.

§2.5. Il motivo dell' "impostore" punito

Al capitolo quarto si ritorna brevemente alla genealogia dei sovrani siberiani sino all'ascesa di Kučum, cui sono riservati i capitoli quinto e sesto, dove viene delineato ulteriormente il tema della legalità della punizione divina inflitta a questo sovrano, macchiatosi di superbia e di impostura. Il tema viene sviluppato su moduli biblici, mediati dalla Prima Lettera di Pietro¹⁰⁵².

Uno dei motivi più importanti nell'economia concettuale di EL è la punizione della figura dell'usurpatore. Il tema della rovina del sovrano superbo era particolarmente diffuso nella letteratura del XVII secolo¹⁰⁵³. La presa di coscienza, nella letteratura russa, dell'obbligo previsto anche per i sovrani di rispondere delle proprie azioni dinanzi al Signore coincide col XV secolo quando, nell'elaborazione del tema analizzato, cominciano a configurarsi nuove modalità che vedranno il loro completo sviluppo nel XVI e XVII secolo: risale infatti al XV secolo la *Povest' o Basarge i o syne ego Borzosmysle*, dove si rileva un approccio insolito per la letteratura antico-russa: per la prima volta un sovrano superbo è spodestato da un personaggio di rango inferiore, a cui viene dato un giudizio estetico-morale indiscutibilmente positivo. Tale tematica diviene drammaticamente attuale nella corrispondenza tra Ivan IV e il principe Kurbskij, fino a cristallizzarsi completamente nel XVII secolo: alla fine del 1670 venne composta la *Povest' o care Aggee*, ispirata ad un racconto tematicamente affine nel *Nebo Novoe* di Ioannikij Galjatovskij¹⁰⁵⁴.

Il motivo della punizione del sovrano superbo ha un'origine squisitamente letteraria e venne introdotto da Esipov per sostenere la complessa struttura concettuale del proprio scritto. Sebbene l'elaborazione artistico-letteraria di tale tema implicasse a volte dettagli secondari di carattere folclorico¹⁰⁵⁵, non è possibile rilevarvi alcuna

¹⁰⁵¹ Ibidem.

¹⁰⁵² PSRL, t.36, p. 48: "(...) превознесется мыслию и сего ради погибе по глаголющему: "Господь гордым противится, смиренным дает благодать". Cfr. 1 Pietro 5, 5. Bisogna subito sottolineare, che le suggestioni bibliche nel testo esipoviano possono derivare indirettamente da mediazioni cronografiche, dal momento che la storia veterotestamentaria si era diffusa nell'areale letterario russo tramite il *Cronografo Russo*, influenzato a sua volta dalla *Cronaca di Manasse* (cfr. Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 139). Questa osservazione vale tuttavia principalmente per le citazioni veterotestamentarie.

¹⁰⁵³ Il tema del potente punito dalle forze celesti per la sua superbia fu presente nella letteratura russa sin dalle sue origini (sia sufficiente ricordare Svjatopolk Svjatoslavič). Nei primi secoli della letteratura russa, l'ira divina si abbatte tuttavia su ottimati, che cercano di conquistare il potere supremo tramite la violenza e l'infrazione della scala dinastica, non certo su figure precedentemente investite di tale potere. La problematica della superbia punita costituisce un importantissimo fulcro concettuale, che sostenne il sistema complessivo dei valori (non solo artistico-letterari) russo-antichi. Nel nostro caso, Kučum rappresenta il caratteristico sovrano "infedele", che il Signore ha finalmente deciso di punire in virtù della misura completa dei peccati commessi. Il tratto insolito consiste nell'estrazione sociale dello strumento divino -un semplice ataman.

¹⁰⁵⁴ Romodanovskaja E.K., nella redazione di, *Povest' o care Aggee*, in PLDR, t. 1, Moskva 1988, p. 639.

¹⁰⁵⁵ Come è possibile vedere nella *Povest' o Basarge*, uno degli elementi folclorici marginali più diffusi nel tema del sovrano superbo punito è quello del quesito posto dal sovrano e risolto da un personaggio umile, che immediatamente dopo la risposta svergogna o uccide il monarca. Simili particolari di derivazione folclorica non sono però strutturali, ma semplicemente funzionali allo svolgimento e alla risoluzione della trama narrativa.

affinità con la prosa propriamente cosacca: nell'ambito della redazione fondamentale della cronaca esipoviana il tema del sovrano superbo si trasfigura infatti nel motivo dell'impostore punito¹⁰⁵⁶, attualissimo per la Rus' della prima metà del XVII secolo.

Possiamo affermare che questo motivo, insieme alla necessità di dimostrare il valore sacrale del passaggio del khanato siberiano al trono moscovita, costituisca il fulcro ideologico della cronaca composta a Tobol'sk nel 1636.

La nuova dinastia al potere aveva bisogno di un'opera che legittimasse l'autorità di Mosca e del suo rappresentante eparchico agli occhi della popolazione siberiana¹⁰⁵⁷. Esipov comprese che Mosca avrebbe potuto essere tutelata ideologicamente solo attraverso il motivo della punizione dell'usurpatore da parte di un fedele servitore del monarca russo. Mentre in S l'accento all'umile origine di Ermak poteva essere interpretato come una velata critica al potere dei *voevody* di Tobol'sk, in EL questo dettaglio assume una trattazione completamente differente: punendo Kučum e ristabilendo l'ordine dinastico in Siberia in nome dello zar russo, Ermak stabilisce una continuità ideale tra il potere dei Romanov e quello del taibughide Ediger, che aveva confessato la supremazia di Mosca.

Da simile punto di vista, il valore ideologico imposto ai fatti siberiani del 1582-84 era di immensa attualità per la Moscovia del 1636, che aveva visto la travagliata affermazione del primo Romanov e continuava a ritenere l'usurpazione indebita del potere uno dei problemi meno auspicabili.

Il culmine dell'elaborazione di questo tema in EL è costituito senz'altro dal lamento di Kučum a Capo Čuvaš, sistemato al capitolo 12, vale a dire ormai nella sezione storico-narrativa della cronaca. Dopo aver visto la disfatta dal proprio esercito dalle alture che sovrastavano il luogo della battaglia, l'ultimo khan siberiano si abbandona a sconsolate considerazioni. In una curiosa proiezione, Esipov costringe lo stesso Kučum a confessare la natura illecita del proprio potere:

Беззакониче, за скверны твоя не хотя Бог тя видети, и обратися болость чюжая на главу твою, и неправда ж твоя на тя сниде! Тако он и сам на ся рек, к сему же глагола: "Се аз победих во граде Сибири князей Етигера и Бекбулата и многое богатство приобретаю. Приидох же и победих ни от кого не послан, но самозванен приидох корысти ради и величия"¹⁰⁵⁸.

¹⁰⁵⁶ La natura illecita ed usurpatrice del potere di Kučum è resa dalla constatazione di Esipov: " Прииде же степью ис Казачьи орды царь Кучюм Муртазеев сын со многими воинскими людьми и доиде до града Сибири и град взя, и князей Етигера и Бекбулата уби, и **прозвася сибирский царь** ". Il verbo *прозвася* rende idealmente l'arbitrarietà delle pretese dinastiche di Kučum, che in nulla quindi si distingue dai *самозванцы* che avevano avvelenato la vita politica russa del primo decennio del XVII secolo. Cfr. Soboleva, op.cit., p. 104: «(...) описание поведения Кучума вызывало у читателя аллюзии на более близкие события смутного времени. Это вопрос о самозванчестве. В монологе Кучума звучит самообличение раскаявшегося самозванца(...)».

¹⁰⁵⁷ Come nota in modo estremamente calzante E. Romodanovskaja: " Традиционное, утвердившееся в сибиреведческой литературе мнение об основном содержании Есиповской летописи как об истории христианского просвещения Сибири не противоречит такому выводу, но существенно ограничивает понимание памятника. (...) Утверждение христианства в Сибири (...) означает утверждение здесь именно русской власти, единственно правильной и потому единственно законной " (Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 101).

¹⁰⁵⁸ PSRL, t. 36, pp. 54-55. Da tempo gli studiosi hanno sottolineato l'importanza del motivo del lamento nella letteratura antico-russa (cfr. Adrianova-Peretc V.P., *Očerki poetičeskogo stilja Drevnej Rusi*, Moskva 1947, pp.

Intimamente e funzionalmente legati al motivo dello car' superbo sono i capitoli 6 e 7, dove la ripresa dei temi geo-etnografici affrontati nei capitoli precedenti viene interpretata alla luce della concezione dell'abominio spirituale di un popolo come riflesso dell'abominio morale del monarca a cui è soggetto. Esipov sviluppa il legame tra i due motivi avvalendosi nuovamente della descrizione dei costumi religiosi dei popoli soggetti a Kučum. Seguendo una tradizione avviata da KO (ma con implicazioni di condanna molto più accentuate), Esipov registra che Kučum e i suoi sudditi tartari onorano la fede del "maledetto"¹⁰⁵⁹ Maometto, mentre altre etnie hanno credenze pagano-animiste. Il funzionario eparchico ricorda immediatamente dopo che, secondo la normativa cristiana elaborata in base alla tradizione apostolica, chiunque decida di seguire la fede islamica e i riti pagani è condannato alla perdizione¹⁰⁶⁰. Nell'ambito del khanato siberiano, tale perdizione si esprime nell'endemica infrazione del diritto dinastico e in un gravissimo disordine militare, politico e civile.

Il settimo capitolo è una ripresa complessiva del Sinodico, che Esipov integra con reminiscenze del *Cronografo del 1512*, riduce¹⁰⁶¹ oppure sottopone a modifiche stilistiche. Un isolato periodo del capitolo (*житие отринуша, жестокое же и бритное дело, оружия и щиты возлюбиха, не даша бо покоя скраниям своим, ни зеницам дремания, дондеже...*) è stato mutuato da passi del *Cronografo*, che si riferiscono al trionfo degli eserciti bizantini sotto la guida di Basilio Bulgaroctono¹⁰⁶². La conclusione del capitolo non contiene mediazioni testuali dal *Sinodico*, pur fissando il primo culmine concettuale della cronaca. In questo primo picco metanarrativo viene rivelato il valore ideologico della spedizione siberiana:

Аще древле Сибирская земля идоложертвием помрачися, ныне же благочестием сияя. Отпаде бесовская служба, и требища идольская сокрушишася, богоувидение всадися, троица единосущная и несозданное божество прославляется по глаголющему: "Во всю землю изыдоша вещания их и в концы вселенныя глаголы их"¹⁰⁶³.

133-180). Il lamento di Kučum ha conservato solo alcuni elementi della normativa antico-russa, tra cui possiamo ravvisare esclamazioni patetiche e spiccata retoricità. Come ha notato Lichačev, simili lamenti costituiscono un espediente stilistico, tramite cui l'Autore o il Compilatore trasmette la propria concezione (Lichačev D.S., *Čelovek v literature Drevnej Rusi*, Moskva 1970, pp. 89-90). L'esempio fornito da EL conferma pienamente l'osservazione dell'accademico, dal momento che nel proprio lamento Kučum, in uno specifico monologo, non solo menziona il Dio cristiano ("за скверны твоя не хотя Бог тя видети"), ma utilizza espressioni derivanti dai Salmi veterotestamentari ("и обратися болость чюжая на главу твою, и неправда ж твоя на тя снуде!").

¹⁰⁵⁹ È importante osservare che sia in KO che in RuL alla fede islamica non viene dato giudizio morale di sorta. Cfr: *Sibirskija...*, p. 307; PSRL, t.36, p. 32.

¹⁰⁶⁰ Cfr. PSRL, t.36, p. 49.

¹⁰⁶¹ Le riduzioni sono appena percettibili e si fondano su una base concettuale. Nell'espressione sinodica (...) *вооружи славою и ратоборством и волностию атамана Ермака* (attestata sia in S1 che in S2) Esipov elimina, ad esempio, *и волностию*.

¹⁰⁶² Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 221.

¹⁰⁶³ PSRL, t. 36, p. 51. Bisogna osservare che il frammento citato, per quanto non presenti mediazioni testuali dal *Sinodico*, stabilisce un netto legame con questa fonte "isolandone" il principale messaggio: i peccati della Siberia prerussa non si sono risolti in una dannazione eterna per questa terra, ma in una resurrezione tramite la cristianità. Il legame con il *Sinodico* può essere stato determinato dalla seguente ragione: Esipov ha cercato di rendere più coerenti le soluzioni stilistiche del *Sinodico*, i cui cardini ideologico-concettuali (la provvidenzialità della spedizione cosacca, l'empia desolazione della Siberia idolatra e il suo riscatto tramite la fede cristiana) sono

Il secondo picco metanarrativo coincide con il trentacinquesimo capitolo, che non casualmente riprende a sua volta il testo del *Sinodico*¹⁰⁶⁴.

Le considerazioni di Esipov sulla superbia di Kučum e l'illegalità del suo potere, acquisito tramite una grave infrazione dell'ordine dinastico, sono preliminari all'introduzione del tema narrativo centrale dell'opera (la spedizione di Ermak e la caduta del khanato), che si esaurisce al capitolo 34 con la morte di Kučum¹⁰⁶⁵.

§ 2.6. Capitoli integrativi

La struttura concettuale e narrativa della cronaca esipoviana è dunque pluricircolare: si apre con i temi della rinascita cristiana della Siberia e dell'impostore superbo, raggiunge il suo culmine con la magnificazione del sacrificio cosacco al settimo capitolo e la descrizione della disperazione di Kučum dopo l'importantissima vittoria cosacca di Capo Čuvaš nel dodicesimo capitolo, termina con la disonorevole morte dell'ultimo khan siberiano (capitolo 34) e la resa di gloria al Signore per la salvezza della terra siberiana (capitolo 35). Con questo particolare “chiasmo” tematico, Esipov accentua ulteriormente i due motivi fondamentali dell'opera: la riaffermazione del diritto dinastico tramite il sacrificio della “schiera” russa e la rinascita della Siberia nella fede cristiana.

La ripresa di temi concettuali coincide dunque con la conclusione del 34° capitolo. Al 35° capitolo (*Blagodarenie Bogu*) vengono ripresi e meglio spiegati i valori ideologici di cui è compenetrata l'intera cronaca, al termine del capitolo 36 vengono esposti i principi redazionali che avevano guidato Esipov nella sistemazione, a titolo di appendice e di verifica alternativa (tale è il significato di *к своему исправлению*), del *Sinodico* di Santa Sofia di Tobol'sk, presentato al capitolo 37.

Dopo l'ultima “nota metodologica”, viene svolta la seconda e definitiva “chiusura” della sinfonia concettuale della cronaca¹⁰⁶⁶, coronata da un ulteriore accenno al miracolo della Vergine dell'Abalak.

Nonostante la ciclicità, in cui vengono racchiusi e sviluppati i fondamentali motivi della cronaca esipoviana, la stessa narrazione degli eventi si distingue per una netta linearità. L'ordine narrativo fissa l'inizio, la conduzione e la conclusione della presa di Siberia in un rigoroso andamento espositivo, che non può non

innervati in un unico periodo iniziale senza reale consequenzialità logica. Le constatazioni sul rigoglio civile e spirituale della Siberia vengono invece allontanate nel capitolo esipoviano dal preambolo (teso a sottolineare solo i primi due motivi concettuali) e poste alla fine del capitolo. Come nota in maniera perfettamente corretta E. Romodanovskaja: “Художественная отделка текста [del *Sinodico*, n.d.c.] была завершена лишь через 14-15 лет в Есиповской летописи” (Romodanovskaja, *Sibir*'..., p. 223).

¹⁰⁶⁴ PSRL, t.36, p. 69.

¹⁰⁶⁵ I. Tyžnov ritenne che il nucleo primario della cronaca esipoviana terminasse in questo capitolo (cfr. Tyžnov, op.cit., p. 73). Solodkin critica l'affermazione dello studioso, notando che il capitolo successivo (“*Blagodarenie Bogu*”) si conclude con l'osservazione *И о сих дожде. Паче ж ко исправлению приидох*. Secondo Solodkin, la cronaca esipoviana doveva terminare nelle sue redazioni precedenti al trentacinquesimo capitolo, con la glorificazione finale del Signore (Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 77).

¹⁰⁶⁶ PSRL, t.36, p. 72: “Конец же предлагаем летописи сия.”

approfondire l'epicità dell'impresa cosacca¹⁰⁶⁷. In una quasi assoluta assenza di digressioni tematiche o puntualizzazioni storico-cronologiche estranee all'economia narrativa, la dinamica della conquista del khanato di Kučum viene incanalata in un sistema di perfetta necessità.

L'analisi della struttura dei capitoli introduttivi e “programmatici” della cronaca ci permette dunque di confermare l'attendibilità delle posizioni di Solodkin, secondo cui l'impostazione concettuale di tali capitoli non apparteneva né al *Napisanie* né all'archetipo mediatore, ma costituiva un tratto precipuo della redazione fondamentale esipoviana: sebbene sia la ciclica architettura ideologica che la lineare sezione storico-narrativa si equilibrino idealmente, esse sono fondamentalmente estranee l'una all'altra e coincidono raramente solo grazie a coscienti interventi redazionali dello stesso Esipov¹⁰⁶⁸.

3. I modelli letterari della cronaca esipoviana

§3.1. Il Cronografo del 1512 e la Kazanskaja istorija

E. Romodanovskaja ha dimostrato che nella Siberia del XVII secolo godevano di particolare diffusione i generi più tradizionali della letteratura antico-russa (cronografi, cosmografi, agiografie), per quanto sia attestata anche la presenza di scritti come la *Skifskaja Istorija* di Lyzlov e le *povesti di Azov*¹⁰⁶⁹. La specificità dei gusti letterari della popolazione russofona siberiana è da ascrivere alla sua particolare struttura sociale: ad esclusione degli esiliati e dei quadri amministrativi, in Siberia era assente la nobiltà di servizio, mentre il predominio della chiesa sarebbe stato capillare fino al XVIII secolo.

L'arcaicità concettuale e stilistica della cronaca esipoviana non era dunque fine a se stessa e non dipendeva esclusivamente dalla politica reazionaria del primo Romanov, di cui gli eparchi toboliani (soprattutto Nektarij) erano gli attori: era in primo luogo un mezzo assai efficace per diffondere le posizioni ideologiche dell'eparchia in un ambiente culturale estremamente conservatore.

Come abbiamo già avuto modo di accennare, la descrizione delle battaglie e i discorsi dei protagonisti venne svolta sotto la spiccata influenza del *Cronografo del 1512*, il che non poté non conferire una patina arcaicizzante allo scritto del

¹⁰⁶⁷ Di regola, i riferimenti ad eventi secondari vengono fissati tramite espressioni temporali come то же зимы, того же году, того же лета. Questo metodo, di per sé estremamente tradizionale nell'ambito cronachistico antico-russo, non può non rafforzare il senso di univoca linearità nella narrazione.

¹⁰⁶⁸ Le eccezioni sono piuttosto rare. Una ripresa del tema della punizione imposta al sovrano superbo ed usurpatore all'interno ormai della sezione narrativa si trova nel capitolo 12, dedicato alla battaglia di Capo Čuvaš e al lamento di Kučum. Il solo evento esterno ai fatti di Siberia è la legazione cosacca a Mosca, che tuttavia è intimamente legata al motivo dell'usurpatore punito, la cui definitiva estradizione dal trono siberiano viene simbolicamente suggellata dalla preghiera di ringraziamento di Ivan IV. La solennità di questo simbolo è suggerita dalle stesse formule cronologiche utilizzate, che in questo passo assumono un respiro più ampio ed ufficiale, dal momento che viene menzionato il solo anno, in netto contrasto con gli altri eventi della spedizione. In tal maniera, i contatti tra Mosca e la Siberia hanno luogo in una differente ma allo stesso tempo affine dimensione cronotopica.

¹⁰⁶⁹ Romodanovskaja, *Sibir'*..., pp. 27-46.

1636¹⁰⁷⁰. La mediazione del *Cronografo* (in particolare nella descrizione della battaglia di Capo Čuvaš) rispondeva, per certi versi, alle tendenze letterarie del primo quarto del XVII secolo, tuttavia è importante sottolineare che Esipov ricorre a questa fonte solo per conferire maggiore arcaicità allo stile: l'influenza di questa fonte fu piuttosto superficiale e la si limitò ad una sfera squisitamente stilistico-narrativa¹⁰⁷¹.

Ci sembra poco probabile l'ipotesi della Dergačeva-Skop, secondo cui l'utilizzo esclusivo del *Cronografo del 1512* indicherebbe non coscienti scelte stilistiche di Esipov, ma la profonda antichità dell'archetipo, che era comparso nel 1598 (vale a dire prima del *Cronografo del 1617*)¹⁰⁷². L'esame dei modelli letterari utilizzati da Esipov dimostra che l'arcaicità del funzionario dell'eparchia toboliana costituiva una consapevole scelta di norma ideologica.

Allo stesso tempo, l'*Esipovskaja letopis'* riflette l'evoluzione in cui incorre il genere cronachistico nei secoli XVI-XVII. La condizione irrinunciabile per i cronisti di questi secoli è l'unità della prospettiva storica. Sebbene tale unità venga rispettata in opere estese come la *Stepennaja kniga* e il *Nikonovskij svod*, la progressiva comparsa e affermazione di cronache cronologicamente e tematicamente molto più ridotte fu inevitabile: come conseguenza immediata di simile evoluzione, la narrazione storica viene fatta cominciare non dalla *Povest' vremennyh let*, ma dal solo evento storico prescelto. In altri termini, si osserva nella cronachistica russa un processo di “deciclizzazione” della normativa letteraria¹⁰⁷³, di cui la cronaca esipoviana è un esempio evidente: è infatti caratterizzata da unità di prospettiva ed è limitata al tema siberiano (i fatti moscoviti continuano ad avere un legame funzionale con la spedizione cosacca). Inoltre, si avverte nello scritto una particolare propensione per le “mode” letterarie della prosa storica dell'epoca, soprattutto per quanto riguarda la sistemazione dei fatti in capitoli tematici e la mediazione di modelli apprezzati dalla sensibilità del lettore della prima metà del XVII secolo.

Intendiamo soprattutto la *Kazanskaja istorija*¹⁰⁷⁴. L'affinità tematica tra le due opere veniva avvertita anche dal lettore antico-russo: nei codici, la *Kazanskaja istorija* e la cronaca esipoviana venivano spesso affiancate¹⁰⁷⁵.

L'*Esipovskaja letopis'* è simile alla *Kazanskaja istorija* soprattutto da un punto di vista strutturale, dal momento che quest'ultima fonte viene a sua volta fatta

¹⁰⁷⁰ Le mediazioni dal *Cronografo del 1512* sono elencate in: Romodanovskaja, *Sibir'...*, pp. 130-141. La poetica stilistico-narrativa esipoviana riflette una ferma tensione concettuale, che nelle mediazioni dei passi del *Cronografo* condiziona l'utilizzo di espressioni più tradizionali rispetto al testo originario, le cui immagini sono maggiormente particolareggiate e realistiche. Cfr. IDEM, ibi., pp. 132-133.

¹⁰⁷¹ Cfr. IDEM, ibi., pp. 140-141.

¹⁰⁷² Cfr. Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 52.

¹⁰⁷³ Cfr. Lichačev D.S., *Sistema literaturnykh žanrov Drevnej Rusi*, in *Slavjanskije literatury: V meždunarodnyj s'ezd slavistov*, Moskva 1963, pp. 52-53.

¹⁰⁷⁴ Un'approfondita correlazione tra *Esipovskaja letopis'* e *Kazanskaja istorija* non costituisce scopo specifico del nostro lavoro. Riteniamo sia tuttavia importante sottolineare che la struttura formale della cronaca toboliana del 1636 sia il riflesso fedele del modello rappresentato dalla *Kazanskaja istorija*: la puntuale dipendenza strutturale dall'opera dedicata all'impresa di Ivan IV implica infatti una profonda coerenza redazionale, che permette di illuminare in modo più dettagliato i rapporti tra EL e le altre opere del gruppo esipoviano.

¹⁰⁷⁵ Cfr. Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, p.433.

cominciare con una descrizione geografica del khanato di Kazan' e un resoconto del suo quadro etnografico, a cui segue, come in EL, la narrazione della storia dinastica del khanato. La struttura dell'opera è coronata dal racconto della conquista di Kazan' e dalle considerazioni della diffusione del cristianesimo in una zona precedentemente immersa nelle tenebre dell'islamismo grazie all'istituzione di una sede eparchica¹⁰⁷⁶. L'opera si conclude con un ringraziamento al Signore. In altri termini, osserviamo complessivamente la stessa struttura della cronaca esipoviana.

Non è possibile trovare coincidenze nel solo tema della rovina dell'usurpatore, il che non deve stupire: questo soggetto sarebbe divenuto realmente attuale solo dopo i *Torbidi* e avrebbe trovato un terreno ideale nelle difficili condizioni socio-politiche della Siberia, dove era ancora necessario legittimare moralmente il potere moscovita agli occhi della popolazione locale e dei coloni.

In conclusione, l'influenza della *Kazanskaja istorija* è ravvisabile non solo nella mediazione di “note metodologiche” e diversi generi letterari, presenti in maniera spiccata nella fonte dedicata alla presa di Kazan', ma anche in una comune impostazione formale-narrativa.

§ 3.2. Involuzione di EL rispetto alla *Kazanskaja istorija*

Nonostante le innegabili affinità, la redazione fondamentale della cronaca esipoviana ha comunque un carattere molto più tradizionale della *Kazanskaja istorija*, tradendo in tal maniera le tendenze reazionarie affermatesi nell'eparchia toboliana del secondo quarto del XVII secolo.

Abbiamo visto che l'*Esipovskaja letopis'*, restando fedele alle norme annalistiche antico-russe, rispetta un ordine cronologico annuale, ponendo all'inizio di quasi ogni capitolo delle indicazioni temporali più o meno puntuali. Al contrario, l'autore della *Kazanskaja istorija* non segue un ordine cronologico lineare e non si preoccupa di presentare sistematicamente ascrizioni temporali all'inizio dei capitoli.

Esipov è interessato a fornire una storia complessiva della Siberia e a sostenere nel corso dell'opera la propria concezione della conquista del khanato siberiano.

Demarca decisamente i fatti adatti a questo compito e quelli meno favorevoli, che vengono eliminati radicalmente dal tessuto narrativo, senza falsificazioni o mistificazioni di sorta: il metodo selettivo osservato da Esipov corrisponde complessivamente a quello degli annalisti russi dei primi secoli dello sviluppo del genere. Da simile punto di vista, l'autore della *Kazanskaja istorija* è molto più vicino alla nuova sensibilità letteraria del XVII secolo: il materiale storico viene incluso nell'opera integralmente; i fatti che non corrispondono alla concezione dell'Autore non vengono eliminati, ma illuminati da una prospettiva tendenziosa. La selezione del materiale narrativo viene condotta sulla sola base dei limiti tematici dell'opera, circoscritta alla caduta di Kazan'.

¹⁰⁷⁶ Cfr. *Kazanskaja istorija*, PLDR, 1985, p. 163.

Al contrario, la cronaca esipoviana tende ad offrire una storia generale della Siberia, di cui la caduta del khanato è solo un episodio, sebbene importantissimo: abbiamo visto che questa cronaca non si conclude infatti con la morte di Ermak, ma continua a narrare i fatti siberiani sino al 1598, creando una trama narrativa che costituirà il nucleo del *Sibirskij letopisnyj svod* del XVIII secolo.

La maggiore differenza tra le due opere consiste tuttavia nella loro posizione concettuale. Come notò D.S. Lichačev, la *Kazanskaja istorija* fu un'opera estremamente innovativa, poiché fu la prima in cui si verificarono significative infrazioni del genere bellico antico-russo¹⁰⁷⁷. Tali infrazioni riguardano soprattutto la descrizione degli eserciti coinvolti e delle loro operazioni, le immagini della devastazione del khanato: formule letterarie, che in un più tradizionale ambito antico-russo avrebbero potuto essere applicate solo a figure positive, nella *Kazanskaja Istorija* sono utilizzate per caratterizzare le forze tartare opposte ad Ivan IV e ai suoi uomini, e viceversa. Nel descrivere l'uscita dell'esercito russo da Kolomna, l'autore della *Kazanskaja istorija* utilizza immagini che non coincidono affatto con la normativa tradizionale: l'esercito russo viene paragonato alle infinite schiere del re babilonese durante la spedizione contro Gerusalemme, Ivan IV ha raccolto tra le sue file soldati di diverse nazionalità (non solo russi, ma anche tartari, ugro-finni, tedeschi e polacchi), la cui massa incede facendo tremare la terra. In altri termini, l'autore della *Kazanskaja istorija* si avvale di moduli stilistici che nella tradizione precedente (ma non solo, in quanto anche l'esercito ottomano nella *Povest' ob Azovskom osadnom sidenii* sarebbe stato descritto in maniera simile) avrebbero potuto corrispondere solo a forze ostili alla Rus': alcuni elementi di questa descrizione sono infatti mediati dalla spedizione di Bati contro Kiev nella *Cronaca di Ipat'ev*. Le devastazioni russe dei dintorni di Kazan' offrono il pretesto all'autore dell'opera per la composizione di uno specifico “lamento della terra ceremisa”, che Lichačev ritiene un'infrazione “inaudita” nell'ambito normativo dei generi letterari antico-russi¹⁰⁷⁸. Estremamente innovativa è anche la rappresentazione dei guerrieri di Kazan', che si battono “uno contro cento” (questa formula avrebbe dovuto canonicamente essere impiegata solo per soldati russi): i loro discorsi tradiscono nobiltà, spirito di sacrificio e di sincera fedeltà alla religione avita¹⁰⁷⁹, molti dettagli sono mutuati dal “*plač*” di Ingvar' Ingorevič della *Povest' o razoreanii Rjazani Batyem*.

Nella *Esipovskaja letopis'* assistiamo ad una ripresa speculare dei motivi e delle situazioni della *Kazanskaja istorija*; diversamente tuttavia dall'autore di quest'opera, Esipov ristabilisce rigidamente il complesso normativo antico-russo, in particolare il suo monumentalismo metanarrativo. A trovarsi in netta inferiorità è nuovamente la “schiera russa”, mentre il predominio numerico delle masse

¹⁰⁷⁷ Lichacev D.S., *Poetika drevnerusskoj literatury*, Moskva 1979, pp. 97-101.

¹⁰⁷⁸ IDEM, ibi, p. 99.

¹⁰⁷⁹ Cfr. *Kazanskaja istorija*, p. 146: «(...) Да не будем отметницы добрыя веры нашия срацынския и не пощадим пролити крови своея, да ведоми не поидем в плен работати иноверным на чюжей земле (...)».
Alcuni motivi di questo discorso ricordano le considerazioni di Esipov al capitolo settimo della cronaca.

guerriero del khanato siberiano viene regolarmente sottolineato¹⁰⁸⁰. La rovina del khanato è concepita come un giusto provvedimento dell'ira divina per la misura dei peccati del suo sovrano e non stimola affatto la compartecipazione o la commiserazione del narratore. I tartari sono raffigurati in termini neutrali o spiccatamente negativi, mai positivi: raramente viene loro permesso di tenere discorsi (il solo discorso tartaro di significativa estensione è il lamento di Kučum, che risponde a sua volta alla necessità di caratterizzare concettualmente la liceità della caduta del khanato). La tecnica del discorso come rivelazione di positive qualità morali viene nuovamente applicata ai soli russi. Nel discorso cosacco nel settimo capitolo vengono ad esempio ripresi motivi toccati dai guerrieri tartari di Kazan': «*Тако и сии воины положиши упования на господа твердо, и вси глаголюще: "Достойни умрете за истинную веру и пострадали за православие, и благочестивому царю послужити (...)"*»¹⁰⁸¹. Ad essere magnificati in questo caso sono tuttavia l'eroismo dei cosacchi e la loro profonda, incrollabile fede cristiana nel momento supremo del pericolo¹⁰⁸².

Mentre la *Kazanskaja istorija* preannuncia il rinnovamento dell'estetica letteraria antico-russa, condizionato dai *Torbidi*, la cronaca esipoviana si trovò quindi soggetta all'esclusiva influenza di un arcaico monumentalismo storico, in base a cui la prospettiva osservata dall'autore della *Kazanskaja istorija* era semplicemente inammissibile.

4. Le sezioni narrative della *Esipovskaja letopis'*: corrispondenze e modifiche in RuL e PgL

§4.1. Tavola sinottica

Dopo aver svolto un esame delle posizioni concettuali della cronaca esipoviana, riteniamo sia necessario svolgere un confronto della sua struttura narrativa con quella di RuL e PgL, in modo da verificarne il complessivo grado di dipendenza reciproca. Decidiamo di escludere da questo esame, oltre naturalmente ai capitoli introduttivi di RuL e PgL, che esamineremo in seguito a parte, il capitolo dedicato al massacro del Vagaj, che è stato già esaminato nel quarto capitolo, e quelli dedicati ai primi anni delle operazioni governative, poichè la loro presenza in N e nell'archetipo, a giudicare dal *Sinodico* e nelle stesse cronache esaminate¹⁰⁸³, non è

¹⁰⁸⁰ Cfr. ad esempio: «(...) быша вси в размышлении, видевше таково собрание поганых, яко битися единому з десятию или с двадцатью поганых»; «В мале же времени собрашася (...) множество тотар и остяков, и вогулич, и прочая языцы (...)» есс.

¹⁰⁸¹ Cfr. Lichačev, *Poetika...*, p. 100: «*He убоимся, храбрые казанцы, страха и прецения московскаго угауби (...). Да не будем отметницы добрых веры наших срацынския и не пощадим пролити крови своея*».

¹⁰⁸² E' necessario ricordare che secondo l'autore della cronaca stroganoviana i cosacchi pronunciarono questo discorso prima della battaglia di Capo Čuvaš.

¹⁰⁸³ Abbiamo già notato le carenti informazioni, in RuL e SL, sulla ritirata dei cosacchi dopo la morte di Ermak. La scarsità documentaria degli eventi successivi al massacro del Vagaj non si limita a questo solo dettaglio narrativo: Esipov registra la definitiva disfatta di Kučum in maniera essenziale e schematica, senza l'esatta indicazione della data e del voevoda che inflisse la sconfitta al khan deposto (Dvoreckaja, *Sibirskij...*, p. 64). Secondo Solodkin, l'insufficiente quantità di dettagli nella narrazione di questo episodio non è determinata dalla retoricità dello stile esipoviano, ma da un'effettiva carenza di fonti documentarie (Solodkin, *O diskussionnych...*,

affatto certa:

EL	RuL	PgL
cap. 8: arrivo sulla Tavda; cattura di Tauzan; preparativi difensivi di Kučum; invio di Mahmetkul; combattimento a <i>Bobasan</i> .	arrivo sulla Tavda; cattura di Tauzan; <i>annuncio dell'arrivo di Ermak</i> ; preparativi difensivi di Kučum; invio di Mahmetkul; combattimento a <i>Bobačan</i> .	arrivo sulla Tavda; cattura di Tauzan; preparativi difensivi di Kučum; invio di Mahmetkul; combattimento a <i>Bobačani</i> .
cap. 9: arrivo all'ulus di Karača; battaglia e conquista cosacca dell'ulus; <i>requisizione del miele</i> ; battaglia sulle rive dell'Irtyš; vittoria cosacca.	arrivo all'ulus di Karača; battaglia e conquista cosacca dell'ulus; requisizione di ricchezze (<i>senza menzione del miele</i>); battaglia sulle rive dell'Irtyš; vittoria cosacca.	Arrivo all'ulus di Karača; <i>brevi informazioni su Karača</i> ; battaglia e conquista cosacca dell'ulus; requisizione di ricchezze (<i>senza menzione del miele</i>); battaglia sulle rive dell'Irtyš; vittoria cosacca.
cap. 10: posizionamento di Kučum e Mahmetkul a Capo Čuvaš; conquista e occupazione cosacca di Atik; vigilia della battaglia di Capo Čuvaš; prima assemblea cosacca; decisione di dare battaglia.	(come EL)	(come EL)
cap. 11: battaglia di Capo Čuvaš (23 ottobre); descrizione della battaglia e della disfatta tartara; <i>richiamo ad Achille presso lo Scamandro</i> ; <i>conclusioni di Esipov sulla legalità della rovina tartara</i> ; <i>ferimento di Mahmetkul</i> .	battaglia di Capo Cuvass (23 ottobre); descrizione della battaglia e della disfatta tartara.	battaglia di Capo Cuvass (23 ottobre: <i>ascrizione di questa data alla festività di San Giacomo</i>); descrizione della battaglia e della disfatta tartara; <i>richiamo ad Achille presso lo Scamandro</i> ; <i>conclusioni del Compilatore sulla legalità della rovina tartara</i> ; <i>ferimento di Mahmetkul</i> .
cap. 12: Inutilità della preghiera di Kučum; defezione dei vassalli khanti; lamento di Kučum; osservazioni sulla stoltezza del lamento di Kučum; ripresa del lamento di Kučum con accenno all'illegalità del suo potere; abbandono da parte di Kučum di Kašlyk.	(come EL)	(come EL)
cap. 13: fine dei combattimenti; riposo dei cosacchi; preghiera mattutina al Signore e alla	Ingresso dei cosacchi il giorno dopo i combattimenti; perlustrazioni preliminari;	fine dei combattimenti; riposo dei cosacchi; preghiera mattutina al Signore e alla Vergine; timore dei

p. 274). L'archetipo utilizzato da RuL-EL e SL non riferiva inoltre nulla sulla cattura di Sejdjak a Tobol'sk. La narrazione dei due gruppi è infatti completamente differente: come si è visto nel secondo capitolo, il passo in questione venne elaborato quasi certamente sulla base di un fondo folclorico cittadino. Questa osservazione non può che confermare la nostra convinzione, secondo cui l'archetipo mediatore e tanto più l'originale avevano affrontato con estrema superficialità il corso degli eventi successivo alla morte di Ermak.

Vergine; timore dei cosacchi al momento di entrare a Kašlyk; ingresso a Kašlyk il 26 ottobre; rendimento di grazie al Signore per la vittoria; conclusioni di Esipov sul valore sacrale della caduta di Kašlyk.	ringraziamento al Signore per la vittoria data ¹⁰⁸⁴ .	cosacchi al momento di entrare a Kaslyk; ingresso a Kaslyk il 26 ottobre; rendimento di grazie al Signore <i>e alla Vergine</i> ¹⁰⁸⁵ per la vittoria; conclusioni del Compilatore sul valore sacrale della caduta di Kašlyk.
cap. 14: arrivo del principe khanti Bojar (o Bajar); offerta di doni; riconoscimento del potere russo da parte dei tartari.	(Come EL, ad esclusione dell'osservazione finale ¹⁰⁸⁶)	(Come EL)
cap. 15: massacro e battaglia dell'Abalak il 5 dicembre; vittoria dei cosacchi su Mahmetkul; ritorno a Kašlyk.	(Come EL)	(Come EL, ad esclusione della menzione di Bogdan Brjazga).
cap. 16: invio di una delegazione cosacca a Mosca; <i>stesura della šertnaja gramota; esposizione del contenuto della gramota</i> ; arrivo della delegazione a Mosca e suo annuncio ad Ivan IV; il monarca ordina di leggere al suo cospetto il documento; gioia di Ivan IV e conferimento di doni ¹⁰⁸⁷ ad Ermak e compagni per il servizio reso.	invio di una delegazione cosacca a Mosca; arrivo della delegazione a Mosca e suo annuncio ad Ivan IV; il monarca accoglie i cosacchi; gioia di Ivan IV ¹⁰⁸⁸ e conferimento di doni ad Ermak e compagni per il servizio reso.	invio di una delegazione cosacca a Mosca; <i>tra i 25 membri della delegazione si trova un cosacco di nome Čerkas Aleksandrov; stesura della šertnaja gramota; esposizione del contenuto della gramota</i> ; arrivo della delegazione a Mosca e suo annuncio ad Ivan IV; il monarca ordina di leggere al suo cospetto il documento; gioia di Ivan IV e conferimento di doni ad Ermak e compagni per il servizio reso; <i>invio dei voevody Semen Bolchovskij e Ivan Gluchov insieme al golova Ivan Kireev e a 300 archibugieri; Ivan IV</i>

¹⁰⁸⁴ In RuL è assente qualsiasi riferimento alla preghiera mattutina rivolta al Signore e alla Vergine Maria. Questo dettaglio è più importante di quanto possa sembrare. Riteniamo infatti che causa immediata della stesura di EL sia stato il miracolo dell'Abalak. Non casualmente, in EL i riferimenti alla Vergine sono molto più frequenti che in RuL. L'autore di EL aveva evidentemente bisogno di sottolineare l'importante ruolo svolto dalla Madre di Dio nel passaggio della Siberia alla fede ortodossa. Prima del miracolo dell'Abalak, non si avvertiva la particolare necessità di evidenziare questo particolare.

¹⁰⁸⁵ In base a PgL, dopo aver saputo della caduta del khanato siberiano, Ivan IV glorificò non solo il Signore e la Vergine, ma anche *великих московских и всея Руси чудотворцов*: si tratta di un dettaglio funzionale a supportare l'ipotesi della secondarietà di PgL. Difficilmente Esipov avrebbe eliminato la menzione della Vergine e dei santi, se tale menzione fosse stata presente nell'originale. Il compilatore di PgL cerca in questo caso di uniformare maggiormente le espressioni formulari di ringraziamento in base alla norma esipoviana.

¹⁰⁸⁶ In RuL è assente la sola conclusione del capitolo, che sembra ascrivibile ad un intervento redazionale dello stesso Esipov: “*И начаша жити в первых своих домех, видяше, яко покори их Бог православным христианом*”. Questa osservazione, di chiari intenti propagandistici a favore della fede ortodossa, è assente in RuL. La versione di PgL coincide completamente con quella di EL.

¹⁰⁸⁷ In EL non si specifica l'entità dei doni, mentre in RuL e PgL si precisa che Ivan IV donò ai cosacchi denaro e stoffe. Le diverse lezioni non testimoniano l'utilizzo di una differente fonte: piuttosto, vediamo una precisa scelta redazionale di Esipov per eliminare dettagli troppo prosaici.

¹⁰⁸⁸ Anche in questo caso, nel ringraziamento di Ivan IV per la presa di Siberia viene menzionato il solo Signore, mentre sia in EL che in PgL vengono ricordati, oltre al Signore, anche la Vergine e i santi. Dubitiamo che il compilatore di RuL abbia escluso di propria volontà riferimenti alla Madre del Signore o ai santi (Cfr. Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 269).

		<i>ordina ad Ermak di recarsi a Mosca; notizia della morte di Ermak durante il viaggio della prima delegazione.</i>
cap. 17: cattura di Mahmetkul sul Vagaj dopo la delazione di <i>Senbachta</i> ; accoglienza di Mahmetkul all'accampamento cosacco; conversazione di Ermak con Mahmetkul: il tartaro viene confortato, <i>gli viene prospettata una brillante carriera a Mosca</i> ; vana attesa di Kučum; notizia della cattura di Mahmetkul e afflizione di Kučum.	cattura di Mahmetkul sul Vagaj dopo la delazione di un tartaro; accoglienza di Mahmetkul all'accampamento cosacco; conversazione di Ermak con Mahmetkul: il tartaro viene confortato; vana attesa di Kučum; notizia della cattura di Mahmetkul e afflizione di Kučum.	cattura di Mahmetkul sul Vagaj dopo la delazione di <i>Senbachta</i> ; accoglienza di Mahmetkul all'accampamento cosacco; conversazione di Ermak con Mahmetkul: il tartaro viene confortato, <i>gli viene narrata la grandezza dello car' russo e gli viene prospettata una brillante carriera a Mosca</i> ; vana attesa di Kučum; notizia della cattura di Mahmetkul e afflizione di Kučum.
assente	assente	<i>arrivo di Volchovskij a Kašlyk; notizia della morte di Ermak; Mahmetkul è stato fatto prigioniero; morte di Volchonskij a Kašlyk; partenza di Ivan Kireev per Mosca insieme a Mahmetkul; in Siberia rimangono Gluchov e 90 cosacchi; fuga dalla Siberia di Gluchov con i cosacchi nell'estate del 1585 per il fiume Sob'.</i>
cap. 18: <i>ritorno di Sejdjak per riprendere il regno; terrore di Kučum</i> ; defezione di Karača; <i>dolore di Kučum e suo discorso</i> ; Karača si stabilisce presso il lago Julmy, di cui viene descritta la posizione geografica.	defezione di Karača; Karača si stabilisce presso il lago Julmy, di cui viene descritta la posizione geografica.	(Come EL)
cap.19: <i>ripresa narrativa del settimo capitolo</i> ; spedizione di <i>Ermak</i> alle regioni settentrionali del khanato; presa di Nazym; ritorno a Kašlyk.	spedizione di <i>Ermak</i> alle regioni settentrionali del khanato; presa di Nazym; ritorno a Kašlyk.	<i>ripresa narrativa del settimo capitolo di EL</i> ; spedizione alle regioni settentrionali del khanato; presa di Nazym; ritorno a Kašlyk.
cap. 20: invio dei primi voevody in Siberia nel 1583; inverno senza provviste a Kašlyk; fame e morte del voevoda Semen Bolchovskij; arrivo della primavera e consegna delle provviste da parte di tartari e khanty.	invio dei primi voevody in Siberia nel 1583; inverno senza provviste a Kaslyk; fame e morte del voevoda Semen <i>Gluchoj</i> ; arrivo della primavera e consegna delle provviste da parte di tartari e khanty; <i>invio di Mahmetkul a Mosca.</i>	assente

<p>cap. 21: <i>Invio di Mahmetkul a Mosca; morte di Ivan IV prima dell'arrivo del nipote di Kucum; ascesa al trono di Fedor Ivanovic; arrivo di Mahmetkul a Mosca e sua accoglienza benevola da parte del nuovo car'; Mahmetkul entra a servizio di Mosca; ricompensa alla scorta che lo aveva accompagnato.</i></p>	<p>arrivo di Mahmetkul a Mosca e sua accoglienza benevola da parte del nuovo car'; Mahmetkul entra a servizio dello car'; ricompensa alla scorta che lo aveva accompagnato.</p>	<p>assente</p>
<p>cap.22: <i>arrivo di una delegazione da parte di Karača. Consiglio tra Ermak e i cosacchi, che si conclude con la fiduciosa consegna di un manipolo di 40 uomini, guidati da Ivan Kol'co. Proditoria uccisione del manipolo al suo arrivo nell'ulus di Karača. Diffusione della notizia a Kašlyk. Disordini nell'ex khanato a causa di questo evento: uccisione indiscriminata dei cosacchi lontani da Kaslyk.</i></p>	<p>arrivo di una delegazione da parte di Karača. Giuramento della delegazione riguardo all'incolumità del manipolo. Consegna di un manipolo di 40 uomini. Proditoria uccisione del manipolo al suo arrivo nell'ulus di Karača. Diffusione della notizia a Kaslyk. Disordini nell'ex khanato a causa di questo evento: uccisione indiscriminata dei cosacchi lontani da Kašlyk.</p>	<p><i>Prima della comparsa dei voevody in Siberia, arrivo di una delegazione da parte di Karača. Giuramento della delegazione riguardo all'incolumità del manipolo. Consiglio tra Ermak e i cosacchi, che si conclude con la fiduciosa consegna di un manipolo di 40 uomini, guidati da Ivan Kol'co e dotati di armi da fuoco. Proditoria uccisione del manipolo al suo arrivo nell'ulus di Karaca. Diffusione della notizia a Kašlyk. Disordini nell'ex khanato a causa di questo evento: uccisione indiscriminata dei cosacchi lontani da Kašlyk.</i></p>
<p>cap. 23: <i>Assedio di Kašlyk da parte di Karača durante la Quaresima (marzo-aprile). Dopo aver fatto cingere la città di carri, Karaca si sistema sull'altura di Sauskan. Durata dell'assedio sino alla metà di giugno. Descrizione della vanificazione dell'assedio da parte di un manipolo cosacco. Descrizione della disfatta tartara e della fuga delle forze di Karača. Battaglia di posizione a Sauskan. Definitiva disfatta di Karača.</i></p>	<p>Assedio di Kašlyk da parte di Karača durante la Quaresima (marzo-aprile). Dopo aver fatto cingere la città di carri, Karača si sistema sull'altura di Sauskan. Durata dell'assedio sino a giugno. Battaglia di posizione a Sauskan. Definitiva disfatta di Karača.</p>	<p>(Come EL)</p>

§4.2. La cattura di Tauzan

Nella descrizione dell'arrivo dei cosacchi in Siberia, viene menzionata la cattura sulla Tavda di un tartaro di nome Tauzan (Tauzak in EL e PgL), che fornisce informazioni ai cosacchi e, successivamente, riferisce a Kučum dell'arrivo del

nuovo nemico. Questo passo nella variante di RuL è stato già menzionato nel secondo capitolo: Dergačeva-Skop se ne è avvalsa come una delle prove più convincenti dell'antichità del testo di questa cronaca. In effetti, la consequenzialità della versione riportata in RuL non può lasciar supporre una riduzione secondaria da EL:

RuL	EL
<p><i>На усть же той реки поимаша татарина царева двора, именем Таузан. Татарин же той вся сказа про царя Кучюма. И начаша при нем стреляти изо оружия, и отпустиша его к царю Кучюму, да скажет про их пришествие. Той же тотарин, пришед, сказа царю русских вой пришествие (...) Царь же Кучюм слышав сия, вельми печален бысть, слышав их мужество и храбрость.</i></p>	<p><i>На усть же тоя реки яша тотарина именем Таузака, царева Кучюмова двора. Поведа же им сей все про царя Кучюма. Слышав же царь Кучюм пришествие русских воин и мужество их и храбрость, и о сем оскорбися зело.</i></p>

Il passo di RuL non sembra essere una rielaborazione successiva di EL, sebbene sia testualmente più esteso. Al contrario, è il passo di EL ad essere quasi certamente una riduzione di RuL: la versione esipoviana non rispetta infatti la successione logica degli eventi. Mentre in RuL Tauzan, dopo aver riferito ai tartari le informazioni loro necessarie, viene inviato da Kučum, che si addolora nel venire a conoscenza dell'imminente pericolo, in EL tra l'interrogatorio di Tauzan e il dolore di Kučum si osserva uno scarto logico: è assente il dettaglio dell'invio di Tauzan da Kučum, di conseguenza è incomprendibile come Kučum sia venuto a conoscenza dell'arrivo dei cosacchi. Bisogna notare che la versione di PgL è identica a quella di EL: si osserva lo stesso scarto logico. Come si è visto nell'esame di questo passo nel terzo capitolo, a RuL è affine la sola cronaca stroganoviana. A differenza tuttavia di RuL, SL presenta una maggiore ricchezza documentaria: l'evento della cattura di Tauzan viene fissato con una data. Inoltre viene fatto notare che i cosacchi in quell'occasione fecero più prigionieri, ma solo Tauzan, in quanto appartenente alla cerchia di Kučum, si rivelò adatto a fornire informazioni agli uomini di Ermak. Tauzan diede ai cosacchi informazioni riguardanti non solo Kučum, ma anche la sua corte e la sua rete di vassallaggio. Questi dettagli sono estremamente realistici. Intendiamo soprattutto il riferimento alla cattura di più tartari: è poco probabile che i cosacchi avessero catturato un solo uomo e che quest'uomo si fosse casualmente rivelato un intimo di Kučum.

§4.3. La delegazione cosacca a Mosca

La descrizione degli eventi corrispondenti al capitolo 16 della cronaca esipoviana è fondamentale per comprendere la natura dei rapporti tra EL, RuL e PgL. I momenti con il maggior numero di discordanze riguardano:

- l'invio della delegazione cosacca
- il testo della *šertnaja gramota*
- l'invio dei *voevody*
- la notizia della morte di Ermak

Nella narrazione dell'invio della delegazione cosacca a Mosca, il testo più essenziale è nuovamente quello di RuL, il cui compilatore si limita a registrare che dopo l'occupazione di Kašlyk Ermak aveva inviato una delegazione a Mosca per trasmettere allo zar la notizia della caduta del khanato di Siberia. EL e PgL aggiungono che la notizia venne trasmessa tramite un giuramento di sottomissione, di cui registrano il testo. Il documento che ci accingiamo a presentare nella tavola sinottica venne stilato nel Posol'skij prikaz come risposta alla missiva di Ermak. Skrynnikov osserva che entrambe le varianti rispettano le norme compositive previste per la stesura di simili documenti: all'inizio viene riassunto il contenuto della missiva di Ermak, a cui segue una relazione sulla vittoria dei cosacchi sui tartari del khanato siberiano¹⁰⁸⁹.

EL	PgL
<p><i>И писаша ко благочестивому царю и великому князю Ивану Васильевичу, всеа Русии самодержцу, что изволением всемилостиваго славимага Бога и пречистья его богоматери и великих всеа Руси чудотворцов молитвами, его же государя царя и великого князя Ивана Васильевича всеа Русии, праведною молитвою ко всецедрому Богу и счастием царство сибирьское взяша и царя Кучюма и с вои его победиша, под его царскую высокую руку привели многих живущих тамо иноземцов, татар и остяков и вогуличь, и прочия языцы. И к шерти их по их вере привели многих, что быть под его царскою высокою рукою до веку, покамест изволит Бог вселенней стояти, и ясак им давати государю по вся лета без переводу, а на русских людей зла никакова не мыслити. А которые похотят к государю в его государскую службу, и тем бы ево государская служба служити прямо и недругом его государским не спускати, елико Бог помощи подаст, и самем им не изменить, к царю Кучюму и в ыные орды и улусы не отъехать, и зла на всяких русских людей никакова не думать, и во всем правом постоянстве стоять.</i></p>	<p><i>И писали Ермак с товарищи благочестивому государю царю и великому князю Ивану Васильевичу, всеа Русии самодержцу, что изволением всемилостиваго в троицы славимага Бога и пречистой его богоматери и великих всеа Руси чудотворцов молитвами, а его, государя царя и великаго князя Ивана Васильевича, всеа Русии, праведною ко всецедрому богу молитвою и его царским счастием, его государевы люди, атаман Ермак Тимофеев с товарищи, царство сибирское взяша и многих живущих ту иноязычных людей под его государеву царскую высокую руку подвели и к шерти привели, а сибирскаго царя Кучюма и с его детми с Алеем да с Алтынаем да с Ълишмом и съ его вои победиша и брата царя Кучюмова царевича Маметкула розбиша жс. А иноязычных многих людей татар и остяков и вагуличь привели к шерти по их верам на том, что им быть под его царскою высокою рукою до веку, покамест (...) стояти, и ясак им государю давати по вся годы, а на русских людей зла никакого не мыслити. А которые похотят к государю в его государеву службу, и тем служити его государева служба прямо, недругом его государским не спущать, елико Бог помощи подаст, и самим им не изменити, к царю Кучюму и в ыные орды не отъехать и зла никакого на всяких русских людей не думать, и во всем стоять в прямом постоянстве.</i></p>

V.I. Sergeev, a cui spetta il merito della pubblicazione della *šertnaja gramota*, conservatasi in una copia del XVIII secolo, ha notato che il testo del documento nella versione di PgL è quasi identico all'originale¹⁰⁹⁰. E. Romodanovskaja ritiene

¹⁰⁸⁹ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 44.

¹⁰⁹⁰ Sergeev, "Istočniki...", pp. 43, 52-53. Skrynnikov riporta le coordinate d'archivio del documento: RGADA, fondo 197, Portfel' A.F. Malinovskogo, portfel' 3, n. 95, f. 1. Cfr. Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 230.

che l'inclusione del documento nelle cronache uralico-siberiane e le modalità della sua redazione offrano dei dettagli fondamentali per fissare i termini di correlazione tra tali cronache. Il confronto tra le diverse redazioni dell'atto di sottomissione ha permesso alla studiosa di individuare tre gruppi, le cui varianti si distinguono capitalmente l'una dall'altra:

-l'atto di sottomissione in tutte le redazioni di SL unifica le due missioni moscovite: il testo in questione non ha nulla in comune con l'effettiva *šerťnaja gramota*.

-il testo dell'atto di sottomissione nell'*Opisanie Sibiri* di N. Venjukov presenta delle corrispondenze con il *Buzunovskij letopiseć*: in entrambi i testi è presente la richiesta di perdonare le colpe dei cosacchi e di accettare il tributo inviato (nell'opera di Venjukov) o l'intero regno siberiano (nel *Buzunovskij letopiseć*), così come il dettaglio narrativo dell'invio dei *voevody* governativi. In queste cronache, lo stile della *gramota* tende ad una spiccata brevità e presenta un carattere orale-folclorico.

-nel testo della *gramota*, incluso in PgL, nella redazione fondamentale e in quella estesa di EL e nella variante *Abramov*, la *gramota* ha un indubbio legame con il documento originale. Particolarmente vicini al testo originale sono PgL e la redazione fondamentale di EL.

In relazione a quest'ultimo gruppo (l'unico a tradire un nesso concreto con la fonte documentaria), E. Romodanovskaja ritiene che la variante di PgL sia la sola che non escluda quasi nulla dal testo della *šerťnaja gramota*, ad esclusione di alcuni periodi isolati che ripetono concetti già accennati (*Кучума победили и в бегство обратили (...), (...) не мыслить и не творить (...), многих (...) покорили его царского величества державе и к шерти привели, есс.*)¹⁰⁹¹. La studiosa russa dimostra la primarietà della variante dell'atto in PgL correlandola non solo con la copia del documento, stilata nel XVIII secolo, ma anche con la variante inclusa nella redazione fondamentale di EL: secondo la Romodanovskaja, Esipov segue il testo di PgL senza tralasciare una sola parola; vengono esclusi sulla base della specifica concezione di Esipov solo i riferimenti particolareggiati ai figli di Kučum e a Mahmetkul. La studiosa conclude che Savva Esipov quasi certamente non conosceva il testo originale della *gramota*, che era conservato non a Tobol'sk, ma negli archivi del Posol'skij prikaz, e la trasmise basandosi esclusivamente sulla fonte utilizzata, vale a dire PgL o il suo archetipo.

La Romodanovskaja e A. Šaškov hanno inoltre ipotizzato che il compilatore di PgL, includendo quasi integralmente nella propria cronaca il testo dell'atto di sottomissione, avesse integrato il documento con l'elenco dei figli e parenti stretti di Kučum, vinti dall'ataman cosacco¹⁰⁹².

Solodkin nota che in PgL la *gramota* presenta una serie di integrazioni sul versamento dello *jasak* e sul divieto di trasferirsi negli *ulus* ostili al potere

¹⁰⁹¹ Romodanovskaja, *Sibir'*..., 204-205, 208.

¹⁰⁹² “Подвели и к шерти привели, а сибирскаго царя Кучума и с его детьми с Алеем да с Алтынаем да с Бишимом и съ его вои победиши и брата царя Кучумова царевича Маметкула разбиши ж”. Cfr. Ibidem; Šaškov, *Pogodinskij*..., pp. 128, 130.

moscovita¹⁰⁹³. Consultando la supplica a Michail Fedorovič del 13 ottobre 1613 e le *otpiski* cosacche dell'assedio di Azov, Solodkin formulò l'ipotetica struttura originale della missiva inviata da Ermak ad Ivan IV: eliminando qualsiasi riferimento estraneo ai dettagli concreti della conquista, lo studioso suppone che nella reale lettera Ermak abbia semplicemente riferito di aver ridotto le terre del khanato all'obbedienza in nome del monarca moscovita, a cui i popoli indigeni si impegnavano a pagare un tributo annuale: il testo dell'atto di sottomissione, così come è stato trasmesso in PgL, non corrisponde all'originale lettera di Ermak, dal momento che la variante di PgL è quasi completamente identica a quella di EL¹⁰⁹⁴. Un confronto tra le due versioni ci costringe effettivamente a riconoscere che le differenze tra i due testi sono poco significative: riguardano principalmente modifiche stilistiche non funzionali in PgL¹⁰⁹⁵.

Dubitiamo che l'affinità testuale derivi dal fatto che il testo del giuramento si trovasse nell'originale cosacco: RuL sembra infatti non sapere nulla delle caratteristiche testuali di questo documento, che viene classificato genericamente come *otpiska*. Probabilmente, Esipov e il compilatore di PgL consultarono una copia del documento rispettivamente negli archivi della Voevodskaja izba di Tobol'sk e in quelli del Posol'skij prikaz. Un confronto tra i testi non permette di supportare l'ipotesi, secondo cui Esipov aveva mediato il documento da PgL. Il testo di PgL presenta delle integrazioni redazionali di carattere tardo. Intendiamo in particolar modo la menzione dei figli di Kučum¹⁰⁹⁶, che possiamo ritenere la sola autentica aggiunta successiva al testo della *gramota*, presentato nella cronaca esipoviana¹⁰⁹⁷.

§4.4. La cattura di Mahmetkul

La descrizione della cattura di Mahmetkul è nel complesso identica nelle tre cronache. EL e PgL continuano tuttavia a mostrare una maggiore ricchezza documentaria rispetto a RuL: a differenza infatti di quest'ultima fonte, sia EL che PgL conoscono il nome del tartaro, grazie alla cui delazione fu possibile catturare Mahmetkul sul Vagaj. EL e PgL aggiungono inoltre degli interessanti dettagli sulla conversazione tra Ermak e Mahmetkul. Mentre RuL si limita ad osservare che Ermak *ymeuauue* Mahmetkul, Esipov ritiene che l'ataman cosacco abbia prospettato al suo degno nemico la possibilità di servire lo car' russo. Il compilatore di PgL è ancora più accurato, dal momento che specifica che Ermak aveva convinto Mahmetkul a passare al servizio russo narrandogli l'influenza e lo splendore dello car' russo.

RuL sembra ignorare la notizia dell'arrivo di Sejdjak dopo la cattura di Mahmetkul.

¹⁰⁹³ In PgL viene infatti registrato che Alej e Altnaj erano passati dalla parte dei russi e servivano lo car' a Mosca (Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 268).

¹⁰⁹⁴ Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 24; IDEM, *O diskussionnych...*, pp.249-250.

¹⁰⁹⁵ IDEM, *Zaroždenie...*, p. 33.

¹⁰⁹⁶ Cfr. Šaškov, *Pogodinskij...*, p. 130.

¹⁰⁹⁷ Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 33. Lo studioso ipotizza che l'integrazione inclusa nel testo della *gramota* derivi dallo stesso documento utilizzato per la postilla.

Sejdjak, nipote di Ediger e figlio di Bekbulat, era intenzionato a riprendere il regno che gli spettava di diritto e vendicare il sangue dei suoi cari. Nella sezione corrispondente al capitolo 18 di EL, dove questa notizia viene invece riferita insieme alla descrizione del terrore di Kučum e del suo amaro discorso, il compilatore di RuL annota solo la defezione di Karača e il suo trasferimento al lago Julmy. Dubitiamo si tratti di una riduzione attribuibile al compilatore di RuL: il tema dell'arrivo di Sejdjak è molto importante per l'economia concettuale del motivo dell'usurpatore punito. In RuL Sejdjak viene per la prima volta menzionato solo dopo la fuga dei cosacchi da Kašlyk e la sua conseguente occupazione da parte di Alej. Saputa questa notizia, Sejdjak penetrò nel khanato con i suoi uomini per far valere i propri diritti dinastici. La versione dell'arrivo di Sejdjak immediatamente dopo la cattura di Mahmetkul sembrerebbe essere quindi ascrivibile al solo Esipov. Possiamo ipotizzare che Esipov l'abbia ottenuta grazie al metodo d'indagine seguito (non solo ricorrere alla “breve” cronaca, ma utilizzare testimonianze orali tartare). La versione osservata in PgL è assolutamente identica a quella di EL.

§4.5. L'inganno di Karača

L'inganno di Karača e la morte dei 40 inviati in difesa dell'ex dignitario di Kučum sono descritti in maniera piuttosto simile in RuL e EL. Quest'ultimo tuttavia tradisce una maggiore inclinazione a sottolineare la negatività concettuale della semantica relativa alla delegazione tartara: mentre in RuL ci si limita ad osservare (...) *даша им по своей вере шертъ, еже есть клятву, что никакова дурна над казаками не содеяти*, in EL leggiamo *Даша ж на том (шерть)¹⁰⁹⁸ по своей вере, что никакова зла на казаков не мыслить. Ермак же с товарищи посоветова и повериши их безбожному и лукавому (шертованию), отпустиши (...)*. Notiamo in EL delle importanti modifiche a livello concettuale rispetto a RuL. Esipov esclude la traduzione del vocabolo *šert'*, in quanto questo dettaglio pratico avrebbe in parte privato di drammaticità l'evento descritto; lo stesso particolare del consiglio cosacco, che potrebbe sembrare di valore secondario, corrisponde idealmente alla struttura concettuale creata da Esipov, che vede nei cosacchi un gruppo accomunato da un profondo senso comunitario; la critica dell'insidiosa falsità dei tartari spergiuri rispetta a sua volta i canoni estetico-concettuali, imposti da Esipov all'immagine dei tartari nella misura in cui essi agiscono ostilmente nei confronti dei cosacchi. RuL è invece caratterizzato nel presente passo dall'essenzialità espositiva e documentaria, che abbiamo visto essere tratto principale del *Kratkoe opisanie*, che pure non parla dell'assassinio di Kol'co. RuL si preoccupa di descrivere in modo comprensibile (da

¹⁰⁹⁸ Nel testimone Syčev di EL questo vocabolo è assente. Che fosse presente nel *Napisanie* o nell'archetipo è testimoniato dal suo utilizzo in S in relazione al medesimo evento e dalla stessa struttura sintattico-lessicale del passo successivo nella cronaca esipoviana. Nella tradizione del gruppo esipoviano si ricostituisce in base ai testimoni *Uvarov*, *Tolstoj 2*, *Rumjancev 2* e altri (cfr. PSRL, t. 36, p. 61). Si tratta di uno dei più chiari esempi dell'esistenza di un testimone più antico del *Syčev*, in base a cui alcuni copisti hanno riprodotto in modo più corretto il testo esipoviano.

qui la traduzione del vocabolo *šert*¹⁰⁹⁹) l'inganno di Karača ai danni di Ermak, senza ricordare assemblea di sorta e senza caratterizzare negativamente l'inganno tartaro. Non riteniamo che la completa assenza di questi elementi narrativi in RuL sia causata da una riduzione del testo di EL: piuttosto questa assenza venne determinata dalle differenti prospettive concettuali delle due cronache. E' importante notare come invece PgL riproduca di nuovo del tutto il testo esipoviano, rivelando un chiaro legame con le implicazioni concettuali che comparvero solo con la redazione fondamentale della cronaca del 1636. Il riferimento al fatto che i cosacchi inviati da Karača fossero dotati di armi da fuoco non si allontana dalla concezione caratteristica del solo PgL, che abbiamo visto tendere ad una particolare precisione documentaria¹¹⁰⁰.

§4.6. L'assedio di Karača

Il capitolo dedicato all'assedio di Karača non presenta particolari differenze tra le tre cronache. Bisogna tuttavia esaminare alcune minute divergenze che possono illuminare meglio l'interrelazione tra i testi. Il vocabolo con cui viene designato l'estremo termine cronologico dell'assedio di Karača è piuttosto ambiguo. In PgL viene registrato che Karača aveva assediato Kašlyk *до пролития воды, до месяца июня*¹¹⁰¹, mentre nella cronaca esipoviana troviamo semplicemente *до пролетия*, che da un punto di vista semantico-lessicale è molto più appropriato: il termine *пролетие* indicava infatti l'inizio dell'estate¹¹⁰². Secondo Solodkin, la lezione supportata in PgL indica una corruzione del testo esipoviano¹¹⁰³.

Riteniamo che Esipov intendesse indicare la fase più avanzata della primavera, dal momento che subito dopo si premura di precisare che concrete operazioni cosacche nei confronti degli assediati erano iniziate a giugno. E' importante notare che in RuL non si dice nulla sullo scioglimento dei ghiacci: il redattore menziona solo le operazioni cosacche di inizio giugno. Al contrario, PgL non solo sembra riprodurre fedelmente il testo di EL, ma cerca di renderlo più preciso, risolvendo l'ambiguità del termine *proletie* e conferendo ai periodi maggiore accuratezza sintattica:

EL	PgL
<i>И тако стояще до пролетия. Егда же бысть месяц июнь, в то же время изыдоша из града казаки (...).</i>	<i>Тогда же стояще до пролития воды, до месяца июня. Тогда ж изыдоша из града казаки (...).</i>

¹⁰⁹⁹ La grafia errata di questo vocabolo (*šerst'* al posto di *šert'*) in moltissimi testimoni della cronaca esipoviana (cfr. ibidem) ne tradisce la scarsa conoscenza in ambito russo e dimostra la necessità e l'opportuna funzionalità dell'inciso in RuL.

¹¹⁰⁰ L'espressione *с вогненным боем* è caratteristica della prosa burocratico-amministrativa dei *prikazy* moscoviti: cfr. la *gramota* inviata a Tjumen' da Fedor Ivanovič nel 26 giugno 1595 (Müller, *Istorija...*, p. 361).

¹¹⁰¹ E' significativo che la stessa lezione sia presente nella tarda *Lichačevskaja redakcija*, mentre nell'*Abramovskij Vid* la lezione viene ulteriormente corrotta: *до пролития крови*.

¹¹⁰² Cfr. *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, Moskva 1995, t. 20, p. 158. I commentatori della cronaca remezoviana interpretano il vocabolo come primavera (PLDR, 1989, p.561, n.49). In realtà, sia Esipov che Remezov per indicare la primavera utilizzano il termine *весна* (PSRL, t.36, p. 60; PLDR, 1989, p. 551, 561, 566).

¹¹⁰³ Cfr. Solodkin, *O diskussionnyh...*, p. 269.

Riteniamo sia da escludere una riduzione del testo di PgL da parte di Esipov: in nessuno dei testimoni giuntici della cronaca esipoviana è attestata la lezione *do prolitija vody*, che sembra quindi essere un intervento redazionale ascrivibile al solo compilatore di PgL, il quale commette inoltre un curioso errore: la località dove i cosacchi riescono a spezzare l'assedio dell'ex dignitario di Kučum viene chiamata non Sauskan, ma Sauksan.

Un confronto con i testimoni della cronaca esipoviana e con il testo di SL ci permette di affermare che la lezione originale, presumibilmente presente in N o nell'archetipo derivatone, era Sauskan¹¹⁰⁴: il toponimo è infatti attestato in tutti i testimoni utili della cronaca esipoviana e nella cronaca stroganoviana. I soli testimoni della redazione fondamentale di EL a presentare una lezione analoga a quella di PgL sono il *Publičnyj primo* (p1), lo *Ščukin secondo* (šč2) e il *Muzejnyj (m)*. Simili dettagli ci consentono di supporre che l'errore commesso in PgL costituisca uno di quei poco evidenti, ma fondamentali indizi, che mettono seriamente in discussione la teoria della primarietà di PgL rispetto alle altre cronache del gruppo esipoviano: *p1* e *m* si trovano infatti in codici risalenti alla fine del XVII secolo, mentre *šč2* è in un codice del primo quarto del XVIII: sono quindi posteriori al codice che conteneva PgL, che non hanno potuto in alcun modo influenzare. I testimoni *p1* e *m* contengono l'*Okladnaja kniga Sibiri* del 1696-97, e vennero compilati all'interno del Sibirskij prikaz sotto la supervisione di I.B. Repnin e A.A. Vinnius¹¹⁰⁵, che quasi certamente fecero utilizzare un antigrafo della cronaca esipoviana, disponibile all'interno dell'organo amministrativo. *Šč2* non presenta particolari legami con il Sibirskij prikaz, sebbene contenga a sua volta nella propria struttura l'*Okladnaja kniga* con la redazione fondamentale della cronaca esipoviana: probabilmente, il compilatore del codice utilizzò per la riproduzione dell'opera i testimoni *p1-m*, che avrebbero trasmesso la lezione corrotta Sauksan.

In altri termini, la specifica lezione di PgL e la sua presumibile trasmissione a P1-M, redatti nell'ambito del Sibirskij prikaz, potrebbero contribuire a convalidare l'ipotesi della tarda composizione della cronaca attribuita da alcuni studiosi a Čerkas Aleksandrov e della sua provenienza dagli archivi del Posol'skij prikaz¹¹⁰⁶. La possibile derivazione di PgL da un tardo antigrafo della cronaca esipoviana utilizzato per la riproduzione dei testimoni menzionati è tradita del resto dal nome di Bolchovskij, che nel *Pogodinskij letopisec* viene mutato in Volkonskij¹¹⁰⁷.

¹¹⁰⁴ PSRL, t. 36, p. 62; *Sibirskija...*, pp. 35-36.

¹¹⁰⁵ Cfr. PSRL, t. 36, pp. 11-12.

¹¹⁰⁶ Per confermare la nostra ipotesi è necessario svolgere uno studio dettagliato sulle relazioni interamministrative tra il Sibirskij prikaz e il Posol'skij prikaz nell'ultimo quarto del XVII secolo. È impossibile occuparci in modo esaustivo di questo problema nei limiti del presente lavoro. È comunque indubbio che questi organi operassero in stretta collaborazione e che frequenti fossero le trasmissioni di documenti e informazioni dal Posol'skij prikaz al Sibirskij (cfr. *Statejnyj spisok F.A. Golovina i principy ego publikacii*, in *Russko-kitajskie otnošenija v XVII veke*, t.2, Moskva 1972, pp. 63-65).

¹¹⁰⁷ I testimoni della redazione fondamentale di EL dove troviamo la lezione «Volkonskij» sono di nuovo il *Publičnyj primo* e lo *Ščukin secondo*. Non possiamo affermare che PgL ha rilevato la lezione «Volkonskij» da questi testimoni. Ci limiteremo ad osservare che tale lezione è caratteristica di testimoni particolarmente tardi. E'

§4.7. Anomalie narrative di PgL

Nel capitolo dedicato alla delegazione cosacca a Mosca, il testo di PgL si distingue per una specifica scelta narrativa: il compilatore anticipa la notizia dell'invio dei *voevody*, che in EL è invece posticipata al capitolo 20, coincidente con l'inverno del 1583-84. Anche in questo caso, non vediamo la necessità di ipotizzare un differente originale. Esipov registra retroattivamente la notizia dell'invio dei *voevody* nella primavera del 1583 dopo aver riferito la notizia del loro arrivo a Kašlyk.

Dal momento che questo ordine è osservato anche in RuL, è probabile che il compilatore di PgL abbia cercato di modificare il testo delle cronache precedenti per rendere la narrazione più funzionale: pone la notizia dell'invio dei *voevody* nella sezione narrativa più adeguata, vale a dire nel capitolo dell'arrivo della delegazione cosacca, che in effetti coincide con la partenza dei funzionari moscoviti. Incomprensibile rimane l'accento alla morte di Ermak durante il viaggio a Mosca della legazione: sappiamo bene che, secondo tutte le cronache uralico-siberiane, i *voevody* giunti a Kašlyk nel febbraio del 1584 avevano trovato Ermak ancora in vita. Lo stesso PgL sviluppa il motivo della morte di Ermak a causa del peso delle corazze donategli dallo *car'*: non c'è bisogno di dimostrare che Ermak avrebbe potuto ricevere questo dono solo dai *voevody*, a cui esso era stato affidato. Questa grave contraddizione venne risolta in modo poco convincente dalla tarda cronachistica, dedicata al tema della spedizione siberiana: in SI, Remezov riferisce che Ivan IV si era premurato, non appena ricevuta la notizia della caduta del khanato siberiano, di inviare oltre gli Urali un non identificato “servitore”, che raggiunse con inusuale velocità la Siberia già il primo marzo 1583 per consegnare ad Ermak i doni del sovrano (consistenti secondo Remezov in due corazze, una coppa, dei tessuti e un indumento)¹¹⁰⁸; più dettagliato è Venjukov nel suo *Opisanie Sibiri*: secondo quest'ultima fonte, lo *car'* accolse l'ataman Groza Ivanov, ordinò di ricompensarlo e di inviarlo immediatamente in Siberia con l'incarico di consegnare ad Ermak la risposta e i doni del sovrano, mentre ordinò ai propri *voevody* di trattenersi a Mosca ancora del tempo. Il gruppo di Groza raggiunse di nuovo la Siberia in autunno: l'*Opisanie Sibiri* riferisce che subito dopo l'arrivo di Groza Ermak avrebbe intrapreso l'ultima spedizione della sua vita¹¹⁰⁹.

Riteniamo che nessuna delle due fonti menzionate offra un'attendibile dinamica degli eventi. La storia remezoviana presenta un quadro del tutto incerto sia dal punto di vista narrativo che da quello cronologico. Non viene specificato, come

interessante notare che PgL ascrive la fondazione di Tjumen' non al 1587, ma al 1586, seguendo in questo la variante *Titov* della cronaca esipoviana: Solodkin conclude che si tratti di un'ulteriore prova in grado di dimostrare che il Compilatore aveva a disposizione un testimone tardo della cronaca esipoviana (Cfr. Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 68).

¹¹⁰⁸ PLDR, 1989, p. 560: «Верный же человек слуга царев, аки слуга Христов и пернатъ, прелетев къ Ермаку того же 90 году марта въ 1 день, принесе от государя радосные и похвальные грамоты Ермак и атаманом (...). Ермак же приялъ царское жалование: 2 пансыря, кубок, шубу и сукно».

¹¹⁰⁹ Sibirskaia..., p. 375.

viene invece fatto in *Opisanie Sibiri*, che Ivan IV aveva deciso di inviare nuovamente in Siberia l'ataman responsabile della spedizione. Inoltre la caratterizzazione del “servitore” inviato in Siberia prima dei *voevody* presenta dei chiari tratti folclorico-oral, che sono rafforzati dall'inesatta ascrizione cronologica dell'evento: la prima delegazione cosacca era giunta a Mosca alla fine dell'inverno o all'inizio della primavera del 1583; sarebbe stato impossibile per un emissario governativo ritornare in Siberia ad inizio marzo dello stesso anno, come invece testimonia Remezov.

Sebbene la ricostruzione di Venjukov sembri avere basi documentarie più solide, in realtà è completamente inconciliabile con i registri votivi del monastero Čudov, il cui compilatore registra chiaramente che la delegazione era guidata da Aleksandrov e Boldyrja. D'altra parte, Venjukov ritiene che Ermak sia morto poco dopo l'arrivo di Groza, il che è piuttosto improbabile: secondo la fonte Groza fece ritorno infatti in autunno, mentre tutti i testi esaminati riconoscono che Ermak morì il 5 o il 6 agosto¹¹¹⁰. Inoltre -fattore importantissimo- PgL riferisce che la delegazione cosacca fece ritorno in Siberia nel 1586, insieme a Sukin e Mjasnoj¹¹¹¹. L'interpretazione avanzata in PgL non può dunque non lasciare incerti: oltre all'impossibilità di sostenere la versione della morte di Ermak prima dell'arrivo dei *voevody* sulla base delle opere di Remezov e Venjukov, notiamo infatti che il compilatore di PgL contraddice a sua volta se stesso, dal momento che ascrive la morte di Ermak alla data convenzionale e canonica del 5 agosto 1584¹¹¹².

Sappiamo che la prova documentaria costituita dalla *gramota* del gennaio 1584 conferma che i *voevody* erano giunti in Siberia nel gennaio-febbraio 1584: in ogni caso, ben prima della spedizione sul Vagaj nell'estate del 1584.

La stessa cronaca stroganoviana riferisce che i *voevody* vennero inviati in Siberia *во второе лето*. Supporre che anche l'autore della cronaca di Solikamsk abbia commesso lo stesso errore di Esipov è poco probabile.

Estremamente indicativa è la datazione della morte di Kol'co, che PgL ascrive ad un periodo precedente all'arrivo dei *voevody*. Il fondo cronachistico uralico-siberiano è unanime nel notare che l'uccisione di Kol'co aveva avuto luogo dopo un pesantissimo inverno a Kašlyk, causato dall'inatteso arrivo delle forze governative, per le quali non si era fatto in tempo a preparare provviste. Era stata la fame dell'inverno, durante cui era morto il voevoda Bolchovskij, ad aver costretto Ermak a commettere il grave errore di inviare Kol'co da Karača senza richiedere la consegna di ostaggi.

La versione di PgL ascrive invece l'annata di fame all'inverno successivo alla morte di Ermak. Simile versione infrange gravemente la logica degli eventi e non tiene conto delle forze dispiegate nel khanato nel 1583-84: è assai poco probabile che 90 cosacchi, dissanguati da un inverno di fame, privi del loro leggendario

¹¹¹⁰ L'unica eccezione è costituita dalla redazione *Obolenskij del Novyj letopisec* (Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 211). La redazione *Obolenskij* è tuttavia chiaramente secondaria e, secondo la Vovina-Lebedeva, fu soggetta a suggestioni da parte del *Pogodinskij letopisec* (Vovina-Lebedeva, *K voprosu...*, p. 69).

¹¹¹¹ PSRL, t.36, p. 136.

¹¹¹² PSRL, t.36, p. 134.

ataman e asserragliati in una fortezza inadatta a sostenere prolungati assedi, nell'arco della primavera e dell'estate del 1584 non siano mai stati attaccati da Karača o da Sejdjak, deciso a riprendersi il principato avito. Il fondo cronachistico uralico-siberiano sottolinea con continua regolarità la fretta febbrile con cui i 90 cosacchi superstiti avevano abbandonato insieme a Gluchov Kašlyk dopo aver ricevuto la notizia della morte di Ermak. I tartari (prima lo šibanide Alej, poi il tajbughide Sejdjak) avevano fatto la loro comparsa a Kašlyk quasi subito dopo la fuga dei cosacchi: nessuna fonte lascia supporre che i cosacchi fossero rimasti asserragliati a Kašlyk dopo la morte di Ermak per un intero anno.

E' probabile dunque che il compilatore di PgL abbia confuso la data dell'arrivo dei *voevody*, identificandola con il gennaio-febbraio del 1585. Inoltre, se si volesse prestare fede alla *gramota* di Ivan IV agli Stroganov, secondo cui nel gennaio del 1584 i *voevody* non avevano ancora raggiunto gli Urali, si sarebbe costretti a riconoscere che i cosacchi avevano abbandonato Kašlyk all'inizio autunno del 1585, il che è improbabile.

Il costante tentativo di far corrispondere la successione degli eventi tradisce la poca attendibilità della versione di PgL, dove troviamo alcune precisazioni assenti nelle altre fonti. Queste precisazioni hanno una natura redazionale secondaria piuttosto chiara. Oltre ad interrompere il naturale corso narrativo osservato in RuL e EL, ripetono fatti già conosciuti al lettore: si ha quasi l'impressione di esaminare note riepilogative, incluse per sostenere l'innaturale versione dell'arrivo dei *voevody* dopo la morte di Ermak. La menzione di questo evento viene infatti ripetuta in PgL per quattro volte in passi il cui contenuto tematico è assolutamente differente¹¹¹³, mentre in RuL e EL la narrazione è molto più funzionale e meno ripetitiva: l'arrivo dei *voevody* in EL viene menzionato una sola volta ed è ascritto all'inverno del 1583-84; la notizia non viene più ripetuta, dal momento che essa è armonicamente inclusa nel complessivo tessuto narrativo.

La stessa E. Romodanovskaja, che pure ha accolto la concezione espressa in PgL, si è trovata costretta a riconoscere che dal capitolo *О послании съ сеунчем* il corso narrativo di PgL comincia a perdere la consequenzialità e la coerenza che lo avevano precedentemente caratterizzato¹¹¹⁴: il corso confuso della narrazione è determinato dalle differenze con la versione sostenuta nel testo esipoviano¹¹¹⁵. La studiosa tuttavia ipotizza che la scarsa consequenzialità narrativa della cronaca sia stata determinata dalla sua origine da un partecipante degli eventi descritti: il partecipante registra con debita coerenza solo gli eventi di cui è stato testimone diretto (l'inizio della spedizione sino alla prima delegazione moscovita, il destino dei primi *voevody* siberiani, la loro attività in Siberia, il destino dei cosacchi rimasti a Kašlyk dopo la morte di Ermak). Il testimone registra gli eventi nell'ordine che

¹¹¹³ Il concetto dell'arrivo dei *voevody* dopo la morte di Ermak viene ripetuto anche nei titoli tematici di introduzione ai capitoli. Cfr: *О последе от Карачи во град Сибир', как еше Ermak жив был', до gosudarevyx voevod prichodu* (PSRL, t.36, p. 134).

¹¹¹⁴ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'*, p. 215: “(...) автор Погодинского летописца (...) постоянно нарушает порядок фактов, перемешивая в записи то, чему он был очевидцем, с тем, что случилось в его отсутствие, и далеко не всегда точен в хронологических приурочениях”.

¹¹¹⁵ IDEM, *ibi*, p. 211.

gli suggeriscono la memoria e la ridotta prospettiva storica¹¹¹⁶.

Concludiamo le nostre osservazioni sulla particolare concezione cronologica sostenuta in PgL riconoscendo di non poter condividere l'ipotesi della Romodanovskaja. Le continue infrazioni del corso narrativo di PgL dopo l'inclusione della prima nota indicano l'impossibilità oggettiva di conciliare l'effettiva dinamica degli eventi con la versione dell'arrivo dei primi *voevody* moscoviti nell'inverno del 1584-85. Come ha notato infatti Skrynnikov, “Здесь факты связаны между собой, как звенья одной цепи. В Погдинской летописи логическая концепция повествования разрушена ошибкой в определении времени смерти Ермака¹¹¹⁷. Чтобы выправить положение, летописец трижды упомянул о гибели казачьего предводителя, но эти упоминания выглядят как затемняющие ход события и неуместные вставки”¹¹¹⁸.

In PgL, non sono presenti dettagli che possano farci sospettare l'apporto di un testimone diretto con una limitata prospettiva storica: possiamo solo ipotizzare l'esistenza di un compilatore che non riesce a combinare logicamente alcuni dati la cui contraddittorietà si fa ancora più evidente tramite un confronto con il capitolo 27 della cronaca esipoviana, dove si riferisce che Mansurov era giunto due anni dopo la morte di Ermak. Nel determinare l'esatto anno dell'arrivo di Mansurov, bisogna tener conto della specificità del calendario antico-russo, che fissava l'inizio dell'anno al primo settembre. Le cronache del gruppo esipoviano riferiscono che Mansurov era giunto in Siberia in autunno, quindi senz'altro dopo il primo settembre. Secondo il calcolo cronologico antico-russo, per cui Ermak era morto alla fine dell'anno 7092 (5 agosto 1584), Mansurov era giunto agli inizi dell'anno 7094 (cioè nell'autunno del 1585). Nel capitolo in questione di PgL, il compilatore compie un errore che tradisce ulteriormente l'inesattezza della versione sostenuta. Nella registrazione dell'arrivo di Mansurov, leggiamo: “По Ермакове же убиении и по смерти князя Семена Волконскаго во второе лето прииде с Москвы в Сибирь воевода Иван Мансуров (...)”. Se si seguisse la versione di PgL, sarebbe impossibile affermare che Bolchovskij era morto due anni prima dell'arrivo di Mansurov, dal momento che, mentre Ermak era morto il 5 agosto 1584, Bolchovskij era deceduto nell'inverno del 1584-85 (quindi ormai in pieno 7093). Le altre cronache del gruppo esipoviano, che ascrivono la morte del *voevoda* all'inverno 1583-84 (7092), corrispondono invece esattamente alla cronologia prospettata per l'arrivo di Mansurov.

5. Il Rumjancevskij letopiseč

§5.1. Polemica sulla primarietà della fonte: ulteriori integrazioni allo status quaestionis

Durante l'esame delle diverse versioni del massacro del Vagaj, svolto al termine del

¹¹¹⁶ IDEM, Ibi, p. 213.

¹¹¹⁷ E' necessario notare che il reale errore consiste nella datazione non della morte di Ermak (5 agosto 1584), ma dell'arrivo dei *voevody* (non inverno del 1583-84, ma del 1584-85).

¹¹¹⁸ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 41.

quarto capitolo, abbiamo osservato le profonde differenze concettuali tra RuL e gli altri scritti dell'eparchia toboliana nella caratterizzazione del gruppo cosacco.

Le “anomalie” concettuali di RuL, che non si risolvono, come vedremo, nel solo passo del Vagaj, hanno spinto gli studiosi ad interrogarsi se questa cronaca non sia più vicina genealogicamente all'archetipo di quanto non lo siano EL o PgL. Secondo Dergačeva-Skop e Soboleva, la dipendenza del gruppo esipoviano da RuL o dal suo archetipo è un fatto testologicamente certo¹¹¹⁹. Al contrario, Sergeev nota che l'estrema affinità dei testi di EL e SL rende dubbia una derivazione di EL dalla *Povest' o Sibiri* o da RuL¹¹²⁰, mentre la Romodanovskaja suppone che RuL non sia altro che una riduzione di EL, composta per essere inclusa in qualità di brano siberiano nel codice annalistico del 1652¹¹²¹.

Nel suo esame della struttura narrativa di RuL e EL, Solodkin conclude che la prima cronaca si arresta alla morte di Kučum, mentre in EL abbiamo altri tre capitoli integrativi: RuL fu una riduzione di EL prevista per il codice del 1652. La riduzione del testo di RuL venne condotta con frequenti rimandi a EL, di cui vengono tuttavia eliminate quasi completamente le implicazioni concettuali. Secondo lo studioso, ritenere RuL l'archetipo del gruppo esipoviano è errato¹¹²².

§5.2. *L'introduzione etno-geografica di RuL: correlazione concettuale con la cronaca esipoviana*

Dopo una breve introduzione cosmografica e storica, RuL narra della fuga di 540 cosacchi dalla Volga e dal Don alla volta della Siberia nel 1581. La narrazione termina definitivamente con l'accento alla cattura di Sejdjak e Karača nel 1587 e alla morte di Kučum nel 1598.

La sezione dei capitoli “introduttivi” si rivela completamente priva della struttura concettuale della cronaca esipoviana del 1636.

La non avvenuta inclusione di tale struttura ha determinato l'assenza, in RuL, della titolatura e dei capitoli “programmatici”, nonché la spiccata brevità della stessa sezione introduttiva, che si riduce ad un conciso quadro etno-geografico del khanato siberiano e alla sua storia dinastica. Nonostante questo, l'ordine espositivo osservato è lo stesso di quello della cronaca esipoviana:

- definizione della posizione geografica della Siberia e sua distanza da Mosca
- descrizione degli Urali e della loro natura
- descrizione della rete fluviale della Siberia occidentale
- descrizione etnografica della regione
- storia dinastica della Siberia occidentale prerussa

¹¹¹⁹ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, pp. 81-82; Soboleva, op.cit., pp. 307, 313. La dipendenza della redazione fondamentale di EL da RuL viene riconosciuta su basi puramente linguistiche da L.G. Panin (cfr. Panin, op.cit., pp. 443, 445-446).

¹¹²⁰ Sergeev, “U istokov...”, p. 46.

¹¹²¹ PSRL, t.36, p. 3.

¹¹²² Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 264-265.

-occupazione del principato taibughide da parte di Kučum.

Indipendentemente dall'identica struttura, che lascia supporre una trasmissione diretta tra le due fonti, i testi di RuL e EL sono piuttosto diversi tra loro.

Piuttosto indicativa dei diversi approcci redazionali della cronaca esipoviana e del *Rumjancevskij letopiseč* è la descrizione della posizione geografica della Siberia e della natura uralica. In entrambe le varianti di RuL si sostiene, come in EL, che il khanato siberiano dista da Mosca 2000 *poprišč*. I moduli narrativi utilizzati sono però affini non a EL, ma alla linea KO-NL:

KO	RuL	EL
<i>От царствующаго града Москвы на восточную страну есть царство Сибирское (...)</i>	<i>Страна сибирская от московскаго государства на восточную страну расстояние и места имеет от Москвы 2000 поприщ</i>	<i>Сия убо Сибирская страна полунощная, отстоит же от Росии царствующаго града Москвы многое разстояние, яко до двюю тысяч поприщ суть.</i>

Pur sostenendo, similmente a KO, che la Siberia si trova non a settentrione, ma ad oriente rispetto a Mosca, RuL allo stesso tempo presenta delle integrazioni che sarebbero confluite in EL (in particolare, la distanza tra la nuova colonia russa e Mosca).

La misura indicata in entrambe le cronache sembra derivare da fonti documentarie: indicazioni metronomiche analoghe sono presenti in un documento del Posol'skij prikaz, risalente al 1584: “*А царство Сибирское великое по Оби верст на две тысячи и больши (...)*”¹¹²³. La fonte dell'informazione trascritta dai burocrati moscoviti sembra essersi precedentemente trasmessa anche al *dorožnik* utilizzato da Sigizmund Herberstein, che il compilatore di RuL ed Esipov sembrano tuttavia non conoscere¹¹²⁴.

Ci sembra lecito supporre che il compilatore di RuL nel testimone M 1 abbia incluso la breve introduzione geografica ricorrendo non a EL, ma alla linea KO-NL (dove tuttavia è assente l'indicazione della distanza tra Mosca e l'ex khanato siberiano) oppure all'archetipo, derivato dal *Napisanie* ed integrato con KO: RuL nel testimone M1 è accomunato a quest'ultima fonte dall'identico riferimento alla posizione orientale (non settentrionale) della regione rispetto a Mosca.

Già nel testimone *Rumjancev 379* viene accolta la versione di EL: l'ex khanato siberiano si trova non ad oriente, ma a settentrione. Sin dalla sezione geografico-introductiva è possibile dunque notare che il testimone M1 di RuLa presenta un

¹¹²³ Preobraženskij, *Ural...*, p. 48.

¹¹²⁴ Per la toponomastica uralica e siberiana, Herberstein utilizzò l' *Ukazatel' puti k Pečere, Jugre i reke Obi*, meglio conosciuto come *Jugorskij dorožnik* (inizio XV secolo) e molto simile tipologicamente e testualmente al *Permskij dorožnik*, di cui è giunta una sola copia, conservata in una raccolta risalente alla seconda metà del XVI secolo (la raccolta si trova nella *Gosudarstvennaja Publichnaja Biblioteka im. Saltykova Ščedrina*. Il *Dorožnik* occupa la posizione Sof.1462, f.91v. Cfr. Pliguzov, *Tekst-kentavr...*, p.25, dove è riportato il testo originale della fonte).

testo più indipendente da EL di testimoni più tardi come il *Rumjancev 379*.

La frazione di testo successiva, dedicata alla descrizione della natura uralica, indica con ancor maggiore incisività le differenze concettuali tra le due cronache: la versione di EL è infatti più estesa ed è possibile notarvi un lavoro redazionale più accurato e soggetto ad un preciso piano concettuale. In RuL è assente qualsiasi riferimento alla saggezza e alla potenza del Signore, che in EL viene invece magnificata con estrema frequenza: inizialmente Esipov scrive che gli Urali erano stati creati dalla Provvidenza divina come una muraglia (evidentemente, per rendere più profonda la differenza tra la dimensione sacrale della Rus' e l'abominio delle remote terre idolatre siberiane), successivamente constata che questa stessa Provvidenza dispose la rete fluviale siberiana in modo tale da rendere il paese fertile e completamente adatto alla vita¹¹²⁵. Forti sono nel passo esipoviano le reminiscenze veterotestamentarie: intendiamo in particolare l'immagine dell'acqua che fende la roccia per provvidenziale intervento divino. I dettagli osservati sono attestati in tutti i testimoni della cronaca esipoviana e riflettono un omogeneo lavoro redazionale vincolato alla particolare concezione imposta alla cronaca dai quadri ecclesiastici dell'eparchia toboliana.

Tale concezione e gli interventi redazionali derivatine sono completamente assenti in RuL, la cui essenzialità è molto più vicina a KO: non solo non è possibile isolare, come in EL, un livello metanarrativo funzionale a supportare una specifica concezione politica o religiosa, ma la concretezza documentaria a cui tende RuL spinge il compilatore a registrare persino il nome tartaro della lepre, che nella cronaca esipoviana, naturalmente, non viene menzionato.

Le divergenze tra l'introduzione geo-etnografica di RuL e quella di EL raggiungono il culmine nel passo di RuL, analogo alla seconda sezione del primo capitolo esipoviano: il passo di RuL è molto più ridotto ed essenziale rispetto a EL. Il compilatore mostra un'assoluta neutralità documentaria, che non lascia spazio a commenti riprovatori. Gli stessi accenni alle abitudini alimentari delle etnie siberiane presentano in RuL formule letterarie mediate dalla tradizione annalistica antico-russa, la cui canonicità priva il testo di incisività critica. Non a caso, Esipov si premura di conferire al passo analogo toni maggiormente negativi definendo come *сыроядцы* le etnie che facevano uso di carne cruda, che viene a sua volta qualificata non solo come *зверина е гадская*, ma anche come *скверна*.

§5.3. Osservazioni sull'approccio narrativo di RuL

L'assenza in RuL dell'apparato concettuale esipoviano non deriva da interventi sul tessuto testuale originario. I passi di EL non attestati in RuL non presentano infatti una significativa funzionalità narrativo-documentaria: la loro natura esclusivamente concettuale suggerisce che siano comparsi in funzione della struttura metanarrativa sviluppata nei primi sette capitoli esipoviani e siano, quindi,

¹¹²⁵ Cfr. PSRL, t.36, pp. 44-45: "(...) *так о бо божиими судьбами устройсь, яко стена граду утвержена (...)*
Дивно убо есть, како божиими судьбами реки тамо бысть: вода камень тверд разскоша".

ascrivibili al solo lavoro redazionale di Esipov.

A differenza di EL e PgL, RuL è influenzato da KO-NL non solo nel passo riguardante la morte di Ermak sul Vagaj. La posizione intermedia di RuLa tra la linea ufficiosa moscovita e il gruppo esipoviano sembra essere confermata soprattutto nella sezione introduttiva. Il *Rumjancevskij letopisec* è infatti l'unica cronaca del gruppo esipoviano a menzionare le attività dei cosacchi prima dell'arrivo sulla Čusovaja e della penetrazione in Siberia:

В лето же государя царя и великаго князя Ивана Васильевича всеа России на реке Волге множество бе казаков, на Дону. И бысть им по царьскому велению утеснение велико и изгнание с Волги и з Дону, и имающе их, по темницам сажашу и казнем предающе их смертным. И того ради атаманы и казаки поидоша с Волги и з Дону, Ермак Тимофеев с товарищи 9 атаманов, Матфей Мецерьак, Иван Колцов, с ними казаков 540 человек, и приидоша в Сибирь лета 7089-го. А инии пишут, яко призваша с Волги и даша им имения и одежды добрыя, и оружия, пищали и пушки полковыя, и своих людей даша им, немец и литвы 300 человек¹¹²⁶.

Le particolarità rilevabili nel passo citato presentano delle notevoli anomalie concettuali: similmente a KO-NL, il *Rumjancevskij letopisec* registra che i cosacchi d'Ermak, prima di giungere in Siberia, erano stati perseguitati da Ivan IV. Tuttavia venne inspiegabilmente taciuto il motivo per cui Ivan IV aveva deciso di far arrestare e giustiziare i cosacchi catturati. In questo, il *Rumjancevskij letopisec* mostra un approccio “ufficioso” inammissibile per il gruppo esipoviano. E.I. Dergačeva-Skop ritiene che il particolare esito redazionale in RuL rifletta la struttura ideologico-concettuale del *Codice del 1598*, i cui frammenti, secondo la studiosa, si sono conservati in M1. Il *Codice del 1598* tendeva ad interpretare il regno di Ivan IV alla luce della devastazione di Novgorod e dell'assassinio del metropolita Filipp: da simile prospettiva, l'“estrema” persecuzione dei cosacchi, che non vengono affatto rappresentati come criminali, poteva essere vista come un ennesimo atto di arbitrio e crudeltà da parte di Ivan IV¹¹²⁷. In realtà, il passo di RuL non rivela tanto la tendenza a rappresentare in maniera particolarmente negativa l'operato di Ivan IV, quanto a nascondere il più accuratamente possibile la natura dei crimini per cui i cosacchi erano stati fatti arrestare e giustiziare dallo zar'.

Nell'accento alla fuga dei cosacchi dalla Volga e nel silenzio sulle ragioni di tale fuga ravvisiamo piuttosto un indizio, che permette di ritenere il testo di RuL più fedele all'archetipo della cronachistica siberiana: il materiale documentario mediato dalla linea ufficiosa moscovita sembra essere adattato alle direttive del Palazzo arcivescovile toboliano, teso ad un'idealizzazione estrema del gruppo cosacco giunto in Siberia, ma senza la coerenza che distingue il *Sinodico* di Santa Sofia di Tobol'sk e la redazione fondamentale della cronaca esipoviana; queste opere eliminarono infatti completamente ogni traccia dello strato “anarchico-criminale” dei brani siberiani di KO-NL.

¹¹²⁶ PSRL, t. 36, p. 32.

¹¹²⁷ Cfr. Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 73.

Le nostre osservazioni potrebbero essere confermate dal passo immediatamente successivo: il *Rumjancevskij letopiseč*, che cerca di conservare il testo di NL adattandolo alle esigenze ideologiche imposte dalla nuova eparchia siberiana, riferisce che i cosacchi avevano trovato scampo in una non nominata terra, dove vennero riforniti di materiale necessario alla spedizione e di rinforzi. L'autore della cronaca riprende NL e SL, in cui viene registrato che i cosacchi, su invito degli Stroganov (in NL, su invito del solo Maksim), raggiunsero la Čusovaja, dove ottennero, probabilmente con la forza, cibo, armi munizioni e rinforzi. In RuLa, si evitò tuttavia accuratamente di nominare sia gli Stroganov che i toponimi che potessero far identificare le loro terre¹¹²⁸. Le ragioni di un approccio compilativo così contraddittorio sono chiare: gli Stroganov erano per le opere annalistiche composte nel Palazzo arcivescovile “*фигура умолчания*”. Si tratta di una scelta redazionale intimamente connessa alle implicazioni concettuali della cronachistica eparchica toboliana, senza alcun legame funzionale con la concezione ipoteticamente espressa dal *Codice del 1598*. Anche in questo caso, il *Rumjancevskij letopiseč* tradisce tratti arcaici della cronachistica siberiana, che nelle opere successive del gruppo esipoviano verranno eliminati del tutto. Nell'ambito del gruppo esipoviano, anche la *Lichačevskaja redakcija* e il *Pogodinskij letopiseč* registrarono i fatti preliminari russo-meridionali e uralici che portarono all'irruzione cosacca nel khanato siberiano. La struttura di queste testimonianze non indica tuttavia un organico nesso genealogico con la linea KO-NL, a differenza di RuL: la descrizione delle premesse dell'epopea cosacca nella *Lichačevskaja redakcija* e in *PgL* mostra una natura tarda, contaminata da suggestioni folcloriche.

Di estrema importanza è la completa assenza in RuL di dettagli folclorici. Come abbiamo visto nel secondo capitolo, le redazioni tarde della cronaca esipoviana includeranno nella propria struttura riferimenti alle attività di brigantaggio come conseguenza della progressiva folclorizzazione del gruppo esipoviano. Tratto caratteristico di questi scritti è la presenza di motivi folclorici in unione con rimandi al passato fuorilegge di Ermak. Similmente invece a KO (la prima opera dove siano presenti motivi anarchico-criminali senza contaminazioni folclorico-orali), RuL ricorda i crimini di Ermak senza alcun accenno a tali motivi.

La correlazione tra il capitolo 20 della cronaca esipoviana (l'arrivo dei primi *voevody* e la penuria invernale) e il passo analogo di RuL illustra idealmente l'impostazione concettuale delle due opere e le conseguenti scelte stilistico-narrative. Nel narrare i particolari della fame che afflisse Kašlyk nel gennaio-marzo 1584, RuL e EL utilizzano un'esposizione piuttosto differente:

RuL	EL
-----	----

¹¹²⁸ L'assenza del nome degli Stroganov nel testimone *vetustissimus* del *Rumjancevskij letopiseč* è stata riconosciuta anche da E. Dergačeva-Skop: *Očerki...*, p. 52, nota 104. Gli Stroganov verranno menzionati solo in RuLb, redatto nella seconda metà del XVII secolo, vale a dire in un periodo in cui si assiste alla progressiva disgregazione della struttura concettuale della cronachistica ufficiale toboliana (cfr. PSRL, t. 36, p. 38).

И мнози от глада помроша, и князь Семен Глухой умре, понеже приидоша множество войска и того ради наипаче глад бысть, понеже казаки запасы имеяху колко людей, тлико и запасу строяше. Глад же бе зимой.

В то же время бысть во граде Сибири глад крепок. Да егда приидоша воинстии людие, наипаче гладу обдержажу, мнози же голодом умроша, и князь Семен умре, ту и погребен бысть.

Notiamo immediatamente che il compilatore di RuL è molto più concreto di Esipov nella resa dei motivi che avevano portato alla catastrofe: non sapendo dell'avvicinarsi delle forze governative, i cosacchi avevano preparato d'estate una quantità di provviste sufficiente a sfamare solo il proprio gruppo. Fedele alla propria norma stilistica, Esipov evita di rendere la narrazione inutilmente particolareggiata e si limita all'essenziale constatazione che la penuria di viveri era stata provocata dai nuovi arrivati. E' necessario sottolineare che la variante di RuL sembra essere primaria a quella di EL: in nessun punto di quest'ultima fonte viene registrato che la fame era sorta dalle insufficienti provviste preparate dai cosacchi; la particolare spiegazione presente in RuL non avrebbe potuto essere ricavata dalla semplice osservazione in EL che il tragico evento era stato provocato dall'arrivo degli archibugieri.

§5.4. L'attività dei voevody Gluchov e Bolchovskij in RuL

Piuttosto specifici sono inoltre alcuni errori commessi in RuL, dove i nomi dei *voevody* vengono scambiati (Gluchoj viene chiamato Semen, Bolchovskij -Ivan) e si ritiene che a perire sia stato Gluchoj. E' impossibile motivare su base testologico-documentaria l'origine di un simile errore.

Solodkin ipotizza una contaminazione da parte del testimone *Avvakum, Korkunov o ŠčukinI* di EL¹¹²⁹. Secondo lo specialista russo, è poco probabile che Esipov, estremamente accurato nella trasmissione dei nomi di *voevody* e *golovy*, abbia commesso un errore così evidente, che si è trasmesso a RuL quasi certamente tramite copisti successivi.

Alcune considerazioni ci spingono a non accettare l'ipotesi di Solodkin e a supporre che l'errore di RuL derivi da una caratteristica del solo archetipo, che probabilmente aveva una conoscenza molto approssimativa, se non quasi nulla, dell'attività dei primi *voevody*.

Riteniamo meriti estrema attenzione il fatto (importantissimo, ma insufficientemente sottolineato nella letteratura specialistica) che RuL e SL siano le uniche cronache a non aver menzionato il nome del *voevoda* sopravvissuto durante la fuga da Kašlyk: secondo SL, fu il solo Matvej Meščerjak a guidare i cosacchi in Russia, mentre RuL rappresenta il gruppo cosacco nella sua collettiva anonimità. In SL (che, come sappiamo bene, rielaborò l'archetipo indipendentemente dal gruppo esipoviano) sono assenti notizie di sorta sia sul *voevoda* morto alla fine dell'inverno sia sul destino del *voevoda* superstite dopo la fuga dalla capitale del khanato.

¹¹²⁹ Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 263.

Questo fattore è fondamentale per presentare ipotesi più concrete sulla struttura dell'archetipo e ulteriori osservazioni sulla validità della teoria di RuL come la cronaca del gruppo esipoviano più vicina a questa fonte: nell'archetipo erano quasi certamente assenti informazioni sulla sorte di Gluchoj che, probabilmente, vennero aggiunte da Esipov. Lo specifico errore del compilatore di RuL dovrebbe testimoniare la natura incerta dei dati relativi ai primi *voevody* moscoviti nel *Napisanie*: come abbiamo già notato, il compilatore di RuL non sembra conoscerne l'identità, tanto da confonderne i nomi. E' assolutamente indicativo che dopo la confusa e breve menzione dei *voevody* e della morte attribuita erroneamente a Gluchoj, RuL non dica più nulla di queste figure.

La nostra osservazione non può essere comunque fondata su basi testologiche certe; d'altra parte, SL ha una conoscenza abbastanza dettagliata degli ufficiali moscoviti: riteniamo tuttavia che l'autore della cronaca stroganoviana abbia ricavato il nome corretto dei due *voevody* non dall'archetipo, ma dalla *gramota* del gennaio 1584, che era conservata nell'archivio degli Stroganov. Ricordiamo infatti che la *gramota*, pur riferendo correttamente i nomi dei *voevody*, non diceva naturalmente nulla su chi fosse morto a Kašlyk alla fine dell'inverno nè su chi avesse guidato i cosacchi in Russia dopo la morte di Ermak. Per quanto riguarda il solo RuL, sono piuttosto evidenti le tracce di uno strato narrativo estremamente antico.

§5.5. Indizi di mediazioni da EL nel testo di RuLa

Nonostante le osservazioni fatte nei paragrafi precedenti, non è possibile ritenere RuL l'archetipo della cronachistica uralico-toboliana. La presenza di mediazioni da NL e SL testimonia chiaramente che il testo comparve dopo il 1630.

Nella correlazione delle sezioni introduttive di RuL e EL è possibile inoltre fissare dei dettagli che impediscono definitivamente un riconoscimento della primarietà di RuL rispetto a EL.

Nella descrizione della foce dell'Ob', il testimone *Syčev* presenta il seguente esito: “*леди искони состарешася и николи же таящее от солнца*”. In RuL *леди* viene sostituito con *люди*, la cui incongruenza semantica riteniamo sia assolutamente evidente (nonostante il fatto si tratti indubbiamente, rispetto a “*леди*”, di una *lectio difficilior*). Solodkin suppone che il compilatore di RuL avesse a disposizione una copia di EL in cui fosse presente questo errore di trasmissione¹¹³⁰. Non possiamo non riconoscere la fondatezza dell'ipotesi dello studioso, per quanto non sia supportabile testologicamente: non si sono infatti conservati testimoni di EL che attestino questa singolare lezione. Inoltre, RuL riprende letteralmente da EL la spiegazione dell'etnonimo “Siberia”, mediata dal *Cronografo*, e un frammento della seconda “nota metodologica”¹¹³¹.

Nonostante questi dettagli, che dimostrano in maniera piuttosto evidente la

¹¹³⁰ Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 263.

¹¹³¹ Cfr. PSRL, t.36, p. 32.

mediazione del testo esipoviano da parte del compilatore di RuL, le “anomalie” narrativo-concettuali di quest'ultima cronaca ci costringono a riconoscere che, unico in tutto il gruppo esipoviano, RuL presenta una prospettiva più vicina al modello ufficioso elaborato dalla linea genealogica KO-NL¹¹³². La redazione fondamentale di EL si regge su un'architettura concettuale, che si è conservata in modo più o meno fedele in ogni successiva redazione e variante della cronaca (incluso PgL), ma di cui non è possibile rilevare traccia alcuna in RuL, ad esclusione dei brevi frammenti appena menzionati. Concordiamo dunque con Solodkin sul fatto che i testimoni di RuL giuntici costituiscano una cronaca successiva a EL e in parte derivatane, sebbene il testo di tale cronaca, distinto da alcune specifiche anomalie testuali e concettuali, sembri aver conservato con fedeltà molto maggiore della cronaca esipoviana il tessuto risalente all'archetipo.

§5.6. Mediazioni di RuLb da EL

Per quanto riguarda RuLb, questa variante presenta delle differenze sostanziali rispetto a RuLa.

Il carattere tardo di questa variante di RuL è tradito da frequenti riprese dall'*Esipovskaja letopis'*, che non possono essere testimoniate per RuLa: a differenza di RuLa, che riporta il corretto toponimo Bobasan, RuLb ripete l'errore di EL, registrando Babačan.

Il lamento di Kučum in RuLb è più composito di quello presentato in RuLa. E' importante notare che le scelte stilistiche adottate indicano un rimando diretto alla redazione fondamentale di EL:

RuLa	RuLb	EL
<i>"Побежим немедля, видим бо и сами, яко силнии наши изнемогоша и храбрии побиени быша. О люте! О горе мне! Увы мне! Что сотворю или камо бегжу! Покры срамота лице мое!"</i>	<i>"Бежим немедля, видим бо и сами, яко силнии наши изнемогоша и храбрии побиении быша". И начат тужити и скорбети, глаголя сице: "О люте мне! О горе мне! Увы мне! Что сотворити, не вем, или камо бежати! Покры срамота лице мое! Кто мя победи и напрасно изгна мя от царства моего? Ермак не со многими людьми воиско мое побил и мене посрамил!"</i>	<i>"Побежим не медляше, сами видим, всего лишени. Сильнии изнемогоша, храбрии избиении быша. О горе! О люте мне! Увы, увы! Что сотворю и камо бегжу! Покры срамота лице мое! Кто мя победи и напрасно мя из царства изгна. От простых людей Ермак не со многими пришед и толика зла сотвори, воя моя изби, мене посрами".</i>

Il passo di EL (...)Кто мя победи (...)мене посрами, che RuLb media quasi

¹¹³² RuL presenta legami con questa tradizione anche nella descrizione del tragitto seguito dai cosacchi superstiti durante la fuga da Kašlyk nell'autunno del 1584: mentre EL si limita a registrare che i cosacchi avevano risalito la via dell'Irtyš e dell'Ob', RuL puntualizza che avevano navigato sino a Berezov, da cui avrebbero attraversato gli Urali. Questo specifico errore viene commesso solo nella linea genealogica KO-NL.

letteralmente, è del tutto assente in RuLa. Nell'esito di RuLb, Kučum menziona Ermak, mentre in RuLa non se ne dice nulla. Come sappiamo, la magnificazione di Ermak come nemesi divina di Kučum è funzionale allo sviluppo del tema del sovrano superbo, che comincia a comparire solo con S e, soprattutto, con la redazione fondamentale di EL. Ci sembra che le integrazioni attuate nel lamento di Kučum nella variante b del *Rumjancevskij letopiseč* costituiscano un importante indizio per avallare le ipotesi degli studiosi, secondo cui RuLb era effettivamente una riduzione cronografica della redazione fondamentale della cronaca esipoviana: è fondamentale sottolineare che l'architettura concettuale di RuL non supporta in alcun modo il tema del sovrano superbo, che in RuLb compare, di conseguenza, come una stratificazione secondaria.

La secondarietà della variante b del *Rumjancevskij letopiseč* è infine suggerita dalla sua dipendenza esclusiva da NL, soprattutto nella descrizione di alcuni dettagli dell'agguato del Vagaj¹¹³³.

6. Il *Pogodinskij letopiseč*

§6.1. *Antichità di PgL: le prime ipotesi*

Come abbiamo già osservato nel capitolo dedicato allo *status quaestionis*, il *Pogodinskij letopiseč* ha stimolato l'interesse degli studiosi grazie alle preziose informazioni contenutevi. Queste informazioni hanno fatto ipotizzare un'origine assai antica della cronaca, sino al punto da far ritenere che alcune sue sezioni risalissero al testo originale del *corpus* uralico-siberiano, vale a dire al *Napisanie* o alla *Povest' letopisnaja* di Čerkas Aleksandrov.

Prima della Stavrovič, PgL veniva ritenuto una redazione tarda della cronaca esipoviana. La Stavrovič fu la prima ad osservare che PgL si distingueva da EL per una serie di importanti dettagli: in primo luogo, la maggiore esattezza delle indicazioni toponomastiche, l'attendibilità e, in alcuni casi, l'unicità del materiale storico presentato. Secondo la studiosa, PgL derivava da un testo molto più antico della redazione fondamentale della cronaca esipoviana. Sia PgL che EL avevano utilizzato lo stesso archetipo, tuttavia l'autore di PgL aveva avuto un approccio più attento e critico, tanto da integrarlo e correggerlo con un fondo documentario differente dalle relazioni cosacche del 1622¹¹³⁴. Nell'esame della correlazione tra PgL e EL, la Stavrovič giunse alla conclusione che la titolatura di EL fosse tarda e corrotta rispetto a quella di PgL. Inoltre, lo stesso testo di EL mostrava lezioni posteriori a quelle osservabili in PgL nella descrizione dell'invio delle delegazioni cosacche, dell'arrivo dei primi *voevody* siberiani, della fuga dei cosacchi dalla Siberia¹¹³⁵.

Dal momento che il lavoro della Stavrovič ci è inaccessibile, non possiamo

¹¹³³ Dergačeva-Skop esclude per questa variante di RuL una mediazione dal *Kratkoe opisanie*: Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 64.

¹¹³⁴ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 182.

¹¹³⁵ *Ibidem*.

svolgere una critica puntuale delle affermazioni della studiosa. Possiamo tuttavia osservare che è estremamente problematico ritenere la titolatura introduttiva di EL una redazione secondaria di quella di PgL:

EL	PgL
<p><i>О Сибирьстей стране, како изволением божиим взята бысть от рускаго полка, собраннаго и водимаго атаманом Ермаком Тимофеевым и своей храброю и предоброю дружиной и со единомысленною.</i> <i>Начая царство бесерменское в Сибири, и чесо ради Сибирь наречеса, и како божиим изволением взята бысть от православных христиан, сииречь от рускаго воинства, в наследие российскогo скипетродержательства, и како победиша царя Кучюма Мартазеева сына, и о мужестве и о храбрости рускаго полка, собраннаго и водимаго атаманом Ермаком Тимофеевым, и о поставлении градов в Сибирьстей земли и о создании церквей православных, еще же о чудесех (...)</i></p>	<p><i>Повесть летописная, откуда начая царство бисерменское в Сибири и чесо ради наречеса Сибирь, и како божиим повелением взята бысть православным хрестьяны, и како в Сибири бусорманская вера умалилась, а православная крестьянская вера распространилась.</i></p>

Nei passi in questione entrambe le cronache presentano spiccate affinità testuali. Sia EL che PgL sostengono che la Siberia *божиим изволением взята бысть православными хрестьяны (от православных христиан)*. Tuttavia, il programma concettuale espresso dalla titolatura di EL trova una perfetta corrispondenza nello sviluppo della struttura complessiva dell'opera, mentre PgL presenta una titolatura le cui implicazioni ideologiche non solo non vengono debitamente sviluppate nel corso della narrazione, ma spesso riducono radicalmente il frammento analogo di EL, di cui sembrano essere un breve ed incompleto riepilogo. Pur riprendendo buona parte dei motivi tematici di EL nel corso della narrazione¹¹³⁶, il compilatore di PgL accenna infatti nella titolatura al solo tema del definitivo trionfo dell'ortodossia in Siberia ai danni della fede islamica. Questa scelta redazionale, che tra l'altro potrebbe far supporre che il compilatore fosse un religioso¹¹³⁷, lascia non poco stupiti, dal momento che il tema del trionfo definitivo dell'ortodossia non gode affatto nel corso dell'esposizione dell'esclusiva attenzione attribuitagli nel titolo d'apertura¹¹³⁸. Le tracce più evidenti di una decisa riduzione della

¹¹³⁶ Tracce del tema del sovrano impostore si conservano, seppure in forma ridottissima, nel capitolo *О care Куѣжуме* (cfr. PSRL, t.36, p. 130) e nel lamento di Kučum presso Capo Čuvaš. Riteniamo che la mancata corrispondenza in PgL tra la titolatura programmatica e la stessa struttura narrativa, che rivela una spiccata dipendenza dal modello esipoviano (dove invece tale corrispondenza è assoluta) sia uno degli indizi più importanti della secondarietà genealogica della cronaca.

¹¹³⁷ Cfr. Čmychal, op.cit., p. 67.

¹¹³⁸ Il compilatore di PgL non sviluppa il tema della provvidenziale saggezza divina nella descrizione della natura uralica e non critica in maniera alcuna l'empietà idolatra delle etnie siberiane (cfr. PSRL, t.36, p. 129): come abbiamo visto, questi dettagli sono invece affrontati in EL con particolare cura. Una pallida traccia del motivo concettuale dell'empietà delle credenze aborigene è rimasta nei soli frammenti *По той же реке жителства*

titolatura di EL da parte del compilatore di PgL consistono nell'eliminazione del primo periodo e nella semplificazione della sezione conclusiva, dove i riferimenti al miracolo dell'Abalak e alla rinascita civile della nuova colonia russa tramite l'edificazione di chiese e abitazioni vengono resi con il semplice *како в Сибири бусорманская вера умалилась, а православная крестьянская вера распространилась*. Il testo di PgL non sembra riflettere la versione originale, poiché elimina qualsiasi accenno ai temi del valore cosacco e dell'empietà del sovrano superbo Kučum, che svolgono un ruolo strutturalmente irrinunciabile nell'economia dell'originale titolo esipoviano¹¹³⁹.

D'altra parte, l'ipotesi della Stavrovič sul carattere posteriore e corrotto del titolo esipoviano viene messa seriamente in discussione dal fatto che in nessun testimone della redazione fondamentale di EL si parli della cronaca in termini di “*povest' letopisnaja*”, ma solo di “*letopis*” o di “*skazanie*”¹¹⁴⁰.

§6.2. Valore documentario di PgL

Un confronto con la sezione geografica della cronaca esipoviana dimostra in modo piuttosto netto che PgL ne integra continuamente le informazioni. Nel definire la posizione geografica della Siberia rispetto a Mosca, il *Pogodinskij letopisec* conferisce infatti ai dati di EL maggiore concretezza: specifica che la distanza di 2300 verste si riferisce non alla terra siberiana nel suo complesso, ma alla prima città siberiana, vale a dire a Verchotur'e, di cui vengono contemporaneamente esaminate le vie di comunicazione e la posizione geografica¹¹⁴¹.

Indicativa delle differenti concezioni che animano il testo esipoviano e quello di PgL è anche la sezione riguardante la descrizione della rete fluviale siberiana:

EL	PgL
<i>Первая река в Сибирскую землю изыде глаголемая Тура; по сей же реке жителство имеют людие, рекомии вогуличи, глаголют же своим языком, поклоняются же идолом. В сию же реку Туру паки река вниде Тагил, еще же вниде река Ница, и совокупишася три реки во един сонм, да аще и совокупишася, но имянуетьца Тура старейшества ради. Оттоле же иде река Тура внутрь Сибирския земли; по ней же живут татаровя. Река же Тура вниде в</i>	<i>Первая же река в Сибирскую изыде землю словущая Тура; по той же реке жителства имеют люди, глаголемья вогуличи, глаголют своим языком, а поклоняютца идолом бездушным. В сию же реку Туру вниде с правой стороны река Салдавада Тагил, как плывучи Турою рекою от Верхотурья к Туринскому острогу; а Туринской острог стоит на той же реке Туре на правой стороне; а река Тура ниже города Тюмени многими поприщи пала в реку в Тобол; да на той</i>

имеют люди, глаголемья вогуличи, глаголют своим языком, а поклоняютца идолом бездушным (...) *Вера же и закон бысть у царя Кучюма Маометя проклятого (PSRL, t.36, pp. 129-130).* Oltre a questi scarni accenni, il composito motivo dell'empietà spirituale della Siberia prerussa viene in PgL completamente dissolto, in quanto funzionalmente dipendente dal motivo del sovrano superbo.

¹¹³⁹ Ipotizzare che la titolatura di PgL rifletta uno strato originale non è possibile. In RuL è infatti assente titolatura di sorta, mentre tutte le redazioni e varianti del gruppo esipoviano presentano versioni derivate chiaramente dalla redazione fondamentale.

¹¹⁴⁰ Cfr. PSRL, t.36, p. 69.

¹¹⁴¹ Cfr. Ibi, p. 129.

реку, глаголемую Иртиш. Сия же река Иртиш вниде в реку, глаголемую Тобол; Тобол же река вниде в реку, глаголемую Иртиш. Сия же река Иртиш вниде своим устьем в великую реку, глаголемую Обь. По сих же реках жителства имеют мнози языцы (...) ¹¹⁴². Сия же великая река Обь вниде своим устьем в губу Мангазейскую; сия же губа двема устьи вниде во Акиян море прямо к северу. В сих же устьях леде искони состарешася и николи же таяще от солнца, и непроходимо место, и незнаемо чадю.

же реке Туре стоит город Тюмень на правой стороне; а река Тобол пала в реку Иртиш, а на Иртище реке стоит город Тоболеск; а выше Тоболска многим расстоянием на той же реке Иртише стоит город Тара; а река Иртиш пала в реку Обь великую ниже урочища Самаровых гор единым плесом; а Обь великая пала в Окиян море разными своими устьи.

La correlazione tra i testi dimostra che la preoccupazione principale del redattore del *Pogodinskij letopiseč* consisteva nel dare quanta più concretezza possibile alle informazioni trascritte. E. Romodanovskaja osserva che la maggior parte delle aggiunte riguardano principalmente le città fondate dai russi in Siberia ¹¹⁴³. Questo dettaglio è di singolare importanza per meglio comprendere la concezione dello stesso *Pogodinskij letopiseč*: la tendenza a determinare la geografia siberiana facendo un largo uso della toponomastica urbana (non più fluviale) è un tratto distintivo di PgL e testimonia l'unità della struttura compositiva dello scritto. Più generalmente, l'inclinazione ad una maggiore conoscenza della toponomastica urbana siberiana fu caratteristica della seconda metà del XVII secolo: le nuove ricerche erano stimulate dagli ambienti amministrativi moscoviti, estremamente interessati ad ottenere informazioni quanto più precise e attendibili sulla Siberia. Non è possibile comprendere i motivi di alcuni esiti redazionali in PgL: nonostante l'evidente tensione dello scritto ad una maggiore concretezza, vengono eliminati dettagli piuttosto importanti, come la conservazione della denominazione del fiume Tura anche dopo l'unione di quest'ultimo con altri due corsi d'acqua, il corso conclusivo dell'Ob' e la descrizione della sua foce. Alla luce dell'esclusione o, in ogni caso, dell'assenza di questi particolari in PgL si potrebbe dedurre che le conoscenze geografiche della fonte utilizzata in PgL avessero una prospettiva ridotta alla sola rete fluviale dell'Irtiš e medio Ob': come suppone E. Romodanovskaja, la fonte utilizzata risaliva ad un periodo in cui i russi ancora non conoscevano il territorio siberiano corrispondente alla foce dell'Ob' ¹¹⁴⁴. La foce dell'Ob' era tuttavia ben conosciuta sin dalla seconda metà del XVI secolo: masse di mercanti, contadini e artigiani del settentrione russo erano entrate autonomamente e compattamente in Siberia ben prima dei provvedimenti colonizzatori governativi. La penetrazione era avvenuta per il bacino dell'Ob' e quello del Taz, stabilizzandosi sul basso Enisej ¹¹⁴⁵. Le note lasciate da R. Johnson e, soprattutto, la lettera inviata ad Anton Marsh dai suoi corrispondenti moscoviti

¹¹⁴² Segue un esteso *excursus* etnografico sugli usi e le fedi dei popoli siberiani. Questa sezione di testo è completamente assente in PgL.

¹¹⁴³ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 195.

¹¹⁴⁴ *IDEM, ibi*, p. 197.

¹¹⁴⁵ Bachrušin S.V., *Naučnye...*, pp.72-120.

dimostrano che i russi conoscevano perfettamente la zona della sterminata foce dell'Ob' già nell'ultimo quarto del XVI secolo¹¹⁴⁶. Ci sembra dunque preferibile ipotizzare che il redattore di PgL sia ricorso ad un apografo di EL più antico del testimone *Syčev*, dove probabilmente ancora non erano stati aggiunti i riferimenti geografici assenti in PgL.

Si deve riconoscere che l'unicità di PgL consiste soprattutto nella geografia storica prospettata, che si distingue effettivamente dalle altre opere della cronachistica uralico-siberiana per maggiore attendibilità. Intendiamo in particolar modo i passi riguardanti il tragitto percorso dai cosacchi per giungere in Siberia nel 1582 e per fuggirne nel 1584 (secondo PgL, nel 1585).

Nel descrivere l'itinerario seguito dai cosacchi dalla Volga alla Siberia, il compilatore di PgL offre infatti una descrizione estremamente dettagliata, che non è possibile trovare in nessun testimone della cronaca esipoviana:

“А приход Ермаков с товарищи в Сибирскую землю с Еика на Иргизские вершины да в низ по Иргизу, а Иргиз река пришла в Волгу с левые стороны; а Волгою шел Ермак в верх, а из Волги в Каму реку и Камою рекою в верх же; а из Камы реки поворотил направо в Чюсовую реку и Чюсовую в верх же; а из Чюсовой реки в Серебряную реку, а Серебряная река пришла от Сибирской страны в Чюсовую реку с правой стороны, и Серебряной рекой в верх же; а с Серебряной реки шел до реки Борончюка волоком, и суды на себе волочили, а рекою Боранчюком в низ в реку в Тагил; а Тагилом рекою плыли на низ же в Туру реку, что ныне по той реке Тагилу в Верхотурской уезд; и от Тагилу поплыл Ермак с товарищи Турую рекою вниз, и догребли до деревни до Епанчина, что ныне слово Туринской острог. И тут у Ермака с татары с кучюмовыми бой был... И с Епанчина погребли на нис же Турую рекою в Тобол реку, а Тобол река пришла с правые стороны из степи, и Тура река пала в Тобол реку; и Тоболом рекою доидоша до реки до Тавды, а Тавда река пришла в Тобол реку с левой стороны от Пельинского города, за сто верст от города от Тоболска. И на устье ж той реки Тавды изымали татарина, именем Таузак¹¹⁴⁷”.

L'itinerario descritto in PgL è il più esatto della tradizione cronachistica uralico-siberiana del XVII secolo. La sua corrispondenza alla realtà storica venne riconosciuta sin dalle ricerche di Bachrušin, il quale ricostituì la *Via della Kama* tramite la *Kniga bolšomu čertežu* e appurò che lo stesso itinerario veniva utilizzato dai tartari di Kazan' nei loro contatti con i tartari di Tjumen'¹¹⁴⁸. Il tragitto indicato in PgL corrisponde completamente a quello ricostruito da Bachrušin, ad eccezione del fiume Žaravlja, conosciuto sia dalla cronaca stroganoviana che dal *Buzunovskij letopisec*, che tuttavia ignorano l'esistenza della Baranča. Il testo di PgL illumina non solo l'itinerario uralico-siberiano, ma anche la via seguita a partire dalla Volga: la versione, secondo cui i cosacchi avevano navigato lo Jaik, non è riscontrabile in nessun'altra cronaca. L'attendibilità dell'itinerario preuralico, secondo E. Romodanovskaja, può essere verificata solo indirettamente tramite l'attività dei cosacchi lungo lo Jaik, dove nel 1581 Ivan Kol'co aveva preso in

¹¹⁴⁶ Alekseev M.P., a cura di, *op.cit.*, pp. 124-125; 186-187.

¹¹⁴⁷ PSRL, t.36, pp. 130-131.

¹¹⁴⁸ Bachrušin, *Naučnye...*, p. 95.

ostaggio un uomo della corte del khan nogaj¹¹⁴⁹.

Estremamente interessante è anche la descrizione del tragitto percorso dai superstiti durante la loro fuga dal khanato siberiano. Anche in questo caso, viene presentata una versione che non è testimoniata in nessun'altra cronaca uralico-siberiana. L'evento della fuga dei cosacchi superstiti e del solo voevoda rimasto in vita viene narrato in PgL in due occasioni -la prima nel capitolo *О государевых воеводах с Москвы*, la seconda nel capitolo *О убиении Ермакове*. In entrambe le registrazioni i cosacchi fanno ritorno in Russia per l'Irtiš, l'Ob' e il Sob', sino a Pustoozersk. Per quanto siano testimoniabili varianti simili nel testimone *Golovin* del *Kratkoe Opisanie* e nella cronaca remezoviana, l'itinerario registrato in PgL è unico in tutto il *corpus* uralico-siberiano: il compilatore di PgL non commette infatti l'errore di KO, che include nel tragitto cosacco Berezov, mentre si premura di menzionare Pustoozero, passato sotto silenzio sia da KO che da SI. L'itinerario indicato da PgL è il più attendibile ed esatto, poichè riproduce fedelmente la via “transuralica” o della Pečora, percorsa attivamente dai mercanti di Novgorod sino al 1620, quando i poteri moscoviti ne vietarono l'uso¹¹⁵⁰.

Oltre a queste informazioni, che effettivamente non hanno analoghi nella cronachistica uralica-siberiana, PgL non presenta una particolare autonomia narrativa o concettuale. Ci sembra quindi sia più utile allo stato attuale del nostro studio analizzare i riferimenti concettuali, letterari e documentari dell'opera in rapporto al testo esipoviano per meglio illuminare il problema dell'interrelazione tra i due testi.

§6.3. *L'involuzione dei temi religiosi e del motivo dell'usurpatore*

La complessa architettura concettuale esipoviana viene quasi del tutto dissolta nei capitoli programmatici di PgL. Minimi sono rimasti gli accenni al valore religioso della conquista della Siberia e al tema della punizione dell'usurpatore superbo.

Estremamente indicativi sono gli esiti redazionali dei capitoli di PgL corrispondenti ai capitoli di EL, dedicati all'elaborazione dell'ultimo tema. Il capitolo *Об вере царя Кучюма* è eccezionalmente ridotto rispetto all'analogo capitolo esipoviano: le considerazioni di Esipov sull'empietà dei popoli siberiani e del loro sovrano, la solenne conclusione e l'utilizzo di episodi veterotestamentari per spiegare la necessità storica della spedizione vengono completamente eliminati. E' presente solo il frammento iniziale, in cui si illustrano le fedi osservate nel khanato e la loro natura peccaminosa secondo i canoni apostolici. Riteniamo che la specifica assenza, in PgL, della notizia della morte di Kučum “в нагаях” sia stata determinata dalla quasi completa dissoluzione nei capitoli introduttivi del motivo del sovrano superbo, di cui la morte di Kučum costituiva la conclusione funzionale: il compilatore di PgL preferì concludere la narrazione della conquista del khanato siberiano con la notizia della cattura a Tobol'sk di Sejdjak, vale a dire dell'ultimo

¹¹⁴⁹ Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 201.

¹¹⁵⁰ Bachrušin, *Naučnye*..., p. 73.

erede al trono taibughide la cui influenza politica rappresentava un effettivo pericolo per il potere russo in Siberia. Secondo la concezione di oggettività storica, sviluppata in PgL, la storia prerussa della Siberia si conclude infatti non con la morte di Kučum, estromesso per sempre politicamente nel 1582-84, ma con la completa eliminazione delle ultime sacche di resistenza dinastica. Non a caso, PgL termina definitivamente con una postilla integrativa, in cui viene riferita la notizia del riconoscimento del potere russo da parte degli ultimi eredi di Kučum: in altri termini, degli ultimi esponenti della dinastia šibanide, che avrebbe potuto pretendere insieme a Sejdjak la restituzione dei territori della nuova colonia russa. Che l'assenza della notizia della morte di Kučum indichi non l'estrema antichità di alcuni strati testuali di PgL¹¹⁵¹, ma un intervento redazionale cosciente, è dimostrato da un'altra cronaca, che non sviluppa affatto il tema dell'impostore superbo, vale a dire la *Stroganovskaja letopis'*: anche in questa cronaca non viene detto nulla sulla morte dell'ultimo khan siberiano, che l'autore (che scrisse molto probabilmente a cavallo tra il primo e il secondo quarto del XVII secolo) non poteva ormai ignorare.

La genealogia dei primi sovrani taibughidi è molto simile a quella che troviamo in Esipov e non presenta particolari differenze concettuali o documentarie. E' presente tuttavia un singolare errore nella conclusione del capitolo, dove si registra la notizia dell'assassinio di Upak (Ibak) da parte di Mahmet. Al termine della narrazione, il compilatore di PgL sostituisce inavvertitamente il nome di Mahmet con quello di Čingiz. Questo errore non è attestato in nessun testimone della cronaca esipoviana¹¹⁵².

§6.4. Il settimo capitolo della cronaca esipoviana: sue modifiche in PgL

In PgL è completamente assente la valutazione generale del significato dell'impresa cosacca, posta al settimo capitolo esipoviano e strutturata su un triplice livello concettuale (la provvidenzialità della spedizione cosacca, l'empietà della Siberia idolatra e la sua rinascita cristiana). Il compilatore conserva del passo esipoviano mediato dal *Sinodico* solo il breve frammento iniziale, eliminando del resto i solenni richiami al capitolo del *Cronografo*, dedicato all'impresa di Basilio Bulgaroctono¹¹⁵³.

Come nella titolatura introduttiva, vediamo chiaramente la differente posizione

¹¹⁵¹ Cfr. Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 224. Se si riconoscesse che questo particolare esito di PgL non è dovuto a specifiche scelte concettuali del compilatore, ma ad una limitata prospettiva cronologica dell'originale, sarebbe problematico spiegare il motivo per cui l'importante dato della morte di Kučum non sia stato aggiunto al testo originale nelle successive integrazioni, che pure ebbero luogo (la registrazione dei figli di Kučum, sistemata nella postilla dopo il *Blagodarenie Bogu*, si riferisce al 1616).

¹¹⁵² PSRL, t. 36, p. 47. Cfr. Solodkin, *O diskussionnyh...*, p. 268. Lo studioso ritiene infondata l'ipotesi di Šaškov, in base a cui Esipov aveva unito in un solo sovrano le figure storiche di Mahmet e Čingiz. Per poter avere sin da ora un quadro attendibile della correlazione tra PgL e la redazione fondamentale della cronaca esipoviana, bisogna comprendere che la grande affinità testuale (ma non concettuale) tra i due testi viene complessivamente infranta solo da minuti, poco evidenti errori di copiatura in PgL, che non si trasmettono in nessun testimone di EL (ad esclusione di alcune particolari eccezioni) e che rivelano la quasi certa dipendenza della cronaca attribuita a Čerkas Aleksandrov dalla cronaca esipoviana del 1636.

¹¹⁵³ PSRL, t.36, p. 130.

concettuale di PgL, per cui sia il tema dell'idealizzazione del gruppo cosacco che quello della punizione dell'impostore superbo avevano perso la loro attualità. La definitiva affermazione della dinastia Romanov aveva allontanato il pericolo immediato di nuovi casi di impostura, mentre l'istituzione dell'eparchia toboliana, l'energico operato dei primi eparchi e la continua comparsa di centri urbani avevano parzialmente limitato il degrado spirituale e la condizione di abbandono a cui erano soggette le prime masse russe in Siberia.

In PgL acquista al contrario uno spiccato valore il motivo della grandezza del sovrano russo, relativamente poco sviluppato nella redazione fondamentale di EL: mentre in S e EL Ivan IV viene definito *благочестивый царь и великий князь*, in PgL l'elemento etico-religioso cede il passo a concezioni di puro predominio politico: Ivan IV diviene *великий государь царь и великий князь (...), всея Руси самодержец и обладатель*. PgL sembra essere distinto da una concezione che sostiene l'affermazione definitiva degli ideali assolutistici romanoviani. Non a caso, i cosacchi d'Ermak vengono regolarmente chiamati *государевы люди*; questa espressione diviene canonica solo nelle fasi tarde dell'annalistica siberiana: in EL non viene mai utilizzata, nonostante una chiara tensione a mostrare la "schiera" di Ermak dipendente dal trono moscovita.

Pur essendo presenti in PgL passi del *Sinodico* tramite la mediazione di EL, è assente un capitolo d'appendice che riporti integralmente la fonte liturgica. Anche questa specificità testimonierebbe non la primarietà genealogica dello scritto, quanto piuttosto la sua secondarietà: l'assenza del *Sinodico* è infatti un tratto caratteristico di alcune copie tarde della redazione fondamentale di EL e di una sua variante, l'*Abramov*.

§6.5. I riferimenti letterari del compilatore

I motivi letterari utilizzati nell'opera suggeriscono che l'autore era un letterato di buona cultura: scrivendo di Čingiz khan, l'autore di PgL annota che questo personaggio storico veniva un tempo chiamato anche Temir-Aksak ed argomenta questa osservazione citando indirettamente la *Povest' o Temir-Aksake* e l'annalistica moscovita: "*Чингис, яко ж бысть в Великой орде и в Руском государстве в некоторое время наименованъ Темир-Аксак от простых же людей: пишет про то инде в московских летописцех*"¹¹⁵⁴.

Il compilatore di PgL conosceva anche il *Cronografo del 1512*.

E' vero, il compilatore di PgL riproduce le stesse mediazioni dal *Cronografo del 1512*, attuate nella cronaca esipoviana. In alcuni casi, tuttavia, queste mediazioni vengono sottoposte a sapienti ed accorte riduzioni, che lasciano sospettare una profonda ed autonoma conoscenza del *Cronografo*: intendiamo in particolare la descrizione degli scontri a Capo Čuvaš. Nella descrizione della battaglia del 23 ottobre 1582, PgL presenta infatti, similmente alla redazione fondamentale di EL e

¹¹⁵⁴ Il rimando all'eredità annalistica e cronografica moscovita potrebbe testimoniare indirettamente dell'origine siberiana dello scritto, poichè indica una tendenza diffusa nella letteratura regionale (cfr. Tichomirov M.N., *Kratkie zametki o letopisnykh proizvedenijach v rukopisnykh sobranijach Moskvy*, Moskva 1962, pp. 91-92).

alla redazione *Abramov*, riferimenti alla battaglia presso il fiume Scamandro¹¹⁵⁵.

Riteniamo sia molto importante confrontare le modifiche apportate a questo passo per sottolineare le differenti impostazioni delle due fonti. Abbiamo visto che Esipov, nonostante alcune sue scelte redazionali piuttosto infelici, si distingue di regola per uno stile solenne, arcaicizzante. Nel testo di PgL avvertiamo invece il costante tentativo del compilatore di ridurre l'eccessiva estensione di alcuni frammenti esipoviani tramite la semplificazione della struttura sintattico-lessicale o, al contrario, di approfondirne la complessità espositiva con attenti ed essenziali accenni, ottenuti tramite una consultazione diretta del *Cronografo*: mentre in Esipov la scena della ritirata tartara non è preceduta da alcun dettaglio, in PgL troviamo un breve accenno al “rinvigorismento” dei russi, che può quasi certamente essere una derivazione (funzionale ed estremamente concisa) dall'esortazione dell'imperatore Basilio nel *Cronografo*¹¹⁵⁶.

Identiche posizioni concettuali sono riscontrabili anche nel passo della sortita cosacca per spezzare l'assedio di Karača. Entrambe le cronache mediano alcuni frammenti del *Cronografo del 1512*:

EL	PgL
(...) на выласку ходяще, и буюшесе с поганьми кретце. И бысть же брань до полудне, и преста бранное ополчение.	(...) на выласку ходяше ис кустов и буюшесе с поганьми до полудне.

In PgL, vengono mantenuti con notevole senso del ritmo narrativo solo i concreti dettagli dell'operazione, senza espressioni modulate dalla precedente tradizione, evidenti invece in EL.

Le diverse tensioni stilistico-concettuali di EL e PgL determinano la sapiente abilità con cui il compilatore di PgL opera sul testo esipoviano e su quello del *Cronografo*: un'abilità che, in verità, sarebbe quasi impossibile attendersi da un cosacco venticinquenne o trentenne (tale era l'età di Aleksandrov verso il 1601).

Il reale cognome di Aleksandrov -Korsak- è caratteristico della *šljachta* di Polock¹¹⁵⁷: questo particolare gruppo della classe cosacca aveva effettivamente accesso ad un ambiente culturale più favorevole di quello del Don o della Volga, dal momento che aveva la possibilità di entrare in contatto con le scuole ucraino-bielorusse, che erano importanti centri di diffusione della cultura umanitaria, del latino e del polacco¹¹⁵⁸. Nonostante questo, si è costretti ad osservare che il compilatore di PgL non tradisce traccia alcuna di cultura umanistica “latina”: la sua cultura è esclusivamente antico-russa (conoscenza del *Cronografo* e dell'annalistica moscovita, uso del folclore), mentre le sue posizioni ideologico-concettuali e politiche ricordano quelle di un funzionario moscovita. Del resto, presto vedremo che il legame con l'ambiente amministrativo del Posol'skij prikaz moscovita è

¹¹⁵⁵ Cfr. PSRL, t.36, p. 131.

¹¹⁵⁶ Cfr. Ibidem.

¹¹⁵⁷ Romodanovskaja, *Sibir'*..., p. 228.

¹¹⁵⁸ Ibidem.

tradito non solo dalla concezione generale della cronaca, ma da rimandi dello stesso autore.

§ 6.6. *PgL e il folclore*

Sebbene non sia possibile avvertire in PgL un' influenza particolarmente profonda delle inclinazioni ideologico-concettuali del *Sinodico* e della redazione fondamentale della cronaca esipoviana, l'ideologia rivelata dal compilatore della cronaca non coincide con le aspirazioni democratiche, che distinguono le cronache di estrazione cosacca, le cui valenze ideologiche sono evidentissime nel *Kungurskij letopisec*.

Indicativo è il frammento in cui il compilatore registra che tra i cosacchi Ermak era conosciuto come *Tokmak*: vale a dire come “Sgretolatore”¹¹⁵⁹. La leggenda del soprannome di Ermak, il cui carattere folclorico è stato dimostrato da Dergačeva-Skop¹¹⁶⁰, cominciò a diffondersi nella seconda metà del XVII secolo e non indica in alcun modo lo strato primario dell'originale cosacco. Gli stessi moduli stilistici della nota sottolineano estraneità alla società cosacca, di cui il compilatore parla come di un gruppo a cui chiaramente non appartiene. Importantissima per definire la concezione della cronaca è la presenza del motivo anarchico-criminale in unione con temi folclorici, che è il tratto più caratteristico dell'evoluzione del gruppo esipoviano nella seconda metà del XVII secolo.

PgL è una delle opere del gruppo esipoviano ad aver riconosciuto esplicitamente che i cosacchi di Ermak avevano depredato un tesoro di stato: l'attacco di Alej alle terre di Perm' era coinciso con l'arrivo di Ermak dalla Volga, dove aveva depredato beni statali: “*И как Ермак с товарищи, погромя государеву казну, пришел на Чюсовую, и той и выше сего именовалом*”.

Come si è visto nel secondo capitolo, la concezione espressa nel *Pogodinskij letopisec* è profondamente affine a quella delle redazioni *Lichačev* e *Zabelin*: anche queste redazioni tarde, a differenza di RuL e EL, riconoscono che Ermak si era macchiato di crimini nei confronti dello zar'.

Il tema anarchico-criminale, accuratamente evitato in EL e sottilmente adombrato in RuL senza indesiderate implicazioni ideologiche, può indicare uno strato originario solo se isolato da motivi folclorici, che in PgL sono invece testimoniabili: oltre al già menzionato dettaglio del soprannome di Ermak, in questa cronaca comincia a formarsi in maniera più distinta il tema della corazza dell'ataman, che sarà proprio della cronaca remezoviana, dell'*Opisanie Sibiri* di Venjukov e del *Sibirskij letopisnyj svod*: ricordiamo che PgL è la prima fonte in cui si riconosca che Ermak perì a causa di una pesante corazza¹¹⁶¹.

Un'ascendenza folclorica può essere riscontrata anche nel particolare della ricompensa data ad Ermak: Ivan IV diede ai membri della delegazione cosacca stoffe e denaro e personalmente ad Ermak tessuti e monete d'oro. Questo

¹¹⁵⁹ Il termine *tokmak* indicava il frantoio nei mulini a trazione manuale (cfr. *Letopisi sibirskie*, pp. 101-102).

¹¹⁶⁰ Dergačeva-Skop, *Iz istorii...*, p. 113.

¹¹⁶¹ PSRL, t. 36, pp. 62-63, 68, 135, 137.

particolare non è supportato da nessun documento¹¹⁶² e presenta un carattere presumibilmente folclorico.

§6.7. Relazione tra PgL e il Posol'skij prikaz

R.G. Skrynnikov ha notato che molte registrazioni di PgL ricordano estratti da documenti burocratico-amministrativi¹¹⁶³.

Il breve *excursus* geografico, con cui si apre PgL, è molto simile al *Podlinnoe opisanie Sibirskogo gosudarstva gorodam, i ostrogam i rekam*, posto all'inizio della redazione fondamentale di EL nel testimone *Korkunov*. Secondo questo testimone e PgL, il tragitto invernale da Mosca a Verchotur'e viene percorso in sette settimane, Verchotur'e si trova sul lato sinistro della Tura, in cui affluisce il Tagil, mentre sul lato sinistro si trova Tjumen'. J. Solodkin ritiene che l'*excursus* geografico di PgL non sia da attribuire all'autore o al compilatore della fonte, ma ad un'opera geografica simile al brano posto all'inizio del testimone *Korkunov* della redazione fondamentale di EL¹¹⁶⁴.

L'origine burocratica delle fonti utilizzate in PgL è stata riconosciuta, in campo storiografico, da D.J. Rezun: molte registrazioni di PgL hanno tratti in comune con opere provenienti dal Posol'skij prikaz (*Rospis' sibirskim gorodam i ostrogam, Opisanie novych zemel', sireč Sibirskogo carstva*)¹¹⁶⁵. PgL è vicino a queste opere non solo per l'ipotetico utilizzo di un fondo documentario comune, ma anche per il rigore nella terminologia e nelle indicazioni geografiche, che costituisce uno dei tratti specifici dell'opera.

Il legame di PgL con il Posol'skij prikaz è stato riconosciuto esplicitamente dal compilatore solo in una postilla che probabilmente non aveva attinenza al testo originale, in quanto è stata sistemata dopo l'*amen* finale. Nel narrare come tre figli di Kučum fossero stati catturati e trasferiti a Mosca, il compilatore annota: “*Три сына у Кучума, царевич Алей да царевич Алтынай, при прежних государех были на Москве; а как оне взяты, тому письмо есть в Посольском приказе*”¹¹⁶⁶.

Il rimando agli archivi del Posol'skij prikaz ha spinto Skrynnikov a supporre che il compilatore del testimone di PgL giuntoci appartenesse all'organo amministrativo moscovita¹¹⁶⁷. La posizione di Skrynnikov è stata appoggiata da Preobraženskij, il quale ha supposto che l'archetipo della cronaca in questione fosse stato stilato a Mosca prima dell'incendio del 1626, che avrebbe annientato molti documenti del Posol'skij prikaz¹¹⁶⁸. E' necessario tuttavia sottolineare che le

¹¹⁶² Solodkin, *O diskussionnych...*, p. 270.

¹¹⁶³ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, pp. 38-45

¹¹⁶⁴ Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 17.

¹¹⁶⁵ Rezun D.J., “U istokov istoriografii sibirskogo goroda XVII veka”, in *Izvestija SO AN SSSR*, 1975, 1, p. 95.

¹¹⁶⁶ PSRL, t.36, p. 137. Il nome del terzo figlio, che il compilatore di PgL non cita in questa sede, viene ricostituito in base al testo della redazione della *šertnaja gramota*: Išim (PSRL, t. 36, pp. 133, 137; Šaškov, *Pogodinskij...*, p. 128). Quasi certamente, il nome di Išim venne passato sotto silenzio a causa del suo tradimento ai danni di Mosca: dopo la resa volontaria del 1601 e alcuni anni di residenza forzata a Mosca, Išim venne inviato nuovamente in Siberia, dove avrebbe ripreso la lotta contro i reparti governativi sino al 1624.

¹¹⁶⁷ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, pp. 51, 59.

¹¹⁶⁸ Preobraženskij, “Nekotorye itogi...”, p. 105

conclusioni di questi studiosi non possono essere del tutto avallate a causa di alcuni dettagli, che mostrano la fondamentale inattendibilità di alcune delle informazioni registrate nella postilla. Il compilatore riferisce il destino dei figli di Kučum dopo la rovina del padre: dei dieci figli dell'ultimo khan siberiano, sette vennero uccisi da Sejdjak a Kašlyk, mentre i tre principi menzionati riuscirono a salvarsi. La versione sostenuta dal documento non brilla per esattezza: i figli di Kučum non erano dieci, ma tredici, Sejdjak non poté uccidere sette figli, poichè Altynaj era stato già fatto prigioniero dai russi nel 1598 presso il lago Zajsan con altri sei suoi fratelli¹¹⁶⁹. Il primo figlio di Kučum a divenire ostaggio russo fu Abu-l-Hajr¹¹⁷⁰. Del resto, PgL non è chiaro neppure sul reale destino di Alej: la struttura sintattica del periodo non permette di comprendere se il figlio maggiore di Kučum sia stato ucciso, tenuto in ostaggio oppure cacciato da Kašlyk. Nella redazione *Lichačev* ci si premura al contrario di specificare che Sejdjak aveva cacciato da Kašlyk tutti i figli di Kučum, senza ucciderli¹¹⁷¹. Inoltre, lo stesso documento a cui il compilatore rimanda non è stato ancora rinvenuto. Si è conservata la sola *Rospis', čto byl na Moskve carej i carevičev raznyh zemel'*, pubblicata da S.A. Belokurov: in questa fonte viene menzionato il solo Mahmetkul¹¹⁷².

In base alle informazioni di PgL, erano stati fatti giustiziare tutti i figli di Kučum, mentre Alej era riuscito a riparare a Mosca, dove aveva prestato giuramento al sovrano russo¹¹⁷³.

Chiaramente, la versione sostenuta in EL non può essere fatta derivare da quella presente in PgL, in quanto tali versioni sono diametralmente opposte.

Nonostante questo, l'utilizzo del fondo documentario dell'organo amministrativo moscovita è ipotizzabile in PgL in diversi altri casi. Nel riferire l'effettivo numerico degli uomini inviati da Mosca in Siberia insieme a Bolchovskij e Gluchov, il compilatore di PgL annota: “Государь послал воевод своих князя Семена Волконского да голов Ивана Киреева да Ивана Васильева Глухова, а с ними казанских и свияжских стрельцов сто человек, да пермич и вятчан сто человек и иных ратных людей 100 человек”. Skrynnikov osserva che questa notizia ricorda una riproduzione dei *razrjadnye knigi*¹¹⁷⁴. L'origine burocratica dell'informazione trasmessa da PgL è dimostrata dalla sua estrema attendibilità documentaria: nella *gramota* inviata da Ivan IV agli Stroganov nel gennaio del 1584, ai mercanti uralici veniva ordinato di approntare 15 imbarcazioni in grado di far sistemare complessivamente 300 unità. Le altre cronache forniscono informazioni inesatte a riguardo: nessuna menziona il nome di Kireev (ricordato nella sola *gramota* del gennaio 1584¹¹⁷⁵), gli effettivi

¹¹⁶⁹ Nesterov A.G., *Dinastija sibirskich šejbanidov*, in *Tjurkskie narody. Materialy 5-go sibirskogo simpoziuma “Kul'turnoe nasledie narodov Zapadnoj Sibiri”*, Omsk 2000, pp. 209-211

¹¹⁷⁰ PSRL, t.36, pp. 35, 41, 68, 89, 127, 187, 255, 313, 366.

¹¹⁷¹ Ibi, p. 125.

¹¹⁷² cfr. ČOIDR, 4, 1899, pp. 5-6

¹¹⁷³ Riteniamo opportuno ricordare che secondo A.G. Nesterov e J.G. Solodkin nessuno dei figli di Kučum era stato ucciso durante l'occupazione di Kašlyk da parte di Sejdjak, che si era limitato ad esiliare i discendenti dell'assassino di suo padre Bekbulat (Nesterov, *Dinastija sibirskich...*, pp. 209-211; Solodkin, *O diskussionnyh...*, p. 270, n.107).

¹¹⁷⁴ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, pp. 191-194.

¹¹⁷⁵ G. Müller, potendo avvalersi di questa sola *gramota*, suppose che Kireev fosse morto in Siberia insieme a Bolchovskij.

numerici del seguito degli ufficiali moscoviti vengono taciuti oppure riportati in maniera inesatta.

Un ulteriore legame con fonti burocratiche moscovite è tradito nel capitolo *О пришествии государевых воевод в Сибирь и о поставлении градов в Сибири*, dove vengono fornite informazioni sulla cattura di Ablegirim da parte del voevoda P. Gorčakov. Nell'ambito della cronachistica uralico-siberiana, la notizia della cattura di Ablegirim è presente nel solo PgL. L'origine burocratica del dato è confermata dal *nakaz* pubblicato nella storia siberiana di Müller: nell'istruzione viene ordinato al voevoda Petr Gorčakov (chiamato in PgL erroneamente Fedor¹¹⁷⁶) di catturare Ablegirim e i suoi figli¹¹⁷⁷. La cattura del principe ribelle assicurò la fondazione della città di Pelym. Come sappiamo da Müller, i documenti dell'archivio di Pelym riferiscono della cattura di un solo figlio di Ablegirim¹¹⁷⁸. Evidentemente, il compilatore di PgL aveva accesso ad altre fonti burocratiche, che non si sono conservate.

L'utilizzo di documenti amministrativi costituì la causa principale della presenza in PgL di errori caratteristici. Le cronache uralico-siberiane registrano che Ermak, dopo la vittoria di Capo Čuvaš, aveva inviato una delegazione con a capo un ataman. Alcune fonti, tra cui l'*Opisanie Sibiri* di Venjukov, vedono in questo ataman Ivan Groza. I documenti amministrativi, confluiti nel *Pogodinskij letopiseč*, forniscono una diversa versione: l'ataman incaricato di guidare la delegazione era Čerkas Aleksandrov. Ritenendo che Čerkas Aleksandrov fosse un semplice cosacco, il compilatore di PgL ne distinse il nome dall'originaria formula esipoviana:

EL	PgL
<i>Ермак с товарищи послаша к государю (...) к Москве с сеуньчем атамана и казаков.</i>	<i>Ермак с товарищи послаша к государю (...) к Москве с сеуньчем атамана и казаков, тут же послан был казак Черкас Александров.</i>

Affermiamo che il compilatore di PgL ha ritenuto erroneamente che Aleksandrov non fosse l'ataman designato da Ermak basandoci sulle informazioni del registro delle offerte votive del monastero Čudov. In questo documento venne annotato che il 12 febbraio 1586 Ivan Aleksandrov, soprannominato Čerkas, aveva presentato al monastero delle offerte votive. Čerkas Aleksandrov viene registrato con il grado di ataman¹¹⁷⁹.

L'equivoco del compilatore di PgL determinò il seguente errore.

In PgL è inoltre presente un passo attribuibile, secondo Skrynnikov, ad un estratto burocratico: “В лето 7094 по государеву цареву и великого князя Федора Ивановича всея Руси указу приидоша с Руси воеводы Василей Борисов сын Сукин да Иван Мясной, с ними

¹¹⁷⁶ Šaškov, *Pogodinskij...*, p. 129. E. Romodanovskaja spiega questa diversa lezione con l'errore di un copista successivo (Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 189). Troviamo l'ipotesi della studiosa attendibile.

¹¹⁷⁷ Müller, *Istorija...*, pp. 347-348.

¹¹⁷⁸ IDEM, *ibi*, p. 281.

¹¹⁷⁹ RGADA, f 196, sobr. Mazurina, n. 272, f. 23. La fonte d'archivio è riportata in : Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 41. Insieme ad Aleksandrov, viene registrato con il grado di ataman anche Boldyrja (Ibidem).

же многие русские люди и ермаковы казаки Черкас Александров с товарищи¹¹⁸⁰». Non ritenendo Aleksandrov l'ataman responsabile della delegazione, il compilatore di PgL non vide l'inconciliabilità di questa registrazione con la versione sostenuta in EL e ripresa nello stesso PgL, secondo cui Ivan IV aveva inviato di nuovo i cosacchi in Siberia nel 1583, insieme ai *voevody* Gluchov e Bolchovskij. L'importantissima testimonianza del monastero di Čudov dimostra l'erroneità di simile versione e la fondatezza dell'estratto incluso in PgL: i cosacchi di Ermak lasciarono Mosca solo nel 1586 insieme a Sukin e Mjasnoj. Di conseguenza, in un'unica cronaca vennero incluse senza essere risolte due concezioni degli eventi assolutamente opposte.

L'errore commesso in PgL è funzionale a porre seriamente in discussione l'appartenenza dell'opera o del suo nucleo iniziale a Čerkas Aleksandrov, che l'autore di PgL sembra conoscere solo tramite fonti mediate. I soli passi che sembrano lasciar sospettare una derivazione dall'ipotetica *Povest'* o in ogni caso da un fondo documentario ascrivibile a testimoni che avevano partecipato agli eventi descritti riguardano le operazioni dei contingenti governativi di Mansurov, Sukin e Mjasnoj, inviati in Siberia nel 1585-86 (in particolare i dettagli sulle unità presenti nel contingente di Mansurov e sulla fondazione di Tjumen' da parte di Sukin e Mjasnoj) e una serie di minuti dettagli narrativi.

R. Skrynnikov ritiene che queste informazioni siano state attinte dai *Razrjadnye knigi*¹¹⁸¹. Come nota tuttavia Solodkin, i dati forniti dalle fonti dei *razrjady* moscoviti sono meno completi della versione sostenuta in PgL: nei registri in questione non si dice infatti nulla sull'effettivo del reparto governativo di Mansurov (composto da 700 unità), sulla convinzione, a Mosca, che i cosacchi di Ermak si trovassero nel 1585 ancora a Kašlyk, così come sul fatto che Mansurov fosse rimasto asserragliato nella fortezza dell'Ob' sino alla primavera 1585¹¹⁸². Solodkin conclude che le informazioni in questione sono state attinte dalle registrazioni di Čerkas Aleksandrov¹¹⁸³. Lo stesso Skrynnikov ritiene che un apporto documentario di Aleksandrov sia probabile solo per gli anni successivi alla morte di Ermak: lo studioso sottolinea come le sezioni della cronaca esipoviana, che vanno dall'estate del 1583 alla primavera del 1586 (appena prima dell'arrivo di Sukin), coincidano sostanzialmente con lo scarno testo dell'ipotetico originale: notizie più dettagliate venivano invece a coincidere con la data del ritorno della delegazione cosacca al seguito di Ivan Sukin.

L'attribuzione di PgL o una sua sezione di testo ad Aleksandrov sembra tuttavia perdere definitivamente attendibilità a causa di un ulteriore specifico errore commesso dal compilatore di PgL. La notizia dei due attacchi a Perm' del 1581-82, il cui valore documentario potrebbe essere ritenuto altissimo, è in realtà più controversa di quanto sembri. Il periodo completo della nota è il seguente: *А за год до того времени, как Кучюмов сын дошел на Чюсовую, некто был в Сибири ж пельмской князь Аплыгарым, воевал своими татарами Пермь Великую в лето ж повеленья господня,*

¹¹⁸⁰ IDEM, ibi, p. 40.

¹¹⁸¹ Skrynnikov, *Sibirskaja...* pp. 50, 237.

¹¹⁸² PSRL, t. 36, pp. 135-136; cfr. Buganov V.I., *Razrjadnaja kniga 1550-1636*, Moskva 1976, t.2, p. 33.

¹¹⁸³ Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 18.

в не ж Бог восхоте царство его разрушити и дати православным крестьяном. Il periodo presenta delle contraddizioni irrisolvibili¹¹⁸⁴. Il compilatore della cronaca sembra alludere alla cattura di Ablegirim e alla conseguente scomparsa del principato del Pelym. Questo evento ebbe luogo in un arco di tempo tra il 1586 e il 1592¹¹⁸⁵, non certo nel 1581. La struttura del periodo permette di ricondurre in modo forzato a Kučum il riferimento alla privazione del regno per volere divino, tanto più che all'inizio della frase viene menzionato non l'ultimo khan siberiano, ma il figlio di costui, Alej. D'altra parte, il testo lascia chiaramente intendere che *лето повеления господня* si riferisce all'anno della spedizione di Ablegirim -quindi al 1581, non al 1582. Bisogna inoltre tener conto del fatto che l'espressione *повеленья господня* non si trova nel testimone: è una correzione introdotta dai curatori delle edizioni moderne. Nel testimone, al posto di *господня*, troviamo la lezione *государя*, che riteniamo essere più esatta solo nella misura in cui la sezione di testo in questione si riferisca effettivamente ad Ablegirim: vi si dovrebbe infatti vedere un accenno al *nakaz*, l'istruzione fatta stilare da Fedor Ivanovič ed inviata a Gorčakov come conseguenza dei disordini, provocati da Ablegirim nel 1586. La mancanza di informazioni più profonde sul materiale documentario utilizzato in PgL ci impedisce di presentare ipotesi concrete. La struttura logico-sintattica del passo è estremamente confusa: il dettaglio del regno distrutto su ordine del Signore (o del sovrano moscovita) è riconducibile alla figura di Ablegirim con estrema difficoltà; se riferissimo infatti il pronome possessivo *его* ad Ablegirim, saremmo costretti a riconoscere che il compilatore di PgL abbia unificato in un solo evento due fatti ben distinti (l'incursione di Ablegirim del 1581 e quella del 1586), ascrivendoli entrambi erroneamente al 1581. Quasi certamente, il compilatore di PgL si era trovato costretto ad identificare l'attacco del 1581 con l'unico che conosceva -quello menzionato nel *nakaz* del 1586-92, vale a dire la sola fonte documentaria il cui utilizzo da parte del compilatore sia certo. Da qui la specifica lezione *повеленья государя*.

Non potendo eliminare la grave contraddizione derivatane, il compilatore si limitò ad includere il nuovo dato senza modificare la struttura originaria dello scritto. E' evidente che questa inesattezza abbia dato adito ad un'incongruenza irrisolvibile: secondo il passo esaminato, il regno del Pelym sarebbe stato occupato dai russi nel 1581, mentre sappiamo che lo stesso compilatore ascrive esplicitamente la caduta di tale regno al 1586. Possiamo solo supporre cautamente che il compilatore di PgL avesse a disposizione una fonte d'archivio, in cui veniva riferito che Ablegirim aveva attaccato la frontiera uralica un anno prima di Alej. Il compilatore incluse questa notizia subito dopo la menzione dell'attacco di Alej e della decisione dei cosacchi di attaccare Kučum. In tal maniera, nell'ipotetico periodo iniziale l'inciso *в лето ж повеленья господня, в не ж Бог восхоте царство его разрушити и дати православным крестьяном* seguiva immediatamente *И с тех мест учали оне, Ермак с*

¹¹⁸⁴ Che il passo sia giunto corrotto per l'incauto intervento redazionale di un tardo compilatore è confermato anche da Solodkin (cfr. Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 68)

¹¹⁸⁵ Gorčakov, a cui sembra sia possibile attribuire il merito della disfatta definitiva di Ablegirim, raggiunse la Siberia non prima della primavera del 1593 (cfr. *ibidem*).

товарыщи, мыслить и збираться, как бы им доитти до Сибирской земли до царя Кучюма, a cui corrisponde perfettamente sia dal punto di vista storico-narrativo che da quello logico-sintattico. Il compilatore integrò il testo originale senza risolvere il sensibile scarto determinato dall'aggiunta dei nuovi dati.

Riteniamo che un indizio fondamentale per una soluzione più incisiva del problema sia offerto dalla redazione fondamentale dell'*Esipovskaja letopis'*: nel quinto paragrafo, dedicato all'arrivo di Kučum in Siberia e al suo crimine dinastico, Esipov conclude: *Царь же Кучюм царствова в Сибири лета дополна во изобилии, радости и веселии, дани и оброки со многих язык имаше даже до лета повеления господня, в ня же Бог восхоте царство его разрушити и предати православным христианом.*

Senza riservarci la prerogativa di decidere quale delle due cronache presenti la lezione corretta, ci limiteremo ad osservare che la variante esipoviana si distingue per estrema coerenza ed unità logico-concettuale ed è attestata in tutti i testimoni a nostra disposizione¹¹⁸⁶: inoltre l'analogo periodo, utilizzato in PgL, pur trovandosi in un capitolo tematico affine, si trova in un contesto completamente differente (non l'arrivo di Kučum in Siberia, ma le incursioni tartare del 1581-82, il cui accenno è completamente assente nel restante gruppo esipoviano).

Bisogna rivolgere estrema attenzione alla struttura sintattica di PgL. In effetti, agli inizi del capitolo il compilatore di questa cronaca applica il testo esipoviano citato: *“Царь же Кучюм царствова в Сибири лет довольно во многом богатстве, в своей бусурманской славе и дани и оброки со многих людей иноязычных имаше”*. Qui il parallelo con il testo esipoviano si arresta, per dare spazio ai disordini sulla frontiera uralico-siberiana e all'inizio della spedizione cosacca. Dopo questo accenno, viene ripresa in maniera piuttosto infelice la conclusione del periodo della cronaca esipoviana. Tutto sembra quindi indicare che il compilatore di PgL, ritenendo opportuno includere le informazioni su Ablegirim e Alej e la decisione di Ermak di attaccare Kučum nel capitolo appena precedente all'invasione del khanato, abbia infranto la consequenzialità del periodo esipoviano, dividendolo in due sezioni distinte, separate da dettagli storici certo utilissimi per i futuri storiografi, ma assolutamente superflui o addirittura dannosi per l'unità logico-concettuale e narrativa del capitolo.

Come abbiamo visto nella sezione dedicata alla correlazione narrativa dei testi, non si tratta del solo caso in cui il compilatore di PgL sembri non essersi rivelato in grado di combinare in modo attendibile nella struttura del proprio lavoro dati contraddittori. Indipendentemente da quale delle due supposizioni sia più attendibile, gli specifici esiti redazionali del passo appena esaminato sono funzionali a dimostrare che il complesso di informazioni, per cui a PgL è riservata una posizione privilegiata nello schema genealogico della cronachistica uralico-siberiana, non apparteneva alla struttura originale del testo, ma ad interventi di un tardo compilatore, probabilmente un burocrate moscovita la cui insufficiente

¹¹⁸⁶ Ci sembra estremamente importante il fatto che la lezione *gosudarja*, che ha chiaramente confuso gli editori moderni, non sia attestata in nessuno dei testimoni esipoviani: è logico quindi supporre che si tratti di un infelice intervento ascrivibile al compilatore di PgL, dovuto ai motivi precedentemente esposti.

conoscenza della dinamica della spedizione siberiana avrebbe determinato una serie di caratteristiche inesattezze e incongruenze.

L'accenno alle attività di Gorčakov nel principato del Pelym fornisce inoltre degli interessanti dettagli per avanzare nuove ipotesi sulla datazione di PgL. Sappiamo che il *nakaz* in questione venne inviato a Gorčakov non più tardi del gennaio 1592: ricordiamo infatti che nella lettera di obbligazione di Evtjugin si sostiene che nel 1593 Pelym era stata appena fondata. Il compilatore di PgL ascrive al contrario l'evento allo stesso anno dell'ufficio di Sukin e Mjasnoj, vale a dire al 1586. Il carattere controverso della registrazione venne quasi certamente determinato dalla natura difettiva dell'originale del *nakaz*, che ci è giunto senza la parte iniziale, contenente la data della stesura. In altri termini, il compilatore di PgL ebbe accesso al documento quando quest'ultimo era già stato danneggiato. La perdita della sezione iniziale è fissata da Andreev al 1630-1640¹¹⁸⁷: di conseguenza, è piuttosto chiaro che il complesso di preziose informazioni, per cui PgL si distingue dalle altre cronache del corpus uralico-siberiano, non si sia potuto formare all'inizio del XVII secolo¹¹⁸⁸.

7. La Stroganovskaja letopis'

§ 7.1. Caratteristiche generali

L'autore di SL definisce la propria opera *povest'*¹¹⁸⁹, mentre la tradizione manoscritta è concorde nel ritenerla tipologicamente uno *skazanie*¹¹⁹⁰: la storia della spedizione cosacca in Siberia è vista nell'ottica predominante dell'affermazione definitiva degli Stroganov nelle terre preuraliche del bacino della Kama¹¹⁹¹.

A differenza della linea KO-NL e del gruppo esipoviano, la cronaca stroganoviana viene fatta cominciare non con accenni, più o meno velati, all'arrivo dei cosacchi sugli Urali o in Siberia, ma con i disordini uralici provocati dalla crisi dinastica in Siberia nel 1563: in base alla cronaca di Sol'vyčegodsk, Ivan IV chiese agli Stroganov come difendere le terre preuraliche dalla minaccia rappresentata dal nuovo khan Kučum. Il piano prospettato dalla casata soddisfò a tal punto Ivan IV, che il monarca le delegò un completo controllo sulla regione per la tutela degli interessi di Mosca. Questo “prologo”, che naturalmente è attestato nella sola cronaca stroganoviana, è funzionale alla descrizione, nei capitoli successivi (II-IX), della storia dell'affermazione definitiva della casata uralica, avvenuta tra il 1558 e

¹¹⁸⁷ Cfr. Müller, *Istorija...*, p. 497.

¹¹⁸⁸ Romodanovskaja trova le posizioni di Andreev poco condivisibili. Sottolineando che Andreev aveva potuto fissare il termine cronologico superiore del *nakaz*, ma non quello inferiore, la studiosa afferma che tale termine è da identificare con la data presentata in PgL, vale a dire col 1586: quell'anno si era infatti distinto per nuove incursioni di Ablegirim ai danni della popolazione di Perm'. Romodanovskaja ritiene che il governo moscovita non avrebbe atteso ben sei anni per risolvere il problema del Pelym (cfr. Romodanovskaja, *Sibir'...*, p. 190).

¹¹⁸⁹ *Sibirskija...*, p. 45.

¹¹⁹⁰ Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, p. 475-478.

¹¹⁹¹ Romodanovskaja, *Russkaja...*, p. 80.

il 1579¹¹⁹².

Questa sezione sostituisce completamente i capitoli introduttivi e programmatico-concettuali del gruppo esipoviano, di cui non è possibile cogliere traccia alcuna nella cronaca stroganoviana: il solo motivo concettuale della cronaca è la magnificazione degli Stroganov, che acquisiscono gli Urali e il khanato siberiano in nome del trono moscovita.

Sergeev nota che la struttura concettuale delle due opere è completamente differente: l'autore di SL concentra la propria attenzione esclusivamente sul ruolo svolto dagli Stroganov, mentre Esipov magnifica la provvidenza divina, che permise la salvezza di un territorio preda di false fedi. Sergeev utilizza questa differenza per dimostrare che gli Stroganov, nella cronaca esipoviana, sono “*фигура умолчания*”: nella cronaca esipoviana sono assenti i capitoli 1-11, 34 e 36 della Cronaca Stroganov, che sono collegati (a parte il 36° capitolo) alla storia familiare della casata uralica.

L'autore della Cronaca Stroganov sembra essersi avvalso delle seguenti fonti:

-le *gramoty* presenti nell'archivio della casata.

-testimonianze orali sulla lotta degli Stroganov con le tribù preuraliche e sui rapporti della casata con Ermak. Queste testimonianze sono difficilmente definibili, in quanto la loro natura è completamente orale¹¹⁹³.

-l'Originale (il *Napisanie* cosacco) o l'archetipo mediatore.

§ 7.2. Datazione degli eventi

Similmente alla *Esipovskaja letopis'*, nella *Cronaca Stroganov* quasi ogni capitolo comincia con un'iscrizione cronologica (consistente di solito nell'indicazione del solo anno). In alcuni casi l'autore precisa le datazioni riportate facendole coincidere con ricorrenze religiose¹¹⁹⁴. Le datazioni più accurate corrispondono, naturalmente, ad eventi connessi alla storia familiare degli Stroganov, documentati dagli archivi della casata¹¹⁹⁵: intendiamo in particolare le prime concessioni territoriali di Ivan IV (4 aprile 1558), la stesura della *gramota* che ordinava la fondazione di Kergedan (2 gennaio 1564), la concessione dell'alta Čusovaja (25 marzo 1568) e altri eventi, riflessi nelle *gramoty* inviate da Ivan IV a Sol'vyčegodsk.

Per quanto riguarda la sezione narrativa, la cronaca stroganoviana presenta un

¹¹⁹² Nella specifica introduzione di SL è menzionata la fondazione della fortezza di Kankor (1558), di Kergedan (1564), delle fortezze della Sylva e della Jaiva (1570), sono registrate l'uccisione di mercanti russi durante i disordini ceremisi del 1572 e la prima incursione uralica di Mahmetkul nel 1573, nonché la convocazione dei cosacchi d'Ermak nel 1579. Questa sezione è conclusa con la menzione dei disordini del luglio 1581, provocati da Begbelij Agtagov. Quando non sia possibile sospettare delle falsificazioni (intendiamo la notizia della convocazione di Ermak nel 1579), è piuttosto chiaro l'utilizzo di un archivio familiare: le informazioni riferite nella sezione introduttiva di SL non sono infatti ripetute in nessuna delle fonti esaminate nel presente lavoro.

¹¹⁹³ Adrianov, *op.cit.*, p. 538.

¹¹⁹⁴ La morte di Ermak è fatta risalire, ad esempio, “*на предпразднество Преображения Господня, на память святого мученика Евсигния*”.

¹¹⁹⁵ L'origine d'archivio delle informazioni è suggerita dai precisi riferimenti ai nomi dei funzionari moscoviti che avevano stilato le missive.

numero di datazioni maggiore di quello presente nel gruppo esipoviano: l'arrivo dei cosacchi d'Ermak sugli Urali viene ascrivito al 28 giugno 1579, la partenza per la Siberia e l'arrivo sulla Tavda vengono fissati rispettivamente al 1 e al 9 settembre. Questa caratteristica potrebbe indicare l'accesso ad esclusive fonti d'archivio oppure un utilizzo più fedele dell'archetipo. Non si può in ogni caso dimenticare che SL si distingue per diverse falsificazioni: l'utilizzo di una cronologia apparentemente rigorosa ed esatta può essere stato determinato dalla stessa concezione dell'opera, destinata a giustificare le facilitazioni fiscali e territoriali dei suoi committenti. L'autore di SL era quindi interessato a conferire al proprio lavoro tratti di documentarietà che dimostrassero l'attendibilità delle informazioni registrate. Non a caso, la redazione del gruppo stroganoviano che offra la quantità maggiore di date è l'estesa *Tolstoj*¹¹⁹⁶, che risale alla fine del XVII secolo e che, come abbiamo visto nel secondo capitolo, presenta spiccatissime contaminazioni folcloriche.

Le datazioni complete, fornite nella redazione Spasskij della cronaca stroganoviana, sono concentrate alla fase “uralica” della spedizione. La cronologia della fase “siberiana” non presenta reali differenze da quella osservata nel gruppo esipoviano: la sostanziale corrispondenza permette di supporre l'utilizzo di un'unica fonte. Quasi certamente, tale fonte fu l'archetipo mediatore, supposto dalla Dergačeva-Skop, Skrynnikov e Solodkin.

§ 7.3. *Struttura narrativa*

La redazione fondamentale della Cronaca Stroganov ci è giunta in 36 capitoli¹¹⁹⁷:

-Torbidi dinastici in Siberia nel 1563. Concessioni agli Stroganov da parte di Ivan IV per la difesa del territorio della Kama e di Perm' (1563-64): I

-Fondazione di Kankor. Successive concessioni agli Stroganov e loro definitiva affermazione nel bacino della Kama (1564-1570): II-V

-Rivolta dei popoli uralici e prime misure ostili di Kučum (1572-73): VI-VII

-Convocazione dei cosacchi d'Ermak e difesa della votčina stroganoviana contro i mansi lungo la Čusovaja e la Sylva (1579-81): VIII-IX

-Irruzione del principe di Pelym nelle terre di Perm', Kankor, Kergedan e Jajva. Inizio della spedizione siberiana su iniziativa degli Stroganov: valico degli Urali e arrivo sulla Tavda (1581): X-XII

-Storia dinastica siberiana: XIII

-Primo anno delle ostilità: scontri con Mahmetkul, occupazione cosacca di Atik, battaglia di

¹¹⁹⁶ A differenza della redazione fondamentale, la redazione *Tolstoj* precisa la datazione del massacro dell'Abalak (10 dicembre), della cattura di Mahmetkul (5 aprile), dell'inizio dell'assedio di Karača (inizio marzo). Cfr. *Sibirskija...*, pp. 46-84.

¹¹⁹⁷ *Ibi*, pp. 1-46.

Capo Čuvaš (1581): XIV-XVI

-Secondo anno: massacro e battaglia dell'Abalak, cattura di Mahmetkul, irruzione di Sejdjak Bekbulatovič nel khanato siberiano (1582): XVII-XIX

-Terzo anno: spedizione settentrionale, delegazione a Mosca, invio dei primi voevody siberiani, invio di Mahmetkul a Mosca, la fame di Kašlyk (1583): XX-XXIV

-Quarto anno: inganno di Karača, suo assedio e disfatta sotto Kašlyk, morte di Ermak, fuga dei cosacchi in Russia, ingresso di Alej a Kašlyk e sua cacciata da parte di Sejdjak (1584): XXV-XXX

-L'acquisizione della Siberia da parte delle forze governative: XXXI-XXXVI

L'autore della *Cronaca Stroganov* comincia quindi la propria narrazione dalla storia della casata -la sua affermazione lungo il bacino della Kama, che legittima la sua supremazia locale agli occhi dello stesso potere moscovita. Successivamente viene descritto l'esito positivo degli scontri avuti con le tribù indigene. Solo dopo questo racconto preliminare si passa alla notizia dell'invito di Ermak, a cui Nikita, Semen e Maksim propongono protezione a patto che difenda i confini dalle irruzioni degli emissari di Kučum. In base alla *Cronaca Stroganov*, Ermak si trattenne nei territori di Sol'vycegodsk due anni, durante i quali ebbe il tempo di preparare minuziosamente le fasi della spedizione siberiana. Nel complesso, la cronaca riserva ai fatti uralici circa un terzo della narrazione. I capitoli riservati alla storia dinastica della Siberia prerussa, che nel gruppo esipoviano si trova nei capitoli III-VI e che dal punto di vista concettuale dell'autore di SL svolge un ruolo chiaramente secondario, vengono esclusi in SL dalla sezione introduttiva (dedicata esclusivamente alla storia degli Stroganov) e sistemati in un solo capitolo "narrativo" (XIII): ricordiamo che l'autore di SL utilizza il pretesto dell'interrogatorio di Tauzak, il quale racconta ai cosacchi una versione della storia dinastica siberiana estremamente ridotta rispetto a quella stilata nella redazione fondamentale esipoviana.

§ 7.4. Differenze narrativo-concettuali con il gruppo esipoviano

I capitoli narrativi XII-XXXV non si discostano quasi in nulla dall'ordine seguito nella redazione fondamentale della cronaca esipoviana. Le uniche differenze funzionali continuano a fondarsi su basi concettuali.

SL non si preoccupa di tacere delle attività cosacche sulla Volga. Piuttosto indicativo è il fatto che si sottolinei, a differenza di RuL, il carattere criminale di queste attività: "(...) како на Волге на перевозех Нагайцов побивают и Ардобазарцов грабят и побивают(...)"¹¹⁹⁸. Anche in questo caso, tuttavia, osserviamo una precisa mistificazione concettuale: l'autore di SL trascrive letteralmente il testo della *gramota* di Ivan IV del 16 novembre, che non era accessibile ai compilatori

¹¹⁹⁸ Ibi, p. 8.

eparchici, ma elimina accuratamente il frammento (...)и нашим людем многие грабежи и убытки чинились. Si lascia intendere che il gruppo cosacco aveva compiuto atti criminali contro stranieri, che spesso si erano trovati in conflitto con Mosca, non certo contro simboli del potere statale. La gravità delle azioni cosacche ne viene infinitamente attenuata: gli Stroganov contattano un gruppo, che non si è macchiato di crimini contro Mosca.

Ulteriori modifiche concettuali intervengono nei momenti in cui si presenti la necessità di menzionare gli Stroganov. Si intende in particolar modo l'invio a Mosca della notizia della vittoria su Kučum. Secondo la cronaca esipoviana, venne immediatamente inviata una delegazione cosacca a Mosca senza intermediari, mentre in base alla cronaca stroganoviana ci si trovò costretti a seguire un processo formalmente più complesso: inizialmente vennero avvertiti gli Stroganov, che avvisarono Mosca. Solo dopo questo passo i cosacchi poterono inviare una propria delegazione a Mosca. Ricordiamo che, secondo SL, dopo la vittoria di Capo Čuvaš Ermak aveva scritto una missiva agli Stroganov. Assolta questa formalità, l'ataman cosacco si era premurato di avvertire anche Mosca. Nel trasmettere il testo della missiva agli Stroganov, l'autore di SL commette un grave errore: nelle due missive, inviate rispettivamente a Sol'vyčegorsk e a Mosca, leggiamo la notizia della vittoria su Kučum e della cattura di Mahmetkul. Quest'ultimo dettaglio è un anacronismo non confermato dall'effettivo corso degli eventi: Mahmetkul era stato fatto prigioniero alcuni mesi dopo l'invio della prima delegazione cosacca. E' complicato stabilire le ragioni di un'inesattezza simile: la struttura delle tre opere del gruppo esipoviano permette infatti di concludere che la notizia della cattura di Mahmetkul dopo l'invio della prima delegazione cosacca si trovava nel nucleo del *Napisanie* o dell'archetipo derivatone. In ogni caso, l'errore commesso dall'autore di SL dimostra che nell'archivio degli Stroganov erano in realtà assenti *otpiski* cosacche di sorta.

Il frammento che illustra nella maniera più evidente le differenze concettuali tra SL e il gruppo esipoviano è senza dubbio la descrizione della fuga di Kučum da Kašlyk:

EL	SL
<p><i>Царь же Кучюм, стоя на горе висоце, юже именовал прежде, виде своих падение, повеле муллам своим кликати скверную свою молитву, призывать скверные свои боги. И не бысть им помощи от сих и поспешения. В то же время князцы остяцкие с своими людьми отъидоша кождо восвояси. Царь же Кучюм виде царства своего лишение, рече сушьщим с ним: "Побежим не медляше, сами видим, всего лишени. Сильнии изнемогоша, храбрии избииени быша. О горе! О люте мне! Увы, увы! Что сотворю и камо бежу!"</i></p>	<p><i>Царь же Кучюм стояше на висоце месте, и видех своих татар падение и сына своего Маметкула уязвление и бегство, скоро повеле муллам своим кликати свою скверную бусорменскую молитву. И начаша призывать к себе на помощь скверныя своя боги, и не бысть им ни мало помощи. И в то время князи остяцкии отоидоша с своими людьми кождо восвояси. Царь же Кучюм, виде свою погибель и царства своего и богатества лишение, рече ко всем своим з горким плачем: "О, мурзы и улланове, побежим, не медлим; сами бо видим</i></p>

Покры срамота лице мое! Кто мя победи и напрасно мя из царства изгна? От простых людей Ермак не со многими пришед и толика зла сотвори, воя моя изби, мене посрами". А того, беззаконниче, не весть, что и чада родитель своих ради стражут ово пожаром, ово голодом и наготою, и от зверь скоту снедаему быти. Беззаконниче, за скверны твоя не хотя Бог тя видети, и обратися болонь чюжся на главу твою, и неправда ж твоя на тя сниде. Тако он и сам на ся рек, к сему ж глагола: "Се аз победих во граде Сибири князей Етигера и Бекбулата и многое богатство приобретох. Приидох же и победих ни от кого ж послан, но самозванен приидох корысти ради и величия". Прибеже во град свой царь Кучюм и взя мало нечто от сокровищ своих и вдашася невозвратному бегству со всеми вои своими. Град же свой Сибирь остави пуст¹¹⁹⁹.

своего царства лишение; сильнии наши изнемогоша, и храбрии воины вси побьени быша. О, горе мне, что сотворю или камо бежу! Покры срамота лице мое: кто мя победи и царства моего лиши? Простых бо людей послаша на меня Строгановы из своих острошков свои мне мстити обиды, атаманов и казаков Ермака с товарищи, не со многими своими людьми, и той нас нашед победи и толика нам зла сотвори: воинство мое избиша и сына моего уязвиша, еле жива от них увезоша, и мене самого посрами и от царства моего отгна; обратися болонь моя на главу мою, и неправда моя сниде на мя, аз бо чюжся с радостью приях, Русскую землю воевах, Пермь Великую и Строгановых острошки, а ныне всего своего лишен бых и сам побежден бых; несть бо тоя радости на земле иже не пременился на жалость". И прибеже окаянный во град Сибирь и взя себе мало нечто от сокровищ своих, и вдашася невозвратному бегству, а град Сибирь оставиша пуст (...)¹²⁰⁰

Il confronto tra i due passi permette di comprendere la maggiore autonomia della cronaca esipoviana rispetto a quella stroganoviana. Nel rappresentare la sconfitta tartara e il lamento di Kučum, l'autore della cronaca di Sol'vyčegodsk media infatti frammenti di chiara ascendenza esipoviana, infrangendo tuttavia in maniera assolutamente radicale le implicazioni concettuali della cronaca eparchica del 1636: le considerazioni di Kučum sul semplice cosacco Ermak non sono rivolte ad introdurre il motivo dell'usurpatore punito per volontà divina (*А того, беззаконниче, не весть, что и чада родитель своих ради стражут ово пожаром, ово голодом и наготою, и от зверь скоту снедаему быти. Беззаконниче, за скверны твоя не хотя Бог тя видети*), ma a magnificare l'imperaturo merito degli Stroganov, che avevano deciso di inviare Ermak contro Kučum. La mediazione del passo della battaglia di Capo Čuvaš nella redazione esipoviana è importantissima, poiché costituisce la sola prova realmente valida della secondarietà di SL rispetto a EL.

E' fondamentale osservare che l'autore di SL elimina con estrema precisione i passi che sviluppano il motivo-cardine di EL, sostituendolo con richiami piuttosto forzati alla grandezza degli Stroganov. Nell'ultimo periodo eliminato (*Тако он и сам на ся рек, к сему ж глагола: "Се аз победих во граде Сибири князей Етигера и Бекбулата и многое богатство приобретох. Приидох же и победих ни от кого ж послан, но самозванен приидох корысти ради и величия"*), l'autore di SL attua una sottile modifica concettuale: "(...) аз бо чюжся с радостью приях, Русскую землю воевах, Пермь Великую и Строгановых острошки, а ныне всего своего лишен бых и сам побежден бых". Kučum non è più un'impostore, che bisogna punire in nome del trono moscovita, ma un semplice predatore, che gli Stroganov depongono per evitare a se stessi e a

¹¹⁹⁹ PSRL, t. 36, p. 55.

¹²⁰⁰ Sibirskija..., pp. 24-25.

Mosca ulteriori danni materiali. Questo mutamento di prospettiva è decisivo: se l'autore di SL avesse conservato il motivo dell'impostore punito, la necessità di magnificare ai termini massimi gli Stroganov avrebbe causato il pericolo di rappresentare la casata uralica come una concorrente del trono moscovita in Siberia; nell'eventualità l'autore avesse invece rappresentato gli Stroganov come "semplice" strumento della volontà di Mosca, questa concezione, applicata in EL per i cosacchi, sarebbe risultata assolutamente incompatibile con quella osservata nelle altre sezioni dell'opera di Sol'vyčegodsk. La riduzione e, per certi versi, la degradazione di Kučum a volgare raziatore, la cui eliminazione perde qualsiasi implicazione politico-dinastica o religiosa, apparve all'autore di SL la soluzione più accettabile per evitare allusioni, indesiderabili sia per i circoli governativi moscoviti che per i committenti della cronaca. E' chiara quindi la tensione dell'autore della cronaca stroganoviana ad accentuare in ogni modo possibile l'esclusiva importanza del ruolo svolto dai suoi patroni senza intaccare la loro funzione di fedeli ed ubbidienti agenti degli interessi moscoviti in terra uralica ¹²⁰¹. Come abbiamo visto nella sistemazione in SL della storia dinastica siberiana, la dissoluzione dell'architettura concettuale esipoviana nella cronaca stroganoviana comportò alcune sostanziali modifiche nell'ordine narrativo. Il discorso cosacco prima della battaglia di Capo Čuvaš, che nella cronaca esipoviana è piuttosto conciso, viene estremamente esteso dall'autore della cronaca di Sol'vyčegodsk con accenni al tema degli Stroganov:

*Слышали есмы, братия, сами, колико зла сотворишиа безбожнии они и окаяннии Агаряне Сибирския земли, салтан Кучюм нашей русской Пермстей земли, государевым городом запустение и православным христианом посечение и пленение велие и Строгановых острошком колико зла учинишиа; того ради всемогий Бог мстит им окаянным за кровь их крестьянскую*¹²⁰².

Nella prospettiva dell'autore della cronaca uralica, il Signore ha deciso di punire Kucum tramite i cosacchi non a causa dei peccati di impostura e superbia, ma solamente per i danni arrecati a Perm' e alle terre degli Stroganov. Probabilmente, questo passo, insieme alla descrizione della battaglia di Capo Čuvaš, è quello che meglio illustra la profonda frattura intervenuta tra le due cronache a causa dei differenti fini perseguiti.

Dopo una sezione narrativa complessivamente identica a quella del gruppo esipoviano, al capitolo XXXVI, si ritorna di nuovo al tema stroganoviano: a conclusione dell'opera si precisa che, nei primi anni della presenza russa in Siberia, la dinastia di Sol'vyčegodsk avrebbe amministrato e controllato per Mosca la raccolta dei tributi dalle tribù siberiane sottomesse nel corso della spedizione. Temi affini nei canti storici del ciclo di Ermak suggeriscono l'origine folclorico-orale di questa informazione.

¹²⁰¹ Adrianov, *op.cit.*, pp. 538-540.

¹²⁰² *Sibirskija...*, p. 22.

E' possibile osservare tra EL e SL anche minute divergenze narrative, la cui natura non può essere più ritenuta concettuale.

In SL si ritiene che Kučum si sia diretto all'Išim dopo aver abbandonato Kašlyk, mentre Esipov si limita ad osservare che il khan deposto si rifugiò in “campo aperto”. In EL si sostiene che Mahmetkul sia stato condotto a Mosca accompagnato da una numerosa scorta, mentre l'autore di SL tenta di essere più esatto: Mahmetkul venne scortato a Mosca da Ivan Gluchov. In SL Kašlyk venne nuovamente occupata da Kučum e Alej dopo la fuga dei cosacchi superstiti, mentre in EL il solo ad aver occupato la capitale del khanato fu Alej: secondo Esipov, Kučum non l'avrebbe più rivista.

Fissando i movimenti di Karača dopo la sua defezione, Esipov registra che il futuro assassino di Kol'co si stabilì presso il lago Julmy tra la Tara e l'Om', mentre SL ritiene che Karača abbia trovato riparo tra la Tara e l'Osma¹²⁰³.

§ 7.5. Modelli letterari

Similmente alla cronaca esipoviana, anche quella stroganoviana è un'opera racchiusa in determinati vincoli temporali e tematico-concettuali: mentre la cronaca esipoviana si apre e si conclude con la glorificazione del sacrificio cosacco, che assicurò al Signore e alla Vergine una nuova terra da illuminare con la parola cristiana, la *Cronaca Stroganov* concentra la propria struttura narrativa sulla storia e la magnificazione della dinastia che aveva commissionato il lavoro.

Che la redazione fondamentale della *Stroganovskaja letopis'* rifletta una concezione piuttosto particolare, incompatibile con le concezioni del gruppo esipoviano, è testimoniato dal seguente fatto: la cronaca stroganoviana non è mai stata inclusa in codici, dove fossero stati presenti i testi dell'eparchia toboliana. La non avvenuta inclusione della cronaca stroganoviana venne determinata non solo dalla sua struttura concettuale, ma anche dalla sua natura tipologica. La redazione fondamentale di EL, il cui genere ne permetteva l'evoluzione in un codice annalistico, acquisì abbastanza velocemente nuovi caratteri tipologico-concettuali. Similmente alla *Kazanskaja istorija*, la cronaca stroganoviana fu invece subito concepita come uno *skazanie* puro, come un innovativo lavoro di raffinata prosa letteraria che aveva poco a che vedere con la precedente tradizione cronachistica. La cronaca stroganoviana si distingue nettamente dalle cronache siberiane della prima metà del XVII secolo per il suo alto valore letterario. Molte pagine dello scritto (in particolare la descrizione delle battaglie e i monologhi) presentano tracce inconfondibili della personalità artistica dell'autore, che muta le essenziali note dell'archetipo in passi di vibrante epicità.

E.I. Dergačeva-Skop fissa i modelli principali della cronaca stroganoviana nella *Kazanskaja istorija*, mentre i modelli della redazione estesa sono la cronaca esipoviana e il cosiddetto *Skazanie o Chinskom carstve*¹²⁰⁴.

¹²⁰³ *Sibirskija...*, 27-28, 33, 39. In PgL l'Osma è sostituita con l'Ob' (PSRL, t.36, p. 134).

¹²⁰⁴ Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 33.

S.F. Platonov notò la grande affinità stilistico-lessicale tra la cronaca stroganoviana e la *Povest' knigi seja (Letopisnaja kniga)*, ipotizzando si trattasse di due opere appartenenti ad uno stesso autore, precisamente a Katyrev-Rostovskij¹²⁰⁵. SL riprende infatti la fonte appena citata in diverse occasioni. Come abbiamo già accennato nel terzo capitolo, l'autore della cronaca di Sol'vyčegorsk utilizza alcuni frammenti della *Povest'* per descrivere la battaglia di Capo Čuvaš:

SL	Povest'
И уже нощи прошедши, свитающу дневи и солнцу просиявшу, просветится облак светлым блистанием. Ермак же о деле своем зело печашеся (...). И изыдоша из городка на бой месяца октября в 23 день.	Уже бо нощи прошедши, просиявшу солнцу, свитающи дневи, просветится облак светлым блистанием, воевода де московского воинства князь Михаило Васильевич Шуйской повеле глаз трубной дати ¹²⁰⁶ .

L'ipotesi di Platonov viene condivisa da Skrynnikov, che tuttavia vede l'autore di SL in Šachovskoj. Secondo Skrynnikov le citazioni della *Povest' knigi seja* in SL svolgono una funzione identica a quella svolta dalle citazioni del *Cronografo* in EL: arricchire stilisticamente la descrizione delle battaglie¹²⁰⁷. In un caso, tuttavia, la *Povest' knigi seja* viene utilizzata dall'autore di SL per dare una elegante descrizione dell'avvento della primavera, che la *Povest'* aveva mediato, a sua volta, dalla *Trojanskaja istorija*:

SL	Povest'
<i>И по сем убо зимняя година проиде, мразу и студени облегчевашу от солнечные теплоты... И егда весне приспевшии и от теплоти воздуха снегу растявшу (...), тогда убо всяко животно веселящесе и птицам прелетающим в та места плодов своих ради (...)</i>	<i>И зимняя година проиде, уже время бысть весны, студень уже совлечесе своих иньев, и мразу от своей жестости ослабевшии и растявшу снегу (...)</i> ¹²⁰⁸

Ripetendo le osservazioni fatte durante l'esame analitico della fonte al primo capitolo, possiamo affermare che i dati storici e, soprattutto, l'importantissima scoperta della Kukuškina permettono di ritenere più probabile l'attribuzione a S.I. Šachovskoj, che è avallata dalla stessa biografia dell'autore: Šachovskoj si era trovato in esilio a Tobol'sk una prima volta il 1621-22, vale a dire negli anni in cui era stato commissionato il Napisanie e stilato il Sinodico. Contatti tra Kiprian e Šachovskoj sono stati dimostrati su base documentaria¹²⁰⁹. Šachovskoj si sarebbe trovato una seconda volta in Siberia nel 1628-32. Infine, trascorse due anni (1647-

¹²⁰⁵ Cfr. Platonov, *Starye...*, pp. 175-178; IDEM, *Drevnerusskie...*, pp. 257-262.

¹²⁰⁶ RIB, t.13, p. 678.

¹²⁰⁷ L'elenco completo delle mediazioni della *Povest' knigi seja* in SL è in: Skrynnikov, *Sibirskaja...*, pp. 23, 25-27.

¹²⁰⁸ RIB, Ibi, p. 673.

¹²⁰⁹ Skrynnikov, *Sibirskaja...*, p. 29.

48) a Sol'vyčegodsk: non a caso, gli Stroganov avrebbero iniziato una raccolta sistematica dei propri documenti d'archivio negli anni '40. Nonostante questo, dobbiamo riconoscere che questi indizi sono insufficienti a risolvere il problema: sarebbe infatti necessario condurre un accurato confronto testologico tra la cronaca stroganoviana e le opere che sono state attribuite definitivamente a Šachovskoj (due *povesti* sullo carevič Dmitrij e Griška Otrep'ev). Nei limiti del presente lavoro, questo compito è impossibile. Bisogna inoltre ricordare che, secondo V. Uspenskij, Katyrev-Rostovskij era il protettore del terzo eparca di Tobol'sk Nektarij ¹²¹⁰. Anche questo autore avrebbe potuto avere, quindi, accesso agli archivi del Palazzo arcivescovile toboliano. I dati a nostra disposizione ci permettono di propendere maggiormente per Šachovskoj, dal momento che questo letterato, a differenza di Katyrev-Rostovskij, si trovò a vivere nella votcina stroganoviana. Inoltre la sua permanenza coincise con gli anni appena successivi al 1636, il che rispetta lo schema genealogico da noi prospettato: la mediazione da parte dell'autore di SL del passo esipoviano della battaglia di Capo Cuvas ci costringe infatti a ritenere la cronaca stroganoviana più tarda di quella esipoviana.

§ 7.6. Considerazioni sull'ipotetica primarietà dello scritto

La datazione della comparsa della *redazione Spasskij* di SL viene ascritta da Sergeev al 1620-21 ¹²¹¹: la cronaca venne composta sotto lo stimolo dell'istituzione dell'eparchia di Tobol'sk. Evidentemente, la dinastia di Sol'vyčegodsk intendeva sottolineare, in occasione di questo solenne evento, l'apporto dato dagli Stroganov all'acquisizione di una nuova regione per lo Stato russo ¹²¹².

Secondo A. Andreev, oppositore della primarietà cronologica di SL, tutte le informazioni riguardanti gli Stroganov nel gruppo esipoviano si trovano in redazioni tarde della cronaca del funzionario dell'eparchia toboliana. A conferma di questa supposizione Andreev analizza, nell'ambito del gruppo esipoviano, il *Buzunovskij letopiseč* e il *Rumjancevskij letopiseč*, che permettono di osservare come il testo iniziale dell'originaria cronaca esipoviana sia stato progressivamente integrato da stratificazioni provenienti da SL, da altre cronache o da fonti folclorico-orali: il *Buzunovskij letopiseč*, ad esempio, rielabora notizie su Maksim Stroganov mediandole da NL, mentre il *Rumjancevskij letopiseč*, narrando l'arrivo di Ermak al fiume Čusovaja con 540 uomini, integra il racconto con dettagli offerti da “*иные же (...) летописцы*”, vale a dire della redazione *Afanas'ev* di SL, secondo cui “*призваши их с Волги Строгановы и даша им имения и одежды и оружия, пищали и пушки полковые, и своих людей даша им, немец и литвы,*

¹²¹⁰ Uspenskij, «Preosvjaščennyj Nektarij...», pp. 22-24, 30.

¹²¹¹ Il testimone *vetustissimus* venne fatta coincidere col 1636-37 da Sergeev, che rilevò la completa corrispondenza della filigrana del manoscritto con la filigrana del *Menaion* in stampa, risalente al 1636 (Sergeev, “U istokov...”, p. 53).

¹²¹² Sergeev, “U istokov...”, pp. 52-53. Non condividiamo questa ipotesi di Sergeev, in cui è evidente un' immotivata anticipazione dell'evoluzione concettuale della spedizione siberiana. Prima del 1633 la posizione ufficiosa del potere non avrebbe mai consentito di narrare in termini idealizzati la storia dell'ataman morto nel 1584 per magnificarne i meriti dinanzi a Mosca.

300 человек, и тако идоша в Сибирь”.

Estremamente interessante è l'ipotesi formulata dalla Dergačeva-Skop sull'origine della redazione breve della Cronaca Stroganov: secondo la studiosa russa, la stesura di questa Cronaca venne stimolata dal provvedimento preso dall'amministrazione dello zar' Fedor Ioannovič, che confiscò agli Stroganov nel 1588 i possedimenti sulla Kama, a causa della neutralità assunta dalla dinastia uralica nelle fasi più critiche della spedizione siberiana. Gli Stroganov avrebbero commissionato la composizione di una cronaca che dimostrasse il ruolo irrinunciabile svolto dalla casata nella conquista del khanato siberiano. Dal momento che gli Stroganov si erano viste restituite le terre della Kama nel 1591, Dergačeva ritiene possibile che la redazione breve della Cronaca Stroganov sia stata composta nel 1590¹²¹³. Nonostante questo, l'esame di alcuni *loci critici* ci ha infine convinto del carattere seriore della redazione *Afanas'ev*. Come è stato possibile osservare nel capitolo precedente, in questa redazione lo strato originario delle deposizioni tartare viene sottoposto a modifiche, simili a quelle applicate dai compilatori eparchici e da Esipov.

Nei limiti del presente lavoro riteniamo lecito fare le seguenti osservazioni: la ripresa e la modifica in SL del passo esipoviano della battaglia di Capo Čuvaš permettono di ipotizzare decisamente la secondarietà della cronaca di Sol'vyčegodsk rispetto a quella toboliana del 1636.

Del resto, la Cronaca Stroganov non presenta differenze particolarmente profonde dal testo confluito nel gruppo esipoviano. Abbiamo visto che le divergenze principali hanno una natura esclusivamente concettuale.

Abbiamo potuto notare che in numerosi passi il testo della redazione fondamentale della *Stroganovskaja letopis'* mostra comunque una fedeltà testuale all'archetipo maggiore del *Sinodico* e della cronaca esipoviana. Non riteniamo tuttavia sia lecito sostenere l'ipotesi dell'estrema antichità della cronaca composta a Sol'vyčegodsk. Gli interessanti esiti redazionali nella descrizione delle attività cosacche sulla Volga dimostrano infatti che il testo stroganoviano si attiene non ad una concezione ufficiosa, che abbiamo visto essere caratteristica delle fasi iniziali della letteratura a tema siberiano, ma ad una posizione ufficiale, che si affermò solo con la cronachistica dell'eparchia toboliana.

I termini di permanenza di Šachovskoj a Sol'vyčegodsk e la presenza (seppur a nostro parere mediata) della *Trojanskaja istorija* tra i modelli letterari della cronaca potrebbero fornire un indizio decisivo sui suoi anni di composizione: la traduzione del poema di Guido delle Colonne fu un modello canonico per le *povesti* di carattere bellico negli anni che vanno dal 1620 al 1640¹²¹⁴. Questa ascrizione cronologica coincide singolarmente con gli anni della permanenza di Šachovskoj nella votčina stroganoviana (1645-47).

¹²¹³Dergačeva-Skop, *Očerki...*, pp. 54-55

¹²¹⁴ Cfr. Adrianova-Peretc V.P., *Istorija ruskoj literatury*, t.2, Leningrad 1948, p. 21.

8. Osservazioni conclusive

La correlazione concettuale e narrativa delle cronache principali dei gruppi uralico-siberiani permette di fare alcune osservazioni. Il testo di RuL è il più breve del gruppo, pur corrispondendo quasi completamente per esaustività narrativa alla cronaca esipoviana. Il confronto parallelo della struttura stilistico-narrativa di RuL e EL ha dimostrato che l'ordine narrativo è identico per entrambe le cronache: in EL è tuttavia evidentissimo un ampliamento del tessuto stilistico-concettuale. Solo raramente possiamo rilevare in EL delle integrazioni funzionali: al capitolo 16 Esipov include il testo dell'atto di giuramento, al 18 registra l'arrivo di Sejdjak poco dopo la cattura di Mahmetkul, al 21 precisa i mutamenti dinastici che avevano avuto luogo a Mosca durante il viaggio della seconda delegazione, al 23, infine, presenta dei fondamentali dettagli nella ricostruzione dell'assedio di Karača .

Ogni sezione di RuL viene integrata in EL con modelli letterari ed implicazioni concettuali, che sono completamente assenti in RuL, ad esclusione di due brevi frammenti cronografici mediati da EL. Questa specificità vanifica senz'altro l'ipotesi di RuL come archetipo diretto del gruppo esipoviano, ma non lascia affatto ipotizzare la dissoluzione di una precedente, composita struttura concettuale, come osserviamo invece in PgL.

Continuiamo quindi a ritenere che RuL presenti il testo più vicino all'archetipo mediatore, sebbene sia genealogicamente successivo sia a EL che a SL. Secondo Dergačeva-Skop, ritenere che il testo di RuL sia integralmente una riduzione della cronaca esipoviana contraddirebbe la pratica redazionale antico-russa: il compilatore della riduzione, indipendentemente dalla sua volontà ed erudizione, non avrebbe potuto riconoscere ogni integrazione secondaria e ricostituire integralmente il testo originale liberandolo da successive stratificazioni stilistico-concettuali. Frammenti delle varie sovrapposizioni redazionali si sarebbero senz'altro conservate in successive riduzioni, come è dato vedere nella correlazione EL-PgL. La studiosa russa conclude che la quasi completa assenza in RuL degli interventi ascrivibili al solo Esipov è la dimostrazione più chiara della maggiore antichità del suo archetipo rispetto alla cronaca del funzionario di Santa Sofija di Tobol'sk¹²¹⁵.

Il confronto tra EL e PgL mostra invece che quest'ultima cronaca è chiaramente posteriore. Mentre EL sembra effettivamente ampliare RuL da un punto di vista sia concettuale che narrativo, non è possibile ritenere che il testo di EL derivi da quello di PgL, il cui tessuto stilistico-narrativo è significativamente più esteso, pur tradendo una dipendenza quasi completa dalla cronaca esipoviana¹²¹⁶. Le notevoli

¹²¹⁵ Cfr. Dergaceva-Skop, *Genealogija...*, p. 56-57: “Любая статья Румянцевского летописца в текстах Есиповской группы стилистически обрабатывается характерными для воинских повестей приемами, знакомство с которыми приводит к однозначной мысли о том, что последовательное сокращение более полных текстов в Румянцевском летописце без сохранения каких бы то ни было “следов” этих приемов практически невозможно”.

¹²¹⁶ Tale dipendenza è stata osservata da Solodkin, il quale nota correttamente che in PgL sono assenti datazioni cronologiche autonome: le indicazioni temporali utilizzate coincidono con quelle di EL. Quando il compilatore decide di non seguirle, cade negli errori che abbiamo analizzato nei paragrafi precedenti. Cfr. Solodkin,

integrazioni, che hanno spinto alcuni studiosi ad ascrivere la stesura di PgL o di un suo nucleo iniziale ad un testimone diretto degli eventi, non riducono in nulla tale dipendenza. Le integrazioni presenti in PgL non sono infatti che dettagli isolati, che aiutano a ricostruire in maniera più attendibile la spedizione di Siberia, ma che non hanno un'influenza incisiva sulla sua struttura narrativa e concettuale, che rimane nel complesso identica a quella di EL¹²¹⁷: a differenza di quest'ultimo, il *Pogodinskij letopisec* fornisce interessanti particolari sull'itinerario seguito dai cosacchi per raggiungere la Siberia e fuggirne, sulle attività predatorie del khanato negli anni immediatamente precedenti alla spedizione siberiana di Ermak, sul nome dell'esaul morto al lago Abalak, sui motivi contingenti della morte di Ermak (il peso della corazza indossata), sulla vittoria sui figli di Kučum, Alej, Išim e Altynaj. Nonostante la loro indubbia utilità per meglio definire il corso degli eventi, i dettagli appena elencati non sembrano derivare da una fonte comune alla cronachistica uralico-siberiana, in quanto la struttura narrativa di RuL-EL non ne è stata in nulla influenzata.

Il carattere isolato delle integrazioni in questione potrebbe indicarne un'origine burocratico-amministrativa. È altamente probabile che le preziose informazioni incluse in PgL non fossero disponibili né al compilatore di RuL né ad Esipov, poiché costoro, trovandosi a Tobol'sk, non avevano accesso agli archivi del Posol'skij prikaz: a differenza del compilatore di PgL, Esipov non cita infatti i documenti di questo organo amministrativo moscovita tra le fonti consultate.

Non è tuttavia possibile escludere del tutto per PgL un'origine toboliana. Un dettaglio caratteristico del solo PgL deriva dalla leggenda orale affermata in Siberia nella seconda metà del XVII secolo: nessun'altra cronaca del gruppo esipoviano della prima metà del XVII secolo registra che Ermak era annegato a causa del peso di una pesante corazza.

La sola integrazione in PgL che modifichi strutturalmente il corso della narrazione ripresa da EL è la datazione dell'arrivo dei *voevody* all'inverno del 1584-85: come abbiamo tuttavia dimostrato, si tratta quasi certamente di un errore del compilatore, determinato dal tentativo di conciliare la versione dell'arrivo dei *voevody* nel 1584-85 con i restanti eventi.

Possiamo dunque concludere che il compilatore di PgL, probabilmente un moscovita alle dipendenze del Posol'skij prikaz, conoscesse il corso della spedizione di Siberia in base al solo apografo disponibile nell'organo amministrativo. Per tale motivo ci sembra opportuno concludere le nostre osservazioni sui rapporti tra EL e PgL citando il parere della Dvoreckaja, secondo cui il *Pogodinskij letopisec* è un “*изложение основной редакции Повести Есипова, с присоединением сведений из других, не дошедших до нас источников*”¹²¹⁸.

Le “differenti fonti” di cui scrive la Dvoreckaja sono note del Posol'skij prikaz, riguardanti principalmente l'itinerario seguito dai cosacchi per raggiungere la

Zaroždenie..., pp. 18, 68.

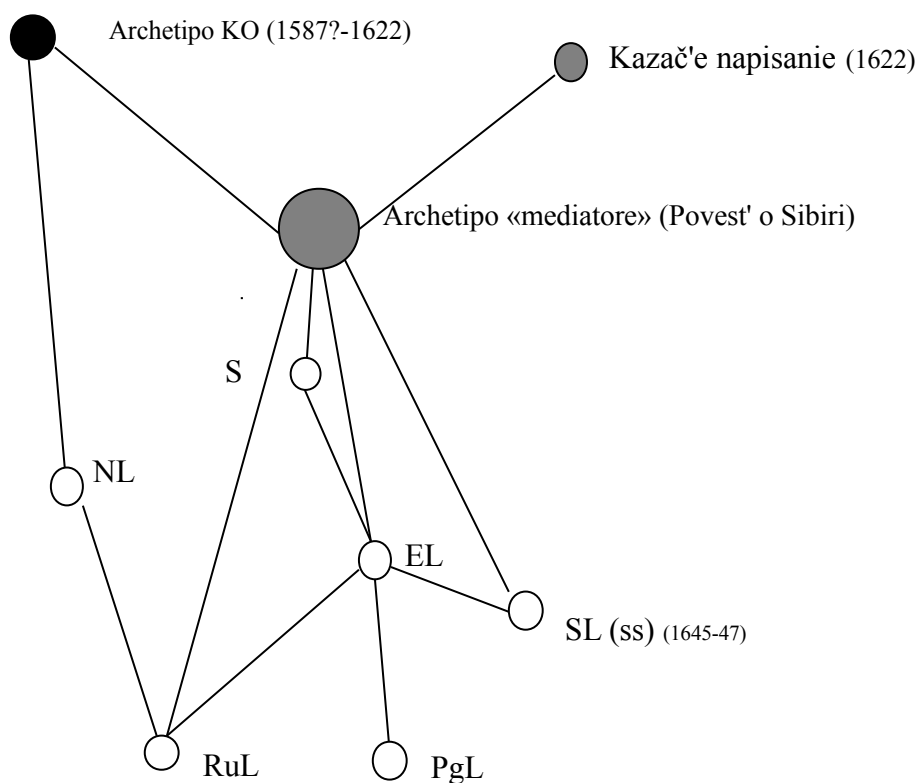
¹²¹⁷ Cfr. Solodkin, *Zaroždenie...*, p. 67.

¹²¹⁸ Dvoreckaja, *Archeografičeskij...*, p. 478.

Siberia, particolari sui contatti tra Mosca e Kašlyk e sulla fuga da Kašlyk. Ricordiamo che i primi dettagli narrativi sulla delegazione cosacca a Mosca compaiono in opere completamente indipendenti dal *Kazač'e Napisanie* (PiL e KO), il che potrebbe testimoniare la presenza di uno strato documentario sia orale che scritto, effettivamente derivato dalle deposizioni dei cosacchi (non necessariamente di Aleksandrov) giunti a Mosca nella primavera del 1583 e ritornati in Siberia nel 1586.

L'origine probabilmente moscovita di PgL, il suo evidente legame con i circoli del Posol'skij prikaz o con quelli amministrativi toboliani, l'utilizzo di leggende che si sarebbero affermate in letteratura solo nell'ultimo quarto del XVII secolo, la minuzia documentaria e la datazione del codice a non oltre il 1680 forniscono preziosi indizi per avanzare delle ipotesi sulle circostanze che hanno determinato la comparsa di PgL: similmente all'*Opisanie Sibiri* di Venjukov, che a sua volta sviluppa la leggenda della corazza di Ermak, PgL avrebbe potuto essere composto per N. Wittsen, che in quel periodo stava raccogliendo materiale per il suo *Noord en Oost Tartarye*, pubblicato nel 1692. La maggior parte del materiale documentario utilizzato da Wittsen per descrivere la conquista della Siberia si fondava su quanto gli era stato inviato dai corrispondenti moscoviti¹²¹⁹.

Le osservazioni svolte in questo capitolo e nei precedenti ci permettono di presentare il seguente schema genealogico della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo:



¹²¹⁹ Cfr. Dergačeva-Skop, *Genealogija...*, p. 36.

CONCLUSIONE

Nel presente lavoro è stato condotto un esame dello sviluppo della cronachistica uralico-siberiana della prima metà del XVII secolo. L'analisi del materiale utilizzato nel nostro studio ha dimostrato che questo specifico ramo regionale della tarda annalistica antico-russa è funzionalmente dipendente dal tema della spedizione siberiana di Ermak, elaborato inizialmente nella Russia europea negli anni che vanno dal 1604 al 1622. Tenendo conto di questa particolarità, abbiamo deciso di delineare l'evoluzione genealogico-concettuale delle fonti a tema siberiano comparse nella Russia europea e delle opere composte nella fascia uralico-siberiana, nonché di svolgere una correlazione tra queste differenti linee genealogiche per determinarne il grado di dipendenza e di interazione.

Lo studio della polemica scientifica sorta intorno al problema dei rapporti genealogico-concettuali tra le fonti del periodo preso in considerazione ci ha mostrato che, per risolvere questo problema o darne almeno una visione maggiormente esaustiva, è necessario seguire la dinamica della genesi della letteratura a tema siberiano e fissare la formazione delle prime linee genealogiche, che confluirono in maniera certa e documentabile nella tradizione cronachistica regionale avviata dai provvedimenti di Kiprian del 1622. Come abbiamo infatti osservato nell'introduzione, le ipotesi di alcuni studiosi della corrente "revisionista" (intendiamo in particolare quelle della Dergačeva-Skop e della Romodanovskaja) hanno reso necessaria una riconsiderazione del processo genealogico, che portò alla comparsa del *Sinodik Ermakovym kazakam* e del gruppo esipoviano, vale a dire dei testi principali della letteratura liturgico-cronachistica toboliana della prima metà del XVII secolo.

Seguendo l'evoluzione del tema siberiano nelle opere appena menzionate, abbiamo dimostrato non solo la quasi completa mancanza di fonti documentarie e l'assenza di un'organica linea genealogica per le registrazioni incluse nelle prime tre fonti documentabili a tema siberiano (*Povest' ioviana*, *Soloveckij letopisec* e *Piskarevskij letopisec*), ma anche la loro dipendenza da una rigida concezione ufficiosa, dove il motivo cosacco è del tutto assente (come nella *Povest' ioviana*) oppure presenta proporzioni inconsistenti (nel caso del *Soloveckij letopisec* e, in misura più attenuata, del *Piskarevskij letopisec*). Questa specifica concezione rifletteva posizioni anti-cosacche, caratteristiche della politica interna romanoviana prima della Pace di Deulino. Solo dopo questo termine osserviamo una relativa apertura del potere moscovita al mondo cosacco, testimoniata in ambito letterario dalla comparsa del *Sinodico* ciprianeo, del *Kratkoe opisanie* (concluso prima del *Sinodico*, quindi non oltre il 1622) e del *Novyj letopisec*: in queste due ultime fonti il motivo cosacco nel tema della caduta del khanato siberiano viene per la prima

volta sviluppato in maniera integrale e dettagliata.

Questa particolarità dell'iniziale fase evolutiva della letteratura dedicata alla caduta del khanato siberiano ha un valore estremo: le fonti conservatesi testimoniano che il motivo cosacco, a causa di determinati fattori sociali e ideologici, poté realmente comparire in scritti a tema siberiano solo dopo la definitiva soluzione dei Torbidi e delle loro conseguenze più drammatiche (in particolare, i disordini cosacchi negli anni appena successivi all'elezione del primo Romanov). Le osservazioni suggerite dall'esame delle fonti ci hanno permesso di concludere che l'ipotesi di una cronaca "cosacca" risalente al 1586 ed elaborata in un codice annalistico moscovita del 1598 è quindi, da un punto di vista concettuale, estremamente inattendibile. Nella sensibilità estetico-sociale della seconda metà del XVI secolo, dominata dai valori monumentali della *lestvica ugodnikov*, non esisteva possibilità alcuna di dedicare intere *istoričeskie povesti* alla *vol'nica* cosacca, a discapito di figure più ufficiali e onorevoli dello stato moscovita.

Le nostre considerazioni sono state ulteriormente sviluppate nella successiva fase del lavoro, dedicata al *Kratkoe opisanie*, dove abbiamo dimostrato che la fonte in questione è stata la prima a svolgere un ruolo fondamentale nella comparsa di una autentica letteratura cronachistica a tema cosacco-siberiano. Sebbene la ridotta disponibilità di materiale documentario non ci abbia permesso di stabilire con certezza l'esatta origine del *Kratkoe opisanie* e il complesso di testimonianze su cui si basa la sua struttura narrativa, gli indizi concettuali presenti ci hanno consentito di supporre che lo scritto si attenesse ad una prospettiva favorevole ai circoli governativi toboliani, le cui aspirazioni amministrative erano in netto contrasto sia con il potere moscovita che con l'eparchia toboliana, istituita nel 1621. Per questa ragione, nel *Novyj letopisec* e nelle cronache dell'eparchia toboliana assistiamo ad una progressiva e costante eliminazione dell'apparato concettuale di questa fonte: vengono in particolare eliminati gli accenni al motivo anarchico-criminale e dettagli riguardanti l'attività dei primi *voevody* moscoviti in Siberia, sfavorevoli alla visione centralizzatrice moscovita. Nonostante questo, il *Kratkoe opisanie* esercitò un'evidente influenza sulla struttura delle cronache del gruppo esipoviano: indipendentemente dalle frequenti corrispondenze narrative, rilevabili nel corso generale della spedizione e soprattutto nella descrizione delle due legazioni a Mosca, le informazioni sull'agguato del Vagaj, mediate direttamente dal *Kratkoe opisanie*, hanno svolto una funzione importantissima per la ricostruzione di questo determinato evento nella cronachistica toboliana, che sembra non disporre di altre testimonianze a riguardo (ad esclusione di deposizioni tartare la cui natura è impossibile identificare più precisamente).

Per quanto sia estremamente arduo dimostrare se il *Kratkoe opisanie* abbia influenzato le cronache toboliane in maniera diretta oppure in via indiretta tramite la sua inclusione nell'archetipo mediatore, è in ogni caso indubbio che questa fonte costituisca insieme al *Kazač'e napisanie* il canale documentario privilegiato da cui i compilatori del Palazzo eparchico toboliano attinsero per la stesura del *Sinodico* e delle cronache del gruppo esipoviano. Il lavoro redazionale svolto dai compilatori

eparchici per eliminare indesiderabili elementi concettuali non impedisce di notare che sia il *Kratkoe opisanie* sia il *Kazač'e napisanie* vengono utilizzati per integrarsi reciprocamente: il *Kratkoe opisanie* viene impiegato per descrivere le premesse della spedizione e l'agguato sul Vagaj, che erano quasi certamente assenti nelle relazioni del 1622, mentre il *Napisanie* cosacco aggiunge particolari preziosi soprattutto riguardo agli scontri precedenti la battaglia di Capo Čuvaš, riguardo alla battaglia dell'Abalak e alle attività di Karača nella primavera-estate del 1584. Non è possibile osservare o almeno ipotizzare un terzo canale afferente che abbia contribuito alla formazione del *corpus* cronachistico toboliano.

La sola fonte che permetta di supporre l'esistenza di questo canale, che può essere identificato con l'ipotetica *Povest' letopisnaja* di Čerkas Aleksandrov, è la redazione del *Sinodico* rinvenuta nel 1970 e ritenuta sino ad oggi la variante primaria del 1622. In questa redazione sono contenute infatti informazioni sul destino di Bogdan Brjazga, che è possibile ritrovare solo nel *Pogodinskij letopisec*, ritenuto dalla Romodanovskaja il ricettore diretto della cronaca di Aleksandrov. Le conclusioni a cui siamo giunti sono piuttosto controverse: non è possibile dimostrare in modo certo che la redazione del *Sinodico* rinvenuta nel 1970 sia primaria rispetto a quella inclusa da Esipov nella sua cronaca del 1636. Molte anomalie narrative e indizi concettuali nella correlazione tra le due redazioni sembrano infatti suggerire che il *Sinodico* "esipoviano" rifletta una strato redazionale più antico e sia singolarmente affine al *Sinodico* nel testimone *Müller*, che alcuni studiosi ritengono essere la redazione più vicina all'originale del *Sinodico* stilato a Tobol'sk nel 1622. Sebbene sia prematuro confermare l'ipotesi esposta nel nostro lavoro, riteniamo che la correlazione da noi svolta supporti la necessità di riconsiderare più attentamente gli effettivi rapporti genealogici tra le due redazioni sinodiche, che non ci sembra tradiscano del resto una mediazione da originali o archetipi differenti da quelli da noi evidenziati (*Kratkoe opisanie* e *Kazač'e napisanie*): il riferimento a Bogdan Brjazga, presente nella redazione definita convenzionalmente S1, fu infatti molto probabilmente un'integrazione tarda, derivata dagli stessi documenti del Posol'skij prikaz, utilizzati dal compilatore del *Pogodinskij letopisec*.

Le specifiche incongruenze cronologiche e la dipendenza del compilatore dai documenti del Posol'skij prikaz e dalla struttura narrativo-concettuale della cronaca esipoviana non permettono inoltre di avallare l'ipotesi della Romodanovskaja e di Šaškov, secondo cui il *Pogodinskij letopisec* si fonda sul nucleo della ipotetica *Povest' letopisnaja*, comparsa all'inizio del XVII secolo: gli errori rilevati nella cronaca, le infelici riduzioni del testo esipoviano e la sua stessa logica redazionale costringono ad ascrivere il testo decisamente alla seconda metà del secolo.

In conclusione, la definizione del carattere della cronachistica "ufficiosa" a tema siberiano e dei suoi esiti in ambito uralico-siberiano ha dimostrato che il processo che si sarebbe concluso con la stesura della redazione fondamentale della cronaca esipoviana è soggetto a precisi fattori ideologico-concettuali. Il confronto tra la

Povest' ioviana, il *Sinodico* e la cronaca esipoviana ha dimostrato che nell'arco di poco più di trenta anni (1604-1636) la concezione della spedizione siberiana, sotto l'influsso di differenti contingenze storiche e necessità politiche, giunge ad esiti diametralmente opposti.

Questi fattori, dipendenti dalla politica interna romanoviana, permisero una parziale affermazione di concezioni "ufficiali" della caduta del khanato siberiano solo dopo la pace di Deulino del 1618 e i provvedimenti dell'amministrazione romanoviana, rivolti ad un maggiore controllo della *vol'nica* cosacca. Prima di questo termine, si osservano posizioni strettamente ufficiose (come abbiamo visto in particolare nella *Povest'* ioviana). La prima decisiva fase di trasfigurazione del tema cosacco è costituita dal *Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli*, dove l'attività dei gruppi cosacchi di Ermak riceve un'attenzione documentaria che non è possibile testimoniare nelle fonti precedenti.

La seconda fase è avviata dalla morte di Filaret nel 1633, che favorì una maggiore idealizzazione da parte degli organi ufficiali della spedizione siberiana. Tale idealizzazione ebbe la sua esemplare manifestazione nella cronaca esipoviana del 1636, la cui architettura concettuale si basa sulle fondamenta gettate dal *Sinodico*: le implicazioni concettuali che avrebbero sostenuto il testo esipoviano trovarono infatti la propria origine nella sezione introduttiva della fonte liturgica, che tuttavia non influenzò la cronaca del 1636 nell'elaborazione del motivo fondamentale dell'impostore punito e non offrì base documentaria di sorta. La dinamica del processo appena delineato è confermata dalla genealogia delle fonti, da noi elaborata nel corso del lavoro: i primi brani a tema siberiano rappresentano linee genealogiche isolate che non avrebbero avuto continuità alcuna nel ramo uralico-siberiano, mentre opere come il *Kratkoe opisanie* e il *Novyj letopisec*, animate dalla nuova atmosfera culturale seguita alla pace di Deulino, costituirono una linea genealogica che avrebbe esercitato un'influenza piuttosto sensibile sull'originale toboliano del 1622 o l'ipotetico archetipo derivatone. La profondità con cui la linea genealogica *Kratkoe opisanie-Novyj letopisec* penetrò nelle singole cronache del gruppo esipoviano dipende esclusivamente dalla posizione concettuale delle fonti.

Nel presente lavoro abbiamo quindi fissato l'evoluzione delle varie concezioni in cui il tema della caduta del khanato siberiano si è cristallizzato nella letteratura antico-russa in un periodo limitato cronologicamente ai primi due quarti del XVII secolo: abbiamo ritenuto necessario integrare il nostro studio con l'esame delle linee genealogiche, tramite cui tale tema confluì nella cronachistica russo-europea e uralico-siberiana. Il nostro studio si distingue dalla precedente tradizione scientifica per aver limitato coscientemente la ricostruzione della genesi del processo alle sole fonti attestabili e per aver sottolineato l'importanza dell'influsso esercitato dal *Kratkoe opisanie* nella creazione della linea genealogica ufficiale toboliana. Riteniamo che questi assunti possano contribuire all'approfondimento dello *status quaestionis* e ad un suo ulteriore sviluppo nell'ottica di un rafforzamento delle posizioni della corrente "tradizionalista".

Bibliografia

1. Bibliografia delle fonti

- *Akty Istoričeskie*, t.2, Spb. 1841
- Bogatyreva S.N., a cura di, *Chozjajstvennye knigi Čudova Monastyrja 1585/86*, Moskva 1996
- *Central'nyj gosudarstvennyj archiv drevnich aktov SSSR (putevoditel')*, t.1, Moskva 1991
- Cepkov A.I., *Sibirskie letopisi. Istočniki istorii*, Rjazan' 2008
- "Cerkovno-sudebnye opredelenija Kipriana, mitropolita novgorodskogo", in *Pravoslavnyj sobesednik*, 11, Kazan' 1861
- Dergačeva-Skop, a cura di, *Letopisi sibirskie*, Novosibirsk 1991
- *Dopolnenija k aktam istoričeskim*, t.1, SPb. 1846
- Gnevušev A.M., *Akty vremeni pravlenija carja Vasilija Šujskogo*, Moskva 1914
- Kuznecov E.V., *Sibirskij letopisec*, Tjumen' 1999
- *Letopis' Zanjatij Archeografičeskoj Komissii (LZAK)*, Spb. 1871
- *Letopis' Zanjatij Archeografičeskoj Komissii (LZAK)*, Spb. 1877
- Majkov L.N., a cura di, *Sibirskija Letopisi*, Spb. 1907
- *Novyj Letopisec i pri nem dopolnenija i predislovije M.A. Obolenskogo*, in *Vremennik Moskovskogo Obščestva i storii i drevnostej Rossijskich*, 1853, t. 17
- Ogloblin N.N., *Obozrenie stolbcov i knig Sibirskogo Prikaza (1592-1768)*, t. 2, Moskva 1897
- *Opis' archiva Posol'skogo Prikaza 1626 goda*, Moskva 1977
- *Pamjatniki diplomatičeskich snošenij drevnej Rossii s deržavami inostrannymi*, Spb. 1851, t.1
- *Pamjatniki diplomatičeskich snošenij drevnej Rossii s deržavami inostrannymi*, Spb. 1852, t.2
- *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi (PLDR): seredina XVI veka*, Moskva 1985
- *Permskaja starina*, 3, 1891
- PLDR: XVII vek, t.2, Moskva 1989
- Pokrovskij N.N., Romodanovskaja E.K., a cura di, *Tobol'skij archierejskij dom v XVII veke*, Novosibirsk 1994
- *Povest' o zemskom sobore 1613 g.*, in *Voprosy istorii*, 5, 1985
- *PSRL*, t.13, Spb. 1904
- *PSRL*, t. 14, Spb. 1910
- *PSRL*, t. 26, Leningrad 1959
- *PSRL*, t. 31, Moskva 1968
- *PSRL*, t. 34, Leningrad-Moskva 1978
- *PSRL*, t.37, Leningrad 1982
- *PSRL*, t.36, Leningrad-Moskva 1987
- Romodanovskaja E.K., Žuravel' O.D., *Literaturnye pamjatniki tobol'skogo archierejskogo doma*, Novosibirsk 2001
- *Sbornik Russkogo Istoričeskogo obščestva*, Spb. 1910, t. 129
- *Sobranie gosudarstvennyh gramot i dogovorov*, Moskva 1819, t.2
- Šokarev S.Ju., nella redazione di, *Chroniki smutnogo vremeni (Novyj Letopisec)*, Moskva 1998
- Spasskij G., a cura di, *Sibirskaja Letopis' Savvy Esipova*, in *Sibirskij Vestnik, izdavaemyj Grigoriem Spasskim*, 1826
- *Tobol'sk: materialy dlja istorii goroda XVII i XVIII stoletij*, Moskva 1885
- Uspenskij F., *Sinodik v nedelju pravoslavija. Svodnyj tekst s priloženijami*, Odessa 1893
- "Utveržennaja gramota izbranija na carstvo Carju Michailu Fedoroviču", in *Drevnjaja Rossijskaja Vivliofika*, 7, 1788
- Zercalov A.N., a cura di, *O nepravdach i neprigožich rečach novgorodskogo mitropolita Kipriana*, in *Čtenija Obščestva Istorii...*, t.1, 1896
- Žerebcov I.L., a cura di, *Iyčegodsko-vymskaja letopis'*, in *Rodniki Parmy*, Syktyvkar 1989

2. Bibliografia degli autori

- Abramov N.A., "Kiprian -pervyj archiepiskop sibirskij", in *Strannik*, 7, 1864
- Abramov N., "Nektarij, tretij archiepiskop Sibirskij i Tobol'ski. 1636-1640", in *Strannik*, 1866, 2
- Abramov N.A., *Gorod Tjumen': iz istorii Tobol'skoj eparhii*, Tjumen' 1998
- Adrianov S.A., "K voprosu o pokorenii Sibiri", in *Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosveščeniya*, n. 4, 1893
- Aleksandrov V.A., Pokrovskij N.N., *Vlast' i obščestvo. Sibir' v XVII veke*, Novosibirsk 1991

- Aleksjev V.V., *Istorija kazačestva aziatskoj Rossii*, t.1, Ekaterinburg 1995
- Aleksjev M.P., a cura di, *Sibir' v izvestijach zapadno-evropejskich putešestvennikov i pisatelej*, Novosibirsk 2006
- Andreev A.I., *Trudy V.N. Tatiščeva po geografii Rossii*, in Tatiščev V.N., *Izbrannye trudy po geografii Sibiri*, Moskva 1950
- Andreev A.I., *Očerki po istočnikovedeniju Sibiri*, t.2, Moskva 1960
- Anisimov K.V., *Problemy poetiki literatury Sibiri XIX-nacala XX vekov: osobennosti stanovlenija i razvitija regional'noj literaturnoj tradicii*, Tomsk 2005
- Atlasi C., *Istorija Sibiri*, Kazan' 2005
- Azbelev S.N., *Novgorodskie letopisi XVII veka*, Novgorod 1960
- Azbelev S.N., *Rannij fol'klor o Ermake Timofeeviče i ego predšestvennikach -kazakach v sootnošenii s pismennymi istoričeskimi istočnikami*, in *Russkij fol'klor*, t.30, Spb. 1999
- Bachrušin S.V., *Očerki po istorii kolonizacii Sibiri*, in *Naučnye trudy*, t. 3, Moskva 1955
- Bachrušin, *Političeskie tolki v carstvovanie Michaila Fedoroviča*, in *Trudy po istočnikovedeniju, istoriografii i istorii Rossii*, Moskva 1987
- Bartol'd V.V., *Kučum-Chan*, in *Sočinenija*, t.5, Moskva 1968
- Blažes V.V., *Ermakovskie predanija XVII v. v sostave kungurskoj letopisi*, in *Voprosy russkoj i sovetskoj*, Novosibirsk 1971
- Bucinskij P., *Zaselenie Sibiri i byt pervych ee nasel'nikov*, Charkov 1889
- Bucinskij P.N., *Otkrytie Tobol'skoj eparchii i pervyj tobol'skij archiepiskopj Kiprian*, Charkov 1891
- Buganov V.I., *Razrjadnye knigi poslednej četverti XV-načala XVII veka*, Moskva 1962
- Buganov, a cura di, *Razrjadnaja kniga 1475-1598 gg.*, Moskva 1966
- Buganov V.I., *Otečestvennaja istoriografija russkogo letopisanija*, Moskva 1975
- Buganov V.I., *Razrjadnaja kniga 1550-1636*, Moskva 1976, t.2
- Buganov V.I., *Izdanie i izučenie russkich letopisej v XVIII v.*, in *Problemy istorii russkogo obščestvennogo dviženija i istoričeskoj nauki*, Moskva 1981
- Černaja L.A., *Russkaja kul'tura perechodnogo perioda ot srednevekov'ja k novomu vremeni. Filosofsko-antropologičeskij analiz russkoj kul'tury XVII-pervoj treti XVIII veka*, Moskva 1999
- Čmychalov B.A., *Chudožestvennoe vremja v sibirskom letopisanii XVII v.*, in *Naučnyj ežegodnik Krasnojarskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta*, Krasnojarsk 2002
- Demin A.S., *Predstavlenie o peremenčivosti žizni v russkoj literature XVII veka*, in *TODRL*, t. 30, Leningrad 1976
- Demin A.S., *Pisatel' i obščestvo v Rossii XVI-XVII vekov*, Moskva 1985
- Demkova N.S., *Salmina M.A., Dmitrieva R.P., O tekstologičeskom izučenii drevnerusskich povestej*, in *TODRL*, 1964
- Dergačeva-Skop E.I., *Iz istorii literatury Sibiri i Urala*, Sverdlovsk 1965
- Dergačeva-Skop E.I., *Zametki o žanre "Istorii Sibirskoj" S.U. Remezova*, in *Voprosy russkoj i sovetskoj literatury Sibiri*, Novosibirsk 1971
- Dergačeva-Skop E.I., *Istorija russkoj literatury Sibiri*, Novosibirsk 1979, t.1
- Dergačeva-Skop E.I., *Kratkie povesti o pochode Ermaka v Sibir' v sostave obščerusskich letopisnych svodov*, in *Sibir' v prošlom, nastojaščem i buduščem*, Novosibirsk 1981
- Dergačeva-Skop E.I., *Očerki russkoj literatury Sibiri*, Novosibirsk 1982
- Dergačeva-Skop E.I., *Illjustrirovanoe povestvovanie o pochode Ermaka v Sibir' i ego avtor (k probleme istoriko-funkcional'nogo izučenija drevnerusskich literaturnych pamjatnikov)*, in *Obščestvenno-političeskaja mysl' i kul'tura sibirjakov v XVII-pervoj polovine XIX vv.*, Novosibirsk 1990
- Dergačeva-Skop E.I., *Genealogija sibirskogo letopisanija*, Novosibirsk 2000
- Dergačeva-Skop E.I., *Remezovskaja letopis': istorija otkrytija, rukopisi, izdanija*, in *Semen Remezov i russkaja kul'tura vtoroj poloviny XVII-XIX vv.*, Tobol'sk 2005
- Dergačeva I.V., *"Sinodik s literaturnymi predislovijami: istorija vozniknovenija i bytovanija na Rusi"*, in *Drevnjaja Rus'*, 4, 2001
- Dergačev V.V., *"Vselenskij Sinodik v drevnej i srednevekovoj Rusi"*, in *Drevnjaja Rus'*, 3, 2001
- Deržavina O.A., *K probleme poetičeskogo stilja istoričeskoj povesti nacala XVII veka*, in *TODRL*, 14, 1958
- Dmitrieva R.P., *O rannem periode istorii Soloveckogo monastyrya v Žitijach Zosimy i Savvatija i v spiskach Soloveckogo letopisca*, in *TODRL*, Spb. 1996, t. 49
- Dmitriev A.A., *Stroganovy i Ermak*, ŽMNP, 1892, 4
- Dmitriev A.A., *"Skazanie Sibirskoj zemli"*, in *Permskaja staryna*, 5, perm' 1894
- Dvoreckaja N.A., *Arheografičeskij obzor spiskov povestej o pochode Ermaka*, in *TODRL*, Leningrad 1957, t. 13
- Dvoreckaja N.A., *Sibirskij letopisnyj svod*, Novosibirsk 1984
- Dvoreckaja N.A., *Medvedev P.A., Novyj spisok Sibirskoj letopisi Abramovskogo vida*, in *Novye materialy po istorii Sibiri dosovetskogo perioda*, Novosibirsk 1986
- Elert A.C., *Ekspedicionnye materialy G.F. millera kak istočnik po istorii Sibiri*, Novosibirsk 1990

- Enin G.P., *Iov*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, p. , Leningrad 1988
- Evgen'eva A.P., *Putilov B.N., a cura di, Drevnye rossijskie stichotvorenija, sobrannye Kiršeu Danilovym*, Moskva 1977
- Fialkov D.N., *O meste gibeli i zachoronjenja Ermaka*, in *Ekonomika, upravlenie i kul'tura Sibiri XVI-XVII vv.* , Novosibirsk 1969
- Frank A., "The Siberian chronicles and the Taybughid biys of Sibir", in *Papers on Inner Asia*, n.27, Bloomington 1994
- Garzaniti M., *Biblejskie citaty v literature Slavia Orthodoxa* , in *TODRL*, 2007
- Grousset R., *The Empire of the Steppes: a History of Central Asia* , New Brunswick 1970
- Ibragimov S.K., *Materialy po istorii kazachskich chanstv XV-XVIII vv. Izvlečenija iz persidskich i tjurkskich sočinenij* , Alma-Ata 1969
- Iljušečkina T.N., *Spiski "Opisanija Novye Zemli, sii reč' Sibirskago carstva, i Moskovskago gosudarstva" v rukopisnoj tradicii konca XVII-načala XIX veka*, in *Archeografija knižnych pamjatnikov: russkaja kniga v dorevoljucionnoj Sibiri* , Novosibirsk 1996
- Iljušečkina T.N., "Opisanie Novye zemli, sii reč' Sibirskago carstva, i Moskovskago gosudarstva". *Svoeobrazie konvoja* , in *Archeografija Sibiri*, Novosibirsk 2003
- Ischakov D.M., *O metodologičeskich aspektach issledovanija problemy stanovlenija sibirsko-tatarskoj etničeskoj obščnosti*, in *Sibirskie Tatary*, Kazan' 2002
- Ischakov D.M., *Ob odnom tjurkskom istočnike sibirskago letopisanija* , in *Russkie: materialy VII-go Sibirskago simpoziuma "Kul'turnoe nasledie narodov Zapadnoj Sibiri"*, Tobol'sk 2004
- Ischakov D.M., *Vvedenie v istoriju sibirskago chanstva* , Kazan' 2006
- Jakovleva A.M., *Esipovskaja letopis' v issledovanijach XX veka* , in *Rossija i Zapad: problemy istorii i kul'tury*, Nižnevartovsk 2005
- Jakovleva A.M., *Schemy sibirskago letopisanija pervoj poloviny XVII veka v otečestvennoj istoriografii 1920-1990 gg.* , in *Problemy istorii Sibiri XVI-XX vv.* , Nižnevartovsk 2005
- Jakovleva O.A., *Piskarevskij Letopisec* , in *Materialy po istorii SSSR*, t.2, Moskva 1955
- Katanov N.F., *Predanija tobol'skich tatar o Kučume i Ermake* , in *Tobol'skij...* ,
- Kloss B.M., *Nikonovskij svod i russkie letopisi XVI-XVII vekov* , Moskva 1980
- Komarovič V.L., *Sibirskoe letopisanie*, in *Istorija ruskoj literatury*, t.2, Leningrad 1948
- Komarovič V.L., *Istoričeskie povesti i istoričeskie pesni vtoroj poloviny XVII veka*, in *Istorija ruskoj literatury*, t. 2, Leningrad 1948
- Kopanev A.I., *Pinežskij letopisec XVII v.* , in *Rukopisnoe nasledie Drevnej Rusi: po materialam Puškinskago Doma* , Leningrad 1972
- Kopylov A.N., *Organy central'nogo i voevodskago upravljenija Sibiri v konce XVI-XVII v.* , in *Izvestija Sibirskago Otdelenija AN SSSR*, 1965, n.9
- Kopylov A.N., *Zemleprochodcy XVII veka i osvoenie Sibiri* , in *Osvoenie Sibiri v epochu feodalizma* , Novosibirsk 1968
- Koreckij V.I., *Soloveckij Letopisec konca XVI veka* , in *Letopisi i Chroniki*, Moskva 1981
- Koreckij V.I., "Ermakovy kazaki" v Moskve i Novyj Letopisec , in *Sibir' v prošlom, nastojaščem i buduščem* , Novosibirsk 1981
- Koreckij V.I., *Istorija russkago letopisanija vtoroj poloviny XVI-načala XVII v.* , Moskva 1986
- Kossova A.G., *Crisi e restaurazione della cultura slava ortodossa* , in Colucci M., Picchio R., a cura di, *Storia della civiltà letteraria russa*, Torino 1997
- Kukuškina M.V., *Semen Šachovskoj -avtor Povesti o smute* , in *Pamjatniki kul'tury. Nove otkrytija* , Moskva 1975
- Kukuškina M.V., *Monastyrskie biblioteki russkago severa* , Leningrad 1977
- Kyzlasov L.R., *Pis'mennye izvestija o drevnich gorodach Sibiri* , Moskva 1993
- Lavrent'ev A.V., K voprosu o spiskach svoda 1652 g. v svjazi s istoriej ego sozdanija, in *Problemy izučenija narrativnych istočnikov po istorii russkago srednevekov'ja*, Moskva 1982
- Lavrent'ev A.V., *Svod 1652 -pamjatnik russkago letopisanija XVII veka*, Moskva 1984
- Lavrent'ev A.V., *Izvestija o Sibiri v russkich istoričeskich sočinenijach XVII veka i ich istočniki (Novyj letopisec, Svod 1652-go goda, Latuchinskaja Stepennaja Kniga)* , in *Issledovanija po istočnikovedeniju istorii SSSR XIII-XVIII vv.* , Moskva 1986
- Lichačev D.S., *Russkie letopisi i ich kul'turno-istoričeskoe značenie* , in *Istorija ruskoj literatury*, Moskva 1947,
- Lichačev D.S., *Povesti o pokorenii Sibiri*, in *Istorija ruskoj literatury*, t.2, Moskva-Leningrad 1948
- Lichačev D.S., *Sistema literaturnych žanrov Drevnej Rusi* , in *Slavjanskije literatury: V meždunarodnyj s'ezd slavistov* , Moskva 1963.
- Lichačev, Čelovek v literature Drevnej Rusi, Moskva 1970
- Lichačev D.S., *Poetika drevneruskoj literatury*, Leningrad 1979
- Lichačev D.S., *Istoričeskaja poetika ruskoj literatury* , Spb. 1999
- Lotman J., *Istorija i tipologija ruskoj kul'tury*, Spb. 2002

- Lur'e J.S., *Genealogičeskaja schema letopisej XI-XVI vv., vključennyh v "Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi"* , in TODRL, t. 39, Leningrad 1985
- Mamonov V.F., *Istorija kazačestva Rossii*, Ekaterinburg 1995
- Martin J., *The Tjumen' Khanate's encounters with Muscovy: 1481-1505*, in *Passé Turco-Tatar, Présent Soviétique*, Paris 1986
- Masljuženko D.N., *Sibirskij ulus Šibanidov v sostave Zolotoj Ordy: ot edinstva k raskolu (vtoraja polovina XIII-pervaja polovina XIV)*, in *Gorod i step' v kontaktnoj evroaziatskoj zone*, Moskva 2006
- Matveev A.V., *So vremen knjazja Samara: v poiskach istoričeskich kornej Chanty-Mansijsk*, Chanty-Mansijsk 2005
- Minenko N.A., *Istoriografija Sibiri*, Novosibirsk 1978
- Minenko P.A., *Zadači izučeniya istorii kazačestva vostočnyh regionov Rossii na sovremennom etape*, in *Kazaki Urala i Sibiri v XVII-XX vv.*, Ekaterinburg 1993
- Mirzoev V.G., *Prisoedinenie i osvoenie Sibiri v istoričeskoj literature XVII veka*, Moskva 1960
- Mirzoev V.G., *Istoriografija Sibiri (XVIII v.)*, Kemerovo 1963
- Mogil'nikov V.A., *O vremeni zaselenija gorodišča Isker*, in *Tobol'skij Chronograf*, Ekaterinburg 2004
- Morozova L.E., Fomenko A.T., *Količestvennye metody v "makrotekstologii" (na primere pamjatnikov "Smuty" konca XVI-načala XVII v.)*, in *Kompleksnye metody v izučanii istoričeskich processov*, Moskva 1987
- Morozova L.E., *Smutnoe vremja v Rossii (konec XVI-načala XVII v.)*, Moskva 1990
- Morozova L.E., *Smuta načala XVII veka glazami sovremennikov*, Moskva 2000
- Müller G.F., *Opisanie Sibirskogo carstva*, Moskva 1998
- Müller G.F., *Istorija Sibiri*, t. 1, Spb. 1999
- Nasonov A.N., *Istorija russkogo letopisanija XI-načala XVIII veka: očerki i issledovanija*, Moskva 1969
- Navrot, *Okladnaja kniga Sibiri 1697 g.*, in *Problemy istočnikovedenija*, Moskva 1965, t.5
- Nebol'sin P.I., *Pokorenie Sibiri*, Spb. 1849
- Nesterov A.G., *Iskerskoe knjažestvo Tajbugidov (XV-XVI vv.)*, in *Sibirskie...*
- Nesterov A.G., *Dinastija sibirskih šejbanidov*, in *Tjurkskie narody*, Tobol'sk-Omsk 2002
- Nikitin N.I., *Tobol'skaja "litva" v XVII v.*, in *Gorod i gorozane Rossii v XVII-pervoj polovine XIX v.*, Moskva 1991
- Nikitin N.I., *Soratniki Ermaka posle "Sibirskogo vzjat'ja"*, in *Problemy istorii Rossii*, Ekaterinburg 2001
- Okladnikov, a cura di, *Istorija Sibiri*, t.1, Moskva 1968
- Orlov, *Istoričeskie povesti i istoričeskie pesni vtoroj poloviny XVII veka*, in *Istorija russkoj literatury*, t.2, Leningrad 1948
- Panin L.G., *O jazyke russkoj pis'mennosti Sibiri XVII-XVIII v.*, in *Semen Remezov i russkaja kul'tura vtoroj poloviny XVII-XIX vv.*, Tobol'sk 2005
- Petuchov E.V., *Očerki iz literaturnoj istorii sinodika*, Spb. 1895
- Picchio R., *Storia della letteratura russa antica*, Firenze 1968
- Picchio R., "The function of Biblical Thematic clues in the Literary Code of "Slavia Orthodoxa"" , in *Slavica Hierosolimitana*, 1977, n.1
- Platonov S.F., *Drevnerusskie skazanja o povesti o smutnom vremeni XVII veka, kak istoričeskij istočnik*, Spb. 1913
- Platonov S.F., *Očerki po istorii Smuty v Moskovskom gosudarstve XVI-XVII vv.*, Moskva 1995
- Pliguzov A., *Tekst-kentavr o sibirskih samoedach*, Moskva 1993
- Pljuchanova M.B., *O nacional'nyh sredstvach samoopredelenija ličnosti: samosakralizacija, samosožženie, plavanje na korable*, in *Iz istorii russkoj kul'tury*, t. 3, Moskva 1996
- Pokrovskij N.N., Romodanovskaja E.K., *Drevnerusskaja knižnost' v Sibiri*, in *Evroaziatskij mežkul'turnyj dialog*, Tomsk 2007
- Ponomarev S., *Iov, pervyj patriarch Moskovskij i vseja Rusi*, in *Russkij biografičeskij slovar'*, t. 8, Spb. 1897
- Poročhova O.G., *Leksika sibirskih letopisej XVII veka*, Leningrad 1969
- Potapova N.K., *Letopisi i letopiscy Irkutskaja*, in *Iz istorii knigi i bibliotečnogo dela v Sibiri*, Novosibirsk 1969
- Preobraženskij A.A., *Ural i Zapadnaja Sibir' v konce XVI-načale XVIII veka*, Moskva 1972
- Preobraženskij, *U istokov narodnoj istoriografičeskoj tradicii v ozveščeni problemy prisoedinenija Sibiri k Rossii*, in *Problemy istorii obščestvennoj mysli i istoriografii*, Moskva 1976
- Preobraženskij A.A., "Nekotorye itogi i spornye voprosy izučeniya načala prisoedinenija Sibiri k Rossii (Po povodu knigi R.G. Skrynnikova "Sibirskaja ekspedicija Ermaka")", in *Istorija SSSR*, 1984, n.1
- Preobraženskij, *Obozrenie nekotorych istočnikov Otdela rukopisnyh i redkich knig biblioteki Kazanskogo gosudarstvennogo universiteta (konec XVI-XVIII v.)*, in *Kul'tura Slavjan i Rus'*, Moskva 1999
- Rezun D.J., "U istokov istoriografii sibirskogo goroda XVII veka", in *Izvestija SO AN SSSR*, 1975, 1
- Rezun D.J., *K istorii "postavlenija" gorodov i ostrogov v Sibiri*, in *Sibirskie goroda XVII-načala XX veka*, Novosibirsk 1981
- Rezun D.J., "Kuda i s kem usli kazaki posle gibeli Ermaka?", in *Izvestija sibirskogo otdelenija AN SSSR*, 1981, n.11
- Rezun D.J., *Gorodovye letopisi kak istočnik po istorii social'noj bor'by i kul'tury gorodov Sibiri XVII-načala XVIII v.*, in *Istočniki po kul'ture i klassovoj bor'be feodal'nogo perioda*, Novosibirsk 1982

- Rezun D.J., *Očerki istorii izučenija sibirskogo goroda konca XVI-pervoj poloviny XVIII veka*, Novosibirsk 1982
- Romodanovskaja E.K., "Sinodik ermakovym kazakam (predvaritel'noe soobscenie)", in *Izvestija Sibirskogo otdelenija AN SSSR*, 1970, n. 11
- Romodanovskaja E.K., *Materialy po stilistike sibirskoj literatury pervoj poloviny XVII veka*, in *Voprosy russkoj i sovetskoj literatury Sibiri*, Novosibirsk 1971
- Romodanovskaja E., *Russkaja literatura v Sibiri v pervoj polovine XVII veka*, Novosibirsk 1973
- Romodanovskaja E.K., "Sibirskoe letopisanie i chronologija pochoda Ermaka", *Sibirskie Ognj*, 1981, n. 12
- Romodanovskaja E.K., *Kiprian Starorusenkov*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi. XVII vek.*, Spb. 1993
- Romodanovskaja E.K., *Sibir' i literatura. XVII vek*, Novosibirsk 2002
- Romodanovskaja, *Literatory Tobol'skogo archierejskogo doma v XVII veke*, in *Sibirskij tekst v russkoj kul'ture*, Tomsk 2003
- Šaškov A.T., "Sibirskij pochod Ermaka: chronologija sobytij 1581-82 gg.", in *Izvestija Ural'skogo Gosudarstvennogo Universiteta*, n.7, 1997
- Šaškov A.T., Pogodinskij Letopisec i načalo sibirskogo letopisanija, in *Problemy istorii Rossii: ot tradicionnogo k industrial'nomu obscestvu*, Ekaterinburg 1996
- Šaškov A.T., *Načalo prisoedinenija Sibiri*, in *Problemy istorii Rossii*, Ekaterinburg 2001
- Šaškov A.T., "Proezžaja čerez Samarovo. Iz prošlogo stolicy jugorskogo kraja", in *Rodina*, n. 10, 2007
- Savel'eva N.V., *Biblioteka pinežan Popovyh*, in *Knižnye centry Drevnej Rusi: XVII vek*, Spb. 1994
- Savel'ev E.P., *Srednjaja istorija kazačstva*, Novočerkassk 1915
- Sergeev V.I., "K voprosu o pochode v Sibir' družiny Ermaka", in *Voprosy istorii*, 1959, n.1
- Sergeev V.I., *Pervye sibirskie goroda, ich voennoe, ekonomičeskoe i kul'turnoe značenie*, in *Vestnik istorii mirovoj kul'tury*, 3, 1960
- Sergeev V.I., "U istokov sibirskogo letopisanija", *Voprosy istorii*, M. 1970, n. 12
- Sergeev V.I., "Istočniki i puti issledovanija sibirskogo pochoda volžskich kazakov", in *Aktual'nye problemy istorii SSSR*, Moskva 1976
- Serova I.J., *Ob istočnike Esipovskoj i Stroganovskoj letopisej*, in *Istočniki po istorii Sibiri dosovetskogo perioda*, Novosibirsk 1988
- Šiškin V.I., *Gosudarstvennoe upravlenie Sibir'ju v XVII-XIX vekach: osnovnye osobennosti organizacii i funkcionirovanija*, in *Problemy istorii mestnogo upravljenija Sibiri konca XVI-XX vekov*, Novosibirsk 1998, t. 116
- Skrynnikov R.G., *Rannie sibirskie letopisi*, in *Istorija SSSR*, 1979, 4
- Skrynnikov R.G., "Podgotovka i načalo sibirskoj ekspedicii Ermaka", *Voprosy Istorii*, n.8, 1979
- Skrynnikov R.G., *Sibirskaja ekspedycja Ermaka*, Novosibirsk 1982
- Skul'movskij D.O., *K istorii formirovanija tobol'skogo garnizona na rubeže XVI-XVII vekov*, in *Vestnik Čeljabinskogo gosudarstvennogo universiteta*, 18, 2007
- Soboleva L.S., Chudožestvennaja konceptualizacija pochoda Ermaka v letopisnyh i bogoslužebnyh tekstach konca XVI-načala XVII v., in *Literaturnyj process na Urale v kontekste istoriko-kul'turnyh vzajmodejstvij*, Ekaterinburg 2006
- Sofronov V.J., *Savva Esipov*, in *Tobol'skij biografičeskij slovar'*, Tobol'sk 2003
- Solodkin J.G., *Istorija pozdnego russkogo letopisanija*, Moskva 1996
- Solodkin, "Povest' letopisnaja" o "Sibirskom vzjatii" i Čerkas Aleksandrov, in *Sibir': vechi istorii*, Irkutsk 1999
- Solodkin J.G., *Pervye letopiscy "Ermakova vzjatija" Sibiri*, in *Obrazovanie Jugorii*, 2000, n.4
- Solodkin J.G., *O povestvovatel'nyh istočnikach Novogo Letopisca (K sporam ob evoljucii russkogo letopisanija v XVII veke)*, in *Istočnikovedenie: poiski i nachodki*, Voronež 2000
- Solodkin J.G., *O nekotoryh spornych problemach vzniknovenija sibirskogo letopisanija*, in *Kul'turologičeskie issledovanija v Sibiri*, Omsk 2002
- Solodkin J.G., "O proischoždenii "novgorodskih" statej Novogo letopisca (k atribucii pamjatnika)", in *KLIO*, 3 (18), 2002
- Solodkin, "Kogda i gde načalos' sibirskoe letopisanie? Po povodu "konceptii" E.I. Dergačevoj-Skop", in *Klio*, 2, 2003
- Solodkin J.G., *Ob istočnikach "sibirskoj" stat'i Piskarevskogo Letopisca*, in *Istoričeskij opyt chozjajstvennogo i kul'turnogo osvoenija Zapadnoj Sibiri*, Barnaul 2003
- Solodkin J.G., *O formirovanii rannej oficial'noj versii vzjatja i načala osvoenija Sibiri*, in *Zapadnaja Sibir' v akademičeskich i muzejnich issledovanijach*, Surgut 2003
- Solodkin, *O nekotoryh spornych voprosach proischoždenija i otkrytija Piskarevskogo letopisca*, in *Rossija i Zapad: problemy istorii i kul'tury*, Nižnevartovsk 2003
- Solodkin J.G., *O soslovnoj prinadležnosti voevod i pis'mennyh golov Sibiri konca XVI-načala XVII veka*, in Gončarov J.N., a cura di, *Naselenie, upravlenie, ekonomika, kul'turnaja žizn' Sibiri XVII-načala XX veka*, Barnaul 2003
- Solodkin J.G., *Iz nabljudenij nad chronologiej Remezovskoj letopisi*, in *Srednjaja Azija i Sibir'*, Barnaul 2003
- Solodkin J.G., "O datirovke i chronologičeskoj strukture Novogo Letopisca", *Drevnjaja Rus'*, 3, 2004
- Solodkin J.G., "A se napisach k svoemu ispravleniju (Sinodik "Ermakovym kazakam i Esipovskaja Letopis')", in *Drevnjaja Rus'*, 2005, n° 20
- Solodkin J.G., *K traktovke "sibirskich" izvestij Novogo Letopisca*, in *Problemy istorii Sibiri XVI-XX vv.*, Nižnevartovsk 2005
- Solodkin J.G., *O proischoždenii chronologičeskich opredelenij sinodika "ermakovym kazakam"*, in Skubneckij V.A., a cura di, *Aktual'nye voprosy istorii Sibiri*, Barnaul 2005

- Solodkin J.G., G.F. Miller kak istorik sibirskogo letopisanija , in *Problemy istorii Sibiri XVI-XX vv.*, Nižnevartovsk 2005
- Solodkin J.G., *O nekotorych spornych voprosach stanovlenija sibirskogo letopisanija* , in *Aus Sibirien -2006*, Tjumen' 2006
- Solodkin J.G., *Povest' o care Fedore Ivanoviče: vremja sozdanija i prednaznačenie* , in *Obščestvennoe soznanie naselenija Rossii po otečestvennym narrativnym istočnikam XVI-XX vv.* , Novosibirsk 2006
- Solodkin J.G., “Vozniknovenie Novogo Letopisca i patriarch Filaret”, in *Drevnjaja Rus'*, 2, 2006
- Solodkin J.G., “K istorii sozdanija osnovnoj redakcii “Povesti o Sibiri i o sibirskom vzjatii” Savvy Esipova”, in *Severnyj region: nauka, obrazovanie, kul'tura* , n.2, 2007
- Solodkin J.G., “Kratkoe opisanie o Sibirstej zemli”: mesto vozniknovenija i sootnošenie s Novym Letopiscem” , *Drevnjaja Rus'*, n. 1, 2007
- Solodkin J.G., *O diskussionnych problemach zaroždenija sibirskogo letopisanija* , in *Istočnikovedčeskie i istoriografičeskie aspekty sibirskoj istorii*, Nižnevartovsk 2008
- Speranskij M.N., *Povest' o gorodach Tare i Tjumeni*, in *Trudy Komissii po drevnerusskoj literature* , Leningrad 1932, t.1
- Stanislavskij A., *Graždanskaja vojna v Rossii XVII veka* , Moskva 1990
- Stavrovič A.M., *Sergej Kubasov i Stroganovskaja Letopis'* , in *Sbornik statej po russkoj istorii, posvjaščennyh S.F. Platonovu* , Pb. 1922
- Sulockij A.I., *O sibirskom duhovenstve*, Tjumen' 2000
- Sultanov T.I., a cura di, *Izvestija osmanskogo istorika XVI v. Sejfi Čelebi o narodach Central'noj Azii* , in *Tjurkologičeskij sbornik*, 2003-2004, Moskva 2005
- Tichomirov M.N., *Maloizvestnye letopisnye pamjatniki* , in *Istoričeskij archiv*, t. 7, Moskva 1951
- Tichomirov M.N., *Piskarevskij Letopisec kak istoričeskij istočnik o sobytijach XVI-načala XVII v.* , in *Istorija SSSR*, 1957, n.3
- Trepavlov V.V., “Tajbuga”, in *Tatarica*, n.1, 1997/98
- Tyžnov I., *Novejšie trudy po istorii pokorenija Sibiri* , in *Sibirskij sbornik*, Irkutsk 1898
- Usmanov M.A., Šajchiev R.A., *Obrascy tatarskich narodno-kraevedčeskich sočinenij po istorii Zapadnoj i Južnoj Sibiri* , in *Sibirskaja archeografija i istočnikovedenie* , Novosibirsk 1979
- Uspenskij V., *Preosvjaščennyj Nektarij, vtoroj nastojatel' Nilovoj Stolbenskoj pustyni, byvsij archiepiskop Sibirskij i Tobol'skij* , Tver' 1882
- Valeev F.T., *Zapadno-sibirskie tatary. Istoriko-etnografičeskie očerki* , Kazan' 1980
- Valeev F.T., Tomilov N.A., *Tatary Zapadnoj Sibiri. Istorija i kul'tura* , in *Kul'tura narodov Rossii* , t.2, Novosibirsk 1996
- Veršinin E.V., *Voevodskoe upravlenie v Sibiri (XVII vek)*, Ekaterinburg 1998
- Vovina-Lebedeva V.G., *Novyj Letopisec. Istočnikovedčeskoe issledovanie* , Leningrad 1988
- Vovina-Lebedeva V.G., *K voprosu o sibirskich statjach Novogo Letopisca* , in *Literatura i klassovaja bor'ba epochi pozdnego feodalizma v Rossii*, Novosibirsk 1987
- Vovina-Lebedeva, “Novyj Letopisec i spornye voprosy izučenija pozdnego russkogo letopisanija”, in *Otečestvennaja Istorija* , 1992, n.5
- Vovina-Lebedeva, “Novyj Letopisec i archiv Posol'skogo Prikaza”, *Voprosy istorii*, t.24, SPb. 1993
- Vovina-Lebedeva, *Novyj Letopisec: istorija teksta* , Moskva 1994
- Vvedenskij A., *Biblioteka i archiv u Stroganovyh v XVI-XVII vv.*, in *Sever*, Vologda 1923
- Žarkov I.A., *Novyj letopisec*, in *Tezisy doklady naučnyh konferencij molodyh učenyh MGU* , Moskva 1968
- Zol'nikova N.D., *Tradicii pravoslavija v Sibiri. Konec XVI-XX v.* , in *Sibirskaja ikona*, Omsk 1999

3. Risorse on-line

Barkova A.L., Funkcii "mladšich geroev" v epičeskom sjužete, Moskva 2003: <http://mith.ru/alb/epic/dis1.htm>

